

OMAGGIO A TRICASE

**Le Fonti Storico-Documentarie, Giornalistiche e
Bibliografiche di un Comune di Terra d'Otranto
dal XIII al XXI secolo**

Tomo X

Edilizia Pubblica e Privata

a cura di
Francesco Accogli

FRANCESCO ACCOGLI
Piazza Principessa Antonietta Melodia, 5
73039 TRICASE (LE)

© Francesco Accogli - *Tutti i diritti riservati* - 2025

Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta o diffusa con qualsiasi mezzo, fotocopie, microfilm o altro senza il permesso scritto dell'Autore.

Progetto grafico e impaginazione
Francesco Accogli

CAP. XVIII

1) CIMITERI - 2) URBANISTICA E LAVORI PUBBLICI

1) CIMITERI

PEL CIMITERO DI LUCUGNANO (1910)¹

Lucugnano – Nel Comune di Tricase su proposta della Direzione Generale della Sanità pubblica è stato concesso un mutuo di favore di L.4.100 pel cimitero di Lucugnano.

A 100 anni dal vecchio cimitero di piazza Cappuccini L'APERTURA DEL NUOVO CIMITERO di *Gerardo Ricchiuto* (1987)²

Il 3.8.1987 è stato finalmente aperto il nuovo cimitero. La notizia dell'avvenimento è stata accolta con un senso di sollievo da tutti i cittadini, visto che nel vecchio cimitero era, ormai da tempo, estremamente difficoltoso reperire loculi per seppellire i defunti.

Anche "Siamo La Chiesa" intervenne sull'argomento nel primo numero di quest'anno con una pagina umoristica che pensiamo focalizzava efficacemente il problema. Da anni l'Amministrazione Comunale di Tricase si poneva la questione della costruzione di un nuovo cimitero: risalgono all'epoca delle amministrazioni Codacci-Pisanelli le prime indagini sul territorio per reperire un'area idonea. Si pensò alla zona intorno alla "Chiesa Nuova" sperando, così, di recuperare quella chiesa abbandonata al vandalismo. Poi... in seguito a varie traversie, non ultima, sembra, il parere sfavorevole di un membro dell'opposizione, si decise per la località "Donna Parma" della contrada "Monte Lama", in pratica per il sito attuale.

Il parere favorevole circa l'ubicazione si ottenne il 13 settembre 1973 da parte della commissione Provinciale per i Cimiteri. L'opera è ormai per buona parte al completo anche se, come sostiene il Sindaco Serrano nel suo discorso di apertura *"restano da eseguire ancora i seguenti lavori: il completamento dei loculi comunali; la costruzione della casa del custode; il completamento della viabilità; la costruzione delle edicole private; il completamento del portale d'ingresso mediante la installazione di pannelli mistici istoriati in ferro battuto del maestro Rocco Ingletto; la sistemazione del piazzale"*. In tutto questo elenco ci sembra meriti una

¹ In *La Provincia di Lecce* del 1° maggio 1910.

² In *Siamo La Chiesa*, A.XV, n. 4, luglio-agosto 1987, pp. 40 - 47.

certa precedenza il completamento della viabilità per l'importanza che essa ha nel permettere un idoneo e funzionale collegamento con il paese.

Speriamo che al più presto inizino i lavori secondo criteri logici e razionali, al di là di particolarismi ed interessi di parte o personali, per il bene collettivo. "Siamo La Chiesa" su tale argomento intende tornare successivamente per informare i suoi lettori. In questo numero, pertanto, pubblichiamo integralmente il discorso pronunciato dal Sindaco in occasione della apertura; lo riteniamo interessante e non rituale sia per le personali riflessioni di un cristiano sulla tematica della morte, sia per la doviziosa ed inedita documentazione storica. Pensiamo, inoltre, sia cosa utile riportare il progetto ideato dall'ingegnere Mario Marzo, così i lettori possono farsi un'idea dell'intero progetto.

L'INTERVENTO DEL SINDACO SERRANO

Eccellenza, autorità, concittadini tutti, apriamo oggi al culto e al ricordo dei nostri morti questo nuovo cimitero, ubicato in località "Donna Parma" della contrada "Monte Lama". È questa un'occasione per tutti noi per riflettere come comunità su un momento essenziale dell'uomo, il momento della morte, perché anch'esso è una parte importante dell'appuntamento dell'uomo con la vita.

Come sindaco, ma più in profondità, come cristiano impegnato al servizio di questa nostra comunità, ho il dovere di riflettere e di comunicare il perché diventa importante per tutti noi una struttura di questo genere. Potrei dire che essa è importante per motivi di igiene collettiva, ma sarei estremamente riduttivo, pur rimarcando un aspetto considerevole e non marginale. Sento, però, il dovere di ricordare per prima a me stesso che la cultura del nostro tempo ha fatto del tema della morte il punto centrale della sua riflessione sull'uomo. Vi è chi spinge a considerare la morte come termine ultimo del corso temporale della vita, facendone un fenomeno biologico di decesso.

Ora noi crediamo che la morte non è un semplice fatto biologico che ha luogo nell'ordine delle cose naturali (se la morte non è che il semplice decesso dell'essere vivente perché provare angoscia? Non c'è da avere paura della morte, suggeriva Epicuro: "*Quando ci siamo noi, la morte non c'è; e quando c'è la morte, non ci siamo noi*").

La morte dell'uomo ha, invece, un rapporto specifico con la vita dell'uomo; essa non è la semplice cessazione del nostro essere, ma è un modo del nostro esistere presente in ogni attimo della nostra vita ed è assorbita nella vita stessa di ognuno di noi. Questa riflessione ci richiama alla serietà della vita. La morte corona le scelte dell'esistenza; non si tratta quindi di prendere un atteggiamento particolare di fronte alla morte, ma di fronte allo scorrere della vita.

Se teniamo presenti questi principi e queste riflessioni, allora capiremo anche l'importanza che ha nella vita di una comunità il luogo di riposo dei morti, **il cimitero**. Mi rifiuto di pensare, cioè, che si possa guardare al cimitero, come dicevo prima, solo ed esclusivamente come al luogo dove "riporre" i corpi dei morti per motivi igienici. Il cimitero invece è il luogo dove trova compimento la scelta finale

dell'uomo, in attesa della "risurrezione", come dice la Chiesa. E questa è la storia dei cimiteri, "Luoghi di riposo", "Luoghi di riposo della vita", diciamo noi.

COME SI È GIUNTI AL CIMITERO

Gli antichi legislatori vollero le sepolture fuori della città. Nel mondo greco e romano i morti venivano seppelliti lungo le vie suburbane, ma anche a questi loculi veniva dato il nome, anche se impropriamente, di "**cimiteri**". Mentre la parola comincia ad acquistare significato in alcune iscrizioni funerarie paleocristiane. I più antichi agglomerati sepolcrali cristiane sono **le catacombe**; ma, successivamente, si usò il nome "cementerai" per le basiliche e i luoghi di culto costruiti al di sopra delle catacombe, quando l'uso di seppellire nelle catacombe venne meno, e si intese far riposare i morti presso le reliquie dei martiri e, quindi, si seppellì nelle chiese, consacrate dalla presenza di quelle reliquie; risalgono a quel principio le grandi tombe collettive poste sotto i pavimenti delle nostre chiese.

Durante il secolo XVIII si comincia a colpire quest'usanza con severi provvedimenti legislativi. Un decreto del parlamento di Parigi del 20 maggio 1765 ordinava infatti il trasferimento dei cimiteri fuori della cerchia urbana. Un decreto analogo è del parlamento di Tolosa nel 1774 e la dichiarazione regia 10 marzo 1776 favoriva la formazione di cimiteri suburbani e limitava a pochi casi il privilegio delle sepolture nelle chiese. Disposizioni analoghe si ebbero in Italia, in Piemonte, nel 1777, e in Prussia nel 1801. ma l'applicazione di questi decreti avvenne molto tardi nel tempo.

A Tricase si seppellì nelle chiese fino a tutto il 1869: l'ultima sepoltura in una chiesa, di cui si conserva registrazione ufficiale, avvenne nella Chiesa di S. Domenico; erano i corpi di una mamma e di una sua figlia morte nello stesso giorno. Solo nell'autunno del 1870 venne consacrato l'attuale vecchio cimitero di piazza Cappuccini: il vecchio orto di quel convento venne ampliato e aperto alle sepolture dei morti della comunità tricasina di allora. Dal 1870 e fino agli anni '30 il sistema di sepoltura in uso nel vecchio cimitero fu quello delle famose "sabbature" o "sepulture a cantina", come ci viene testimoniato dalle edicole funerarie tuttora esistenti: la cappella della famiglia Caputo e altre due, non più usate, che trovansi alle spalle della cappella della Confraternita di sant'Angelo. La prima edicola funeraria, con loculi sotterranei, costruita nel vecchio cimitero fu quella della famiglia Trunco; successivamente venne costruita quella della famiglia dell'On.le Antonio Dell'Abate, dedicata al padre Ciro Dell'Abate.

Ai primi periodi di esistenza della struttura cimiteriale risale la costruzione della tomba dei Principi Gallone, che negli anni '30 fu venduta ad Alfiere Cavalieri, detto Arnoldo: a seguito di quella vendita i resti mortali del principe Pietro Giovan Battista e della sua consorte Principessa Giuseppina Moncada vennero rimossi dai loro loculi e deposti in un unico loculo nella tomba della Confraternita del Santissimo Rosario, dove tuttora riposano.

Dopo gli anni '30 entrò in funzione un metodo di seppellimento nuovo: quello tutt'ora in uso, a "cassettone" in loculi nel muro di cinta delle edicole.

Il vecchio cimitero disponeva di un ossario comune sotterraneo che si dice molto ampio da estendersi fin sotto il largo Cappuccini.

Ma se le famiglie nobili e le confraternite disponevano di edicole funerarie proprie, non così era per tutti i cittadini, i quali dovevano “accontentarsi” di semplici inumazioni nella terra. Questo per i cattolici; per quanti non lo erano, agli inizi, non era possibile essere sepolti nei cimiteri. Si spiegano così le diverse tombe rinvenute nel corso degli anni in aperta campagna.

La prima legge sanitaria ‘nazionale’ è del 22 dicembre 1888 n. 5849 promossa dal Crispi; mentre il primo regolamento di polizia mortuaria approvato con regio decreto è del 25 luglio 1982 n.488.

In Tricase, invece, in questo campo si precorrono i tempi: il consiglio comunale approva il primo regolamento locale di polizia mortuaria nel 1876; modificato successivamente, giungerà fino ai nostri giorni.

Tra i fatti di cronaca che si svilupparono attorno al vecchio cimitero, ne viene ricordato uno in particolare. Viene ricordato che il cimitero era ricchissimo di cipressi, ma nel 1932 il commissario prefettizio Cav. Luigi Briganti di Alessano, ordinò il taglio di tutti gli alberi per la sola ragione che la vista di quei cipressi, venendo egli col treno da Alessano, gli davano un senso di oppressione e di sgomento. Nel 1934, invece, furono ripiantati (sono quelli attuali) per disposizione di Edgardo Ajmone, il quale provvide anche ad un riassetto generale dei regolamenti cimiteriali, che servirono a sanare anche fatti incresciosi che si andavano consumando in quegli anni: si dice infatti che le tombe dei morti venissero regolarmente aperte e che venissero asportati abiti, cappelli, scarpe, che poi venivano regolarmente rivenduti.

Così le scarse notizie che si hanno sul vecchio cimitero.

Nel 1973 l'Amministrazione Comunale di Tricase si pone il problema della costruzione di un nuovo cimitero: il 13 settembre 1973 la Commissione provinciale per i cimiteri esprime parere favorevole per la scelta dell'area: località “Donna Parma” nella contrada “Monte Lama”. Quest'area, sulla quale sorge questo cimitero, risulta essere di mq. 25.598, rettificato dalla perimetrazione in mq. 24.280. Il progetto fu redatto dall'Ing. Mario Marzo. Quale il curriculum esecutivo.

Il 1° lotto è deliberato in data 25.10.1973 per l'importo di 30 milioni di lire; il 2° lotto in data 3 agosto 1974 per l'importo di 50 milioni; il 3° in data 20 luglio 1975 per 50 milioni; il 4° in data 30 giugno 1976 per l'importo di 100 milioni; il 5° lotto in data 30 giugno 1976 per l'importo originario di 120 milioni ma appaltato con gara in aumento e definitivo per la somma di 296 milioni 380 mila lire; il 6° lotto in data 20 aprile 1983 per l'importo di 100 milioni. La somma spesa fino a questo momento, al netto di revisione di prezzi, è di £. 626.380.000.

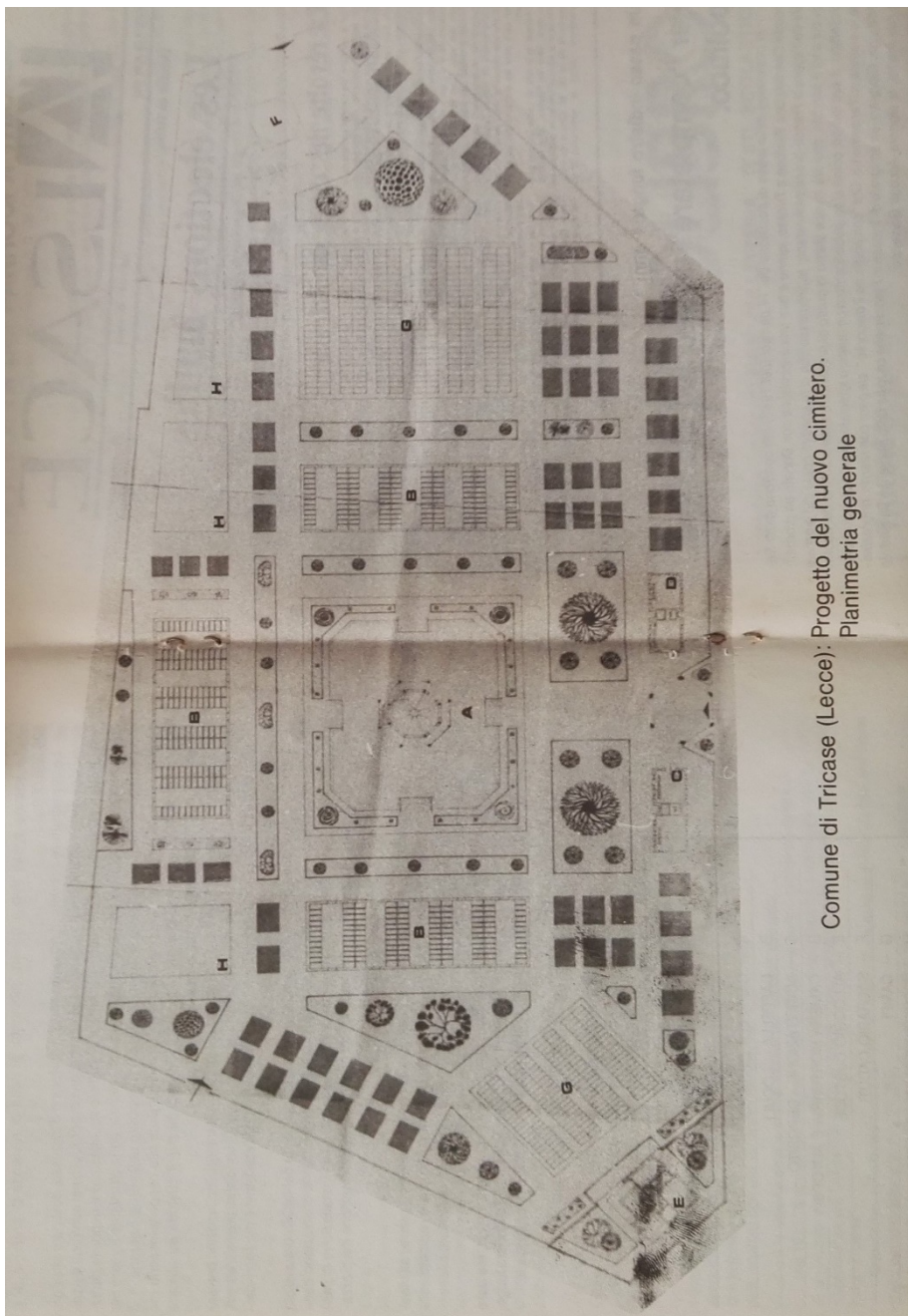
Le infrastrutture previste in progetto sono: il portone d'ingresso, destinato alla conservazione delle vecchie usanze, ossia della attestazione di cordoglio nei confronti dei parenti dei defunti; la camera mortuaria e di autopsia; l'ufficio accettazione e deposito attrezzi vari; la cappella centrale per l'espletamento dei riti religiosi, con sottostante alveare per l'ossario; quest'ultimo destinato, in tempi futuri,

per il deposito delle urne cinerarie; n. 3 corpi di fabbrica per loculi comunali, disposti perimetralmente alla cappella-ossario (ne sono previsti 1950, ma realizzati attualmente 650); la casa per il custode da ubicare all'esterno del cimitero; le edicole private 8previste n. 72).

Si è voluto conferire al cimitero il carattere del tipo a sfruttamento tenue: ossia con sepolture nel verde ed inframmezzate ad ampi spazi giardinati; sono stati previsti, altresì, degli spazi destinati al sacrario per i Caduti in guerra, in eventuali epidemie e per i non-cattolici. Restano da eseguire ancora i seguenti lavori: il completamento dei loculi comunali; la costruzione della casa del custode; il completamento della viabilità; la costruzione delle edicole private; il completamento del portale di ingresso mediante la installazione di pannelli mistici istoriati in ferro battuto, del maestro Rocco Ingletto, la sistemazione del piazzale.

Amici, apriamo oggi questa nuova struttura. Come amministrazione esprimiamo il plauso all'ingegnere progettista, e siamo convinti, altresì, che il culto delle memorie che è radicato nella nostra comunità saprà trovare un momento di gestione di questa struttura affidata alla sensibilità e al rispetto di tutti i cittadini.

Un ultimo pensiero: non scordiamo mai che il cimitero è il segno della morte, ma della morte intesa come passaggio, come Pasqua e risurrezione per i cristiani. Da questo luogo, quindi, accettiamo un invito alla solidarietà e alla pace nella nostra comunità civile.



Comune di Tricase (Lecce): Progetto del nuovo cimitero.
Planimetria generale

Legenda della planimetria del Cimitero:

A - Cappella ossario; B - Cappella Loculi; C - Accettazione-Deposito; D- Camera Mortuaria e Autopsia; E- Alloggio Custode; F - Sacrario Caduti; G - Campi; H - Previsione altri Loculi; Edicole Private.

Le allucinanti immagini del ... “Nuovo Cimitero”
POVERI VIVI POVERI MORTI (1988)³

A distanza di poco più di un anno dalla sua inaugurazione (venne aperto nell'agosto 1987) il “nuovo” cimitero comunale versa in stato di vergognoso abbandono e di deplorabile incuria. Chi ha avuto un lutto in famiglia, dopo l'estate del 1987, è stato doppiamente segnato dalla sorte, perché è capitata l'ulteriore disgrazia di dover seppellire la persona cara in una struttura che per molti versi ricorda i cimiteri di guerra, gli ossari, le fosse comuni.

Il “nuovo” cimitero, dunque. Volevamo parlarne, ma alla fine abbiamo preferito far parlare le immagini. Le foto che proponiamo ai nostri lettori rendono, mefglio di ogni discorso, l'idea di che razza di struttura sia andata a concepire l'Amministrazione Comunale. Non può sfuggire nemmeno ai più sprovveduti che si è realizzata un'opera di nessun pregio estetico, anzi ad essere franchi oggettivamente brutta (chiedere conferma alla Soprintendenza di Bari), e, quel che è più grave, con materiali e rifiniture di quart'ordine. Guardare per credere.

Iniziando dall'esterno, non può sfuggire lo squallore dei muri di cinta, del tutto simile a quelli che chiudono i campi di calcio di seconda o terza categoria. Se si eccetua il monumentale ingresso in ferro di Rocco Ingletto, che rimane però un'opera a sé, all'interno tutte le promesse sono mantenute, in perfetta sintonia con lo squallido aspetto esterno.

All'unica Cappella in funzione si accede tramite un gradino in lamiera di ferro, del tutto simile a quello delle latrine di Auschwitz e di Treblinka, mentre la facciata esterna ostenta scope, stracci e pattumiere in bella mostra di sé. Non sono stati, infatti, realizzati (o forse neanche progettati??) locali di servizio per il deposito degli attrezzi vari, il lavaggio dei vasi, la sistemazione dei fiori. Queste due ultime operazioni vengono effettuate in un rottame di lavello, vedere foto, prego, sicuramente rinvenuto in una discarica di rifiuti, mentre un rudimentale piano di lavoro è stato improvvisato appoggiando su alcuni conci di tufo una vecchia porta in legno. Erbacce e sterpi, anche in questa stagione d'inverno ormai inoltrato, infestano tutto lo spazio retrostante, parte del quale è adibito a ricettacolo di rifiuti a cielo aperto. Il cimitero spesso e volentieri tra le ore dodici e le quattordici e trenta rimane aperto, ma incustodito, e ciò pare avvenga anche per il vecchio camposanto di Piazza Cappuccini. Quanti vogliono trovare un posto tranquillo per un buco o una sniffata non hanno che da accomodarsi. Nessuno li disturberà.

Nello scorso settembre i consiglieri comunali del P.S.I. rivolsero al Sindaco un'interrogazione urgente con richiesta di risposta scritta, lamentando gli inconvenienti dell'agibilità di una sola sala mortuaria, (quando i morti, come spesso purtroppo accade, sono più d'uno contemporaneamente) della mancanza quasi totale di pulizia e disinfezione dei disservizi della custodia, ecc. Quella risposta il Sindaco non l'ha mai data...

³ In *Nuove Opinioni*, A. XII, n. 103-104, 31 dicembre 1988, p. 5,

LE FRAZIONI DIMENTICATE. A DEPRESSA È VIETATO
MORIRE PERCHÉ IL CIMITERO È GIÀ PIENO
a cura della *Sezione del P.P.I. di Tricase* (1998)⁴

È l'ultima, incredibile, situazione di crisi dell'Amministrazione Ecclesia. Questa è la prima amministrazione nella storia di Tricase in cui non sono presenti assessori delle frazioni. Depressa e Lucugnano sono state abbandonate a se stesse, senza acquedotto, senza fognatura e con servizi (come il cimitero di Depressa) che sono carenti e offendono la dignità delle persone. Nelle frazioni vive ormai una parte consistente degli abitanti del nostro comune che vengono trattati come cittadini di serie B e che hanno invece il diritto di usufruire degli stessi servizi di Tricase Centro.

Questi cittadini devono essere rispettati e non devono essere "oppressi" dal Centro Destra e dai suoi delegati. È indispensabile che si affronti il problema delle frazioni per dotarle di quelle strutture che oggi mancano e per far diventare gli abitanti di Lucugnano e Depressa cittadini di serie A.

L'IMPEGNO DEL CONSIGLIERE PASQUALE DE MARCO
CIMITERI A TRICASE di *Francesco Accogli* (2001)⁵

Anche l'anno 2001 ormai inesorabilmente volge al termine! Per me è stato un anno veramente indimenticabile: per ben due volte, in pochi mesi (26 febbraio e 30 agosto), la tragica presenza della morte, in modo brutale e violento, ha scelto la mia famiglia, prima privandomi di mia madre, donna paziente e comprensiva, poi, tragedia nella tragedia, colpendo mio padre, esempio inimitabile di umiltà umana e di attaccamento al lavoro, come sanno essere i nostri contadini.

Nel corso di questo anno inesorabile ho avuto modo di frequentare con maggiore assiduità il cimitero nuovo di Tricase dove sono seppelliti i miei genitori ed ho notato l'interesse e l'attenzione dell'attuale Amministrazione Comunale e, per la verità, in particolare del Consigliere Comunale Pasquale De Marco, per una più razionale sistemazione ed una migliore organizzazione di questo luogo così caro e sacro. Ma non diversa, mi è stato riferito, è la situazione degli altri cimiteri presenti nel territorio comunale.

Pasquale De Marco è alla sua prima esperienza amministrativa, è stato eletto Consigliere Comunale alle ultime elezioni. Era candidato nella lista de "I Democratici" (Asinello), componente importante dell'attuale maggioranza di centrosinistra che guida la città di Tricase dal maggio scorso. Pasqualino, come abitualmente viene chiamato, è una persona molto conosciuta, semplice e modesta ed ha preso con seri impegno l'incarico affidatogli dal Sindaco, Ing. Antonio Coppola. Egli, senza risparmiarsi, profonde tutte le sue energie e cerca di fare tutto

⁴ In *Il Volantino*, n. 6 del 4 luglio 1998, p. 2.

⁵ In *Il Volantino*, A.IV, n.43, 15 dicembre 2001, p.2.

quanto è nelle sue possibilità per migliorare le condizioni dei nostri cimiteri. È nota a tutti la sua invidiabile determinazione e la sua infaticabile costanza per la pittura della bellissima opera in ferro battuto situata all'entrata del nuovo cimitero (scultura del nostro Rocco Ingletto), come sono note a tutti la continua pulizia dei viali e delle aiuole, l'apertura finalmente dei gabinetti, la presenza di nuove piante, l'uso continuo dell'acqua e tante altre cose che non elenchiamo. In pratica, Pasquale De Marco cerca in tutti i modi di garantire i servizi indispensabili e necessari in un luogo molto spesso dimenticato e trascurato.

Mi è stato riferito che il suo interesse continuerà anche nei confronti di una migliore sistemazione dall'asfalto; per imbiancare la zona della sala mortuaria; che si prodigherà per ottenere una cella frigorifera; che le finestre siano adattate per il ricambio dell'area; che la camera mortuaria venga attrezzata con un tavolo idoneo per le autopsie, tavolo ormai indispensabile anche a Tricase; che proporrà nuovi servizi per rendere tutti i nostri cimiteri attrezzati e dotati di strumenti ed apparecchiature sempre più richieste ed urgenti. È inutile ribadire che tutto ciò è certamente lodevole ed apprezzabile! Il simpatico e determinato consigliere Pasquale De Marco verrebbe ripagato seriamente dalla stima e dalla considerazione di tutti noi per questo suo impegno che deve continuare con eguale ed anche con maggiore determinazione nel futuro.

Anche (secondo alcuni *soprattutto*) i cimiteri sono lo specchio di una società civile e democratica! Il nostro interesse nei loro confronti non ha solo una valenza specificatamente amministrativa, bensì un enorme significato storico, culturale ed umano perché, così facendo, non dimentichiamo i nostri antenati e siamo consapevolmente rispettosi ed attenti del nostro passato. Pertanto, un grazie di cuore a Pasquale De Marco con l'augurio che Egli continui sempre con maggiore impegno ad interessarsi di questi problemi.

DIALOGHI D'AMORE CON IL MONDO DELLE OMBRE di Mario Monaco (2011)⁶

Novembre è un mese mesto caratterizzato, oltre che dalle brume autunnali dalle piogge insistenti e dalle uggiose giornate di scirocco, dalla commemorazione dei defunti. I cimiteri sono mete di malinconici pellegrinaggi. Davanti alle fredde pietre s'instaurano dialoghi colmi di nostalgia e di commozione. Una religione del ricordo, della sopravvivenza sentimentale, della vittoria dell'umanità sulla morte e sulle leggi ferree della natura è da sempre fiorita sui sepolcri. Un poeta, Ugo Foscolo, ci ha composto addirittura un carne carico di bellezza, animato dalla poesia e dall'amore, attingendo alla sua sensibilità romantica ma, soprattutto, alla sua immensa conoscenza della cultura classica. Ne è venuta fuori una delle cose più belle prodotte dal genio italiano.

⁶ In *Terra di Leuca*, A.VIII, n. 44, dicembre 2011, p. 3.

Sulle tombe, dice il poeta di Zante, s'instaura una corrispondenza di amorosi sensi che è cosa antichissima. Nella civiltà classica questo dialogo era esplicito e provocato dal trapassato, le lapidi funerarie invitavano addirittura il vivente a fermarsi e a colloquiare con esse.

I primi a parlare di *ée* attraverso gli epitaffi sono stati uomini eminenti di solito caduti in battaglia o grandi condottieri. Sulla tomba collettiva dei Corinzi caduti a Salamina si legge: «Difendemmo l'Ellade sacra», su quella di Pirridia, un tessalo vissuto nel V sec. a.C.: «Pirridia che non conobbe la fuga / ma qui da prode morì per questa terra» e su quella di uno degli Scipioni, morto intorno al 230 a.C., dopo il nome e l'enumerazione delle cariche pubbliche ricoperte in vita: «conquistò la Corsica e la città di Aleria».

Ma gli epitaffi più belli non sono i curriculum di chi, nelle varie epoche si è guadagnato un posto nella memoria dell'umanità, sono piuttosto quelli delle persone comuni, individui dal destino modesto, le cui lapidi poste ai bordi delle strade o dei viottoli lanciano timidi, bisbiglianti appelli a chi si trova per caso a passare di là: commercianti, soldati, agricoltori, schiavi, sradicati, interlocutori che camminano sovrappensiero e non hanno impegni che impediscano una brevissima sosta. «Riposa, viandante, sull'erba verde / non fuggire se un'ombra si mette a parlare con te», recita una lapide latina del II secolo avanti Cristo.

Le ombre, i defunti, parlavano solitamente di sé, del loro privato, qualche volta in prima persona, spesso ripetendo le parole di chi aveva dedicato loro il sepolcro. Se ne ricava la sensazione di un mondo in cui non allignava alcuna speranza: «Qui giace Protogene, schiavo di Clulio, mimo giocondo. Con i suoi frizzi procurò al popolo tante ore liete.»

Tutte comunicano il disperato rimpianto della vita terrena, della bellezza e della giovinezza, l'orrore per le offese della vecchiaia, lo scetticismo, l'indifferenza: «Non ero, fui, non sono e non m'importa», il desiderio di vendetta, l'amarezza: «Qui giaccio io, Lemiso. Solo la morte mi dispensò dal lavoro».

Stoicismo, rassegnazione, accettazione del fato, ma anche tante testimonianze d'amore come l'epitaffio di una certa Claudia: «Straniero, ho poco da dire: fermati e leggi. Questo è il sepolcro non bello di una donna che fu bella. I genitori la chiamarono Claudia. Amò il marito con tutto il cuore. Generò due figli: uno lo lascia sulla terra, l'altro l'ha deposto nella terra. Amabile nel parlare, onesta nel portamento, custodi la casa, filò la lana. Ho finito. Va' pure».

Scribonia Edone, pisana, dovette amare ed essere amata molto, se dopo morta il marito fece incidere sulla tomba questo giuramento: «Agli Dei Mani di Scribonia Edone, con la quale vissi diciotto anni senza mai un litigio, per il desiderio della quale giurai che dopo di lei non avrei preso un'altra moglie». Altrettanto tenera la testimonianza di Pomptilla di Cagliari: «Mentre sconsolata piange il marito morente, Pomptilla fa voto di morire lei purché lo sposo viva. Subito sembra cadere in un placido sonno e muore. O Dei troppo rapidi ad accogliere voti infausti e ad esaudire una simile preghiera, avete conservato in vita me e fatto morire lei, che mi era più cara della vita».

Una desolazione ancora più sconsolata segna i sepolcri infantili: «Due figli amatissimi qui deponemmo nella terra / perché così volle tramare l'impassibile Moira. / Sempre inferse dolori alle nostre viscere / tormentate dal lutto per i figli di rapida sorte». I bambini si chiamavano Ponziano, di tre anni, e Ponziana di sei. Erano di Tomi, oggi Costanza, sul Mar Nero e vissero nel III secolo dopo Cristo.

Vi era anche chi il sepolcro se l'era dedicato da sé, come un certo Vitale di Cartagine «Ancora Vitale e vivo mi sono costruito la tomba / quando passo leggo io stesso i miei versi. / Munito di diploma, viaggiai su tutte le strade della regione / presi con i cani molte lepri. / Ho bevuto con piacere qualche bicchiere / e mi sono goduto la giovinezza, / perché tanto si deve morire. / Giovane, se hai giudizio, preparati la tomba da vivo.».

Molte altre volte le pietre non hanno niente da dire, solo un grumo di amarezza da sputare: «Dopo la morte nulla mi riguarda / Non voglio niente, non desidero niente», così leggiamo, su una lapide di Timgad in Algeria e in una di Roma: «Sono convinto che non c'è un domani».

Laconiche testimonianze di un mondo cui manca qualsiasi barlume di speranza. Tutte le epigrafi funerarie del mondo classico ci testimoniano come i Greci e i Romani non possedessero questo talismano, almeno fino a che non si affermarono le religioni misteriche, cioè i culti di Demetra, di Cibele, di Iside, di Mitra e, soprattutto, il cristianesimo.

«Vengo tra i puri, o pura regina degli Inferi, dichiaro di appartenere anch'io alla vostra stirpe beata. Pagai la pena di azioni non giuste e mi assoggettò il Destino e il folgorante Saettatore celeste. Ora vengo presso Persefone santa, perché benevola mi mandi presso la sede dei puri». Così parla un italico del terzo secolo prima di Cristo, un meridionale probabilmente deceduto per morte improvvisa (mi assoggettò ... il folgorante Saettatore celeste). La supplica, in greco, si trova incisa, infatti, su una lamina d'oro in un sepolcro di Turi, colonia panellenica sulla costa ionica. Ignoriamo quali furono le sue «azioni non giuste» (tangenti? frodi fiscali? omicidio? furti?) di cui il defunto si era macchiato, ma egli era convinto di averle espiate e quindi di poter aspirare a uno stato di beatitudine ultraterrena.

Sulla lapide funeraria di due bambini, Ciriaco e Ciriaca, conservata nel museo archeologico di Siracusa e risalente al III secolo dopo Cristo, leggiamo: «Qui giace il bambino Ciriaco, di Ciriaco e Silvia, visse tre anni, dieci mesi e cinque giorni. La sua piccola anima vive in eterno con i Santi, nel nome di Gesù Cristo. Ciriaca, di cara memoria, visse anch'essa tre anni».

La lingua, nella dolcezza sintattica del greco tardo, è la medesima del sepolcro dei due bambini di Tomi, ma sul dolore dei genitori di Ciriaco e della sua sorellina, cristiani del terzo secolo, raggiava un riflesso di abbandono alla volontà del Padre e di pace.

CIMITERO: NUOVA CAPPELLA di *Adolfo Scolozzi* (2012)⁷

Egregio Direttore, voglia gentilmente darmi spazio per rispondere alla legittima domanda fatta pervenire per il tramite de *il volantino* n°36 del 28 settembre 2012, dal Sig. Paolo Panico e un gruppo di amici, circa la costruzione della cappella al cimitero nuovo. Nel ringraziare della domanda, inizio subito per dire che era mia intenzione rispondere già su "il volantino" successivo, ma la morte di Papà mi ha impedito di farlo per tempo. Detto ciò, spiego come stanno le cose.

A seguito di gara esperita il 14 marzo 2012, mediante procedura aperta con sistema del pubblico incanto, con l'offerta economicamente più vantaggiosa, i lavori sono stati aggiudicati all'impresa Piscopiello Antonio di Tricase e sono stati consegnati in data 18 aprile 2012. Durante l'esecuzione dei lavori avviati con la realizzazione dello scavo per le fondazioni, l'impresa esecutrice ha evidenziato la carenza, in computo metrico, della quantificazione delle misure relative alle casserature. Dopo puntuale verifica effettuata, è stata accertata la fondatezza delle osservazioni prodotte dall'impresa, dovute a un mero errore materiale di battitura. Di conseguenza il responsabile del Settore LL.PP., Ing. Vito Ferramosca, ha invitato il progettista a predisporre, dopo attenta verifica del progetto posto a base di gara, apposita perizia di variante al fine di poter realizzare l'opera in conformità alle vigenti disposizioni normative in materia di LL.PP. Questo ha comportato ulteriore perdita di tempo, infatti con verbale del 11 giugno 2012 i lavori sono stati sospesi per la redazione della perizia. Dopo questo passaggio cd tecnico, con delibera della giunta municipale n° 61 del 25 settembre 2012 è stata approvata la variante suppletiva che dava al Settore LL.PP. Ing. Vito Ferramosca il via libera per il compimento dell'opera, che sarà più grande delle cappelle già esistenti. Con verbale del 2 ottobre 2012 è stata predisposta la ripresa dei lavori che, salvo imprevisti, dovranno terminare entro il 5 dicembre 2012.

Certo di aver dato risposta esauriente alla domanda fattami, sentitamente ringrazio.

REQUIESCANT IN PACE di *Giuseppe R. Panico* (2015)⁸

Quante saranno le anime tricasine che hanno lasciato le loro spoglie mortali nel vecchio cimitero e quanti loro eredi viventi hanno ancora a cuore la loro memoria e i loro resti mortali? Non si ha certezza su un aldilà da dove tali anime possano osservarci e leggere e commentare anche i manifesti del nostro Comune.

⁷ In *Il Volantino*, A.XV, n. 38, 12 ottobre 2012, p. 2.

⁸ In *il Volantino*, A.XVIII, n. 40, 31 ottobre 2015, pp. 1 e 2.

Un manifesto, quello sulla estumulazione, che sembra per loro quasi un invito a scendere in quel camposanto per rivestirsi con ciò che rimane dei loro resti mortali e poi, deambulando fra buche e transenne, farsi un giro in paese. Non per terrorizzare nottetempo i passanti viventi, non per fare quattro passi fino al nuovo cimitero e ivi lasciare le proprie ossa residue, ma per dirne quattro, con voce rauca e tombale, ad una amministrazione che, con un brevissimo preavviso, ordina uno sfratto mortuario, coatto e collettivo. Ma anche per tirare le orecchie ad una comunità che intenda supinamente accettare tale ordinanza.

Un *diktat* per i mesti *residui* di tante vite umane da traslocare con urgenza altrove, dando con l'occasione sepoltura anche a quello che gli esseri umani avevano da tempo conquistato, quella Democrazia e Civiltà, che sono anche pietà per i morti e rispetto di una memoria che è anche storia cittadina, quella di noi tutti.

Trasferire tante salme per quale grave emergenza mortuaria? Quanti consiglieri hanno condiviso tale decisione o che col loro silenzio la avallano? Con quali nostri quattrini? E del camposanto farne cosa? E in base a quale Piano regolatore o PUG o altro? Una decisione così forte che riguarda i vivi, che riguarda i morti, che riguarda il nostro territorio, la nostra storia, i nostri quattrini e la nostra memoria, prima di diventare esecutiva, meriterebbe almeno un preavviso pubblico di qualche mese e una discussione pubblica su cosa poi fare del camposanto. Un campo polisportivo per i nostri giovani? Un parcheggio per le tante auto? Meglio forse un parco pubblico monumentale e centrale al paese da dedicare alla memoria di chi ci ha preceduto, ma lasciando lì i suoi resti, in un ossario comune con elenco di nomi e cognomi, un luogo sacro annesso alla antica sacralità della piccola chiesa di S. Antonio ove ancora recarsi per una prece, una messa o un minuto di raccoglimento a loro dedicato, nella continuità del loro *Requiescant in Pace*.

Ogni pubblica amministrazione è tenuta a prendere decisioni anche difficili e non condivise. Ma, preferibilmente, con una maggiore sensibilità e attraverso un iter decisionale che non escluda tutti per far prevalere il pensiero di pochi se non quello unico. Occupare luoghi pubblici per dissenso verso le autorità, come purtroppo sovente avviene anche da noi, non è il massimo per una comunità civile e democratica. Ma occupare un camposanto ci farebbe passare alla storia. Una triste storia. Forse un domani quando anche da noi alla sepoltura si preferisca la cremazione, avremo meno di che occuparci. Meno consumo di suolo, meno spese per camposanti e funerali e meno salme da sfrattare o di che occuparci. Perché i resti mortali vorranno raggiungere l'anima con un fil di fumo che s'alza nel cielo, lasciando sulla terra solo un pugno di cenere da spargere al vento.

I NOSTRI CARI di *Roberto Baglivo* (2015)⁹

I manifesti affissi ci informano che il 9 novembre inizieranno i lavori di trasferimento delle salme dal vecchio al nuovo cimitero di Tricase. Speravo che almeno loro potessero riposare in pace, senza l'incombenza di lasciare il posto ad altri. Invece è arrivato anche per loro il momento di sloggiare. Sarà la più grande deportazione di salme della storia umana e quest'evento avverrà proprio a Tricase. Pensate quanto siamo... importanti.

Chi ha partorito questa decisione di certo non è stato mai in Inghilterra. Raggiunsi quel luogo a 22 anni in autostop, con uno zaino dietro le spalle, dopo 4 giorni di viaggio. Era notte a Maidstone, sfinito mi infilai nel sacco a pelo su di una panchina in un parco meraviglioso. Dormii tutta la notte. La mattina quando mi svegliai, notai attorno a me delle lapidi. Avevo passato la notte in un cimitero-parco! Da allora capii che la vicinanza di persone vissute prima di me mi aiuta a vivere meglio e ad affrontare con serenità ed equilibrio il futuro. Ogni lapide è una vita che fu e ci ricorda che ogni vita sarà una lapide. Una parte di me e di voi e là, in quel luogo che avrei lasciato così com'è, sino alla fine dei tempi. Là riposano le persone a me e a noi più care, parte integrante del nostro essere.

In alto, nell'ultima fila, in un cassettoni che nessuno avrebbe mai scelto da vivo, c'è Maria Bianca Gallone (1895-1982). Chi è? Una signora che per 4 soldi vendette il palazzo della sua famiglia al Comune di Tricase. Quanti se la ricordano? Pochi. Quanti non sanno nulla? Molti. Chi è questa signora? L'ultima principessa di Tricase.

Vagando, con la consapevolezza che potrebbe essere l'ultima volta, tra le numerose tombe e le innumerevoli lapidi, tra visi tanto cari e volti per lo più sconosciuti, mi prende una profonda malinconia a pensare che questo camposanto sta per morire e che tra poco non ci sarà più. Certamente la legge consente di fare una cosa del genere, ma non impone di considerare un camposanto come un campo sportivo. Sarebbe dovuto prevalere l'orientamento verso un intervento di tutela, di recupero e di valorizzazione di questo luogo santo in cimitero monumentale. Gli elementi c'erano tutti. Molte sono le cappelle monumentali, ben conservate e dotate di altare idoneo alla celebrazione liturgica (snaturate che fine faranno?) e poi si perderanno per sempre i segni tangibili dell'evento storico che portò le comunità religiose locali a seppellire dal 1875 i propri defunti in un campo aperto fatto santo al posto delle fosse scavate nelle chiese.

Osservando le cappelle private e quelle delle confraternite, soprattutto dell'Immacolata di Tutino, appare ancora evidente l'evoluzione di inumare i defunti dalle fosse alle cappelle esterne in loculi chiamati comunemente cassettoni. Una tra le più antiche e meglio conservate è la cappella che fece costruire Quintino Provenzano per sé e per i suoi nel 1890. Quintino Provenzano impiantò a Tutino sulla strada per Tricase il primo mulino a vapore e un pastificio industriale. Ma, ormai è fatta, questo importante luogo di riflessione e di congiunzione con coloro che ci

⁹ In *il Volantino*, A.XVIII, n. 40, 31 ottobre 2015, p. 4.

hanno consentito di essere ciò che siamo, tra un po' non esisterà più, mancherà a molti, ma non certo a quei pochi che non sanno scendere nelle profondità dell'animo umano e che purtroppo prendono le decisioni.

PERCHÉ SFRATTARE I NOSTRI MORTI? del *prof. Hervé A. Cavallera*
presidente Società di Storia Patria per la Puglia, sezione di Tricase (2015)¹⁰

Il Camposanto Antico di Tricase

In data 19 ottobre 2015 è stato affisso un manifesto, a firma del Sindaco di Tricase, in cui si annuncia l'immediata estumulazione di tutte le salme del vecchio Cimitero, con il conseguente svuotamento ed abbandono del Cimitero. Di qui alcuni punti che la Cittadinanza dovrebbe porsi:

1) È giusto smantellare la memoria storica del proprio passato attraverso la distruzione di un luogo consacrato dove da molti e molti anni riposano i nostri Concittadini defunti?

2) Quali sono le ragioni di dimostrata necessità per procedere all'estumulazione? Se vi sono cappelle pericolanti si interpellino i proprietari delle cappelle e non si intervenga su tutto il Cimitero.

3) Considerato che le spese saranno a cura dell'Amministrazione, da quale capitolo di bilancio saranno tratte? Quanto costerà l'intera operazione?

4) Non pare esista alcuna necessità che si operi con tanta fretta su un problema che investe tutti i cittadini. Non sarebbe opportuno avviare una discussione che coinvolga democraticamente la popolazione? 5

) La storia di un camposanto è anche la storia di una civiltà. L'Amministrazione Comunale di Tricase ha deciso che dopo la giornata sacra del 2 novembre si faccia la festa ai propri Defunti sfrattandoli definitivamente dal loro giaciglio. Con questo, in conformità all'art.1 dello Statuto della Società di Storia Patria, che impone ai Soci di tutelare i beni monumentali, artistici e demo-etnoantropologici, vogliamo, come Direttivo, sollecitare l'Amministrazione Comunale ad una pausa di riflessione sugli sviluppi di una vicenda che coinvolge l'intera comunità. Ci impegniamo pertanto a far nascere un Comitato per affrontare il problema. Inviare mail a: storiapatriatricase@gmail.com

IL SINDACO CHIARISCE... di *Antonio Coppola* (2015)¹¹

Con Deliberazione della Giunta Comunale n°189 del 23.06.2011 (amministrazione Musarò), veniva approvato un atto di indirizzo per l'affidamento in gestione dei servizi cimiteriali, modificato dal Commissario straordinario, con

¹⁰ In *il Volantino*, A.XVIII, n. 40, 31 ottobre 2015, p. 4.

¹¹ In *il Volantino*, A.XVIII, n. 40, 31 ottobre 2015, p. 5.

propria deliberazione n°53 del 29.09.2011. Dopo una regolare gara d'appalto, il servizio veniva aggiudicato in via definitiva con determinazione n° 294 del 13.03.2012 alla Cooperativa Apulia (ancora gestione commissariale). L'inizio dei lavori veniva fissato per il 07.06.2012 con termine alla data del 30.04.2016. Nel contratto l'impresa è obbligata alla traslazione di tutte le salme ancora sepolte nel vecchio cimitero di Piazza Cappuccini.

Non faccio quindi, come qualcuno ha scritto, tutto quello che voglio ma, più propriamente, faccio quello che devo. La questione dell'obbligo di traslazione è stata da un po' di tempo sollevata dall'allora presidente Luigi D'aversa e, poi, giustamente, in modo deciso e pressante dal Movimento 5 Stelle, che ha sottoposto anche ai revisori dei conti il problema. Chieste informazioni all'ufficio, si è verificato che l'obbligo è reale e non rinviabile, vista la scadenza al 13.04.2016.

Riguardo invece alla polemica, mentre non mi meraviglio di quanto asserisce Alfredo De Giuseppe, polemico per costume, mi ha molto meravigliato e mi ha fatto dispiacere, quella del prof. Hervé Cavallera, presidente della locale Società di Storia Patria che, nonostante due lunghe telefonate, in cui avevo diffusamente illustrato le motivazioni e gli intendimenti di questa amministrazione, che si rende conto delle serie problematiche operative, ha inteso continuare con comunicati stampa e manifesti. Avevo detto al professore, e lo ribadisco, che la traslazione dalle tombe pubbliche è doverosa, dato anche lo stato di pericolo di alcune di esse e data la scadenza ventennale della concessione dei loculi. Per molte delle tombe private sono scadute le concessioni novantanovennali. Abbiamo convocato le confraternite in modo da stabilire un percorso condiviso. I privati potranno far traslare le salme avvalendosi della cooperativa.

Il professor Cavallera chiede, nel manifesto, chi pagherà. Sarebbe bastato leggere il manifesto per sapere che il servizio è gratuito per i cittadini ed è previsto nel contratto in quanto offerta migliorativa proposta dalla cooperativa, non quantificabile come costo a sé. Il professore parla anche di distruzione del cimitero. Ci meraviglia che non abbia saputo leggere o interpretare il mio manifesto. Si traslano le salme non si distruggono le tombe, soprattutto quelle che non presentano rischi per la pubblica o privata incolumità e che la Soprintendenza ai monumenti riterrà di pregio. Pur non avendo partorito il bando, lo condividiamo anche perché abbiamo già sottoposto alla Soprintendenza l'idea di trasformare il nostro bel cimitero in area monumentale utilizzabile come giardino pubblico. E non sarà un problema se alla fine si deciderà di mantenere alcune delle salme nelle tombe di maggior pregio storico e/o monumentale. Mi farebbe piacere se si riuscisse ad affrontare il problema servendosi del dialogo, più che delle (metaforiche) urla, come se l'amministrazione comunale fosse il sordo nemico da sconfiggere. Abbiamo forse mai negato il confronto al prof. Cavallera su qualunque argomento abbia voluto proporci? Se si hanno proposte, che si facciano. Se i privati con le tombe fatiscenti e pericolanti decideranno di restaurarle, che lo dicano e, soprattutto, che si impegnino seriamente a farlo. Che il cimitero diventi un luogo decoroso e sicuro è però un obbligo per un paese civile come Tricase dice di voler essere.

VINCOLO CIMITERIALE di *Alfredo De Giuseppe* (2015)¹²
Anticipazione in esclusiva dal libro "58 racconti finali"

Quando mia madre morì, colpita da leucemia fulminante, eravamo nel bel mezzo del 1962. Lei aveva ventisette anni, io ne avevo quattro e stavo sempre col pallone in mano. Mia sorella, ancora più piccola di me, vestiva con larghe gonnelline. Per i dieci anni successivi, o forse più, io e mia sorella, insieme alla nonna materna e a mio padre saremmo andati ogni domenica al cimitero. Al pomeriggio ci saremmo infilati prima nell'Autobianchi panoramica e poi, grazie al boom economico, nella più comoda FIAT 600 e saremmo partiti, con in mano un fiore o un lumino a far visita alla nostra mamma, che io e mia sorella già non ricordavamo più. Andavamo senza fretta verso il cimitero comunale, ormai al centro del paese grazie ad un'imprevista e rapida speculazione edilizia che aveva colpito tutta la zona circostante: il vincolo cimiteriale era stato facilmente aggirato.

Sembrava arrivassimo a teatro: il custode calvo e grosso ci salutava calorosamente, seduto fra le corone di fiori dell'ultimo funerale, poggiate al muro esterno del suo modesto rifugio; le vecchiette ci accarezzavano con le loro mani callose; il viale principale era un tappeto nero catrame verso lo spettacolo finale. Sul viale laterale nonna e papà trovavano sempre qualcuno con il quale condividere lunghi momenti di reciproca compassione, o, meglio, di confronto ponderato sui diversi gradi di dolore, calcolo basato sulla gravità della perdita, sul tempo trascorso dal tragico evento e sulla difficile riorganizzazione familiare che chiaramente cambiava a seconda della qualità economica del defunto.

La cappella di mia madre era quella della parrocchia di Tutino, dove mia nonna aveva da ricordare un altro figlio ventottenne morto d'infarto appena un anno prima, e suo marito Alfredo, scomparso subito dopo la guerra per una banale influenza. Nei primi anni contavo quante salme fossero sepolte e quanti loculi fossero ancora vuoti, poi col passare degli anni, mentre la cappella si completava nei suoi sessantaquattro posti, io diventavo più autonomo. Ogni domenica facevo il giro dell'intero cimitero, alla ricerca di angoli nascosti, di sepolture misteriose e di foto strane, poste dai parenti sulle lapidi in marmo. Nei trenta o forse sessanta minuti durante i quali mia nonna e mio padre ricordavano le loro giovani dipartite con il Padre Nostro che sei nei Cieli, io mi soffermavo sulle lapidi piccole dei bambini e soprattutto sui giovani che erano morti in guerra. Tentavo di scoprire in quale terribile battaglia avessero perduto la vita, il perché di quella morte che mi appariva avventurosa e forse esotica. Notizie quasi mai disponibili e irrimediabilmente perse, a discapito di una morte avvenuta per un eroismo forzato o addirittura falsificato.

Incontravo delle vecchiette terribili e in genere bruttissime. C'era Maria che era una specie di suora laica o forse una suora mancata, vestita sempre col nero di una perpetua che si accinge a cucinare. Andava in continuazione verso la piccola fontana per cambiare l'acqua ai fiori di chiunque, anche senza che le fosse richiesto. Lo

¹² In *il Volantino*, A. XVIII, n. 41, 7 novembre 2015, pp. 1 e 3.

faceva molto spontaneamente per tutti coloro che sapeva le avrebbero lasciato una piccola mancia. Non sopportava i poveri ed era scorbutica con i taccagni: faceva l'impossibile per non lasciare libero l'uso della fontanella per interminabili minuti. Maria risciacquava continuamente i contenitori in vetro dei fiori fino a far capire a tutti chi fosse la vera padrona del cimitero. Con noi era molto cortese, specie vicino a papà, perché eravamo assidui frequentatori e inclini alla generosità. Io approfittavo di quest'apertura di credito per scorrazzare libero fra vialetti e cappelle private, senza essere rimbrottato per le corse e le domande insolenti. Così conobbi la signora Esmeralda che trovavo solitamente seduta fuori dalla cappella di famiglia a recitare un lunghissimo rosario, che interrompeva ad ogni passante, col quale scambiava lunghe disamine sulla vita e sulla morte di suo marito. Dopo un po' di anni sapevo tutto del signor Michele che era morto nel 1951, che aveva fatto la Seconda guerra mondiale e che aveva qualche problema di impotenza e di stitichezza. Lei aveva la capacità di ricominciare il rosario esattamente da dove l'aveva interrotto, cambiando improvvisamente il tono di voce e di contrizione. Mentre mia nonna si sforzava di non piangere e in accordo con mio padre di raccontarci pochissimo di mia madre e di mio zio, sapevo un sacco di particolari sulle morti dei vicini e soprattutto sulle vite dei ricchi proprietari di cappelle private. Quelle dinastie erano tanto conosciute da essere anche più soggette al pettegolezzo cimiteriale, per cui si raccontava della figlia adottata che non portava mai fiori di qualità, oppure della nuora che andava al cimitero solo il due novembre. C'era il maresciallo in pensione che girava fra le cappelle come fosse in una rassegna militare, ed anche l'impiegato comunale dell'anagrafe che sapeva tutti i nomi a memoria e loro parentele fino alla quinta generazione.

Si parlava di persone morte con la naturale atmosfera di cose sconosciute, senza mai un vero moto di pietas, senza lacrime. Non ho mai sentito la parola "insopportabile", né piangere una giovane vita troncata all'improvviso, pensavo fosse addirittura vietato versare lacrime al cimitero comunale. In pubblico si parlava solo di date, circostanze, costi e contestazioni, particolari la cui manifesta vacuità sembrava portare un qualche sollievo. C'era spazio in quantità per le apparenze, commemorazioni e recitazioni. In definitiva, una specie di costante difesa del nostro cervello: non pensare davvero alla morte permette di vivere, non piangere per sempre una persona cara permette di vedere il futuro, la leggerezza come espediente culturale. Così col passare degli anni la preoccupazione maggiore di mia nonna era diventata la posizione dei loculi dei suoi due figli. Le dava tremendamente fastidio che uno fosse stato sepolto in seconda fila e l'altro in terza. Lottava per metterli sullo stesso livello, uno accanto all'altra, come a tenersi per mano. Era alle prese ancora con un fatto pratico, mentre la morte come fine di tutto, come mistero profondo e compendio di una vita, lasciava lentamente il campo.

Intorno ai quattordici anni cominciai a pormi delle domande, tipo che cosa si pensa un attimo prima di morire oppure: si è consapevoli dell'imminente fine di tutto? Quando iniziai a leggere dei libri e a realizzare alcune risposte, mi resi conto che mi ero allontanato da varie ipotesi di disegni divini, dai quali comunque ero

partito. Pur rimanendo con tutti i dubbi del caso, era ormai giunto il tempo di giocare nella squadra Allievi del calcio cittadino. La domenica pomeriggio sarei stato impegnato per oltre venti anni in dribbling e lanci verticali, lontano da quell'amorevole e vivace vincolo cimiteriale.

COSA POSSIAMO FARE? di *Caterina Scarascia* (2015)¹³

Inutile nascondercelo.

Il manifesto dell'Amministrazione Comunale in cui si annuncia la prossima estumulazione di tutte le salme dell'antico Cimitero di Tricase ha lasciato perplessi tanti di noi, credo molti di più di quelli che hanno espresso pubblicamente la propria opinione. C'è una parte di verità in tutte le diverse posizioni, ma un dato è certo: duole il cuore al solo pensiero che ciò accada, al solo pensiero che la memoria individuale e collettiva venga violata e che un luogo sacro nella storia e, soprattutto, nella percezione di una comunità scompaia o, quanto meno, cambi configurazione così, da un giorno all'altro, senza che la città ne abbia discusso.

Mi rendo perfettamente conto che non ha senso alcuno polemizzare, né è questo il mio obiettivo, ha senso, invece, parlarne democraticamente e cercare qualche soluzione, magari tutti insieme. Chiedo al Sindaco: è possibile, tecnicamente, derogare al bando rispetto all'obbligo dell'impresa di traslare tutte le salme sepolte nel vecchio cimitero? È possibile tentare la strada di una rimodulazione dei tempi e delle modalità di tale obbligo? In questo i revisori dei conti sono spesso capaci di soluzioni funzionali, lungimiranti e perfettamente legali. Servirebbe a prendere tempo e ad avviare intanto una soluzione a più voci. Penso ad un ulteriore incontro con i proprietari delle cappelle private pericolanti e con le Confraternite, per sottoscrivere un accordo di programma preciso, nero su bianco, con i relativi impegni di tutte le parti coinvolte, inclusa ovviamente anche l'Amministrazione.

Peraltro, mi domando: ma le Confraternite hanno sentito la base? Hanno a loro volta tentato, con i parenti dei defunti, un incontro per risolvere la questione, anche e soprattutto rispetto agli oneri della manutenzione delle cappelle pubbliche? Non so che tipo di convenzioni vi siano in merito, ma di certo si possono tentare più strade, quando l'intento, reale, è quello di risolvere i problemi.

E qui il problema è cercare di non estumulare alcuna salma!

Il Sindaco scrive che si traslano i resti mortali, ma non si distruggono le tombe, soprattutto quelle di maggior pregio storico o architettonico. Non credo sia questa la questione. Quando lì ci sono i propri cari, vi è l'inconscio, forte, intimo desiderio di lasciarli davvero riposare in pace, di farli dormire per sempre fra quelle pietre, dalle più nobili alle più povere, in cui l'affetto e la pietà li hanno per la prima volta deposti. Va bene un'area monumentale curata e che funga da giardino pubblico, ma perché non trasformare in tal senso il Cimitero senza disseppellire i nostri morti? Di certo

¹³ In *il Volantino*, A. XVIII, n. 41, 7 novembre 2015, p. 4.

quel luogo non può rimanere nello stato attuale, abbandonato, sporco, fatiscente in più parti. No, questo no!

Ma è anche per questo che dobbiamo dare prova di essere una comunità civile ed attenta, pronta ad unirsi per risolvere tale questione. Mi auguro che il costituendo Comitato promosso dalla locale sezione di Società di Storia Patria per la Puglia si muova in tal senso e che tutti noi non rifiuteremo di dare il nostro piccolo, individuale contributo, senza chiudere il dialogo ed il confronto con nessuno. Il cimitero vecchio, addossato all'antica chiesetta di Sant'Antonio, ha bisogno di noi e noi abbiamo bisogno dei nostri cari morti.

E QUESTA NON È UNA RISORSA? di Nunzio Dell'Abate (2015)¹⁴

Da buoni samaritani abbiamo perdonato di tutto al Sindaco Coppola, ma non avremmo mai immaginato che, nel pieno della ricorrenza della commemorazione dei defunti, annunciasse con un semplice manifesto murale l'estumulazione e la traslazione immediata di tutte le salme (1.680!) dal cimitero di piazza Cappuccini, gettando nel panico e nella mortificazione l'intera comunità. Buon senso avrebbe consigliato di coinvolgere e ascoltare la cittadinanza, prima di svuotare un cimitero, ammesso che si possa fare.

Coppola si giustifica riferendo di una oggettiva situazione di grave rischio per l'incolumità pubblica e privata, stanti i certificati crolli di tombe. Ebbene, non c'è in Municipio alcuna relazione che supporti tecnicamente la necessità di sgombrare il cimitero. All'infuori di due/tre cappelle contate che abbisognano di un intervento serio, la struttura è agibile; certo richiede maggiore cura e manutenzione ma siamo nell'ambito dell'ordinario.

I percorsi interni del cimitero sono dissestati e costituiscono un pericolo per i visitatori. Il cimitero va presto chiuso, è stato aggiunto. Non ci pare che ci sia tanta differenza con le strade della nostra Città... Il Sindaco, attraverso i manifesti murali, non lascia adito a dubbi: a far data dal 9 novembre, estumulazione di tutte le salme sepolte presso il vecchio cimitero di Tricase e tumulazione dei resti mortali negli ossari comunali del cimitero nuovo. E, attraverso *Il Volantino*, precisa: *si traslano le salme, non si distruggono le tombe per trasformare il nostro bel cimitero in area monumentale*, come se avesse senso parlare di un cimitero monumentale senza defunti! Poi però, a seguito delle accese rimostranze di un'intera comunità e forse resosi conto di averla sparata grossa, aggiusta il tiro: non tutte le salme, alcune, come se ci fossero salme di serie A e salme di serie B. Non è difficile ipotizzare il contenzioso che si genererà. Si pensi ai proprietari delle cappelle che hanno una concessione novantennale o, addirittura rinnovata e a coloro che non intendono sopportare i costi per nuove lapidi.

¹⁴ In *il Volantino*, A. XVIII, n. 41, 7 novembre 2015, p. 4.

IN RISPOSTA AL SINDACO di *Hervé Cavallera* (2015)¹⁵

In riferimento a quanto sollevato dal Sindaco Ing. Coppola sottolineo che dopo le telefonate sono andato a chiedere un appuntamento, ma il Sindaco purtroppo non era disponibile. Ho invece avuto immediata conferma che tutte le salme saranno estumulate (come è scritto nel manifesto comunale) e cappelle senza salme sono a mio avviso inutili gusci vuoti.

Alla luce di ciò faccio ancora presente:

1) è proprio di ogni paese civile conservare gli antichi cimiteri, rispettando peraltro il riposo in pace di cristiana memoria, la testimonianza storica del proprio passato, la solennità del luogo;

2) quando alludo al problema economico, so bene che nel manifesto (l'ho ben inteso, non dubiti il Sindaco) si afferma che le spese saranno a carico del Comune, ma l'operazione quanto costerà al Comune visto che comunque a pagare saranno i contribuenti, ossia i cittadini?

3) mi fa senso come persona civile pensare che le salme di coloro che giacciono per terra da tanto tempo e quelle delle tante cappelle potrebbero essere ammassate alla meno peggio;

4) quando il Sindaco afferma: non sarà un problema se alla fine si deciderà di mantenere alcune delle salme nelle tombe di maggior pregio storico e/o monumentale, dobbiamo pensare, alla faccia della Livella di Totò, che esistono morti di serie A e morti di serie B? L'insieme delle tombe, con annesse salme, è la Storia. Non qualche tomba a sé;

5) se il Sindaco ritenesse di trasformare il cimitero in parco monumentale, a maggior ragione non potrebbe diventarlo nella sua interezza?

6) le cappelle in cattive condizioni non sono molte. Pochissime quelle veramente pericolanti, altre devono avere lavori di miglioramento. Non mi pare del resto che esista una relazione tecnica sullo stato delle varie cappelle, né è per tale motivo che sulla delibera del 2011 si richiede il provvedimento. Allora, perché tale decisione?

7) nel manifesto a mia firma ho con garbo chiesto una pausa di riflessione e di pubblica discussione; invece, si continua a rispondere col dire che si farà quello che si è deciso di fare;

8) poi rimane il problema di fondo: qual è la ragione di tutta questa scelta? Chi è eletto non deve considerare le richieste di tutta la cittadinanza? Che i Tricasini tutti si pongano questi problemi e si discuta con calma per il rispetto di chi è vissuto prima di noi. Anche questa è civiltà, non manifesti pubblici che impongono quello che l'autorità ha deciso nelle segrete stanze. L'estumulazione delle salme con la distruzione delle lapidi e, di gran parte del luogo, comporta la distruzione delle radici della storia di Tricase. Occorre, e occorre, se si aveva e si ha a cuore Tricase, modificare e non condividere la delibera commissariale del 2011 voluta non per lo stato del cimitero ma (Udite! Udite!) per una più giusta gestione delle risorse

¹⁵ In *il Volantino*, A. XVIII, n. 41, 7 novembre 2015, p. 5.

disponibili. Né la traslazione delle salme è giusta e doverosa perché il vero dovere è quello di rispettare coloro che riposano nel nostro bel cimitero. E poi addirittura accennare a cacciare i defunti dalle tombe centenarie vuol dire, ancora una volta, screditare il nostro passato. Non si scacciano i caduti delle grandi guerre per migliorare le risorse! Con tale atto si recidono invece le fondamenta della nostra vita civile, con i resti e i nomi e i cognomi dei cittadini e le loro storie scritte in vario modo sulle tombe.

Caro Sindaco, insegno ormai nell'Università da vari decenni, ho ricoperto e ricopro cariche culturali di valore nazionale, la mia figura e i miei scritti sono ben conosciuti non solo in Italia ed ho sempre spiegato ai miei interlocutori (e non solo ai miei allievi) che esiste il dovere di esprimere, con urbanità e fermezza, il proprio dissenso di fronte a scelte che non convincono e che non rispettano il sentire civile, da chiunque vengano decise. Perché nella mia Tricase non dovrei dirlo? Visto che è trascorso del tempo da una decisione non condivisa dal buon senso, perché non ridiscuterla?

COMUNICATO (2015)¹⁶

In seguito alla richiesta da parte della Società di Storia Patria per la Puglia (Sezione di Tricase) di dar vita a un momento di discussione circa il provvedimento di estumulazione di tutte le salme annunciato lo scorso 19 ottobre, si è tenuto la sera del 2 novembre un intenso dibattito con sentita partecipazione della comunità tricasina e non solo. Molti sono stati gli interventi e le proposte avanzate da coloro che hanno preso parte alla discussione. Da tali sollecitazioni è unanimemente sorta la volontà di formare un Comitato presieduto dal Prof. Hervé A. Cavallera, che assumerà tutte le iniziative atte a fermare l'annunciata estumulazione di tutte le salme del Cimitero storico di Tricase e a spingere l'Amministrazione a rivedere tale provvedimento per promuovere altre iniziative per la tutela e riqualificazione del Cimitero nella sua interezza.

INERZIA di Antonio Coppola (2015)¹⁷

Il primo principio della dinamica Newtoniana, che riprende la teoria già affrontata da Galileo, afferma: *“un corpo permane nel suo stato di quiete o di moto rettilineo uniforme a meno che non intervenga una forza esterna atta a modificare tale stato”*.

Il principio non vale soltanto per i corpi materiali ma anche, nella nostra Tricase, per i comportamenti di alcuni suoi cittadini che amerebbero restare in uno stato di quiete perenne, *ante mortem*, e mal sopportano che qualcuno, per esempio il sindaco

¹⁶ In *il Volantino*, A. XVIII, n. 41, 7 novembre 2015, p. 5.

¹⁷ In *il Volantino*, A. XVIII, n. 42, 14 novembre 2015, pp. 1 e 2..

Coppola e le sue amministrazioni, intervengano per modificare il loro stato di quiete. Quando proponiamo una qualunque azione, sono infastiditi dal non richiesto risveglio, si scatenano in reazioni scomposte. E così persone apparentemente miti si trasformano in rivoluzionari agitatori popolari, avvocati tirano giù codici dall'800 in poi, *opinion makers* si lanciano in racconti strappalacrime (e quando si parla di cimiteri la lacrimuccia è d'obbligo) e i frequentatori della stampa locale, con struggente nostalgia, si lamentano delle pericolose trasformazioni dei ricordi del bel modo antico. E così assemblee e raccolta firme si susseguono. Una grande agitazione come di formicaio impazzito.

È dal 2001 che assisto a questa storia. Mercato settimanale da trasferire (oh, come era bello il vecchio mercato!), piazza Cappuccini (se si realizzerà la demoliremo al cambio di amministrazione), ACAIT (con coreografici incatenamenti), Parco Otranto Santa Maria di Leuca Bosco di Tricase (migliaia di firme e ricorsi fino in consiglio di Stato che ci sono costati decine di migliaia di euro, tutti vinti dal comune), Palazzetto dello Sport (vergogna! Dobbiamo coprire il grande non il piccolo), muretto di Tricase Porto (raccolta firme, comitati referendari, irripetibili commenti sul sindaco), intonaci del muraglione del porto (denuncia alla soprintendenza e commenti del tipo: figuriamoci se, dopo il muro di Tricase Porto, potevano fare bene un'altra opera!), il piano coste (altra raccolta firme), per citare solo una parte delle polemiche, tutto condito da collaterali denunce a tutti i livelli, anonime o firmate. Abbiamo realizzato tutto e, una volta inaugurate le opere, sorrisi di compiacimento: "*Ah, però, bello, funzionale, utile...!*". Quest'anno i soliti noti, sempre accompagnati da politicanti e avvocati, hanno avviato ben 2 raccolte firme, una contro l'impianto di compostaggio e l'altra, ora, contro la traslazione delle salme e per la salvaguardia del cimitero monumentale. Un record. Guinness dei primati: il paese dei raccoglitori di firme. Si potrebbe fare un film.

Ma a chi giova tutto questo? Potrei non replicare e fare come per il muro di Tricase Porto ma, per rispetto delle altre tante persone ragionevoli, mi fa piacere riportare nei canoni della ragione la questione, anche per evitare che si continui con urla e commenti volgari come quello su fb di una signora che mi augura un rapido trapasso a miglior vita (messaggio presto cancellato ma da me custodito tra le più care cose!). È civiltà questa?

Torniamo a noi. Caterina Scarascia, nella sua garbata nota su Il Volantino, chiede se si può fare qualcosa, se si può modificare il contratto, se si possono rivedere le posizioni. Solo alla morte, per restare in tema, non c'è rimedio. Ricordo che dal 1987 centinaia di salme sono state traslate senza che nessuno abbia urlato o si sia stracciato le vesti. Se le famiglie che hanno in concessione tombe private decidessero di traslare i loro cari, qualcuno lo potrebbe impedire? Se tutte le tombe si svuotassero per decisione dei privati, gli urlanti raccoglitori di firme si potrebbero opporre? E se in questa fase il comune fa presente che tutte le salme saranno traslate gratuitamente, è un peccato mortale? Se i privati non intenderanno traslare i propri cari, nemmeno gratuitamente, nessuno userà la forza per costringerli. Stiano tranquilli gli avvocati, a meno che non vogliano ricorrere contro un manifesto.

Abbiamo avuto già un primo incontro con le confraternite ed altri ve ne saranno. Il cimitero monumentale resterà (niente parcheggi) e già da tempo si sta pensando alla sua riqualificazione, prevista nel progetto di rigenerazione urbana approvato dal consiglio comunale con Deliberazione n° 56 del 29.12.2014 con D.C.C. n° 56, non la settimana scorsa! La soprintendenza ha già fatto un primo sopralluogo un anno fa. Martedì ci sarà un altro sopralluogo per definire quali interventi di messa in sicurezza potranno essere attuati.

Per concludere il quadro, ricordo, a chi ha memoria breve, che alla fine del 2010 il responsabile dell'ufficio tecnico, avvertita l'amministrazione (sindaco Musarò), aveva inibito l'accesso alle cappelle delle confraternite di Sant'Angelo e della Madonna del Rosario perché pericolose per la pubblica e privata incolumità, invitando le stesse a eseguire lavori urgenti di manutenzione. In seguito, l'avv. Vito Codacci Pisanelli aveva risposto che le confraternite non erano disponibili né alla messa in sicurezza né al restauro in quanto di competenza del comune, come le responsabilità e la gestione. All'epoca era assessore al contenzioso Nunzio Dell'Abate. Non ha letto la preoccupata intimazione dell'Ufficio? Quando era assessore non era necessario? E alla risposta di un avvocato che rinvia la responsabilità e gli obblighi al comune, perché, da assessore al contenzioso, non ha fatto niente? Colpevole negligenza? E perché alla sua sorda inattività di allora seguono le infantili affermazioni di oggi? Forse spera che noi dimentichiamo. Non è così e non lo dimenticano nemmeno i cittadini. Troppo facile fare i professori dal divano di casa.

Cominceremo molto presto con la traslazione delle salme, nei casi di pericolo per la pubblica e privata incolumità, e per chi ne abbia fatto richiesta. Una volta sentita la soprintendenza, partirà una progettazione per la riqualificazione e per avere le necessarie autorizzazioni per i lavori di restauro o demolizione. E alla fine, come sempre fino ad ora è accaduto, sono certo che anche i vocanti raccoglitori di firme diranno *"Ah, però, bello, funzionale, utile..."*.

Il ritorno dell'inerzia? Finché ci saremo noi, continueremo a fare, ad agire, con determinazione. Se si vorranno agitare ancora, che lo facciano pure. Ci siamo abituati, andremo ugualmente avanti.

QUER PASTICCIACCIO BRUTTO DELLE ESTUMULAZIONI NEL VECCHIO CIMITERO DI TRICASE di Luigi Marcuccio (2015)¹⁸

Mi sembra che sia opinione condivisa il fatto che l'area ove è ubicato il vecchio cimitero di Tricase debba essere riqualificata e dotata di un nuovo assetto urbanistico. Personalmente sono convinto che, a ciò, sia propedeutica l'estumulazione dei resti mortali ivi presenti. Chi evoca, anche dalle pagine di questo giornale, i suggestivi scorci dei cimiteri inglesi (oltre che, più o meno sotto le righe, le sue avventure di

¹⁸ In *il Volantino*, A. XVIII, n. 42, 14 novembre 2015, p. 5.

gioventù in terra straniera...) per concludere che la trasformazione del detto cimitero in un giardino pubblico potrebbe essere effettuata senza estumulare le salme ivi seppellite forse non ha notato che: (a) l'aspetto esteriore di un cimitero nel Regno Unito è completamente diversa da quella dei nostri, in particolare gran parte dei tumuli sono sottoterra e soprattutto non ci sono le c.d. cappelle mortuarie multipiano; (b) nei cimiteri inglesi, a differenza di quelli italiani, vi è un'atmosfera malinconica, elegiaca, e non quella greve dei nostri cimiteri, che ne fanno un luogo ove pochissime persone si recherebbero per effettuarvi attività ricreative. D'altra parte, se non si prevedesse una demolizione di quelle strutture, ubicate nell'area cimiteriale in questione, che non hanno alcun pregio architettonico (e sono tante...), sarebbe problematico effettuarne una riqualificazione, visto che è in gran parte occupata da costruzioni. Certo, un'estumulazione totale non è necessaria a questo fine, perché alcune salme potrebbero rimanere nei loculi di quelle tombe che si decidesse di non demolire: ma ad una tale soluzione si oppone l'imperativo assoluto di evitare discriminazioni... almeno tra defunti.

Dirò di più. Sono a disagio a fronte degli argomenti e soprattutto dei toni di coloro che sono insorti all'idea stessa dell'estumulazione. Da una parte, sebbene non intenda certo mettere in questione la legittimità di talune licenze poetiche, sono profondamente turbato a fronte dell'evocazione, anche se ovviamente metaforica, di una processione di anime disturbate nel loro riposo eterno che ne canterebbero quattro a coloro che avrebbero deciso quest'estumulazione; parimenti, anche gli argomenti di un ingresso di Tricase in una sorta di Guinness dei primati a motivo dell'entità dell'estumulazione ovvero di un'occupazione del cimitero vecchio mi sembrano sproporzionate rispetto all'entità della questione. Più in generale, la filosofia della ripulsa di qualunque modificazione dell'esistente, in ragione di una tutela di valori antropologici storici e quant'altro, mi sembra espressione di un conservatorismo antitetico rispetto alla mia cultura ed ai miei valori. Ma che l'intera questione sia stata gestita, *sic et simpliciter*, in malo modo, non vi è alcun dubbio.

L'amministrazione comunale, ricordatasi a ridosso della scadenza della relativa concessione del fatto che l'estumulazione deve essere effettuata dalla cooperativa concessionaria dei servizi cimiteriali ai sensi del contratto di concessione, fissa l'inizio delle estumulazioni a distanza di qualche giorno, sostanzialmente senza permettere a coloro che volessero ritumulare i loro cari in un luogo di loro scelta di provvedere in merito. Sono poi perplesso sulla liceità, con particolare riferimento alle estumulazioni dalle tombe per le quali la concessione d'uso del terreno su cui insistono non è scaduta, e su chi dovrà sobbarcarsi i costi dell'operazione inerenti alla posa di nuove lapidi sui nuovi loculi. Chiaramente, i nodi irrisolti appena delineati sono suscettibili di determinare un grave nocumento all'erario comunale, anche in relazione al prevedibile instaurarsi di varie procedure contenziose in merito.

In conclusione, ce n'è abbastanza per insistere a che la data di inizio delle operazioni di estumulazione sia procrastinata sensibilmente (ma non certo sine die), e nel frattempo affrontare le questioni ancora irrisolte in quest'ambito. Certo, il fatto che il rapporto contrattuale con la cooperativa obbliga per contratto ad effettuare

le estumulazioni verrà a scadenza tra circa sei mesi si frapponne chiaramente ad una decisione in tal senso: ma non sembra impossibile trovare degli appigli legali per superare quest'ostacolo, oppure quantomeno pervenire ad un accordo con la cooperativa, ed in ogni modo vale la pena di esplorare queste opzioni.

NOVITÀ SUL CIMITERO VECCHIO (2015)¹⁹

Sono state 800 le richieste di trasferimento presentate, ad oggi, al Comune per un totale di 1.100 salme. Il dato è importante se si considera che, in totale, le salme presenti nel Cimitero vecchio sono circa 1.600. Il Sindaco Coppola, nel riferirci questi dati, ha aggiunto che con le Confraternite è stato avviato un proficuo dialogo con la disponibilità di queste a restaurare le Cappelle.

Sopralluogo, infine, con la Soprintendenza di Lecce che ha individuato un percorso di salvaguardia di alcune Cappelle di maggior pregio, convenendo sulla circostanza che molte cappelle, soprattutto quelle costruite negli anni 50/60, non presentano particolari elementi da salvaguardare. Intanto, l'interrogazione, presentata dai gruppi di minoranza in Consiglio Comunale per il 17 scorso, non è stata discussa perché il Consiglio è andato deserto.

COMITATO PER LA SALVAGUARDIA DEL CIMITERO MONUMENTALE DI TRICASE (2015)²⁰

Si avvisano i cittadini interessati che domenica 22 novembre 2015 alle ore 17:00 presso la sala parrocchiale di S. Eufemia, sita in via Tommaso Campanella, si terrà l'assemblea pubblica per discutere sulla attività da intraprendere, anche in via giudiziaria, per la tutela e la conservazione del vecchio cimitero. I cittadini interessati sono invitati a partecipare. Per il Comitato prof. Hervé Cavallera.

DEPRESSA: CIRCA 30MILA EURO SPESI BENE... PER IL CIMITERO di *Pino Greco* (2016)²¹

Soldi spesi bene... per un luogo sacro. Il cimitero di Depressa. Il luogo di riposo a giorni avrà un nuovo look. Stanno per essere ultimati, infatti, i lavori di sistemazione che prevedono l'adeguamento della struttura a moderni criteri di

¹⁹ In *il Volantino*, A. XVIII, n. 43, 21 novembre 2015, p. 2.

²⁰ In *il Volantino*, A. XVIII, n. 43, 21 novembre 2015, p. 2.

²¹ In *il Volantino*, A. XIX, n. 21, 25 giugno 2016, p. 4.

accessibilità e di razionalizzazione richiesti dal rispetto del luogo. La somma investita dall'Amministrazione Coppola, sotto la guida dell'assessore Adolfo Scolozzi e il consigliere Tonino Ianni, è di circa 30 mila euro.

A PROPOSITO DI PROVVISORIETÀ... NEL CIMITERO DI TRICASE di *Agnese Piscopiello* (2017)²²

Il 14 settembre 2017 nel Cimitero Comunale di Tricase è iniziato lo spostamento delle salme provvisoriamente sepolte nelle cappelle delle varie confraternite, per trasferirle nei loculi definitivi costruiti di recente dal Comune di Tricase. Mio padre è stato uno dei primi ad essere disseppellito; è stato doloroso vedere il loculo aperto ed assistere alla sua seconda sepoltura avvenuta a poco più di tre anni e mezzo dalla sua morte. Non sono certa che i nostri amministratori siano consapevoli del forte impatto emotivo a cui noi parenti siamo sottoposti nostro malgrado. Risparmio la descrizione di tutta la procedura di trasferimento del feretro nella nuova sede, mi preme invece far arrivare a tutti il mio sdegno per questo trattamento penoso riservato ai nostri defunti e a noi parenti in vita.

I morti devono riposare in pace, noi parenti continuiamo a vivere nel loro ricordo, cercando giorno per giorno di elaborare una forma di accettazione della loro morte, confortati dalla fede nella vita eterna. Ma poi accadono questi eventi che ti fanno cadere in uno stato di profonda tristezza; improvvisamente si viene messi di fronte a una cruda realtà che fa crollare quello che con fatica hai costruito per diventare più forte e superare il dolore per la perdita della persona cara.

Gradirei sapere, da parte di chi si occupa del settore, le ragioni che determinano tali situazioni. Proprio non riesco ad accettare che in un paese civile accadano queste cose; non riesco a capire questa mancanza di sensibilità e come mai non sia una priorità reperire le somme per costruire la casa per i nostri cari defunti in tempo utile e garantire loro una degna e definitiva sepoltura. Non si tratta di oggetti da spostare in un trasloco, meritano rispetto, essi sono il nostro passato ma anche il nostro futuro, sono stati la nostra guida e siamo quello che siamo grazie a loro.

Mi auguro che la nuova amministrazione colga questo mio sfogo come stimolo e si impegni a fare in modo che queste cose non accadano più. La precarietà è un concetto che appartiene ai vivi, chi è passato a miglior vita dovrebbe avere diritto a un posto stabile.

²² In *il Volantino*, A. XX, n. 32, 23 settembre 2017, p. 5.

UN FIORE (PREZIOSO) AI NOSTRI DEFUNTI
di Alessandro Distante (2019)²³

“25mila euro per il Cimitero Vecchio annesso al convento dei Cappuccini”. Pensare a come valorizzare il Cimitero è opera meritoria; rimane tuttavia il problema della carenza dei loculi, come più volte segnalato anche da questo giornale; perché non accada che si godano le bellezze del vecchio Cimitero ma si piangano le carenze del nuovo.

Dal 23 al 30 ottobre un'importante iniziativa a Tricase.

Oggetto: *il Cimitero Vecchio annesso al convento dei Cappuccini.*

Se è dal 1984 che non si tumula più nessuno, la centralità urbanistica del luogo e le memorie che lo stesso suscita meritano più di un Convegno.

Anni fa vi fu una dura reazione all'idea di una estumulazione dei morti e del loro trasferimento al Cimitero nuovo, e ciò a riprova di quanto i tricasini siano legati ad un luogo così sacro.

Il Cimitero di Piazza Cappuccini non è solo un luogo caro alla memoria dei morti e dei vivi ma è anche un luogo molto bello con cappelle gentilizie di pregevole fattura, al punto che la Soprintendenza di Lecce ha deciso di tenere una serie di incontri con esperti e con studenti della facoltà di architettura. Una bella iniziativa che ha coinvolto il Comune di Tricase, oltre alla

Diocesi, al Politecnico di Bari e all'Ordine degli Architetti. Se a questo si aggiunge la circostanza che il Cimitero vecchio si trova nel cuore della Città e se si immagina un suo inserimento in un progetto di verde fruibile, ci si convince dell'importanza dell'appuntamento.

Ed è questa la considerazione fatta dalla Giunta, riprendendo quanto scritto dalla Soprintendenza nella richiesta di partecipazione rivolta all'Amministrazione Locale.

Se suscita sorpresa leggere, nella delibera n. 194 del 24 settembre, che la Giunta ha deciso di mettere a disposizione non solo il suo patrimonio di personale e di attrezzature ma anche un contributo in denaro di € 25.000, è pur vero che si tratta di un appuntamento che potrà dare una svolta al futuro del centro di Tricase.

Durante gli incontri, infatti, si procederà a rilievi puntuali sulle cappelle gentilizie anche al loro interno e il lavoro che verrà svolto da esperti troverà poi divulgazione in una raccolta ricca di notizie e di immagini.

Pensare a come valorizzare il Cimitero è opera meritoria; rimane tuttavia il problema della carenza dei loculi, come più volte segnalato anche da questo giornale; perché non accada che si godano le bellezze del vecchio Cimitero ma si piangano le carenze del nuovo.

²³ In *il Volantino*, A. XXII, n. 30, 19 ottobre 2019, pp. 1 e 3.

REGOLE PER I CIMITERI... (2020)²⁴

Dalla pagina Facebook del Sindaco Carlo Chiuri

ATTENZIONE: a partire da domani 30 aprile sarà consentito l'accesso ai cimiteri; invito tutti i concittadini ad osservare le indicazioni per l'accesso in sicurezza. Grazie Carlo

Misure adottate per l'accesso in sicurezza ai cimiteri comunali da parte dei cittadini:

1) il cimitero monumentale di Tricase centro (P.zza Cappuccini) resterà chiuso fino a nuove disposizioni;

2) il cimitero di Tricase (cd. Nuovo) sarà accessibile ai cittadini tutti i giorni dalle ore 8.00 alle 12.00 e dalle 16.00 alle 18.00 con le seguenti modalità:

- il numero dei visitatori non potrà essere superiore a 50 persone alla volta;

- i visitatori dovranno essere dotati di guanti e mascherine.- ai visitatori sarà consentito l'accesso per gruppi, garantendo le distanze minime prescritte di ml 1.00 sia all'esterno che all'interno, per l'intervallo di tempo di venti minuti cadenzato dal suono della campanella;- sarà cura del gestore garantire ai visitatori, all'ingresso del cimitero, la presenza di idonei prodotti igienizzanti per le mani e adottare ogni misura necessaria per il rispetto della distanza tra loro di almeno un metro; fermo restando, si ribadisce, l'obbligo di utilizzo di mascherina e guanti, o garantire l'igiene delle mani con idoneo prodotto igienizzante. Il gestore disporrà idonei contenitori per il deposito dei guanti usati all'uscita del cimitero al fine di evitare la diffusione di rifiuti inorganici all'interno della struttura comunale provvedendo a sensibilizzare l'utenza a tale pratica;

- l'Associazione PROCIV di Tricase garantirà la tenuta delle disposizioni suindicate e presterà ausilio al gestore per la sensibilizzazione, ove si rendesse necessario, delle misure di contenimento da attuare per la sicurezza di tutti gli utenti;

3) I cimiteri di Depressa e di Lucugnano saranno ugualmente accessibile ai cittadini tutti i giorni dalle ore 8.00 alle 12.00 e dalle 16.00 alle 18.00 con le stesse modalità riportate al precedente punto 2) con esclusione del numero dei visitatori massimo possibile per gruppo che deve essere limitato a 25 persone.

UN CIMITERO ESTINTO? di Pino Greco (2020)²⁵

Il “nuovo” cimitero di Tricase, come tutti i cimiteri è il luogo in cui parenti e amici vanno a rendere un saluto ai propri estinti. Quello “nuovo” di Tricase è un po’ senza aiuto, in certe aree. L’ingresso principale si presenta più curato. Subito dopo i

²⁴ In *il Volantino*, A. XXIII, n. 15, 2 maggio 2020, p. 6.

²⁵ In *il Volantino*, A. XXIII, n. 43, 21 novembre 2020, p.1.

viali che conducono negli spazi laterali si aprono scenari man mano più trascurati o forse troppo poco frequentati.

La signora Paola frequenta il cimitero da un po' di anni, ha documentato con un messaggio, la lunga lista di quello che si può trovare: *“Tra buche, cumuli di scarti di materiale edile, viali fatti di brecciolino, toppe di pietre che fanno da piccoli scalini, bisogna anche evitare di distrarsi e tenere invece lo sguardo ben fisso a terra per evitare di cadere o di farsi male in particolar modo quando piove”*, sottolinea la sig.ra Paola.

Insomma, quella del “nuovo” cimitero di Tricase è una storia che, più che ripetersi, continua indisturbata *“nel suo sonno”* da lunghi anni...

2) URBANISTICA E LAVORI PUBBLICI

CRONACA - STRADE (1897)²⁶

Sulla strada della marina *Serra* si è sparso il brecciamme, sebbene non in perfetta regola ma via è passabile. Però quel tratto prima della casina Nuccio è rimasto come era, cioè impraticabile e pericoloso anche per i pedoni.

Dobbiamo far notare anche all'egregia nostra Amministrazione un altro inconveniente che esiste proprio all'angolo del casino del sig. Cazzato di Tiggiano. In quel sito vi è un passaggio per andare al posto denominato "acqua viva" luogo buonissimo per i bagni, questo passaggio è pericolosissimo, non più largo di 20 centimetri. E da notarsi che vicino all'"acqua viva" vi sono anche delle casine; figuratevi quanto incomodo e pericolo vi è per trasportare gli oggetti per mobiliare quelle casine nel tempo dei bagni.

Vogliamo sperare che si penserà anche per quest'altro inconveniente.

STRADA SERRA (1897)²⁷

Altra fiata abbiamo richiamato l'attenzione del nostro egregio Sindaco sullo stato deplorabile in cui si trova un tratto della strada che mena alla marina *Serra*. Fin'ora nessun provvedimento è stato preso, eppure la stagione balneare si approssima.

Non si tratta della comodità dei paesani soltanto, il maggiore interesse ce lo hanno i forestieri, proprietari di quasi tutte le casine di quel posto. Noi crediamo che non sia decoroso per un'Amministrazione essere criticata dai forestieri.

Noi fidiamo nell'amore che ha il nostro solerte Sindaco pel proprio paese, e siamo certi che manderà qualcuno incaricato di vedere le riparazioni che ci vogliono in quella ridente spiaggia.

VOX CLAMANTIS (1897)²⁸

A costo di essere qualificati per importuni, ripetiamo, e ripeteremo sempre la stessa preghiera per la strada della marina SERRA.

Siamo già a maggio e nulla si è fatto; quando si riparerà al guasto di quella strada? Forse si aspetta la stagione balneare? Così per certo non può rimanere, se si vuole evitare le censure dei forestieri.

²⁶ In *Il Collegio di Tricase*, A. I, n. 16, 7 marzo 1897, p.5.

²⁷ In *Il Collegio di Tricase*, A. I, n.21, 25 aprile 1897, p. 6.

²⁸ In *Il Collegio di Tricase*, A. I, n.22, 2 maggio 1897, p. 6.

A proposito di vie; richiamiamo l'attenzione delle Guardie sulla via *Annibale*, incominciando dall'angolo del palazzo del sig. Andrea Aymone. Quella via è una vera cloaca, bisogna avere uno stomaco di ferro per passarci senza disturbarsi.

Ci è stato assicurato che alla profumazione di quella via concorrono anche gli abitanti delle strade vicine.

È un vero miracolo di S. Vito se in quella via non è scoppiato qualche morbo.

L'Ufficiale Sanitario reclama dei provvedimenti, ma, o per indolenza o per altro, nulla ottiene. Se non si vogliono fare le botti inodori, spesa stabilita da parecchio tempo in bilancio, perché non si obbligano i proprietari di quelle case prive di cesso di provvederle? Per Dio! anche noi siamo di carne come quelli delle città e siamo in dritto di vivere da uomini e non da bestie.

PAROLE PERDUTE (1897)²⁹

Siamo alla seconda metà di maggio, e la strada della marina *Serra* è nello stato primiero. È vergognoso, che per poche lire, che dovrebbero spendersi per sistemare un piccolo tratto di quella strada, si debbono sentire le giuste critiche dei bagnanti che affluiscono ogni anno in quella marina. Almeno si facesse spargere quel brecciamme che esiste sul posto.

STRADE (1897)³⁰

Ci vien riferito che il nostro egregio Sindaco, ha invitato l'appaltatore delle strade, di presentare un preventivo per la sistemazione di quel tratto di strada della marina *Serra*, di cui ci siamo occupati spesse fiate. Anzi ci si rassicura che fin dal gennaio u.s. aveva dato tale disposizione e la tardanza è dipesa dall'appaltatore.

PEL NOSTRO PORTO (1898)³¹

Da parecchi giorni trovasi qui un ingegnere del Genio Civile, allo scopo di completare gli studi per la costruzione del porto. Ieri ha menato a termine detti studi, ed ha trovato la località opportunissima. Egli ha promesso che fra quindici giorni spedirà la relazione al Ministero. Vogliamo augurarci che questa pratica non vada a far compagnia a quella della ferrovia.

²⁹ In *Il Collegio di Tricase*, A. I, n. 24, 23 maggio 1897, pp. 6-7.

³⁰ In *Il Collegio di Tricase*, A. I, n.25, 30 maggio 1897, p. 6.

³¹ In *Il Collegio di Tricase*, A.II, n. 13, 24 luglio 1898, p. 2.

PEL PORTO DI TRICASE (1899)³²

Mercoledì, presieduta dal comm. Nencioli, si è riunita in Prefettura la commissione chiamata a norma di legge ad esaminare il progetto per l'allargamento ed escavazione del porto di Tricase.

Come i lettori sapranno è costante ed ardente desiderio dei tricasini sistemare e migliorare le condizioni del loro piccolo porto, il quale, benché fissato fra quelli di 4. categoria, non ha mai meritato nessuna considerazione né dal governo, né dalle amministrazioni locali. Spetta all'on. Codacci-Pisanelli il merito di avere provocato dal Governo dei provvedimenti a favore della sua regione. Il locale Ufficio del Genio Civile fu autorizzato a redigere un apposito progetto, e a tale lavoro fu adibito il valoroso ing. Achille Somma, che in breve lo condusse a termine, presentandolo il 27 ottobre scorso alla Direzione Compartimentale del Genio di Bari, che lo prese in esame e lo approvò restituendolo alla Prefettura, con una favorevole relazione.

Mercoledì, dunque, la commissione chiamata ad approvare definitivamente tale progetto, si riunì in Prefettura nelle persone dei sigg. Filippo Ercolini, capitano del genio militare, Nicola Tangari, tenente di vascello, Giuseppe Esposito, capitano marittimo mercantile, cav. Donato Zocco, rappresentante della Camera di Commercio, cav. Luigi Resci, sindaco di Tricase e ing. Somma.

Il progetto, esaminato in tutte le sue parti, fu trovato rispondente ai bisogni attuali di quella ridente marina, si tratta di scavare per la profondità di due metri le attuali paludi che si trovano alla riva del mare, lasciando all'imboccatura del seno una specie di diga naturale formata dalla scogliera.

Per una via a dolce declivio che parte dalla chiesetta di S. Nicola si scenderà sino al bagno Veris, dove comincerà il molo che andrà fin sotto al casino Panese, dove verrà costruita la banchina di approdo. Tutto questo lavoro è preventivato per una spesa di L.94.000, la quale verrà sopportata pel 30 0/0 dallo Stato, pel 10 0/0 dalla provincia e pel resto dal Comune di Tricase. A questo preventivo deve aggiungersi la spesa di altre 14.000 lire per una boa da situarsi fuori del porto per l'approdo di legni di più grossa portata. Perché il progetto possa cominciarsi ad eseguire, occorre che siano espletate poche altre formalità, a cui si darà subito corso; perché tanto l'on. Codacci-Pisanelli che giunse da Roma martedì a sera a tale intento, quanto l'egregio sindaco di Tricase cav. Resci, non perderanno tempo per fare che l'ardente desiderio dei Tricasini diventi in breve un fatto compiuto.

PER L'APPALTO DEI LAVORI DI AMPLIAMENTO DEL PORTO DI TRICASE PER L'AMMONTARE DI LIRE 78.600 (1900)³³

Avviso di I° Incanto

³² In *La Provincia di Lecce* del 26 marzo 1899.

³³ In *La Provincia di Lecce* del 4 novembre 1900.

Si rende noto

Che nel giorno 20 del mese di novembre, di quest'anno, nella Segreteria Comunale, dinanzi al Sindaco, o a chi per lui avranno luogo i pubblici incanti per l'appalto dei lavori occorrenti per lo ampliamento del Porto di Tricase.

Avvertenze

1. L'appalto ha per oggetto l'esecuzione dei lavori per l'ampliamento del Porto di Tricase, sul litorale adriatico, con escavazione ed approfondimento del bacino; la costruzione di un'opera di difesa nel lato foraneo: di banchine di approdo nel perimetro interno, e di una rampa di comunicazione con la strada di accesso all'abitato omonimo.

2. L'asta sarà aperta sul prezzo a base d'asta, di L.78600.

3. L'asta sarà tenuta col metodo della candela vergine ed in conformità alle disposizioni del vigente Regolamento sulla contabilità generale dello Stato.

Non si accettano offerte minori di lire 0,25 % ciascuna.

Non si farà luogo ad aggiudicazione se non vi saranno almeno due concorrenti.

4. Chiunque intende concorrervi dovrà esibire:

a) l'attestato penale ed il certificato di moralità di data non anteriore di quattro mesi a quella fissata per l'asta, rilasciati dalle competenti autorità.

b) un certificato d'idoneità rilasciato dal Prefetto o Sottoprefetto del luogo ove il concorrente ha eseguito per conto proprio, o diretto per conto altrui lavori pubblici o privati analoghi a quelli d'appaltarsi, nel quale si assicuri avere egli dato prove di perizia e di sufficiente pratica nell'eseguimento e nella direzione dei detti lavori.

c) una dichiarazione nella quale sia espressamente detto che esso aspirante potendo disporre dei mezzi d'opera e di quanto altro occorre per gli impianti di qualunque specie ed entità, rinunzia nel modo più assoluto, ad ogni pretesa d'indennità e compenso, qualunque possa essere il rapporto tra l'ammontare dei detti impianti e mezzo d'opera e quello del lavoro del quale si tratta col presente appalto. Questa dichiarazione farà parte integrante del contratto.

d) il certificato di aver versato in una cassa di Tesoreria provinciale il deposito di lire cinquemila, come cauzione provvisoria a tutti gli effetti di legge.

e) depositare preventivamente presso l'ufficio Comunale la somma di Lire cinquecento a titolo di deposito per le spese d'asta e contratto salvo liquidazione.

5. L'aggiudicatario nel termine di giorni quindici dalla partecipata approvazione degli atti di incanto, dovrà addivenire alla stipula del contratto ed alla prestazione della cauzione definitiva, che è stabilita al decimo della somma di appalto.

6. I lavori dell'appalto dovranno essere compiuti nel termine di anni due dalla data del processo verbale di consegna.

7. Facendosi luogo all'aggiudicazione provvisoria si pubblicherà analogo avviso per le offerte di ventesimo.

8. Per tutte le altre condizioni s'intende siccome qui integralmente riportate quelle contenute nei capitolati generali e speciali alligati al Progetto 27 ottobre 1898, redatto dall'ufficio del Genio Civile in base al quale si procede all'appalto.

9. Presso questa Segreteria durante l'orario di ufficio sono ostensibili tutti gli atti che all'appalto si riferiscono.

V. Il Sindaco ff.
Avv. Ingletti

Il Segretario
A. De Zuca

IL PORTO DI TRICASE. L'INIZIO DEI LAVORI (1901)³⁴

Ci scrivono da Tricase:

Giovedì mattina, presenti l'on. Codacci-Pisanelli, il presidente della Deputazione Provinciale avv. Caputo, il sindaco e parecchi cittadini, una squadra di operai diretti dall'appaltatore sig. Tanzarella, dette principio ai lavori del porto.

La cittadinanza è oltremodo lieta, perché vede tradotta in atto con la maggiore sollecitudine desiderabile, una vivissima aspirazione.

Del fatto va data lode all'avv. Caputo e al deputato Codacci-Pisanelli, che con una solerzia davvero ammirevole, hanno fatto condurre a termine nel più breve tempo possibile le lunghe pratiche inerenti all'opera.

PEL PORTO DI TRICASE (1909)³⁵

Nella seduta generale di giovedì, il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, ha esaminato il progetto di massima per la sistemazione del porto di Tricase.

Il Consiglio ha dato parere favorevole al progetto, riducendolo però alquanto.

Ministero dei Lavori Pubblici
Atti della Commissione per il Piano Regolatore dei Porti del Regno
PIANO REGOLATORE DEL PORTO DI TRICASE
Relatore: Ing. E. Coen-Cagli (1910)³⁶

Notizie generali - Importanza dello scalo - Zona d'influenza - Sviluppo commerciale e industriale presente e probabili variazioni future.

³⁴ In *La Provincia di Lecce* del 6 gennaio 1901.

³⁵ In *La Provincia di Lecce* del 18 luglio 1909.

³⁶ In R. MARTELLA - S. MUSIO (a cura di), *Januae. Ricerche e Studi Salentini - II*, Edizioni Januae, 2011, pp. 233-238.

Il piccolo porto di Tricase tuttora classificato in 4a classe della II categoria, ma iscritto con R. Decreto del 10 gennaio 1907 nella I. categoria, nei riguardi della difesa militare, trovasi situato sulla costa leccese, tra Otranto e Leuca, in una piccola insenatura, naturalmente difesa dai venti del I°, del 3° e del 4° quadrante, ma fortemente esposta ai venti del 2° quadrante e specialmente a quelli tra levante e scirocco-levante, che, soffiando con grande veemenza dalla costa macedone, sollevano agitazioni molto intense.

Nella breve ansa naturale, di recente è stato costruito dal Comune di Tricase, con concorso dello Stato e della Provincia, l'attuale porticciolo, costituito da un bacino della superficie di poco più di mezzo ettaro, contornato da circa 250 m. di ristrette e basse banchine, con fondali di m. 2, protetto verso levante da un molo costruito sopra un naturale banco di roccia. L'imboccatura del porto, limitata fra l'estremità del molo e l'opposta riva rocciosa, è larga m.35 e diretta a scirocco, in modo che durante le mareggiate del 2° quadrante i flutti vi si ingolfano con grande violenza, per andar poi a smorzarsi sulle due spiagge che trovansi di fronte alla stessa imboccatura, a Nord del bacino portuale. Tali condizioni dell'imboccatura rendono naturalmente pericolosissimo l'accesso al porto, anche al piccolo naviglio, nelle mareggiate dal 2° quadrante.

Lo scalo è tuttora sprovvisto di faro.

La costa adiacente al porto è tuttora rocciosa, e il fondo del mare scende di contro ad essa con pendenza abbastanza sentita, tanto che a distanza di circa m. 100 dalla riva riscontranti fondali di m.12, ed a distanza di m.250 fondali di m. 20.

Per tali condizioni di cose, i legni di grande pescagione, che toccano lo scalo per farvi operazioni, si ormeggiano ad una boa situata a m. 225 circa dalla riva, mentre il bacino interno non è praticabile che dalle barche da pesca, le quali specialmente vi cercano rifugio coi mari dal I° quadrante.

Il movimento dello scalo, necessariamente molto limitato per le condizioni stesse dell'approdo, è tuttavia andato negli ultimi anni sensibilmente aumentando. Secondo risulta dalle notizie statistiche fornite dalla locale Delegazione di porto e dalla Capitaneria di Taranto, oltre che dai dati direttamente raccolti sopralluogo in occasione della visita effettuata dal Relatore per incarico della Commissione, il movimento commerciale del porto di Tricase è salito, nell'ultimo quinquennio, da poco più di 1000 tonnellate di merci sbarcate e imbarcate, a circa tonnellate 2500, compreso il pesce sbarcato dalle paranze da pesca in rifugio forzato. A tale incremento ha dato particolare impulso l'industria dei tabacchi, che in questi ultimi anni si è notevolmente sviluppata nella regione, e che con l'ulteriore suo progredire non mancherà certo di fornire maggiore alimento al traffico marittimo di Tricase, soprattutto se le condizioni di approdo e di stanziamento nello scalo saranno migliorate. Egualmente è a prevedersi che, migliorandosi tali condizioni, potrà sensibilmente estendersi la zona d'influenza del porto, al quale oggi non sorpassa i limiti del comune di Tricase, soprattutto per effetto della costruzione della ferrovia complementare Maglie-Tricase-Nardò, e maggiormente ancora, se sarà eseguita la tanto vagheggiata strada litoranea.

Frattanto, ben più notevole che nei riguardi commerciali è l'importanza dello scalo nei riguardi del rifugio, costituendo esso il più sicuro ricovero per le barche peschiere su tutta la costa che per ben 174 chilometri si svolge fra Gallipoli e Brindisi. In esso infatti cercano asilo, coi mari specialmente dal I° quadrante, le barche di tutte le marine sparse su quella costa, e specialmente di quelle di Castro e di Otranto, tanto che negli ultimi anni si sono avute sino a 400 barche da pesca entrate nel porticciolo in rilascio forzato, per un complessivo tonnellaggio di più di 50,000 tonnellate di stazza, oltre a un non trascurabile numero di barche dedite alla pesca delle spugne.

Infine, è stato in varie occasioni rilevato come la piccola rada con l'annesso porticciolo potrebbe offrire importanza notevolissima come punto di stazionamento e di appiattamento di torpediniere, concorrendo a darle tale importanza, oltre alla sua posizione strategica, la facilità di fornimento di acqua, di carbone e di viveri.

Quest'ultima considerazione, particolarmente sostenuta dall'amministrazione della Marina, e da questa medesima Commissione messa innanzi in una sua proposta di massima per il passaggio dello scalo alla Ia categoria, ha appunto portato alla recente iscrizione del porto in tale categoria nell'interesse della difesa nazionale.

Bisogni urgenti e futuri – In conseguenza di detta nuova classificazione del porto, e dei riconosciuti servigi che esso potrebbe rendere come punto di ricovero e di stazionamento del naviglio sottile della marina da guerra, e specialmente delle torpediniere, oltre che come rifugio pei velieri, rendesi a parere di questa Commissione indispensabile di provvedere anzitutto a mettere lo scalo a condizioni di ricevere almeno le torpediniere, e a migliorare poi le condizioni di accesso, in guisa da assicurare l'entrata e l'uscita dal porto anche coi venti di traversia.

A realizzare la prima parte di questo programma, rendesi necessario portare, da un lato, l'altezza dei fondali nel bacino interno a non meno di m. 3 e d'altro lato, migliorare le condizioni della imboccatura, correggendone il fondo e le rive, e provvedendo inoltre all'impianto di un fanale di sesto ordine, il quale potrà trovare la sua più opportuna ubicazione sulla punta Cannone.

A voler poi assicurare l'entrata e l'uscita del piccolo naviglio con ogni tempo, e rendere lo scalo veramente atto agli scopi militari e di rifugio sopradetti, la Commissione ritiene che occorre principalmente provvedere alla costruzione di nuove opere di difesa dirette a creare un piccolo avamposto convenientemente protetto contro i mari dominanti, con la sua imboccatura in acqua sufficientemente profonda ed in tale direzione da offrire facile accesso al naviglio a vela non meno che a quello a vapore.

Tale intento ritiene la Commissione che si possa convenientemente raggiungere con la costruzione di due moli, di cui uno radicato sulla costa a m. 130 circa ad Est dell'attuale molo e diretto prossimamente al S. $\frac{1}{4}$ SW. Sopra una lunghezza di m.50 e l'altro radicato al banco roccioso presso l'angolo fra il primo e il secondo molo esistente, e protratto in direzione prossima ad E. $\frac{1}{4}$ SE., per una estensione di m. 60 circa, diretta a mezzogiorno e coperta dal molo principale sino alla direzione di SE.

¼ S., cioè al di là della direzione che praticamente rappresenta il limite del settore di traversia.

Si verrebbe così ad ottenere un piccolo avamposto con fondali per la massima parte superiori a m. 7 e di accesso facile e sicuro per gli stessi velieri, non solo coi venti dominanti, ma anche nei fortunali dal I° quadrante, offrendosi a ridosso del molo principale una girata libera del raggio di circa m.100 in fondali da 5 a 12 metri. Di più, con la direzione assegnata al molo principale, sarebbe sempre possibile, con l'ulteriore prolungamento, provvedere a quegli ampliamenti del bacino ridossato che si rendessero in avvenire necessari.

A completare la sistemazione dello scalo ritiene poi la Commissione che occorrerebbe approfondire ulteriormente sino a m. 4 l'interno bacino, il quale diverrebbe allora una vera e propria darsena, perfettamente atta allo stazionamento del piccolo naviglio della marina da guerra e di quella mercantile.

Stima sommaria delle opere proposte – Giusta calcoli sommari, l'esecuzione delle opere sopraindicate, distinte in due gruppi, secondo il diverso loro grado d'urgenza, importerebbe la spesa seguente:

1. Lavori più urgenti:

a) Approfondimento, mediante scavo di roccia, dell'attuale bacino.

Interno da m. 2 a m.3 sotto il livello medio del mare e miglioramento del canale di accesso £. 85,000

b) Impianto di un fanale di VI ordine e piccole sistemazioni accessorie

£. 15,000

Sommano i lavori del I° periodo

£. 100,000

2. Lavori meno urgenti:

c) Costruzione di due nuovi moli di difesa per la creazione di un avamposto

£.300,000

d) Ulteriore approfondimento del bacino interno da m.3

a m. 4 sotto il medio livello del mare

£.100,00

Sommano i lavori del 2° periodo

£. 400,000

Ammontare totale

£. 500,000

NOTA – La Commissione Locale esaminando, in adunanza del 4 dicembre 1907, il proposto piano regolatore per il porto di Tricase chiese:

1. che l'approfondimento a m.4 del bacino portuale fosse eseguito in una sola volta;

2. che il proposto molo principale fosse maggiormente protratto e spostato alquanto a SW, accorciando il molo secondario;

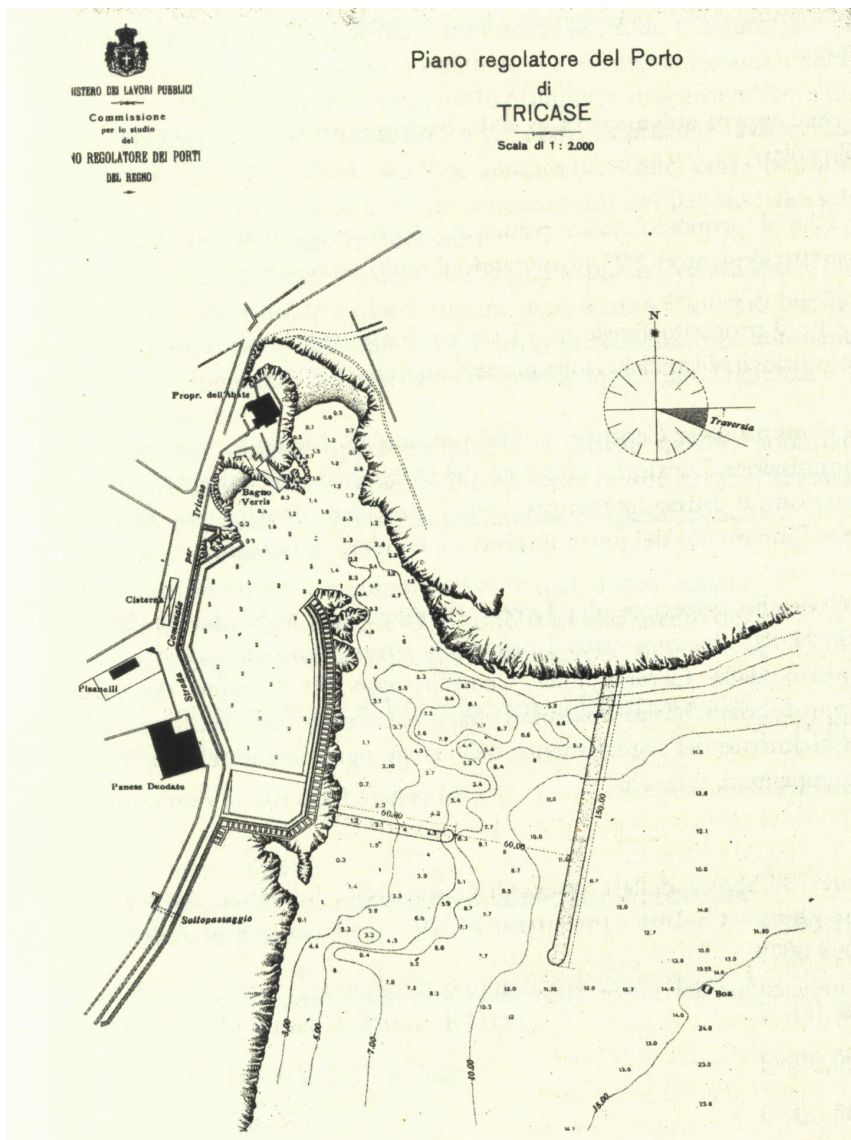
3. che il proposto fanale di VI ordine fosse impiantato sulla testata del molo principale anziché sulla punta del Cannone.

La Commissione Centrale, tenute presenti le domande formulate dalla Commissione Locale, ha con voto del 31 gennaio 1908, approvato senza variazioni

il piano regolatore, salvo proporre l'inclusione dell'intero approfondimento del porto interno fra le opere più urgenti.

Il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, con voto del 15 febbraio 1908 n. 217, ha approvato il piano regolatore, conformandosi all'avviso espresso dalla Commissione Centrale, con l'esecuzione degli scavi d'approfondimento in una sola volta, e riservando alla Commissione per riordinamento del segnalamento delle coste ogni decisione circa il punto ove impiantare il fanale.





PER IL PORTO DI TRICASE di M. (1921)³⁷

Da due anni si vanno qui eseguendo dallo Stato i lavori per la costruzione di un molo esterno allo scopo di garantire meglio e di ampliare al tempo istesso il porticino

³⁷ In *La Provincia di Lecce* del 9 gennaio 1921.

già esistente, che, durante la guerra, fu adibito a stazione dei motoscafi inglesi perlustranti il Canale di Otranto.

Assunse ed iniziò i lavori la Ditta Venanzetti e C. di Milano, ma, nell'inverno dell'anno passato, le mareggiate distrussero quel poco che si era fatto durante la precedente estate. Quest'anno, una violentissima tempesta di sud-est, vento che domina molto su questa spiaggia, ha spazzato perfettamente quella parte di molo già costruita durante l'estate decorsa ed ha ridotto ad informi massi i blocchi di calcestruzzo esistenti nel cantiere e prossimi per essere gettati in mare. Le macerie rimosse anzi sono state trasportate dalla furia delle onde all'imboccatura del porticino e lo hanno quasi del tutto costruito e reso inaccessibile.

Andando di questo passo è facile pronosticare che lo Stato mai finirà di sprecare danaro e che il molo mai vedrà la luce. Anche i profani rilevano che, o l'opera non è possibile per la ubicazione speciale della marina, o i mezzi adoperati per eseguirla sono insufficienti e inadatti.

Tale dubbio non dovrebbe però essere consentito ai tecnici.

LA LUCE ELETTRICA (1924)³⁸

Le amministrazioni comunali che si sono qui succedute nell'ultimo decennio hanno insistentemente cercato di risolvere la questione della luce, coll'introdurre l'illuminazione elettrica. Ma la soluzione si presentava ardua e difficile perché questo Comune è composto, oltre che del Capoluogo, di ben cinque frazioni e due marine con una popolazione complessiva di circa dieci mila abitanti. Il dare la luce elettrica a tutte le frazioni e le marine avrebbe apportato un onere tale da non poter esser sopportato dal bilancio comunale. Per rimediare a tale difficoltà la attuale amministrazione comunale ha deciso di introdurre l'illuminazione elettrica in Tricase e nelle frazioni S. Eufemia, Caprarica, e Tutino, che sono quasi unite al Capoluogo, ed ha in tal senso stipulata regolare convenzione col sig. Giuseppe Cortese che si propone di completare gli impianti ed iniziare l'esercizio col 1. luglio 1925. Il suaccennato deliberato del Consiglio Comunale avrà una notevole influenza sul progressivo sviluppo della nostra ridente cittadina, che sinora era tutt'altro che bene illuminata e vedeva inceptate molte iniziative dalla mancanza di forza motrice.

PER LA SISTEMAZIONE DI PIAZZA VITTORIO EMANUELE (1925)³⁹

Entro un paio di settimane sarà completato il Monumento a G. Pisanelli e si dovrà fissare la data per la sua inaugurazione.

³⁸ In *Il Tallone d'Italia*, A. III, n.48, 21 dicembre 1924, p. 3.

³⁹ In *Il Tallone d'Italia*, A. IV, n.6, 8 febbraio 1925, p.3.

Quasi che siano le decisioni del Comitato circa la solennità con la quale si vorrà compiere la cerimonia, di certo in tale circostanza affluiranno a Tricase autorità, rappresentanze ed una folla di forestieri e perciò è necessario che la amministrazione comunale provveda alla sistemazione della piazza Vittorio Emanuele, nella quale è stato elevato il monumento.

La sistemazione della piazza suddetta e delle relative vie di accesso ha sempre richiamata l'attenzione dei nostri amministratori, stante la sua indiscutibile necessità per la buona viabilità e l'igiene del paese. Nel 1896 fu redatto dall'Ing. Vincenzo D'Elia il relativo progetto con una spesa preventivata di L.6200, ma per molteplici ragioni i lavori vennero sempre rimandati. Nel 1921 il Sindaco avv. Vincenzo Resci fece aggiornare nei prezzi il suddetto progetto dall'Ing. Ripa che preventivò una spesa di lire 59800, in essa comprese L. 5499,85 per imprevisti. Ma neppure in tale occasione i lavori furono compiuti avendo il Governo negato il sussidio richiesto sui fondi concessi per lenire la disoccupazione.

La risoluzione del problema non può essere ancora protratta perché il monumento a Pisanelli è stato eretto in armonia alla piazza così come sarà dopo sistemata e di conseguenza, lasciandola come è, offrirà uno spettacolo esteticamente orribile.

È necessario quindi che l'amministrazione comunale prenda a cuore la questione e provveda urgentemente. Se non potrà far di meglio basterà che disponga la sistemazione del piazzale con i relativi cordoni in pietra viva, rimandando a miglior tempo la sistemazione dei passeggiatoi e la rifazione dei basolati. Potrebbe rimediare così alla meglio con una spesa di poche migliaia di lire, che non è difficile procurarsi con le risorse ordinarie del bilancio.

SISTEMAZIONE DI PIAZZA VITTORIO EMANUELE (1925)⁴⁰

Senza riserve rendiamo plauso al Sindaco Barbara, che interpretando il vivo desiderio della cittadinanza di veder sistemata la piazza Vittorio Emanuele prima della inaugurazione del monumento a Giuseppe Pisanelli, ha concluso i contratti per l'esecuzione dei lavori più urgenti.

Il progetto redatto dall'ingegnere D'Elia ed aggiornato dall'Ing. Ripa, comprendeva la sistemazione del piazzale e dei passeggiatoi e la rifazione dei basolati. Poiché mancherebbe il tempo per l'esecuzione completa delle opere e sarebbe difficile procurarsi in breve tempo il denaro occorrente, l'amministrazione comunale provvederà alla sistemazione del piazzale con pavimentazione in mattonelle e con i cordoni in pietra viva, rimandando all'anno prossimo la sistemazione dei passeggiatoi e la rifazione dei basolati.

⁴⁰ In *Il Tallone d'Italia*, A. IV, n.8, 22 febbraio 1925, p.3.

LA LUCE ELETTRICA (1925)⁴¹

Veniamo assicurati che la Giunta amministrativa ha approvato il capitolato per l'illuminazione elettrica pubblica e privata in Tricase e nelle frazioni Caprarica, Tutino e S. Eufemia.

Secondo il capitolato la Ditta Concessionaria G. Cortese fornirà al Comune per la pubblica illuminazione 100 lampade da 16 candele e 40 da 25 candele a tutta notte e 7 lampade da 200 candele e 3 da 100 candele a metà notte da installarsi nei posti che indicherà l'amministrazione comunale.

È consentita per ogni triennio la revisione del canone fissato in L.27500.

La ditta concessionaria s'impegna di fornire energia per forza motrice e per qualunque altro uso nelle ore del giorno sempreché la complessiva richiesta raggiunga almeno i tre quarti della portata di uno dei gruppi di produzione e trasformazione. Per i privati la tariffa stabilita per l'illuminazione è di L.3 per ogni kwo, e per forza motrice di L.2 per ogni kwo. Intanto sono giunti i primi macchinari e la Ditta Cortese assicura che per la fine di giugno Tricase avrà la luce elettrica.

L'ILLUMINAZIONE PUBBLICA (1925)⁴²

Tricase 20 – La Giunta provinciale Amministrativa ha approvato il capitolato per l'illuminazione elettrica, pubblica e privata, sia nel Comune di Tricase che nelle frazioni di Caprarica, Tutino e Santa Eufemia. La Ditta concessionaria G. Cortese fornirà al Comune 100 lampade da 16 candele e 40 da 25 per tutta la notte e 7 lampade da 200 candele e 3 da 100 a metà notte da installarsi nei punti che indicherà il Municipio. Il canone è fissato in L.27,500 e la Ditta s'impegna di inaugurare l'illuminazione pubblica per la fine di giugno prossimo.

PER LA SISTEMAZIONE DI PIAZZA VITTORIO EMANUELE (1925)⁴³

Nella seduta del 25 corr. mese la Giunta Provinciale Amministrativa di Terra d'Otranto ha approvata la deliberazione del Consiglio Comunale di Tricase con la quale si provvedeva all'acquisto di un tratto di suolo di proprietà del sig. Michelangelo Dell'Abate per l'ampliamento della Piazza Vittorio Emanuele.

L'approvazione dell'autorità tutoria era vivamente attesa per poter sistemare convenientemente la maggiore Piazza di Tricase.

⁴¹ In *Il Tallone d'Italia*, A. IV, n.11, 15 marzo 1925, p.3.

⁴² In *La Provincia di Lecce* del 22 Marzo 1925.

⁴³ In *Il Tallone d'Italia*, A. IV, n.13, 29 marzo 1925, p.3.

LAVORI PUBBLICI (1925)⁴⁴

La Giunta Provinciale Amministrativa nella tornata del 1 corrente ha approvata la deliberazione del nostro Consiglio Comunale con la quale ha stabilito di contrarre con la Cassa Depositi e Prestiti un mutuo di L.52.000 da servire esclusivamente per i lavori di sistemazione del Carcere Mandamentale e per i lavori di variante al progetto di restauro e sistemazione del Palazzo Comunale per l'allargamento della via Municipio.

“I GLORIOSI RUDERI” DI TRICASE di *Gerardo Ricchiuto* (1976)⁴⁵

Anni fa, a Tricase, diverse famiglie, persero la propria abitazione, perché crollata, in seguito ad uno scoppio di polvere detonante che avrebbe dovuto essere stata usata per costruire fuochi d'artificio e che era depositata in una abitazione della zona: si tratta di alcune delle case situate in via S. Tommaso D'Aquino, zona di Tricase volgarmente conosciuta come “u Puzzu”. La polvere scoppiò in una sera di festa e per fortuna la maggior parte delle famiglie ivi abitanti erano uscite per le vie del paese. Quello che si vuole ricordare in queste righe, non è tanto le persone morte che ormai gioverebbe ben poco rimpiangere, quanto piuttosto la situazione in cui si trova ancora quella zona e le famiglie che vi abitavano.

Le case sono ancora lì, ferme, arcigne, ricoperte di “verderame” e muschio di un verde smagliante, connotati questi che fanno pensare subito ai “ruderi” che sono generalmente testimoni del travaglio umano nel corso della storia: di guerre, ricchezze, gloria e potenza. Non è così per queste case semidiroccate, perché il motivo per cui sono ancora al loro posto, come si può ben dedurre da quanto detto prima, non ha niente a che vedere con la storia... Se non si vuole dare l'appellativo di “ruderi” a costruzioni che solo molto recentemente hanno segnato qualcosa: *l'arretratezza politico-sociale* in cui si trova la nostra comunità, grazie a numerose testimonianze del genere, che nessuno “caccia dalla manica”, come spesso si sente dire in giro, per bella e buona strumentalizzazione politica.

È vero, si dirà che ci sono stati ostacoli di privati al tentativo dell'intera collettività, mediante la propria rappresentanza a livello comunale, di provvedere ad eliminare quelle case semidistrutte e quindi pericolose per le abitazioni vicine. Però, vista la portata del problema (oltretutto quella zona, in questi anni, sarebbe potuta essere stata utilizzata in molteplici modi, vantaggiosi un po' per tutti: piazza, verde, parcheggio), sarebbe stato senz'altro necessario da parte di tutti, ma soprattutto dei rappresentanti politici, impegnarsi molto più concretamente per darne una immediata

⁴⁴ In *Il Tallone d'Italia*, A. IV, n.19, 17 maggio 1925, p.3.

⁴⁵ In *“Siamo La Chiesa*, A. IV, n. 11-12, novembre-dicembre 1976, pp. 9-10.

risoluzione e provvedere in primo luogo alla grave realtà costituita dalle diverse famiglie rimaste senza case trattandosi di povera gente: contadini, operai, pensionati che hanno lavorato un'intera vita per costruirsi quattro mura. Così ancora, per chissà quante scadenze elettorali, si sentirà dire ai pubblici comizi che ci sarà un mutuo che "provvidenzialmente" eliminerà quella situazione ormai troppo a lungo rimasta irrisolta e che a dir poco dovrebbe costituire una *vergogna* per chi si sente deputato a rappresentare, a livello di amministrazione pubblica, la comunità tricasina e... intanto l'appellativo di "ruineri" per quelle case diventa sempre più legittimo.

L'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DÀ IL VIA AI LAVORI
PER LA REALIZZAZIONE DELLA CIRCONVALLAZIONE DI TRICASE
È DAVVERO NECESSARIA? di *Claudio Morciano* (1977)⁴⁶

I tricasini hanno reagito in modo insospettabilmente vivo al progetto di <<variante all'abitato di Tricase>>, meglio nota come <<tangenziale tricasina>>, con il quale l'Amministrazione Provinciale ha voluto donare al Comune una extramurale a scorrimento veloce, con caratteristiche autostradali.

Non è un fatto nuovo nella nostra provincia la costruzione di una strada, anzi si può dire che sia all'ordine del giorno, ma dato il momento particolare che stiamo vivendo e il costo non indifferente che la nuova tangenziale comporta (il progetto redatto due anni fa prevede la spesa di 990.000.000 che presumibilmente aumenterà a opera finita), la scelta della Giunta Provinciale, che in altri tempi sarebbe stata accettata con generale soddisfazione, nella logica del <<meglio che niente>> o del <<meglio a Tricase che in altri Comuni>>, oggi provoca diffidenza e insoddisfazione. Oggi, infatti, la gente vuol vedere più chiaro e giudicare in modo più maturo. La gente non può comprendere come la tragica crisi economica che incombe sull'Italia, le disastrose esperienze degli investimenti pubblici nella Valle del Belice o le perplessità che si manifestano sulla validità degli investimenti autostradali non abbiano insegnato nulla ai dirigenti politici del nostro Paese.

È per questo che abbiamo ritenuto opportuno cercare di capire a cosa serva questa nuova strada, quale utilità ne ricaveremo come collettività e se l'eventuale utile che ne verrà vale la spesa preventivata. Proprio per trovare una risposta a tali domande abbiamo cominciato con l'intervistare alcuni amministratori interessati direttamente al progetto, riportando le loro risposte affianco per una completezza e una serietà di informazione sul tanto dibattuto problema.

Ma poi nel rispetto e nell'attenzione fornita a queste qualificanti opinioni, riteniamo doveroso e necessario esprimere le nostre critiche a un simile progetto, nella convinzione che compito di una stampa libera sia anche, se non soprattutto, quello di esercitare un'azione di stimolo e di verifica critica nei confronti delle dirigenze politiche, culturali, sportive, ecc. che esercitano il potere in una collettività.

⁴⁶ In *Nuove Opinioni*, Numero Unico, 6 febbraio 1977, pp. 1 e 8.

Dirigenze che a nostro avviso dovrebbero stabilire un contatto più diretto e più costante con la base, onde capirne e rappresentarne le istanze.

Per tornare alla superstrada, dunque, la prima e più importante obiezione da fare è di carattere politico, più precisamente di priorità in ordine alle scelte politiche da parte di chi amministra le sorti di una intera provincia. È indubbio, infatti, che viviamo un momento di crisi economica che, come ha avuto occasione di ricordare lo stesso Presidente del Consiglio Andreotti, richiede sacrifici da parte di tutti e capacità di investire il denaro, sia privato che pubblico, in settori e opere che portino un reale benessere alla popolazione evitando di conseguenza gli sprechi e lo sperpero. Ora tutti sanno, pensiamo, che la rete viaria della nostra Provincia è una delle più estese del territorio nazionale, che è perlomeno sufficiente ad assorbire e contenere il traffico che vi si svolge, e pertanto è difficile capire come l'Amministrazione Provinciale possa destinare somme favolose per la costruzione di nuove strade, tranne naturalmente il caso in cui queste si rivelassero realmente indispensabili e giustificate. Nel caso della superstrada in questione le motivazioni addotte sono di duplice natura: la prima riguardante l'intensità del traffico urbano di Tricase, che in certe ore particolari raggiunge in effetti punte molto elevate. La seconda è invece di tipo preventivo, dovendo servire questa circonvallazione, ad evitare la zona industriale, che in un prossimo futuro si realizzerà a nord di Tricase, e che prevede l'uso della provinciale Tricase-Montesano, come strada interna e asse portante della zona industriale stessa.

Le obiezioni naturalmente non mancano sia all'una che all'altra motivazione. Si può infatti osservare che l'intensità del traffico urbano in certe ore di punta (ore 8-8,30 e 12-12,30) dipende da fattori interni all'abitato (apertura e chiusura di scuole e uffici), e pertanto la tangenziale verrà da apportare benefici poco rilevanti in queste fasce orarie; né durante le restanti ore si può parlare di traffico intasato. Tanto meno crediamo si possa giustificare una simile opera come necessaria per favorire coloro che, provenendo da nord, vogliano evitare l'abitato di Tricase, in quanto è difficile pensare che chi viene dalla Statale, dovendo recarsi nei centri più meridionali con l'eccezione di Tiggiano, possa trovare scomoda la Statale stessa. E così pure il traffico proveniente dalla Andrano-Depressa-Tricase non è tanto intenso da far dire che si possano risparmiare chilometri e carburante in quantità sufficienti per compensare la spesa prevista. Lo stesso traffico turistico non riceverà grossi vantaggi, tenuto conto che le più agevoli vie di accesso al litorale, da S.M. di Leuca ad Otranto, non passano per Tricase.

Resta la seconda motivazione, cioè la funzione di struttura per la futura zona industriale. Qui naturalmente il discorso si fa più complesso in quanto è vero che, nel quadro di una programmazione di tipo economico industriale, per favorire la nascita e lo sviluppo delle attività industriali, bisogna prevedere e realizzare le sovrastrutture, cioè l'insieme di quelle opere urbanistiche, energetiche, ecc. che permettano l'agibilità e l'uso adeguato di una zona destinata a tale funzione. Alla luce, perciò, di queste considerazioni si deve onestamente riconoscere che la circonvallazione in questione può servire a deviare il traffico dalla zona industriale

che sorgerà sulla strada per Montesano, una volta che questa stessa diverrà l'asse portante della ipotizzata zona. Si può però obiettare che la zona industriale è ancora in alto mare come realizzazione e che non c'è nessuna garanzia, pur essendo stata indicata Tricase come uno dei poli industriali della provincia di Lecce, che quella zona ospiti, almeno a breve o a medio termine, attività industriali di così grosse entità da dover rendere difficoltoso e intenso il traffico sulla Provinciale per Montesano. D'altra parte, il progetto trascura del tutto l'asfittico raccordo della Provinciale Tricase-Montesano con la Statale 275, che costituisce attualmente il maggior problema del Comune per quanto riguarda i collegamenti viari con il capoluogo.

Nasce da queste considerazioni l'obiezione fondamentale di priorità in ordine alle scelte politiche: se allo stato attuale non vi sono necessità tanto urgenti da richiedere una struttura il cui costo è tanto ingente, perché non impiegare il denaro pubblico in opere più urgenti e altrettanto indispensabili? Ci sarebbero al riguardo i problemi della casa, dell'agricoltura (strade di campagna, elettrificazione rurale), dell'assistenza, dell'inquinamento (inceneritori, impianti di depurazione delle acque), degli Enti e delle sale per la cultura e altri ancora, che rappresentano certo un punto debole delle nostre zone e verso i quali si potrebbe investire più denaro pubblico.

POTÌ: RIESAMINARE IL PROBLEMA (1977)⁴⁷

Intervista all'Ing. Damiano Potì Capogruppo consiliare alla provincia di Lecce per il P.S.I.

N.O. – Qual è stata la vostra posizione in sede di Consiglio provinciale in merito alla strada extraurbana che l'Amministrazione Provinciale intende realizzare per Tricase?

Potì – In sede di Consiglio Provinciale il gruppo socialista, come d'altronde anche il gruppo comunista, ha votato a favore della strada circonvallazione di Tricase anche perché probabilmente trattandosi di una questione puramente tecnica non c'è stato il dovuto approfondimento. Pertanto, il nostro voto è in linea di massima favorevole a qualcosa che valga a livello comprensoriale per sbloccare certi ingorghi di traffico, certi accavallamenti, ma anche per creare una struttura che serva per altri usi. Quindi una struttura che serva per l'economia integrata di Tricase che è un'economia agricola, un'economia turistica, e che può essere un'economia industriale se andrà avanti il processo di industrializzazione.

N. O. – Pensate che una tale opera possa trovare giustificazione nelle condizioni del traffico urbano o risponde invece ad altre esigenze e disegni?

Potì – Ripensandoci adesso, così come è stata realizzata, ha certamente dei limiti e delle carenze. Noi come gruppo socialista alla Provincia riteniamo doveroso riproporre al Consiglio Provinciale tutta la questione per meglio studiarla, per

⁴⁷ In *Nuove Opinioni*, Numero Unico, 6 febbraio 1997, pp. 1 e 8.

correggerla nelle carenze nei limiti di cui parlavo prima. Quindi è opportuna un'iniziativa tendente al riesame della stessa circonvallazione.

Riesame da fare in sede di commissione consiliare del Consiglio Provinciale, ma allargandola anche ai rappresentanti elettivi, politici e sindacali della zona, sia di Tricase che di Tiggiano ed eventualmente di Montesano. In questa sede sarebbe opportuno rivedere principalmente la sua funzione complessiva, rivedere il tracciato, i collegamenti, specialmente in previsione di un suo servizio non solamente per lo snellimento del traffico ma anche di struttura per la zona industriale di Tricase, per lo svincolo del traffico turistico verso le Marine però senza soffocare l'espansione di Tricase, che così com'è stata concepita nella prima stesura certamente non lascia molto spazio, specialmente per la parte del centro storico che è poi il cuore reale della città di Tricase. Quindi con questa prospettiva noi riteniamo di dover intraprendere un'azione per rivedere il tracciato della circonvallazione.

N.O. – Non vi sembra che la rete viaria provinciale sia una delle più estese d'Italia? Se è così per quali motivi non si utilizzano i fondi per le strade, che sono in più. Per opere più urgenti e importanti?

Poti – Questo discorso porta naturalmente al discorso generale sulla programmazione e quindi sulla necessità di dare priorità ad altre iniziative che non alla circonvallazione. Certo, ci sono le strade di campagna, elettrificazione rurale, gli interventi per la piccola e media industria, gli interventi per la casa che sono prioritari rispetto alle circonvallazioni. Però c'è da dire anche che una tangenziale che sia ben ubicata, e che serva per più usi, sia un elemento di economia perché in generale fa risparmiare chilometri, carburante e quindi nel progettare una circonvallazione bisogna tener conto anche di questi fattori economici che naturalmente, intesi in senso generale, costituiscono anche elementi per agevolare la realizzazione di una tale opera. Poi c'è da dire che Tricase è un po' chiusa rispetto alla statale, per cui, una circonvallazione di tal genere potrebbe, se studiata e rivista in maniera più organica, avere una funzione anche economica.

TIGGIANO DICE NO (1977)⁴⁸

Al prof. Genesio Bleve, assessore al Comune di Tiggiano, direttamente interessato al problema della circonvallazione di Tricase, abbiamo chiesto perché gli amministratori del suo Comune hanno espresso parere contrario alla costruenda tangenziale con una delibera di Giunta? Ecco la sua risposta:

<<La nostra amministrazione con delibera n. 111 del 20-11-'76 ha inteso esporre il proprio punto di vista sulla circonvallazione di Tricase per Montesano e per Tiggiano essendo questa "in contrasto con le esigenze tecniche, edilizie, ed

⁴⁸ In *Nuove Opinioni*, Numero Unico, 6 febbraio 1977, p. 8.

urbanistiche locali” e pertanto il Consiglio Comunale ha espresso “parere contrario all’intero del progetto invitando la Amministrazione Provinciale a variare il tracciato originario giusti i rilievi e le eccezioni formulate”.

In effetti, come amministratori comunali siamo preoccupati del fatto che convogliando tutto il traffico veloce su via A. De Gasperi (l’attuale extramurale, n.d.r.), possa venire pregiudicata l’espansione urbanistica di Tiggiano, dato che nel nostro programma di fabbricazione la espansione dell’abitato si impegnerà lungo l’asse rappresentato da detta via De Gasperi. Espansione che è diretta nella direzione est soprattutto per motivi naturali, in quanto è questa la zona più alta del nostro territorio. Pertanto, la circonvallazione verrebbe a finire nel cuore del futuro asse portante dell’abitato con le conseguenze che sono facilmente immaginabili.

Come previsione e consigli, per il tracciato della costruenda strada, noi siamo del parere che questa potrebbe essere estesa sino all’incrocio della Tricase-Marina Serra. Ciò porterebbe, infatti, dei benefici al traffico turistico delle nostre marine, mentre riteniamo che il normale traffico in direzione di S. M. di Leuca possa essere tranquillamente smaltito dalla Statale 275>>.

UN PORTO PIÙ GRANDE. SÌ, MA QUANDO?

In attesa dell’ampliamento, cerchiamo intanto di far funzionare l’attuale
di Gennaro Ingletti (1977)⁴⁹

Nell’alta stagione turistica il porto di Tricase diviene campo di battaglia. I duecento e passa metri di banchina sono superaffollati, l’ormeggio diviene un’autentica impresa. Motobarche adibite alla pesca del pescespada, barche a vela d’altura italiane e straniere, natanti piccoli e grandi, da pesca, da diporto, gommoni dei turisti di passaggio, ce n’è per tutti i gusti. Quando soffiano poi i venti meridionali, tutte le barche della vicina Castro si rifugiano nel nostro porticciolo, e in quei giorni il caos è tremendo.

Molti hanno, da tempo, avvertito l’esigenza di ampliare il nostro porto, che, per la posizione geografica che occupa è di notevole importanza sia per la pesca che per il turismo nautico. Tra Otranto e Gallipoli è l’unico approdo sicuro per imbarcazioni da pesca e da diporto di media grandezza. L’Amministrazione Comunale ha disposto, circa tre anni fa, la realizzazione di un progetto di ampliamento, la cui redazione è stata affidata all’ing. Mario Marzo, e del quale vi diamo la descrizione.

Dovendo realizzare un’opera di ampliamento con mezzi economici che, sin dall’inizio, si prevedevano limitati, si è pensato di utilizzare la funzione protettiva del molo già costruito in direzione sud-est, che limita lo spiazzo ora adibito a parcheggio, ricavando nello stesso uno specchio d’acqua di ben 4.100 metri

⁴⁹ In *Nuove Opinioni*, A. I, n. 3, 9 aprile 1977, p. 4.

quadrati. Il collegamento con l'attuale porto avverrebbe attraverso un canale da realizzare a est della sede della delegazione di spiaggia, ove attualmente si trova una costruzione adibita ad uso di officina per motori marini che verrebbe quindi demolita. Questo canale avrà una larghezza media di metri otto, e sarà sormontato da un ponticello che collegherà la banchina ovest a quella est, ad un'altezza di circa m.4.60 dal pelo d'acqua. Tutto il nuovo porticciolo verrà banchinato, avrà la profondità media di due metri, e sarà adibito al ricovero prettamente stagionale delle barche da diporto di piccole dimensioni.

Questo il progetto, e a nostro giudizio va benissimo. Ma si farà?

Il preventivo di spesa redatto dall'ing. Marzo parla di 350 milioni, ma reca, ahimè, la data 16 novembre 1974! Crediamo che attualmente la somma necessaria sia molto superiore, e per intanto il Comune dispone solo di una promessa di contributo di 200 milioni da parte dell'Ente Regione. Certo è già qualcosa, ma la nostra naturale diffidenza e l'amara esperienza del fallito porto di Leuca ci rendono alquanto pessimisti.

Tuttavia, è già una nota positiva il fatto che il progetto esista, e che abbia incontrato l'approvazione della Regione e della Soprintendenza ai Monumenti di Puglia. Non si dirà che è opera inutile. Da anni Tricase Porto attende quel decollo turistico che una serie di circostanze ha finora impedito. Raddoppiare lo specchio d'acqua significa aumentare la ricettività dei natanti e quindi dare una autentica svolta allo sviluppo turistico della zona. E in Italia, altrove, di turismo si vive. Questo a Tricase ben pochi l'hanno capito. Ben venga il nuovo porticciolo, ma intanto facciamo funzionare quello attuale, le cui condizioni lasciano molto a desiderare.

Sono anni (forse venti?) che il porto non viene dragato. Per l'accumularsi di fango e detriti la profondità media è paurosamente diminuita, e le conseguenze sono evidentissime nel massiccio movimento di risacca che si solleva anche quando i venti meridionali spirano con media intensità. Sulla banchina l'unica fontanella di acqua potabile è stata chiusa. Il distributore di gasolio e benzina per i natanti funziona a singhiozzo. Nel periodo balneare la banchina ovest è quasi impraticabile per il malvezzo di parcheggiare le auto a un metro dalla barca o dall'ombrellone. L'entrata e l'uscita dal porto per le grosse barche è resa quanto mai difficoltosa dalla presenza di numerosissimi bagnanti, che, contro ogni divieto, affollano il canale di accesso al porto.

Tutto questo allontana i turisti, invece di richiamarli. Se l'ampliamento del porto è un grosso problema che richiederà per la sua realizzazione tempi medio-lunghi, questi altri sono problemi che, affrontati con un po' di buona volontà, potranno essere facilmente risolti. Ma chi ci sta pensando?

Abbiamo richiesto il parere sul progetto dell'ampliamento del Porto di Tricase ai responsabili delle organizzazioni direttamente interessate al problema: al prof. Cosimo De Benedetto, presidente della locale Pro Loco, e al dott. Umberto Mercurio, presidente del Circolo Nautico. All'avv. Fulvio Rizzo, capogruppo PSI al Comune, abbiamo chiesto invece i motivi per cui il suo gruppo esprime parere

sfavorevole in sede di Consiglio Comunale. Riportiamo qui di seguito le loro risposte, ringraziandoli per la collaborazione concessaci.

Prof. Cosimo De Benedetto

N. O.: Qual è il parere della Pro Loco di Tricase sul progetto di ampliamento del porto redatto dall'ing. M. Marzo?

R.: Il parere è indubbiamente positivo sotto diversi aspetti, ma principalmente perché di questo progetto, che è l'unico realizzabile con poca spesa e in termini brevi, può beneficiarne il turismo. E ne trarranno vantaggi non solo il turismo, ma anche le numerose barche da pesca che, per carenze dei porti vicini, l'estate fanno riferimento nel nostro porto, intasandone spesso l'esiguo specchio d'acqua oggi esistente.

N. O.: Quali lati turistici ne trarranno particolare vantaggio?

R.: Bisognerebbe qui fare un lungo discorso per quanto riguarda il turismo. Comunque uno dei dati principali è che coloro i quali intendano attraccare al molo di Tricase Porto, e quindi fermarsi apportando benefici alla locale economia, potranno farlo, trovando spazio sufficiente. Molte volte invece abbiamo assistito a casi di imbarcazioni impossibilitate a fermarsi, o costrette a farlo solo per tempi brevi, a causa della mancanza di spazio, con conseguente danno alla nostra economia, legata al turismo seppure stagionale.

Dott. Umberto Mercurio

N. O.: Vorremmo sapere il parere del circolo che lei rappresenta sul progetto di allargamento del porto ipotizzato dall'Amministrazione Comunale.

R.: Ai fini turistici bisogna tener presenti due cose: il turismo a motore e quello a vela. Per il turismo a motore il progetto è validissimo e non presenta alcun problema. Per il turismo a vela, che attualmente è il più danneggiato dalla presenza dei barconi per la pesca del pesce spada, che nei mesi estivi stazionano giustamente a Tricase Porto, ci potrebbero essere delle difficoltà per il passaggio nel nuovo bacino, a causa delle altezze degli alberi di queste imbarcazioni.

Per ovviare a questo inconveniente, ritengo che sarebbe sufficiente rendere apribile a metà il ponte che collega la banchina con il molo. Si tratta del resto di una modesta opera di ingegneria che non dovrebbe presentare particolari difficoltà.

Per il resto il porticciolo progettato è validissimo in quanto mette al riparo le barche (nel porto attuale col mare di scirocco le acque sono spesso agitate), avendo in totale una capacità ricettiva pari al doppio di quella attuale. Tanto più che essendo le acque interne al nuovo bacino molto calme, tranne che per le brezze di superficie, si potrebbero installare dei pontili di legno e moltiplicare gli ormeggi, dando così un certo sviluppo alla piccola nautica da diporto. Ma, a parte questo, si avrebbe finalmente un bacino sufficiente a tutte le necessità del porto di Tricase, che è certamente più importante di quelli di Castro e di Leuca essendo l'ultima porta, e quindi il passaggio obbligato verso l'Oriente (Grecia, Jugoslavia).

Si aggiunga a tutto ciò il vantaggio che ne riceveranno i pescatori, in quanto non saranno più costretti d'inverno a tirar su le barche per il pericolo di vederle danneggiate dalle mareggiate. Sarà così possibile organizzare e migliorare la pesca, rendendola più produttiva di quanto non sia tuttora.

Avv. Fulvio Rizzo

N.O.: Quali sono stati i motivi per cui avete votato contro il progetto di ampliamento del porto in sede di Consiglio Comunale?

R.: Premesso che il nostro partito non era e non è contrario all'ampliamento del porto di Tricase, diciamo che il gruppo socialista votò contro il progetto presentato in sede di consiglio, perché lo stanziamento dei 50 milioni annunciato non fu ritenuto sufficiente a permettere l'allargamento ipotizzato o la costruzione di un nuovo porto attrezzato.

Il progetto stesso poi non soddisfaceva per nulla le aspettative del Comune e i bisogni del porto turistico. Infatti, l'allargamento alle spalle della banchina attuale sarebbe non solo insufficiente, ma anche dannoso, perché farebbe perdere quel poco spazio attualmente disponibile per parcheggio e attività ricreative, che ancora adesso sono carenti nella nostra marina. Noi invece prospettammo l'ipotesi che l'allargamento del porto fosse ottenuto con dei moli foranei rispetto al bacino esistente, partenti precisamente da punta Cannone verso il mare. Tutto questo nella convinzione che la spesa per eseguire questi moli foranei non sarebbe molto superiore a quella necessaria per attuare il progetto redatto dall'Ing. Marzo.

I PIANI PARTICOLAREGGIATI DI TRICASE PORTO: QUANDO?

di Antonio Elia (1977)⁵⁰

Dieci anni circa di edilizia incontrollata, se da un lato hanno portato all'incremento demografico delle nostre marine, hanno d'altra parte provocato danni paesaggistici irreparabili aggravando per giunta la possibilità di reperire are per le necessarie strutture turistiche.

De come visione d'insieme possiamo ancora dire di avere forse le più belle località della zona, scendendo nel dettaglio troviamo invece dei guasti di vista paesaggistico che urbanistico. Alcuni esempi di pessimi insediamenti abitativi li troviamo lungo la litoranea Tricase Porto – Andrano, dove in alcuni punti abbiamo agglomerati di abitazioni addossate le une alle altre, arretrate di appena cinque metri dalla strada e quel che è peggio alcune di esse abusive. Il risultato di tutto questo è di avere una muraglia di cemento che impedisce al turista di passaggio di godere delle bellezze del panorama retrostante. Sarebbe bastato invece arretrarle e distanziarle opportunamente, sia per una questione di ottica paesaggistica, sia per poterle nascondere alla vista con una adeguata cortina di verde, in modo da offrire

⁵⁰ In *Nuove Opinioni*, A. I, n. 6, 24 luglio 1977, p. 5.

al turista cittadino un ambiente diverso da quello abituale. Superfluo poi accennare alle due costruzioni ubicate addirittura sul versante marino, una nata come albergo e adibita invece a civile abitazione, l'altra ubicata addirittura sul demanio o quasi. E sempre a proposito di cose brutte, cogliamo l'occasione per segnalare alle autorità competenti quelle vistosissime scritte <<spiaggia privata>> che fanno spicco sulle rocce alle spalle di punta Cannone e sempre relative al suindicato albergo fantasma. L'assurdo è comunque che entrambe queste costruzioni risultano regolarmente fornite di licenza edilizia. Eppure, a nostro avviso era l'unico punto panoramico che il Comune non avrebbe dovuto compromettere, per potere creare uno spazio da adibire a verde pubblico attrezzato, tanto necessario alla nostra marina. Occorre quindi programmare seriamente ogni insediamento per evitare scempi che a lungo andare finiranno per rovinare definitivamente le pure enormi bellezze della nostra zona. È necessario cioè, che l'Amministrazione comunale affronti al più presto i piani particolareggiati di intervento per le Marine e che da anni dall'entrata in vigore del piano di fabbricazione sono ancora sui tavoli dell'ing. Sarno, al quale è stata data delega in bianco visto che non si è mai voluto investire il Consiglio comunale per decidere le direttive di massima di sviluppo turistico della zona. A parte questa considerazione sul modo di operare tipico delle nostre Amministrazioni è necessario sollecitare la loro attuazione per poter operare organicamente sul territorio, partendo dal rilievo della situazione esistente onde evitare i danni dell'abusivismo edilizio che ad ogni ottobre inizia a proliferare.

Ma la pianificazione del territorio è importante soprattutto per poter incominciare una politica strutturale organica, capace di operare il decollo turistico delle nostre marine individuando precisi interventi e le priorità di attuazione. Fin ora invece l'Amministrazione comunale o è rimasta assente, tranne qualche piccolo intervento (luce, acqua e strada in zona "Uomo Morto" e al canale del Rio), dove la pubblica utilità e soprattutto la priorità di tali opere, sono del tutto discutibili, oppure è passata al progetto ed alla realizzazione di opere colossali come la famosa superstrada che ben poco a nostro avviso hanno a che vedere con lo sviluppo turistico. Non è con queste opere che si può invogliare la gente a passare le ferie a Tricase, se non si rimuovono le vere cause che fin ora hanno ostacolato un turismo di massa. Prima di tutto occorre incentivare l'imprenditoria privata per la creazione di strutture alberghiere reperendo ed attrezzando delle aree apposite, e poi iniziando una politica urbanistica idonea a superare i veri problemi che rendono inospitali le nostre marine. Sappiamo tutti quanto inagibile sia Tricase Porto, non solo per i turisti di transito, ma addirittura per gli stessi indigeni. La cronica assenza di un verde pubblico, la difficoltà di reperire un parcheggio, l'impossibilità di disporre di un lungo mare per una passeggiata serale senza il pericolo di finire sotto le auto, sono tutti problemi urgenti che dovrebbero essere affrontati se si vuol parlare di un decollo turistico che le nostre marine meritano e che la nostra gente aspetta da anni.

Battute d'arresto per l'opera del regime
TUTTO DA RIFARE PER LA SUPERSTRADA?
di *Claudio Morciano* (1978)⁵¹

Sulla superstrada, progettata dalla Amministrazione Provinciale quale <<Variante all'abitato di Tricase>>, abbiamo già espresso il nostro parere sul primo numero di questo periodico, rilevandone l'inopportunità sul piano delle scelte politiche, in considerazione anche della grave crisi in cui il nostro paese si dibatte. Pensavamo, con questo, di aver chiuso l'argomento, non essendo allora entrati nel merito del progetto tecnico esecutivo. Ci ritorniamo ora che sono venute a galla lacune grosse, che hanno già indotto la Magistratura, come tutti certamente sapranno, ad arrestare i lavori della erigenda superstrada e in seguito anche al verificarsi di fatti nuovi che hanno caratterizzato la costruzione dell'opera.

I FATTI

Con una tempestività e una risolutezza non manifestate all'epoca dell'approvazione del progetto, l'Amministrazione Provinciale, a lavori già iniziati e abbondantemente inoltrati, ha chiesto prima delle ferie natalizie un parere alla Commissione Edilizia del Comune di Tricase sull'intera opera, e in sanatoria per quanto già realizzato. A seguito di tale richiesta la C.E. decideva di compiere un sopralluogo, a causa anche dell'insufficienza degli elaborati di progetto.

In data 9 gennaio si riuniva la C.E. per dare il parere richiesto. Qualcuno tra i suoi membri, in particolare il consigliere di minoranza Elia, faceva notare l'insufficienza degli elaborati tecnici. Lo Stesso Elia esprimeva il suo parere negativo sull'opera in quanto l'esecuzione della stessa, al di là dei rilievi riscontrati dalla stessa maggioranza, contrasterebbe con la viabilità ipotizzata dal Piano di Fabbricazione (nel P. d. F. infatti è prevista una tangenziale che dalla provinciale per Montesano, superando la ferrovia, si allaccerebbe sulla Tricase-Lucugnano. Invece la nuova tangenziale, collegandosi sulla provinciale per Montesano troppo a monte, renderebbe praticamente sconveniente tale allacciamento). Elia faceva anche notare che se fosse eseguito il tratto tra la Tricase-Andrano e la Tricase-Montesano, si verrebbe ad attraversare la futura zona industriale, facendo così venir meno una delle funzioni della superstrada, cioè quella di supporto per la zona industriale.

La maggioranza della C.E. invece rilevava nella parte eseguita alcuni inconvenienti, tra cui:

- la viabilità delle strade di campagna del nostro Comune, se la superstrada fosse realizzata così come progettata, verrebbe ad essere del tutto limitata, in quanto molte di queste strade verrebbero strozzate con relativo disagio per i nostri agricoltori (vedi ad es. Via Posti, Via Serra del Fico, etc.);
- l'insufficienza di alcuni ponti già costruiti, specie su strade di campagna vitali per l'agricoltura (vedi Via Arena, via Palane, etc.);

⁵¹ In *Nuove Opinioni*, A.II, n.12, 29 gennaio 1978, pp. 1 e 8.

- infine, gli svincoli previsti all'incrocio con la Tricase-Andrano e con la Tricase-Tricase Porto permettono l'immissione dalla superstrada su tali strade, ma non l'inverso. Come dire che chi da Tricase Porto (o dalla stessa Tricase) volesse dirigersi verso Lecce, o Tiggiano, sarebbe costretto ad attraversare il centro del nostro paese. Forse una misura <<strategica>> per costringere i turisti a visitare Tricase?

Accertate queste deficienze nella seduta del 9 gennaio, la maggioranza della C. E., esprimeva parere favorevole sull'ammissibilità dell'opera a condizione che fosse posto riparo agli inconvenienti rilevati e che fossero presentati alla Commissione i progetti completi delle opere necessarie.

Evidentemente questi pareri non soddisfacevano l'Amministrazione Provinciale, perché la C.E. veniva nuovamente convocata d'urgenza per l'11 gennaio. In questa nuova seduta la maggioranza, con l'eccezione dell'architetto Fasano che si asteneva, faceva proprie le considerazioni esposte dal consigliere Elia nella precedente riunione circa il contrasto con il P. d. F., ma continuava ad esprimere parere favorevole alle condizioni già esposte. Balzava fuori nel frattempo una promessa informale dell'ing. Capo della Provincia, il quale avrebbe assicurato che il tratto della Tricase-Andrano sino alla provinciale per Montesano non sarebbe stato più eseguito proprio per non contrastare con la viabilità espressa dal P. d. F.

LE CONSIDERAZIONI

Al di là dei problemi tecnici sinteticamente esposti, per i quali troppo lungo e specialistico sarebbe il discorso da fare riguardo la scelta del tracciato, la presentazione degli elaborati tecnici, etc., una considerazione di tipo politico resta da fare ed è che in questo, come in molti altri casi, è mancato lo spirito critico, e quindi una certa prudenza politica, verso qualcosa che piove dall'alto come un dono. È mancata cioè, la capacità di mettere in discussione quanto veniva da altri proposto, accettando tutto per buono ed evitando il confronto su basi anche politiche, e quindi esteso all'opposizione, che forse avrebbe potuto già in origine mettere in luce le lacune tecniche e strutturali del progetto. A tal riguardo sarebbe stato molto più produttivo un confronto in sede di Consiglio Comunale, che è poi il massimo organo del Comune, onde accertare, oltre l'eventuale utilità sociale dell'opera, anche la funzionalità in relazione alle strutture già esistenti.

E a tale proposito non si può tacere il fatto che l'Amministrazione Provinciale in questa occasione non ha certamente brillato per correttezza, non avendo tenuto evidentemente conto, in sede di progetto, del P.d. F. del nostro Comune. Anche per questo il dibattito in Consiglio avrebbe potuto forse denunciare questo modo di fare. Ma probabilmente nella maggioranza locale il confronto, richiesto ad alata voce in più occasioni, non è ritenuto, in pratica, un metodo efficace di democrazia.

TRAFFICO. TRICASE COME MILANO!? di *Oronzo Russo* (1978)⁵²

Che sia impossibile il traffico di Roma, Milano e delle grandi città non è cosa che ci meraviglia. Ormai l'auto è entrata a far parte della nostra vita ed è chiaro che lì dove c'è più gente ci siano più auto e più ingorghi. Ma che diventi impossibile il traffico anche a Tricase è veramente incredibile. Non che a Tricase auto non ve ne siano, ma non ve ne sono tante da rendere il traffico caotico e impossibile.

Lasciamo da parte i preamboli e veniamo al nocciolo della questione: da qualche anno a Tricase è stata adottata una segnaletica stradale che rasenta i limiti del ridicolo (questa è solo una delle tante gloriose imprese della passata amministrazione).

Ingresso della città: incrocio via stazione, via Kennedy, ponte di Tutino, via Umberto I: quest'ultima è stata chiusa al traffico a senso unico ad entrarci. Cosa c'è di male? Di male c'è che tutte le auto provenienti da Tutino, da viale stazione e da via Kennedy (cioè, provenienti da Montesano Salentino) vi si immettono per parcheggiare evitando di fare il giro di almeno tre isolati, ove peraltro le strade che vi si intersecano sono impossibili e molte volte impedita da case in costruzione. Un particolare importante: spesso le auto con feriti a bordo provenienti da Tutino e dai paesi ad essa strada collegati, imboccano a forte velocità il senso vietato senza cimentarsi in curve pericolose per arrivare al nosocomio Card. Giovanni Panico. Da notare, ancora, che essendo impossibile imboccare via Umberto I entrando a Tricase, vengono ad essere sovraccaricate, specie nelle ore di punta Via Cadorna e via Thaon de Revel, grazie anche alle numerose auto in sosta, vietata (malgrado i divieti), su queste due strade che annoverano molti negozi.

Insomma, chi viene da fuori e deve andare, per es. a Caprarica, o in piazza Municipio o al mare, deve fare previsioni di massima a vasto raggio dal momento in cui s'addentra nel gorgo, sempre che Dio gliela mandi buona. Ci sono, poi, quei benedetti semafori, che, come se non bastasse, riescono a complicare il tutto. Non sono, infatti, sintonizzati in modo che quando un'auto imbocca il verde possa a distanza di dieci o venti secondi trovare l'altro semaforo in posizione di via libera.

Ci vuol tanto per studiare un modo migliore al fine di snellire il traffico a Tricase? Noi siamo convinti si tratti di buona volontà. È evidente lo scontro, ad esempio, che si verifica continuamente in via Roma, a partire dal bar Mokambo sino al passaggio a livello delle F.S.E., con tutta quella fila di auto in sosta vietata, che non permettono il transito di due veicoli.!

Via Minerva, poi, specie nelle serate del sabato e della domenica è intransitabile: vengono parcheggiate auto sia a destra che a sinistra. I vigili urbani fanno salti mortali, e spesso lamentano l'impossibilità di agire e per mancanza di personale e perché la gente, pur ricevendo la multa, continua indifferente a parcheggiare nei posti più impensati.

Che le contravvenzioni non vengano pagate? Non possiamo crederci, ricordando i propositi ed i programmi dei nuovi amministratori. Di fronte all'indifferenza della

⁵² In *Nuove Opinioni*, A.II, nn.22-23, 28 dicembre 1978, p. 5.

gente ci sarebbe, a questo punto, una sola risoluzione; cioè impiegare, nei giorni di martedì, sabato e domenica un mezzo specializzato per la rimozione delle auto parcheggiate in sosta vietata.

A Tricase vi sono queste, chiamiamole impropriamente comodità, perché non approfittarne? È una risoluzione troppo drastica? Troviamo, dunque, qualcuna meno drammatica che abbia identici effetti come sensi unici in via Minerva e via Roma, fasce per parcheggio ed inversione di senso unico in via Umberto I e via Tempio. Importante: per uno studio sul traffico possono essere impiegati esperti, sia pure a livello locale; non devono essere prese risoluzioni solo dai politici con l'intervento al massimo dei vigili urbani. Si potrebbe creare una commissione con l'intervento di un rappresentante del comune, uno dell'Ufficio di Polizia Urbana, uno dell'Associazione commercianti, un tecnico dell'Ispettorato della motorizzazione, un rappresentante della Pro-Loce e via di questo passo. Vi sembra troppo?

Tra varianti e aggiunte

I PIANI "SARNO". PROGETTO TURISTICO O SCEMPIO?

di *Francesco Scarascia* (1979)⁵³

Dopo reiterate diffide l'ing. Sarno ha, finalmente, portato le bozze dei piani quadro per le Marine. È del 1975, se non andiamo errati, che l'Amministrazione incaricò il citato ingegnere per la stesura dei piani per le Marine. In questi anni lo scempio delle nostre coste ha raggiunto punte elevatissime. Ne abbiamo parlato ampiamente in latrì numeri del nostro giornale.

Tuttavia, ancora non tutto sembra risolto. Ci risulta, infatti, da fonti bene informate, che le <<bozze Sarno>> abbiano deluso la maggior parte. <<I Piano Sarno a nostro parere – ci ha detto il geom. Scarnera, presidente della Commissione edilizia – non rispondono a delle scelte politiche precise, d'altra parte la passata amministrazione non aveva ritenuto opportuno fornire al tecnico incaricato alcuna indicazione. Quindi noi oggi ci troviamo a giudicare un piano senza precisi punti di riferimento. Per cui nella 2ª Commissione si è deciso all'unanimità di suggerire alla Giunta una rielaborazione dei piani con precise indicazioni politico-urbanistiche>>.

Da parte nostra non possiamo non rimanere stupiti del fatto che solo alla presentazione delle bozze ci si è accorti della mancanza assoluta di normative. A quanto ci risulta, inoltre, le bozze presentate da Sarno si sono rivelate uno studio approssimativo ed insufficiente. Poche zone di completamento, per cui la nostra spiaggia dovrebbe ancora rimanere riservata a pochi privilegiati; molto verde privato nelle zone centrali e, invece, il verde pubblico ubicato in zone inaccessibili o ormai abitate.

Non vogliamo però fare una analisi tecnica del piano sia perché non abbiamo i mezzi per farlo e sia perché riteniamo che si trovi ancora, e chissà per quanto, in fase

⁵³ In *Nuove Opinioni*, A.III, n.27 30 aprile 1979, pp. 1 e 8.

di studio. Ancora una volta comunque dobbiamo lamentare che la procedura seguita dall'Amministrazione nell'analisi delle bozze presentate da Sarno sia stata poco corretta. La visione delle bozze doveva avvenire, a nostro parere, in Consiglio Comunale, alla presenza di tutte le forze politiche, o la Giunta avrebbe dovuto esaminarle a porte chiuse. Invece ci risulta che non solo la Giunta non era riunita in seduta formale e quindi con alcuni assessori assenti, ma erano presenti dei tecnici estranei all'Amministrazione.

Fatto questo quanto mai grave, perché ha dato adito ad una ridda di voci. Si parla infatti di speculazione da parte di alcuni noti personaggi locali. Voce questa che deve essere arrivata agli amministratori se, come abbiamo già detto, la Commissione urbanistica in una riunione, ha deciso di far riesaminare a Sarno i piani quadro.

Anche il gruppo consiliare democristiano aveva deciso di discutere il problema <<Sarno>> in una riunione indetta per il 24 aprile. La riunione, comunque, non si è tenuta per l'assenza di alcuni assessori. Fatto questo che si potrebbe spiegare con la constatazione che all'interno della D.C. ci sono assolutamente due linee: una che vuole rigettare in blocco le <<bozze Sarno>>, l'altra che, invece, mira a conservare le scelte operate dal tecnico.

Per quanto ci riguarda, siamo soddisfatti che il piano venga discusso dettagliatamente perché, così come è pervenuto, non risponde nel modo più assoluto agli interessi di tutta la cittadinanza. Come si può notare la DC si presenta esuberante di <<dialettica interna>>, che mira a salvare <<capre e cavoli>>. Infatti, la rielaborazione dei piani Sarno in base a rilievi tecnico-urbanistici non forniti, come si è detto, dalla passata amministrazione (DC), ma forniti ora, darà la possibilità a tecnici, esclusi dalla prima elaborazione, di offrire le loro <<illuminanti>> indicazioni sempre a vantaggio... della collettività.

Non pretendiamo comunque di fare i moralisti in assoluto. Siamo consapevoli che delle piccole speculazioni ci saranno sempre e comunque da parte di persone con scarsa se non inesistente etica professionale. Tuttavia, è nostro compito avvisare la cittadinanza dei rischi che si possono correre e in ciò crediamo di essere stati confortati dall'affissione nei giorni scorsi del manifesto firmato dal sindaco Serrano.

PORTI: INIZIATIVE VECCHIE E NUOVE TRICASE: SI ASPETTA ANCORA di *Claudio Morciano* (1979)⁵⁴

A cinque anni di distanza dalla redazione del primitivo progetto, sembra avvicinarsi il momento dell'inizio dei lavori di allargamento del Porto di Tricase. Sono trascorsi altri due anni da che sulle nostre pagine ci siamo occupati del problema (cfr. N.O. n. 3 dell'Aprile '77). Scrivemmo allora della necessità che la realizzazione del nuovo bacino procedesse rapidamente, per un'esigenza avvertita da tutti i pescatori e da tutti i turisti che d'estate affollano all'inverosimile lo specchio

⁵⁴ In *Nuove Opinioni*, A. III, n. 27, 30 aprile 1979, p. 5.

d'acqua attualmente adibito a riparo dell'imbarcazioni. Avanzammo però nel contempo seri dubbi sulla possibilità di una simile eventualità, consapevoli delle difficoltà burocratiche che si frappongono alla realizzazione di un'opera pubblica.

In questi due anni, che sono volati via senza che sia stato dato il via ai lavori, ma durante i quali, bisogna pur riconoscerlo, non si è perso tempo e gli amministratori si son dati da fare, è stato portato quasi a compimento l'iter burocratico-amministrativo che ci fa essere un po' ottimisti circa la soluzione in tempi non troppo lontani. Ma andiamo con ordine, cercando di capire cosa si è fatto nei due anni trascorsi e cosa ancora impedisce l'inizio dei lavori.

Il 16 Novembre '77 la Sovrintendenza ai Beni Ambientali e Architettonici esprimeva parere favorevole all'opera in progetto, a patto che sia eseguito con pietra calcarea locale il rivestimento del molo soprattutto, che si usino blocchi frangiflutti in massi della stessa pietra per la scogliera a protezione del molo, mentre dovrà essere escluso l'uso di materiali metallici per parapetti alle banchine.

A seguito di ciò un altro ufficio competente, il Genio Civile, ha rilasciato parere favorevole al progetto redatto dall'ing. Marzo, in quanto le previsioni del progetto stesso (che non tenevano conto delle prescrizioni della Sovrintendenza, N d R) non pregiudicano le possibilità di attuazione con futuri finanziamenti delle indicazioni espresse dalla Sovrintendenza. In tal modo, e con le prescrizioni di richiedere il parere e la concessione delle aree demaniali alla Capitaneria di Porto di Gallipoli, l'Assessorato ai LL.PP. comunicava, in data 21-6-'78, il proprio parere favorevole, pur con l'impegno di allargare in futuro il canale di accesso alla nuova darsena per migliorare la navigazione e il ricambio d'acqua nelle zone più interne.

Si è giunti così, ad anni di distanza e con i prezzi naturalmente lievitati, alla promessa formale di contributo di L. 250 milioni per eseguire il primo lotto di lavori (la spesa complessiva di previsione è invece di 420 milioni). Si tratterà ora di aspettare il parere e la concessione demaniale dalla Capitaneria di Porto di Gallipoli, essendo già stata inoltrata la relativa richiesta, per poter effettuare la gara di licitazione privata per l'appalto dei lavori.

Ancora attesa, dunque, anche a voler stringere al massimo i tempi, e intanto un'altra estate si avvicina. Anche questa vedrà il solito affollamento del porto specie con l'arrivo dei barconi per il pesce spada e con l'attività del Circolo Nautico che si preannuncia densa di attività e di gare, e l'impossibilità, o quasi, di attraccare per molti natanti di passaggio. Sarà l'ultima estate all'insegna dello stiramento delle imbarcazioni? Non ci resta che sperarlo.

*Dopo quindici anni, la vicenda riportata alla cronaca dall'intervento
dell'Ufficiale Sanitario – Si ricomincia a sperare*
RIONE “PUZZU” UNA PIAGA ANCORA APERTA NEL CENTRO STORICO
UNA STORIA “ALL’ITALIANA” DI INCURIA E DISINTERESSE
servizio a cura di *Francesco Scarascia e Francesco Accogli* (1979)⁵⁵

“Eravamo seduti tutti per strada, al fresco, la sera del 4 ottobre, quando verso le 19 avvenne lo scoppio – racconta Giovanna Longo. Ricordo benissimo, era la festa di San Francesco ed in piazza c’era anche la fiera della Madonna del Rosario. Sentimmo un tremendo boato e poi ci trovammo seduti per terra. Fu una scena terribile: la gente usciva da casa nuda”. È il racconto drammatico di quella terribile sera del ’64 quando lo scoppio di un deposito di fuochi d’artificio distrusse la vita di un rione. “Mesciu Lia” come veniva comunemente chiamato il proprietario, contrariamente ad ogni norma, aveva in casa, proprio nel centro del paese, il suo deposito di fuochi. Una scintilla, una terribile distrazione e saltò tutto in aria. Due morti, la moglie e una nipote dell’incauto artigiano, e la distruzione di un intero caseggiato. Quella sera, infatti dal rione “Puzzu” dovettero sgombrare tredici famiglie. Per lo più contadini, gente povera che aveva ereditato la casa da chissà quante generazioni, si trovò dalla sera alla mattina senza un tetto, costretti a cercare rifugio presso parenti. Un dramma per la nostra gente non avere una casa.

La vicenda è stata riportata alla cronaca e all’attenzione della gente dall’intervento dell’Ufficiale Sanitario. Da quel tragico quattro ottobre qui, nel rione “Puzzu” non è cambiato niente. È rimasto tutto immutato: una zona devastata, sembra di essere nel Friuli del terremoto. Case diroccate, muri pericolanti, alberi che crescono sulle macerie e ovunque sporcizia. Nel centro di Tricase per quindici anni abbiamo avuto questo monumento di macerie.

Ora dopo altri interventi precedenti, l’autorità sanitaria ha intimato al proprietario degli immobili il risanamento della zona. Per il rione si ricomincia a sperare. Paola Esposito è una delle sfollate dallo scoppio. È vissuta in questi anni girando da una casa all’altra, “sempre con la paura che i padroni mi caccino”. Oggi che ha sessant’anni e vive di una modesta pensione ha voluto venire ad abitare qui vicino alla sua casa. “Ho lavorato tutta la vita, ma non ho una casa mia dove abitare. Sono sola, mio marito è da oltre vent’anni in manicomio a Strudà”. Quando parliamo della nostra inchiesta, le ritorna la speranza. È l’unica qui a sperare. “io non chiedo troppo – ci dice con fiducia – voglio solo avere una stanza mia, non vivere più con la paura di essere cacciata. Fate qualcosa!”.

INTERVIENE IL COMUNE: 15.000 A FAMIGLIA

A questa gente costretta a lasciare le proprie case il Comune quindici anni fa diede quindicimila lire come primo contributo per le necessità immediate. Da allora non è

⁵⁵ In *Nuove Opinioni*, A.III, n. 30, 29 luglio 1979, pp. 4-5.

stato fatto più niente se non continue promesse. Di quelle tredici famiglie oggi molti sono morti, altri sono riusciti con estremi sacrifici a costruirsi un'altra casa e pochi invece aspettano ancora. Anche una sorella di Paola Esposito, Assunta ha avuto distrutto due case. Oggi che il marito, mutilato di guerra, le è morto, è andata a vivere con i figli in Svizzera. Tutta povera gente che la tragedia ha emarginato ancora di più.

Ma da quel quattro ottobre iniziò un calvario, che dura ancora oggi, anche per tutti gli abitanti della zona. Vivere tra le macerie per 15 anni, vuol dire vivere nell'incubo del pericolo di nuove cadute, nella sporcizia e col ricordo perenne di quel tragico scoppio.

“Esistono pochi paesi in Italia come Tricase – ci dice con la rabbia covata in questi lunghi anni, Cosima Ruberto – non hanno nessuna compassione. Loro sono i padroni e fanno quello che vogliono. Circa cinque anni fa dovetti abbandonare una stanza della mia casa perché un muro confinante ci cadde sopra. Viviamo sempre con la paura di nuovi crolli, specie quando piove c'è il pericolo di cadute di massi in bilico. Ogni elezione però arrivano le promesse. Vengono qua in gruppo, guardano, ascoltano le lamentele e poi promettono che provvederanno quanto prima. Ricordo che anni or sono arrivò persino Codacci-Pisanelli, salì su un terrazzo per constatare lo stato di abbandono del rione e in particolare della zona devastata. Assicurai tutti che in breve tempo avrebbe dato inizio ai lavori, che vi era già uno stanziamento disponibile di sessanta milioni. Non se ne fece niente. Succede sempre così, ci prendono in giro: sfruttano solo il voto della povera gente”.

La storia dei rapporti degli Amministratori con queste famiglie è lunga, spesso è una storia fatta di ricatti, di promesse mai mantenute, di negligenza e disinteresse e forse anche di speculazione.

DIECI ANNI DI TOTALE ABBANDONO

Ripercorriamo brevemente questa storia seguendo la minuziosa ricostruzione fatta in una esplosiva dichiarazione di voto dal capogruppo socialista Antonio Elia nel Consiglio Comunale del 14 aprile 1977. Dopo quel primo contributo di quindicimila lire passano ben 10 anni prima che l'Amministrazione si interessi del rione “Puzzu”. Sono le pressanti richieste della sinistra a portare il 28-6-'74 l'argomento in Consiglio. Qui si decide per l'acquisto degli immobili a lire dieci mila dando mandato alla Giunta democristiana per il perfezionamento della pratica. L'acquisto dei suoli trova d'accordo tutte le forze politiche perché con l'applicazione della procedura espropriativa prevista dal titolo II della legge 20-10-'71 n. 865 si spendeva all'incirca la stessa somma ritardando però la procedura generale. Passano nove mesi dalla data della delibera ed esattamente il 5-3-1975 quando con una lettera alla Giunta un tale Andrea Rizzo porta a conoscenza di essere il nuovo proprietario degli immobili in questione.

Ma lo strano è che il nuovo acquirente vuole subito vendere al Comune, ma questa volta la spesa che all'inizio era di circa cinque milioni e mezzo ora sale a dodici milioni. “È chiaro siamo di fronte ad una manovra speculativa – protesta Antonio

Lia in Consiglio. Come mai nonostante nove mesi di tempo il Comune non ha acquistato e chi ha spinto o consigliato il Rizzo ad acquistare? L'unica cosa da fare a questo punto è adottare la procedura d'esproprio".

Ancora più perentorio è il consigliere comunista Salvatore Panico che ravvisando il reato di omissione di atti d'ufficio e interesse privato, chiede le dimissioni del Sindaco e della Giunta. Ma non avviene nulla. Passa più di anno.

Il 24-7-1976 l'Ufficiale Sanitario invia al Rizzo una lettera diffida per il risanamento della zona. Da questa iniziativa dell'autorità sanitaria, valida e giusta anche se forse un po' tardiva, gli amministratori prendono lo spunto per riaprire le trattative. Infatti, il 27-8-'76 la Giunta autorizza il sindaco Cassati a stipulare un compromesso.

“MI PRESENTO PER CHI FINGE DI NON CONOSCERMI”

Su quali nuovi elementi si riaprono le trattative se il Rizzo il giorno successivo e cioè il 28 conferma il vecchio prezzo dodici milioni, questa volta più INVIM?

Si arriva alla fine dell'anno con ancora nulla di fatto.

È chiaro a questo punto che nella democrazia Cristiana vi sono delle posizioni contrastanti. Infatti, il Rizzo con una lettera al Sindaco alla Giunta e al capogruppo dc Cosimo De Benedetto pone un ultimatum “se entro il termine suddetto non avrò riscontro scritto o una convocazione ufficiale mi riterrò libero dal compromesso”. Il ricatto fa arrabbiare i democristiani che il 12-1-1977 con D. d. G. n. 4 invitano il Sindaco a soprassedere alla stipula del contratto e a far eseguire l'ordinanza dell'Ufficiale Sanitario.

L'inasprimento dei rapporti induce il Rizzo a giocare a carte scoperte e fa pervenire al Sindaco una lettera con preghiera di lettura in Consiglio. “Mi presento per chi non mi conosce e per chi finge di non conoscermi: sono Rizzo Andrea di professione lavoratore, democratico cristiano, militante attivista in modo inconfutabile, altruista per natura, prova ne sia l'interessamento per la sistemazione di tante persone alle quali non gli è stata mai richiesta una contropartita né a titolo personale né politico...”.

Ottime credenziali se bastano alla maggioranza democristiana ed al Movimento Sociale, uniche forze politiche presenti, dopo l'abbandono dell'aula delle sinistre, nel Consiglio Comunale del 7-3-'77, a deliberare “l'autorizzazione al Sindaco a stipulare compromesso per l'acquisto area”.

È una storia incredibile e assurda che può accadere solo in un paese dove la D.C. con la maggioranza assoluta di 23 consiglieri su trenta, può fare e sfare quello che vuole.

L'IMPEGNO DELLA SINISTRA

E le opposizioni cosa hanno fatto?

“Pensi che i socialisti hanno portato pure la televisione, io ho parlato e poi mi hanno fatto vedere a tutti – ci dice una donna seduta vicino alla fontana. Si sono interessati tutti. I comunisti hanno fatto fotografie e manifesti. Tutto però è rimasto

immutato – conclude con amarezza – se non vogliono loro non c'è niente da fare, di pende tutto da chi comanda”.

L'interessamento della sinistra per il rione “Puzzu” è stato sempre vivo. Continue interrogazioni in Consiglio, comizi nel quartiere e poi volantini e manifesti. Un murales del Partito Comunista del '72 si legge ancora oggi sui muri cadenti anche se sbiadito dagli anni “Puzzu, vergogna degli amministratori democristiani”. E poi ancora prima, nel '70 una ripresa televisiva a circuito chiuso in videotape curata dal Partito Socialista; un avvenimento che nella zona fece scalpore. Furono tutti questi interventi ed altri a portare finalmente dopo dieci anni l'argomento in Consiglio Comunale.

Ma dopo quindici anni di lotte e proteste la situazione non è affatto cambiata, anzi forse è peggiorata. “Siamo ancora senza acqua e senza fogna, protesta Stella D'Amico. Vorrei vedere loro a vivere in queste condizioni. Qui la mattina presto passa ancora la “caratizza” a raccogliere i liquami. La gente però spesso è costretta a buttare tutto nella fontana pubblica che c'è qui vicino”.

Anche la storia dell'acquedotto, come tutto ciò che riguarda questo rione, è una storia di promesse mai mantenute. Prima delle politiche del '76 furono sistemati i tubi dell'acquedotto, ma da allora ancora devono arrivare i permessi per l'allacciamento ai privati. Ora finalmente qualcosa sembra muoversi: la notifica dell'Ufficiale Sanitario ed una ulteriore discussione in Consiglio Comunale, fanno sperare in una soluzione del problema. Una soluzione però quella prospettata dagli amministratori che lascia molti dubbi. Perché si insiste ancora con l'acquisto dell'area e non si opta invece per l'esproprio? Quanto chiederà ora il Rizzo? L'importante comunque è che quanto prima si proceda al risanamento della zona. L'estate, infatti, per le famiglie che sono rimaste è un dramma.

“Certo d'estate è ancora peggio, ci dice Vito Maggio, il proprietario di una bottega di vino proprio di fronte alla fontana. C'è sempre il pericolo di trovare in casa serpi e topi. Ogni tanto, infatti, cadono serpi dai muri pericolanti. Non parliamo poi delle zanzare; è veramente impossibile vivere.

Sono tanti anni che sentiamo promesse, ormai qui siamo tutti rassegnati e convinti che rimarrà tutto immutato per chissà quanti anni ancora. E poi – conclude con amarezza – anche se si fa qualcosa è ormai tardi”.

COSA SI STA FACENDO PER IL CENTRO ANTICO DI TRICASE?

di *Maria Teresa Fersini* (1979)⁵⁶

La conservazione e la tutela del centro antico richiedono precisi interventi legislativi.

Solo nel 1967 si è rivendicato con una <<legge ponte>> la perimetrazione degli insediamenti storici, imponendo la formulazione di particolari piani urbanistici.

⁵⁶ In *Nuove Opinioni*, A.III, n. 33, 28 dicembre 1979, pp. 13 e 14.

Successivamente, nel 1971, si è cercato di regolamentare la posizione che l'operatore pubblico deve tenere nei confronti del centro storico. È per questo che la precedente Amministrazione comunale già nel 1976 affidò ufficialmente all'ing. Germano De Santis da Poggiardo l'incarico della redazione di un piano particolareggiato per il centro antico di Tricase.

Ma Tricase è entrata subito nel vivo della questione?

<<Certamente>>, ci dice l'ing. De Santis, <<anzi si può dire che quello di Tricase è stato il primo approfondito e particolareggiato studio di un centro antico, fra i tanti della provincia di Lecce, e la sua normativa e la sua impostazione hanno quasi anticipato la legge n. 547 del 1978, la legge, cioè sul piano decennale della casa e sul recupero del patrimonio edilizio esistente. Per effettuare tale studio e per avere una conoscenza esatta del reale stato dei luoghi sia dal punto di vista urbanistico, che architettonico, statico, igienico, sociale ed economico, tutto il centro antico è stato sottoposto ad una analisi dettagliata delle varie componenti. Non sono mancate le scoperte, quasi, e le varie emozioni. Come non parlare per esempio degli interessanti esempi di case a corte, rientranti in quella che si definisce architettura spontanea, e che costituiscono la caratteristica dominante del rione 'Carità' con tutta la serie di problemi ad esse collegate? Come detto precedentemente, l'indagine ha evidenziato inoltre l'esistenza di una precisa problematica socioeconomica includente questioni che vanno dal campo igienico a quello propriamente funzionale e che richiede un pronto intervento sia da parte dei privati, aiutandoli ed incentivandoli, sia da parte di Enti pubblici, se non vogliamo arrivare alla evacuazione ed al completo abbandono del centro antico con la sua conseguente decadenza. Sino ad oggi la questione è rimasta solo a livello teorico, poiché lo studio in oggetto non ha ancora ricevuto l'approvazione da parte del Consiglio comunale, ma ultime notizie dicono che detto Piano sarà argomento del prossimo Consiglio>>.

Ma non basta che il Centro antico sia tutelato, occorre che sia fruito, anche se le due cose non sempre sono conciliabili. Per esempio, conviene creare delle isole pedonali in alcune parti del centro antico?

<<Per il nostro tipico modo di vita e per le nostre abitudini ormai radicate (che ci fanno arrivare con l'automobile quasi nel negozio o nell'ufficio) creare delle isole pedonali significherebbe, forse, emarginare ulteriormente delle aree già emarginate ed allontanare tutti quegli interventi di natura economica, che ne o male sono l'incentivo per un continuo fruire del centro antico stesso (basta osservare come l'allontanamento di tante iniziative economiche e come abbia favorito la valorizzazione della piazza dei Cappuccini). Pertanto, non allontanamento del traffico automobilistico in senso assoluto, ma una regolamentazione dello stesso, così come bisogna regolamentare tutti gli interventi di natura commerciale e non lasciarli alla sola iniziativa del privato. Proprio per questo tutto il centro antico è stato suddiviso in comparti urbanistici ognuno dei quali è sottoposto ad una regolamentazione particolare, che va dall'eventuale aumento della cubatura esistente alla possibilità o meno di aprire nuovi negozi o nuove attività artigianali; e questo perché non era giusto né opportuno assoggettare tutto il centro antico ad una stessa

normativa>>. Considerato che il problema dei centri storici si è posto in maniera eclatante negli ultimi Quaranta anni, viene spontaneo chiedersi quale uso abbia fatto del patrimonio edilizio l'operatore trिकासino. Per De Santis, in genere, gli interventi operati negli ultimi anni sono alquanto discutibili, per non dire violenti e spesso non hanno tenuto affatto conto del contesto urbano in cui si andavano ad inserire. Gli esempi, numerosi, parlano da soli (vedi il palazzo della Cassa di Risparmio di Puglia).

E nel rione <<Puzzu>>, ad esempio, come bisognerebbe operare? <<Il piano prevede l'abbattimento di quegli edifici crollati in seguito ad una esplosione (si dice) e la costruzione di un nuovo edificio che segua l'andamento della strada per non alterare il tessuto viario esistente (come potrebbe farlo una piazza o un qualsiasi altro tipo di sventramento). Il piano terra di detto edificio sarà su pilastri e sistemato a giardino, collegato con gli altri spazi liberi esistenti, in modo da avere e da dare uno spazio anche coperto ai tanti bambini ed anziani della zona>>.

Ma a questo punto viene spontaneo chiedere a chi va la effettiva responsabilità dei poco ortodossi interventi effettuati sino ad oggi. Sono della Soprintendenza regionale alle belle arti ed ai beni culturali o sono delle varie Amministrazioni comunali? <<Anche se l'ultima parola spetta sempre alla Amministrazione Comunale>> precisa De Santis, <<è inconfutabile il potere condizionante del *parere* della Soprintendenza alle belle arti ed ai beni culturali di Bari e la esperienza insegna come detti *pareri* sino ad oggi siano stati insufficienti a salvaguardare le nostre coste ed i nostri centri antichi>>.

Non ci sono dubbi, però, che anche in questo campo in fin dei conti è la volontà e la sensibilità delle varie Amministrazioni comunali ad essere determinante, indipendentemente dalle varie competenze regionali. Pertanto, ora più che mai e proprio per queste ragioni si rende necessaria una sensibilizzazione pubblica attraverso dibattiti, conferenze, ecc., anche e soprattutto da parte di chi è sufficientemente interessato al problema. "Questo" conviene l'ing. De Santis, "è fuori di dubbio, e da parte mia c'è tutta la disponibilità necessari".

Ponendo il problema dei centri antichi in questi termini, è chiaro che essi costituiscono una eredità tutto sommato scomoda, ma ciò non è una buona scusa per disinteressarsi di tutto ed abbandonarli nelle mani di chi guarda solo all'interesse personale.

CONSIGLIO COMUNALE. ACCESO DIBATTITO SULL'EDILIZIA

di Enzo Serafini (1980)⁵⁷

Consiglio movimentato il 21 u. s, ma interessante per gli argomenti trattati. 16 i punti all'o.d.g. e 94 delibere di Giunta. La seduta è entrata nel vivo con l'accusa, del consigliere comunista Salvatore Panico, di invalidità del consiglio comunale perché

⁵⁷ In *Nuove Opinioni*, A. IV, n. 34, 1° febbraio 1980, pp. 1 e 7.

la convocazione, come prevede il regolamento, non era stata fatta mediante manifesti. Il consigliere Antonio Elia, del P.S.I. ribadiva che, più che un problema di regolamento, era una questione di principio e chiedeva il rinvio del consiglio stesso; messa a voti la proposta veniva bocciata. Dopo la commemorazione di Nenni e del presidente della regione siciliana Piersanti Mattarella, si passava al secondo punto all'o.d.g. l'approvazione del piano particolareggiato del centro antico di Tricase. anche qui il dibattito è stato vivace. Le minoranze si dichiaravano d'accordo sulla normativa dell'ing. De Santis, ma ritenevano carenti le scelte programmatiche di politica edilizia, anche perché non si era tenuto conto dei suggerimenti della commissione edilizia sull'insufficienza delle aree di parcheggi e di servizi pubblici nel centro antico. Le divergenze erano ancora più significative sul progetto di recupero di alcuni locali al piano terra del castello, presentato dall'arch. Novembre. Il P.C.I. ventilava l'opportunità di un rinvio del consiglio per discutere con maggior serenità l'argomento, il M.S.I. affermava che bisogna tener conto dei suggerimenti dati dall'ing. De Santis per lo studio del centro antico, che l'uso del materiale era in contrasto con quello esistente nel castello e proponeva la revoca della direzione dei lavori all'arch. Novembre. Il P.S.I. suggeriva di approntare un progetto generale del restauro del castello per poi procedere con progetti stralcio.

Mentre la D.C. votava a favore con la proposta di apporre modifiche in corso d'opera, le minoranze esprimevano voto contrario per la mancanza di un progetto generale, senza il quale si poteva arrecare danno al restauro stesso del castello. L'abitudine annosa dell'amministrazione di procedere a tentoni, senza una seria programmazione, seguendo interessi forzati, veniva evidenziata dall'argomento più importante e interessante del consiglio comunale: l'approvazione di un complesso ricettivo turistico all'aperto in località <<Torre del Sasso e Scaramazze>>. Nel progetto è previsto, su un'area di circa 2 ettari e 60, un insediamento di 600 persone in tende e di 60 persone in bungalow.

Mentre tutti i gruppi si dichiaravano favorevoli per un decollo turistico delle nostre zone, il consigliere Elia faceva notare però che, pur essendoci stati altri progetti di attività alberghiera sia la Canale del Rio che alla Serra, il Comune non si era mai dotato di strumenti idonei, né c'era stata una programmazione con piani d'intervento che prevedesse uno sviluppo organico delle marine. Ribadiva che esistono già tre camping, di cui due operanti e uno approvato in zona Omomorto e che, in mancanza dei piani attuativi, onestamente non si poteva dire se il quarto fosse necessario o meno. Precisava che i campeggi hanno un carico urbanistico elevato e che, al proprietario del complesso turistico, bisognava chiedere contropartite precise. L'analisi del consigliere Elia era così chiara e convincente che il vice capogruppo D.C., E. Morciano, ne riconosceva implicitamente la validità proponendo che, per i carichi urbanistici, fossero ceduti al Comune 1000 metri di terreno. Al dibattito interveniva il capogruppo del P.S.I., Frisullo, il quale accusa la maggioranza di vivere alla giornata, senza chiari obiettivi e concludeva: <<Questa è l'amministrazione delle deleghe e delle deroghe>>. Anche il P.C.I., con Panico,

insisteva sull'opportunità di un piano regolatore generale che prevedesse una sistemazione delle marine da Tiggiano ad Andrano.

Dopo ampia discussione, la D.C. e il M.S.I. erano favorevoli, con l'assicurazione del sindaco che non sarebbe stata data la concessione se non in termini di legge: il P.C.I. e il P.S.I. votavano contro, in quanto, per i comunisti, il complesso era carente di opere di urbanizzazione, per i socialisti perché i carichi urbanistici di riflesso, che la struttura in oggetto comporta, dovrebbero essere cercati nelle zone limitrofe danneggiando gli interessi di una collettività più vasta.

Si passava poi alle nomine delle commissioni per i concorsi comunali. Le minoranze chiedevano che fosse nominato un loro rappresentante; prevaleva invece la volontà accentratrice del gruppo D. C., con la nomina di un assessore nelle diverse commissioni. Una ulteriore riprova dell'uso personalistico di gestire il potere da parte della DC, si è avuta per la nomina dei rappresentati del consiglio di gestione del consultorio familiare. Essendo stati esclusi un rappresentante delle minoranze e la C.G.I.L. perché residente in un comune non facente capo al consultorio di Tricase, possiamo affermare che è sorto il primo consultorio di marca prettamente democristiana. Se la maggioranza e la minoranza hanno un significato nei giochi democratici, viva la democrazia!

Dopo l'approvazione del documento finale sul convegno della tabacchicoltura, il consiglio comunale non ha avuto più storia. P.C.I. e P.S.I. abbandonavano l'aula per protesta contro le 94 ratifiche. Il sindaco sospendeva i lavori brevemente per poi affermare alla ripresa, di essere rimasto sorpreso per la decisione delle minoranze, anche perché le scelte operate dalla maggioranza su punti particolari presenterebbero l'esigenza di prendere le distanze dalle minoranze stesse, mentre il comportamento assunto dalle sinistre rischia di bloccare la stessa attività amministrativa. Diamine, si può bloccare l'attività amministrativa, per uno sparuto gruppo di opposizione, mentre la Giunta, a suon di ratifiche, opera sovrana? No, perché ne va di mezzo la dignità. Ma di chi?

Il Circolo Nautico se ne assume la paternità – Esposti contro la pesca abusiva

INIZIATI I LAVORI PER L'AMPLIAMENTO DEL PORTO

di Enzo Serafini (1980)⁵⁸

Finalmente, "grazie all'interessamento del Circolo Nautico", sono incominciati i lavori di ampliamento del porto. Questa notizia non ce la siamo inventata, ma l'abbiamo appresa da un articolo apparso sulla "Gazzetta del Mezzogiorno" del 16-5-80. Non contestiamo l'interessamento del Circolo Nautico, quanto l'inettitudine dei nostri amministratori che, dopo sei anni, con notevole ritardo rispetto ad altri paesi limitrofi, hanno dato il via ai lavori per la realizzazione dello scalo che, come

⁵⁸ In *Nuove Opinioni*, A. IV, n. 38, 5 giugno 1980, pp. 1 e 7.

ha affermato il presidente del Circolo, porterà ad incrementare “i corsi di vela e di nuoto” che, come si sa, sono sport alla portata di... tutti!

Nuove Opinioni affrontò per la prima volta l'argomento sul numero 3 dell'aprile '77. Già allora riportammo dei pareri contrastanti sull'utilità di detta opera. L'avv. Fulvio Rizzo, ex consigliere del P.S.I., sosteneva che il progetto non soddisfaceva le aspettative e i bisogni di un moderno porto turistico. In particolare, si paventava la difficoltà del ricambio delle acque nella nuova insenatura. Oggi in effetti, da informazioni attinte presso la delegazione di spiaggia ed i tecnici della società costruttrice, possiamo affermare che il ricambio sarà assicurato da due chiuse e dai numerosi canali sotterranei esistenti. Sulla sicurezza del ricovero delle imbarcazioni dai venti di levante e di scirocco-levante si è, come ci dicono, abbastanza tranquilli per i frangi-flutti che saranno costruiti, anche se un antimurale perpendicolare all'imboccatura del porto, in prossimità di “Puzzu Muraneddu”, sarebbe ulteriormente utile per contrastare eventuali mareggiate.

Mentre i lavori fervono, le preoccupazioni dei pescatori sono di due ordini: l'impossibilità di pescare, stante la legge del gennaio '80, che regola la sicurezza dell'equipaggio e la pesca; la seconda riguardante alcuni esposti, fatti pervenire alla capitaneria del porto di Gallipoli. Uno degli esposti lamenta che in Tricase numerosi sono i pescatori di diporto con doppio lavoro, che non pagano la licenza, oltre a non aver, almeno la maggior parte, attrezzature a bordo. Perciò da parte delle autorità competenti, si richiede un controllo accurato. Prima di addentrarci nella questione, bisogna far presente che i pescatori professionisti di Tricase, Marina Serra, Tovaglie, iscritti nei registri di imbarco, sono 30 su un totale di 13 motobarche e una removelica. Di questi, 18 sono iscritti alla Cooperativa pescatori salentini, la quale fornisce solamente assistenza medica e assegni familiari. Forse proprio da questa cooperativa è partito l'esposto che ha fatto giungere da Gallipoli una motovedetta per il controllo delle imbarcazioni. È chiaro che la legge va rispettata. Ma chi viene incontro alle esigenze di quei pescatori che non hanno i mezzi per dotarsi delle attrezzature necessarie? Chi cercherà di risolvere i loro problemi? Intanto la loro attività, per i continui controlli, è più o meno paralizzata.

A questo clima di impotenza e di frustrazione, miste ad inspiegabili paure e reticenze anche nell'espore i problemi, si aggiunge un'altra preoccupazione: cioè quella che l'ampliamento del porto possa servire all'ormeggio delle barche a vela del locale Circolo Nautico, grazie al quale “Tricase è stato conosciuto in tutto il mondo” per due regate veliche effettuate, (che ci risolva anche gli annosi problemi del turismo?), mentre, guarda caso, presidente e soci del circolo non riescono a farsi conoscere neanche dalla gente del luogo, salvo le feste per amici intimi. Infatti, dalle dichiarazioni di alcuni dei componenti delle oltre 100 famiglie di pescatori, che vivono tutto l'anno a contatto con i problemi della nostra marina, abbiamo appreso che “non bisogna disturbare gli illustri villeggianti neanche per chiedere il contributo per le feste patronali di S. Nicola e S. Teresa”.

Il presidente, che a tutto provvede, intendeva pagare la somma di 50 mila lire perché “non si chiedessero, con la questua, altri soldi ai soci del circolo”. Fatti,

questi, che mancavano nella presentazione del circolo ai consiglieri comunali di Tricase e che avrebbero meglio chiarito le finalità del sodalizio. Infatti, esso è tanto più privato, quanto più si serve delle pubbliche strutture per esercitare in maniera privatistica gli scopi per cui è sorto.

E speriamo che i nostri amministratori e gli organi competenti si rendano almeno conto di questo: le strutture marittime sono di tutti. Ed indica disinteresse dei pubblici uffici, quando non connivenza, il lasciar passare scritte come “proprietà privata”, nella zona retrostante punta Cannone, che di privato ha solo la scritta, mentre non sappiamo dove arriva l’abusivismo e sarebbe il caso di rilevarlo dai documenti; oppure “spazio riservato al circolo nautico” per cui, nella stagione corrente almeno fino ad oggi, non è stata pagata ancora alcuna concessione.

Del resto, non dobbiamo disperare, visto che con i soldi il circolo potrebbe forse comprare il porto ampliato e la zona adiacente. Intanto i problemi dei pescatori restano; il controllo sulla pesca cosiddetta “abusiva” diventa sempre più ferreo nella zona di Tricase, Marina Serra, Tovaglie; il delegato di spiaggia viene controllato per il controllo da esercitare! Ci auguriamo però che la capitaneria di porto sia così sollecita e rigorosa nei controlli in tutti gli altri porti ricadenti sotto la sua giurisdizione nel caso che anche lì si dovesse esercitare la pesca di frodo. Così saranno tutti accontentati: chi ha inoltrato gli esposti, chi vuol rimanere chiuso nella sua “privacy” e chi, come i pescatori, di questo mestiere purtroppo vive!

La seduta del 27 giugno
IL CONSIGLIO COMUNALE ALLE PRESE CON
ABUSIVISMO E TUTELA DEL TERRITORIO di F. S. (1980) ⁵⁹

* Giovedì 26 giugno, Consiglio Comunale convocato per le 17,30. dieci punti all’ordine del giorno con 70 ratifiche di giunta. Di argomenti interessanti ve ne sono: si discuterà di edilizia scolastica, del documento programmatico preliminare, di abusivismo, dell’ampliamento del porto, ecc. Come sempre si entra in sala con oltre 45 minuti di ritardo. I presenti sono 19, ma la maggioranza dell’assemblea è assicurata dall’opposizione: mancano infatti ben dieci consiglieri democristiani.

Ed è a questo punto che le minoranze abbandonano l’aula dopo aver apostrofato la mancanza di serietà del gruppo di maggioranza.

Eppure mai come quel giorno il posto riservato al pubblico era così gremito di cittadini. Il banco della stampa poi si era rivelato, per la prima volta, insufficiente: vi erano i corrispondenti della Gazzetta, del Quotidiano, di Radio Capo, di Radio Salento Popolare e noi, naturalmente. Il nutrito gruppo di corrispondenti dà l’idea di come venga seguita nel nostro paese l’amministrazione della cosa pubblica.

Ci si permetta a questo punto una breve riflessione. Sono lontani i tempi quando eravamo gli unici ad assistere al Consiglio; gli unici, che sino a notte inoltrata,

⁵⁹ In *Nuove Opinioni*, A.IV, n.39-40, 31 luglio 1980, p. 10.

ascoltavamo le decisioni e le dispute che vi si svolgevano. Oggi lo spazio ai cittadini non basta più e di questo ne siamo veramente fieri; però, forse un piccolissimo merito di questo cambiamento ci appartiene.

* Venerdì 27 giugno. Il Consiglio è riconvocato per le ore 19 e 30. Questa volta gli assenti sono solo 4 e di questi ben tre assessori. Dei dieci punti, tutti interessanti, riteniamo di doverne puntualizzare, per brevità ed anche perché usciamo con notevole ritardo, solo due.

Al primo punto vi era la risposta del Sindaco ad una mozione presentata dal PCI. Ne parliamo perché pensiamo, come del resto abbiamo sempre scritto, che l'abusivismo edilizio – di cui si parlava nella mozione – sia un problema che interessi prevalentemente la comunità. La mozione del Partito Comunista richiama infatti l'attenzione della Giunta su una costruzione ritenuta abusiva, e <<senza alcuna licenza e al di fuori da ogni piano urbanistico>> come chiaramente rivelato dal Sindaco. La costruzione, sorta nei pressi della collina della Madonna di Fatima, si innalza in uno dei luoghi più panoramici e suggestivi di Tricase. Un autentico pugno nell'occhio.

Abbiamo con soddisfazione constatato che l'amministrazione si era già mossa, come anche dobbiamo riferire l'unanime condanna di tutti i gruppi presenti in Consiglio. Quello che riteniamo di dover puntualizzare riguarda una frase pronunciata dal Sindaco Serrano in cui si richiama alla sensibilità dei cittadini nel non deturpare la cosa pubblica. Vorremmo però precisare che spesso non ci si può affidare al buon senso civico, né ci si può sempre aspettare che siano i privati cittadini a denunciare gli illeciti.

Giustamente il consigliere socialista Frisullo ha ricordato i compiti e i doveri delle guardie municipali nel segnalare all'autorità eventuali trasgressori. E ci riferiamo anche e soprattutto alle nostre marine, dove, per ritardi decennali delle varie Giunte democristiane, da anni non si potrebbe muovere un masso. Mentre anno per anno assistiamo al sorgere di nuove case, o strade o a riammodernamenti dal discutibile gusto. Sappiamo anche che da noi non vi è l'abusivismo presente in spiagge a noi limitrofe, ma è necessario vigilare per non deturpare ulteriormente in nostro paesaggio.

E passiamo al terzo punto. Si trattava di approvare il progetto di sistemazione della strada provinciale Tricase – Andrano - Torre Mito. Si è inserita però una richiesta di chiarimenti da parte del consigliere socialista Antonio Elia, su dei lavori eseguiti sulla predetta strada pur non essendo di proprietà comunale. Alle richieste del consigliere Elia il Sindaco rispondeva che non era tenuto a ricordare su un punto non all'ordine del giorno e che avrebbe dato tutti i chiarimenti qualora gli fosse giunta una specifica interrogazione. Al di là della risposta del Sindaco che ci sembra un po' elusiva, ricordiamo che, come apparso sul Quotidiano, sul Comune non esiste delibera di Giunta su questi lavori, come non ne esistono per altri lavori eseguiti su strade di campagna.

Non vogliamo assolutamente contestare l'utilità dei lavori - ci si dice siano stati su richieste di alcuni contadini durante il periodo della raccolta delle patate -, vogliamo semplicemente ricordare che, caso strano, era anche periodo elettorale. Ma anche ciò è abbastanza comune nel sistema clientelare democristiano. Quello che qui vogliamo contestare nel modo più assoluto è il metodo seguito. Oggi possiamo anche ammettere l'utilità, ma se prende piede questa prassi non sappiamo cosa ci possiamo aspettare in avvenire. Anche perché già circolano voci di ben dieci milioni spesi, sempre in campagna elettorale da un assessore, e sembra che in casa democristiana le acque per questo caso non sono certo calme.

E per favore non ci si venga a dire che mettiamo in giro dicerie. Noi riportiamo semplicemente ciò che da parecchi personaggi dc da tempo ci si viene sussurrando alle orecchie. Farà comodo a qualcuno?

PIANO REGOLATORE
È SOLO UNA QUESTIONE DI POTERE DELLA D. C.?
di *Francesco Scarascia* (1981)⁶⁰

Finalmente si parla anche a Tricase di Piano Regolatore. L'importanza per il nostro paese di questo strumento urbanistico è a tutti nota. Si tratta in fin dei conti non solo di decidere i criteri di sistemazione delle varie aree del territorio, ma anche e soprattutto di prospettare uno sviluppo urbanistico, economico, sociale e culturale per il nostro paese.

Nuove Opinioni, come periodico locale si impegna sin da oggi ad essere un momento di proposta e di confronto per tutti coloro che volessero intervenire su un problema così importante e qualificante per il nostro futuro. Ma per passare dalle enunciazioni di principio ai fatti concreti, non possiamo, ancora una volta, non lamentare come la DC di un problema così grosso ne abbia fatto una questione interna di partito. Si stanno infatti susseguendo in questi giorni scontri durissimi nel partito di maggioranza tra chi dovrà gestire e controllare il piano regolatore. Tutto si riduce per i democristiani ad un assurdo e quanto mai immorale problema di potere.

La Giunta sembra ormai aver scelto i tecnici che dovranno elaborare il Piano. Gli interessi in gioco sono enormi, per cui ogni corrente dc è stata tacitata con un suo tecnico di fiducia tra i cinque scelti. Una precisazione: nessun tecnico è trिकासino. A questo punto nascono le proteste: alcuni tecnici locali si scandalizzano per il metodo seguito: una parte della DC è con questi. Partono lettere alla Giunta e alla segreteria DC. Il contrasto entra nel vivo dello scontro politico. Sembra infatti che la sezione di Tricase centro, contesti apertamente l'operato della Giunta e in particolare, in una riunione del direttivo, il sindaco Serrano.

Si vogliono solamente difendere i tecnici locali, oppure si vuole anche e principalmente spostare il centro decisionale dalla Giunta alla segreteria DC? Ecco

⁶⁰ In *Nuove Opinioni*, A.V., n. 44, 29 gennaio 1981, pp 1 e 8.

il metodo che il partito di maggioranza assoluta continua a seguire: nessun dibattito politico serio con le forze politiche, economiche, sociali e culturali; ma solo una questione da risolvere in famiglia, magari anche litigando.

Non vogliamo qui addentrarci nella disquisizione tecnica dell'opportunità o meno di affidare l'incarico a tecnici locali; o a nostro modo di vedere è un falso problema. L'importante per noi è affrontare il Piano Regolatore in modo serio ed organico, con chiarezza ed apertamente. Oggi è necessario discutere sul tipo di sviluppo che si vuole dare al nostro paese. Tutti noi, operatori economici, politici e culturali possiamo dare delle indicazioni, dei criteri, sul tipo di economia che vogliamo attuare, sul tipo di società in cui vorremmo vivere. Il confronto dovrebbe essere il più largo e il più aperto possibile con scelte precise e vincolanti. Allora il lavoro dei tecnici sarebbe una sorta di traduzione delle nostre scelte di base; allora non avrebbe nessunissima importanza se ad operare la trasposizione tecnica delle indicazioni generali fosse questo o quel tecnico. Lo sappiamo benissimo che anche con questo metodo rimane il rischio di manipolazioni di più o meno grosse speculazioni; tuttavia, è l'unico metodo che rispetti una certa democrazia di base e che coinvolga il maggior numero possibile di interessi. Come abbiamo già accennato, il nostro giornale è disponibile per un dibattito aperto e franco su questo problema.

Vecchi e nuovi problemi delle nostre strutture portuali

MA CHE PORTO È QUESTO?

a cura di *Enzo Serafini e Gennaro Ingletti* (1981)⁶¹

Le forti mareggiate di questi ultimi giorni, oltre a mettere a dura prova la resistenza dei vecchi e nuovi moli del porto di Tricase, hanno attenuato gli entusiasmi accesi immediatamente dopo il 19 maggio dello scosso anno, data d'inizio dei lavori di ampliamento. Sembrava tutto facile, il cemento di <<Puzzu Maraneddu>> scompariva a vista d'occhio per far posto al nuovo specchio d'acqua, crescevano intanto i moli interni e i frangiflutti. Sembrava, insomma, che il più fosse stato già fatto, ma con l'arrivo della stagione invernale e le prime (peraltro violentissime) mareggiate sono affiorate non poche perplessità.

La forza del mare ha sparso un po' dovunque i blocchi di cemento destinati a formare la barriera frangiflutti, e del materiale di risulta affiora addirittura all'imboccatura del porto, veri e propri massi pericolosi per la navigazione, tant'è che possiamo, in questi giorni, ascoltare nel <<Bollettino del mare>> alle ore 7 sul secondo programma l'avviso ai naviganti che raccomanda la massima attenzione per le imbarcazioni che transitino nell'imboccatura del 'porticciolo' di Tricase. Ma v'è di più: la profondità del nuovo specchio d'acqua, preventivata in tre metri, si è notevolmente ridotta, e questo non è un buon auspicio per l'efficienza della nuova struttura, a pochi mesi dall'inizio dei lavori.

⁶¹ In *Nuove Opinioni*, A.V., n. 44, 29 gennaio 1981, pp. 1 e 8.

Di questi e di altri problemi delle strutture del porto ne parliamo con il Delegato di Spiaggia Filippo Paiano.

<<La situazione non è delle migliori – afferma Paiano – ho dovuto segnalare l'inconveniente dei massi affioranti all'imboccatura del porto perché venisse letta negli avvisi ai naviganti, ma vi sono altri problemi. La profondità del porto che dovrebbe aggirarsi in media sui m. 4,50 in alcuni punti non supera i due metri. I materiali di risulta provenienti dai lavori di ampliamento hanno invaso i fondali del porto, aggravando una situazione già precaria. Si sa, infatti, che l'ultima volta che venne dragato il porto di Tricase era forse il 1954, certo non dopo. Abbiamo fatto tutto il possibile per avere una draga, ma ve ne sono pochissime a disposizione e tutte impiegate sui porti fluviali, ove per le note ragioni i lavori di dragaggio devono avere una frequentazione quasi giornaliera>>.

Paiano riferisce poi che si sarebbe offerta di provvedervi la ditta che sta realizzando l'ampliamento del porto, mediante l'installazione di scavatrici su uno zatterone da costruire appositamente, ma egli stesso non nasconde il suo scetticismo verso questa soluzione. È noto, infatti, che questo tipo di lavori devono essere eseguiti da ditte altamente specializzate, con esperienza specifica maturata nel campo dei lavori marittimi. Ciò vale, ovviamente, anche per la costruzione dei porti, e a questo proposito dobbiamo per dovere di cronaca riferire che non sono pochi quanti affermano che l'impresa che sta provvedendo all'ampliamento del porto di Tricase (che è la stessa chiamata a costruire la "Superstrada"), è alla sua prima esperienza in questo campo. Ma i problemi non sono solo questi. Se si deve constatare la perfetta efficienza del servizio di manutenzione dell'impianto elettrico, appaltato dalla ditta Mantinelli di Mola di Bari, altrettanto non si può dire del servizio di pulizia e innaffiamento del porto, cui deve provvedere l'impresa La Veloce di Bari, che si è aggiudicato l'appalto anche per il 1981 per l'importo di L. 2.591.100. A detta di Paiano, infatti, questa ditta non ha mai provveduto con proprio personale, e si limitava a incaricare un pescatore del luogo che retribuiva con poche migliaia di lire al mese. Con quale efficienza per il servizio è facile immaginare, e di fatto lo si è constatato.

Infine, l'acqua sulla banchina. La famosa e unica fontanella, posta all'inizio della banchina Ovest è da un anno inefficiente, e sul suo ripristino si intreccia una questione di competenza tutta all'italiana, uno scarica-barile tra ANAS (che provvede ai lavori di sistemazione della strada a monte, durante i quali su rupero i tubi), Comune di Tricase e genio Civile OO. MM., con il risultato che le barche che giungono a Tricase per rifornirsi d'acqua devono attaccare la manichetta al rubinetto dell'abitazione del Delegato o, a seconda del metraggio a disposizione, a qualche altro rubinetto più lontano, quando il primo è occupato.

Problemi vecchi e nuovi, dicevamo, ma che vanno affrontati al più presto. Tricase non è un paese del Terzo Mondo, anche se talvolta dobbiamo sforzarci per non pensare il contrario. Il suo porto ha una posizione strategica nell'ottica della nautica da diporto, è l'unico degno di questo nome tra Otranto e Gallipoli, e vi approdano ogni anno centinaia di barche d'altura. Cercare di renderlo non diciamo

ospitale, ma almeno efficiente è quanto mai doveroso per le Autorità preposte, e ciò deve comprenderlo soprattutto l'Amministrazione comunale, se è vero che vuole operare per lo sviluppo del turismo nelle nostre marine, sinora affidato solo all'improvvisazione o alle iniziative sporadiche di qualche privato.

ADOTTATO IL PIANO PARTICOLAREGGIATO DEL CENTRO ANTICO (1981)⁶²

È forse finito il calvario a cui è stato finora sottoposto il Centro Antico di Tricase, una situazione di stallo che aveva dato adito da un lato ad evidenti speculazioni e dall'altro aveva fatto sì che si giungesse ad uno stato di degrado da parte dei nuclei familiari, propensi a trasferirsi in periferia.

Sta di fatto che gli interventi finora progettati richiedevano la preventiva autorizzazione della Soprintendenza ai Monumenti e alle Belle Arti di Bari, e questo non solo allungava notevolmente i tempi per il rilascio di nuove Concessioni Edilizie, ma in molti casi costituiva un impedimento invalicabile per i limiti che venivano imposti non sempre a proposito.

Da qui la necessità di un piano organico che puntasse al recupero del patrimonio edilizio-urbanistico esistente e creasse le condizioni necessarie per rivitalizzare un centro storico in fase di abbandono. Piano che la precedente Amministrazione aveva affidato all'ing. De Santis, è stato adottato dall'attuale Amministrazione ed è ora al vaglio dei superiori organi competenti per la sua definitiva approvazione. Nel frattempo, sono scattate le norme di salvaguardia, per cui ogni progetto relativo al Centro Antico non può essere approvato se non conforme al piano.

Nel suo lavoro l'ing. De Santis ha sostanzialmente diviso il Centro Antico in comparti (zone omogenee), per ciascuno dei quali valgono determinate norme specifiche che, insieme alle norme generali, sono riportate nella Normativa Tecnica compresa tra gli allegati. Le norme citate dovrebbero quindi garantire uno sviluppo razionale e nel contempo la salvaguardia del centro Antico di Tricase (ma, a proposito, cosa significa quella frazione di Montesardo richiamata in una delle tabelle riassuntive?), ma vi sono dei rilievi che è opportuno fare prima che il piano venga definitivamente approvato.

Ci riferiamo a talune contraddizioni, o incongruenze, relative soprattutto alle coperture, come ad esempio l'art. 11 che fissa in 5 mc/mq (nel 70% della media volumetrica della maglia dell'isolato interessato) la cubatura consentita <<per quegli edifici che abbisognano di servizi adeguati ad un vivere civile>>. Ora se pensiamo che tutti gli edifici del Centro Antico sono del tipo a volta, sarà facile capire che tale cubatura non permette nuove sopraelevazioni. De resto nell'art. 2, che fissa le altezze massime per le sopraelevazioni, si precisa che l'altezza delle costruzioni non potrà superare 1,5 volte la larghezza della strada su cui si affacciano, e ove si tengano presenti le larghezze delle stradine in questione sarà facile verificare il valore

⁶² In *Nuove Opinioni*, A. V, n. 44, 29 gennaio 1981, p. 4.

estremamente limitativo di tale norma. Ancora l'art. 12 sembra essere in contrasto, sempre per lo stesso motivo, con l'art. 1, che fissa gli indici di copertura e che garantisce, per le superfici già coperte in misura maggiore del 70% dell'area a disposizione, la completa sopraelevazione. Sarebbe stato forse più opportuno fissare per questo una normativa più articolata non solo per i singoli comparti, ma anche per i vari isolati.

Un'ultima osservazione sulla Normativa riguarda le aperture consentite, che devono essere comprese tra 1/6 e 1/3 della superficie interna della parte interessata e con un rapporto tra lato verticale e lato orizzontale compreso tra 3/2 e 2. Il che vuol dire essere costretti, per ricavare una porta alta m 2,50, a doverla eseguire di larghezza pari a circa m 2,5, l'altezza dovrà essere almeno m 3,75!

In definitiva ci sembra di poter concludere che il Piano nel suo complesso è uno strumento necessario e da attuare, ma che alcune norme andrebbero meglio riviste e riordinate per renderle più aderenti alla realtà del nostro Centro Antico.

Quattro domande all'arch. Francesco Greco
AMPLIAMENTO DEL LUNGOMARE
A COLLOQUIO CON IL PROGETTISTA (1981)⁶³

Quali sono i problemi urbanistici di Tricase Porto che Lei ha potuto rilevare durante la fase di studio del progetto affidatole?

I principali problemi da me rilevati e scaturiti da un'indagine effettuata sia come tecnico sia come semplice villeggiante sono rappresentati principalmente dalla mancanza di attrezzature di uso pubblico: mi riferisco in particolare alla carenza di parcheggi, verde pubblico, spazi per lo sport e strutture ricettive per il turismo. Vediamo oggi i bagnanti costretti ad affollarsi all'imboccatura del porto quando dal <<Quadrano>> verso tramontana vi sono centinaia di metri di costa non utilizzati per la mancanza di cale pubbliche e parcheggi nelle vicinanze. Non vi sono luoghi idonei per le passeggiate dei villeggianti, i quali sono costretti a frequentare la litoranea per Castro Marina, poco sicura perché non sufficientemente larga e percorsa nei due sensi da numerosi veicoli a velocità anche elevata. In definitiva l'unico luogo di ritrovo è lo spazio circostante il chiosco. Ciò accade per l'insufficienza dei marciapiedi e degli spazi pubblici.

Potrà il nuovo lungomare assolvere alla funzione di polmone per il traffico della marina?

Solo in parte. Il nuovo lungomare, infatti, non è stato progettato per eliminare i problemi del traffico che transita lungo la Marina. Lo scopo principale del progetto è quello di rendere sicuro il tratto di strada sia per i pedoni sia per le autovetture; la carreggiata stradale, quindi, rimane invariata.

⁶³ In *Nuove Opinioni*, A. V., n. 44, 29 gennaio 1981, p. 5.

Si prevede invece la costruzione di un marciapiede a monte, largo mediamente m. 1,20, a servizio delle abitazioni per evitare che coloro che escono da casa si trovino immediatamente sulla sede stradale. È prevista ancora una sola fascia di parcheggio verso le abitazioni ed a servizio delle stesse, al fine di evitare gli ingombri di carreggiata; inoltre, verso mare, sarà costruito un marciapiede largo 5 metri. Quest'ultimo, alberato e con panchine, servirà come passeggiata per i villeggianti. Sono state infine previste cale pubbliche a mare.

Detto questo e ricordando i problemi da me esposti in precedenza ci si rende conto che il progetto è rivolto a soddisfare alcune carenze della marina. Una più adeguata regolamentazione della circolazione, in presenza delle opere progettate, potrà in qualche modo assolvere ad un migliore smaltimento del traffico sul lungomare.

Quali le difficoltà, sul piano pratico, che si dovranno affrontare per la realizzazione dell'ampliamento? Ci saranno espropriazioni e demolizioni di edifici a valle?

La realizzazione di questo tipo di progetti nei centri abitati comporta sempre notevoli difficoltà ed impone, purtroppo, dei sacrifici ai privati proprietari di costruzioni sulle zone necessarie per gli ampliamenti. Fortunatamente, in questo caso, dovrà essere espropriata una sola abitazione, posta a valle della strada. Sicuramente ciò creerà difficoltà sia all'amministrazione sia al proprietario dell'abitazione il quale, comunque, sarà adeguatamente indennizzato. Si deve però tener conto che si tratta di casa per villeggiatura estiva e che l'occupazione è indispensabile per evitare pericolose strozzature del percorso stradale. Per il resto l'allargamento cadrà su semplice terreno privato e perciò ritengo che tale circostanza non possa intralciare la realizzazione del progetto. L'esecuzione dell'opera non comporta eccessive difficoltà di carattere tecnico; sarà realizzato un muro che, per ragioni estetiche, sarà rivestito con paramento in pietra viva.

Qual è il Suo parere sulla nota disputa Comune-Codacci Pisanelli circa l'utilità di destinare a parcheggio parte del <<boschetto?>>.

La disputa anzidetta implica problemi di carattere giuridico su cui non posso esprimere pareri, non essendo la questione di mia competenza. Faccio presente, inoltre, che da diverse parti mi sono state prospettate versioni contrastanti in ordine a tale questione. E poiché la stessa è sottoposta al giudizio del T.A.R. non mi sembra corretto interferire prima che l'Autorità Giudiziaria si sia pronunciata.

SPECIALE EDILIZIA A COLLOQUIO CON L'ARCH. SCIALPI (1981)⁶⁴

Il nostro giornale ha già avviato un dibattito sulle questioni inerenti il territorio e il suo sviluppo. Abbiamo ritenuto opportuno intervistare l'Arch. Giuseppe Scialpi,

⁶⁴ In *Nuove Opinioni*, A. V., n. 45, 8 marzo 1981, p. 10.

responsabile dell'Ufficio urbanistico della Federazione del P.S.I. di Taranto, vicesindaco e assessore all'urbanistica del comune di Crispiano (Ta), che svolge anche attività professionale nel nostro comune.

D.) – Nell'ultimo numero di <<Nuove Opinioni>> abbiamo scritto un articolo sull'incarico data dall'Amministrazione Comunale per la redazione del nuovo Piano regolatore Generale. Cosa ne pensi di questa scelta dell'Amministrazione?

R.) – La legge Regionale n. 56 obbliga tutti i Comuni, tra le altre cose, a dotarsi di Piano Regolatore Generale. È chiaro che, al di là dell'aspetto normativo e legislativo, questo nuovo istituto ha una notevole portata politica. Di fatti l'obbligo per i Comuni ad elaborare un nuovo strumento urbanistico può significare essenzialmente, due cose: la prima è che i comuni, attraverso tale strumento di pianificazione continuino a seguire una vecchia e consumata logica, espressione di quanto di più deteriore è avvenuto in questi ultimi anni nella politica dello sviluppo delle piccole e grandi città; la seconda cosa è che questa diventi una preziosa occasione per gli amministratori per aprire un serio dibattito con le forze sociali e gli operatori economici e culturali in modo da pianificare assieme una nuova politica di sviluppo tendente soprattutto a ricomporre e riorganizzare un tessuto urbano smagliato e ricco di grossi scompensi nel rapporto tra residenza e servizi. Il PRG a Tricase, se impostato correttamente, potrebbe avere una funzione riequilibrante di uno sviluppo indiscriminato e selvaggio.

D.) – Quando parli di vecchia e consumata logica, cosa intendi dire?

R.) – Intendo che i comuni, pur nel disagio di un quadro legislativo abbastanza carente, anziché svolgere un ruolo guida e di controllo della crescita urbana, hanno governato direttamente e indirettamente gli interessi della rendita parassitaria. In effetti gli strumenti urbanistici generali sono nati sul principio della pianificazione dei bisogni e degli interessi collettivi, nella realtà poi sono stati finalizzati all'arricchimento indebito dei proprietari dei suoli.

D.) – A Tricase, in zone di completamento e di espansione, il costo medio dei suoli si aggira intorno alle 50-60 mila lire al mq.

R.) – Questo significa che Tricase può essere considerato un esempio emblematico dell'analisi sui processi di accentuazione dell'incidenza dei costi dei suoli sul costo complessivo degli alloggi residenziali. Stando alle indicazioni del mercato delle aree edificabili, un cittadino, che deve costruirsi una casa di cinque vani e accessori in zona di completamento o di espansione, deve sopportare mediamente i seguenti costi: suolo circa 25 milioni; oneri di urbanizzazione e costo di costruzione, 5 milioni; costo del fabbricato 40 milioni. Da questo si può dedurre che, per realizzare la casa su un lotto di 500 mq, si ha un costo complessivo di circa 70 milioni, con un'incidenza del costo del suolo di circa il 40%. Questo dimostra che la rendita fondiaria è un prezzo che viene pagato in modo rilevante proprio dalle fasce sociali medie.

D.) – A tuo parere quale potrebbe essere una giusta politica per frenare questi fenomeni perversi?

R.) – L'unico modo per calmierare il mercato dei suoli è quello di rendere operanti gli interventi di Edilizia economica e popolare. Certo, se i tecnici redattori del D.P.P. (Documento Programmatico Preliminare) e la stessa Amministrazione, anzicchè prendere atto di questa situazione, direi quasi allucinante, continuano a sostenere che <<nei prossimi tre anni l'edilizia privata sarà l'elemento strategico dello sviluppo>>, diventano palesi e chiari i connotati politici di questa Amministrazione ancora protesa a non smentire mai la politica seguita sin ora.

D.) – A proposito di D.P.P., è di qualche giorno fa l'affissione di un manifesto da parte del Comune che invita i cittadini ad un dibattito pubblico su questo argomento. Certamente avrai preso visione di questo documento, vi sono da fare delle considerazioni?

R.) – Credo che intanto l'Amministrazione, rispetto ai tempi previsti dalla legge, è in notevole ritardo e che comunque dovrà trascorrere altro tempo prima che si arrivi ad affondare ed a rendere operante il Piano Pluriennale d'Attuazione.

Mi permetterei di fare una sola osservazione di fondo sulla impostazione del D.P.P. Nella prefazione del DPP vi è detto in maniera abbastanza corretta che le modifiche apportate dalla legge 10 consentiranno ai Comuni di poter realmente incidere e determinare – e non solo sulla carta – le scelte sull'assetto del territorio; si aggiunge poi che con il PPA diviene possibile operare il passaggio da una filosofia di previsione della domanda ad una di programmazione dell'offerta, affermando che questa è una svolta davvero considerevole che tende a mutare in modo radicale il metodo dell'operatore pubblico, dell'Ente Locale, e il suo rapporto con la realtà.

Se tutto questo è convinzione non solo dei tecnici che hanno steso il Documento, ma anche, e direi soprattutto, degli amministratori che l'hanno approvato, io mi chiedo perché mai questi concetti fondamentali vengono stravolti nella sostanza dalle decisioni che quotidianamente si prendono nella direzione di uno sviluppo spontaneo e non programmato. I

Il problema per l'Amministrazione è quello di dimostrarsi coerente tra le cose che dice e le cose che fa. Il DDP non può essere una sommatoria di contraddizioni tra affermazioni di principi e una ricerca di dati assai carente ed approssimativa che falsa, tra l'altro, gli indirizzi di programmazione. Tutta la parte riguardante il fabbisogno abitativo e il recupero degli standards non è molto chiara, nel senso che non c'è riscontro tra previsioni di abitanti da insediare nei prossimi tre anni e la volumetria da realizzare. Così come a questa volumetria non corrispondono gli standards per le urbanizzazioni definiti dal D. M. 2-4-1968.

D.) – Anche questa volta si rischia che la tanto decantata programmazione venga vanificata?

R.) – Temo proprio di sì. Si può comprendere che l'attenzione del cittadino sia rivolta essenzialmente al soddisfacimento di un suo fabbisogno che è quello di costruirsi la casa: e questo è giusto e sacrosanto. Quello che però sfugge è l'insieme delle conseguenze che si avverteranno nel tempo soprattutto per la crescente carenza delle infrastrutture primarie (strade, acqua, fogna, ecc.) e qui la responsabilità è dell'Amministrazione. D'altra parte, nelle sorti della nostra comunità bisogna fare scelte di fondo. Il territorio, o viene programmato con correttezza e continuità da parte dell'Ente locale, oppure il prezzo della mancanza di attrezzature e servizi continuerà ad essere pagato dalle fasce sociali più deboli e meno protette.

SPECIALE EDILIZIA PER UNA CORRETTA POLITICA DEI SUOLI di *Antonio Elia* (1981)⁶⁵

Il documento programmatico per la stesura del P.P.A. per soddisfare nel prossimo triennio il fabbisogno di edilizia economica e popolare, conferma in maniera frettolosa quanto fatto dalla passata Amministrazione che aveva ubicato l'area da destinare ad insediamenti popolari, in estrema periferia in una zona chiusa tra la congiungente S. Eufemia-Caprarica e la linea ferroviaria che, tra l'altro, delimita a semicerchio la zona stessa passando a Nord in rilevato ed ad Ovest in trincea. Una ghettizzazione, insomma, che emarginerà sempre di più una delle categorie sociali che più di altre avrebbe bisogno di essere integrata. In pratica, invece, si allarga un ghetto che si è venuto a creare nella zona "Lavari", ove nell'ultimo trentennio, il selvaggio mercato dei suoli, destinando alle categorie economicamente più emarginate tali zone, ha creato uno dei rioni più alienanti di tutto il comune.

Inoltre, questa scelta risulta antieconomica perché l'urbanizzazione di quelle aree sarà costosissima, sia per la distanza dai servizi primari (acqua, luce, fogna, strade, ecc.) sia per la situazione orografica che fa di quelle contrade un centro di raccolta di tutte le acque superficiali. Per questo riteniamo impossibile, che nei prossimi tre anni, l'Amministrazione possa trovare i finanziamenti necessari per urbanizzare e mettere sul mercato quelle aree.

Non a caso i privati, che hanno costituito delle cooperative per avvalersi dei canali di finanziamento per l'edilizia economica e popolare, si sono trovati costretti ad acquistare suoli in altre zone a mercato libero chiedendo poi al Consiglio Comunale la deroga alle vigenti norme del Programma di Fabbricazione. Del resto, il Sig. Sindaco dovrebbe conoscere bene questa situazione in quanto la Cooperativa Edilizia da lui Presieduta, tra le prime a costituirsi, è l'unica che ancora è rimasta sulla carta in attesa di vedersi assegnare le aree.

Pertanto, a nostro avviso si sarebbe dovuto risolvere il problema reperendo, così come la legge <<Bucalossi>> prevede, delle aree di espansione già servite di servizi o facilmente raggiungibili e, in queste aree destinare una quota parte per

⁶⁵ In *Nuove Opinioni*, A. V., n. 45, 8 marzo 1981, p. 10.

l'insediamento dell'edilizia economica e popolare in modo da integrare l'edilizia residenziale privata con quella economica sovvenzionata. Scelta, questa, non impossibile ma anzi doverosa, perché molte aree, che l'ormai superato Programma di fabbricazione qualifica come aree di espansione, devono invece essere considerate di fatto aree di completamento, sia per la centralità, sia perché ormai già servite delle opere di urbanizzazione primaria. La verità è che, ancora una volta, non si vuole operare una politica dei suoli perché non si ha il coraggio di toccare i grossi interessi dei grandi elettori democristiani.

UN PRG PER UN EQUILIBRATO RAPPORTO CON IL TERRITORIO

di Gabriella De Querquis (1981)⁶⁶

Continuano i nostri interventi sul problema urbanistico. In questo numero l'arch. Gabriella De Querquis dell'Istituto di Sociologia dell'Università di Lecce, affronta la questione del P.R.G. di Tricase in un'ottica comprensiva della situazione generale del nostro paese. Riteniamo che l'intervento della De Querquis rappresenti un utile confronto soprattutto per i tecnici impegnati nella progettazione del Piano.

Il dibattito sulle questioni inerenti il territorio ed il suo sviluppo, aperto da <<Nuove Opinioni>> con grande intelligenza, nel momento in cui Tricase si accinge ad affrontare le fasi preliminari della formazione del suo piano regolatore, può assumere un significato di grande rilievo per lo sviluppo e la crescita democratica della comunità, se a questa iniziativa viene affidato il ruolo, non estemporaneo, di costruire democraticamente un supporto di idee, di possibili contenuti ed obiettivi per l'attività di pianificazione urbanistica, attraverso un'opera di stimolo e di corretta informazione, da sviluppare con continuità, in parallelo a tutti i momenti di elaborazione del piano.

Tricase, come molti altri centri minori del Salento, è segnata dalla mancanza di politiche di riequilibrio territoriale, che si fondino sulla valorizzazione delle risorse più immediatamente fruibili. Basti osservare come gran parte della popolazione attiva del paese, in altissima percentuale rispetto ad altre istituzioni analoghe, è impiegata in quel settore terziario che si sviluppa prevalentemente a Lecce, polo di riferimento per il pendolarismo quotidiano della forza lavoro.

Questo allontanamento in massa di gran parte della popolazione produce sicuramente una riduzione e un impoverimento delle cosiddette funzioni urbane: le nuove espansioni fuori del centro antico si configurano come aggregati esclusivamente residenziali. Più che riferirsi al modello del centro agricolo, Tricase tende a configurarsi come uno dei tanti centri quartiere-dormitorio che si stanno moltiplicando nel Salento, dove l'aumento del terziario e la sua concentrazione nel capoluogo determina un rapporto di dipendenza dovuto a motivi occupazionali.

⁶⁶ In *Nuove Opinioni*, A. V, n. 46, 12 aprile 1981, pp. 1 e 5.

L'assenza di programmazione, e quindi l'accettazione passiva di un modello di sviluppo distorto – che in una certa misura garantisce un relativo numero di posti di lavoro ma al prezzo di grandi costi sociali e di squilibri territoriali che producono aree di coesistenza ed aree di abbandono, zone privilegiate e zone depresse – ha determinato una mutazione di ruolo a cui va contrapposto con determinazione il recupero del tradizionale rapporto città-campagna da impostare su basi nuove.

La conduzione agricola del territorio, basata essenzialmente sul latifondo e sulla monocoltura dell'olivo, ha sempre prodotto un eccedente agricolo che è stato esportato, valorizzato, trasformato e commercializzato altrove, disperdendo risorse. La crisi di questo sistema economico e sociale ha prodotto, accanto alle terre incolte, il decadimento dei centri abitati come luoghi di aggregazione sociale e di vita civile. Attraverso l'emigrazione e l'espansione dell'occupazione nel terziario pendolare, il paese è stato investito da un processo di abbandono che si misura oggi più in termini di scadimento della qualità della vita che in termini di quantità demografiche.

I migliori livelli di reddito hanno prodotto soltanto una forte domanda di suoli edificatori, la cui offerta ha caratteri monopolistici, derivanti dalla struttura tradizionale della proprietà, accentrata nelle mani di pochi. La situazione di monopolio sostiene il prezzo delle aree a livelli fra i più elevati della provincia di Lecce, producendo disuguaglianze e situazioni di conflittualità fra chi vende e chi compra, fra chi può comprare e chi non se lo può permettere.

In questo quadro, quali sono gli obiettivi da perseguire con uno strumento come il piano regolatore generale?

Sicuramente, se si vuole affrontare il problema dell'assetto del territorio in una prospettiva di innovazione e di sviluppo, dovrebbe essere chiaro che le azioni da intraprendere non sono solo di tipo <<urbanistico>>. Si tratta di rivendicare dal basso e di costruire una politica di riequilibrio territoriale che, per certi aspetti, non può essere circoscritta al solo ambito comunale. L'obiettivo fondamentale è quello di impostare una politica di valorizzazione delle risorse interne, procedendo a riconversioni colturali e incentivando un'attività agricola basata sul completamento del ciclo produttivo: dalla produzione alla trasformazione, e poi alla commercializzazione del prodotto.

Questa scelta richiede la predisposizione di piani zonali di riconversione agricola, estesi ad entità territoriali opportune, a carattere comprensoriale, che integrino ed orientino la strumentazione urbanistica e quindi le scelte del PRG. In questo modo può essere correttamente intesa la disposizione contenuta nell'art. 14, 2° comma, della legge 56/80, che, fra i contenuti del piano regolatore, prescrive l'individuazione e la regolamentazione, nell'ambito delle zone produttive primarie, dei suoli utilizzati o da utilizzare per colture specializzate e/o irrigue, ed inoltre il recepimento delle previsioni contenute nei piani agricoli di zona, ai sensi dell'art. 4 della legge regionale 28-10-1977, n. 32.

Fra l'altro, solo in questa prospettiva, dovrebbe essere giustificata la presenza dell'agglomerato industriale di Tricase, previsto dal piano regolatore dell'area di

sviluppo industriale della provincia di Lecce, che andrebbe vista essenzialmente come luogo di insediamento di industrie agro-alimentari.

Il centro abitato di Tricase, con le sue frazioni, assumerebbe allora il ruolo di centro di servizio e di polo di organizzazione di più articolate funzioni territoriali, con il compito di garantire un'offerta di servizi e di attrezzature capaci di adeguare le condizioni di vita di chi lavora in campagna a livelli comparabili con quelli della società urbana. Per quanto riguarda il fenomeno, gravissimo a Tricase, del costo elevato dei terreni edificatori, nell'attuale situazione, si tratta di applicare correttamente una politica delle aree edificabili tesa ad aumentare l'offerta dei terreni a basso costo da un canto, e dall'altro a ridurre complessivamente la domanda di suoli per nuova edificazione.

È necessario, pertanto, adottare un piano di zona per gli insediamenti di edilizia residenziale pubblica (167) esteso al massimo delle possibilità consentite dalla legislazione vigente, contestualmente all'adozione del P.R.G., e non dopo. Per essere efficace, rispetto agli specifici obiettivi, lo strumento della <<167>> dovrebbe consentire possibilità insediative non disciplinari ma realmente alternative. Pertanto, bisognerà che, sia la localizzazione delle aree di intervento che i tipi edilizi da consentire, rispondano quanto è più possibile alle propensioni della popolazione. Parallelamente, vanno agevolati al massimo gli interventi di recupero del patrimonio edilizio più vecchio ed il rinnovo urbano, convogliando su questo tipo di interventi il massimo possibile degli incentivi finanziari e delle capacità tecnico-amministrative, nella gestione di un problema che si presenta complesso e difficile, ma che non per questo deve essere trascurato.

Infine, si tenga presente che la trasformazione di Tricase in polo attrezzato con una elevata dotazione e varietà di servizi, potrebbe essere esaltata anche in funzione di un diverso sviluppo turistico, che oggi viene a concentrarsi esclusivamente sulla costa. Il PRG, a questo proposito, dovrebbe salvaguardare accuratamente l'ambiente, che è la prima risorsa per l'industria turistica. In sostanza, si tratta di recuperare un rapporto con il territorio più equilibrato, quel tipo di rapporto che originariamente caratterizzava Tricase come centro agricolo, e che oggi può essere visto non più in termini di sfruttamento, ma in una prospettiva di sviluppo per un recupero concreto di quella qualità urbana che, oggi, centri come Tricase non riescono più ad esprimere e che, senza una inversione di tendenza, è destinata a degradarsi sempre di più fino alla morte e all'abbandono.

IMMOBILISMO E DISINTERESSE PER LE MARINE TURISMO: I MALI DI SEMPRE di Enzo Serafini (1981)⁶⁷

<<Siamo in contatto con i proprietari di due grosse zone, sembrano disponibili a trattare; per l'inizio della stagione i parcheggi nuovi saranno disponibili>>. Così

⁶⁷ In *Nuove Opinioni*, A.V., n. 47, 13 maggio 1981, pp. 1 e 10.

afferitava il sindaco serrano sul n. 41 di "N.O." del 12-10-'80, in merito alla situazione venutasi a creare a Tricase Porto. Mai affermazioni hanno avuto una subitanea smentita dai fatti.

Da tutti è risaputo che lo spiazzo retrostante la delegazione di spiaggia, unico parcheggio a suo tempo disponibile, ha avuto una utilizzazione diversa come porticciolo. Così, mentre durante i lavori, a molti sembravano evidenti disfunzioni e carenze, il Sindaco e la Giunta dormivano sonni tranquilli assicurando che, per la stagione estiva, almeno la maggior parte dei problemi sarebbero stati risolti. Purtroppo, per tutti noi e per il tanto decantato turismo, la realtà è diventata tragica ed amara. E spieghiamo perché.

PORTO: <<questo porto non s'ha da fare>>; sembrano le intenzioni di qualche novello Don Rodrigo. Infatti, secondo il progetto iniziale redatto dall'ingegnere Mario Marzo, la spesa preventivata ammontava nel '77 a 420 milioni. La prima gara d'appalto del 9-4-'80 veniva disertata dalle ditte attrezzate per questo tipo di lavori. L'impresa De Donno, notoriamente conosciuta per costruzioni stradali, in data 16-4-'80, otteneva l'affidamento dei lavori con l'impegno di portare a termine il primo lotto di esecuzione entro il 18-11-1981. Nel giugno dell'80 veniva effettuata la prima perizia suppletiva. Risultato: evidenti errori di progettazione relativi al fondale del porticciolo che doveva essere almeno di tre metri e non di due e tanti altri piccoli problemi emersi in corso d'opera. Di che cosa si trattava? In parole povere la spesa totale della perizia superava di ben 99 milioni l'importo relativo al primo lotto. È doveroso ricordare che, da quanto ci risulta, si è andati oltre, e di molto, i possibili errori ed imprevisti che, di norma, sono preventivati in un qualsiasi progetto. C'è di più: il materiale di risulta doveva essere trasportato o in una pubblica discarica o più semplicemente lontano dalla costa; invece, come tutti sanno, in buona parte, è stato riversato in mare e il rimanente occupa ancora la scogliera adiacente. Ciò è stato fatto senza alcuna autorizzazione.

Le conseguenze sono state l'intasamento e l'impraticabilità del porto. Come se non bastasse, nella seconda perizia suppletiva del 6-4-'81, veniva ipotizzata una maggiore spesa di 145 milioni relativi alle opere del secondo lotto. Qualche esempio: frangiflutti, massi artificiali, paratie insufficienti, getti subacquei, ecc. Con queste nuove opere è stata resa ancor più grave la più precaria situazione del vecchio porto, che non potrà ospitare le imbarcazioni da diporto anche per il pericolo dei massi affioranti, come comunicato spesso volte dal bollettino dei naviganti. È evidente che il dragaggio si rende urgente e necessario. Si sa soltanto che l'ingegnere Campanale del Genio Civile ha fatto, insieme ad altri tecnici, un sopralluogo ed ha notato l'oggettiva gravità della situazione.

DISCESE A MARE: progetti e delibere ce ne sono tante, ma il problema non è stato ancora risolto. Si era pensato di utilizzare operai-disoccupati per la creazione di un cantiere scuola con lo scopo di sistemare aree site lungo la costa, da adibirsi a parcheggi e discese a mare. Ma, come è ormai consuetudine di questa Amministrazione, le parole sono tante, i progetti pure, le realizzazioni tardano a venire.

VERDE PUBBLICO ATTREZZATO: anche qui le intenzioni erano seducenti; con l'accoglimento dell'istanza di sospensione, presentata dall'On. Codacci-Pisanelli da parte del T.A.R., il verde pubblico, per il momento, rimane una pia illusione. È anche vero, però, che, a distanza di molti mesi, l'immobilismo e il disinteresse della Giunta sono diventati inspiegabili. Oggi, la tragicità della situazione interna della maggioranza democristiana è tale che problemi vitali per l'economia del paese, vengono volutamente inosservati. Non crediamo che il problema del turismo possa ancora rappresentare un ottimo cavallo di battaglia per le prossime consultazioni elettorali se, ed è sotto gli occhi di tutti, Tricase regredisce in senso economico, sociale e culturale. L'estate è ormai alle porte, le assicurazioni e le belle parole servono a ben poco, vecchi e nuovi problemi fanno prevedere una crisi turistica ed una maggiore emarginazione della nostra marina. A ciò si aggiungono casi di epatite virale, registrati dall'Ufficio Sanitario, un aumento continuo dei fitti ormai incontrollabili e l'ipotetica realizzazione di un porticciolo che ci costerà, a quanto sembra, più di un miliardo. Di fronte a così gravi inadempienze, ogni commento è superfluo.

CI SCRIVE L'ING. MARIO MARZO
AMPLIAMENTO DEL PORTO: LA POLEMICA CONTINUA (1981)⁶⁸

Caro Direttore,

mi torna l'obbligo, in qualità di diretto interessato, di dovere rispondere ad alcune pesanti inesattezze, riportate da un suo reattore (cfr. N.O. n. 47 del 13-5- 1981) e riferentesi all'ampliamento del porto. Come pubblico cittadino, anzi, come uomo della strada, mi sorge però un dubbio. È mai possibile che un giornale come quello da lei diretto e, a suo dire, con qualifica ed espressione di assoluta indipendenza politica, non abbia sentito la necessità di acquisire qualche notizia in merito all'argomento, rivolgendosi anche al progettista e direttore dei lavori?

E comunque veniamo alle puntualizzazioni: il suo redattore, con molta doverosità (dice lui!) scrive di evidenti errori di progettazione relativi al fondale del porticciolo e alla insufficiente previsione di frangiflutti, paratie stagne e getti subacquei. È evidente che il suo redattore non è un esperto in materia; infatti, se lo fosse, saprebbe che la redazione di ogni progetto va eseguita nell'ambito del carattere dell'opera da realizzare, e nel rispetto di alcune disposizioni, la cui inosservanza può essere di pregiudizio per l'approvazione del Progetto stesso. Si vuole capire, sig. Direttore, che il progetto iniziale aveva lo scopo (v. relazione del Progetto Generale del 24-4-1977) di <<potenziare la capienza di ricovero per i natanti, soddisfacendo, in particolar modo, al fabbisogno stagionale? In parole povere, l'ampliamento doveva servire, essenzialmente, al ricovero di imbarcazioni di piccola stazza, nel periodo

⁶⁸ In *Nuove Opinioni*, A. V, n. 49, 30 luglio 1981, p. 2.

estivo (questo era almeno nelle intenzioni della allora Amministrazione Comunale vigente); aveva lo stesso carattere di qualche altro porticciolo, eseguito nei dintorni di quello di Tricase, e del cui fondale, si invita il suo redattore a verificarne la profondità.

Per quanto riguarda i getti subacquei e conseguenti paratie stagne, non me ne deve essere fatto assolutamente alcun addebito; basti pensare che, in sede di progettazione è stato necessario, a seguito di sondaggi in loco, prevedere lo scavo in roccia dura da mina, nel mentre poi, in corso di esecuzione, da una certa profondità si è riscontrata, per alcune zone, un tipo di roccia, la cui compattezza non è dello stesso tipo di quella in superbie.

La necessità poi di un maggiore fondale per l'ampliamento è scaturita dal alcuni suggerimenti, sempre a carattere turistico, fatti da associazioni ed Enti preposti a tale impegno. Ed ancora qualche altra considerazione: si è mai pensato, signor Direttore, a quali danni si sarebbero avuti per il molo (a calcestruzzo non consolidato) se non ci fosse stato quel solettone, eseguito su materiale riportato a rifioritura di scogliera, e sul quale è stata realizzata una serie preventiva di massi artificiali in cemento? Le assicuro che i danni (anche se ascrivili tra quelli per causa di forza maggiore) sarebbero stati, di gran lunga, superiori a quei fastidi, che si sono prodotti all'imboccatura del porto, e che rappresentano poca cosa al confronto con quelli verificatisi in altri porti del litorale adriatico.

Si è pure strombazzato, anche su qualche altro giornale, dell'insabbiamento e conseguente inagibilità delle attuali strutture portuali; contrariamente a quanto scritto, alcuni tecnici del Genio Civile Opere Marittime di Bari hanno riscontrato che proprio lo specchio d'acqua, utilizzato a ricovero dei natanti, non ha subito alcuna variazione di fondale; tant'è che cominciano, di già, a scarseggiare gli anelli di ormeggio per le barche.

Ing. Mario Marzo

Credo sia opportuno chiarire all'ingegnere Mario Marzo, progettista delle opere di ampliamento del porto, due questioni:

La prima, che riguarda l'assoluta indipendenza del giornale, è evidenziata dal fatto che la Sua lettera, chiarificatrice per quanto la riguarda, viene pubblicata integralmente e senza omettere neppure una virgola.

Per la seconda questione, dell'incompetenza specifica dell'estensore dell'articolo (cfr. N. O. n. 47 del 13-5-81), essa potrebbe essere evidente non avendo noi esperti nei vari settori. Tuttavia, riterrei che l'analisi, fatta dall'<<incompetente>> articolista, non è poi tanto campata in aria. E la stessa lettera lo fa capire quando dice che <<dai lavori di ampliamento del vecchio porto, che doveva servire al ricovero di imbarcazioni di piccola stazza si è, poi, passati alla necessità di un maggior fondale per l'ampliamento>>. Ampliamento suggerito da Enti ed associazioni, che l'ingegnere si guarda bene dal nominare, ma non deciso da competenti autorità, né comunali né di altro genere.

E questo fatto non riusciamo a comprenderlo.

Ora, però, ci permettiamo di porre anche noi degli interrogativi. A quanto ammonterà la spesa di tutte le opere previste? Con tale spesa si sarebbe potuto e dovuto realizzare un'opera diversa e forse più funzionale alle esigenze di quegli Enti ed associazioni citati? Le opere citate sono rispondenti ai criteri tecnici necessari ed indispensabili per la realizzazione di opere portuali?

Su questi problemi abbiamo ora il dovere di richiedere, come periodico, il parere e di un ingegnere portuale e di qualche ditta specializzata in tali opere, e non solo nella realizzazione di discutibili strade. Ci costerà qualcosa; ma avremo la possibilità di riconoscere o i nostri errori e le nostre incompetenze o quelli degli altri, visto che, in generale, i nostri tecnici locali non perdono mai il <<colpo>> per tacciarci di incompetenza tecnica in ogni occasione. (C. C.)

SINFONIA DEL NUOVO PORTO - L'INCOMPIUTA (1981)⁶⁹

Sono state necessarie due sedute consiliari per approvare il 2° lotto dell'ampliamento del nuovo porto. Due Consigli Comunali che hanno messo in evidenza, qualora ve ne fosse stato bisogno, il pressapochismo e, a volte, l'incompetenza con la quale vengono eseguiti i lavori pubblici.

Ma andiamo con ordine.

Nella prima tornata dell'8 giugno l'argomento era stato portato in Consiglio come variante suppletiva rispetto al primo progetto: la variante consisteva nella maggiore profondità del nuovo specchio d'acqua che passava così da due a tre metri. Ricostruire oggi, a più di un mese di distanza, i singoli interventi è forse inutile. Basta ricordare gli schieramenti delle forze politiche pro e contro i lavori di ampliamento. La Democrazia Cristiana, è evidente, difendeva a spada tratta i lavori eseguiti con il Sindaco in prima battuta e successivamente con un breve intervento del neocapogruppo Scarnera.

Le opposizioni, PSI, PCI e MSI, unanimemente contrarie.

Abbiamo già avuto modo di precisare nel penultimo numero di N.O. come nessuno contesti la necessità dell'ampliamento, ma essenzialmente si critica il progetto di tale ampliamento e quindi anche alcune procedure poco chiare eseguite sino ad oggi nei lavori.

Ma facciamo un po' la storia di questo porto seguendo la ricostruzione fatta in Consiglio dalle opposizioni. I maggiori guai, si dice provengano dal fatto che sia il direttore dei lavori, sia la ditta esecutrice erano alla loro prima esperienza nel settore portuale.

Che i nostri pur ottimi ingegneri abbiano la capacità di spaziare in tutti i svariati campi dell'ingegneria, era cosa nota; ma che una ditta, solitamente impegnata in opere stradali, fosse anche competente in lavori portuali era forse difficile immaginarlo. Sembra comunque – da quanto affermato in Consiglio Comunale – che

⁶⁹ In *Nuove Opinioni*, A. V., n. 49, 30 luglio 1981, p. 4.

i lavori in corso per la nota superstrada necessitavano di materiale di risulta per i tratti in panoramica. Dagli scavi del nuovo bacino, materiale ne sarebbe venuto fuori in abbondanza, per cui i lavori venivano affidati alla ditta De Donno.

Ma a questo punto, venne fuori un imprevisto: l'alt. della magistratura ai lavori della superstrada; il materiale di risulta non poteva essere più sfruttato per lo scopo iniziale e venne così – diciamo con leggerezza – gettato in mare o sugli scogli accanto al nuovo bacino. Il prezzo di trasporto del materiale di risulta rimane beninteso invariato, nonostante fosse diminuito di parecchio il tragitto da percorrere. Da questa <<imprevidenza>> ne è derivato l'intasamento del vecchio porto con il materiale di risulta gettato in mare o depositato sulla scogliera.

Per continuare si potrebbe citare un altro <<imprevisto>> che ha reso critica l'attuale situazione. Il nuovo molo, pare, sia stato fondato non sulla roccia – come forse sarebbe stato necessario, ma sul terriccio depositato sulla battigia. Chi avrebbe mai immaginato che una modesta mareggiata avrebbe risucchiato il terriccio con la conseguenza – più unica che rara – che oggi il molo del nuovo porto di Tricase galleggia sulle acque.

Ma, per passare alle cose più serie, torniamo alla variante presentata e discussa in due Consigli Comunali. Le opposizioni chiedevano in Consiglio perché i due metri previsti era no stati – con un abuso di potere della Giunta – aumentati a tre metri, inoltre lo scavo a tre metri era stato già eseguito oppure no?

La seconda domanda risultava troppo difficile per la maggioranza democristiana che non sapeva dare una risposta. Invano i consiglieri socialisti chiedevano lumi all'assessore al ramo e al capogruppo democristiano. Nessuno ne sapeva niente. Era quindi necessario rinviare l'argomento per permettere agli amministratori democristiani di rendersi conto chiaramente della situazione.

Il 26 giugno l'argomento veniva ripreso. Si presentava anche la delibera di Giunta con la quale era stato deciso di aumentare la profondità. Nessuna motivazione veniva fornita però dalla Giunta. La spiegazione la si poteva leggere in una lettera dell'ingegnere progettista in cui spiegava che da alcuni contatti avuti con operatori turistici locali si era giunti alla decisione che il futuro turistico di Tricase Porto necessitava di un porto con una profondità almeno di tre metri.

Niente da obiettare sulle prospettive turistiche di Tricase Porto, ma sembra veramente assurdo che un ingegnere decida per tutta la cittadinanza quale turismo dare alle nostre marine. Per una decisione così importante sarebbe stato necessario, in un paese democratico, interpellare il Consiglio comunale. A Tricase no!

Così come – e arriviamo all'ultima questione – sarebbe stato opportuno discutere in Consiglio Comunale le nuove opere previste per le infrastrutture portuali che dovrebbero sorgere a ridosso della rotonda. Il terriccio depositato in quel punto infatti dovrebbe servire appunto per le infrastrutture. Il progetto però ancora deve essere presentato e discusso in Consiglio Comunale.

Questa la storia del nuovo porto di Tricase. Sulle previsioni future ci è stato consigliato di astenerci. È un consiglio che accettiamo, e che Dio ce la mandi buona!

PISCINA COPERTA E PALAZZETTO DELLO SPORT
PEGGIO DI COSÌ...! di *Francesco Accogli* (1981)⁷⁰

La conoscenza di possibili realizzazioni, frutto di scelte politiche compiute in casa D.C. e poi trasferite in Consiglio Comunale, è più formativa della lettura attenta di libri o la frequenza di corsi specialistici sul concetto e sulla pratica della democrazia e della partecipazione alla vita pubblica.

Cosa è successo ancora di così infausto?

Niente, assolutamente niente! È una continua, normale ed ormai sistematica, logica politica del gruppo di maggioranza del nostro Comune. Questa volata a pagarne le spese saranno due strutture sportive: la piscina coperta e il palazzotto dello sport, da sempre desiderate dai Tricasini. La storia, se così si può dire, inizia il 29 dicembre 1978, quando con Delibera di Giunta n° 3750 l'Amministrazione Provinciale decideva di concedere al nostro Comune un contributo di L. 100 milioni per la costruzione di una piscina coperta. Da questa data, più o meno, inizia una delle più brillanti ed indicative lezioni di democrazia e rispetto delle opposizioni del gruppo di maggioranza democristiana. L'argomento del contendere è la scelta dell'area dove ubicare le due importanti strutture sportive. Il 5 novembre 1979, come si evince dai verbali della 2^a Commissione Consiliare, la D.C. propone ufficialmente come scelta dell'area la zona lungo la provinciale Tricase-Montesano a sinistra della costruendo circonvallazione. Le minoranze non accettano tale proposta perché priva di qualsiasi criterio valido e credibile. Indicano, invece, quale ubicazione ottimale, la zona del boschetto, dei signori Cortese, compresa tra il Liceo Scientifico e Marina Serra. Le motivazioni e i criteri proposti sono di gran lunga più convincenti: sviluppo verso le marine; posizione panoramica; scarso valore agricolo del terreno; seria utilizzazione del verde naturale; uso della monumentale superstrada; inizio e possibilità di un dibattito pubblico per la preparazione democratica del Piano Regolatore Generale.

Nella seduta della Commissione Consiliare del 21 febbraio 1980 la D.C. comunica di aver cambiato parere e che la nuova ubicazione scelta ricade in via Tricase-Lucugnano in un terreno di proprietà comunale vicino agli impianti sportivi già esistenti. Questa nuova zona era, obiettivamente, più naturale ed idonea; ma, la storia non finisce qui. Infatti, dopo un anno e mezzo, precisamente nel Consiglio Comunale del 31.07.1981, il gruppo di maggioranza impone una ennesima scelta di area ricadente nelle zone "Pucci" e "Munte Lama" nel versante est di Tricase vicino al nuovo cimitero.

Perché questa nuova decisione? Quali sono i criteri di scelta e di preferenza? Se questa zona, per detta dai contadini, è la più fertile di Tricase; si trova a ridosso con lo scolo delle acque piovane di mezzo paese; è la più scomoda e la meno adatta e vicino ad un cimitero che limita l'espandersi urbanistico secondo le vigenti leggi,

⁷⁰ In *Nuove Opinioni*, A. V, n. 50, 10 ottobre 1981, p. 4.

perché è stata preferita? Ci sarà pure qualche logica che sottende a questa scelta definitiva?

Ci dicono che nelle adiacenze della zona preferita dovrà sorgere anche un Oratorio parrocchiale per iniziativa del Consiglio Pastorale. Forse per venire incontro a questa iniziativa? Per la verità, conoscendo il parroco Don Tonino, siamo un poco scettici ed increduli e, sinceramente, non pensiamo che si presti ad un discorso del genere.

Una logica politica, forse, esiste. Infatti, tra il centro abitato (“U trave”) e la zona scelta dovrà sorgere un vero e proprio complesso residenziale che sancirà l’inizio di una grande speculazione edilizia mai avvenuta a Tricase? Si tratta di un complesso residenziale mastodontico che si aggira intorno al miliardo e forse più. Quindi la logica c’è, esiste. Naturalmente l’obiettivo è quello di rendere urbanisticamente idonea, con tutto quello che comporta, la fascia tra “U Trave” e la zona destinata per la piscina e il palazzetto per evidenti facilitazioni e più moderne ed aggiornate speculazioni edilizie. Non è pura fantasia; il sarà il grande testimone inequivocabile! Tutto ciò, se si avvererà, sarà il frutto di una programmazione territoriale che solo pochi, intimi ed intoccabili personaggi, hanno voluto. A noi tutti che amiamo lo sport resterà l’amaro in bocca nel constatare che la piscina nasce “con evidenti e fondamentali carenze”, come sostiene Antonio Bramato, e per sopraggiunta vicino al cimitero.

Assessore ai Lavori Pubblici, peggio di così...!

ANTONIO BRAMATO CI DICE:
“ESISTONO EVIDENTI E FONDAMENTALI CARENZE”
a cura di *Francesco Accogli* (1981)⁷¹

Sulla piscina coperta e sul palazzetto dello sport abbiamo voluto sentire il parere di un tecnico, di un esperto in materia. Si tratta di Antonio Bramato, diplomato dal 1974 all’Istituto Superiore Educazione Fisica di Roma ed insegnante di ruolo presso il 30° Liceo Scientifico della capitale. Sempre a Roma è responsabile tecnico dal 1974 della piscina coperta del complesso sportivo “Sporting Club Tuscolano” per il settore agonistico nuoto e pallanuoto ed allenatore con brevetto della Federazione Italiana Nuoto.

È vero, ne ho sentito tanto parlare, come tutti i tricasini”, ci dice Antonio in un colloquio franco e cordiale sui problemi e le prospettive sportive del nostro Comune, *però, fino ad oggi, sono rimaste solo buone intenzioni e facili promesse*. Dopo continui rinvii ed ubicazioni diverse, finalmente, nel Consiglio Comunale del 31 luglio 1981 la D.C., forte della sua maggioranza assoluta, ha operato la scelta definitiva dell’area dove saranno ubicati la piscina coperta e il palazzetto dello sport. Quest’area ricade nelle zone denominate “Pucci” e “Munte Lama” in prossimità del

⁷¹ In *Nuove Opinioni*, A. V, n. 50, 10 ottobre 1981, pp. 4 e 8.

nuovo cimitero. Secondo te, tale scelta risponde ad una logica sportiva tecnicamente valida?

Sono a conoscenza della scelta compiuta in Consiglio Comunale e per la verità non mi sembra razionale ed adeguata.

Perché?

Non vedo la necessità assoluta di ubicare la piscina e il palazzetto vicino ad un cimitero e ritengo più valide le proposte di scelta delle zone precedenti; cioè, via Tricase- Lucugnano oppure il boschetto dei Cortese compreso tra il Liceo Scientifico e Marina Serra. Anzi, è bene precisare che la scelta in via Tricase- Lucugnano rispondeva ad un criterio logistico considerata l'esistenza di un complesso sportivo già in atto. La zona ricadente nel boschetto, poi, avrebbe potuto abbinare il verde naturale a fini ricreativi, in mancanza a Tricase di attrezzati parchi-gioco, con un'area salubre e collinare. È inutile ancora aggiungere che queste due destinazioni sarebbero state le più ottimali rispetto all'odierna scelta definitiva; mi sembra così chiaro ed evidente.

Ubicazione a parte, quali dovrebbero essere i criteri funzionali ed una razionale utilizzazione di una piscina coperta?

Beh! Bisognerebbe vedere quali finalità si vuole perseguire attraverso quest'opera.

Ti puoi spiegare meglio?

Le finalità più importanti da raggiungere sono: scuola-nuoto, nuoto-libero; settore agonistico e pallanuoto.

E i criteri funzionali?

Per avere un'utilizzazione razionale bisogna rispettare i seguenti criteri: la costruzione di una vasca grande lunga metri 25 e larga almeno metri 12,50 con una profondità uniforme di metri 1,90-2,00 anche per l'utilizzo del settore agonistico pallanuoto. Una vasca piccola di ambientamento per il settore scuola-nuoto per la fascia d'età compresa tra i 4 e 8-9 anni. Quest'ultima sempre vicina alla vasca grande permetterebbe la plurifunzionalità dell'intera struttura.

Nell'attuale progetto vengono rispettati questi criteri?

Assolutamente no! Perché la vasca piccola di ambientamento non esiste. Di più la vasca grande non risponde come profondità alle esigenze del settore pallanuoto. Ho notato anche che l'impianto è completamente sprovvisto di una palestra, necessaria nella preparazione generale e specifica per l'apprendimento motorio strettamente legato alla pratica del nuoto. Mancano altresì le tribune che tutti sanno quanto sono utili ed importanti.

Quindi, se ho compreso bene, la struttura nasce con vistose carenze?

Sì, le carenze esistono e sono evidenti e fondamentali. Quello che più mi delude e rammarica sinceramente è che, ancora una volta, si perde un'occasione importante per poter avviare con serietà e competenza un settore sportivo sempre richiesto e desiderato dalla cittadinanza di Tricase e del comprensorio.

EDILIZIA VERSO LA SATURAZIONE
UN COSTRUTTORE: “SERVONO SUBITO NUOVI ALLOGGI”
a cura di *Francesco Scarascia* (1981)⁷²

Riprendiamo con questo articolo un discorso interrotto, alcuni mesi or sono, sul problema urbanistico. Siamo consapevoli di quanti e quali interessi ruotino intorno all’edilizia: molti legittimi e sacrosanti, altri forse un po’ meno. Il nostro angolo di visuale si pone, è evidente, a difesa degli interessi dei singoli cittadini. Per far questo è necessario, a nostro avviso, dare il maggior numero di notizie utili in materia. Siamo partiti perciò da quello che da tutti è considerato un bene primario ed indispensabile, la casa.

Quanto costa oggi a Tricase costruirsi una casa? Perché il prezzo del suolo incide in modo così rilevante? Lo abbiamo chiesto ad un esperto in materia, Vito Citto, proprietario della più grossa impresa edile a Tricase. Il discorso però non finisce in questo numero. Sarebbe nostro desiderio aprire un dialogo su questa materia con i nostri lettori; siamo disponibili a fornire ogni chiarimento e delucidazione in merito, così come ad ospitare interventi qualificanti sull’argomento.

- Si dice che l’economia locale è fondata in massima parte sull’attività edilizia. Durerà ancora per molto questa fonte di reddito o ci sarà a breve termine una saturazione del mercato?

Che l’economia locale sia fondata sull’edilizia è un dato incontrovertibile. Oggi essa è il settore trainante di tutta l’economia del nostro paese: dal settore finanziario, ai professionisti, a tutti gli artigiani che ruotano intorno all’edilizia.

Per quanto riguarda invece la seconda parte della sua domanda, non credo che ci sarà saturazione a breve termine, la richiesta è continua e incessante. Per quella che è la mia esperienza credo che mai come in questo periodo vi sia stata una necessità di nuovi alloggi. Per dare un’idea indicativa credo di poter affermare che oggi Tricase abbia bisogno subito di almeno 200 alloggi.

- Perché le piccole imprese edili in quest’ultimo periodo hanno subito un duro colpo; di chi la colpa?

Il vertiginoso aumento dei costi di produzione con l’alto costo del denaro accompagnato da una stretta creditizia con l’aumento degli oneri sociali e fiscali, hanno creato non pochi problemi alle piccole imprese artigianali. Le uniche imprese che oggi tengono ancora il mercato sono quelle che producono a “lavoro finito”, cioè vendono alloggi ormai completi. Sia bene inteso che anche in questi casi – a Tricase ve ne sono solo tre di queste imprese – la congiuntura economica attuale sta creando non pochi problemi.

⁷² In *Nuove Opinioni*, A. V., n. 51, 7 novembre 1981, p. 4.

- Come mai a Tricase da un po' di anni vengono a lavorare imprese edili dei paesi vicini?

Credo che il motivo principale dipenda dalla scarsa professionalità della nostra manodopera, specie carpentieri e ferraioli. Inoltre, il nostro mercato offre; perciò, queste imprese vengono a lavorare a Tricase.

- Si stanno approntando alcuni strumenti urbanistici importanti come il P.P.A. (Piano Pluriennale di Attuazione) e il Piano Regolatore Generale. Si prevedono speculazioni o sono inutili allarmismi?

Quando sta per uscire qualche strumento urbanistico che dia un assetto diverso del territorio è naturale che si innesti un meccanismo di speculazione. È naturale perché quando vi sono in gioco grossi interessi il privato cerca sempre di tutelarsi. È compito poi dei pubblici poteri temperare il pubblico interesse con gli interessi privati. Credo comunque che per quanto riguarda gli strumenti urbanistici nel nostro comune siamo in enorme ritardo rispetto a quelle che sono le scadenze previste dalle norme vigenti. E gli effetti ai danni dei cittadini di questi ritardi sono a tutti evidenti, non ultimo l'inconsiderato aumento del costo dei suoli.

- Lei ritiene un investimento ancora valido oggi la realizzazione di fabbricati da parte di privati cittadini?

Credo senz'altro che sia ancora il migliore investimento.

- Se questo è vero, come mai la decisione della sua impresa di ritirarsi dal mercato?

È il discorso che facevamo prima sull'enorme costo del denaro e sulla stretta creditizia. Operare nel settore oggi vuol dire grosse anticipazioni di denaro che in questa situazione economica rischiano di portare al fallimento. Il problema è che oltre alle anticipazioni iniziali vi è il rischio di aver fermi per anni degli immobili. Questo perché il costo della casa è aumentato a tal punto che l'acquisto da parte di un privato è diventato difficile, se non proibitivo.

- Cosa ne pensa del metodo, seguito da molti, della permuta tra il proprietario del terreno e l'impresa? Per chi è conveniente?

È un'operazione conveniente da ambo le parti. L'impresa preferisce la permuta all'acquisto del suolo perché, come abbiamo visto esso incide in modo considerevole sul costo totale della costruzione. Per il privato invece è più conveniente avere un prodotto finito superiore al valore del suolo.

I dati che presentiamo in queste schede ci sono stati forniti nel corso della nostra intervista dal geometra Vito Citto.

Costo di una costruzione di mq. 150 unifamiliare di tipo economico

1. Prezzo del suolo mq. 215 x 60.000	L. 12.900.000
2. Spese notarili di registro e IVA sugli oneri notarili	L. 2.50000
3. spese di frazionamento	L. 150.000
4. Spese di progettazione, calcoli statici e collaudo	L. 1.800.000

5. Costo opere di urbanizzazione e costo costruzione	L. 1.500.000
6. Costo di costruzione mq 150 x 180.000	L. 27.000.000
7. IVA sul costo di costruzione 2%	L. 540.000
8. Allacciamento acqua, fogna e luce	L. 2.200.000

Totale L. 48.590.000

È assente la voce “*Imprevisti*” che pure assume un rilievo importante sul costo totale. INCIDENZE - Costo del suolo 26%; oneri fiscali 9%; costo dei servizi 5%; spese tecniche 5%; costo soprassuolo 55%.

Andamento del costo di una costruzione dal 71 ad oggi

1971	9 milioni circa	1977	30 milioni circa
1972	10 “ “	1978	32 “ “
1973	13 “ “	1979	36 “ “
1974	18 “ “	1980	42 “ “
1975	20 “ “	1981	54 “ “
1976	23 “ “		

*Approvato il Piano Pluriennale di Attuazione
Fantomatiche indagini statistiche alla base del Piano
I “grandi clienti” hanno sempre la meglio*

**SUI PICCOLI PROPRIETARI LA MINACCIA DELL’ESPROPRIO
di Francesco e Caterina Scarascia (1981)⁷³**

Il filosofo francese Henri Lefebvre, scrivendo dei rapporti intercorrenti tra spazi e politica, affermava: “*La pressione pratica ed ideologica della proprietà privata (quella del suolo, che si unisce a quella dei capitali) rende ciechi i dirigenti e gli stessi intellettuali; blocca l’immaginazione degli architetti e degli urbanisti*”.

L’affermazione, a nostro avviso, può essere usata a mo’ di parere nei riguardi del Piano Pluriennale di Attuazione (P. P. A.) del nostro Comune. Tale documento urbanistico, ufficialmente presentato alla cittadinanza in pubblica assemblea sabato 28 novembre u. s., per “buona grazia” del sindaco (a detta di alcuni democristiani), è quanto di più artificioso ed assurdo si sia mai visto. Più che un piano teso a realizzare una seria e razionale programmazione nell’arco dei prossimi tre anni, quale avrebbe dovuto essere, è il prototipo di ogni assenza di razionalità e serietà.

Manca di una pur minima analisi della situazione socioeconomica esistente nel Comune, assenza di dati chiave quali il saldo sociale e l’andamento demografico, presenza di cifre inesatte: queste, brevemente, le sue note negative più evidenti. A coronamento di questo quadro vi è poi l’eclatante reperimento di un fabbisogno di ben 716.000 metri cubi. Ma da dove proviene questa cifra? Quali dati la sostengono?

⁷³ In *Nuove Opinioni*, A. V, n.52, 16 dicembre 1981, pp. 1 e 7.

La fonte è stata, senz'ombra di dubbio, il censimento generale della popolazione compiuto dall'ISTAT nel 1971, in alcuni casi, per di più, erroneamente (?) consultato, e non, come si è voluto far credere, fantomatiche indagini statistiche relative al 1979.

Tuttavia, sui dati vi è poco da discutere. Essi, infatti, secondo il nostro sindaco, sono meramente soggettivi e, pertanto, deduciamo noi, rientranti nel piano delle opinioni e non della realtà. Spesso, purtroppo, ci tocca dover sentire anche tali frasi qualunque, atte a trar d'impaccio in assenza di serie argomentazioni. Ma, al di là di questo, ciò che ci preme sottolineare è che, a nostro avviso, il P. P. A. ha programmato una sola cosa; l'ulteriore peggioramento di un assetto territoriale già di per sé irrazionale, confuso, disordinato. Da questo punto di vista si è rimasti perfettamente in linea con i precedenti strumenti urbanistici di cui il nostro Comune è munito. D'altra parte, neppure le argomentazioni politiche della D.C., volte a giustificare piani di tal genere sono, negli anni, mutate.

Durante il consiglio comunale del 7 dicembre u. s., che prevedeva al primo punto dell'ordine del giorno l'approvazione o meno del P. P. A., il nostro sindaco ha, infatti, testualmente affermato: *“da una parte occorre programmare, ma dall'altra occorre anche rispettare le esigenze e la volontà di ogni cittadino che intende costruire”*. Siamo alle solite, dunque: dobbiamo accontentare tutti, perciò non vogliateci male se poi i nostri piani son fatti male. Col programma di Fabbricazione bisognava accontentare gli emigranti, col P. P. A. occorre contentare tutti, poco male se poi a rimetterci è lo sviluppo urbano, sociale ed economico dell'intero paese.

Ma, poi, si sono veramente salvaguardati gli interessi di ogni cittadino? Se si esaminano con calma le tavole, i vari lotti, la lama a doppio taglio delle lottizzazioni convenzionate e, dulcis in fundo, o diversi indici di fabbricabilità previsti per le varie zone, ci si accorge che, al solito, i “clienti” hanno avuto la meglio. Nel citato consiglio comunale le opposizioni di sinistra sono state, in merito, molto esplicite: *“la filosofia del P.P.A. è quella della confusione – ha detto il comunista Francesco Accogli – Si è voluto accontentare tutti, ma così non si può programmare. Non vi sono dati importanti, analisi approfondite e vi è un'ulteriore emarginazione del centro antico. La colpa non la diamo ai tecnici, ma a chi gestisce il potere politico e ha dato ai tecnici simili indicazioni”*. I socialisti, da parte loro, hanno fatto interventi molto precisi ed approfonditi. *“Con questo piano - ha sottolineato Elia – si rischia un'inflazione del settore edile che non si può trascurare. Non ci possono essere aggiustamenti per questo P. P. A., va solo rifatto”*. I missini, spesso vaghi e generici, non sono tuttavia stati da meno nell'esprimere pareri negativi sul progetto.

Dagli interventi delle opposizioni è scaturita una nota di allarme che non ci pare né esagerata né irrealistica, come poi il sindaco ha voluto far credere, ma che ci sembra, invece, importante e necessario far presente ai nostri lettori. Tale P. P. A., infatti è stato approvato grazie alla maggioranza D.C. (l'M.S.I. si è astenuto e P.C.I. e P.S.I. hanno votato contro), ma saremo noi cittadini a doverne pagare le tristi conseguenze. Il malgoverno democristiano ha colpito ancora, tecnici ed architetti si son trovati con l'immaginazione bloccata, molti intellettuali son divenuti ciechi, molti dirigenti

hanno prostituito le loro coscienze. Noi, poveri spettatori di sì tristi spettacoli, rispondiamo a quest'ennesima scelta democristiana prendendo a prestito le parole del gruppo socialista che, nella sua dichiarazione di voto, ha detto: "*Votiamo contro questo P. P.A. perché fantasioso e illusorio*".

NOTIZIE FLASH CONVEGNO DEL P.C.I. SUL P. P. A (1981)⁷⁴

La sezione del P. C.I. di Tricase organizza per lunedì 21 dicembre prossimo, alle ore 18, nella sala della Biblioteca Comunale di Tricase, un pubblico dibattito sul tema: "*L'Edilizia e l'Urbanistica in Tricase. La farsa del P.P.A. Ovvero la politica clientelare della D.C. La proposta dei comunisti*". Il dibattito, introdotto da Francesco Accogli, consigliere comunale comunista, sarà diretto dall'architetto Rodolfo Fontefrancesco, responsabile dei problemi urbanistici della Federazione provinciale del P.C.I. Concluderà un intervento di Antonio Ventura, Consigliere Regionale del P.C.I. e componente la Commissione Consiliare Urbanistica della Regione Puglia.

Per l'estrema attualità e l'importanza delle questioni che saranno trattate, a pochi giorni dall'approvazione del P. P.A., di cui riferiamo in altra parte di questo numero, è auspicabile una folta e attiva partecipazione di cittadini.

SPECIALE EDILIZIA. È NECESSARIO IL PIANO REGOLATORE a cura di Caterina e Francesco Scarascia (1982)⁷⁵

Sarebbe troppo presuntuoso da parte nostra voler racchiudere in quattro pagine un discorso completo ed esaustivo sul problema urbanistico del nostro Comune. Abbiamo semplicemente voluto presentare nel modo più completo possibile la situazione attuale in riferimento particolare al programma pluriennale d'attuazione di recente approvazione.

È evidente, comunque, che non si possano capire le attuali scelte (ammettendo che ve ne siano state) dell'Amministrazione democristiana se non si parte un po' da lontano. Ed ecco i riferimenti al mancato Piano Regolatore Fabbri, e quindi la successiva scelta del Programma di Fabbricazione Antonaci.

Non si tratta di inutile esercizio di memoria storica, ma si vuole individuare chiaramente le motivazioni e gli interessi che ci hanno portati all'attuale sviluppo urbanistico, ormai da tutti – lo ha riconosciuto lo stesso Sindaco Serrano in una pubblica assemblea – ritenuto caotico ed insufficiente. È innegabile che la proprietà del suolo ha determinato nel nostro paese, negli ultimi venti anni, abusi così diffusi

⁷⁴ In *Nuove Opinioni*, A. V, n. 52, 16 dicembre 1981, p. 7.

⁷⁵ In *Nuove Opinioni*, A. VI, n. 53, 6 febbraio 1982, p. 7.

e disfunzioni così macroscopiche che peseranno per chissà quanto tempo ancora sul nostro assetto economico e sociale.

Quello che innanzitutto va rilevato è che sempre, quando si è trattato di edilizia, la DC ha voluto contrabbandare le sue scelte come un aiuto generico a tutti i cittadini. Pisanelli parlava di richieste degli emigranti che volevano costruire, per cui andavano accontentati; Serrano parla della legittima esigenza del cittadino di preparare la casa ai figli. Nessuno mette in dubbio la legittimità di queste motivazioni: ma diventano demagogiche, populiste e false quando poi, per costruire una casa, l'emigrante ieri o il semplice cittadino oggi deve sborsare fior di milioni che vanno ad ingrassare le già floride casse di qualche ben noto proprietario terriero.

Pochi si aspettavano che il PPA avrebbe messo ordine in questo “casino” (passateci il termine), nessuno però avrebbe mai pensato che sarebbe uscito un aborto così inconcludente. Su questo punto, comunque, ci soffermeremo ampiamente in tre articoli di questo inserto.

A questo punto è evidente che l'unico strumento urbanistico capace di rimettere definitivamente ordine nell'assetto urbanistico del nostro territorio è il Piano Regolatore Generale (anche perché previsto dalla legge regionale n. 56).

È quasi un anno che la DC ne parla; sembra anche che qualcuno o più di uno stia lavorando in proposito. Ma di incarichi pubblici non se ne sa ancor niente. Non è forse anche questo un modo per insospettire la gente e far pensare che si stia manovrando dietro le quinte per chissà quali interessi? Non sarebbe il caso di discuterne pubblicamente? Lo sappiamo è la solita solfa che stiamo ripetendo ormai da anni, ma sembra che gli amministratori da questo orecchio non ci sentano proprio. In fin dei conti è solo a pochi che fa comodo l'attuale situazione. Un Piano Regolatore serio invece sbloccerebbe finalmente le Marine, sarebbe l'occasione buona per rivalutare il Centro Antico, potrebbe indicare altre linee di sviluppo del nostro paese – verso il mare per esempio – e non le solite direttrici improvvisate e assurde – Verso Montesano.

Un fatto è certo che da un Piano Regolatore ne trarrebbero vantaggio tutti i cittadini; oggi invece solo pochi speculatori o alcuni vicini, molto vicini, al potere.

SPECIALE EDILIZIA

Una strana storia di dimenticanza agli inizi degli anni 60

E IL PIANO REGOLATORE RIMASE CHIUSO IN UN CASSETTO

a cura di *Caterina e Francesco Scarascia* (1982)⁷⁶

Nel 1956 il 23 gennaio giunge all'allora sindaco del Comune di Tricase, il democristiano Antonio Resci, una lettera da parte degli ingegneri Marcello Fabbri e Nicola D'Alonzo in cui i suddetti professionisti si offrono per redigere un Piano Regolatore Generale. Il 14 aprile dello stesso anno arriva una identica lettera in cui

⁷⁶ In *Nuove Opinioni*, A. VI, n. 53, 6 febbraio 1982, p. 7.

oltre a confermare gli impegni verbali precedentemente presi stabiliscono la corresponsione per l'eventuale incarico dell'onere di un milione.

Il 27 maggio hanno luogo le elezioni per il rinnovo delle Amministrative con la nomina del socialista Fulvio Rizzo a Sindaco. Il 20 luglio Fabbri e D'Alonzo inviano identica lettera al nuovo sindaco in cui rinnovano l'offerta. Ciò dimostra che durante il mandato Resci non erano state espletate le formalità per l'affidamento ufficiale dell'incarico.

Non risultano però, documenti che attestino una risposta dell'Amministrazione Rizzo all'invito degli ingegneri. Attenendoci alle informazioni forniteci dallo stesso Rizzo, sembra che tale Amministrazione mantenne contatti ufficiosi con Fabbri, ma, essendo stato in carica solo tre anni (dal 27-5-1956 al 7-6-1959) ed avendo inoltre trovato, nelle casse del Comune una non florida situazione finanziaria, non poté ufficialmente portare a compimento un discorso così complesso quale quello concernente il Piano Regolatore.

Il 7 giugno del '59 con le nuove elezioni Amministrative subentra Cassati. Puntualmente arriva un'altra missiva – firmata però solo da Fabbri – e mirante a stabilire i rapporti con il nuovo sindaco in merito al solito argomento del P.R.G.

Dopo alcuni incontri il 30 gennaio del 1960 il Consiglio Comunale di Tricase – come risulta dalla deliberazione n. 9 di quello stesso anno – delibera a voti unanimi di dare incarico all'ingegnere Fabbri di redigere il Piano.

A poco più di un anno di distanza dall'incarico, precisamente il 18 febbraio del 1961, il progetto, concernente l'intero territorio comunale, è pronto. Con deliberazione n. 21 del 13 maggio 1961 il Piano è approvato con l'astensione del gruppo socialista. Il Piano comprendeva ben tredici elaborati tecnici: planimetria del territorio comunale: tavola di viabilità generale e tavola di zonizzazione; comune di Tricase; tavola della planimetria generale e tavola di zonizzazione; la Serra ed il Porto: tavola della planimetria generale e tavola di zonizzazione; frazione di Lucugnano: planimetria generale e zonizzazione; frazione di Depressa: planimetria generale e zonizzazione; Tricase: schema del Piano Particolareggiato del vecchio nucleo: tavola di viabilità e tavola di zonizzazione.

Attualmente la relazione tecnica e la tavola di zonizzazione del Comune di Tricase, i due documenti più importanti del Piano, sono misteriosamente scomparsi. Dopo i normali 15 giorni di affissione all'albo pretorio giungono al Comune 12 ricorsi di alcuni noti proprietari terrieri locali. Il 26 ottobre del 1961 la G.P.A. (Giunta Provinciale Amministrativa) approva con provvedimento n. 3529 il P.R. di Tricase. *A partire da questa data del Piano Regolatore Fabbri non se ne parla più.*

Il 17 novembre del '63 divenne sindaco per la prima volta il democristiano Giuseppe Codacci-Pisanelli. Ancora silenzio sul Piano Fabbri. Passano quattro anni. Nuova Amministrazione Pisanelli e si ricomincia a parlare di progetti urbanistici: non si fa più il nome di Fabbri, ma si tratta ormai di un nuovo incarico, quello che condurrà al vigente Programma di Fabbricazione Antonaci.

Ma perché mai il Progetto Fabbri fu abbandonato per passare da un Piano Regolatore Generale ad un semplice Programma di Fabbricazione? A darci una

risposta a tali interrogativi è stato l'ex Sindaco Codacci Pisanelli che, dopo la brevissima amministrazione Piccinni, si trovò davanti il Piano Fabbri. "Il P.R.G. Fabbri – ha affermato – non fu reso operante perché non fu mai inviato al Ministero dei Lavori Pubblici per ottenere l'approvazione. Il motivo di questo non invio fu molto semplice: il Progetto non era più adeguato alla realtà del paese che, intanto, si era esteso enormemente".

Ma quali furono i veri motivi di questo non invio?

È vero, infatti, che la prima Amministrazione Cassati appena due mesi dopo l'approvazione del Piano da parte della G.P.A. subì una crisi (forse proprio per questo?), ma è pur vero che il Sindaco Piccinni, che sostituì Cassati, ebbe quasi due anni di tempo per inviare il Progetto al Ministero. L'ipotesi dell'esistenza di interessi privati che venivano colpiti potrebbe, dunque, non essere priva di fondamento. Sono infatti molto chiarificatori i ricorsi presentati al Piano da alcuni privati. D'altra parte, quando divenne sindaco Codacci-Pisanelli, nel 1963, pur ammettendo che fosse avvenuta una ulteriore estensione del paese, perché non tentare parziali modifiche del Piano piuttosto che dare un nuovo incarico?

Si ha l'impressione che non si ritenesse necessario approntare strumenti urbanistici per il Comune se, infatti, lo si fece soltanto subito dopo l'entrata in vigore della legge Ponte (n. 765 del 6-8-1967) che obbligava i Comuni a munirsi di tali strumenti. Ciò, tuttavia, che riteniamo importante sottolineare e per cui abbiamo dedicato spazio alla vicenda del P.R.G. Fabbri, è che il nostro Comune che avrebbe potuto avere (Ministero permettendo) un Piano Regolatore Generale sin dagli inizi degli anni Sessanta, si trovò a possedere un Programma di Fabbricazione ben 15 anni dopo. In questo lungo lasso di tempo è ovvio che il paese non poteva che estendersi caoticamente. A chi ha fatto comodo questa situazione? Certamente ai noti speculatori locali che hanno avuto mano libera di creare lo scempio di cui oggi tutti siamo spettatori. Così come va rimarcato che a subirne le conseguenze più evidenti sono state le marine, dove ancora oggi non è possibile costruire e non lo sarà per chissà quanto tempo ancora.

SPECIALE EDILIZIA - DAL P.R. AL PROGRAMMA DI FABBRICAZIONE TROPPO TARDI PER METTERE ORDINE a cura di *Caterina e Francesco Scarascia* (1982)⁷⁷

Il 28 agosto 1972, con deliberazione n. 84, il Consiglio Comunale di Tricase, presieduto dal sindaco G. Codacci-Pisanelli, approvava all'unanimità il Programma di Fabbricazione, con annesso Regolamento Edilizio, del territorio comunale di Tricase, redatto dall'Arch. Orazio Antonaci. Intendiamo vedere che tipo di rapporto

⁷⁷ In *Nuove Opinioni*, A. VI, n. 53, 6 febbraio 1982, p. 8.

intercorra tra tale strumento urbanistico e i reali bisogni della popolazione tricasina, con particolare riferimento al bisogno della casa.

Codacci-Pisanelli ha, a tal proposito, affermato: “Il P. di F. Antonaci fu approvato, consenzienti le opposizioni, con questo criterio: dare soprattutto agli emigrati la possibilità di costruirsi una casetta. Era, questo, un bisogno che sentivamo molto vivo nella popolazione, la quale, d'altra parte, ha avuto ed ha sempre, in tutti i suoi strati, la tendenza, appena può, ad edificare la casa”.

Ciò sta a significare che, pur nel rispetto delle norme urbanistiche, vengono date al progettista indicazioni che si muovono in tal senso. Tuttavia, quando gli elaborati giungono all'ufficio urbanistico regionale, provocano un certo scetticismo circa il presunto rispetto delle norme urbanistiche. La Regione, infatti, approva un progetto, ma apportando notevoli varianti, limitazioni e prescrizioni, nonché richiedono l'attuazione di piani particolareggiati per determinare zone di espansione e di completamento.

Tornato il progetto al Comune, il Consiglio lo prende in esame nella seduta del 12-4-1975, durante la quale le opposizioni (P.S.I. e M.S.I.) chiedono l'immediata abrogazione del P. di F. In particolare, l'M.S.I. critica le varianti apportate dalla Regione, ritenendole soprattutto imposizioni d'ufficio. I socialisti – con il consigliere Elia – da parte loro, accusano il progetto di non rispondere a dei principi urbanistici, ma solo agli interessi di alcuni privati, affermazione, quest'ultima, puntualmente smentita dall'allora capogruppo democristiano. Per il consigliere socialista, poi, risulta ancora dubbiosa sia la mancata espansione del paese vero la località suddetta “Chiesa Nuova”, sia la localizzazione di parte della zona 167 (zona da destinare all'edilizia economica e popolare) verso la provinciale Tricase- Montesano Salentino. Inoltre, per quanto concerne le varianti apportate dalla Regione, anche i socialisti, questa volta tramite un intervento del loro capogruppo F. Rizzo, le ritengono come imposte d'ufficio. Il P. C. I., invece, non si associa alla richiesta di abrogazione, poiché ritiene valido il progetto e crede, inoltre, che una rielaborazione dello stesso avrebbe condotto a tempi molto lunghi. Per queste motivazioni, l'unico consigliere comunista, S. Panico, esprime il proprio voto favorevole all'approvazione del P. di F.

Il piano, già approvato dalla Regione, con decreto n. 308 del 5 febbraio 1975, viene così definitivamente adottato dal Consiglio con il voto favorevole di D. C. e P. C. I. e con l'astensione di P.S.I. e M. S.I.

Ma quali furono, realmente, le finalità di tale Piano?

Esso è stato redatto, in pratica, nelle sezioni dei partiti, soprattutto D. C., ma anche P. S. I., con l'intento, però, di salvaguardare gli interessi di determinati privati. Non si tenne minimamente conto, in effetti, di quanto stabiliva la legge-ponte per la stesura del progetto. Prendiamo, ad esempio, le cosiddette zone B o di completamento. La legge stabiliva che solo in presenza di un'alta percentuale di superficie edificata determinate aree potevano essere considerate zone di completamento. In realtà, nel nostro P. di F., abbiamo delle zone che non avevano assolutamente i requisiti per essere catalogate come B. Per quanto concerne la

planimetria del capoluogo, ad esempio, la cosiddetta zona “cupole” catalogata come “B”, ancora oggi non ha i requisiti per esserlo, in quanto è quasi tutta formata da lotti non edificati.

Ora, che vantaggio comportano le zone di completamento? Innanzitutto, in queste aree, è consentito un maggiore indice di fabbricabilità rispetto alle zone di espansione (si può costruire infatti, una maggiore volumetria al mq.) ed, inoltre, sempre rispetto alla zona “C”, è minore la superficie che bisogna destinare ad opere di urbanizzazione primaria. Un'altra parte della planimetria del Capoluogo presentata dal PdF, da sottoporre a discussione è la cosiddetta 167. Inizialmente erano previste due aree: la prima lungo la provinciale Tricase-Montesano e la seconda lungo la direttrice Tricase-Alessano.

Tornato il progetto dalla Regione, a proposito della 167 si leggeva che tali aree erano propriamente da intendere quali zone di espansione, da destinare preferibilmente a insediamenti di tipo economico popolare, a condizione, però, che l'Amministrazione Comunale procedesse alla stesura di Piani Particolareggiati di zona. Temendo che il Comune approntasse tali Piani alcuni privati proprietari di aree situate nelle zone citate, hanno preceduto il Comune presentando allo stesso Piani di Lottizzazione. Lo scopo era evidente per conservare cioè, i propri suoli, prima che il Comune con Piani appositi, li considerasse inclusi in zona 167 a tutti gli effetti. Il fatto poi che tali lottizzazioni siano ormai da anni ferme alla Regione non ha per nulla influito sul predetto scopo che può considerarsi raggiunto.

Il Comune, infatti, ha ormai accantonato l'idea della 167 lungo la provinciale Tricase-Montesano e lungo la direttrice Tricase-Alessano. È stato infatti approntato un Piano Quadro ed oggi la troviamo ubicata verso la direttrice S. Eufemia-Caprarica, in una zona molto interna, a monte della ferrovia. La 167 è stata così completamente ghetizzata, mentre contemporaneamente sono stati valorizzati determinati terreni ad essa adiacenti. Gli esempi comunque potrebbero continuare.

Per concludere, ci sembra possibile ipotizzare che l'intervento pubblico su tale piano è stato totale. Esso ha tenuto conto delle esigenze dei cittadini di edificare la propria casa o, comunque, di salvaguardare i propri interessi. Questo però è stato attuato a due livelli tra loro connessi: difesa della grossa proprietà e quindi dei detentori di un ben definito potere economico; difesa, inoltre, degli interessi di piccoli e medi proprietari e quindi rafforzamento di legami clientelari.

SPECIALE EDILIZIA. IL PROGRAMMA PLURIENNALE D'ATTUAZIONE a cura di *Caterina e Francesco Scarascia* (1982)⁷⁸

Sulla storia del Programma Pluriennale d'Attuazione abbiamo già scritto abbastanza. Sarebbe inutile ripetere qui ancora una volta le incongruenze e gli errori

⁷⁸ In *Nuove Opinioni*, A. VI, n. 53, 6 febbraio 1982, p. 9.

di questo lavoro. Faremo semplicemente delle brevi considerazioni su alcuni punti che ci sembrano interessanti far conoscere ai cittadini.

Questo Programma costa al Comune, cioè a noi cittadini, la bellezza di 110.000.000 – centodieci milioni. Per essere più chiari: sembra certo che i tecnici estensori del programma percepiranno 110 milioni. Quanti di noi leggendo queste cifre con tanti zeri faranno i conti per sapere in quanti anni riusciranno a racimolare una cifra simile? E invece per alcuni bastano pochi giorni o la massimo pochi mesi.

Dal PPA risulta che nel nostro Comune dal 1971 ad oggi vi sono ben 5.398 stanze fatiscenti, cioè presumibilmente non occupate perché igienicamente malsane o cadenti. Ebbene 5.398 stanze è quasi un paese quanto Acquarica o Gagliano. Questo vuol dire che qui a Tricase vi sono stanze inutilizzate che potrebbero ospitare tutto Acquarica o Gagliano. Ammettiamo per un momento che tutto questo sia vero, un'Amministrazione seria tenterebbe in tutti i modi di recuperare la maggior parte di queste case. Noi no! Nei prossimi tre ne recupereremo solo 143. Così stabiliscono i nostri Amministratori: su 5.398 stanze disabitate ne saneremo 143; il resto vada pure in malora.

Nell'anno scorso risultavano emigrati all'estero 635 nostri concittadini. Da indagini scientifiche (?) i tecnici estensori del PPA prevedono che ne ritorneranno 444 nei prossimi tre anni. Lo speriamo vivamente, perché questo vorrebbe dire la fine del fenomeno migratorio. Ma vogliamo scommettere che gli emigranti aumenteranno e che di ritorno non se ne parlerà per chissà quanto ancora?

Dai dati fornitici dal PPA risulta che sono pervenute 60 richieste per lottizzare in zona di espansione. Ora nelle zone incluse nel Programma sono interessati sempre in zone di espansione qualcosa come 200 cittadini. La cifra non è esatta perché dalla documentazione mancano le mappe catastali. È evidente che non tutti i cittadini inclusi hanno interesse a costruire nei prossimi tre anni; l'inclusione però nel PPA li obbligherà a lottizzare, pena l'esproprio. Perché l'esproprio è un rischio maggiore per i piccoli proprietari? Al momento in cui i proprietari di una zona inclusa nel PPA si apprestano alla preparazione del progetto, dovranno ognuno in rapporto ai metri quadrati di proprietà disponibili, contribuire alle spese. Ma mentre i grossi proprietari avranno la possibilità di rientrare dalle spese nei primi tre anni, il piccolo proprietario si troverà a sborsare una cifra considerevole averne gli utili fra sei o nove anni. Infine; molti hanno detto che il PPA è sovradimensionato, cioè il fabbisogno di metri cubi disponibili è superiore alla realtà. Questo vuol dire che la cifra di 716.000 metri cubi disponibili nei prossimi tre anni è falsa. È sufficiente un solo dato per dimostrare quanto sia tutto sballato. Si legge nella Relazione Generale "In base ai dati statistici nel 1979 abbiamo 3.647 nuclei familiari e 3.063 abitazioni. Se ne deduce che 584 nuclei familiari sono in coabitazione con altri nuclei, per cui si considera un fabbisogno di 2.592 stanze". I dati riportati non sono riferiti al 1979 ma al 1971 – ed è un primo falso; inoltre, gli stessi dati sono presi in modo errato perché nel 1971 i nuclei familiari erano sì 3.647, ma le abitazioni erano 3.603 e non 3.063 – secondo falso. Da tutto questo ne deriva che il fabbisogno di stanze non più di 2.592 bensì di sole 195 stanze: una bella differenza.

SPECIALE EDILIZIA
LE INUTILI PROMESSE DI COSTRUIRE NELLE MARINE
LA MONTAGNA PARTORÌ UN TOPOLINO di *Antonio Elia* (1982)⁷⁹

Gli obiettivi che il Piano Pluriennale d'Attuazione doveva raggiungere, a detta del signor Sindaco – erano principalmente: il reperimento di nuove aree edificabili da immettere sul mercato, con lo scopo di contenere i costi, e lo sblocco dell'edificabilità delle Marine paralizzate sin dal 1974.

Il primo obiettivo si è cercato di raggiungerlo inserendo nell'attuale P. P. A. il maggior numero possibile di zone di espansione, con lo stratagemma, ormai a tutti noto, di aumentare a dismisura il fabbisogno teorico dei metri cubi necessari. Detta soluzione che, a prima vista, può sembrare razionale è invece dettata da esigenze clientelari e in virtù di questa logica resa del tutto inefficace. Infatti, siccome le richieste di aree di espansione da inserire erano numerosissime, per non rispondere negativamente a qualcuna di queste si è adottato il criterio di parcellizzare i metri cubi edificabili con indici minimi diluiti nel tempo. Questo criterio rende del tutto antieconomico ogni intervento da parte dei privati per cui gli stessi quando si renderanno conto delle ormai spese tecniche che dovranno affrontare per lottizzare queste zone, e non potranno poi trarne i vantaggi economici che si erano prefissati, rinunzieranno ad ogni intervento. Più giusto invece sarebbe stato, secondo noi, rispondere ai principi di una giusta programmazione dicendo no a qualcuno e inserendo soltanto le zone idonee sia perché vicine ai servizi pubblici primari (poco costose per l'Amministrazione) e sia per la sistemazione urbanistica di alcuni rioni con uno sviluppo edilizio caotico o privi di tutti i servizi sia primari che secondari. Sembra che oggi la Democrazia Cristiana giustifichi tale sua scelta – di non aver impegnato tutti i mc disponibili – affermando che si voleva poter disporre anche di una certa volumetria da utilizzare per lo sblocco, almeno in parte, delle Marine.

E arriviamo al secondo obiettivo tanto reclamizzato. Ai sono inserite in questo P. P. A. le quattro zone delimitate in verde che la Regione aveva considerato nel 1975 le uniche possibili di uno sblocco attraverso lo studio particolareggiato esteso all'intero comparto. Considerato però che la Regione nelle prescrizioni al P. d. F., raccomanda di non superare un indice di edificabilità fondiaria di 0.3 mc/mq, in dette zone, e tenuto conto dell'alta edificabilità già esistente si dovranno spendere enormi capitali per il reperimento di aree e servizi per poter poi usufruire di pochissime aree edificabili. Anche questa piccola disponibilità però viene a cadere se si tiene presente che in almeno due l'indice è già stato superato dalle case esistenti. L'unica, forse, ancora da sfruttare è la zona prevista nella Marina Serra che si estende dall'attuale campeggio il Ponte, sino alla proprietà Cazzato con la rimanente parte a valle.

Si capisce però che ci si trova di fronte ad una moltitudine di proprietari che risulterà difficile mettere insieme anche perché chi ha già una propria abitazione – e sono tanti – non avrà interesse e non potrà certamente essere obbligato a partecipare

⁷⁹ In *Nuove Opinioni*, A. VI, n. 53, 6 febbraio 1982, p. 9.

alle spese di lottizzazione e urbanizzazione. Resta quindi solo una strada: lo studio Particolareggiato preparato dal Comune. Per fare questo però – ammesso che ci sia la volontà politica – occorre espletare tutta la normativa che prevede tempi quantificabili in un periodo minimo di un anno e mezzo.

Conclusione: questa Amministrazione non potrà prima della sua naturale scadenza sbloccare la situazione edilizia nella Marina. Ma ammesso per assurdo che il tutto fosse risolvibile da un punto di vista tecnico a quanto ammonterebbe il costo di quei pochi suoli edificabili che sarebbe possibile recuperare? Quantificare realmente queste cifre risulta impossibile dal momento che non si conosce effettivamente quale sia la volumetria esistente (sia quella legale che la abusiva). Una cifra, comunque, veramente enorme per quei pochi che potrebbero costruire.

È necessario a questo punto fare alcune considerazioni politiche. Non era forse il cavallo di battaglia della passata campagna elettorale DC la promessa di sbloccare quanto prima l'edilizia nelle Marine? Non è forse vero che uno dei principali motivi di contrapposizione della precedente gestione Amministrativa con l'attuale era proprio la questione Marine? L'Amministrazione Cassati – con tutti gli addetti ai lavori fu messa da parte proprio per non aver risolto questo problema. Dopo oltre tre anni siamo nelle identiche posizioni di partenza. Cioè, in materia urbanistica tutti i vecchi problemi sono rimasti insoluti e dopo tanto clamore si può certamente dire che “la montagna ha partorito un topolino” (il PPA che non risolve assolutamente niente).

Un privato cittadino oggi potrebbe rivolgere all'Amministrazione la seguente domanda. Disponendo di capitali è oggi conveniente aspettare per investirli in immobili nelle Marine? Oppure è opportuno rivolgersi in altri settori di investimento per cautelarsi dalla svalutazione? Non crediamo che siano delle domande da poco se si tiene conto della grossa richiesta che viene da larghe fasce della media e piccola borghesia di costruire nelle Marine. Sarebbe opportuno che ad una domanda così semplice si rispondesse, non nella solita maniera politica, ma in modo onesto e sincero.

SPECIALE EDILIZIA - *Non sono affrontate le esigenze dei cittadini*
CON IL P. P. A. LA D.C. CONTINUA AD EVADERE LA LEGGE
di Francesco Accogli (1982)⁸⁰

Continuano ancora i colpevoli ritardi della D.C. di Tricase in merito al problema specifico del P. P. A. (Programma Pluriennale d'Attuazione) e più in generale su quello dell'assetto del territorio del nostro Comune.

Con un pubblico dibattito, tenutosi presso la sala conferenze della Biblioteca Comunale il 21 dicembre 1981, su iniziativa della locale sezione del P. C. I., al quale hanno partecipato oltre alle forze politiche anche gli amministratori comunali, i progettisti del P. P. A. stesso ed il Sindaco, prof. Vittorio Serrano, è emersa con

⁸⁰ In *Nuove Opinioni*, A. VI, n. 53, 6 febbraio 1982, p. 10.

chiarezza la volontà di dare quanto prima uno strumento di vera programmazione urbanistica ed edilizia ai problemi del paese.

Oggi tutto sembra già rientrato nella logica del “meno se ne parla meglio è” che distingue molto spesso la politica amministrativa del partito democristiano di Tricase. La D.C. si trova sola a difendere la scelta della non programmazione, mentre la posizione assunta dal P.C.I. e dall’intera sinistra tricasina è stata quella di denunciare, sia in Consiglio Comunale che pubblicamente, la non rispondenza alle esigenze e ai problemi da risolvere nel nostro Comune con il recente Programma Pluriennale d’Attuazione. Restano irrisolti i gravi problemi riferiti alla zona 167 (Edilizia Economica e Popolare), alla zona industriale, al problema delle marine e delle coste. Il P. P. A., infatti, si muove in una logica fantasiosa ed inaccettabile evadendo di fatto il ruolo programmatico che la legge gli assegna: sono previsti mc sufficienti ad una presunta crescita demografica nel prossimo triennio di 7.160 abitanti (come dire che nei prossimi dieci anni Tricase debba crescere di circa 24 mila persone). Pure fantasie dettate da esigenze clientelari della D.C. quando si pensa che il saldo sociale non è assolutamente in crescita.

Perché andare ad impegnare aree di espansione edilizia quando poi viene affermato che le zone “B” di completamento potrebbero tranquillamente coprire due volte il fabbisogno valutato?

Perché conseguente a ciò non impegnarsi in una politica di interventi destinati al paese esistente senza andare nella logica dell’espansione a macchia d’olio della città? A questo proposito, nel pubblico dibattito, il Sindaco ebbe ad affermare che ciò era necessario per il reperimento di aree da destinare a servizi che così si sarebbero potute ricavare nelle maglie delle zone di espansione. Questa affermazione ci pare un pallido tentativo di giustificare l’esigenza di tenere buoni tutti i proprietari (magari grandi elettori della D.C.) in prossimità di prossime competizioni elettorali. In realtà, leggi alla mano, le aree da destinare a servizi nelle zone “C” servono esclusivamente per urbanizzare dette zone e non intervengono neanche in minima parte a coprire il fabbisogno regresso di servizi del paese esistente. In effetti la D.C. prende in giro anche i suoi amici proprietari di aree di espansione sminuzzando l’intervento nei vari comparti e non consentendo, quindi, un’attuazione organica di nessuno di essi né dal punto di vista urbanistico né dal punto di vista economico. La verifica della non rispondenza alla legge e della mancanza reale di un programma che tenga conto dei bisogni di tutti, e quindi delle fasce sociali più povere e meno protette, è la “questione della 167”.

Rispetto al grosso problema di dare la possibilità a cittadini singoli, cooperative, imprese, ecc., di avere aree a basso costo per la realizzazione di alloggi dobbiamo riscontrare che da venti anni a questa parte (e dal 1962 che i Comuni con la legge n. 167 possono operare in questo settore) vi è stata una volontà politica che non ha portato e non ha voluto portare all’utilizzo della legge e quindi ha costretto i cittadini a rivolgersi al mercato libero dei suoli, ovvero della speculazione, per risolvere il problema della casa.

Con il P. P. A. si continua ad evadere la legge; infatti, resta disattesa la norma che sancisce che rispetto al fabbisogno abitativo complessivo del Comune come minimo il 40% debba essere destinato ad edilizia economica e popolare. Mentre rispetto ai 716.600 mc computati sarebbe necessario destinare come minimo 287.000 circa al settore pubblico-abitativo. Invece solo 113.000 sarebbero coperti dall'area destinata a tale scopo dal Piano di fabbricazione vigente e per la restante parte non si è proceduto all'individuazione cartografica delle aree.

Questi gli argomenti emergenti e sui quali non si può sottacere l'inconsistenza o, meglio ancora, la scelta della non programmazione da parte della D.C. I cittadini devono sapere che questo strumento di programmazione non programma nulla ed è proprio questa la vera scelta politica della maggioranza democristiana che in assenza di un programma spera di poter continuare indisturbata a portare avanti i suoi discorsi fatti di assistenzialismo, di clientele che complessivamente finiscono con avvantaggiare la speculazione di sempre a danno dei cittadini e del paese.

SPECIALE EDILIZIA STRUMENTI URBANISTICI ADOTTATI DAL COMUNE (1982)⁸¹

- Programma di fabbricazione del 5-2-75.
- Piano Planivolumetrico, relativo alle zone "B" inferiori a 2.000 mq.
- Piano particolareggiato, relativo alle zone "B" e "C" della razione di Lucugnano.
- Piani Insediamenti Produttivi (PIP), per la zona artigianale della frazione di Lucugnano.
- Piano di Edilizia Economica e Popolare (PEEP), del capoluogo
- Studio Particolareggiato del Centro Antico di Tricase.
- Piano Pluriennale d'Attuazione (PPA).
- Studio Particolareggiato per il Centro Antico di Lucugnano.
- Studio Particolareggiato per le zone "B" e "C" di Depressa.
- Piani di Lottizzazione (PL) lungo via Provinciale Tricase- Alessano.
- PL zona Lavari 1.
- PL zona Lavari 2.
- PL zona Lavari e Lama.
- PL zona Lama e Colucello.
- PL zona Canale del Rio.
- PL zona Lacco via Montesano.
- PL Marina Serra.
- Piano regolatore ASI.

⁸¹ In *Nuove Opinioni*, A. VI, n. 53, 6 febbraio 1982, p. 10.

Dove sta la Legge n. 56?

7 APRILE: SI DISCUTE SUL P.R.G. di *Enzo Serafini* (1982)⁸²

Mercoledì, 7 aprile, nella biblioteca comunale, prima assemblea (e forse anche l'unica nelle intenzioni della maggioranza, almeno a quanto ha dato ad intendere il Sindaco, prof. Vittorio Serrano) per ricavare gli elementi su cui, poi, il consiglio comunale dovrà "deliberare preliminarmente gli obiettivi ed i criteri d'impostazione del P. R. G., nonché i modi e i tempi della sua formazione". Così recita la legge regionale n. 56 sulla "tutela ed uso del territorio" all'art. 16.

In assemblea, tuttavia, ci siamo resi conto che non siamo, poi, tanto sprovveduti in materia, come ci è stato rimproverato da qualcuno. Molti gli interventi e, per quello che più conta, non provenivano affatto da addetti ai lavori, ma da semplici cittadini; dimostrazione della volontà di discutere quando se ne offre l'occasione. Alla DC, dunque, il compito fondamentale di comprendere il significato di tale partecipazione, fuori dalla logica del numero. Alla sinistra il compito di dibattere ulteriormente tali tematiche, e non solo quelle, approfondendosi sulle leggi, regionali o nazionali, per acquisirne padronanza e funzionalità politica.

E nel P.R.G. la legge è la n. 56, richiamata dal Sindaco nella lettura della relazione introduttiva. "Un elenco asettico e sterile di dati, privi di significato politico, senza un'analisi socio-economica fatta da esperti, da cui partire per individuare l'eventuale orientamento produttivo e di sviluppo della comunità". Così affermavano tra l'altro Francesco Scarascia, segretario del PSI, e Francesco Accogli del PCI, delegato a parlare, a quanto pare, visto che era presente il suo segretario. Non possiamo, per esigenze di spazio, riportare tutti gli interventi in maniera specifica ed analitica. I cittadini, gli interessati del problema possono riproporre, se lo ritengono opportuno, le loro tesi su queste stesse pagine nella rubrica "Le opinioni degli altri", o nelle lettere alla redazione. Sarebbe, se lo si facesse, dimostrazione di volersi impegnare in prima persona, indipendentemente dalla strumentale "platea" assembleare in cui, spesso, si parla per suscitare acritici consensi.

Tutti gli interventi sono andati, nell'ordine, della "necessità di un'analisi economica del territorio che si poggia sull'uomo", all'opportunità di guardare al piano regolatore generale come ad "uno strumento su cui bisogna aprire un dibattito politico sulle linee di sviluppo economico-sociale del territorio", non essendo, tale piano, "solo un problema urbanistico, ma, come dice la stessa legge, un piano programmatico produttivo". Ed in fase di focalizzazione dei problemi, delle oggettive "restrizioni economico-finanziarie in cui versa l'Ente Comune, così è stato affermato dal segretario reggente Antonio Scarascia, che potrebbero compromettere nell'immediato la realizzazione del P.R.G. e forse anche per un futuro medio", si è poi accennato ai problemi dello sviluppo del territorio in senso agricolo, artigianale, turistico e piccolo industriale.

⁸² In *Nuove Opinioni*, A. VI, n. 56, 11 maggio 1982, pp. 1 e 6.

E su tali tematiche diversi ed articolati gli interventi sia dei partiti (vasta ed estesa, nel complesso, l'analisi di alcuni dirigenti del PSI che si è collegata alla bozza del piano di sviluppo regionale, più settorializzata quella di Francesco Accogli, per il PCI, quando richiede "analisi e dibattiti per settore e più interventi pubblici e meno interventi privati"; onnicomprensiva l'analisi finale della DC, quando parla di sviluppo integrato dell'economia sia sul piano agricolo, che su quello turistico e artigianale), sia di semplici cittadini, che riproponevano gli stessi punti di analisi e l'ipotesi di lavoro per un piano regolatore, che tenesse conto "dell'agriturismo, della possibilità di dare anche ai piccoli proprietari e piccoli imprenditori la possibilità di investire in piccole attività produttive collegate all'agricoltura ed al turismo".

Il sindaco, in conclusione, ha rilevato che "il dibattito ha evidenziato la capacità di comprendere i dati e di dare ad essi un senso nelle linee generali da indicare per la redazione del P.R.G. al di là di qualche polemica demagogica che non raccogliamo". Questo il resoconto, in altre parole del giornale; ci permettiamo di esprimere la nostra opinione sul problema del P. R. G., richiamandoci però alla legge che ne regola la materia. Non certamente un'analisi approfondita della stessa, ma una delle tante ipotesi, pensiamo non meno valida, come contributo al problema.

Interrogativi sul decisivo strumento urbanistico

QUALE PIANO REGOLATORE GENERALE? di *Carlo Cerfeda* (1982)⁸³

Che la DC locale abbia la tendenza ad accontentare tutti solo in apparenza lo abbiamo detto da queste stesse pagine ed in varie occasioni; che essa abbia a cuore più le sue clientele che non un uso razionale delle disposizioni e dei fatti politici anche lo si detto, e lo si vede in più di una occasione.

Però anche i partiti di sinistra locale usano discorsi "qualunque" (non qualunquisti, per carità! Aggettivo che essa usa spesso per noi), fuori dalla logica dell'opposizione sui fatti e sulle norme, e tenteremo di dimostrarlo.

Tuttavia, è lontana da noi l'idea di giustificare un'eventuale ipotesi della maggioranza che, grosso modo, potrebbe suonare così: "Se le opposizioni stentassero a fare il proprio dovere, evidentemente saremmo tutti gli stessi! E meglio, quindi, restare come siamo perché, alla fine, che comprende il sistema e vi si integra può, se lo vuole, trarne giovamento". A sinistra ci potrebbero, come abbiamo detto, attribuire l'etichetta di qualunquisti: non sarebbe la prima volta. Noi diciamo subito che è tempo di guardare le cose in faccia e di chiamarle con il proprio nome. Se, dunque, malcostume, prevaricazione, abuso del potere del numero e certezza di non poter essere controllati caratterizzano la DC, una certa improvvisazione, carenze strutturali e funzionali, tendenza a camminare a rimorchio della maggioranza per denunciarne solo gli errori, deficienza di dibattiti, senso di saccente sufficienza nei

⁸³ In *Nuove Opinioni*, A. VI, n. 56, 11 maggio 1982, pp. 4 e 6.

confronti dell'opinione pubblica, spesso ritenuta ignorante, sembrano caratterizzare le opposizioni di Sinistra.

Detto questo, che senso ha discutere sulla legge n. 56, che è la base sui cui bisogna impostare il redigendo Piano Regolatore Generale (P. R. G)? Non riteniamo che le opposizioni abbiano dimostrato di conoscerla in maniera approfondita, e cercheremo di dimostrarlo con i fatti.

Già nel consiglio comunale del 5 febbraio scorso, in cui si discuteva, tra l'altro, sulla nomina del tecnico del P. R. G., la Sinistra, più che votare contro tale nomina, perché prevista dalla legge n. 56 dopo la fissazione dei "criteri e degli obiettivi, dei modi e dei tempi di attuazione del Piano", si sono astenute "per non dare ad intendere che il voto contrario fosse contro la persona del tecnico": l'architetto Sarno. Lo stesso tecnico guarda caso, che pur essendo stato incaricato dall'Amministrazione di preparare i piani per le Marine, tali piani non ha mai presentato! Precedentemente, nel consiglio comunale del 7 dicembre 1981, le Sinistre, PSI e PCI, votarono contro i Piani Pluriennali di Attuazione (P. P. A.), approvati dalla sola maggioranza DC e con l'astensione del MSI, perché "la filosofia del P. P. A. è quella della confusione (PCI)"; confusione rispetto al quale indicazione di legge e politica? Il PCI non lo dice; il PSI vota contro perché "questo P. P. A. è fantasioso ed illusorio": Ed anche in questa motivazione la genericità, di cui spesso ci si accusa, appare in tutta evidenza!

Nessuno dell'opposizione rilevò, per l'occasione, che i P. P. A. sono "un atto programmatico relativo al momento delle trasformazioni e NON un atto analogo ed alternativo al Piano urbanistico che invece organizza il territorio..."; è questo si legge nella relazione alla stessa legge n. 56. Essa aggiunge le motivazioni "che hanno imposto di collocare i Piani SUCCESSIVI al Piano urbanistico generale: Piano Particolareggiato, Piano di recupero, Piano di edilizia economica e popolare, Piano di investimenti Produttivi tra gli atti esecutivi e i P. P. A. tra gli ATTI DI ATTUAZIONE.

La nostra Amministrazione, invece, ha proceduto in senso diametralmente inverso: dai P.P.A. al P.R.G.! Quale logica per questo inverso procedere? Una logica riteniamo che ci debba pur essere; o quella della improvvisazione, o quella della elusione della pur minima funzionalità della legge n. 56. Con i P.P.A. non si predispongono, forse, strumenti urbanistici di cui poi, in sede di P.R.G., si terrà conto o meno a seconda delle "opportunità e proprietà dei suoli"? Se così non fosse, quale il senso da dare alle affermazioni del Sindaco quando, in sede di assemblea pubblica, di cui riferiamo a parte di questo stesso numero, di fronte alla richiesta sul valore del P.P.A. e dell'attuale Programma di fabbricazione, in rapporto al nuovo P.R.G., egli rispondeva che "valgono e potranno non aver valore dopo l'approvazione del P.R.G."?!

Per ritornare alla legge n. 56, se l'abbiamo intesa rettamente, essa stabilisce una sostanziale diversificazione tra il momento della pianificazione – che riteniamo sia il PRG – e il momento della trasformazione del territorio, affidata agli interventi settoriali, tra cui riteniamo che rientrino i P.P.A. già approvati. È vero, tuttavia, che

sul piano degli strumenti urbanistici regionali, e non solo su di essi, la Regione è in ritardo. Dunque, tutto ciò che sta a monte del P.R.G., da approvare per espressa disposizione di legge entro maggio 1982, non è stato attuato minimamente. Infatti, non esiste un piano Urbanistico territoriale (P.U.T.), di competenza regionale. manca un Piano Territoriale Urbanistico Tematico (P.U.T.T.): piano di individuazione ed organizzazione del territorio per temi, “fino all’entrata in vigore del primo piano Urbanistico territoriale regionale” (legge n. 56); è, infine, inesistente un Piano Urbanistico Intermedio. Su queste carenze di impostazione generale, estremamente funzionali anche al P.R.G., quali obiettivi e criteri formulare per il Piano Regolatore Generale del nostro Comune?

Dal cappello a cilindro del 7 aprile scorso sono emersi, grosso modo, alcuni obiettivi di fondo, funzionali allo sviluppo del territorio. I temi e gli obiettivi di sempre: agricoltura, artigianato, piccola e media industria e turismo, su cui tutti gli interventi si sono più o meno soffermati. Ma essi pongono, tuttavia, interrogativi a cui tutti i partiti dovrebbero dare una risposta. Quali strumenti politici, fuori dalle enunciazioni di principio della maggioranza e delle opposizioni., l’Ente Comune può approvare per uno sviluppo sugli obiettivi indicati, tenuto conto che nella Bozza di Piano di Sviluppo regionale il Salento, ed in particolare il Capo di Leuca, trovano pochi spazi concreti?

È, inoltre, possibile uno sviluppo, negli obiettivi indicati, circoscritto al territorio di un solo Comune fuori dall’ottica comprensoriale Comunale?

Siamo tutti convinti, o almeno dovremmo esserlo, che lo sviluppo, nelle linee indicate dagli obiettivi emersi nell’assemblea de 7 aprile scorso, non possono essere armonicamente raggiunti né a breve né a medio e né a lungo termine se non si esaminano fino in fondo quale agricoltura, quale artigianato e quale turismo si vogliano perseguire. Da ciò l’esigenza di uno studio più approfondito del territorio anche a livello intercomunale. E forse per questo la legge n. 56 prevede PRIMA del P.R.G. comunale, la possibilità di Piani Regolatori Generali Intercomunali, potenzialmente più funzionali proprio per risolvere gli obiettivi indicati.

Caso contrario, ritenendo ciascuna Amministrazione di potersi porre come “Amministrazione Pilota”, si approveranno P.R.G. faraonici ma impossibili da realizzare, o più realmente verranno fuori soltanto piani urbanistici, attraverso i quali passeranno le più sordide speculazioni edilizie. A tal punto altro che “tutela ed uso del territorio” e “previsione delle esigenze dei settori produttivi, infrastrutturali ecc. (art. 14 legge n. 56)!

L’unica obiezione, peraltro fondata, sarebbe quella secondo cui restando in attesa degli strumenti urbanistici Regionali, previsti dalla legge citata, l’Ente Comune deciderebbe del suo territorio nel tempo delle proverbiali “Calende greche”! ma allora riteniamo che sia il caso di prendere atto della superficialità e dell’incompetenza politica di chi ci rappresenta a livello regionale, e di quanti avallano in qualsiasi modo tali difetti. Però non pensiamo che si possa disconoscere l’importanza di certi strumenti ANCHE per un P.R.G. comunale.

Intanto, nelle manchevolezze gravi e potenti della Regione che fare? Riteniamo che il P.R.G. del nostro Comune non possa prescindere da una valutazione del territorio dal punto di vista agricolo, se veramente tale sviluppo si vuol perseguire (individuazione delle aree di maggior reddito agricolo, valutazione delle colture da incentivare e da sviluppare, piano irriguo e di elettrificazione rurale, ecc.); deve tener conto della costa in funzione turistica e non solo di quella strettamente comunale (funzionalità del Piano regolatore Generale Intercomunale); in funzione dello sviluppo e del rilancio dell'artigianato e della piccola e media industria non può ignorare né il nucleo artigianale già operante né l'eventuale nascita di altre attività artigianali, come deve tener conto di quale tipo di industria sia più funzionale al territorio. Solo in questo contesto possono collocarsi anche i discorsi che reclamano una "più completa analisi dei dati esposti dal Sindaco" e prendono senso le richieste di una "analisi per settori del territorio" e il P.R.G non sarà un "libro dei sogni" che riuscirà a malapena a difendere gli interessi particolari dei pochi introdotti nelle "stanze dei bottoni": regionali e locali.

Però ancora una volta si dà il caso che la nostra Amministrazione, avendo approvato i P.P.A., ha preso "il cane (P.R.G.) per la coda (P.P.A.)", anche con il tacito consenso delle opposizioni. Che, forse, il Piano Regolatore Generale non dovrà alla fine regolare nulla e soltanto le "briciole", patrimoniali di pochi sprovveduti? Speriamo e ci auguriamo proprio di no!

PIANO REGOLATORE. I TEMPI STRINGONO di Caterina Scarascia (1984)⁸⁴

Più volte è stata affrontata, su questo giornale, la questione relativa al Piano Regolatore Generale. Da tempo, tuttavia, si tace in merito, anche a livello politico.

Come all'epoca riportammo, il 5 febbraio 1982 fu dato l'incarico all'ingegner Sarno di approntare il P.R.G. La convenzione con il tecnico venne però definitivamente stipulata solo nell'ottobre successivo, mentre la prima bozza del progetto, secondo quanto previsto dalla legge regionale 31-5-1980 n. 56 che regola appunto la materia e che parla in effetti di una prima fase nell'iter del P.R.G. che deve essere rappresentata da una bozza di piano, fu presentata il 24 giugno u.s.

Da allora tutto è fermo, mentre, a livello delle forze politiche operanti in consiglio comunale, si registra solo una mozione, presentata dal P.S.I. nella seduta consiliare del 18-1-1983, che concerne appunto il P.R.G. e i notevoli ritardi nell'espletamento dell'iter di approvazione dello stesso.

Dall'esame della suddetta mozione si possono dedurre le motivazioni, portate dal sindaco, per giustificare l'ancora non avvenuta presentazione della bozza in consiglio comunale, primo passo del lungo iter: imminenza delle elezioni amministrative rispetto alla data di arrivo della bozza (24-6-83); ritardo nella

⁸⁴ In *Nuove Opinioni*, A. VIII, n. 70, 2 febbraio 1984, pp. 1 e 8.

elezione del sindaco e della giunta; attesa della costituzione delle commissioni consiliari, tra cui quella che deve studiare il piano; mancanza, infine, di alcuni documenti nella bozza.

Pur dando per buone tali motivazioni, sta di fatto che il ritardo da allora continua, mentre si sa di certo che anche l'atteso regolamento, documento di cui la bozza era priva, è ormai giunto a destinazione.

In realtà c'è un altro motivo che continua a far ritardare le cose ed è relativo alla questione di alcune lottizzazioni, inerenti alla normativa del P.P.A., che occorre risolvere prima di affrontare l'esame del P.R.G. Più precisamente, ricordiamo che i Piani Pluriennali di Attuazione (P.P.A.), approvati dalla sola maggioranza D.C., (le sinistre votarono contro, mentre l'M.S.I. si astenne), nel consiglio comunale del 7-12-1981, hanno obbligato un certo numero di proprietari a lottizzare determinate zone e le stesse lottizzazioni si trovano ora a coprire, pare, un'area fabbricabile addirittura superiore a quella eventualmente prevedibile nella prima bozza dello stesso P.R.G.

Il problema che si pone è dunque il seguente: approvare le lottizzazioni e inficiare le direttive dello stesso P.R.G., oppure non approvare le lottizzazioni e andare incontro al risarcimento delle spese dei proprietari costretti a lottizzare?

Certamente problematica è anche la soluzione di approvare solo una parte delle lottizzazioni, poiché in tal caso quei terreni acquisterebbero notevolissimo valore e il risultato ultimo sarebbe un ulteriore aumento dei prezzi dei suoli.

Il punto di fondo, tuttavia, è che esiste, come sempre, un responsabile di questo bel po' di questioni, che in questo caso è la maggioranza che da anni governa il nostro Comune e che ha avuto la capacità di farci arrivare agli anni '80 privi di un così fondamentale strumento urbanistico. I P.P.A., infatti, stando alla legge 56, devono essere semplicemente degli atti di attuazione del P.R.G., sicché devono essere ad esso conseguenti, o, comunque, ad esso fortemente vincolati. Ma anche di questa questione già parlammo a suo tempo (cfr. Nuove Opinioni n. 56, p.4). Ai tanti già esistenti sono stati così aggiunti altri problemi, purché il tutto non celi ben più gravi manovre speculative di cui, oggi, non ci rendiamo conto.

Tuttavia, al di là delle ipotesi, resta un fatto: la pesantissima responsabilità di chi, fino ad oggi, ha fatto in modo che il P.R.G. fosse per Tricase solo un sogno. È ormai tempo di risolvere le questioni e di andare avanti, i cittadini hanno il diritto di vedere al più presto la bozza del piano in consiglio comunale, per la sua razionale e democratica discussione. Le opposizioni devono far di tutto perché ciò avvenga al più presto, poiché nessuno ha il diritto di prolungare ulteriormente la rovina del nostro territorio o di ipotecare il futuro solo con le vuote chiacchiere.

AL COLLOQUIO CON IL SINDACO SERRANO
SUL PIANO REGOLATORE SUBISCO PAZIENTEMENTE
OGNI MALDICENZA... a cura di Enzo Serafini (1984)⁸⁵

Tempi brevi per l'ultimazione del porto – In via di completamento il cimitero – Non esiste problema di personale

Abbiamo posto delle domande al sindaco di Tricase, professor Vittorio serrano, attinenti ad alcuni dei problemi più importanti della Comunità, al confronto tra maggioranza ed opposizione, ai rapporti tra amministrazione e dipendenti per una migliore funzionalità dei servizi.

1) – *Siamo agli inizi dell'attività amministrativa del nuovo consiglio. Che cosa ritieni che sia rimasto immutato e che cosa, invece, è cambiato in seno ai gruppi consiliari?*

R.) – La concretezza richiesta all'amministratore, a chi è comunque impegnato nelle istituzioni pubbliche, impone verifiche costanti, non supposizioni. I gruppi consiliari, poi che nei comportamenti hanno il dovere di legare la praticabilità dei programmi alle motivazioni ideali e politiche, sul terreno amministrativo debbono superare le prove della funzionalità, delle istanze sempre propositive, della ricerca di soluzioni adeguate ai grossi problemi della comunità pur nella diversità dei ruoli che ogni gruppo è chiamato a svolgere.

Il nuovo Consiglio, ancora una volta espressione chiara di un voto popolare, dovrà alla scadenza render conto di comportamenti e scelte al giudizio degli elettori e dell'intero corpo sociale. L'augurio che mi sento di formulare è che siano superate nei fatti, tutte le disfunzioni che hanno turbato la mia precedente esperienza di Sindaco. Lo faccio con serenità e con l'impegno di contribuire, per quanto è possibile, affinché questo avvenga.

2) - *La DC e l'esecutivo che tu presiedi ritengono che: "il controllo" cosiddetto "rigido degli atti amministrativi blocca l'attività consiliare". A parte la discutibilità di una tale affermazione, che cosa dovrebbe fare un'esigua minoranza per esercitare la sua funzione in un'amministrazione a maggioranza assoluta DC?*

R.) – Sarebbe estremamente interessante uscire dal vago e formulare riserve più precise e circostanziate, se l'affermazione che N.O. riporta tra virgolette desse veramente il tenore dei rapporti tra la D.C. e gli altri partiti presenti in consiglio. Ma la domanda non lo consente. Ed allora vale la pena ribadire, anche in questa sede, che la presunta volontà della D.C. di impedire il corretto funzionamento dell'organo consiliare con la cosiddetta forza del numero è solo frutto di riserve mentali delle opposizioni. Mai argomento in discussione è stato risolto con votazioni che hanno stroncato il dibattito. Al contrario l'esecutivo è sempre stato disponibile al confronto ed alla dialettica. Esiste però il dovere, che non è difesa pregiudiziale delle proprie

⁸⁵ In *Nuove Opinioni*, A. VIII, n. 70, 2 febbraio 1984, pp. 1 e 8.

posizioni, di proporre motivazioni e soluzioni ideali e politiche coerenti con un indirizzo di fondo e con una visione della società espressi chiaramente in un programma e confortato dal mandato elettorale.

Non si può chiedere all'esecutivo che esprime la volontà di una maggioranza, di deflettere dalla linea con la pretesa di istanze assemblearistiche che nulla hanno a che vedere con il controllo burocratico, e senza rinunciare comunque a creare momenti ed occasioni di confronto per mettere i singoli ed i gruppi nelle condizioni di espletare al meglio il compito per il quale si è impegnato nei confronti della comunità. Se poi "controllo rigido degli atti amministrativi" significa pratica dell'ostruzionismo, nel nostro paese abbiamo esempi poco qualificanti anche a livello parlamentare (ma credo non facciano al nostro caso). Ogni cittadino, comunque saprà certamente giudicare, seguendo con attenzione, come avviene, l'attività del Consiglio e di tutti gli organi che esso esprime.

3) - *Quando si porterà in consiglio il Piano Regolatore Generale? Oppure, come si dice, il Sindaco si candiderà per le elezioni provinciali e regionali e, dunque, non è opportuno tirare fuori il P.R.G.?*

R.) L'iter previsto, e definito nelle sedi competenti, perché il Piano Regolatore Generale di Tricase divenga al più presto uno strumento concreto per tutta la comunità, è già stato avviato. Su questo dato, la fantasia dei "si dice" non può essere attribuita al Sindaco che al limite subisce, ma con molto paziente buon senso per la verità, i poco cordiali apprezzamenti di coloro che vorrebbero attribuirgli l'uso, a fini elettorali, di scelte collegiali della massima importanza. Non si tratta quindi voler celare, né tanto meno di *tirar fuori*, l'ipotesi di P.R.G. da affidare alla valutazione attenta e consapevole di tutta la comunità. L'impegno sarà coerentemente assunto con la chiara consapevolezza che il Consiglio Comunale è chiamato, nella circostanza, a delineare il futuro del nostro Comune, in una dimensione complessa e comprensoriale, per i prossimi decenni. È di cattivo gusto politico, in tal senso, creare confusioni. Sul mio futuro politico, poi, ci sarà, come sempre, chiarezza in proposito quando dovessero presentarsi i momenti delle decisioni assunte sempre in una logica complessiva tesa soprattutto al bene comune e non alle ambizioni personali.

4) - *Poiché sappiamo con certezza che la Cassa Depositi e Prestiti non concederà più fondi per il completamento di tutte le opere portuali, dove pensa l'Amministrazione di reperire i fondi necessari per finire i lavori? Stando così le cose, a quando, allora, il completamento?*

R.) - È assolutamente errata la premessa e ingiustificata la preoccupazione contenuta nella domanda che mi viene rivolta. La Cassa Depositi e Prestiti non intrattiene alcun rapporto con il Comune di Tricase per la soluzione del problema del nuovo porto. Questa la situazione di oggi. La Regione ha deliberato l'assegnazione di un contributo in conto capitale di L. 1.195.000.000, ed è stato emesso un decreto per lire 465.000.000 somma pertanto già disponibile. Le restanti somme saranno erogate non appena saranno emessi i pareri necessari dell'A.N.A.S., della

Capitaneria di Porto e dell'ufficio Tecnico Urbanistico Regionale. In conclusione, esiste la copertura finanziaria totale delle opere in via di ultimazione, la Cassa DD.PP. non c'entra per nulla, i tempi saranno certamente quelli più ristretti in considerazione dell'estremo impegno che l'esecutivo pone per la definizione della struttura portuale.

5) - *In un precedente consiglio comunale l'assessore Antonio Baglivo affermò che: Nella pianta organica ci sono otto unità di troppo". Oggi è sorto il problema delle locazioni d'opera con la revoca del contratto dei ventidue locatori. È un problema che l'amministrazione si porta appresso da anni e, forse, non c'è volontà politica di risolverlo. Non erano, queste persone, le stesse di qualche anno fa? Le ristrettezze della legge non esistevano allora come oggi? Come intende l'amministrazione affrontare e risolvere un problema così importante come quello del personale?*

R.) – Non esiste alcun problema di pianta organica. Come ho più volte affermato, siamo alla ricerca di soluzioni adeguate per i nuovi bisogni di un Comune come il nostro, nonostante le ristrettezze imposte dalla legge finanziaria. Siamo tutti chiamati, come esecutivo e come consiglio a conciliare le esigenze funzionali con le risorse umane disponibili. In questa situazione, non facile, è venuto a scadenza naturale il contratto di locazione d'opera per alcuni importanti servizi. Il 31 dicembre tale rapporto è giuridicamente cessato. Nei primi giorni del mese di gennaio l'esecutivo, dopo aver consultato tutti i gruppi consiliari, ha provveduto a rinnovare i contratti per assicurare i servizi forniti alla comunità nello scorso 1983. Anche in questa vicenda continuano a tenere una linea di condotta coerente e tesa alla funzionalità dei servizi.

6) - *Che cosa può dirci sull'ipotesi di lavoro che questa amministrazione si prefigge a breve termine ed in quali settori, mancando, a quanto si sa e si sente nei consigli comunali, un piano programmatico d'interventi?*

R.) – Stiamo ad alcuni. Sono ormai nella fase di completamento i progetti del Cimitero e delle strade di servizio alla nuova importante struttura. Per la fogna nera si procederà tra poco ad appaltare i lavori per l'allacciamento di Depressa e Lucugnano ed al potenziamento delle opere terminali. Sono stati appaltati lavori per 300 milioni per strade di campagna, ai quali tra poco se ne aggiungeranno altri 100 milioni oltre agli interventi da concordare con il Consorzio di Bonifica Ugento Li Foggi. Siamo alla stretta finale per l'Asilo Nido. Mi paiono queste le risposte migliori alla richiesta di quali ipotesi di lavoro ci sostengono. L'esecutività dei progetti, inseriti nel quadro organico contenuto nella mia relazione programmatica al Consiglio, non sono ipotesi, bensì concreta verifica che smentisce e fuga ogni dubbio. Quanto ai tempi, riteniamo di dover oggi più che mai cercare di costruire il nuovo insieme con tutte le forze di questa generosa comunità, anche nelle piccole ma significative realizzazioni del quotidiano che offriamo come testimonianza del nostro servizio per il raggiungimento del bene comune.

L'AMPLIAMENTO DEL PORTO UNA SCOMMESSA
DELL'AMMINISTRAZIONE. NOSTRA INTERVISTA CON L'ASSESSORE
DE DONNO a cura di Enzo Serafini (1984)⁸⁶

Riuscirà l'Amministrazione Serrano a portare a termine i lavori di ampliamento del Porto di Tricase? Sembra il titolo di un romanzo d'appendice, dal numero delle puntate non ben definito, perché l'autore (... e l'editore) si diverte a inventare sempre nuovi contrattempi che rimandano sine die la fine della storiella, programmata – tuttavia – del tipo “e vissero tutti felici e contenti”.

Era il calendimaggio dell'anno del Signore 1980 quando le ruspe della premiata ditta De Donno diedero il via allo scavo: quattro anni dopo si discute ancora dei tempi di apertura del canale tra il vecchio e il nuovo porto. Quest'ultimo, infatti, è da tempo aperto, banchinato, con le sue buone “catenelle” d'ormeggi, ma, ahimè ... chiuso al traffico. È come se ci fossimo costruita una bella (e costosa) villa, dimenticando però di dotarla di almeno una porta di accesso. E il giocattolo rimane a far bella mostra di sé senza servire a nulla.

L'Assessore De Donno, che abbiamo intervistato, ci assicura quanto meno un passo avanti nell'andamento dei lavori. Speriamo nella provvidenza. Non è forse egli stesso che afferma che il nuovo porto sarà completato ... per scommessa?

D.) – Abbiamo appreso dalla “Gazzetta del Mezzogiorno” che, entro luglio, saranno ultimati i lavori del porto. Nella storia dei lavori di ampliamento di queste promesse ne abbiamo sentite tante. Possiamo dare delle risposte concrete ai cittadini?

R.) – Entro luglio possono essere completati i lavori che renderanno agibile il nuovo specchio d'acqua, dovendosi eseguire a tale fine soltanto il rivestimento delle panchine, il dragaggio e l'apertura della canaletta di collegamento dei due specchi d'acqua. Queste opere sono previste nel lotto di L. 400.000.000 appaltato all'impresa De Donno, che costituisce il 1° stralcio del progetto generale di completamento dell'ampliamento del porto che importa una spesa complessiva di L. 1.050.000.000.

Le altre opere per attrezzature portuali, parimenti previste nel progetto generale suddetto e che formeranno oggetto di apposito 2° stralcio, non saranno sicuramente pronte per il mese di luglio, in quanto la loro esecuzione resta subordinata all'ottenimento della concessione della zona demaniale marittima necessaria nonché dei nulla osta da parte degli enti che tutelano la zona. Le procedure per l'ottenimento di quanto innanzi anche se attivate dal Comune nel mese di giugno '82 non sono ancora giunte a conclusione.

D.) – Sappiamo che i fondi sono di mezzo miliardo circa, di cui 76 milioni sono stati già spesi. Inoltre, il mutuo successivo non era stato ancora concesso in via

⁸⁶ In *Nuove Opinioni*, A. VIII, n. 72, 22 aprile 1984, pp. 1 e 8.

definitiva (cfr. Delibera 707 del 1983). Tralasciando la irregolarità amministrativa della procedura, visto l'aumento dei prezzi richiesto in sede di revisione, tali fondi saranno sufficienti per il completamento delle opere e per la loro completa funzionalità?

R.) – In via preliminare si fa presente che, stante la persistenza del fenomeno inflattivo, questa amministrazione ha sempre ricercato di contenere i ritardi – molte volte inevitabili – tra la data di redazione del progetto e quella di esecuzione delle opere; ritardi che inducono effetti antieconomici sul complesso dell'appalto e riflessi negativi sulle finalità sociali dell'opera il cui raggiungimento viene protratto. Nella specie e con le considerazioni di cui sopra, appena avuta comunicazione del deliberato regionale di concessione di un contributo in conto capitale e nella misura del 100% (quindi a totale carico della regione) sulla spesa di L. 1.190.000.000 per opere portuali, venne predisposto il progetto generale dei lavori di completamento dell'ampliamento del porto, consistenti in categorie di opere a completamento del nuovo specchio d'acqua realizzato nonché categorie di opere per la costruzione di attrezzature portuali in ampliamento e su nuova zona demaniale (spazio per il tiro a secco delle barche, Uffici, Delegazione, officina di riparazione).

Contemporaneamente venne predisposto progetto stralcio, risultato di L. 460.000.000, contenente categoria di opere da realizzare nell'ambito della zona demaniale già ricevuta in concessione e per le quali erano stati già ottenuti i nulla osta da parte degli enti preposti. Ciò sempre con lo scopo di contenere i riflessi negativi sull'economia dell'opera dovuti ai ritardi. I lavori del progetto stralcio vennero affidati a trattativa privata all'impresa De Donno e ne venne disposta la consegna, in pendenza dell'ottenimento della concessione definitiva del finanziamento regionale, che allora si riteneva dovesse avvenire in tempi brevi.

Non è stato affatto riconosciuto alcun aumento (aggiornamento) dei prezzi richiesto dall'impresa. C'è stata invece una variazione di alcune categorie di opere relative al tipo di pietra calcarea da impiegare. In conclusione, si ritiene che l'importo globale deliberato dalla regione sia ancora sufficiente per completare le opere programmate.

D.) – Quali sono stati, fino ad oggi, i motivi che hanno indotto la ditta De Donno a fermare i lavori di ampliamento?

R.) – Considerato che la definitiva concessione del contributo a suo tempo deliberato dalla regione ancora ritardava, su richiesta dell'impresa venne disposta la sospensione dei lavori con un atto G. M. 760 del 2-12-1983. Ottenuto il finanziamento di lire 460.000.000 come da decreto regionale n. 81 in data 17-1-1984, si è proceduto alla stipula del contratto d'appalto, senza alcun aggiornamento dei prezzi di capitolato ed è stata disposta la ripresa dei lavori.

D.) – Puoi indicare con esattezza gli estremi della concessione del mutuo e l'ente erogatore?

R.) – Come già detto innanzi, l'opera è finanziata dalla Regione. L'importo di L. 460.000.000 di cui al progetto 1° stralcio in esecuzione è stato concesso in via definitiva con il citato decreto regionale n. 81 del 17-1-1984. L'importo residuo a finanziamento delle opere programmate, sarà concesso dopo l'approvazione del relativo progetto 2° stralcio, che, come detto innanzi, rimane subordinato all'ottenimento della nuova concessione demaniale.

E, infine, una valutazione più generale ma doverosa. Il porto è certamente una delle scommesse di quest'amministrazione. Una scommessa, passatemi il termine "grosso", storica, che ha un futuro e delle prospettive alle quali stiamo già lavorando. È il frutto, inoltre, della volontà dell'intera giunta, perseguita con estrema decisione e chiarezza politica. Le difficoltà? Certo ci sono state e speriamo tutte ormai superate. Intoppi e tempi tecnici lunghi, però, che non possono essere fatti passare come inerzia o indolenza. Se qualcuno insiste su questo versante, non rende onore alla verità. E non è giusto.

Perplexità su una imminente approvazione

PIANO REGOLATORE: IN ATTESA DEL CONFRONTO EMERGONO
NON POCHE INCONGRUENZE di *Caterina Scarascia* (1984)⁸⁷

Il 10 marzo u.s. è pervenuta al nostro Comune la prima bozza del Piano regolatore Generale, redatta dagli ingegneri Cesare e Giuseppe Sarno.

Nel penultimo numero di *Nuove opinioni* si metteva in evidenza, in un articolo relativo all'argomento, la necessità di portare al più presto in consiglio comunale tale strumento urbanistico, per dare il via alla fase di analisi e di confronto, primo e fondamentale passo dell'iter necessario per l'adozione del P.R.G.

La bozza, o avanprogetto, del piano contiene le soluzioni tecniche dei principali problemi urbanistici, individuati tramite una preliminare analisi dello stato di fatto del nostro territorio comunale. Tali soluzioni vengono proposte in via provvisoria, in modo che possano essere esaminate ed accuratamente vagliate da tutte le forze sociali prima della stesura del progetto definitivo. Si deduce, pertanto, l'importanza di questa prima fase e la necessità che in tale momento vi è da coinvolgere, nella discussione, non solo le forze politiche a ciò preposte, ma l'intera cittadinanza, dei cui interessi si va a discutere.

Diciamo, intanto, che i criteri di fondo sulla base dei quali impostare il P.R.G. erano stati già forniti, secondo quanto stabilito dall'apposita legislazione, dal Consiglio comunale, e si possono dedurre da una lettura della stessa relazione che accompagnava l'avanprogetto. I suddetti criteri concernono, anzitutto, l'area economica, nei termini di una classificazione delle aree agricole produttive, di una adeguazione delle aree produttive a carattere industriale ed artigianale ai programmi dell'A.S.I., nell'ambito di un discorso globale di sviluppo delle attività secondarie e,

⁸⁷ In *Nuove Opinioni*, A. VIII, n. 72, 22 aprile 1984, p. 7.

infine, di un potenziamento delle funzioni commerciali, in stretta connessione con il piano commerciale. Si evidenzia poi la necessità di revisionare il sistema di viabilità primaria, di tutelare le risorse territoriali e naturali, di salvaguardare i beni culturali, di riequilibrare l'intero assetto residenziale, con particolare riguardo al recupero del patrimonio edilizio esistente e del centro storico, di prevedere un assetto degli insediamenti costieri, ciò, ovviamente, tenendo conto delle trasformazioni urbanistiche in atto.

La bozza va, quindi, esaminata tenendo conto di queste indicazioni di fondo, che dovrebbero essere state rispettate, ma, soprattutto, facendo attenzione alle modalità e ai criteri di una configurazione del territorio il più fedele possibile alla realtà e, perciò, rigorosamente vincolante per le scelte tecniche, oltre che sovvertitrice o meno delle stesse indicazioni fornite dal consiglio.

Secondo il capogruppo democristiano, Cosimo De Benedetto, da una prima lettura del P.R.G si può dedurre che il redattore ha, in linea di massima, rispettato i principi ispiratori e le linee programmatiche a suo tempo presentate, discusse ed approvate dal consiglio comunale. *“Certo – ha ripreso – siamo in una fase di conoscenza e di studio del piano e, se si tiene conto che esso rappresenta la proiezione della società sul territorio con i suoi complessi problemi di ordine economico, sociale e culturale, si può con franchezza dedurre che qualsiasi risposta categorica non può che ritenersi affrettata. Ad ogni modo, se nell'esame del piano emergono incongruenze si dovranno rivedere le previsioni. A tal proposito molto utile sarà il confronto con tutte le componenti della nostra comunità, di cui valuteremo e rispetteremo tutte le proposte che verranno avanzate. Per quello che mi riguarda preferisco il contributo di proposta alla eventuale inutile e spesso sterile polemica”*.

Queste affermazioni del capogruppo ci paiono molto interessanti, oltre che ben promettenti, tenuto conto dell'aria di malcontento che già tira nel paese, in seguito alla progressiva diffusione di notizie concorrenti una “strana” programmazione del territorio, che pare scontenterebbe i più.

Circa la necessità di dibattere in questa prima fase pare d'accordo anche il sindaco Serrano che, a tal proposito, ci ha detto: *“Più che fissare scadenze, che comunque dovranno essere concordate, è importante la volontà di discutere e dibattere serenamente ed in maniera responsabile su questo proposito, per poter arrivare a definire il problema in tempi certamente brevi, ma soprattutto con le condizioni di aver dato alla fine ognuno il proprio apporto nelle varie fasi di proposta e di approvazione. È importante fare presto, ma è più importante fare bene. Occorrerà verificare che la bozza di piano presentata dai tecnici rispetti le indicazioni contenute nella deliberazione approvata dal consiglio comunale, e che quindi l'impostazione generale del progetto risponda alle esigenze della nostra comunità, espresse, si ritiene, nella stessa delibera. Intendo con ciò dire che la ‘filosofia’ di fondo che la mia amministrazione ha voluto dare al piano è stata già espressa. Sarà verificato in consiglio comunale, ed attraverso altre fasi articolate di dibattito, la rispondenza di quanto già fissato a quanto oggi viene proposto”*.

La disponibilità a discutere sembra dunque molto ampia da parte del partito di maggioranza, se anche il democristiano Scarnera, presidente della seconda commissione, dopo aver detto di non essere in grado di dare un giudizio sulla bozza del P.R.G., poiché non gli è stato ancora possibile verificare se il progettista abbia rispettato o meno i criteri deliberati dal consiglio comunale, afferma: *“Certamente l’approvazione del P.R.G. è legata alle risultanze dei vari confronti con tutte le componenti sociali e politiche della nostra comunità. Il piano, in effetti, non è solamente l’insieme delle norme tecniche per costruire, ma comprende altresì quell’insieme di discipline che concernono i vari aspetti anche moderni, in cui la vita deve svolgersi e svilupparsi negli agglomerati urbani”*.

La bozza, in effetti, va analizzata con accuratezza, ma, lo ripetiamo, è fondamentale a nostro avviso appurare la serietà scientifica con cui è stata svolta o meno l’analisi dello stato di fatto: solo così si potrà ragionare e discutere sul concreto. Ritorneremo, pertanto, sull’argomento, per seguire da vicino e dare il nostro contributo ad un dibattito di così basilare importanza per lo sviluppo della nostra comunità.

STORIA DI UN PORTO

di Giovanni Soderò, Gerardo Ricchiuto e Rodolfo Fracasso (1984)⁸⁸

Molto si è scritto e detto sull’ampliamento del porto di Tricase e spesso in chiave “ipercritica”. I lavori, iniziati il 19 maggio 1980, pare siano quasi completamente ultimati per quanto riguardalo specchio d’acqua; le sovrastrutture (nuova capitaneria, tiro a secco barche, rampa di accesso, servizi sanitari, ufficio polizia urbana, ecc.) invece, ancora, tardano ad essere realizzate anche se, in base a quanto sostenuto dall’ing. Marzo vi è stato uno stanziamento di £.1.050.000.000.

“Siamo La Chiesa” è la prima volta che si occupa in modo analitico e specifico di questo argomento e si pensa lo faccia in modo costruttivo e corretto, intervistando il progettista e direttore dei lavori ing. Mario Marzo da Tricase.

Si è convinti, infatti, che accanto alla critica ed alla manifestazione delle proprie “opinioni” è necessario interpellare e sollecitare anche chi si critica. A volte ciò non succede e non è corretto, né democratico. Così facendo si è veramente di parte.

E’ certamente un dato di fatto incontestabile che, tra Otranto e Gallipoli, il porto di Tricase costituisce l’unico approdo sicuro per imbarcazioni da pesca e da diporto di media grandezza. Con l’ampliamento si può sperare di colmare certe distanze nei confronti di questi due altri porti, ma ovviamente ci si deve dar da fare per creare tutte le sovrastrutture che ancora mancano e per dotarle di strumenti urbanistici adeguati le nostre marine. Altrimenti la dizione “porto turistico” rimane solo sulla carata, servendo la struttura solo: villeggianti di Tricase e dintorni. E poi anche i

⁸⁸ In *Siamo La Chiesa*, A. XII, n. 5 - settembre - ottobre 1984, pp. 38 - 43

privati, i cittadini (una volta avuti gli adeguati strumenti urbanistici) devono contribuire al decollo turistico, investendo i propri soldi non solo per la doppia, tripla casa al mare, ma pure verso attività economiche produttive per tutta la collettività (Castro e Leuca dovrebbero insegnare). Quindi dal concorso di pubblico e privato si potrebbe tentare di porre le fondamenta di una attività economica sempre più necessaria per l'asfittica economia locale. Far circolare certe idee, certi convincimenti significa gettare il seme di quella "democrazia partecipata" di cui ha tanto bisogno il Basso Salento.

Molti spesso da incompetenti, in questi anni di esecuzioni dei lavori si sono sentiti autorizzati a dirne di "tutti i colori". Qualcuno, in un pubblico nuovo, paragonò il nuovo bacino ad un... "bidè" ... e non è fra i competenti!!!

"Siamo La Chiesa" si limita a riportare l'intervista concessa dall 'Ing. Marzo, anche perché non ha elementi sufficientemente adeguati per rispondere al quesito posto da molti: "Con quei soldi (vedi Tabella 1) si sarebbe potuto fare meglio e più in fretta"?

Sollecitiamo, perciò, chiunque a darne una dettagliata, motivata e qualificata risposta. Si è ritenuto opportuno anche accludere delle note storiche ed una documentazione fotografica storica rara del 1905 riguardante i lavori di ampliamento eseguiti in quell'epoca. A ciò si aggiunge il grafico del progetto dell'attuale ampliamento ed alcune foto dei relativi lavori.

NOTE STORICHE

Le prime notizie sul porto di Tricase risalgono al XV secolo e lo descrivono come insenatura naturale solcato da varie imbarcazioni e frequentato da importanti traffici e disparate mercanzie. Ne ha parlato Antonio Micetti, nella prima metà del '700, nel libro *"Memorie storiche della città di Gallipoli"*.

"E' dunque Tricase una delle terre più principali di quest'ultimo capo salentino, posta nella parte settentrionale del medesimo: diece miglia distante dal Tempio di S. Maria di Leuche, et quindici della città d'Otranto, distante dal Mare non più d'un miglio e mezzo nella medesima riviera fra Leuche et Otranto; con porto poco capace, et men sicuro, guardato da una buonissima Torre di guardia per l'incursione de' nemici, fatta a proprie spese de' cittadini, siccome si vede dal privilegio della petizione al Re Ferdinando, et con una chiesa dedicata a S. Nicolò, dove l'anni addietro vi approdavano diversi legni di nazioni straniere, per comprare, e vendere le loro mercanzie, essendoci stata la Douana Reggia, la quale fu poi sospesa d'ordine del Sig. Viceré, conte d'Ognatte, unitamente con quella di Cesaria, o Nardò, et Ostuni, della quale mio padre mentre visse ne fu Reggio Dohaniero, et non ostante ch'era sospesa, li fu sempre della Reggia Corte pagata la provvisione, dopo la morte del quale è stato del tutto estinto l'ufficio suddetto"

Scriveva De Giorgi nel 1888 ne *"La Provincia di Lecce"* (pag.172):

"Ecco il piccolo seno di mare che pure ebbe l'onore di esser dichiarato porto di 3^a classe, per la prima volta da Federico II aragonese (1496 - 1501), poi da Carlo V, e finalmente dal governo italiano; ma con tutti questi onori non vi approdano che le

sole barche pescherecce e le paranze baresi. E' protetto a tramontana da una lingua di terra alta una ventina di metri sul mare; ma è esposto allo scirocco, il vento più pericoloso a chi veleggia da Leuca verso Otranto. Sulla punta di questo promontorio sorgeva la *Torre del porto*, oggi smantellata; ed ultimo veterano di un'ignavia proterva resta ancora un cannone di ferro arrugginito, inchiodato dagli inglesi che demolirono la torre nei primi di questo secolo" (*XIX sec.* - n.d.r.).

Il Porto e l'Università (organismo amministrativo dell'epoca) di Tricase ottennero, nel corso degli anni, in cambio di fedeltà, numerosi privilegi dai regnanti dell'epoca, sotto forma di facilitazioni fiscali, esenzioni doganali ed accesso in nuovi mercati. Ecco quanto scriveva Alfredo Raeli su "*Il Tallone d'Italia*" nel 1923, comparso poi su "*Aneddoti di storia tricasina*" dello stesso autore.

"I tricasini, anche ai tempi del principe di Taranto e di Ferdinando I, erano soliti "caricare e scaricare in lo porto de quella terra tutti et qualsivoglia legni et vaxelli con qualsivoglia mercanzia che portassero" ma in seguito, per ordine di Federico d'Aragona, ancora principe di Altamura, il porto venne chiuso al traffico con "non poco danno et preiudicio de detta Università et homini de quella".

"Nel 1495, dopo aver data prova di fedeltà agli Aragonesi, tanto da essere messa al sacco dal duca di Alessano, l'Università di Tricase si rivolse a Federico e chiese, per i sacrifici sopportati, "non solamente essere restituita in le pristine facoltà et comodità, ma aiutata et beneficiata de altre, et maiore cose". Ed il principe, con lettera del 9 ottobre 1495, ordinò e comandò di restituire subito "a la detta Università et homini tutta quella facoltà et libertà avevano per lo passato in detto porto, permettendo che possano in quello caricare et scaricare tutti et qualsivoglia vaxelli et ligni cum omni generatione de mercantie che portassero, come erano solite per lo passato avanti la detta proibizione et per maggior loro comodità et beneficio", dichiarò che concedeva la grazia "che possano li cittadini de detta terra caricare tutte robbe et mercantie che loro volessero in detto porto franchi, immuni et exempti de tutti, et qualsivogliano deritti, cabelle, et pagamenti loro contingesse per le dette mercantie et robbe così come gaudeno li citatini de le altre città et terre demaniali", e concesse ancora che "le entrate de li ogli et altre entrate loro proprie le pozzano caricare et scaricare et extrahere immuni et exempti de omne pagamento, ancora che li cittadini de alcune altre città et terre demaniali ne pagassero, excepto de pagamenti de tratte de grani".

Salito al trono Federico addì 7 ottobre 1496 l'Università di Tricase si affrettò a mandare i suoi delegati ad invocare la concessione di nuovi privilegi. Ed in riguardo al porto chiesero ed ottennero...L'altro privilegio è del 2 settembre 1532, datato da Ratisbona e venne concesso dall'imperatore Carlo V in premio della fedeltà dei tricasini alla causa imperiale ed in compenso dei danni da loro subiti per l'assedio dei veneziani...Nella precedente puntata ho ricordato i privilegi concessi dagli Aragonesi e dagli Spagnoli al porto di Tricase, il quale, pur essendo privo di ogni comodità ed esposto allo scirocco, fu dichiarato porto di III classe da Federico II d'Aragona (1496 – 1501) ed ebbe un periodo di relativa floridezza per l'importanza dei traffici che vi si svolsero, specialmente durante le buone stagioni.

Tra il 1400 ed il 1600 Tricase fu porto di importanti commerci di pelli, le quali venivano conciate utilizzando il tannino, preziosa sostanza estratta dalle ghiande della vallonea... Scrive ancora Alfredo Raeli (opera citata):

"Ma nel 1650 venne soppresso dal Viceré conte d'Ognatte insieme con i porti di Nardò (Porto Cesareo) e di Ostuni e, nel dicembre del 1807, a causa del blocco continentale proclamato da Napoleone I, gli inglesi fecero saltare in aria la torre eretta a custodia del porto, come minarono il castello di S. Cataldo di Lecce, le due opere più importanti esistenti in quell'epoca sulla nostra costa.

Seguì, quindi, un lungo periodo durante il quale il porto di Tricase rimase in completo abbandono.

Ma nel 1897 veniva eletto deputato del collegio di Tricase l'on. Alfredo Codacci-Pisanelli, il quale, convinto che la costa fra Otranto e Leuca è fra le più sane ed amene di Puglia e che, ravvivata con le necessarie opere, poteva ritornare agli antichi splendori, si propose sollecitare dal Governo i seguenti lavori: ricostruzione, in parte sull'antico letto demaniale della grande via romana, di una strada litoranea che congiungesse i porti di Otranto, Badisco, Miggiano, Castro, Tricase e Leuca; utilizzazione dei suddetti porti per la difesa del canale di Otranto e pel traffico commerciale.

Non è questo il momento di spiegare quanti anni siano occorsi perché il Governo si accorgesse dell'importanza di tali proposte e quanto si sia fatto sinora per la litoranea e per ciascuno dei suddetti porti".

Risalgono ai primi del '900 i lavori (molo e adiacenti opere in cemento) che, per interessamento di Alfredo Codacci-Pisanelli, avrebbero ampliato e protetto il primitivo bacino naturale. Scrive ancora Alfredo Raeli (op. cit.):

"In riguardo al porto di Tricase, ricorderemo che già nel 1901 dall'impresa Tanzarella venivano iniziati i lavori di ampliamento, lavori ai quali provvede l'amministrazione di Tricase, con le proprie risorse sussidiata dallo Stato, dalla Provincia e dalla Camera di Commercio (*vedi foto del 1905*). E qui è opportuno ricordare che l'azione svolta a Roma fu saldamente coadiuvata dal consigliere provinciale e dal sindaco del tempo, signori avv. Domenico Caputo e dott. Pietro Tasco.

L'opera costò in tutto 94.000 lire e consisté principalmente nella costruzione di un muro di difesa, nella escavazione di un bacino protetto da ogni vento e nella posa di una boa di ormeggio. Lavori molto modesti, ma che permisero ai piccoli velieri ed alle paranze del Barese di potervi trovare comodo approdo e rifugio e che consentirono l'ormeggio nello specchio esterno, fra gli altri bastimenti, dei piroscafi che iniziarono l'esportazione dei nostri tabacchi gialli trasportandoli da Tricase, ove venivano preparati ed imballati, ad Anversa, uno dei più importanti mercati mondiali di tabacco e la fermata dei vapori della Società di Navigazione "Puglia" facenti servizio di collegamento fra Bari e Messina.

Fu richiamata, quindi, l'attenzione dei governanti sul porto di Tricase nei riguardi della difesa militare, e le Amministrazioni dei Lavori Pubblici, della Guerra e della Marina furono concordi nel riconoscergli grande importanza, di maniera che, con

decreto reale del 10 gennaio 1907, controfirmato dai ministri Viganò, Mirabello e Gianturco, il porto di Tricase fu iscritto in “prima categoria nei riguardi della difesa militare dello Stato, ferma restando la iscrizione del porto stesso nella IV classe della II categoria nei riguardi del commercio”.

Molti vantaggi si speravano dalla iscrizione del porto fra quelli di prima categoria, ma per lungo tempo nulla di importante si ottenne, per quanto il deputato del collegio avesse continuamente richiamata su Tricase l’attenzione dei ministri competenti e per quanto nella tabella di reparto del fondo dei 30 milioni autorizzato dalla legge 14 luglio 1907 fosse stata assegnata a Tricase la somma di L. 200.000 per costruzione di moli, formazione di un avamposto, scavi di approfondimento nel bacino interno e del relativo canale di accesso, oltre la somma di L. 185.000 per scavi.

Infatti, l’Ufficio del genio Civile di Lecce compilò un progetto per la sistemazione di detto approdo con una previsione di spesa in L. 510.000, la quale eccedeva il fondo autorizzato. Il detto ufficio, invitato a contenere la spesa nei limiti di lire 200.000, presentò altro progetto che comprendeva solamente la costruzione di un tratto di molo foraneo, ma il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici opinò che l’opera così ridotta non avrebbe avuto che un’influenza molto problematica sul miglioramento dell’approdo e decise di soprassedere alla sua esecuzione fino a quando non si avessero i fondi sufficienti per provvedere integralmente alle opere del primitivo progetto.

Si giunse così al 1916, e poiché la guerra aveva fatto comprendere tutta l’importanza del porto di Tricase come stazione di approdo e rifugio per siluranti, sommergibili, e motoscafi, il Ministero della Marina provvide alla esecuzione di escavazioni subacquee nel porto interno fino a portare i fondali a tre metri di profondità, alla costruzione di un’altra banchina ed all’esecuzione di altre opere.

Nell’ultimo periodo della guerra e nell’immediato dopoguerra si iniziò anche la costruzione di un molo, il quale, non solo avrebbe reso più sicuro il bacino interno, ma avrebbe anche reso possibile l’attraccaggio di qualunque legno nel porto esterno, che ha fondali sufficienti per grosse navi.

Ma, per una serie di circostanze che qui non è il caso di ricordare, i tentativi fatti rimasero, sterili, nonostante che lo stato avesse sopportato gravi spese.

Il governo attuale ha mostrato di comprendere la grande importanza che ha l’estremo Salento come ponte di congiunzione fra l’Occidente e l’oriente d’europa e come sbarramento dell’”amarissimo Adriatico” in caso di guerra. Speriamo che provvederà alla sistemazione dei porti di Otranto, Castro e Leuca, al completamento della litoranea ed alla ripresa dei lavori pel porto di Tricase, che ha un’importanza speciale per la sua posizione, essendo l’unico rifugio relativamente sicuro lungo la costa fra Brindisi e Gallipoli, e che pare destinato dalla natura ad essere sentinella avanzata della nostra armata per la difesa del canale di Otranto”.

INTERVISTA ALL'ING. MARIO MARZO
PROGETTISTA E DIRETTORE DEI LAVORI (1984)⁸⁹

D. - Quali le premesse al momento dell'incarico ricevuto dal Comune?

R. - inizialmente l'ampliamento previsto doveva considerarsi come ricovero, nel periodo estivo, per le barche da pesca. Infatti, la profondità, nel progetto originario, era di soli metri 2,00 e il nuovo specchio d'acqua doveva essere utilizzato solo nel periodo estivo.

D. - Quali i problemi progettuali?

R. - Problemi di natura burocratica, anche perché inizialmente si nutrivano seri dubbi sulla possibilità di intervento sul vecchio porto in quanto lo stesso risultava come porto di 2^a categoria - 4^a classe (ovvero porto per il piccolo commercio, quello del pescato - *n.dr.*): e per il fatto che i lavori dovevano essere condotti con finanziamento regionale. Però l'impostazione del progetto, ossia la indipendenza assoluta della darsena (ampliamento) rispetto al vecchio porto, ha permesso, di conseguenza, l'utilizzo della legge regionale n.2 del 21 gennaio 1974 e successiva n.37 del 12 agosto 1978 le quali riguardano i porti turistici.

D. - Ci sono variazioni sul progetto di ampliamento iniziale? Ci illustri le caratteristiche del progetto?

R. - Nel marzo del 1974 la giunta municipale dava incarico della redazione del progetto dei lavori per il miglioramento e potenziamento della recezione portuale. Negli anni che seguirono la Regione Puglia, a più riprese, assicurò finanziamenti per un totale di 470.000.000, e, tenendo presenti i suggerimenti dell'Assessorato ai Lavori Pubblici e dell'Ufficio del genio Civile nonché della Sovrintendenza per i beni ambientali della Puglia, è stato redatto il relativo progetto generale.

Il progetto di ampliamento, oltre a creare un più sicuro rifugio per i natanti, sia locali che di transito, ha lo scopo di ovviare alla carenza di ricettività, che si riscontra nel periodo estivo; esso consiste essenzialmente nella prosecuzione dell'attuale molo in direzione nord-est sud-ovest, ricalcando, anche se in scala ridotta, la configurazione dell'esistente insediamento portuale.

L'innesto è stato fatto in corrispondenza di una appendice foranea, a suo tempo costruita a difesa suppletiva dello stabile adibito a delegazione di spiaggia. Il nuovo specchio d'acqua protetto, ricavato a sud di quest'ultimo, ha una superficie utile di mq 4.250 circa e verrà collegato all'esistente porto tramite un canale di larghezza variabile, con un minimo di metri 8,00, e decorrente ad est della predetta delegazione di spiaggia. La profondità minima sotto il pelo dell'acqua, inizialmente fissata in metri 2,00 è stata aumentata di un altro metro (con perizia variante primo e secondo lotto) tenendo conto di alcuni suggerimenti fatti dall'Ente per il Turismo e riguardante l'eventuale scalo di un collegamento turistico con la Grecia.

⁸⁹ In *Siamo La Chiesa*, A. XII, n. 5 - settembre - ottobre 1984, pp. 43-47.

È stata prevista altresì una banchina transitabile di metri 4.00 a ridosso della strada di accesso al porto e di metri 2.00 per la restante parte.

Le opere di difesa consistono nella costruzione di due serie di massi artificiali frangi onda, di un muro guardiano e di un molo di sopraflutto esposto al mare di scirocco poggiato sulla scogliera rocciosa, e la cui ubicazione assicura un arretramento dal mare di almeno metri 5.00 sulla costa a pelo d'acqua. Per la previsione di opere di difesa del porto non si è reso necessario uno studio particolare sul regime di paraggio, né sui moti ondosi, ma ci si è adeguati alle opere presenti, ineccepibili per funzionalità, resistenza e staticità. Inoltre, ci hanno confortato delle indagini eseguite sui luoghi e secondo le quali il fondo marino, a partire da quota - 20 metri in corrispondenza della costa, e procedendo verso il largo, presenta una adeguata degradazione, che consente un graduale smozzamento del moto ondosso, la cui azione dinamica viene a ridursi notevolmente in corrispondenza delle predette opere di difesa.

D. - Alcuni ritengono che i tempi di ampliamento dell'opera siano lunghi; il suo giudizio in merito?

R. - Essenzialmente la difficoltà di reperire i fondi necessari, nonché la lungaggine per l'acquisizione di tutti i pareri di consulenza (sovrintendenza beni ambientali, capitaneria di porto, assessorato lavori pubblici, ecc.).

D. - Quale il preventivo iniziale e quello attuale?

R. - Il primo lotto di lavori prevedeva uno stanziamento di 50.000.000 cui la Regione aggiunse altri 200.000.000 ed ancora 90.000.000 per la Perizia di variante e suppletiva dello stesso lotto per aumentare di un altro metro (rispetto ai due metri iniziali) la profondità dell'ampliamento e per incrementare il numero dei massi artificiali frangi flutti.

Il secondo lotto prevedeva un ulteriore stanziamento di 200.000.000 cui si aggiunsero altri 145.000.000 come spese per la variante suppletiva. Le suddette cifre sono già state spese per lavori finora compiuti.

Per tutto ciò che rimane da fare vi è stato un ulteriore stanziamento regionale di £.1.050.000.000 per la realizzazione delle sovrastrutture: nuova capitaneria, tiro a secco barche, rampa di accesso, servizi sanitari, ufficio polizia urbana, ecc.

D. - L'ampliamento del bacino in che posizione collocherà Tricase nell'ambito delle analoghe strutture portuali e marittime del Salento?

R. - Il nuovo porto sarà certamente il più affidabile tra i porti della stessa categoria e, se si potranno realizzare le previsioni del futuro Piano Regolatore potrà competere anche con i porti di Gallipoli e di Otranto.

Tab. I - I COSTI DELL'OPERA

PROGETTO DI AMPLIAMENTO DEL PORTO

1° lotto

£.250.000.000

Perizia variante del 1° lotto	£. 90.000.000	lavori già eseguiti
2° lotto	£.200.000.000	
Perizia variante del 2° lotto	£.145.000.000	

PROGETTO DI COMPLETAMENTO DELL'AMPLIAMENTO DEL PORTO

1° lotto del completamento (in corso d'opera) £. 460.000.000

2° lotto del completamento (lavori da appaltare) £. 590.000.000

Quest'ultima cifra riguarda denaro promesso ma ancora non assegnato al Comune di Tricase da parte della regione Puglia e dovrebbe finanziare i lavori che mancano (sovrastutture: tiro a secco barche, rampe di accesso, nuova capitaneria, servizi vari...) e che devono essere ancora dati in appalto.

In totale si sono appaltati (dalle somme di cui sopra) lavori per lire 1 miliardo e 145 milioni e con i 590 milioni che mancano il nuovo porto costerà, in totale: 1 miliardo e 735 milioni.

SI È DISCUSO DEL P.E.E.P.: VEDIAMO PERCHÈ di E. S. (1984)⁹⁰

Dopo l'accesso dibattito nel consiglio comunale del 27-11- u.s. sul punto all'o.d.g. riguardante la variante tipologica al piano di zona "167", di cui si riferisce in altra parte del giornale, abbiamo pensato di dare ai nostri lettori un quadro il più possibile completo sul problema della "167" nel nostro comune.

Innanzitutto, che cos'è il PEEP o la "167"? La sigla si riferisce alle iniziali del Piano per l'edilizia economica e popolare; piano finalizzato sostanzialmente a far acquisire al patrimonio comunale una disponibilità di aree da destinare alla costruzione di alloggi a carattere economico e popolare. 167 è invece il numero della legge del 18 aprile 1962 che disciplina l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia economica e popolare. Da qui "167" indica, nel linguaggio corrente, la zona dove sorgono delle case Ina o Gescal o in cooperativa.

Fatta questa necessaria premessa, entriamo nel vivo del nostro problema. Il Programma di Fabbricazione del nostro Comune, approvato il 14-4-1977, indicava delle aree omogenee, di complessivi 22 ha, in zona di espansione (la sigla è C3) per l'edilizia Economica e Popolare previa approvazione di varianti di zona. Il 22 marzo 1978, amministrazione cassati, si decise invece di variare il piano di fabbricazione ubicando la "167" in un comparto previsto come zona agricola tra Caprarica e S. Eufemia: l'attuale ubicazione di circa 5 ha. La decisione passa con i voti contrari del Psi e del MSI.

Il PEEP viene approvato dalla giunta Cassati il 29-4-78 e prevede un fabbisogno complessivo di case per il successivo decennio 1988 in 2500 e determina che di queste il 46% venga finalizzato all'edilizia economica e popolare; quindi 1140 abitazioni con una spesa prevista per acquisizioni di aree e urbanizzazione primaria

⁹⁰ In *Nuove Opinioni*, A. VIII, nn.76-77, 31 dicembre 1984, p. 6.

e secondaria di oltre 2 miliardi. Da questo punto diviene estremamente difficile seguire il caotico susseguirsi di insediamenti di edilizia economica e popolare sia nel PEEP che fuori. L'attuazione dei piani di E.E.P. secondo l'articolo uno della legge n. 247 del 1974, doveva articolarsi attraverso i piani pluriennali nei quali indicare le aree da utilizzare con le urbanizzazioni, le aree da cedere in proprietà e da concedere in superficie, la spesa prevista per le opere di urbanizzazione primarie e secondarie, e i mezzi finanziari con i quali il Comune doveva far fronte alla precedente spesa.

Di tutto questo invece non vi è assolutamente traccia fino al 28-4-1984, quando troviamo il primo piano pluriennale e la relativa relazione tecnico-economica. Intanto, nel frattempo, sono stati realizzati alloggi fuori dalla 167 dalle cooperative edilizie Fiamme gialle e Virgo Fidelis; è stato approvato il recupero della zona "Puzzu" (40 vani); sono stati assegnati lotti in 167 alla cooperativa Virginia e quattro comparti all'Istituto Autonomo Case Popolari.

Nel frattempo, dalla relazione tecnico-economica approvata nel maggio dell'84, apprendiamo che il costo delle aree da acquisire nella 167 e delle opere di urbanizzazione primaria e secondaria è lievitata a 5 miliardi e mezzo. Non si sa ancora con quali fondi. Nella 167 rimangono, dopo l'approvazione del piano pluriennale, 57 mila metri quadri che vengono immediatamente assegnati il 1° giugno '84 alle cooperative "Azzurra", "Galante" e in diritto di proprietà ad alcuni privati. A questo punto il PEEP che secondo le previsioni doveva avere una durata decennale, è ormai esaurito. Non è tutto. Il 4 giugno '84 si delibera di assegnare fuori dal PEEP altri 8320 metri quadri all'impresa "Sansò & C." per l'edilizia agevolata e convenzionata per 50 alloggi.

Questo è il quadro della situazione sino ad oggi. Noi abbiamo voluto solo fare un excursus su tutta la vicenda senza esprimere troppi giudizi. Molte, se non moltissime cose, ci rimangono oscure e forse per questo non abbiamo saputo essere abbastanza chiari nella esposizione. Tuttavia, pensiamo di avervi fornito ampio materiale di discussione per chi volesse affrontare seriamente il problema.

SVILUPPO DELLA CITTÀ E ATTREZZATURE RELIGIOSE. UN ASPETTO NON SECONDARIO DEL PRG di *Ercole Morciano* (1984)⁹¹

premetto che l'interesse dei cristiani per il piano regolatore generale (p. r. g.) deve riguardare il progetto nella sua globalità e sarebbe una cosa buona che anche le nostre comunità, in quanto tali, nei modi più opportuni, si esprimessero sulla validità delle ipotesi di sviluppo del nostro territorio per i prossimi decenni.

Città dei credenti e città degli uomini sono infatti compenetratae per cui i problemi del territorio ci devono trovare sempre disponibili a dare il contributo per il raggiungimento del bene comune. All'interno del grosso problema che è il P.R.G., ve n'è uno particolare, ma non certamente secondario, almeno per quanti credono

⁹¹ In *Nuove Opinioni*, A. VIII, n. 76-77, 31 dicembre 1984, p. 5.

che la vita di una comunità non si esaurisce negli ambiti materiali: la programmazione delle attrezzature religiose.

Giustamente il progetto dell'Ing. Sarno affronta questo problema, lo studia, presenta delle ipotesi di soluzione. Cercherò sinteticamente di illustrare le varie fasi seguite dal progettista. Per riequilibrare e riorganizzare le attrezzature d'interesse collettivo a livello di quartiere, il progettista, ha fissato gli standards urbanistici integrando quelli previsti dal D.M. n.144/68 (v. riquadro A). Ogni standard prevede il fabbisogno ottimale pro-capite, in metri quadrati, per i prossimi anni. Secondo lo studio, per ogni abitante del comune occorrerebbero, per i servizi di quartiere, 21 mq di cui un mq per le attrezzature religiose.

Fissati gli standards, sono stati calcolati i bisogni pregressi, in altre parole gli arretrati, rispetto alla popolazione attuale; infine, si sono calcolati i bisogni emergenti, relativi cioè all'incremento della popolazione previsto attraverso una rigorosa proiezione statistico-demografica. Lo studio delle aree occorrenti per i servizi di quartiere si articola per il capoluogo e per le frazioni di Lucugnano e Depressa.

Restringiamo ora l'interesse alla previsione delle aree per le strutture religiose del capoluogo perché sono quelle che a nostro parere presentano una maggiore problematicità. Per quantificare il fabbisogno pregresso il progettista ha anzitutto calcolato lo standard attuale dividendo la superficie attrezzata esistente per il numero degli abitanti del capoluogo (v. riquadro B); mq0,26 ab.; ha fatto poi la differenza tra standard urbanistico prefissato e standard reale (1-0,26) e l'ha moltiplicata per il numero degli abitanti ottenendo l'area delle superfici occorrenti per coprire il fabbisogno pregresso: mq.9119.

La previsione del fabbisogno emergente è stata fatta moltiplicando lo standard urbanistico prefissato per l'incremento demografico del capoluogo: mq 3.350. le aree che occorrerebbero complessivamente, secondo il progetto, assommano a 12.469 mq.

Quale localizzazione dare a queste aree? La relazione non giustifica le scelte operate. Osservando gli elaborati grafici si nota che nel capoluogo vi è individuata una sola area (F. 13) per le attrezzature religiose. È estesa per circa 5.500 mq ed è ubicata a sud-ovest, tra "Lavari" e "Caprarica". Due domande: quale criterio ha indirizzato verso quella scelta? Perché non sono state localizzate le restanti aree per circa 7.000 mq?

Il mancato riferimento dello studio alla particolare situazione delle parrocchie del capoluogo costituisce una oggettiva limitazione alla validità delle soluzioni che si propongono. Le cinque parrocchie urbane di Tricase presentano, infatti, caratteristiche diverse per molti aspetti: numero degli abitanti, estensione territoriale, disponibilità delle strutture, bisogni, potenzialità. "vi sono parrocchie mancanti di un idoneo luogo di culto, altre che abbisognano principalmente di spazi attrezzati per la vita di relazione comunitaria: catechesi, incontri, associazioni, ecc. Il P.R.G. sembra non considerare queste peculiarità anzi le riconduce ad una unità (il capoluogo) poco reale.

È vero che gli ambiti territoriali delle parrocchie sono anacronistici perché, salvo la recente istituzione della parrocchia di S. Antonio, sono tali da molti secoli, addirittura la parrocchia di S. Eufemia costituisce un'enclave della diocesi di Otranto. In quella di Ugento, un vero non-senso ecclesiale e pastorale che richiede una modifica delle circoscrizioni secondo le indicazioni del Vaticano II (decr. conc. Christus Dominus n. 22-23).

Potrebbe essere questa l'occasione per ridefinire anche i confini delle parrocchie urbane allo scopo di renderli più confacenti ai bisogni pastorali di oggi e in prospettiva ai bisogni che deriveranno dallo sviluppo futuro ipotizzato dal P.R.G. Questa è solo un'opinione, la realtà è quella di oggi e non può essere sottovalutata nello studio di un P.R.G. se si vuole che le soluzioni siano funzionali ai corrispondenti problemi.

A questo punto sarebbe necessario che anzitutto i parroci fossero messi nelle condizioni di esaminare il P.R.G., per comprenderne i problemi, informare la comunità, proporre soluzioni, per trovare infine una linea comune di condotta e non solo sul problema particolare delle attrezzature religiose. Abbiamo. Perciò, rivolto alcune domande a don Donato Bleve, vicario foraneo di Tricase (la forania è una zona pastorale composta da più parrocchie; quella di Tricase comprende Natività, S. Antonio, S. Andrea, S.M. delle Grazie, Porto, Lucugnano e Specchia).

L'ultima osservazione: a Tricase vi sono altre due confessioni religiose, la chiesa Evangelica e i Testimoni di Geova. I loro luoghi di culto sono servizi a carattere comprensoriale perché frequentati da aderenti che provengono anche da altri comuni; perché il P.R.G. non li prende in considerazione?

(A)
PREVISIONE ATTREZZATURE DI QUARTIERE
STANDARD PER ABITANTE

ISTRUZIONE	5.50	mq/ab
CIVILI	2.00	“
RELIGIOSE	1.00	“
VERDE ATTREZZATO	5.00	“
VERDE SPORTIVO	5.00	“
PARCHEGGI PUBBLICI	2.50	“
TOTALE	21.00	mq/ab

PER OGNI ABITANTE DEL COMUNE OCCORRONO IN MEDIA
21 mq PER LE ATREZZATURE ELENCAATE

(B)
ATTREZZATURE RELIGIOSE: AREE DA LOCALIZZARE
FABBISOGNO PREGRESSO

ATTREZZ. PARR. ESISTENTI	3.140 mq
ABITANTI NEL CAPOLUOGO	12.323

STANDARD REALE (3.149; 12.323)	0,26 c.a.
STANDARD DEL P.R.G.	1,00 mq
DIFFERENZA (1 – 0,26)	0,74 mq
FABBISOGNO PREGRESSO (12323 x 0,74)	9.119 mq
FABBISOGNO EMERGENTE	
INCREMENTO DEMOGRAFICO	abitanti 3350
STANDARD DEL P.R.G.	1.00 mq
FABBISOGNO FUTURO	3.350 mq
TOTALE GENENERALE	12.469 mq

*Dati e calcoli sono stati rilevati dal P.R.G. redatto dallo studio Sarno.

DON DONATO BLEVE: “CONSIDERARE LE REALI E GIUSTE ESIGENZE DEL POPOLO” a cura di *Ercole Morciano* (1984)⁹²

D.) – Il Piano Regolatore Generale studia anche il problema delle attrezzature religiose e ne propone delle soluzioni. Come sacerdoti siete stati consultati a riguardo? Ne avete discusso?

R.) – Nessuna consultazione al riguardo è pervenuta a me personalmente, né per quanto sappia ad altri sacerdoti, sia scritta sia per intervento orale da chi ha pensato e progettato il piano. Non ne abbiamo discusso neppure fra noi sacerdoti, anche se alcuni, come me, saremmo più interessati al problema, avendo delle particolari esigenze soprattutto per ciò che riguarda chiesa-luogo di incontro e di culto.

D.) – Come ritieni che possa essere affrontato il problema in ambito ecclesiale?

R.) – La necessità che la comunità sia informata è ineludibile. Si pensa spesso che questi non siano problemi che interessano i cristiani e la Chiesa. Per questo si lasciano prendere ad altri le decisioni più comode. È quindi un “peccato di omissione” trascurare l’esame di un piano che coinvolge tutta la comunità per un congruo periodo di anni, con conseguenze incidenti, in bene o in male, sull’ambiente, sulla cultura e sulle relazioni sociali delle varie componenti della stessa comunità. Direi che l’informazione su questi problemi dovrebbe essere compito specifico di coloro che sono stati eletti dal popolo a rappresentarlo politicamente e di coloro che nella Chiesa sono chiamati “i laici”, chiamati a lavorare in primo piano nel “temporale”, con opportuni interventi a livello di base.

D.) – Piano regolatore e comunità cristiana: il rapporto si deve limitare solo al problema della struttura religiosa?

⁹² In *Nuove Opinioni*, A. VIII, nn.76-77, 31 dicembre 1984, p. 5.

R.) – Se il piano è per tutta la comunità, e quindi anche per coloro che nella comunità sono la “Comunità cristiana”, credo che l’interesse vada rivolto non solo alle strutture religiose, ma a tutto il territorio che è compreso negli intenti del piano stesso. È cristiano, e quindi della comunità cristiana, anche l’interesse per la globalità dei servizi da programmare. Si deve tener conto, infatti, delle reali e giuste esigenze del popolo (recupero dei centri storici, aree per l’edilizia economica e popolare, giuste soluzioni per l’edilizia rurale, servizi per le periferie evitando ghettizzazioni emarginanti). Il problema della giustizia, del resto, è umano e cristiano e va difeso in ambedue le dimensioni, per non rischiare di fare un piano regolatore a misura di potenti e possidenti, clienti e raccomandati, privando di qualsiasi possibilità di difesa coloro che non sanno alzare la voce.

D.) – Ritieni rispondente ad un’efficace azione pastorale, la delimitazione dei confini parrocchiali della città?

R.) – Quello della delimitazione dei confini parrocchiali è un grosso problema che ha delle risonanze sia nella psicologia dei singoli e delle famiglie, sia nella stessa realtà pastorale delle singole parrocchie e della intera Vicaria Foranea, se si eccettua specchia, Lucugnano e Tricase Porto. Coloro che originariamente facevano parte di una comunità, con molta difficoltà riescono ad inserirsi in un’altra, anche se territorialmente devono soggiacere ad un inserimento forzato, per aver potuto solo “là” piantare la “tenda”. Affettivamente, però, hanno altri legami e vogliono spesso mantenerli. Serie difficoltà noi riscontriamo nell’ambito catechistico, come anche sotto l’aspetto culturale (specie per matrimoni e rito delle esequie o funerale, processioni... partecipazione alla Messa domenicale). Io credo, e non da ora, che in una città come Tricase si debba fare, ed è già molto tardi, un discorso di pastorale organica e unitaria fra le varie parrocchie, aldilà dei confini territoriali. La territorialità implica ghetto e quindi chiusura, divisione e a volte rottura, con conseguenze facilmente immaginabili e difficilmente calcolabili per il cammino del Vangelo.

P.P.A.: PROSPETTIVE OSCURE PER UN INSOSTITUIBILE MEZZO DI SVILUPPO. VEDIAMOCI CHIARO di *Francesco Accogli* (1986)⁹³

Il Consiglio Comunale di Tricase, con propria deliberazione n.390 del 7 dicembre 1981, approvava (con voti favorevoli della D.C., contrari P.S.I. e P.C.I., astenuti M.S.I-D.N.) il primo Programma Pluriennale di Attuazione del nostro Comune previsto dalle leggi regionali n. 6 del 12.2.1979 e n.66 del 31.10.1979, in attuazione della Legge Statale n.10 del 28.01.1977, più conosciuta come “legge Bucalossi”. In essa è stabilito che il Comune adotti un nuovo strumento, denominato Programma

⁹³ In *Nuove Opinioni*, A.X, n. 82, 19 maggio 1986, p.1 e 8.

Pluriennale di Attuazione, i cui contenuti non possono qualificarlo come Piano urbanistico.

In base a questa precisazione, alcuni avveduti proprietari sollevarono delle osservazioni perché avevano visto modificare le destinazioni delle loro zone previste dal vigente Piano di Fabbricazione. Per adeguare il Programma, riconosciute legittime le osservazioni dei proprietari, fu adottata una nuova deliberazione agli inizi del 1983 ed in data 25 marzo dello stesso anno il Programma venne finalmente pubblicato. Da questa ultima data viene computato l'inizio di validità del Programma la cui durata di efficacia è stata di tre anni. *Perciò il primo P.P.A. è scaduto precisamente il 24 marzo del corrente anno.*

A questo punto si pongono una serie di interrogativi non facili nei confronti dei quali sarebbe pura presunzione ritenere di essere esaurienti e completi. Ci sembra doveroso, quindi, procedere per linee generali senza entrare nella casistica di specifiche situazioni individuali.

Cosa succederà in assenza del P.P.A.?

In data 8 marzo 1985 con legge regionale n. 6 dal titolo: "Modifica ed integrazione alla legge regionale n.6/79" veniva chiarito quali concessioni potevano essere rilasciate in caso di decadenza del P.P.A. La n.6/85 si richiama esplicitamente all'articolo 9 della "Bucalossi" che elenca le concessioni e gli interventi possibili che sintetizziamo nel modo seguente: "Per le opere da realizzare nelle zone agricole, in funzione della conduzione del fondo e delle esigenze dell'imprenditore agricolo a titolo principale; interventi di restauro, di risanamento conservativo e di ristrutturazione; interventi di manutenzione straordinaria; modifiche interne necessarie per migliorare le condizioni igieniche e statiche delle abitazioni; per gli impianti, le attrezzature, le opere pubbliche e di interesse generale realizzate dagli enti istituzionalmente competenti nonché per le opere di urbanizzazione, eseguite anche da privati, in attuazione di strumenti urbanistici"; ecc., ecc. Le dicerie che si sono sentite in giro nelle ultime settimane, che in assenza del P.P.A. si sarebbe bloccata l'edilizia comunale, sono da ritenersi inesatte e per molti aspetti prive di fondamento.

Cosa succederà ai cittadini che hanno delle lottizzazioni in corso?

Le lottizzazioni in corso non essendo interessate da procedimenti espropriativi, non risentiranno dell'assenza del P.P.A., sempre che esista l'impegno da parte dei proprietari, tramite una convenzione, a realizzare le opere di urbanizzazione primaria. L'unico problema per il rilascio delle concessioni potrebbe essere nelle zone agricole per chi intende realizzare in esse costruzioni a titolo oneroso (esempio, chi non è imprenditore agricolo).

Come si è comportata l'Amministrazione Comunale?

Il P.P.A. che è scaduto, avendo previsto oltre venti lottizzazioni da realizzare, con decine e decine di ettari per i quali si sarebbe dovuto provvedere alle urbanizzazioni

con costi della collettività enormi e con un bassissimo sfruttamento delle volumetrie possibili, non è stato attuato di fatto se non sulla carta. Molto difficile potrà essere la sua attuazione anche con un secondo P.P.A., se ai costi che i cittadini-lottizzatori dovranno sostenere per le urbanizzazioni, non ci sarà un riscontro ed un'adeguata possibilità di edificazione.

A questo punto potrebbe sorgere il dubbio legittimo che il primo P.P.A. sia stato uno strumento inutile. Noi non siamo di quest'opinione per una serie di motivi ed in particolare per la tesi che subito cercheremo di esporre.

Se entriamo nello spirito della "Bucalossi" e di quelle regionali che hanno fatto seguito si capisce come il P.P.A. dovesse essere uno strumento insostituibile nella programmazione dell'attività non solo edificatoria, ma anche economica del Comune, in quanto ne regola lo sviluppo sia delle urbanizzazioni con costi conseguenti che delle attività produttive. Bisogna anche tenere presente che il P.P.A. potrebbe dare facoltà ai Comuni di disciplinare in modo razionale lo sviluppo sul territorio evitando, se redatto in modo coerente, sprechi ed una disorganica organizzazione del territorio. La maggiore preoccupazione, secondo il nostro modo di vedere, non dovrebbe tanto essere di che cosa non si può fare in assenza di P.P.A., ma piuttosto dei guasti profondi che l'assenza di esso può portare a causa di un uso indiscriminato e senza regole nella gestione del territorio; praticamente non deve essere visto come un peso o un freno, ma un utilissimo strumento nelle mani di un'Amministrazione democratica che sappia quali obiettivi porsi e soprattutto quali mete raggiungere.

Cosa sta facendo per il futuro?

Il Consiglio Comunale, fino ad oggi, è completamente all'oscuro e non conosce le indicazioni ed i criteri che il gruppo di maggioranza intende proporre. Nemmeno la specifica Commissione Consiliare è stata mai consultata sull'argomento. Ultimamente siamo venuti a conoscenza che la Giunta Municipale ha dato incarico all'Ufficio Tecnico per la redazione del secondo Programma. Ci auguriamo che il secondo non sia un insieme di elaborati da guardare saltuariamente, ma un vero e proprio Programma che contribuisca seriamente alla crescita economica e produttiva e che permetta soprattutto di controllare e guidare lo sviluppo dell'intero territorio comunale. Se prestiamo attenzione solo per un attimo alla prima esperienza non c'è da essere per nulla fiduciosi.

LA LEGGE SUL CONDONO: QUALI RIFLESSI A TRICASE ABUSO SÌ, MA DI NECESSITÀ di *Claudio Morciano* (1986)⁹⁴

Le prime scadenze relative alla legge 28 febbraio 1985, n. 47, più nota come legge sul condono edilizio, sono arrivate, ma non tutto è ancora chiaro circa i dubbi e le

⁹⁴ In *Nuove Opinioni*, A.X, n. 82, 19 maggio 1986, p.1 e 8.

conseguenze che la stessa legge ha fatto nascere. E ci riferiamo non solo ai quesiti di carattere tecnico che gli addetti ai lavori hanno il compito di risolvere procedendo all'interpretazione della legge stessa, ma anche a quelli di valenza più ampia, di carattere sociale che tuttora sono rimasti senza risposta definitiva: è stato giusto varare la legge di sanatoria e legalizzare l'abuso commesso da molti o era meglio usare una legislazione più repressiva (requisizione o abbattimento) per non premiare gli inosservanti delle leggi? O viceversa, è giusto oberare di un ulteriore carico quanti, con grossi sacrifici, sono riusciti a costruirsi una casa di necessità? E infine gli oneri per gli Enti Pubblici, derivanti dalla regolarizzazione degli edifici irregolari sotto forma di spese per urbanizzare le zone da sanare, è giusto che siano a carico della collettività?

Le risposte possibili, è chiaro, sono duali, valide cioè per i sostenitori del condono e rigettabili per gli altri, o viceversa. Basta poi osservare quali movimenti e dibattiti ha sollevato la legge sul piano nazionale per capire la risonanza del problema: agli ecologisti ed ai verdi, in genere contrari alla sanatoria generalizzata, ha fatto da contraltare il movimento degli abusi (di necessità?), attivo anche nella nostra provincia, che ha portato addirittura alla costituzione di un nuovo partito in Sicilia.

Ma cerchiamo di vedere quale rilevanza ha avuto finora l'abusivismo nel nostro Comune, quale incidenza, sul piano pratico, ha avuto la legge n.47, quanti sono gli abusivi che hanno preferito regolarizzare la loro posizione e se il fenomeno dell'abusivismo è in fase calante o crescente. Certo è difficile tirar fuori dati precisi per un fenomeno che, per sua stessa natura, non è pubblico, molto spesso non visibile in tutto o in parte. Comunque proviamo a farlo partendo dagli unici dati ufficiali sui quali fare affidamento.

A tutto metà aprile le domande di sanatoria presentate presso l'Ufficio Tecnico del Comune di Tricase erano 970, mentre le persone denunciate per abusivismo, sempre alla stessa data, sono state 138 (a partire dal 1982). Tenendo presente che il termine ultimo per l'autodenuncia è il 30 settembre 1986, se ne deduce che saranno ancora molti ad aggiungersi a quei 970. Non solo, ma è probabile che molti non presentino alcuna domanda di sanatoria o per l'onerosità della stessa, o per quieto vivere o perché l'opera abusiva non risulta sanabile ai sensi della legge n. 47.

Non è esagerato allora pensare che le opere abusive siano almeno duemila nel territorio comunale, sia pure con abusi di diverso tipo: si va dalla modifica della destinazione d'uso alla costruzione di qualche vano abusivo, sino ad arrivare all'intero edificio abusivo. Circa la loro localizzazione gli abusi sono equamente ripartiti tra i centri abitati, le zone costiere e le zone agricole. In percentuale, però, gli abusi sono più numerosi sulla fascia costiera (dove, lo ricordiamo, all'interno della fascia di 300 metri dal demanio vige il vincolo di inedificabilità assoluta), poi nelle zone agricole (molte di queste sono vincolate idrogeologicamente e paesisticamente, ma in tutte il limite volumetrico è pari a 0,03 mc/mq) e infine nei centri abitati.

Nessun dubbio, comunque, che a favorire il fenomeno dell'abusivismo abbia contribuito una legislazione urbanistica alquanto complessa, contorta e, in alcuni

casi, praticamente esclusiva. Si prenda l'esempio delle zone costiere, dove i piani particolareggiati non sono stati mai redatti, con la conseguenza che era ed è tuttora) impossibile costruire legalmente, per cui i più spericolati o i più stanchi hanno preferito rischiare e ricorrere a costruzioni illegali. Idem per i centri storici, dove i limiti imposti dalla Soprintendenza ai beni Architettonici di Bari hanno avuto il solo effetto di rendere impossibile, almeno con costi accettabili, il recupero di costruzioni quasi fatiscenti o in grave stato di degrado. Da qui l'abbandono delle case dei vecchi Centri Storici, o in alternativa l'esecuzione di lavori non autorizzati, per rendere gli stessi edifici abitabili in termini attuali, cioè con i comforts che una famiglia moderna ritiene indispensabili. Da qui risulta facile dedurre che gli abusi nel nostro Comune possono essere classificati nella quasi totalità come abusi di necessità, essendo trascurabile la quantità dei casi dovuti alla speculazione.

Per il futuro non resta che aspettare la redazione del Piano Regolatore, ma ancora prima c'è da attendere il varo dei vari Piani di Lottizzazione presentati dai privati e che stranamente nel nostro Comune hanno incontrato più di un ostacolo.

IL P.E.E.P.: UNA STORIA INFINITA a cura di *Francesco Accogli* (1986)⁹⁵

È convinzione sempre più accettata, da chi opera nel settore urbanistico in modo moderno ed in base alla legislazione corrente, ritenere che il territorio, inteso come utilizzazione delle aree sia un bene irriproducibile. Il suolo è definito chiaramente una risorsa non rinnovabile come il carbone, il petrolio, ecc. ed è compito precipuo della collettività difenderlo ed intervenire razionalmente per una sua migliore utilizzazione e distribuzione riferite alle esigenze della pubblica utilità. In queste poche righe, sicuramente insufficienti per dare un quadro completo della nascita e dello sviluppo del P.E.E.P. (Piano di Edilizia Economica e Popolare) nel comune di Tricase, tentiamo una breve cronistoria della utilizzazione di aree per gli insediamenti di edilizia economica e popolare.

La prima impressione che è emersa durante la ricerca è stata quella che le trasformazioni delle aree siano avvenute senza nessuna guida da parte del potere pubblico e soprattutto da parte dell'Ente locale; ci è sembrato, infatti, come se il Comune fosse stato assente subendo passivamente i condizionamenti dei privati legati più alla speculazione e alla rendita che ad un ordinato sviluppo ed un possibile equilibrio del territorio. Non è un caso che, a parte gli episodici interventi portati avanti nel capoluogo e nelle frazioni verso la metà del secolo e che comunque non hanno inciso in maniera fondamentale nell'assetto del territorio per l'irrilevante volume rispetto all'edificato del Comune, i primi alloggi realizzati furono veri e propri sussidi per le famiglie meno abbienti e non l'inizio di una politica urbanistica democratica e partecipata.

⁹⁵ In *Nuove Opinioni*, A.X, nn.83 -84, 27 luglio 1986, p. 4.

Successivamente con impostazioni diverse, intorno agli anni '60, vi furono due interventi di un certo rilievo dello I.A.C.P. (Istituto Autonomo Case Popolari) e su scala diversa cominciarono a configurare un nuovo quartiere con alloggi più rispondenti alle esigenze dei cittadini andando ad uniformarsi alle nuove tipologie ricorrenti. Il piano di zona attualmente esistente, ai sensi della legge 18 aprile 1962, n. 167, approvato con deliberazione della Giunta Regionale n. 1730 del 2 marzo 1981, fu redatto dagli ingegneri Cesare e Giuseppe Sarno in variante al Programma di fabbricazione e su indicazione dell'area da parte dell'Amministrazione a seguito delle deliberazioni consiliari 12 e 13 del 22 marzo 1978. La superficie destinata alla realizzazione del piano di zona per l'edilizia economica e popolare risultava poco meno di 10 ettari, di cui più di 3 ettari destinati a residenza. Veniva iniziata, quasi subito, l'edificazione delle aree per interessamento dello I.A.C.P. Si iniziava con 22 alloggi del primo biennio del piano decennale-casa e si continuava poi con i successivi bienni fino al terzo e con gli interventi ABILAG, in base alla legge regionale n. 1676 del 1980, con alloggi di tipo sperimentale a consumo energetico alternativo. Complessivamente si avevano 40 alloggi in via di ultimazione, 12 ABILAG e 46 alloggi in fase di costruzione del terzo biennio. Di recente è stato redatto da parte dello I.A.C.P. un progetto per il quarto biennio in corso che prevede la realizzazione di 16 alloggi con i quali si dovrebbe esaurire l'opera dell'Istituto nella 167. Precedentemente sorgevano, su diretto interessamento di alcuni cittadini, cooperative edilizie in aree fuori della 167 indicate dall'Amministrazione. Queste cooperative, come riferiamo nella scheda riassuntiva, sono: le "Fiamme gialle" dei finanzieri, la "Virgo fidelis" dei carabinieri e la "Tricasina '80" dei vigili urbani realizzate in base alla legge n. 865 del 1971.

Per quanto riguarda l'edilizia convenzionata, dopo una fase di chiaro disinteresse, vennero presentati i primi progetti di cooperative, imprese e privati. È opportuno precisare che, a parte un'assegnazione di area alla cooperativa "Virginia" in tempi precedenti, le assegnazioni successive furono effettuate nel 1984. L'anno successivo, dopo l'approvazione dei relativi progetti, ha preso l'avvio la costruzione di alloggi per l'edilizia convenzionata che sono in via di ultimazione. Con le assegnazioni del 1984 venne esaurita la disponibilità di aree per l'edilizia economica e popolare nella 167 pur permanendo una certa disponibilità di volumi legata ad un non totale sfruttamento degli stessi da parte dello I.A.C.P. A causa dell'esaurimento della disponibilità di aree, su richiesta dell'impresa "Sansò Edilizia s.a.s." e proprio a causa delle aree non disponibili in 167, venne assegnata un'altra zona ai sensi dell'articolo 51 della legge 865, limitrofa alla 167 in località "Lavari".

Come è possibile notare, nel giro di pochi anni, sta nascendo una nuova frazione (circa 1200 abitanti insediabili) in una parte del territorio comunale dove gli allagamenti periodici certamente hanno messo in evidenza l'urgenza e la necessità di seri e razionali interventi di urbanizzazioni primarie e secondarie. Siamo a conoscenza che sono state già fatte promesse di 700 milioni per le urbanizzazioni e le acquisizioni delle aree e che vi è una richiesta di 5 miliardi circa per la sistemazione dell'intera 167. Attendere ancora sarebbe seriamente pericoloso per i

danni e i guasti indescrivibili che possono verificarsi nelle prossime stagioni autunnali ed invernali.

Nel concludere questi brevi cenni sul P.E.E.P. è doveroso ricordare l'ultimo intervento di un certo interesse, più come iniziativa che come reale entità (solo 6 alloggi) relativa alla zona "Puzzu" che prevede il recupero di immobili di proprietà comunale nel centro storico da destinare ad edilizia economica e popolare. Il progetto, dopo varie vicissitudini tra lo I.A.C.P. e l'Amministrazione Comunale, che sarebbe lungo oltre che noioso descrivere, considerato che questa zona ormai è un esempio reale di inciviltà e di vergogna per tutti i Tricasini, come più volte affermato da "Nuove Opinioni" fin dal 1979 (vedi n.30), sta per raggiungere la fase finale dell'approvazione definitiva avendo ormai acquisito i pareri dei diversi organi competenti.

L'ultima nostra riflessione è riferita alle frazioni, Depressa e Lucugnano, nelle quali si è avuta poca sensibilità ed attenzione al problema, nonostante la notevole richiesta di aree edificabili.

I.A.C.P. – EDILIZIA CONVENZIONATA

N. alloggi	Tipologia	Anno	Situazione Giugno 1986
22	Residenziale Pubblico	1981	Realizzati e assegnati
12	ABILAG	1982	Realizzati e assegnati
12	Residenziale Pubblico	1982	In fase di ultimazione
6	Residenziale Pubblico	1983	In fase di ultimazione
46	Residenziale Pubblico	1984	Realizzati e non assegnati
16	Residenziale Pubblico	1985	In fase di studio

COOPERATIVE FUORI 167 – EDILIZIA CONVENZIONATA

12	"Fiamme gialle"	1977	Abitati
12	"Virgo Fidelis"	1979	Abitati
12	"Tricasina '80"	1980	Parzialmente abitati

COOPERATIVE NELLA 167 – EDILIZIA CONVENZIONATA

16 + 12	"Virginia"	1984	In fase di realizzazione
18	"Azzurra"	1985	Assegnati e non realizzati
6	Privati cittadini	1985	Assegnati e non realizzati
52	"Galante"	1985	In fase di realizzazione

IMPRESE PRIVATE FUORI DELLA 167 – ARTICOLO 51 LEGGE 867

50	"Sansò-Edilizia s.a.s."	1985	In fase di realizzazione

LETTERE ALLA REDAZIONE
MA CHE PORTO È IL NOSTRO? di *Sirio Morra* (1986)⁹⁶

Mentre il Governo ha recentemente varato due Leggi d'avanguardia sulla nautica da diporto – tra l'altro centinaia di approdi turistici di tutta Italia verranno inseriti sulle carte nautiche, a condizione che offrano l'idoneità ad assicurare alle imbarcazioni da diporto i servizi di riparazione ed il rifornimento di carburanti (vedi articolo apparso sul Sole 24 Ore di giovedì 26-6-1986, pag.6), perché il porto di Tricase è – nei fatti - lasciato in abbandono?

Probabilmente incapacità, negligenza e retaggio di una antica mentalità conservatrice e medievale del locale Governo Amministrativo sono le prime vere cause.

Al porto vi è solo la Delegazione di spiaggia della Capitaneria di porto di Gallipoli, è rimasta priva dell'apparato ricetrasmittente VHF. Non ha un mezzo nautico per il soccorso, la sorveglianza e l'assistenza costiera. Vi è addetto soltanto un sottufficiale, impossibilitato, in quanto solo, di gestire correttamente il porto. Non vi è più il distributore di carburanti, per cui centinaia di imbarcazioni, non tutte di piccola stazza, vengono rifornite mediante taniche trasportate in macchina con gravi rischi di incendio e con inconcepibili ingorghi di auto sulla sconnessa strada di accesso e sulla banchina di ponente, giacché quella di levante è impraticabile.

Durante il periodo estivo vi ormeggiano grosse imbarcazioni da diporto, a vela ed a motore, italiane e straniere, sia di passaggio durante la navigazione nel mediterraneo, sia in sosta estiva, senza alcun vantaggio per l'economia tricasina, se si esclude quello sommerso di pochi locali di buona volontà.

Il posto più frequentato dai bagnanti è l'imboccatura del porto.

Per l'alaggio delle piccole imbarcazioni vi è una gru a mano, in concessione al Comune di Tricase, è arrugginita e priva di manutenzione e dei necessari collaudi prescritti dalla Legge.

E che dire delle banchine, degli ormeggi, dei frangi-flutti e della mancanza di fondale? Dei motopescherecci di Castro che nottetempo pescano sotto costa sui fondali bassi e sabbiosi antistanti Marina Serra, mentre lungo tutta la costa – da Castro a Leuca – a poche decine di metri dalla stessa costa vi sono disseminate numerose reti da pesca. Che dire di tutto ciò? La mancanza di un serio controllo degenera in anarchia!

La costa è molto bella, il mare non è ancora inquinato, ma le correnti marine spingono verso la costa ogni sorta di porcherie, di buste di plastica, anche sature di catrame. Di ciò nessuno si dà carico, come se non fossimo in Italia.

Eppure, il porto di Tricase è importante per la sua posizione geografica. Ne fa testo anche il tonnellaggio delle imbarcazioni che vi si ancorano.

⁹⁶ In *Nuove Opinioni*, A.X, nn.83 -84, 27 luglio 1986, p. 2.

I fondali sono rocciosi e non sismici, può – anche sotto questo non trascurabile profilo – essere ampliato e quindi riparato dai marosi di scirocco e di levante ed offrire, tra Otranto e Gallipoli, l'unico sicuro ormeggio durante tutto l'anno anche, non lo si dimentichi, per tutti i pescatori della zona che del mare vivono. Se chi di dovere capisse queste cose saprebbe anche che l'ampliamento del porto, con le dovute strutture ed infrastrutture, darebbe un notevole contributo economico alla depressa comunità tricasina, non ultimo con la creazione di regolari posti di lavoro.

Con l'augurio che le coscienze si sveglino e le responsabilità si identifichino, chi scrive si permette rivolgere l'invito a tutti coloro che amano, rispettano e vivono in mare – e che meglio di altri – conoscono la realtà dei suaccennati problemi, di far sentire la propria voce di indignazione e di protesta, formulando organiche e costruttive proposte.

Lavori fermi dall'agosto dell'84

IL NUOVO PORTO SARÀ PRONTO PER L'87? di *Rodolfo Fracasso* (1986)⁹⁷

Sembra ineluttabile che, completare le opere pubbliche a tricasine, comporti spesso qualche problema. E così anche l'ampliamento del porto, iniziato il 19 maggio dell'80 (progetto dell'Ing. Marzo – cfr. "Siamo La Chiesa" n. 5 del 1984) sembra non sfuggire alla regola dei ritardi. Le ruspe della ditta De Donno di Lecce hanno affondato le loro mani metalliche nella zona di "Puzzu muraneddu" e dintorni, antico e oramai disfatto regno dei "pelacane" tricasini, conciatori di pelli, e si sono fermate nell'agosto del 1984, dopo aver ricavato un nuovo specchio d'acqua (4250 m² x 3 metri di profondità) esteso a sud del vecchio (ad esso collegato con un canale largo 8 mt.) e protetto da una doppia serie di massi frangi onda, un muro guardiano ed un molo sopraflutto. A quel punto i soldi spesi erano 685 milioni (finanziamento regionale) divisi in due lotti di lavoro. Quello che rimane da fare, ovvero il completamento dell'ampliamento, interesserà l'area oggi sede di materiali di risulta, costerà circa 1 miliardo e 50 milioni (è di questi giorni un manifesto in cui la locale sezione D.C. annuncia che, tramite i buoni uffici dell'assessore regionale cesare Lia, la Regione ha erogato al Comune la somma di 300 milioni) e consisterà nella costruzione delle sovrastrutture: rampa di accesso al porto intorno alla "rotonda", tiro a secco per le barche, parcheggi, confezionamento di altri massi frangiflutti, uffici per la polizia urbana, i servizi sanitari, il circolo nautico, e la nuova Delegazione di Spiaggia. Quest'ultima realizzazione fa ritenere che la vecchia sede della delegazione, posta a cavallo tra il vecchio ed il nuovo bacino (collegati da un canale) sarà demolita, contrariamente a quanto previsto dal progetto del 1974, epoca in cui, per evitare i vincoli operativi vigenti in materia di interventi sui porti di seconda categoria quarta classe come quello di Tricase (ovvero porto per il piccolo commercio, quello del pescato) si scelse l'indipendenza assoluta del bacino di

⁹⁷ In *Siamo La Chiesa*, A.XIV, n. 4, luglio-agosto 1986, pp. 42-43.

ampliamento dal vecchio bacino mantenendo un semplice canale di passaggio (leggi regionali n. 2 del 21/1/74 e n.37 del 12/8/78 riguardanti i porti turistici).

Sarebbe interessante indagare sui motivi dell'interruzione dei lavori, sta di fatto, comunque, che il progetto per il completamento, presentato nell'83, avendo avuto solo di recente l'approvazione dell'assessorato regionale urbanistico, ha richiesto un suo aggiornamento terminato proprio il mese scorso da parte dell'ing. Marzo, progettista e direttore dei lavori. I lavori stessi, perciò, dovrebbero riprendere non appena sarà espletata una nuova gara d'appalto e, in ogni caso, se ne riparerà nell'87. È singolare che il nuovo porto, ancora non completato, risulta già insufficiente; la nautica da diporto (cioè le piccole barche che si spostano lungo la costa percorrendo brevi tratti) e quella d'altura (specie in occasione della annuale Coppa "Magna Grecia") hanno aumentato le loro unità e difatti, tra Otranto e Gallipoli, il porto di Tricase è l'unico che può ospitare. Tricase non vuole farsi scappare la possibilità di aumentare ulteriormente la ricettività ed a Palazzo Gallone si parla già di un altro ampliamento (non appena sarà terminato l'attuale) da ricavare "rubando" questa volta al mare il secondo nuovo bacino con una sorta di prolungamento verso il mare del nuovo molo frangiflutti. È la proposta che era venuta già fuori, da parte delle sinistre, in sede di dibattito consiliare sul progetto dell'attuale ampliamento: allora si disse che quel "prolungamento" avrebbe deviato le correnti ed avrebbe potuto creare qualche problema da contraccolpo e si decise per il più sicuro scavo in zona "puzzu Muraneddu". Ora, se ne riparla, evidentemente vi è l'intento di affidare ai tecnici il compito di tentare di evitare i riflessi della probabile deviazione delle correnti.

Intanto è annunciato per settembre, il dragaggio (una specie di ripulitura) del fondo del porto attuale (già appaltato ad una ditta di Barletta e rinviato a giugno) la cui profondità, in vari punti, si è ridotta (attenzione per chi fa i tuffi) da 4-5 metri a 2 metri a causa sia degli anni, sia 8e soprattutto) del parziale risucchio dal nuovo bacino di massi frangiflutti e vario materiale di risulta verificatosi nell'inverno del 1981 a seguito di una forte mareggiata ad un anno dall'inizio dei lavori.

LA ZONA "167" PER L'EDILIZIA ECONOMICA E POPOLARE UNA STORIA ALL'ITALIANA di *Claudio Morciano* (1986)⁹⁸

All'osservatore che, imboccata via Carlo Alberto nel quartiere di Caprarica, arriverà alla fine della stessa strada, si presenterà un panorama inusuale di edifici a tre o più piani, formati da blocchi regolari, staccati ma vicini tra loro. Si tratta della famosa zona 167 (area per l'edilizia economica e popolare); cinque corpi di edifici in condominio, alcuni dei quali già ultimati in ogni loro parte, altri in stato di avanzata esecuzione e altri ancora con la struttura a rustico già completata.

⁹⁸ In *Nuove Opinioni*, A.X, n.85, 26 ottobre 1986, p. 4.

Tra questi edifici vi è l'oggetto delle proteste, dei reclami e delle azioni che un gruppo di cittadini sta portando avanti negli ultimi mesi per sostenere uno dei diritti elementari della persona umana: il diritto alla casa ossia il diritto a poter vivere tra quattro mura sicure, non solo al riparo da intemperie e da agenti atmosferici, ma anche in condizioni igieniche accettabili per una famiglia moderna.

Ma forse è meglio ricostruire gli avvenimenti, per portarli a conoscenza di chi è rimasto all'oscuro di tutto o per ricordarli a chi li ha relegati in un angolino della propria memoria, perché scomodi.

Sono ormai trascorsi alcuni anni da quando l'IACP (Istituto Autonomo case Popolari) di Lecce ha preceduto alla progettazione e alla costruzione di un primo lotto di alloggi, esattamente 35, per edilizia economica e popolare in Tricase. È, infatti, del 1981 il bando di concorso per richiedere l'assegnazione di un alloggio e allo stesso periodo bisogna far risalire l'inizio dei lavori. In seguito alle domande presentate è stata formata una graduatoria dei richiedenti in base alla quale, dopo le normali verifiche di competenza dell'Amministrazione Comunale, si passa all'assegnazione degli alloggi. Nel frattempo, gli alloggi vengono completati, ma l'assegnazione è ritardata per il lungo tempo richiesto dalle verifiche delle condizioni dichiarate dai richiedenti. Bene o male, però, le operazioni di verifica vengono completate: e i primi 35 richiedenti della graduatoria già compilata diventano di fatto assegnatari degli appartamenti costruiti dall'IACP.

A questo punto si ha però un ulteriore intoppo: la consegna (che è la fase successiva all'assegnazione, con la quale viene consegnato all'assegnatario l'alloggio di spettanza) non può avvenire perché la zona, e quindi gli edifici, è sprovvista delle opere di urbanizzazione primaria: strade, energia elettrica, acqua, fogna, in particolare si perde molto tempo per l'individuazione dell'area sulla quale costruire la cabina elettrica di trasformazione, indicata come indispensabile dall'ENEL, per poter eseguire la fornitura di energia elettrica ai vari edifici, ma sono notevoli anche i ritardi per la costruzione della rete e degli allacciamenti di acqua e fogna. Di conseguenza anche l'ultimazione dei lavori di pavimentazione stradale non può essere eseguita.

È così che il tempo passa con gli alloggi ultimati ed inutilizzati, mentre gran parte degli assegnatari vive in condizioni igieniche ed economiche (per via degli affitti) estremamente gravose. Nel frattempo, gli edifici vengono più volte fatti oggetto di atti di vandalismo (vetri rotti, infissi forzati) o addirittura di saccheggio (elementi di W.C. o altro portati via) da parte dei soliti ignoti, ragion per cui allo stato attuale abbisognano di un'opera di manutenzione straordinaria non prevista. Tanto che il presidente dell'IACP di Lecce, on. Rausa, sente il bisogno di chiarire, attraverso la stampa a diffusione regionale, che non è colpa del suo Istituto che la consegna non è stata ancora effettuata e che a causa della carente vigilanza sulle parti ultimate bisognerà ora trovare i fondi per l'esecuzione delle necessarie opere di manutenzione.

Per uscire da questa situazione di stallo, che porterebbe magari ad un inutile gioco di scarica-barile tra gli enti preposti, gli assegnatari si riuniscono in "Comitato

Assegnatari Case popolari” in data 11-5-1986 presso la CGIL di Tricase e sollecitano, con un apposito esposto alle autorità interessate e alla magistratura, l’ultimazione e la consegna degli edifici. Iniziano, altresì, un’opera di sensibilizzazione della pubblica opinione per creare una maggiore pressione verso chi di dovere.

Il resto è storia dei nostri giorni, che siamo in attesa di vedere a quali conclusioni porterà. Di certo, possiamo dire di aver visto nei giorni scorsi le strade interessate munite del manto di asfalto e gli operai dell’ENEL intenti a lavorare nella cabina elettrica. Speriamo che tutto adesso si muova per il meglio e che questo classico esempio di vicenda all’italiana possa concludersi prima dell’arrivo dell’inverno. Intanto, sono quasi pronti in vicinanza altri 35 alloggi dell’IACP e 12 alloggi per conduttori agricoli: faranno la stessa fine dei precedenti? C’è da sperare di no, anche perché stavolta non dovrebbe essere insormontabile l’ostacolo dell’urbanizzazione primaria, già eseguita.

Un’ultima considerazione ci preme fare sull’intero comparto: si ha l’impressione, osservando il quartiere della 167, che stia per venir fuori un quartiere simile ai ghetti di periferia delle grandi città, con molte case e poche strutture. Speriamo solo di sbagliarci e che le condizioni di vivibilità siano degne di una comunità civile progredita.

Turismo. Via libera ai lavori
UNA DRAGA PER IL PORTO di *Rodolfo Fracasso* (1987)⁹⁹

Il nostro porto, nel suo bacino originario, ha ricevuto la configurazione che oggi presenta, nel 1904, (“Punta cannone” verrà negli anni successivi) ma la sua struttura, pur con qualche carenza (i natanti non hanno dove rifornirsi per l’approvvigionamento di acqua sulla banchina), è l’unica, fino ad oggi, che nel tratto di costa fra Otranto e Gallipoli consenta un seri approdo sia delle imbarcazioni da piccolo cabotaggio sia di quelle per le regate d’altura (ricordare l’annuale “coppa Magna Grecia” di risonanza nazionale).

Il nuovo bacino di ampliamento, iniziato nel 1980 col sacrificio di “Puzzu Muraneddhu”, sarà pronto probabilmente nell’87 ma potrebbe risultare insufficiente rispetto alle richieste già nel momento in cui sarà inaugurato. Riuscire a migliorare la ricettività del porto ed i servizi per le imbarcazioni sarà un piccolo passo verso quei molteplici piccoli traguardi di cui si compone la promozione turistica di una località, almeno per iniziare a fronteggiare la preannunciata concorrenza di Castro e Leuca.

Tra le cose da fare c’è il dragaggio del porto, cioè la sua ripulitura sul fondo per l’incolumità di chi vi agisce e per il transito di imbarcazioni più grandi. Sembra che l’ultimo dragaggio risalga al 1954 e da allora, in trentadue anni, la profondità del

⁹⁹ In *Siamo La Chiesa*, A. XV, n. 1, gennaio-febbraio 1987, pp. 51-52.

porto, che dovrebbe essere al meno 4 metri e mezzo si è abbassata, in vari punti, ad almeno 2 metri. Hanno provocato questo innalzamento del fondo sia la naturale sedimentazione verificatasi nel corso degli anni sia (e probabilmente soprattutto) la forte mareggiata dell'inverno 1981 allorquando una grande quantità di materiale venne trasportata dal violento moto ondoso verso il porto provenendo dal nuovo bacino la cui costruzione era cominciata l'anno prima. In quel periodo, per parecchi giorni, vi furono grossi massi affioranti all'imboccatura del porto tanto che il delegato di spiaggia di Tricase dovette informare le autorità così che, per proteggere i natanti nella zona, il "bollettino dei naviganti" trasmesso dalla radio in quel periodo, avvertiva del pericolo esistente in acque tricassine.

Che il fondale si sia innalzato se ne sono accorti anche coloro che sono abituati a tuffarsi in acqua da "punta Cannone" o dal "muraglione". Infatti, tuffandosi, anche "di piedi" dal "muraglione medio" (*muraglione manzanu*) si tocca il fondo, e figuriamoci dal muraglione più alto (*muraglione ranne*), a meno che non si sia talmente abili (e spericolati da centrare quei tratti del porto più profondi o da tuffarsi "di testa" evitando di affondare troppo. Un incidente c'è stato quest'estate, per fortuna, non molto grave: un giovane di sedici anni, alla fine di agosto, tuffandosi da "punta Cannone" ha avuto impatto col fondo riportando, su volto e collo, ferite "ricucite" con 32 punti di sutura. Nelle parole del ragazzo qualche margine di riflessione: *"da quel punto mi ero sempre tuffato senza problemi"*. Il dragaggio si farà, è solo questione di attendere la buona stagione, indispensabile per iniziare qualsiasi lavoro in mare.

Se ne parla da più di 2 anni ma, si sa, per le opere pubbliche, delibere, gare di appalto, oltre la costanza degli amministratori. Così, man mano, il Comune ha ottenuto l'autorizzazione del Ministero per la marina mercantile tramite il Genio civile – opere marittime di Bari e la Capitaneria di porto di Gallipoli ed ha fatto la gara d'appalto tra varie ditte per l'affidamento dei lavori. L'ha spuntata la ditta D'Oronzo di Barletta che ha ottenuto l'incarico di fare il dragaggio con la delibera del Consiglio Comunale del febbraio scorso. Per lo smaltimento del materiale che sarà tirato fuori dal fondale si pare propensi a scaricarlo non sulla terra (la ditta incaricata potrebbe giudicarlo lavoro di non sua competenza) ma in alto mare. Per fare ciò vi sono già i pareri favorevoli degli stessi organi tecnici regionali citati i quali escludono che vi possano essere correnti che possano far rientrare nel porto il materiale versato in alto mare ed escludono anche una eventuale alterazione conseguente di flora e fauna marina. Già nel giugno scorso il dragaggio sarebbe potuto iniziare ma mancava l'ultima autorizzazione, quella del ministro per l'ecologia De Lorenzo; una novità, a non poteva essere altrimenti visto che tale ministero è di nuova istituzione in Italia.

Per attendere il permesso è passata la buona stagione. Finalmente, in ottobre, il "nulla osta" è arrivato da Roma e pare che, per la circostanza, si sia mosso anche il senatore Vitalone. Ora i lavori, che dureranno circa 10 giorni, per una spesa di 180 milioni (C.C. del 10-86), molto probabilmente cominceranno a giugno sebbene tutte le carte siano in regola perché possano iniziare anche subito.

UN'ALTRA OPERA PUBBLICA IN ATTESA DA 10 ANNI
SI FARÀ IL NUOVO "MAGISTRALE?" di *Rodolfo Fracasso* (1987)¹⁰⁰

L'Istituto Magistrale di Tricase esiste come sede autonoma fin dal 1972 ma non ha ancora una sede unitaria. È infatti costituito da due plessi, quello di via Colombo, comprendente 6 classi e l'ufficio di presidenza, e quello della "zona campo verde" sulla strada per Lucugnano (ospita le altre 9 classi) lontano dal precedente circa 600 metri. La distanza viene coperta da un 'pulmino' comunale per far utilizzare. Agli studenti del "Campo verde", sia i laboratori (di chimica, di fisica e degli audiovisivi) sia la palestra (uno scantinato senza servizi affittato da un privato⁹, sistemati in via Colombo.

"A Tricase è in progetto il nuovo Istituto Magistrale – ci dice Francesco Renzo, preside dell'Istituto dall'81 – elaborato nel 1975 con finanziamento regionale di 1 miliardo, non utilizzato non so per quali difficoltà procedurali; due anni fa il Comune ha contratto un mutuo di circa 2 miliardi per il primo lotto dei lavori ma, stabilito lo spazio dove costruire (all'inizio della strada Tricase-Tricase Porto), non è stato possibile acquisire l'area per ricorsi al TAR da parte dei privati proprietari dei terreni e perciò, con i lavori appaltati, si è fermi in attesa dell'esito di tali ricorsi; per la verità potrebbe non esserci più molta urgenza per la sede visto che non si sa che destino avranno gli Istituti Magistrali con la riforma delle Superiori: vi sarà l'aggiunta del quinto anno o saranno soppressi considerato che il Ministero è orientato a chiedere la laurea anche per i maestri elementari?"

Di tali incertezze fanno le spese le nuove iscrizioni, scese quest'anno a 71 unità contro le 83 dello scorso anno scolastico (nel 1981 furono 139)!

Per i circa 300 studenti ed i 30 insegnanti, oltre al problema dei due laboratori, quello di fisica e quello di chimica, da sistemare non più in ambiente unico ma separatamente e da potenziare (il finanziamento di 7 milioni dello scorso anno, promesso dal Ministero tramite il Comune, non è ancora giunto) insieme al settore – audiovisivi, vi è soprattutto il problema dell'adeguamento delle norme di sicurezza delle strutture che ospitano i due plessi.

Le due sedi sono in realtà edifici riciclati (un tempo adibiti per altri usi) e perciò devono essere adeguate alla nuova normativa in materia di sicurezza degli edifici pubblici: dimensione e locazione delle porte di uscita, aule antincendio, doppia scala... Dopo un'attesa di due anni e la deliberazione nel Consiglio Comunale del 14 aprile scorso con l'approvazione di un progetto globale per circa 550 milioni i lavori sono stati, in questi giorni, appaltati. Per il Magistrale di Tricase si apre quindi un anno di attese così per il Liceo Classico che, ospitato dal '74 al pian terreno dell'istituto di via Apulia con 172 alunni per 9 classi e 18 insegnanti (38 nuovi iscritti quest'anno contro i 32 dell'anno scorso) attende da tempo un laboratorio di chimica (presentato un 'piano-acquisti' per 40 milioni al ministero) ma soprattutto la Palestra.

¹⁰⁰ In *Siamo La Chiesa*, A.XV, n. 1, gennaio-febbraio 1987, pp. 54-55.

“Nel 1980 - ci dice Giuseppe Longo, preside del Classico dal 79 – si iniziarono a costruire la palestra e l’auditorium ma qualche mese dopo la ditta esecutrice dei lavori fallì, fu messa in mora e se ne attende la relativa sentenza del tribunale per poter poi procedere a nuovo appalto dei lavori sospesi da 6 anni”.

Anno scolastico	1 ^a cl.	2 ^a cl.	3 ^a cl.	4 ^a cl.
1981/82	139	146	106	155
1982/83	148	117	135	89
1983/84	109	119	109	143
1984/85	106	171	107	116
1985/86	83	78	63	101
1986/87	71	55	75	59

Cooperazione, servizi ed economia
 IL CONTRIBUTO DELLA COOPERATIVA “GALANTE”
 di Francesco Accogli (1987)¹⁰¹

Nei limiti della mia esperienza diretta nel mondo della cooperazione edilizia ed alla luce dei rapporti che vado instaurando in questa mia, come ho detto limitata esperienza con soci di cooperative, imprese, artigiani ed operatori in genere, posso affermare tranquillamente che l’esigenza della presenza del movimento cooperativo nel Salento ed in particolare nel Comune di Tricase è dimostrata dalla notevole domanda di partecipazione che viene dalla cittadinanza e si trasferisce nella base sociale delle cooperative.

Tutti sappiamo quanto sia oneroso affrontare da soli la soluzione del problema di procurarsi un tetto sicuro al riparo dei tanti appetiti che la rendita parassitaria cerca di soddisfare in questo importante settore di economia. Di fatto si trovano esclusi tutti i lavoratori a reddito medio ed in particolare i lavoratori dipendenti. A questi solo il movimento cooperativo, nella nostra realtà, può dare risposte soddisfacenti. Sintomatico di tutto questo in Tricase è la notevole quantità di alloggi che il movimento cooperativo sta realizzando ed ha in programma di realizzazione: 28 alloggi della cooperativa “Virginia” in corso di costruzione, 52 alloggi della cooperativa “Galante” in corso di costruzione e in via di ultimazione, altri 57 alloggi progettati ed in fase di appalto sempre da parte della cooperativa “Galante”.

Significativo del ruolo che può svolgere la cooperazione è l’intervento della cooperativa “Galante”, la quale non si limita a realizzare le residenze, ma insieme a queste prevede, progetta e realizza strutture di uso collettivo che consentano ed agevolino la vita associativa al fine di rapportare organicamente la propria base sociale al resto della cittadinanza ed in particolare a quella del quartiere. Il primo

¹⁰¹ In *Nuove Opinioni*, A. XI, n.86, 1° febbraio 1987, p. 2.

programma di 52 alloggi prevede, infatti, la contemporanea realizzazione di un *Centro Sociale* che potrà ospitare le attività che gli stessi soci riterranno più opportune e confacenti ai bisogni collettivi di quella zona della città. Il secondo programma, che, come si è detto prima, è in fase di appalto, prevede *spazi e strutture polifunzionali di tipo sportivo*: pallavolo, pallacanestro, ginnastica, nuoto e quanto altro la base sociale riterrà opportuno iniziare e sostenere, sia pure nei limiti dello spazio possibile. È indubbio che siffatte iniziative hanno riflessi anche notevoli sull'economia locale. Ci sembra opportuno fare qualche esempio concreto per evidenziare meglio il nostro pensiero. Se si tiene conto che, per ogni lira investita in questi interventi, i movimenti di capitale si moltiplicano circa tre volte, viene automatico che su un intervento complessivo di quasi 8 miliardi, quale è quello della cooperativa "Galante" nel Comune di Tricase, il movimento di capitali è di circa 24 miliardi. Altrettanto indubbio è il contributo all'occupazione nell'edilizia: quella propria dei cantieri quanto quella dei manufatti e semilavorati. Si può calcolare che in manodopera complessiva degli 8 miliardi di finanziamento, circa 5 sono di retribuzioni, e di questi non meno di 1,5 -2,00 miliardi restano in manodopera locale e provinciale.

A questo mi sembra superfluo evidenziare che è consequenziale a tutto questo il notevole interesse che desta l'intervento cooperativo ed in particolare quello della cooperativa "Galante". Da questo mi sembra si debba partire per i futuri assetti del territorio comunale che non potranno più ignorare il ruolo della cooperazione in tutti gli aspetti della vita quotidiana. Le forze politiche tricasine dovranno, a mio avviso, saper cogliere il *nuovo* che emerge compiendo delle scelte dirette a conseguire obiettivi di pubblica utilità per non arrivare, ancora una volta, in ritardo ad un appuntamento decisivo per una maggiore crescita economica e sociale della nostra comunità. Così pure le forze imprenditoriali locali, nel loro ambito specifico, dovranno essere meglio attrezzate e pronte, con una nuova ottica imprenditoriale ed una più adeguata organizzazione del lavoro, per poter partecipare e gestire i nuovi processi lavorativi che la società attuale richiede ed esige in maniera sempre più pressante e continua.

Parcheggi e supermulte a Tricase
PER UNA "SANTA ALLEANZA" (1987)¹⁰²

Stemperata al sole dell'estate la montante polemica tra Vigili urbani e Pro- Loco in tema di multe e supermulte, fatta anche di incontri sindacali e "carte bollate" minacciate più o meno, resta il reale problema dei parcheggi a Tricase e nelle marine in un traffico sempre più caotico e sempre più "strozzato" sul lungomare Nazario sauro a Tricase Porto.

¹⁰² In *Siamo La Chiesa*, A. XV, n. 3, maggio-giugno 1987, p. 39.

Nella vicenda era intervenuto, col peso dell'autorità, lo stesso sindaco. Lo aveva fatto scegliendo la via del manifesto murale, la stessa che nei giorni precedenti il presidente della Pro-Loce, Carlo Igino Fachechi, aveva seguito per stigmatizzare "il carattere di vessazione assunto, in questi ultimi tempi – si legge nel manifesto eloquentemente intitolato "No alla multa selvaggia" dall'uso persecutorio delle contravvenzioni o megamulte nel mentre l'intervento della polizia urbana dovrebbe avere valore preventivo ed educativo in assenza di concrete iniziative per risolvere il grave problema dei parcheggi in città e nelle marine".

Fin qui la Pro-Loce; il sindaco, nel suo manifesto aveva definito "pretestuoso" quello della Pro-Loce aggiungendo che *"si cerca di gettare sui vigili urbani il discredito ed il sospetto che usino impropriamente l'autorità che loro compete...sono affermazioni prive di fondamento ma che fanno leva sulla emotività e sui bisogni"* ed ha concluso solidarizzando con l'intero corpo dei vigili urbani *"i quali – si legge ancora nel manifesto – hanno sempre avuto un comportamento rigoroso, corretto, rispettoso degli intenti, comprensivo e teso alla prevenzione pur nella obiettiva difficoltà del servizio"*.

L'estate tricasina, solitamente sonnolenta e incolore, ("il porto quando lo finiranno? E il lungomare? Le costruzioni abusive...") cronicamente fuori dal giro del turismo che conta, ha avuto per qualche settimana, l'argomento su cui intrecciare discussioni da "sano provincialismo". In ogni modo, il reale *"casus belli"* è la carenza di parcheggi specie nelle vicinanze dell'ospedale, dove convergono buona parte di quelle 10 mila persone circa che giornalmente giungono a Tricase dai paesi vicini (per la Pretura, le spese, gli affari e, appunto, l'ospedale); alcune settimane fa, subito dopo l'entrata in vigore delle supermulte, i malcapitati multati per divieto di sosta pare siano stati parecchi, proprio lungo la strada (via S. Pio X) che porta all'ospedale ed in quel giorno le proteste, verso Palazzo Gallone, si sprecarono. Tanto che qualcosa si mosse.

Gli operai del Comune, in poche ore, ripulirono da pietre e erbacce una vasta area di 3.000 mq. posta proprio davanti all'ospedale e di lato alla piazzetta "Cardinal Panico" creando un centinaio di posti-macchina e gli amministratori, per completare quell'area (pavimentazione, luce) cominciarono ad attendere la firma della convenzione tra il Comune ed i privati proprietari di spazi inseriti nella stessa lottizzazione di cui la parte destinata a parcheggio fa parte.

Nel frattempo, le salate supermulte avevano acceso la schermaglia dei manifesti che, ci auguriamo, per il futuro non faccia dimenticare né alla Pro-Loce né al corpo dei Vigili urbani il ruolo importante e determinante, che rivestono, insieme e separatamente in una comunità come la nostra, bisognosa di qualcuno che sorvegli e tuteli traffico e strade e di qualcuno che difenda e promuova sempre più questo nostro territorio sempre antico e sempre da scoprire e valorizzare.

LAVORI SOSPESI DA TRE ANNI. ANCORA ATTESE
PER IL NUOVO PORTO di *Rodolfo Fracasso* (1987)¹⁰³

Chi sperava di vedere completato il nuovo porto per l'estate '87 può mettersi l'anima in pace. Quello che alcuni operai inviati dal Comune stanno facendo in questi giorni a ridosso tra il vecchio ed il nuovo specchio d'acqua è solo un ponticello precario che collegherà le due banchine per facilitare piccoli lavori tra i due lati (rifacimento del basolato, sistemazione di alcuni massi di protezione) per un importo di circa 50 milioni. L'iniziativa è del Comune perché, a seguito di contrastanti valutazioni operative tra direttore dei lavori e ditta esecutrice, ogni operazione è stata sospesa fin dall'84 dopo aver ricavato un nuovo specchio d'acqua (4.250 mq. x 3 m di profondità) esteso a sud del vecchio, ad esso collegato con un canale largo 8 m (su cui passa ora il ponticello precario) e protetto da una doppia serie di massi frangiflutto, un muro guardiano ed un molo di sopraflutto.

A quel punto i soldi spesi erano 685 milioni (finanziamento regionale) divisi in due lotti di lavori. Quello che rimane da fare, ovvero il completamento dell'ampliamento, interesserà l'area oggi sede di materiali di risulta, costerà circa 1 "miliardo e 50 milioni: rampa di accesso al porto intorno alla e consisterà nella costruzione delle sovrastrutture: rampa di accesso al porto intorno alla "rotonda", giro a secco per le barche, parcheggi, confezionamento di altri massi frangiflutto, uffici per la polizia urbana, i servizi sanitari, il circolo nautico e la nuova delegazione di spiaggia. Per realizzare tutto ciò sono da superare due ostacoli. Il primo: ottenere un "collaudo in corso d'opera" (per quanto fatto fino all'84) da parte di un esperto imparziale inviato dalla Regione in modo da dirimere il contenzioso in atto tra direttore dei lavori e ditta e fare una nuova gara d'appalto per le opere che restano da fare; a tal proposito, l'esperto designato dalla Regione, impegnato anche col porto di Leuca, dopo 10 mesi di tergiversazioni ha rinunciato per motivi familiari e se ne attende un altro... Il secondo ostacolo: i lavori che restano da fare sorgeranno su un territorio per il quale da due anni è stata chiesta (invano) la concessione demaniale al Genio Civile Opere marittime di Bari e l'autorizzazione alla Capitaneria di porto di Gallipoli laddove un cambio nel Comando (da Morrone a Spaccamento) ha portato un ritardo nell'esame della pratica. Intanto, come detto, il Comune sta provvedendo, nell'attesa di quei passaggi burocratici, a piccoli lavori prima di poter riprendere, in autunno e con nuovo appalto, ciò che è stato sospeso 3 anni fa e nell'attesa di prendere una decisione definitiva sulla permanenza o meno di quel "casotto" (l'attuale sede della delegazione di spiaggia) posto a cavallo tra il vecchio ed il nuovo bacino del porto e che è da decenni nella memoria dei tricasini e nelle foto del porto. Ad oggi, la tendenza prevalente, a Palazzo Gallone, lo vorrebbero preservato in gran parte e demolito solo nella porzione adibita a "garage". Tale demolizione consentirebbe l'utile allargamento a 11 metri, con la ripresa dei lavori, del canale che attualmente collega il vecchio col nuovo porto.

¹⁰³ In *Siamo La Chiesa*, A. XV, n. 3, maggio-giugno 1987, p. 41.

SI PARLA DI 30 MILIARDI, MA NON SI È RIUSCITI NEANCHE
A COMPLETARE L'AMPLIAMENTO DELLE VECCHIE STRUTTURE
CHI CREDE AL MEGAPORTO? a cura di Ercole Morciano (1987)¹⁰⁴

A fine agosto, nel declino dell'ennesima "stagione all'inferno" - mi perdoni Rimbaud -, i tricasini hanno appreso dalla stampa l'esistenza di un progetto per la costruzione di un nuovo porto. Calata in una situazione "normale" la notizia avrebbe certamente suscitato interesse e compiacimento generali; le reazioni invece sono state altre. Dallo stupore alla rabbia, dall'ironia alla maldicenza. E non bisogna meravigliarsi! Quanti di noi hanno rinunciato a passeggiare per non vedersi "stirati" dalle auto in transito o per non respingere i gas di scarico. Quanti di noi hanno dovuto cambiare spiaggia per mancanza di parcheggi o di discese a mare accoglienti? Quanti altri si son dovuti recare presso altre marine a trovare il verde attrezzato per i propri figlioli?

Chi amministra non è insensibile e vive in mezzo a noi, eppure queste esigenze o meglio emergenze sembrano passare in subordine: è come se un padre di famiglia numerosa, nel mentre abita in una stanza senza servizi, pensasse a fare una bella piscina magari per soddisfare le esigenze di un figlio nuotatore. Scusate la banalità, ma l'assillo che non ci fa dormire la notte non è certamente quello di avere un posto barca comodo e sicuro, con tutto il rispetto per chi la barca ce l'ha e che comunque gode già di un servizio rispettabile con l'ampliamento del porto attuale. Purtroppo, la realtà è che Tricase-Porto non è più luogo a "misura d'uomo", forse - per compenso - potrà diventare luogo ideale a "misura di barca". Al di là della battuta, che va intesa unicamente come stimolo alla riflessione, ciò che ci interessa è informare correttamente il lettore indipendentemente dalla nostra opinione, abbiamo sentito quindi il dovere di ascoltare il Sindaco, prof. Vittorio Serrano che gentilmente ci ha anche concesso di pubblicare la planimetria. Ai lettori il giudizio.

D. - Porto turistico e commerciale? La scelta di costruire un nuovo porto nasce da studi particolari? Qual è il rapporto costo-benefici?

R. - È soprattutto un porto turistico in linea con quelle che sono le linee di sviluppo del nostro territorio. Abbiamo sempre affermato che la struttura attuale non avrebbe pregiudicato la possibilità di avere un porto più ampio che meglio rispondesse alle esigenze di uno sviluppo turistico più intenso. Questo è il primo passo per raggiungere l'obiettivo e naturalmente va iscritto in un rapporto organico col territorio e con le altre strutture esistenti. I benefici in prospettiva sono evidenti; è chiaro che bisogna sempre pagare dei costi. Dal punto di vista ambientale cercheremo di salvaguardare al massimo il territorio tenendo conto che lo stesso costituisce ricchezza alla base dello sviluppo.

D. - Esiste il piano regionale dei porti, vi è la bozza del P.R.G.: come si pone la nuova opera in rapporto ai suddetti strumenti?

¹⁰⁴ In *Nuove Opinioni*, A. XI, nn.92-93-94, 19 novembre 1987, pp. 4 e 8.

R. – Al momento non esiste un piano regionale dei porti, è stato redatto uno studio da parte della commissione regionale incaricata che non è ancora esecutivo. Nel nostro P.R.G. è prevista la struttura che stiamo proponendo; in pratica stiamo anticipando la fase esecutiva del P.R.G. su questo problema per cui la progettazione dell'opera non intralcerà l'iter per l'approvazione del P.R.G.

D. – Quanto costerà e come verrà finanziata l'opera? Chi è il progettista?

R. – Lo studio di fattibilità prevede una spesa di trenta miliardi. Ci potranno essere delle piccole oscillazioni in più o in meno. Non è stato nominato ancora il progettista o il gruppo di progettisti, disponiamo di uno studio di fattibilità redatto dall'Ing. Gallo che è la base di partenza per raggiungere le fasi successive.

D. – La 2^a Amministrazione da te guidata è ormai prossima alla scadenza del mandato mentre, per le marine, rimangono sulla carta gli annosi problemi della viabilità pedonale e veicolare, dei parcheggi, delle discese a mare; l'ampliamento del porto attuale è incompleto; come ti poni di fronte al giusto sospetto che il progetto del nuovo porto sia "fumo elettorale"?

R. – La soluzione di tutti i problemi accennati è legata all'approvazione del P.R.G. Abbiamo proposto soluzioni parziali dei problemi elencati, ma dobbiamo riconoscere che le soluzioni stesse non sono risultate soddisfacenti. Oltre tutto siamo sempre preoccupati, attraverso interventi frammentari, di non pregiudicare la soluzione globale e definitiva delle marine per cui questi ha frenato, non poco, la volontà che pure esiste di incidere su questi problemi. Per l'ampliamento del porto attuale sono stati appaltati i lavori dell'ultimo lotto dopo aver ascoltato, tra mille difficoltà, i pareri degli Uffici interessati: Capitaneria di porto, Soprintendenza del Ministero dei Beni ambientali, Assessorato regionale all'urbanistica, Intendenza di Finanza, Dogana, Genio Civile Opere Marittime, ANAS.

Che il sospetto esista ne prendo atto ma non do per scontato che sia giusto in quanto si tratta di una volontà espressa pubblicamente in vari momenti ed in sedi qualificate. L'incarico per lo studio di fattibilità risale all'ottobre 1986, la programmazione ha poi bisogno di fasi successive di attuazione e si lavora sempre sui problemi, non solo in vista delle scadenze elettorali, ma per determinare soluzioni valide nell'interesse generale. Importante è, se la proposta è valida, adoperarsi per superare gli ostacoli che dovessero sorgere e soprattutto inserirsi in un programma di finanziamenti che vadano al di fuori delle risorse ordinarie di cui può disporre l'amministrazione comunale. Diventa necessario, pertanto, al di là dei sospetti, seguire con particolare cura le prime fasi del problema attraverso un raccordo puntuale con gli Enti che possono contribuire a concretizzare questa nostra volontà.

NUOVO LOOK PER PIAZZA PISANELLI
ALBERI SÌ, ALBERI NO... di *Mario Monaco* (1987)¹⁰⁵

Ci fu un momento agli inizi degli anni Sessanta in cui una gigantesca colata di bitume sommerse le vie e le piazze dei nostri centri storici sia perché quello era il sistema più pratico per ovviare all'usura delle "chianche" sia perché era una soluzione moderna. Ma sposare il moderno in maniera acritica non è una scelta che paga, né sempre la soluzione più pratica è quella più economicamente vantaggiosa come ci dimostra l'avvenuta sistemazione di quel tratto della piazza Pisanelli compresa tra la torre del '300, la Chiesa Madre e la discesa del Porto.

Tolto di mezzo il ferrigno strato d'asfalto che l'intristiva e ripristinato il basolato, quell'angolo ha riacquisito l'antico equilibrio e fa già intravedere quale sarà l'aspetto di tutta la piazza a lavori ultimati. Resta incomprensibile, però, lo sradicamento degli alberi, che vi vegetano, per vari motivi non ultimo per il fatto che sono state poste ancora più a nudo le offese che il tempo e la stupidità dell'uomo ha arrecato al tratto di muro nel quale sia apre la Porta Terra.

La metallica porta della cabina dell'Enel con il suo plumbeo colore, le stupide frasi che la circondano, l'erosione dell'intonaco sono eloquenti testimonianze di un intervento monco, a conferma di quanto "Nuove Opinioni" affermava nel numero precedente a proposito delle incompiute del regime.

Corre poi voce che si prevede l'abbattimento di tutti gli alberi della piazza (chissà quanti sa ranno d'accordo con la brillante testa che ha partorito l'idea a cominciare dai turisti ed dagli anziani che d'estate trovano ristoro sotto quelle chiome) e la sistemazione in altro luogo, la nuova pretura, della statua di Giuseppe Pisanelli. Già in occasione della consacrazione episcopale di don Tonino si ipotizzò la rimozione del monumento, ma poi non se ne fece niente, questa volta, però, il progetto potrebbe andare veramente in porto.

Quale luogo è più idoneo di una pretura ad ospitare il monumento di un giurista? Lì dentro si che capiranno con chi hanno a che fare. Eppoi le piazze sono fatte per i vivi non per i defunti, anche se illustri; è giusto quindi togliere di mezzo quel coso lì, che oltre tutto impiccia in occasione di raduni di vario genere e dei baccanali di Ferragosto. Ma a questa sorta di *Damnatio Memoriae* non ci stiamo sia per il rispetto che si dovrebbe alla memoria collettiva di una cittadinanza, sia perché quando questa pratica era in auge la decretavano uomini che anche nel male avevano una loro tragica grandezza, virtù che non abita certo tra noi.

Ed allora, piuttosto che impegnare l'intelligenza in simili fantasie non sarebbe meglio, per esempio, che si studiasse qualche percorso alternativo in modo da chiudere al traffico sia la piazza che le strade adiacenti quando anche in queste sarà ripristinato l'ottocentesco basolato? Ragioni per impegnarsi in un progetto del genere ce ne sono. Si eviterebbe, per esempio, di trasformare via S. Demetrio in una camera a gas ogni volta che un mezzo pesante trova la strada ostruita da un auto

¹⁰⁵ In *Nuove Opinioni*, A. XI, n. 95, 31 dicembre 1987, pp. 1 e 12.

parcheggiata alla carlona, si finirebbe di oltraggiare ulteriormente l'immagine di una piazza progettata da chi non poteva minimamente immaginare che un giorno sarebbe stata percorsa non da placidi carretti o da stemmate carrozze, ma da mostri ruggenti di lamiera e cristallo, non si vedrebbe infine vanificato nel giro di pochi giorni il lavoro di mesi ed il relativo costo economico.

Da pochi giorni si è consentito il traffico ed il parcheggio nella zona restaurata e già le "chianche" sono deturpate dalle strisce nere lasciate dalle gomme delle auto e dalle chiazze dell'olio e dei gas di scarico. Nella vicina piazza del Popolo un lavoro del genere è stato compiuto l'anno scorso, ma è come se non fosse mai stato fatto. Ne è valsa la pena?

L'OPINIONE DEGLI ALTRI
P.P.A.: UNA LUNGA STORIA D'INADEMPIENZE
di Maria Serena Jazzetti (1987)¹⁰⁶

In occasione della discussione in Commissione consiliare (2^a Commissione) del P.P.A. – Programma Pluriennale di Attuazione – che, come tutti sanno, è un importante strumento non solo urbanistico, di cui i Comuni superiori a 10.000 abitanti hanno il dovere di dotarsi per espressa disposizione regionale, riceviamo e volentieri pubblichiamo il parere del consigliere comunale del locale P.C.I., signora Maria Serena Jazzetti.

Il costume di scavalcare le opposizioni e di ricorrere ad una serie di escamotages per espropriare le commissioni consiliari della loro funzione, convocandole solo quando fa comodo o per una parvenza di democrazia, non è nuovo alla D.C., ma diventa grave quando con questo sistema si danneggiano gli interessi dei cittadini di cui si pretende di rappresentare la maggioranza, ma della cui buona fede s'abusa. Ne è una riprova la storia del 2° P.P.A. che "inopinatamente" è ritornato in questi giorni per un riesame nella 2^a Commissione consiliare. Non è superfluo ribadire l'importanza che questo strumento di pianificazione urbanistica triennale e di programmazione economica dell'attività edilizia pubblica e privata potrebbe avere nello sviluppo della comunità Tricasina, se gestito con oculatezza e capacità dall'Amministrazione. Di fatto invece il 2° P.P.A. non è stato altro che una riproposizione pedissequa del 1° P.P.A. che si è rivelato chiaramente fallimentare.

Lo scopo del P.P.A. era quello di programmare meglio gli interventi sul territorio come servizi, e come sviluppo urbanistico, ma anche di assicurare per i privati una maggiore disponibilità di suoli a prezzi contenuti (la legge prevede che l'espropriazione delle aree incluse in lottizzazioni non realizzate), un reperimento di aree sufficienti per la 167, un recupero dei centri storici. In questo settore non è stato fatto niente, si è soltanto riproposto il vecchio P.P.A. con l'aggravante che le zone

¹⁰⁶ In *Nuove Opinioni*, A. XI, n. 95, 31 dicembre 1987, p. 2.

di completamento sono pressoché sparite nel nuovo P.P.A., con conseguente aumento dei prezzi dei suoli. Non c'è stato ampliamento della "167", né recupero del Centro storico, né verde attrezzato. Il 2° P.P.A., come è stato concepito, non è altro che un programma generale ed inutile, che non indica uno sviluppo reale nel settore della residenza e degli investimenti produttivi, né risolve la crisi dell'edilizia.

La storia del 2° P.P.A. è storia di lungaggini, di inettitudini, di inadempienze. Risaliamo ai fatti... Si comincia a discuterne, nell'ottobre 1986 nella 2ª Commissione consiliare, ma solo il 15 dicembre '86 perviene al Consiglio per l'approvazione. Le opposizioni negli interventi ne mettono in evidenza i difetti strutturali ed i limiti, ma la D.C. preferisce ignorarli e se lo vota da sola. Pubblicata la delibera del Consiglio, il sindaco invita i cittadini interessati a presentare, come per legge, osservazioni, ed opposizioni al P.P.A. E i cittadini di Tricase e delle frazioni, fiduciosi nelle istituzioni, rispondono con richieste d'inserimento, osservazioni ed opposizioni.

La 2ª Commissione, riunita per l'esame delle oltre 40 pratiche pervenute, è del parere di incaricare l'ingegnere progettista del piano di procedere ad un primo esame delle richieste d'inserimento in area urbanizzata e propone criteri circa tempi e volumetria per le lottizzazioni. L'ufficio relaziona sulle richieste e si comincia l'esame delle singole pratiche. In Commissione la discussione si fa laboriosa – ed è comprensibile: si tratta di contemperare richieste del singolo cittadino ed esigenze della collettività e d'operare nell'ambito di un piano pluriennale di attuazione fallimentare – comprensibile, ma no al punto di giustificare il comportamento poco responsabile di un componente della D.C. che fa mancare il numero legale. Le convocazioni della seconda commissione, anziché intensificarsi, rallentano e si capisce che la D.C. intende usare la prassi del rinvio, tanto congeniale quando vuol trarsi d'impaccio. Perché? Dissensi interni? Non sarebbe la prima volta... Improvvisamente il colpo di mano: senza sentire il parere delle minoranze presenti in Commissione sulle richieste dei cittadini, il 2° P.P.A., viene riportato in Consiglio Comunale e la Democrazia Cristiana, dichiarando, con notevole faccia tosta, che non vi sono ricorsi né osservazioni dei cittadini e nonostante il voto contrario di P.C.I. e P.S.I., M.S.I., e con l'astensione degli indipendenti si riapprova da sola il 2° P.P.A. e prevarica i diritti della gente fino ai limiti dell'ignoranza della legge.

Perché questo comportamento scorretto? Quali meccanismi sono scattati in casa D.C.? Quali interessi contrastanti ci sono sotto? Di chi è la responsabilità? È una domanda che i cittadini dovrebbero porsi, visto che sono stati gabbati due volte, prima con l'adozione di un piano fasullo ed inconcludente, poi con un manifesto che li invitava ad esercitare un loro diritto, diritto che dalla stessa Amministrazione veniva ignorato e prevaricato. E per fortuna che qualcuno ha imparato a non fidarsi..., ha fatto ricorso al CO.RE.CO. ed il P.P.A. è ritornato indietro.

Rispondendo ad una protesta del P.C.I. in Commissione, la D.C. ha preso l'impegno di riportare all'esame delle minoranze le richieste dei cittadini e in questi giorni le opposizioni hanno dato il loro contributo alla soluzione dei problemi della gente, cercando di riparare, nei limiti del possibile, ai guasti del 2° P.P.A.

ANCORA SUGLI ALBERI IN PIAZZA PISANELLI
I RAGAZZI AMANO IL VERDE a cura di Mario Monaco (1988)¹⁰⁷

Vivo interesse ha destato in ambito locale l'articolo apparso sull'ultimo numero di Nuove Opinioni a proposito della sistemazione della Piazza Pisanelli. Così non solo sotto la torre, luogo deputato al commento di fatti cittadini, ma perfino nelle aule scolastiche ci si è interrogati sulla opportunità o meno di riportare la piazza all'aspetto di tanti anni fa, quando gli alberi non erano stati ancora piantati. Molti hanno manifestato il loro consenso o dissenso nei confronti di una iniziativa della quale non solo non si sa a chi attribuire la paternità, ma che a livello ufficiale non è stata né confermata né smentita.

Misteri di Tricase! In verità, qualche amministratore e qualche "novello storico", assumendo l'aria di Catone, hanno sostenuto in piazza le motivazioni per cui gli alberi andrebbero abbattuti, ma sommessamente, nella ristretta cerchia dei propri fedeli, i quali per ovvie ragioni non potevano che approvare. Avremmo preferito, invece, che queste tesi venissero partecipate anche ad un pubblico più vasto attraverso un intervento sulla stampa che non necessariamente doveva essere la nostra testata. Ma il coraggio uno non se lo può dare affermava Don Lisander, e poi si sarebbe infranto il consolidato costume politico sociale, secondo il quale le cose si fanno, ma non si debbono far sapere.

Tuttavia, ciò che non hanno fatto i grandi lo hanno fatto i piccoli. Ci è pervenuta, infatti, una serie di lettere di ragazzi della Scuola Media "Giovanni Pascoli" dalle quali tutti noi, non solo coloro che amministrano, avremmo molto da imparare in termini di comportamento politico, ecologico e civico. Avremmo voluto pubblicarle per intero queste lettere, tanta è la freschezza, la sincerità, l'amore, la saggezza, anche, di cui sono condite, ma lo spazio è tiranno, così abbiamo pensato di offrirvi di tutte, nessuna esclusa, i passi più significativi.

Ci sembra superfluo precisare che sono tutte contrarie all'abbattimento degli alberi e ad un mondo, per dirla con Pirandello, manifatturato, di finzione d'adattamento, di vanità ad un mondo che per l'uomo acquista senso e valore soltanto quando si piega ai suoi capricci. Ecco, comunque, quello che pensano sulla questione i ragazzi:

Gianmarco: È una brutta notizia... Non ho capito il motivo per cui gli alberi dovranno essere tagliati. Non si facciano più in Tricase piazze ricoperte solo di cemento...

Patrizia: Come cittadino vorrei protestare contro l'abbattimento degli alberi perché il verde in un paese come Tricase bisogna rispettarlo. Basta un po' di immaginazione: un qualsiasi monumento, piazza o altro, senza quel po' di verde che lo circonda sembrerebbe un luogo morto... Si spera che le zone verdi aumentino...

M. Grazia: Accogliamo gli alberi come nostri amici. Non uccidiamoli! Non facciamoci ingannare da chi è caduto nell'inganno. Non indirizziamoci sulla via

¹⁰⁷ In *Nuove Opinioni*, A. XII, n.96, 4 febbraio 1988 pp. 5 e 8.

errata, ma sulla via della vita, dove anche gli alberi o uno spazio d'erba rappresentano un essere. Un essere vitale.

M. Antonietta: ... non è giusto privare gli uccelli degli alberi in quanto non sapranno dove deporre le uova e dove potersi costruire il nido, né le persone anziane del riposo delle panchine disposte tra questi...

Antonio: ... un fatto che ha turbato molti cittadini l'abbattimento di ben quattro alberi... Sarebbe stato meglio del verde in più che una vista migliore. Consiglierei quindi di piantare al loro posto quattro alberelli nuovi.

Rocchina: Appena udito questa bruttissima notizia noi tutti abbiamo cambiato umore, in peggio, e abbiamo discusso con la nostra insegnante il problema... Vorremmo eliminare questa calamità...

Paolo: ... per decidere il taglio degli alberi si dovrebbe indire un referendum. Egregio signor Sindaco, se non vuole cambiare idea io con la mia classe voteremmo a suo favore alle elezioni comunali, ma se le cambia idea le assicuro che voteremo per lei.

Alvaro: ... si sono abbattuti quattro alberi. perché si vogliono imitare le più grandi piazze d'Italia... A parte la discutibilità di tale affermazione, secondo me sarebbe più giusto far decidere i cittadini su questo problema... indicando un referendum. ... Personalmente credo che per abbellire i monumenti non si dovrebbero tagliare gli alberi, ma restaurali e farne oggetto di rispetto e di cultura.

Davide: ... Se lei, sindaco, prende questa decisione, dove le appenderete le lampadine per Natale? ... Per uno scambio di opinioni venga nella mia classe presso la Scuola media "G. Pascoli" a discutere su questo problema.

Salvatore. ... perché questa crudeltà? La piazza con gli alberi sembra un paradiso.

Vincenza: Vorrei che Tricase avesse alberi piantati lungo i viali, le strade, le piazze; insomma vorrei che Tricase fosse una città che rispetta i bisogni dei ragazzi che reclamano più verde.

Gianluigi: Perché tutto ciò? Perché volete abbattere gli alberi della piazza? Pensateci due volte prima di agire!

Roberta: Questa decisione è stata presa senza tener conto dei cittadini, senza considerare le loro opinioni. Ai cittadini, secondo me, spetterebbe ogni ultima decisione, mentre al sindaco soddisfare la volontà e i bisogni di quelli che lo hanno eletto.

Alessandra: Una cosa su cui non sono d'accordo è il fatto che bisogna tagliare gli alberi... Tricase non deve copiare dalle altre città, Tricase deve avere le sue piazze. Soprattutto oggi che si parla tanto di ambiente, proprio ora che c'è tanto bisogno di verde

Infine, un brano di una lettera non firmata: Egregio signor Sindaco, la ragazza che le scrive è ... ma non credo che le interessi. Se proprio dovessi dire la verità per me non meriterebbe il LEI ... Lo sa che proprio gli alberi ci forniscono l'ossigeno? E tu ecco come li ricompensi togliendo loro la vita.

A conclusione di questo breve florilegio pubblichiamo per intero la lettera che Tania ha indirizzato AL SIGNOR X DI TRICASE, cioè a tutti noi.

“sono arrivata da poco in questo paese. Mi trovo bene perché il traffico non è eccessivo, perché vicino c’è un mare stupendo, ma soprattutto perché non si avverte lo stacco dalla campagna e dal verde che fino ad ora è stato rispettato. Amo il verde, i prati, gli alberi. Penso che dopo una passeggiata sedersi sotto una quercia o un pino sia la cosa più rilassante. Si ha l’impressione di stare tra le braccia di un gigante buono, che ti rinfresca e ti protegge. Ma l’uomo ama anche altre comodità e pertanto avanza il cemento. È vero, il terreno per costruire costa caro, ma quanto sarebbe bello se ognuno capisse che è meglio avere uno sgabuzzino in meno ed un albero in più.

Ma ammesso che i privati non facciano questo per convenienza, gli amministratori della cosa pubblica dovrebbero badare a queste cose per tutelare gli interessi di tutti. Invece niente. Uno scempio! Ora addirittura circola la voce che si vogliono abbattere gli alberi di piazza Pisanelli. Decisione incosciente, dettata, secondo me, da una grande ignoranza. Questo perché, al di là, del fatto che gli alberi sono utili alla vita dell’uomo per motivi che si apprendono già alla scuola elementare (forse chi vuole prendere questa decisione non ha fatto nemmeno quella) in quella piazza gli alberi ci stanno anche bene poiché sono indispensabili cornici al palazzo Gallone e alle chiese di un periodo in cui la natura era senza dubbio più rispettata.

Se io fossi un albero, con le mie radici farei saltare l’asfalto, crollare le case e quando l’uomo tornerebbe da me per sfruttarmi batterei tanto i miei rami da farlo fuggire dalla paura. Ma gli alberi veri non lo fanno, sono indifesi ed il signor X di turno vuol fargli violenza. Noi, caro signor X, abbiamo il dovere di difendere gli alberi, quindi, non faccia distruggere gli alberi di piazza Pisanelli e se non si convince ritorni a scuola, ricominci dalle elementari, vedrà che le farà bene. Tania.

Come risponderemo a questa ragazza che solo da poco vive a Tricase e ama questa città che forse meriterebbe una classe dirigente migliore di quella che si ritrova?

L’OPINIONE DEGLI ALTRI
ANCORA SUGLI ALBERI IN PIAZZA PISANELLI
di Giuseppe Pisanelli (1988)¹⁰⁸

Apro il numero 96/1988 del nostro mensile “Nuove Opinioni” e mi colpisce a pag. 5 la vecchia immagine di Piazza Pisanelli, libera di tutte le chiome che da circa dieci anni, da quando cioè, si è voluto lasciar sviluppare gli alberi che da ogni parte la circondano, fino a divenire tanto alti da superare le finestre del primo piano e la Torre Piccola del Palazzo Gallone. Tale infoltimento nascose l’angolo bello della nostra cittadina, quello che nuovamente consente – guardando dal muro sinistro di

¹⁰⁸ In *Nuove Opinioni*, A. XII n. 97, 3 marzo 1988, pp. 2 e 8.

Via Gallone, prima della vetrina, venendo dal Largo S. Angelo – di vedere con un sol colpo d’occhio, ora che sono stati estirpati gli alberi che li occultavano il passetto sulla Porta Terra che dal Torrione porta al muro della Chiesa Matrice; la stretta e leggiadra Loggetta Secentesca in pietra, di elegante fattura; il Campanile del vecchio orologio che nella prima metà del Settecento segnava con 63 tocchi alle tre di notte anche l’ora in cui i cittadini nottambuli non potevano più circolare nel paese. Nel piccolo campanile è visibile, altresì, la nicchia in cui esisteva la Campana, più sotto, chi ha buona vista, può ammirare lo stemma di Tricase sormontato da corona baronale e, ancor più giù, una lapide che io non riesco a leggere. Al di sopra del vano, sovrastante la suddetta porta, un tempo alloggio dell’Amministratore del Principe, svetta nel cielo il Pinnacolo destro del frontespizio della Chiesa. I due alberi testé divelti sovrastavano la finestra della Cancelleria della Pretura e impedivano la vista dell’artistico insieme.

Un articolista di un certo quotidiano leccese, per suscitare non so che cosa si permise di definire i due alberi “secolari”, ignorando che da poco invece, avevano compiuto i 40 anni. La foto pubblicata risale al 1928/29 poiché in essa non sono visibili più i piedistalli dei lampioni a carburo rimasti in sito anche dopo il 1926, epoca a cui risale l’elettrificazione della pubblica illuminazione.

La piazza era illuminata da quattro lampade pendule delle quali forse si intravede uno dei due fili ai quali erano collegate e che dal Castello arrivava al Palazzo Coluccello (ora Nardi). Tale mia affermazione è avvalorata anche dal fatto che fino agli anni Trenta la statua bronzea del Giureconsulto e Patriota mio omonimo era nascosta con un panno bianco e così rimase fino a quando gli Amministratori Comunali non si stancarono di spendere danaro per l’acquisto della tela. Ricordo a tal proposito che, ogni tanto, nottetempo, i Tricasini liberavano la Statua del lenzuolo perché mal tolleravano di vederla in tal modo occultata.

Rimirando la bellissima foto sul tricasino periodico, corsi con la mente alla speranza di leggere finalmente che qualcuno si era deciso a parlare, oltre che del ripristino del vecchio basolato, anche della liberazione della piazza di quei Lecci che tutt’intorno nascondono la facciata principale del Castello Gallone, la Chiesa dei Domenicani e il suddetto antichissimo Palazzo di Alessandro Coluccello. Scorgendo, poi, il cappelletto (occhiello) sovrastante il titolo, con la dizione “Ancora sugli alberi di piazza cappuccini”, trassi un sospiro di sollievo pensando che qualche mio concittadino, avesse finalmente individuato il sito naturalmente idoneo ai Lecci perché con la loro maestosità avrebbero, fra dieci anni, nascosto le brutture centrali e laterali di tale piazza. La breve illusione svanì leggendo l’articolo, simpatico nello stile, ma nuovamente polemico con chi intende lasciar visibili le storiche costruzioni di Piazza Pisanelli, tramandateci dagli Avi nostri per essere guardate dagli occhi umani e non dalle chiome di boschive piante delle quali esistono innumerevoli esemplari nel feudo tricasino. E a tal proposito, ben farebbero le Scuole se – programmi permettendo – portassero i ragazzi, amanti del verde, ad ammirare la Vallonea che sta per compiere 700 anni di vita, il boschetto delle stesse piante che esiste lungo la via campestre che dalla Cappellina della “Madonna del Soccorso”

conduce alla Marina Porto, spiegando a qual uso erano destinati i frutti di tali piante. Esse hanno riferimenti storici precisi collegati con l'arrivo nella nostra terra dei Basiliani nel 1200 e con l'arte dei Pelacane un tempo fiorente nel nostro Comune. Capiranno, così, che sono gli spazi esterni all'abitato i posti adatti per la coltura dei lecci il cui legno, assai duro, è impiegato per produrre carboni e legna da ardere. Per non privarli del verde, la Piazza tricasina si presta benissimo per essere abbellita tutt'intorno con artistici grossi vasi di ghisa (meglio se in terracotta) nei quali far crescere piccole piante ornamentali del genere di quelle esistenti in via Stella d'Italia, limitandone, però, lo sviluppo a qualche metro sarebbe una soluzione ideale che anche i ragazzi, non solo della "Giovanni Pascoli", ma di tutto il contado apprezzerebbero. Però, aggiungo io, dovrebbero essere educati a rispettare le piante ed i fiori, non a deturparli come avviene con i giovani alberi di Piazza Cappuccini e nella stessa Piazza Pisanelli, dove ancora si permette di giocare al pallone. E tralascio, per non tediare, di descrivere lo scempio che si è fatto intorno al Monumento ai Caduti e negli altri posti ove sono esistiti alberi e piantine di fiori.

Invito gli eventuali lettori di questo mio scritto a considerare quel che sta avvenendo nel boschetto – proprio di lecci – del Viale Stazione e nel fossato del Castello di tutino. Da quando sono anche diventati ricettacolo di immondizie perché nessuno – pur potendo fare – pone in atto espedienti per scoprire che va a depositare le sporcizie lungo i lati delle vie che portano alla Marina Serra, alla Madonna di Loreto ed in tutte le campagne. Per evitare un sì fatto malcostume deve la Scuola indirizzare i programmi educativi facendo capire ai ragazzi e attraverso di essi alle famiglie, che continuando in simili abusi finiremo per essere circondati da montagne di rifiuti e non dalle chiome verdi e luccicanti degli alberi. Amare il verde significa amare sé stessi, amare la pulizia del proprio paese ed è puro segno di limpidezza dell'Educazione Civica del Popolo.

Or consentitemi di dirvi quando e come si pensò di abbellire la Piazza con gli alberi. Per primo fu l'avvocato Edgardo Aymone, Podestà, il quale con atto deliberativo n. 70 del 12 novembre 1932 decise di piantare 54 ligustri che in tutto costarono 1350 lire. La scelta di tale specie fu oculata perché quegli alberi crescendo non avrebbero assunto proporzioni gigantesche come il leccio ed avrebbero germogliato fiorellini profumati di colore bianco. Molti di quegli alberi non attecchirono e non furono ripiantati per varie circostanze, altri furono distrutti non da ragazzi, ma da... adulti. Non spiego il perché per non espormi una seconda volta "all'ira funesta" di qualche emerito concittadino.

Nel 1947, Sindaco il compianto dottor Spiridione Barbara, farmacista, la Giunta decise di liberare la Piazza dei residui ligustri e piantare gli attuali lecci, senza ponderare bene la scelta di tale specie i cui danni alla pavimentazione dei marciapiedi e del piazzale sono visibili, non così quelli causati alle fondamenta del Convento, della Chiesa Madre e del Castello. Ni astengo anche dal ricordare le vicissitudini amministrative che seguirono la piantagione di questi ultimi alberi perché dovrei mentovare persone e fatti da qualcuno non graditi ma che la storia locale non potrà in avvenire ignorare.

Chiusa l'attività amministrativa
LUNGOMARE E BILANCIO TRA GLI
ULTIMI ATTI DEL CONSIGLIO (1988)¹⁰⁹

Nel Consiglio Comunale di febbraio è stato finalmente approvato il progetto di ampliamento del lungomare Nazario Sauro (è stato “adottato” ai fini dell’acquisizione dei relativi pareri degli organi competenti) nel tratto “Colonie-Rotonda”. La carreggiata sarà di circa 7 metri comprendendo m. 1,80 (sul lato sinistro andando verso il porto) destinati a parcheggi “a nastro” al servizio delle abitazioni esistenti; dallo stesso lato vi sarà anche un marciapiede di m. 1,20 con sottostante fogna bianca incassata mentre il lato verso il mare comprenderà un marciapiede di passeggiata di m. 5 ed un altro, di m. 2, più a valle del precedente, cioè verso la scogliera.

L’attesa approvazione del 2° PPA (Piani Pluriennali di Attuazione, ovvero strumento urbanistico di programmazione, validi per 3 anni), dopo la mancata approvazione del Coreco del 1° PPA a causa del ricorso di un privato, è stata rinviata per decisione della maggioranza DC (“occorre un maggior approfondimento”) tra le proteste delle minoranze.

Decisa anche una perizia per il nuovo basolato da sistemare in Piazza Pisanelli, visto che il primitivo basolato, liberato dal manto bituminoso stradale, era risultato insufficiente.

Sulla ventilata soppressione di una delle due Direzioni Didattiche tricasine per il passaggio di Andrano al Distretto di Poggiardo, si è espresso l’assessore Baglivo chiedendo, a nome della Giunta, al Ministero “il congelamento del numero delle Direzioni Didattiche nel Distretto, sia pure con la perdita di Andrano, atteso che è imminente il rientro dello stesso nel territorio di Tricase”.

Seduta-fiume di oltre dieci ore per il Consiglio Comunale di martedì 29 marzo, aperto da un ordine del giorno del PCI, approvato all’unanimità, in cui si invitavano gli organi istituzionali competenti ad adottare le misure necessarie “a salvaguardare la sicurezza nelle nostre campagne” oggetto di crescente “criminalità che fa razzia di bestiame, prodotti agricoli ed attrezzature”. Stabilito di lasciare invariate le tariffe dei servizi pubblici a domanda individuale (asilo nido, assistenza scolastica, a persone anziane...) rispetto allo scorso anno, successivamente l’assessore al bilancio, Cazzato, ha relazionato sul bilancio di previsione sia per l’esercizio finanziario ’88 che per il documento programmatico triennale 88-90 secondo quanto previsto dalla legge finanziaria.

“Il totale spese correnti, ammontanti a circa 11 miliardi” ha detto Cazzato “risulta inferiore all’anno precedente, pur essendo aumentati i fabbisogni primari... gli investimenti sono del 52% del totale delle risorse ... per il 1988 puntiamo al completamento della meccanizzazione dei servizi comunali (297 milioni), al restauro dell’ex convento di S. Domenico e della Cripta del Gonfalone nonché all’acquisto

¹⁰⁹ In *Siamo La Chiesa*, A. XVI, n. 2, marzo-aprile 1988, pp. 38-39.

di un immobile da destinare a servizi sociali (1.249 milioni), alla costruzione di scuola elementare in Lucugnano e di elementare e media in Depressa (899 milioni), e nuovi parcheggi sulla costa, al miglioramento dell'impianto di depurazione delle acque fognanti (420 milioni), alla costruzione del palazzetto dello sport (1240 milioni) ed al miglioramento della rete viaria urbana e rurale (1290 milioni)". Ha concluso promettendo impegni anche in agricoltura, artigianato e nei servizi.

Critiche sono venute dai banchi dell'opposizione; dall'indipendente Cerfeda (*"la DC non ha accettato la collaborazione delle minoranze; la partitocrazia impera mentre gli indipendenti agiscono per nome e per conto dei cittadini"*), dal missino Citto (*"apprezzo il lavoro dell'assessore ma è un bilancio contabile, senza respiro politico"*), dal comunista Sparascio (*"le idee ci sono, tutti i punti sono toccati, ma nella fase operativa non si arriva a proposte concrete"*), dal socialista Scarascia (*"è un bilancio elettorale visto che sono addirittura stati anticipati i tempi previsti dalla legge per la sua presentazione, vi sono contraddizioni tra le ipotesi di impegno e ciò che si è realmente fatto, manca un consuntivo degli ultimi tre anni perché è fallimentare"*).

Il bilancio è passato coi voti della Dc, dai cui banchi è venuto il sostegno a Cazzato: dal capogruppo Colazzo (*"è positivo che il bilancio sembri ripetitivo, vuol dire che la Dc mantiene gli impegni presi e vuole portarli a termine"*), da Cesare Lia (*"è un bilancio carico anche di progettualità, i fatti concreti ed i grossi progetti non si realizzano in tempi brevi"*) e dal sindaco Serrano (*"in politica vale anche ciò che può sembrare utopistico o realizzabile dalle prossime amministrazioni"*).

Approvato il progetto per la realizzazione, da parte dell'Istituto Marcelline, di una "Casa per lungodegenza e convalescenza di anziani" in via Carducci, nei pressi dell'ospedale; assegnata l'area per la costruzione della nuova chiesa della parrocchia di S. Antonio, in zona 'Lavari' nei pressi della Sansò edilizia; approvati progetti per due villaggi turistici (uno sulla via per Tricase Porto e l'altro fra Marina Serra ed il "Calino").

In chiusura, la mozione del PCI su "carezza dell'edilizia scolastica di base; strutture, aule, spazi esterni attrezzati, servizi igienici, funzionamento impianti, supporti all'inserimento degli handicappati" come si è espressa il consigliere Serena Jazzetti che ha proposto l'accelerazione del piano di edilizia scolastica esistente e l'istituzione di un ufficio per il riadattamento degli edifici esistenti.

In replica, l'assessore al ramo Baglivo smentiva tali carenze.

Il 13 aprile il Consiglio Comunale ha terminato i suoi lavori quinquennali con l'ultima convocazione, nel corso della quale è stato approvato un progetto per la realizzazione di strutture polifunzionali di sostegno alle imprese minori artigianali e turistiche. La spesa prevista è di 17 miliardi e mezzo con la costruzione di una mostra permanente, un albergo (200 posti letto), una sede congressuale ed un centro direzionale per attività di studio e coordinamento. Il voto favorevole è stato solo quello della DC, gli altri si sono astenuti. Approvati, infine, il progetto per la costruzione di un albergo a Marina Serra ed i lavori per la sistemazione di strade esterne comunali (800 milioni di spesa).

LETTERE AL DIRETTORE
ZONA 167 OVVERO IL GHETTO DI TRICASE (1988)¹¹⁰

Egregio Direttore,

si parla del 3° mondo e di sottosviluppo, ma se giriamo l'angolo di casa nostra il sottosviluppo è là che ci guarda. Si proprio nella nostra Tricase e in special modo nei "nuovi" rioni che stanno nascendo. Solo la gente che ci vive può constatarlo e non certo gli Amministratori che pensano ad abbellire e lavare la faccia al Centro storico in modo che la gente veda gli "sforzi" di 10 anni di amministrazione.

Siamo gli inquilini della Zona 167, meglio conosciuta come abitanti delle case popolari nuove: 34 nuclei familiari per un numero complessivo di circa 150 persone, di cui l'80% di bambini e vecchi.

E veniamo al problema che ci ha spinto a scrivere a lei, come nostra ultima ancora di salvezza, dato che ci siamo visti trascurati da tutti: da circa 1 anno abitiamo delle case popolari ed ancora la nostra zona non è fornita di servizio postale e di telefono, oltre a varie opere stradali ancora incompiute. Non si meravigli, signor Direttore: l'ultima casa fornita di questi servizi si trova a circa 20 metri da noi e sino ad oggi sia la SIP che l'Amministrazione delle Poste hanno scaricato le colpe alla Amministrazione Comunale e quest'ultima alle predette Amministrazioni. Ora noi le chiediamo: come cittadini abbiamo diritto a questi servizi? Abbiamo avuto piccoli incidenti a bambini e inizi di incendi, ma siamo rimasti impotenti per mancanza di soccorsi urgenti come Vigili del Fuoco e pronto Soccorso. Purtroppo, queste non sono cose che riempiono gli occhi della gente come il "Castello" e le "chianche" ed è per questo forse che sono trascurate. Oggi si ha bisogno di grandi opere se no la gente i primi di giugno come voterà?

La ringraziamo per lo spazio che ci avete dato e la ringraziamo distintamente.

Nella seduta consiliare del 4 marzo

APPROVATO DALLA SOLA MAGGIORANZA IL SECONDO P.P.A. (1988)¹¹¹

Il secondo Piano Pluriennale di Attuazione (P.P.A.) è stato approvato con il solo voto della maggioranza assoluta democristiana. È precisare che si tratta di uno strumento urbanistico reso obbligatorio da una legge regionale per i Comuni superiori ai cinquemila abitanti. Ma rende, comunque, difficoltosa la gestione del territorio da prevedersi con il Piano regolatore generale (P.R.G.), mentre le vecchie e consolidate clientele fanno da sfondo a ogni strumento funzionante, insieme ai tecnici legati alla connivenza ed al facile guadagno, anche a scapito della professionalità e della competenza. Il tutto è dimostrato dall'indirizzo dello sviluppo

¹¹⁰ In *Nuove Opinioni*, A. XII n. 98, 3 aprile 1988, p. 2.

¹¹¹ In *Nuove Opinioni*, A. XII n. 98, 3 aprile 1988, p. 2.

edilizio verso zone di difficile e – comunque – costosissima utilizzazione a totale carico del Comune. “una scelta che non appartiene a questa Amministrazione”, sosteneva, in altro consiglio, l’attuale capogruppo della DC. Un partito che gestisce il potere locale da oltre quarant’anni.

Danni gravi legati a tali scelte - quanto verrà a costare la completa urbanizzazione della zona “Lavari”? – di cui sarà tutta la collettività a pagare! E non è ancora iniziato il discorso delle zone marittime per il quale, comunque, qualche timido e camuffato centro di “intervento” incomincia a fare capolino.

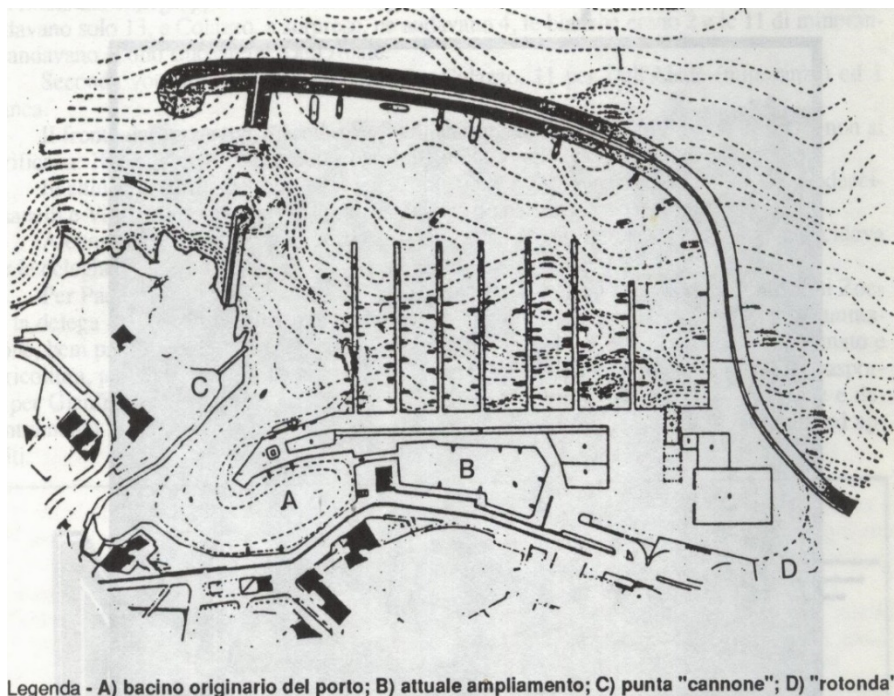
Staremo a vedere cosa succederà, e si pensa che non ci sarà poi da attendere troppo per l’apertura di qualche strada “super panoramica”.

L’ampliamento è fermo dall’84.

UN MEGAPORTO PER IL TURISMO di *Rodolfo Fracasso* (1988)¹¹²

Il porto di Tricase, insenatura naturale “strutturata” dalla mano dell’uomo nei primi anni del secolo, è l’unico approdo sicuro, esistente tra Gallipoli ed Otranto, per la nautica da diporto e per quella d’altura. L’ampliamento del bacino originario è iniziato nel 1980 col sacrificio dell’antica sede delle “conche” dei “pelacane” tricasini conciatori di pelli. Ma chi sperava, a settembre, in una ripresa dei lavori per il completamento dell’ampliamento, fermi da 4 anni, può mettersi l’anima in pace. Il ritorno di operai e ruspe, a Tricase porto, servirà solo per opere di protezione delle strutture esistenti: un nuovo muro di sbarramento delle onde verso la “Rotonda” ed una serie di tetrapodi a ridosso del muraglione per il primo impatto della mareggiata. Essi eviteranno il danneggiamento delle opere già costruite, nell’attesa del finanziamento regionale (atteso nei prossimi mesi) per poter completare la struttura, ad otto anni dall’inizio dei lavori.

¹¹² In *Siamo La Chiesa*, A. XVI, n.4, luglio-agosto 1988, pp. 38 -39.



Intanto, nella Tricase che da sempre trascura le proprie marine, carenti di parcheggi, discese a mare, verde attrezzato e lungomare “a misura di traffico” oltre che “a misura d’uomo” (chi vuole respirare gas di scarico venga da noi) si torna paradossalmente a parlare di un megaporto ovvero di un ulteriore ampliamento della recettività portuale. Lo ha fatto anche il nuovo Sindaco, Alfredo Codacci-Pisanelli, nel pubblico discorso, in piazza Pisanelli, con cui ha ringraziato gli elettori. Ha preso ufficialmente l’impegno di portare avanti con energia la realizzazione dell’opera (previsto un finanziamento di 30 miliardi) affidando la redazione del progetto effettivo ad una società di bonifica del gruppo Iri Italstat dopo il progetto di massima dell’ing. Gallo sulla base di quanto previsto dalla bozza di Piano Regolatore Generale attualmente allo studio degli organi interni del partito di maggioranza democristiano; Codacci ha prefigurato i vantaggi per l’intera economia locale e si è impegnato a controllare in particolare l’impatto sul rispetto dell’ambiente da parte della nuova struttura..

Si tratterà di un porto turistico, in linea con le caratteristiche di quello che dovrebbe essere lo sviluppo del territorio e, per l’agibilità del “megaporto”, è prevista l’apertura di una nuova strada, di svincolo, che, partendo all’altezza dell’anello stradale che circonda la quercia Vallonea, porterebbe sulla litoranea in prossimità della zona denominata “isola”, a ridosso di Marina di Andrano, decongestionando il traffico veicolare in transito attraverso Tricase Porto. Il nuovo porto, rubato al mare, sarà delineato da due bracci; uno, più lungo, che nascerà dalla

“Rotonda” ed uno, più corto, che spunterà poco oltre “Punta Cannone”.

L’attuale ampliamento del bacino originario, in fase di completamento, concepito per favorire la nautica da diporto e quella d’altura (specie con le annuali edizioni della regata Tricase-Fano e viceversa) resterà come darsena ma, già oggi, è letteralmente intasato di natanti. L’intervento del sindaco e la curiosità per la “novità” non hanno comunque sopito le polemiche. C’è chi vede Tricase prevalentemente votata al terziario, con disponibilità turistiche finora velleitarie e giudica il megaporto un “lusso” che non può scavalcare esigenze più immediate, utili da rendere le marine più vivibili prima per i tricasini, e c’è chi, ricordando la Tricase dei “bei tempi”, vede, nel ritorno di un Codacci-Pisanelli alla politica attiva, l’epigono di una generazione figlia della Tricase “che contava” e l’occasione di poter tornare ad antiche opportunità.

Riceviamo e pubblichiamo

Due progetti per un ulteriore ampliamento

UN NUOVO GRANDE PORTO PER L'OCCASIONE TRICASINA

di Salvatore Panico (1988)¹¹³

(Da Salvatore Panico, docente di Storia e Filosofia presso il Liceo Scientifico "Stampacchia" di Tricase, già consigliere comunale PCI dal 1976 al 1983, riceviamo questo scritto quale contributo al dibattito tra le forze politiche e sociali su un preannunciato nuovo ampliamento del nostro porto. La rivista resta aperta ad altri eventuali contributi).

La storia del Porto di Tricase è una storia secolare e travagliatissima che rispecchia fedelmente la storia della città e dei centri che le fanno corona verso l'entroterra e rispecchia pure l'andamento politico del regno meridionale prima e dell'Italia unita poi e fino ai nostri giorni.

Il Porto ebbe riconosciuti notevoli ed importantissimi privilegi dal re Federico d'Aragona con atto dato in Napoli il 19 maggio 1497; altro privilegio ottenne il 2 settembre 1532 datato da Ratisbona e concesso da parte dell'imperatore Carlo V; fu dichiarato porto di III classe ed ebbe un periodo di notevole floridezza.

Nel 1650 venne soppresso dal viceré conte d'Ognatte perché vi si verificavano traffici illeciti e contrabbando.

Nel 1807 la sua torre di difesa venne fatta saltare in aria dagli inglesi nell'ambito della guerra del blocco continentale proclamato da Napoleone.

Il periodo di abbandono seguito a questi eventi sembrò interrompersi fra la fine dell'Ottocento ed i primi di questo secolo, tanto che vi facevano scalo i piroscafi della

¹¹³ In *Siamo La Chiesa*, A. XVI, n.5, settembre - ottobre 1988, pp.80 - 83.

società di navigazione "Puglia" facenti servizio fra Bari e Messina e partivano merci per Anversa (in particolare tabacco).

Le Amministrazioni dei Lavori Pubblici, della Guerra e della Marina furono concordi nel riconoscere grande importanza al porto di Tricase, che con decreto reale del 10 gennaio 1907, controfirmato dai ministri Vigano, Mirabello e Gianturco, fu iscritto in "prima categoria nei riguardi della difesa militare dello Stato, ferma restando la iscrizione del porto stesso nella IV classe della II categoria nei riguardi del commercio".

Nel 1916 il porto ebbe notevole importanza come base per siluranti, sommergibili e MAS e furono iniziati lavori di miglioramento e di costruzione di un molo che avrebbe dovuto rendere più sicuro il bacino interno e possibile l'attracco di navi, anche di notevole pescaggio, all'esterno.

La ricerca del grandioso e la esaltazione delle grandi città portarono il fascismo, fondatore di imperi, a trascurare ed abbandonare il porto di Tricase in favore dei grandi porti (per es. Bari). Il dopoguerra ha visto la nostra classe dirigente politica infeudarsi sempre più vilmente agli interessi dei gruppi economici nazionali e multinazionali attraverso partiti di governo che molto spesso hanno guardato al Meridione in generale, ed a Tricase in particolare, come ad un inesauribile serbatoio di voti clientelari. I problemi sociali ed economici delle nostre genti sono stati elusi aprendo il miraggio dell'emigrazione, della raccomandazione per il facile impiego alle poste o all'Università di Lecce appositamente istituita. I partiti di opposizione, molto spesso afflitti da gravi difficoltà di presenza e di consensi hanno dovuto prestare la loro massima attenzione alla sopravvivenza assicurata soltanto da una lotta tenace che ha dell'incredibile ed a volte dell'eroico.

In questo contesto il problema del porto perdeva di significato e di importanza, anche perché, intanto, i campanilismi di origine medievale venivano riaccesi per evitare che fra i centri del Basso Salento venisse a crearsi una aggregazione capace di scompaginare i disegni di controllo clientelare che la D.C. e poi il pentapartito venivano costruendo.

Superato il periodo di massima crisi di identità per i lavoratori del Basso Salento si è venuto riproponendo puntualmente il problema del Porto di Tricase e del suo ampliamento. Proprio in seguito alle richieste avanzate dai pescatori di Tricase e Castro, l'Amministrazione Comunale di Tricase, fra la fine degli anni Sessanta e i primi degli anni Settanta, promosse l'allargamento che è in atto, la costruzione, cioè, di quel bacino più volte definito BIDE' per mettere in risalto l'assoluta inadeguatezza dello stesso rispetto alle esigenze reali già in atto. Impossibile qualsiasi considerazione di queste opere nella prospettiva di sviluppo di Tricase e del suo entroterra variamente definito, ma che comprende una popolazione variabile fra gli 80.000 ed i 100.000 abitanti.

Bisogna fare attenzione alla particolare situazione creata dai vari nobilitati locali dei diversi partiti di governo, e non solo di questi, i quali, non volendo e non potendo affrontare il problema del sottosviluppo del Sud, hanno preferito creare occasioni di distrazione dai problemi reali costruendo porticcioli in tutti gli angoli attraverso una

politica, definita dell'intervento a pioggia, che non risolve i problemi ma li aggrava e li complica, in quanto distrugge inutilmente entità fisiografiche, e quindi devasta l'ambiente e accende speranze vane (vedi: Leuca, Novaglie, Castro, ecc.):

Un porto, come ogni altra opera pubblica, deve essere costruito solo se la situazione sociale, politica e storica lo esige. Oggi tutte e tre le condizioni individuate sembrano porre come impellente ed urgente la costruzione di un porto turistico adeguato in Tricase. Se vi fossero dei dubbi, basterebbe, per fugarli, una rapida visita all'attuale porticciolo, pieno zeppo di imbarcazioni piccole, ma anche medie, per un totale di circa 500-600, ormeggiate in condizioni assolutamente precarie e tali da scoraggiare i più ad ancorarvi. Un porto adeguato alle attuali esigenze dovrebbe avere da ottocento a mille posti barca effettivi ed in più dovrebbe assicurare l'ormeggio del diporto stanziale; ed il tutto in condizioni di normale sicurezza e comodità, in modo tale da poter almeno reggere il confronto con gli attrezzati porti dell'altra sponda (Iugoslavia) e da potersi porre come riferimento valido per il diporto nautico mediterraneo.

Come uscire dalla situazione di stallo nella quale la nostra classe politica ci ha posto?

La risposta spetta innanzitutto all'Amministrazione Comunale di Tricase, dei comuni vicini, e della Regione.

Tutti devono capire che, di fronte ad un Mediterraneo che tende a riprendere la funzione fortemente civilizzatrice di incontro di civiltà, di religioni, di tradizioni, di interessi, un porto come il nostro, posto al centro di questo mare, non può rimanere un piccolo porto, ma deve essere un grande porto, capace non solo di ospitare imbarcazioni, ma soprattutto capace di diventare crogiuolo di dibattiti, incontri e scambi capaci di indicare la direzione da seguire per costruire una Città nuova lungo tutta la sua riva.

Questa nostra visione e proposta politica può essere facilmente posta in discussione e, magari, si può facilmente ironizzare sulla grandezza dei compiti e delle funzioni che vogliamo attribuire ad un porto. Ma se si dovesse cedere alla facile critica ed ironia, certamente non ritroveremmo più quegli ideali e quella tensione morale che soli oggi possono farci uscire dall'ovvio, dall'omologato e dallo stantio, che soffocano la libera espressione delle individualità, che vietano l'acquisizione della coscienza di essere uomini e cittadini del mondo.

Torniamo, però, alla fase di lavoro più immediata. L'esigenza di costruire un porto adeguato in Tricase è stata avvertita persino dalla Giunta Comunale precedente all'attuale. Ma come?

Manco a dirlo, in maniera assolutamente scorretta.

Oggi esistono due progetti nel cassetto del Sindaco, ma di questo nessuno è stato ufficialmente informato: né le commissioni consiliari né il consiglio, e non sono state sentite nemmeno le parti sociali. Eppure, si tratta di un'opera di grande significato e di grande portata. Se ci fermiamo al solo aspetto economico e prendendo a riferimento uno dei due progetti, ci muoviamo in un ambito che va dai 35 ai 40 miliardi di lire.

Bisogna qui sottolineare con tutta forza che i progetti vanno preparati opportunamente e che anche e soprattutto in queste fasi va, secondo forme istituzionali, ascoltato il parere della minoranza e di tutti coloro i quali siano direttamente interessati. I due progetti esistenti hanno storie diverse; il primo, redatto dallo studio Gallo di Lecce, si presenta elaborato in maniera corretta, precisa e puntuale, il secondo, invece, appare più una esercitazione grafica che un elaborato tecnico ed è firmato dalla S.p.a. Bonifica - Gruppo I.R.I. Italstat.

Questo spiegherebbe la grande segretezza con la quale il 20.10.'87 la Giunta comunale di Tricase ha deliberato con i poteri del Consiglio di attribuire l'incarico della redazione del progetto alla società di cui sopra.

Dalla lettura della delibera si arguisce chiaramente che la Giunta comunale di Tricase ha intenzione di delegare progettazione, direzione, esecuzione e finanziamento alla Italstat, rinunciando, così, alla funzione che le è propria, cioè, imprimere una volontà politica che rappresenti tutta la cittadinanza. Ancora, non ha rinunciato soltanto alle sue funzioni, ha imposto anche una rinuncia all'intero Consiglio ed alla società che lo ha espresso. Il Sindaco dovrebbe assumere impegni precisi circa la correttezza delle metodologie che l'attuale Giunta dovrà seguire. In via prioritaria bisogna affermare che la progettazione del porto deve essere fatta contestualmente alla progettazione del P.R.G. perché tutto il sistema viario, il sistema dei trasporti via aria e via terra sia adeguato, perché sia adeguato il sistema ricettivo alberghiero e dell'impiego del tempo libero. Fuori di questa logica nessuna progettazione sarà seriamente proponibile.

Sulla fattibilità tecnica del porto possiamo senz'altro assumere le puntuali osservazioni ed i precisi rilievi documentati dalla relazione al progetto Gallo.

È possibile verificarne, partendo dai dati ISTAT, l'importanza dell'incremento delle presenze turistiche nelle località in cui sia stato attivato un porto adeguato. E' chiaro che se vogliamo creare posti di lavoro e se riteniamo che l'industria non sia appetibile perché inquinante, non ci resta che rivolgerci al turismo.

Un'ultima considerazione: il progetto di cui si parla insiste alle opere a mare del porticciolo esistente e quindi non modificherebbe praticamente nuovi tratti di costa.

In chiusura mi preme precisare che il presente intervento avrebbe dovuto costituire la base di partenza per un serio confronto con il Sindaco ed esponenti della realtà economica e politica locale e nel corso della recente "festa de l'Unità" a Tricase. Il confronto non fu possibile perché il Sindaco ritenne di dover fissare in quella stessa serata la riunione del Consiglio comunale rendendo così impossibile la sua presenza e quella degli altri rappresentanti invitati a discuterne della questione. Voglio precisare che egli stesso aveva autorizzato la Festa de l'unità, ed aveva ricevuto l'invito al dibattito prima che stabilisse la data per la convocazione del Consiglio Comunale.

Tra l'interesse della collettività e quello del singolo
TRICASE, ABUSIVISMO E LUNGOMARE (1989)¹¹⁴

In ideale continuità con le denunce presentate nei mesi scorsi dal Presidente della Pro-Loco Carlo Igino Fachechi e commentate con rilievo dal mensile tricasino “Nuove Opinioni” (nonché successivamente rese note anche dal “Quotidiano di Lecce”) la nostra rivista segnala un ulteriore esempio di degrado della vita pubblica tricasina, di arroganza di un privato cittadino nello scarso ossequio delle leggi e di “piratesco” atteggiamento della maggior parte del Consiglio comunale.

Il Presidente della Pro-Loco ha denunciato l'esistenza di una costruzione abusiva (il bar) costruita di fronte all'ospedale “Card. G. Panico” proprio sotto gli occhi di tutti ed ancora il tentativo di “realizzare una lottizzazione abusiva” nell'ampia area agricola alle spalle del Castello di Caprarica attraverso un ipotizzato (e tutto da chiarire) rapporto tra il proprietario dell'area e l'Amministrazione locale.

“Siamo La Chiesa” denuncia che una costruzione riconosciuta dalla legge come abusiva, posta sulla costa di Tricase Porto, in corrispondenza del “bagno Monaco”, tra “Rotonda” e “Colonie” può impedire o quanto meno limitare con la sua presenza l'allargamento del lungomare C. Colombo (ex Nazario Sauro) di Tricase Porto. Il progetto dell'allargamento del lungomare dalla zona “Colonie” (o abitazione Cortese) fino alla “Rotonda” è da circa dieci anni fermo come altre opere pubbliche tricasine ma ora la presenza della costruzione abusiva può complicarne la realizzazione.

I proprietari della costruzione abusiva sono stati condannati dal Pretore di Tricase (1987) con sentenza confermata dal Tribunale d'Appello di Lecce (1988). Successivamente il reato è in prescrizione nel ricorso in Cassazione (3/5/89). La caduta in prescrizione del reato significa che la Giustizia dello Stato (la cassazione in questo caso) ha rinunciato, ad esprimere il giudizio (confermare la condanna o meno) non essendo riuscita a pronunciarsi entro i tempi previsti dalla legge a causa di difficoltà proprie (di uomini, di mezzi, di tempi). Gli scherzi del nostro ordinamento giuridico tanto garantista possono consentire talvolta ai furbi di trovare comunque, prima o poi, la strada per farla franca. La caduta in prescrizione comporta la non punibilità per i presunti, a questo punto, colpevoli, ma non estingue il reato accertato sia dal Pretore di Tricase sia dalla Corte d'Appello di Lecce. Ciò vuol dire che quella costruzione, accertata come abusiva, costruita in area vincolata, non soggetta a condono perché completata dopo il 1° ottobre 1983, deve essere demolita o, in via alternativa, acquisita a proprio bene immobiliare da parte del Comune di Tricase. Questo è ciò che prevede la legge ma il sindaco di Tricase, Alfredo Codacci-Pisanelli, almeno finora ha fatto orecchio di mercante.

Intanto il proprietario sta cercando di chiudere con recinzione propria sia un piccolo-spiazzo di parcheggio posto sulla costa vicino alla costruzione abusiva sia l'accesso pubblico al mare (“bagno Monaco”) che si apre nelle vicinanze della stessa

¹¹⁴ In *Siamo La Chiesa*, A. XVII, n. 6 novembre-dicembre 1989, pp. 68 - 75.

costruzione. Il parcheggio e la discesa a mare esistono almeno dal 1920-30 e come tali sono riconosciuti dalla legge come acquisiti al bene ed all'uso pubblico ma il proprietario sembra fiducioso di trovare le vie giuste per potercela fare. Nel frattempo, si trova talvolta coinvolto in apparenti ripicche con chi frequenta quella parte di costa tricasina: la propria auto parcheggiata di traverso in modo che risulta impedita l'uscita delle altre vetture lì parcheggiate, la chiusura per mezzo di tufi della discesa a mare.

Cosa succederà? Accadrà che quando finalmente il Comune di Tricase deciderà di allargare il lungomare potrà essere condizionato dalla presenza della costruzione abusiva nel decidere l'ampiezza dell'allargamento. Non solo, ma quando deciderà di allargare potrebbe essere costretto a rinunciare perché dovrebbe pagare a caro prezzo, domani, un terreno (quello della costruzione abusiva) che oggi potrebbe, per legge, avere gratis. Vi sono due pesi dunque sulla bilancia. L'interesse comune da una parte e l'interesse di un privato dall'altra. Non ci vuole molta invettiva per capire dove finirà per pendere la bilancia.

Affinché il lettore possa avere i dati per farsi una propria idea sulla vicenda ospitiamo sul tema sia uno scritto gentilmente concessoci dal capogruppo consiliare della Lista Civica "Per Tricase, con Tricase" Angelo De Carlo che nel Consiglio Comunale del 10/11/89 ha presentato una mozione sull'argomento sia il verbale di quel Consiglio Comunale per capire in che modo quella mozione è stata discussa.

LUNGOMARE A TRICASE PORTO di *Angelo De Carlo*

Il nostro Comune ha avuto, in ogni tempo, uno sviluppo urbanistico principalmente a causa del prevalere degli interessi privati che hanno sistematicamente condizionato una seria possibilità di programmazione nel settore. Le strade e le costruzioni, (ad es.) vecchie, nuove o nuovissime progettate e, in alcuni casi, iniziate in un certo modo, sono state poi ultimate in difformità dal progetto originario perché lungo il percorso ci si è imbattuti – si fa per dire – nella proprietà (terreni, fabbricati, paiare, ecc.) di qualche esponente che conta, dell'amico degli amici e di qualche rampollo delle vecchie caste in via di estinzione. Qualcuno sopravvive, però, e forte del compiacente silenzio di chi amministra (o sarebbe più giusto dire: si amministra?) continua ancora oggi, imperterrito, la tradizione di famiglia disponendo del patrimonio comunale a suo piacimento.

I consiglieri comunali, chiamati dagli elettori ad agire in nome e per conto della collettività, non sono autorizzati a tollerare che venga perseguita una politica clientelare, personale e nepotistica a scapito degli interessi generali ma hanno il dovere di intervenire con tutti i mezzi consentiti per rimuovere gli ostacoli, frapposti da privati, alla realizzazione di opere di pubblica utilità.

In aderenza all'impegno assunto e sicuri di interpretare la volontà dei Tricasini, i consiglieri civici hanno presentato una mozione al Consiglio Comunale ed hanno chiesto che il Sindaco proceda ad avviare la pratica per l'acquisizione o la demolizione di una costruzione abusiva in Tricase Porto che impedisce o quanto

meno limita la possibilità di utilizzare l'unica fascia costiera disponibile per la costruzione di un lungomare.

Nella riunione del 10.11.1989, i democristiani, con l'astensione dei socialisti, dei comunisti e del M.S.I. hanno bocciato la mozione civica ed hanno accolto quella presentata dal P.C.I.- P.S.I. con la quale viene proposto il rinvio della pratica all'esame della II^a Commissione consiliare. Il solito espediente per accantonare la pratica!

Infatti, a distanza di oltre due mesi, la pratica giace presso l'Ufficio Tecnico.

Per evitare sorprese che potrebbero pregiudicare il risultato finale, in data 28.12.1989, è stata inoltrata una lettera al Sindaco, al Presidente della Giunta Regionale (perché si sostituisca al Sindaco, eventualmente inerte) e al Procuratore Generale della Repubblica, con la quale è stato chiesto, nell'esclusivo interesse dei cittadini e in ottemperanza alla normativa vigente, che si proceda alla acquisizione dell'immobile abusivo al patrimonio comunale, con il pieno rispetto della procedura di legge.

Queste, in sintesi, le considerazioni e l'azione promossa dalla Lista Civica a proposito della quale molto si è chiacchierato, molto si è discusso, spesso a sproposito e falsando i termini della vicenda sulla cui storia non si ritiene superfluo fornire alcuni dettagli. È una vicenda che ebbe inizio nell'ormai lontano 1981 quando un cittadino chiese la concessione "ad eseguire opere di recupero statico e modeste ristrutturazioni interne" in una costruzione agricola (due paiaire) posta in Tricase Porto. A corredo alla domanda vennero consegnati i disegni con le caratteristiche della costruzione esistente e di quella ristrutturata. Ambedue risultano identiche nella struttura e nel prospetto per cui chi esamina gli elaborati tecnici è portato a credere che si tratti effettivamente di una modesta ristrutturazione. La Commissione edilizia, di cui era componente anche il proprietario della costruzione, nella seduta del 4.1.1982 (con encomiabile, inconsueta rapidità) si esprime favorevolmente. In data 5.6.1982 nulla osta della Regione Puglia. In data 7.8.1982 il Sindaco rilasciò concessione edilizia. I lavori ebbero inizio nell'anno 1984 e in data 19.3.1984, in corso d'opera, i vigili, ecologico e urbanistico, accertarono e verbalizzarono che il proprietario "aveva abbattuto completamente le paiaire ricostruendole con materiali diversi da quelli originali, aumentando contemporaneamente la superficie di 20 mq. circa". Il Sindaco, con provvedimento n. 11 del 19.3.1984 – nello stesso giorno – ordinò la sospensione immediata dei lavori. Copia dell'ordinanza venne trasmessa al Pretore.

In data 2.3. 1989 il proprietario – come se nulla fosse successo – chiede al Sindaco di "completare la recinzione della proprietà nel tratto attualmente sprovvisto". Il riferimento è rivolto ad uno spiazzo, formatosi in seguito allo scarico di materiale edilizio di scarto, che con il passare dei decenni, è divenuto sempre più ampio. Esiste da almeno mezzo secolo per cui, essendo stato utilizzato come parcheggio pubblico senza che il proprietario dell'epoca ne rivendicasse il possesso, dovrebbe essere considerato di proprietà del Comune. L'attuale proprietario non sembra condividere tale tesi e, senza neppure attendere l'autorizzazione della Commissione edilizia, fa

trasportare il pietrame necessario e si accinge – si dice – a chiudere tutto il tratto, compresa la discesa a mare che porta al “bagno monaco”.

In data 3.7.1989 la Commissione edilizia, che evidentemente non si è resa conto della situazione, esprime parere favorevole autorizzando la recinzione con “paletti di castagno con salvaguardia della discesa a mare”. In seguito alla discussione della mozione della Lista Civica, il Sindaco sospende l’autorizzazione. Forse vuole rendersi conto della situazione. Speriamo.

In conclusione, la vicenda può essere così sintetizzata:

1. La Commissione edilizia, il Sindaco e la Regione hanno concesso l’autorizzazione a ristrutturare due paiaie sulla base di elaborati tecnici non corrispondenti a verità;

2. Il proprietario ha demolito e ricostruito aumentando il volume;

3. Trattasi di una nuova costruzione, sorta in contrasto con il divieto posto dall’art. 21, lettera f, della L. R. 31.5.1960, n. 56;

4. La costruzione è situata in zona soggetta a vincoli di inedificabilità assoluta;

5. La stesa non è suscettibile di sanatoria (art. 3 della legge 20.2.1985, n. 47);

6. Il Sindaco ha il Dovere di iniziare la pratica relativa alla acquisizione o alla demolizione del fabbricato, ai sensi dell’art. 7 della legge 47/85.

La Lista Civica seguirà con la dovuta attenzione l’evolversi della situazione fino al raggiungimento dell’obiettivo da sempre vagheggiato dai Tricasini: la costruzione di un lungomare a Tricase Porto.

La costruzione abusiva costituisce un serio impedimento alla realizzazione dell’opera. Riteniamo nostro dovere proseguire sino alla eliminazione di ogni ostacolo. La condiscendenza alle richieste illegittime e il silenzio sull’abuso sarebbero estremamente nocivi al paese. I futuri amministratori si vedrebbero costretti a pagare a caro prezzo, mediante esproprio, una costruzione che gli attuali possono acquisire gratuitamente.

Vogliamo, infine, precisare, a scanso di illazioni e insinuazioni, che il motivo, quello vero, che ha spinto la Lista Civica a promuovere la presente azione risiede, unicamente, nella consapevolezza di dover agire per la salvaguardia degli interessi generali, in aderenza all’impegno assunto pubblicamente, e nella volontà di favorire la creazione di strutture pubbliche utili per tutti, nelle nostre marine.

E per quanto riguarda gli amministratori comunali, riteniamo che debbano decidersi a scegliere: o chiudere definitivamente il discorso del turismo, che viene strombazzato in tutte le campagne elettorali, lasciando il nostro mare alla mercè dei furbastri e degli speculatori, oppure provvedere a far approvare lo strumento urbanistico necessario per consentire a tutti i cittadini di costruire senza incorrere in penalità e nell’ambito di una visione globale che tenga conto della pubblica utilità.

Quale che sia la scelta degli amministratori, la Lista Civica non demorderà perché scorge, nella soluzione e nello sbocco positivo della vicenda prospettata, la concreta possibilità di realizzare l’antica, giusta aspirazione dei Tricasini.

CONSIGLIO COMUNALE DEL 10 NOVEMBRE 1989

Oggetto: MOZIONE LISTA CIVICA - DEFICIENZE STRUTTURALI IN TRICASE PORTO

Il cons. De Carlo, della Lista Civica, dà lettura della mozione presentata dal suo Gruppo, che si allega:

La via C. Colombo, ex via N. Sauro, dall'inizio dell'abitato fino alla rotonda, è stretta e priva di marciapiede per cui il pedone, per evitare di essere investito quando due auto transitano in senso opposto, deve letteralmente strisciare lungo il muretto. A questo problema se ne aggiungono altri di non minore importanza. Infatti, esiste il problema dell'acquedotto, risolto in modo precario dagli interessati, della fognatura, del parcheggio, della curva pericolosa a U sul tornante. Quest'anno il parcheggio compreso nel tornante suddetto è stato riservato agli inquilini del Sig. Cortese. A tutto questo si aggiunga la pretesa del geom. Tommaso Quaranta di chiudere il passaggio per la discesa a mare, esistente da tempo immemorabile, accorpandolo alla sua proprietà. Com'è noto, il Sig. Quaranta ha acquistato il terreno della zona a basso prezzo perché non edificabile e poi, con l'alibi della ristrutturazione, ha costruito abusivamente una villa.

Tanto premesso, si chiede che tutta la problematica interessante la zona venga sottoposta all'esame del Consiglio Comunale per i provvedimenti che riterrà opportuno adottare.

Successivamente fa una cronistoria dettagliata della vicenda che qui si riporta in sintesi: "Nel 1981 la sig.ra Nisi Enrica, moglie del geom. Tommaso Quaranta, proprietaria di un fondo con annessa costruzione agricola in Tricase Porto, chiede la concessione ad eseguire opere di recupero statico e modeste ristrutturazioni interne della struttura già esistente.

La Commissione Edilizia esprime parere favorevole

Successivamente perviene anche il nulla osta da parte della Regione.

Il Sindaco, in data 7.8.82, rilascia la concessione edilizia purché nel rispetto delle condizioni precisate dall'Assessorato Urbanistico Regionale.

In data 19.3.84, il Vigile Urbanistico ed il Vigile Ecologico riscontrano e verbalizzano che la proprietaria aveva completamente abbattuto la costruzione esistente, ricostruendola con materiali diversi da quelli originari e aumentandone la superficie di 20 mq. Il Sindaco, con ordinanza n. 11. del 19.3.84, ordina la sospensione immediata dei lavori.

In data 14.6.85, la proprietaria chiede al Sindaco il rilascio di un certificato attestante che la costruzione di che trattasi risale a venti anni prima, corredando la domanda di una dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà nella quale il geom. Quaranta, sotto la sua responsabilità, dichiara, appunto, che si tratta di una costruzione ventennale.

Il Sindaco non rilascia il certificato richiesto.

In data 2.3.89, il sig. Quaranta inoltra istanza al Sindaco tesa ad ottenere l'autorizzazione a "completare la recinzione della proprietà nel tratto attualmente sprovvisto". In effetti, si tratta di uno spiazzo risultato dallo scarico di materiale di

scarto che, col passare degli anni, è divenuto sempre più largo. Esiste da almeno 46 anni per cui, essendo stato utilizzato per parcheggio auto, senza che il proprietario ne rivendicasse il possesso, è divenuto, di fatto, proprietà del Comune.

Nel frattempo, e prima che la Commissione Edilizia si esprima, fa trasportare il pietrame occorrente per la recinzione e dà inizio ai lavori adducendo, a giustificazione, il fatto che il tratto non recintato costituisce grave pericolo, per quanti, transitando sulla strada, si sporgono sul ciglio della stessa.

Con decisione del 3.7.89, la Commissione Edilizia esprime parere favorevole alla recinzione. Ciò porterà, quando l'Amministrazione dovrà allargare il lungomare, al dover espropriare la fascia di terreno necessaria con conseguente pagamento della indennità di esproprio".

Al termine, chiede che, in applicazione della legge n. 47 del 1985, l'immobile in questione venga abbattuto o acquisito gratuitamente al patrimonio comunale, in quanto l'opera realizzata non è suscettibile di sanatoria:

- 1) perché è stata compiuta dopo la data dell'1.10.83;
- 2) perché in contrasto con i vincoli che comportano inedificabilità.

Risponde il Sindaco, il quale informa che ha sospeso la validità dell'autorizzazione a recintare fino a quando l'Ufficio Tecnico non ha fatto una relazione dettagliata.

Si allontana dall'aula il Sindaco.

Dell'Abate, del P.S.I., chiede, anche in relazione alla importanza del problema, che il Consiglio Comunale metta in atto tutti gli accorgimenti a che situazioni di fatto non pregiudichino lo sviluppo futuro delle Marine e chiede al Sindaco e alla Giunta di porre in atto tutti gli adempimenti per una adozione immediata del P.R.G.

Mazzetti, del P.C.I., fa notare che, ancora una volta, il senso di responsabilità delle minoranze consente la prosecuzione del Consiglio.

Cazzato, del P.R.I., evidenzia come il geom. Quaranta, pur di ottenere la concessione edilizia, ha illustrato all'Amministrazione una situazione non vera, infedele; questo è già grave, ma ancora più grave è che l'Amministrazione, prima di concedere l'autorizzazione, non ha accertato la realtà di fatto. Sono, pertanto, responsabili entrambi e, se è vero quanto asserito dal cons. De Carlo, il Consiglio Comunale ha il dovere di raccogliere il tutto ed inviarlo all'Autorità Giudiziaria.

Citto, del M.S.I. – D.N, sostiene che quell'immobile esiste in Tricase Porto da moltissimo tempo, e, a suo parere, non deturpa in modo particolare il panorama. Inoltre, non vi sono problemi nella eventualità dell'allargamento del Lungomare, in quanto la distanza tra il punto più vicino della proprietà Quaranta con il ciglio della strada è di oltre 10 metri. Pertanto, ritiene che sia un tantino esagerato, anche perché della questione si è già, in passato, occupata l'Autorità Giudiziaria. Propone che l'Amministrazione chieda, al geom. Quaranta, per consentire l'allargamento della strada, di concedere gratuitamente la fascia di terreno necessaria.

Maglie, del P.S.I., propone che l'argomento venga rinviato alla 2^a Commissione Consiliare perché venga affrontato e approfondito in ogni suo aspetto.

Jazzetti – ritiene che, se si vuole essere rigorosi occorre valutare il problema nella sua globalità e non limitarsi al caso singolo. Si dichiara d'accordo a che il problema torni nella Commissione Consiliare competente. Ritiene che i guasti nelle Marine siano dovuti alla mancanza del P.R.G., mancanza che viene a snaturare non solo Tricase Porto ma anche l'intero paese e di cui è responsabile l'Amministrazione Comunale.

L'Ass. Gabellone ritiene che il tutto sia un falso problema in quanto sull'argomento si è già pronunciata l'Autorità Giudiziaria.

De Carlo ribadisce la necessità di acquisire al patrimonio comunale l'immobile di che trattasi in quanto impedisce lo sviluppo del Paese e delle Marine, in particolare, e propone, pertanto, di approvare una mozione che legge e di seguito si riporta: "Il Consiglio Comunale, acquisita la documentazione presentata dal cons. De Carlo, impegna il Sindaco e la Giunta:

1) ad intraprendere ogni utile e consentita iniziativa tendente a portare a conoscenza dell'Organo Giudiziario il contenuto della pratica edilizia relativa al sig. Quaranta, per i provvedimenti di competenza;

2) a provvedere all'allargamento della curva a U in zona di proprietà Cortese;

3) ad estendere la rete idrica nel tratto di strada compresa tra le due curve a U.

Citto – condivide pienamente i punti 2) e 3) della mozione, ma non il punto 1).

Maglie – il P.S.I. si astiene dal voto sulla mozione proposta dalla Lista Civica in quanto, non avendo in questa sede tutta la documentazione necessaria per una valutazione serena della vicenda, è bene che la stessa ritorni alla Commissione Consiliare competente e successivamente prendere le opportune decisioni.

Sparascio, del PCI, legge anch'egli, a nome del Gruppo, una proposta di o.d.g. con cui si chiede di riportare l'argomento in Commissione Consiliare.

Lia, della DC, evidenzia il rischio che il Comune corre in questa sede, qualora si approvasse la mozione della Lista Civica, poiché si creerebbe il precedente di denunciare un cittadino all'Autorità Giudiziaria.

De Carlo ribadisce, ancora una volta, che la legge è chiarissima quando prevede l'abbattimento o l'acquisizione al patrimonio comunale dell'immobile, qualora non lo facesse si configurerebbe l'ipotesi di omissione di atti d'Ufficio del Sindaco.

Si vota sulla mozione del cons. De Carlo.

Favorevoli n.2. Contrari n. 12. Astenuti n. 8 P.S.I. P.C.I. M.S.I. Cons. Sergi.

Il cons. De Carlo osserva, dopo che la maggioranza DC ha respinto la proposta: "Il rifiuto a procedere alla acquisizione o abbattimento della costruzione abusiva del Sig. Quaranta (che sorge sulla fascia costiera utilizzabile; non esistono altre zone idonee) costituisce una seria remora alla costruzione del lungomare in quanto la situazione di oggi, lasciata inalterata, verrà a consolidarsi costringendo gli amministratori di domani ad espropriare l'immobile (se avranno i mezzi finanziari) pagando a caro prezzo quello che oggi potrebbero ottenere gratuitamente. La Marina di Tricase Porto, che probabilmente, non avrà mai un lungomare per colpa di una maggioranza che persegue ininterrottamente una politica clientelare in spregio ad

ogni regola del vivere civile che impone la salvaguardia degli interessi generali”. Si allontana il cons. Cazzato.

Si mette ai voti la proposta unificata dal PCI e PSI a che la mozione e l'intera pratica vengano riportate in Commissione Consiliare.

Favorevoli n. 20. Astenuti n. 1 – De Carlo.

A questo punto, il cons. Lia propone che venga effettuata una inversione dell'o.d.g. anticipando la discussione dei punti 25, 26, 27. Maglie esprime il suo profondo dissenso sulla proposta in quanto si tratta di mozioni e interpellanze che da innumerevoli Consigli si trascinano.

Rientra in aula il cons. Baglivo. Lia ritiene di non poter ritirare la proposta anche perché è da molte ore che si sta discutendo su interrogazioni, mozioni ed interpellanze quando ci sono anche altri argomenti importanti su cui deliberare. Pertanto, si mette ai voti la proposta del cons. Lia. La votazione dà il seguente risultato: favorevoli n. 14. A questo punto, le minoranze abbandonano l'aula chiedendo la verifica del numero legale. Presenti n. 15. Si allontana il cons. De Carlo, chiedendo ancora la verifica del numero legale. Presenti n. 14. Il Presidente, venendo meno il numero legale, dichiara sciolta la seduta.

Proibito passeggiare a Tricase Porto

LUNGOMARE, ALTRA OCCASIONE PERDUTA

di *Angelo De Carlo* Capogruppo Lista Civica “Per Tricase, con Tricase” (1990)¹¹⁵

Il diniego recentemente espresso dal Ministero dei Beni culturali al progetto di allargamento del lungomare C. Colombo in Tricase Porto, con una motivazione a dir poco contraddittoria (“deturpa il paesaggio”) rappresenta le risultanze della miopia politica e della superficialità operativa degli amministratori comunali. Un pizzico di buon senso avrebbe suggerito, agli stessi, di acquisire al patrimonio comunale, a tempo debito, tutta la fascia di terreno confinante con il demanio per destinarla poi ad uso pubblico. Per pochi spiccioli. E siffatta operazione non sarebbe stata l'unica del genere, visto che in data 30.9.1988 la Giunta Municipale deliberò di liquidare la somma di lire sette milioni per acquisire al patrimonio del Comune “un immobile riveniente da concessione demaniale in Tricase Porto per poi cederlo in affitto a privati”. (Si tratta del chiosco “Scarascia” posto di fronte al bar “Lampara”). Un lungomare val più di un chiosco.

Ma i nostri amministratori hanno preferito occuparsi di progetti faraonici, di contratti non sempre vantaggiosi per la comunità tricasina, di acquisti di immobili non necessari, lasciati in abbandono completo. Perciò “non hanno visto” la opportunità e la convenienza dell'operazione che sarebbe costata soltanto qualche migliaio di lire. E così un privato, ad un prezzo irrisorio, ha acquistato circa 40 are di terreno completamente due casupole antiche, ha edificato una nuova costruzione,

¹¹⁵ In *Siamo La Chiesa*, A. XVIII, n. 4, luglio-agosto 1990, pp. 54-55.

senza concessione edilizia, a pochi metri dal mare, e ha posto una seria remora alla utilizzazione pubblica di quella fascia costiera.

Ora s'impone la necessità di correre ai ripari. La ulteriore inerzia del sindaco non sarebbe giustificabile e confermerebbe la tesi di molti cittadini secondo cui gli attuali amministratori, primo fra tutti il sindaco stesso, non intendano destinare la zona del lungomare all'uso pubblico e vogliano continuare "a chiudere gli occhi" anche in presenza di fabbricati abusivi che pregiudicano lo sviluppo delle nostre marine. Perdurando la politica dell'acquiescenza, non è difficile prevedere quale sarà il destino delle marine tricasine.

L'ipotesi di una futura spartizione della scogliera e della sua privatizzazione "de facto" non appare più campata in aria e la eventualità che i cittadini debbano pagare il pedaggio ai proprietari abusivi, per recarsi a fare il bagno, diventa realtà.

Se l'allargamento della strada non verrà effettuato, il traffico durante la stagione estiva sarà sempre più caotico, i bambini continueranno a respirare gas di scarico degli automezzi, i giovani avranno a loro disposizione soltanto il "muro del pianto".

Vogliamo augurarci che l'ipotesi formulata venga smentita dai fatti e che gli amministratori si affrettino a correre ai ripari. Non dovrebbe essere difficile, visto che il nostro sindaco a "part-time" a Tricase è nella condizione di svolgere l'altra metà servizio a Roma per rimuovere sollecitamente ogni ostacolo che si frappone alla realizzazione di un'opera indiscutibilmente necessaria. Ferma restano, s'intende, la necessità di avviare la pratica per l'acquisizione dei fabbricati abusivi costruiti sulla zona.

LETTERE AL DIRETTORE

RIMPIANTO PER UNA VILLA DEMOLITA di *Maria De Carlo* (1990)¹¹⁶

Caro direttore,

a Tricase tra lo stupore e l'incredulità è stata abbattuta la villa dei signori Caputo. Essa aveva un indubbio valore culturale, ma, considerando quanto è accaduto, nessuno ha voluto accorgersene o dare peso. Ruspe capitalistiche e irrispettose della storia, con fragore e violenza, hanno abbattuto in pochissimi giorni ogni cosa e di quella testimonianza culturale oggi non resta che un cumulo di polvere bianca. Ci si chiede come sia potuto accadere questo senza che nessuno abbia cercato di impedirlo. Avvicinato il signor Caputo nella vana speranza di trovare una ragione o un perché validi a spiegare ciò che si considera atto offensivo per Tricase, egli ha saputo semplicemente dire che ha venduto la villa ad un privato per ragioni personali: dalla morte della madre, avvenuta cinque anni fa, la villa non veniva più utilizzata dalla sua famiglia e, divenuta preda di ragazzi monelli e curiosi e soprattutto di drogati, si rendeva improduttiva e antieconomica.

¹¹⁶ In *Nuove Opinioni*, A. XIV, nn.119 -120, 27 ottobre 1990, p. 2.

Frastornati e rammaricati ci si chiede perché questo edificio, con le sue diciotto stanze o più, col suo colonnato regolare e simmetrico lungo tutto l'ampio recinto, con i suoi blocchi di pietra leccese ben squadrate e formanti le varie facciate, perché questo edificio, costruito fra il '34 e il '44, e testimonianza di vita passata e quindi di storia e di cultura non sia stato acquistato dal Comune. Qualcuno ci accuserà di ingenuità e ci rammenterà il deficit. Daremo a una risposta troppo ovvia e inflazionata, ma sempre valida. Il denaro pubblico viene impiegato male e in modo sbagliato, sempre a favore delle proprie cappelle, poche volte o mai nell'interesse di tutta la collettività. Valla Caputo avrebbe potuto essere restaurata e riutilizzata per scopi culturali e sociali, e aperta al pubblico. Invece, si è voluto favorire i pochi e danneggiare i molti. Chi è ricco, grazie a questa villa che non c'è più, sarà ancora più ricco ma i cittadini di Tricase sono stati privati di un bene culturale. Qualcuno obietterà che la villa non aveva vincoli burocratici-giuridici, non rientrava nell'area del centro storico, e perciò poteva essere abbattuta per dare posto al cemento. Che strano! A Tricase non permettono di toccare tuguri, stalle, piccole nicchie fatiscenti perché parte della zona storica e poi, ironia della sorte, fanno demolire magioni come quella del Caputo, con la scusante che non rientrava nel centro storico. E a Tricase "i vincoli" si sciolgono come neve al sole ogni qualvolta qualcuno "batte forte". E chi ha avuto il beneplacito per usare le ruspe su villa Caputo è gente che può battere le carte quando e come vuole ed in questo caso ha battuto ed ha abbattuto. Così anche questa volta ha avuto la meglio la legge della ruspa, del capitale e della speculazione. Il cemento ha vinto e il brutto prenderà il posto del bello. Però, che Peccato!

Gentile lettrice

mi trova pienamente d'accordo con lei. È certamente vero che villa Caputo aveva un valore storico e culturale e non perché lì dentro si siano consumati fatti importanti della storia, no davvero. Il suo valore sta scritto nel cuore di generazioni di Tricasini. Per quanti quella casa è legata al loro primo giorno di scuola o al giorno in cui conseguirono la tanto sospirata, a quei tempi, licenza elementare!

Chissà quanti, guardandone l'ampio parco dalle finestre della scuola di fronte, nelle giornate di primavera incipiente avranno invidiato gli uccelli che vi svolazzavano o, davanti, ad una difficoltà, avranno preferito per un attimo essere al posto di una delle sue piante. E quanti ancora hanno costeggiato quei muri accompagnando all'ultima dimora una persona cara. Per non toccare, infine, del fatto che era una delle pochissime oasi di verde in un paese saccheggiato dalla speculazione edilizia.

È proprio un peccato, cara signora, che il bello debba cedere il passo all'utile, ma cosa vuol farci, a credere in queste cose siamo rimasti in pochi. Viviamo in un'epoca inestetica proprio perché utilitaristica e se qualcuno, come è già avvenuto dalle colonne di questa stessa testata, deplora il diluvio di cemento e di alluminio nel quale finiremo per annegare, viene accusato di essere un passatista e un classista.

Ma il bello sa qual è? Che anche persone fornite di un certo livello culturale giustificano questi ed altri scempi in nome del principio che ogni epoca è giusto che lasci le sue testimonianze alle generazioni future.

Quanto poi alle responsabilità degli organi competenti cosa vuole che le dica: appena un anno fa un componente della commissione edilizia mi disse che la nuova amministrazione non avrebbe consentito che in Tricase si facessero più fesserie in campo edilizio. Appunto!

I NODI NON SCIOLTI DELL'EDILIZIA SCOLASTICA

di *Mario Monaco* (1990)¹¹⁷

A tre decenni dalla sua istituzione, l'Istituto Magistrale, con il nuovo anno scolastico, ha avuto finalmente una sua sede. Il complesso, per la verità, non ancora ultimato in tutte le sue parti, consente alle future maestre ed ai loro colleghi del corso sperimentale (non del Liceo Linguistico come erroneamente si dice in giro, il Liceo Linguistico è, infatti, altra istituzione) di poter disporre di spazi e di strutture adeguate, alle esigenze di una scuola.

Ma se le magistrali ne finalmente sorridono, il nuovo anno ripropone problemi di sempre agli alunni dell'IPSIA, relegati in uno stabile totalmente inadatto ad ospitare questa scuola, specialmente per il pericolo che corre l'incolumità fisica di docenti ed allievi, e a quelli dell'IPF e del Liceo Classico, costretti a dividersi un edificio non certamente progettato per ospitare due scuole. I problemi di questa forzata convivenza vennero proposti all'opinione pubblica ed agli amministratori di Tricase nel gennaio di quest'anno quando gli allievi delle due scuole occuparono l'edificio e, riuniti in assemblea permanente, chiesero di confrontarsi con il sindaco e con i suoi rappresentanti sulle difficoltà che la situazione presentava e avrebbe presentato nell'immediato futuro, poiché, sulla base delle domande di preiscrizione pervenute alla segreteria del Classico, la crescita di questa scuola era facilmente preventivabile.

In quella sede gli amministratori assunsero degli impegni precisi; diedero cioè, assicurazione che avrebbero avviato le procedure per ottenere un finanziamento per la costruzione di nuove aule e, per l'immediato, promisero di adattare ad aule scolastiche le stanze dell'alloggio del custode, da sempre murate e addirittura ignorate dall'ufficio tecnico comunale.

È di questi giorni l'affissione di manifesti, che sanno tanto di propaganda elettorale stile anni '50, in cui si annuncia l'erogazione di un mutuo di 800 milioni per l'ampliamento della sede dell'IPF, ma per l'allestimento delle due nuove aule, necessarie al Liceo Classico, che quest'anno è cresciuto di due classi, si ha notizia che solo martedì 18 settembre (cioè, si badi bene, a sei giorni dall'inizio dell'anno scolastico) sono state convocate le ditte per appaltare i lavori. A chi attribuire la

¹¹⁷ In *Nuove Opinioni*, A. XIV, nn.119 -120, 27 ottobre 1990, p. 5.

responsabilità di un avvio delle lezioni non certo sereno per gli studenti del Classico e dell'IPF.

I responsabili scolastici hanno fatto la loro parte, tempestando di telefonate e sollecitando incontri innumerevoli volte con gli amministratori e, ultimamente, anche con il Sindaco, il quale ha candidamente affermato di essere totalmente all'oscuro di tutta la vicenda. Ma questo non c'è da meravigliarsi data la sua presenza saltuaria in Tricase e la ben nota solerzia dei suoi collaboratori nell'impegno politico-amministrativo, c'è invece da rimanere sconcertati per la leggerezza con cui vengono affrontati i problemi concreti della popolazione.

Qualche tempo fa a qualcuno che faceva notare la scarsità di realizzazione di opere pubbliche a Tricase, un assessore di "peso" rispondeva che realizzare un'opera richiede tempi lunghi. Cosa senz'altro vera, considerata anche la lentezza della burocrazia italiana, ma trent'anni per dotare una scuola di un proprio istituto e nove mesi per indire una gara di appalto ci sembrano veramente troppi.

Intanto tra lungaggini burocratiche ed amnesie varie le lezioni sono riprese e gli alunni del Classico fanno lezione stipati come sardine, non si sa con quale loro profitto e con quale soddisfazione per i genitori che per mandare i figli a scuola spendono fior di quattrini. Quanto pi agli insegnanti che dispongono di uno stretto budello che è biblioteca, sala professori ed aula per lezioni di francese o inglese delle classi bilingui, non si diceva una volta, quando la gente era più seria, che la loro professione era una missione? Recuperino questa convinzione e si accorgeranno che meglio di così staranno solamente in paradiso (se ci andranno).

*Sono andate a vuoto i cinque incontri tra sindaco e capigruppo consiliari
nella scorsa primavera*

PIANO REGOLATORE GENERALE QUESTO OGGETTO SCONOSCIUTO
di *Andrea Maglie*, Capogruppo consiliare P.S.I. (1990)¹¹⁸

Al fine di programmare gli interventi sul territorio i Comuni, in base a quanto previsto dalla L. R. n.56/80 sulla "Tutela ed uso del territorio", sono stati obbligati a dotarsi di un Piano Regolatore Generale (P. R. G.).

Il Comune di Tricase già con delibera del 25/2/1982 dava incarico agli ingg. Cesare e Giuseppe Sarno di Lecce per la redazione di un P.R.G.

Dopo numerosi chiarimenti, modifiche, adeguamenti ed integrazioni della bozza originaria finalmente la maggioranza D.C. (Sindaco Serrano) dava l'O.K. ed il progetto di P.R.G. veniva consegnato dai progettisti al Comune nel mese di aprile 1988, qualche settimana prima dello svolgimento delle elezioni per il rinnovo del Consiglio Comunale!

Durante quella campagna elettorale, ma anche in quella precedente del 1983 ad onore del vero, tutti i partiti in lizza, e quindi anche la D.C., che poi in entrambe le

¹¹⁸ In *Siamo La Chiesa*, A. XVIII, n. 6, novembre-dicembre 1990, pp. 56-57.

competizioni ha avuto dagli elettori la responsabilità di gestire la cosa pubblica a Tricase, hanno assunto tra gli impegni prioritari per Tricase il varo del P.R.G.

I ritardi, dopo tanto tempo trascorso invano, sono gravi e pesanti e quindi, sono interamente da addebitare alla Democrazia Cristiana.

Quotidianamente ci rendiamo conto, infatti, che l'assenza di questo importante strumento urbanistico crea notevoli disagi e disfunzioni ed inoltre la mancanza di programmazione impedisce di fatto il rilancio economico sociale della nostra cittadina. Solo con l'adozione del P.R.G. si può parlare in maniera concreta di recupero del parco abitativo esistente (leggi Centro storico); del potenziamento dei servizi primari e secondari (acqua, luce, fogna, parcheggi, verde, ecc.) con conseguente possibilità di ottenere il finanziamento dei relativi progetti di esecuzione delle opere; di trasporti urbani ed interurbani insieme ad una più funzionale organizzazione della viabilità interna ed esterna, del turismo come rampa di lancio per lo sviluppo di altri settori, quali l'artigianato, il commercio e la stessa agricoltura; e del turismo come sistemazione urbanistica delle marine, sulle quali non si può operare da più di vent'anni!

Ebbene, dopo che per il varo del P.R.G. non sono servite nemmeno ben cinque riunioni, svoltesi tutte nella primavera del 1990, dei capogruppo consiliari con il Sindaco Codacci-Pisanelli, il gruppo consiliare del P.S.I. insieme agli altri colleghi delle minoranze, ha deciso che bisognava a quel punto dare uno scossone ed ha provocato per il giorno 19/11/1990 il Consiglio Comunale con lo scopo di avviare in sede istituzionale un dibattito con la maggioranza D.C. con il fine di arrivare comunque, in tempi ragionevolmente brevi, al varo del P.R.G.

Ma la maggioranza D.C. con uno stratagemma si è sottratta al dibattito ed al confronto, facendo mancare il numero legale nella riunione consiliare del 19/11 u. s. così come in quella successiva del giorno 19/12 u.s., pure convocata dai gruppi consiliari di minoranza con lo stesso ordine del giorno "Piano Regolatore Generale. Determinazioni".

L'irresponsabilità della Democrazia Cristiana, a questo punto, è risultata davvero macroscopica, dinanzi alle impellenti necessità di sviluppo e di rilancio del tessuto socioeconomico della nostra cittadina prevalgono ancora gli interessi di parte o, peggio di bottega. Ciò è inammissibile che accada!

L'Assessore Regionale all'Urbanistica, Pasquale Di Gioia, democristiano, a proposito dei Comuni pugliesi che non hanno ancora adottato il P.R.G. e che saranno per questo diffidati dalla Giunta Regionale, in un'intervista, alla "Gazzetta del Mezzogiorno", dell'11/12/1990 affermava, tra l'altro, in conclusione "... *che è necessario anzi indispensabile che i Comuni pugliesi escano al più presto da una situazione caotica che non agevola né una programmazione seria e razionale del territorio, né un'azione organica di gestione dell'ordinaria amministrazione*".

Il P.S.I. da parte sua, si adopererà nei prossimi giorni, con tutti i mezzi che la legge mette a disposizione, per spingere perché anche a Tricase venga finalmente varato uno strumento di programmazione e di sviluppo qual è appunto il P.R.G.

LA TANGENZIALE DELLE POLEMICHE - NESSUNO SVINCOLO PORTA A TRICASE. MA ALLORA A CHE SERVE ... di *Claudio Morciano* (1990)¹¹⁹

Sono passati quindici anni da quel primo articolo che apriva la stagione di “Nuove Opinioni” a Tricase, ma il tema della tangenziale all’abitato è ancora e sempre d’attualità. Allora sollevammo dubbi sulla necessità di un’opera simile, con riferimento ad altri e più impellenti bisogni del nostro centro. In sostanza riconoscevamo l’utilità della strada, pur evidenziandone alcuni limiti, ma eravamo del parere che le urgenze fossero altre.

Bene, nel frattempo i lavori sono stati avviati, la strada è stata in gran parte realizzata e subito sono emerse alcune incongruenze: in particolare alcuni ponti su strade di campagna risultavano troppo bassi e troppo stretti, con conseguente riesecuzione dei lavori. Sono trascorsi così tutti questi anni e l’opera, per mancanza della segnaletica si è detto, oltre che per alcuni ricorsi di carattere amministrativo, è rimasta ferma ed inutilizzata. Questo mentre il problema del traffico, specie in alcuni periodi dell’anno (estate, fine anno, festività pasquali e varie) ha raggiunto dimensioni notevoli e la tangenziale può diventare un parziale contributo per alleviarlo.

Si pone, quindi, la questione se debba essere finalmente utilizzata la tangenziale o meno e noi crediamo di dover rispondere affermativamente per due motivi, che si aggiungono al problema traffico:

1) Il primo di natura economica, perché i soldi spesi per una struttura non è bene che restino lì sospesi per aria, ma è meglio usarli completando la struttura stessa e rendendola agibile;

2) Il secondo di ordine pratico-funzionale, dovuto al trasferimento dell’Istituto Magistrale nella sua nuova sede sita sulla strada per Tricase Porto. E l’apertura potrebbe essere realizzata in tempi ristretti, pure relativamente al tratto che è stato già costruito e pavimentato, mentre ricordiamo che stanno per avere inizio i lavori per il completamento di tutto il tracciato della tangenziale, il cui ultimo tratto è quello che congiunge lo svincolo per Depressa alla provinciale Tricase-Montesano.

Ma, e qui c’è la sorpresa, vi è un piccolo grande inconveniente che la tangenziale presenta: in corrispondenza degli incroci con la Tricase -T. Porto e la Tricase-Marina Serra non esistono uscite per Tricase, ma solo per Tricase Porto e Marina Serra. Così come per chi si immette da Tricase sulla superstrada non c’è la possibilità di dirigersi verso Nord-est, ma solo in direzione di Tiggiano. A meno di voler percorrere dei tratti in senso vietato, ovviamente.

Ora questo ci sembra francamente incredibile. Non riusciamo a capire come sia potuto sfuggire in fase di progettazione e direzione dei lavori una simile incongruenza. Viene ancora una volta il sospetto che il denaro pubblico venga speso male e in modo approssimativo e il caso di questa strada ci sembra emblematico; fatta, rifatta e corretta, presenta sempre degli inconvenienti non trascurabili, ma bensì

¹¹⁹ In *Nuove Opinioni*, A. XIV, nn.121 -122, 31 dicembre 1990, p. 1.

abbastanza evidenti. Ed ora? Aspettiamo la ennesima correzione che graverà sulle casse pubbliche e sulle tasche dei contribuenti, con la speranza che almeno i prossimi siano soldi spesi bene.

LETTERE ALLA REDAZIONE. MAGISTRALE O LINGUISTICO?
di Francesco Renzo – *Preside* (1990)¹²⁰

Al Sig. Direttore Nuove Opinioni – Tricase

Gentile Sig. Direttore,

allo scopo di evitare disorientamento nell'utenza, specie in periodo di preiscrizioni, mi preme rilevare inesattezze dell'ultimo numero di Nuove Opinioni, inesattezze che La prego di chiarire e correggere prossimamente.

Mi riferisco all'affermazione contenuta in "I nodi non sciolti dell'edilizia scolastica", secondo cui il corso sperimentale, funzionante presso l'Istituto Magistrale di Tricase, non sarebbe un Liceo Linguistico "come erroneamente si dice in giro, il Liceo Linguistico è infatti, altra istituzione".

Tale puntualizzazione non solo appare, ai fini dell'articolo, impertinente ed interessata, ma è soprattutto errata. Infatti, i corsi sperimentali ad indirizzo linguistico, funzionanti presso questo Istituto, altro non sono se non un Liceo Linguistico sperimentale, con un preciso asse culturale ed assetto curriculare, ma anche con un suo ordinamento, un suo organico, un differenziato diploma finale.

Si tratta, cioè, di un indirizzo di studi autonomo e nuovo, che nulla ha a che vedere con il corso magistrale se non la circostanza di essere stato promosso e, quindi, poi ospitato e gestito dall'Istituto Magistrale "G. Comi" di Tricase.

Come avviene, d'altra parte, per tutte le istituzioni sperimentali, per tutti i Licei linguistici sperimentali, non essendo previsti dai tradizionali ordinamenti scolastici del nostro Paese, sono sorti e funzionano per iniziativa ed all'interno di altre Scuole, oltre che per le necessità del territorio e dell'utenza più attenta ed interessata ai corsi di studio rinnovati e rispondenti ai nuovi bisogni formativi.

Se si escludono i Licei linguistici privati (che spesso si configurano più come scuole di lingue che come Licei, in quanto hanno un impianto più tecnico e meno formativo), tutti i Licei linguistici sperimentali statali italiani sono proprio identici al giovane Liceo linguistico sperimentale statale di Tricase.

Spero che la ricordanza sia utile alla chiarezza e La prego di contribuire con il suo giornale a far chiarezza e ad eliminare tanti equivoci ed errori "messi in giro". Aiuteremo così i giovani del nostro territorio a scegliere con consapevolezza la Scuola del proprio avvenire.

Tricase, 29 ottobre 1990

¹²⁰ In *Nuove Opinioni*, A. XIV, nn.121 -122, 31 dicembre 1990, p. 2.

Gentile Preside,

La puntualizzazione cui lei si riferisce non voleva essere né impertinente né interessata in quanto non si voleva offendere nessuno, né si riesce ad individuare i soggetti dei quali si dovrebbero difendere gli interessi.

In quanto all'aggettivo "errata" lo si può anche ammettere, ma l'intenzione della relazione da lei controfirmata che introduce il progetto della sperimentazione in atto presso il suo istituto recita testualmente: "Relazione del Preside allegata al progetto per l'istituzione dell'indirizzo Socio-Psico-Pedagogico e dell'indirizzo Linguistico con il biennio prevalentemente unitario".

Più sotto si legge: "Il progetto di sperimentazione di un corso di studi liceale ... ad un indirizzo linguistico ..." è il risultato del lavoro del collegio dei docenti "teso a ... potenziare i processi e gli esiti formativi dell'istituto Magistrale ...".

E ancora più sotto tra gli obiettivi viene indicato quello di: "Realizzare all'interno dell'Istituto Magistrale corsi di studio quinquennali adeguati per struttura a quelli degli altri ordini della secondaria superiore".

Ci pare che non si chieda l'istituzione di un Liceo Linguistico, ma di un indirizzo sperimentale linguistico all'interno dell'Istituto Magistrale, se poi tutto ciò è stato in escamotage per aggirare probabili ostacoli burocratici all'istituzione di un liceo linguistico vero e proprio (dal momento che in Italia pare che di tali istituti a livello di scuola statale ve ne siano soltanto due) non lo si poteva sapere.

Inoltre, lei per ottenere il parere favorevole degli organi competenti alla sua lodevole iniziativa non ha forse fatto appello ai meriti dell'istituto magistrale e alla fama di cui godrebbe nell'ambito del distretto ed oltre?

Non si pensa perciò di meritare le bacchettate (peraltro ormai desuete anche nella prassi didattica) che ci sono state impartite.

"ZONA 167". UN'ISOLA INFELICE di Enzo Di Taranto (1991)¹²¹

L'esigenza di una casa propria, la crisi degli alloggi, il sistema iniquo e perverso dell'equo canone, i ricatti palesi e striscianti dei proprietari a danno degli inquilini, il terrore dello sfratto, la scarsa disponibilità di denaro hanno provocato negli ultimi anni il proliferare di un'edilizia che, grazie ai sovvenzionamenti ed agli interventi pubblici, mette a disposizione di tutti, ma soprattutto di chi non ha redditi elevati, la possibilità di un alloggio.

È il caso della cosiddetta 167 e delle cooperative edilizie in genere. Ma difficoltà, contraddizioni, situazioni sconcertanti e al limite dell'assurdo accompagnano la realizzazione delle opere. Tutti gli abitanti della zona 167 lamentano a viva voce l'uso, o meglio l'abuso, di alcune ditte fantasma che, aggiudicatasi la gara d'appalto,

¹²¹ In *Nuove Opinioni*, A. XIV, nn.123 -124, 18 marzo 1991, p. 4.

a volte con la compiacenza e la complicità di amministratori pubblici e dei vertici delle cooperative, subappaltano i lavori ad altre ditte con conseguenze facilmente immaginabili: dal momento che parte del guadagno viene assorbito dalle prime, le seconde realizzano opere e strutture non perfettamente eseguite e con materiali di qualità scadente (è il caso, per esempio, dei muri confinanti privi di isolanti e di impermeabilizzazione con conseguente ascolto di voci e rumori degli alloggi attigui) la cui precarietà, nel giro di poco tempo, si manifesta con rotture e guasti.

Bisogna tenere in grande considerazione anche l'esosità delle ditte che eseguono i lavori le quali, per qualsiasi variazione e per lasciare liberi o per colmare degli spazi da adibire a locali utilizzabili, fanno lievitare consistentemente i prezzi. La mancata consegna degli alloggi nei tempi previsti mette poi in difficoltà soprattutto coloro che già pagano un affitto e non sono in grado di assicurare ai proprietari la data di rilascio dell'immobile. Ma, oltre a questi che sono forse i più macroscopici, ci sono altri problemi di non minore importanza, caratterizzati da sfiducia nei confronti degli amministratori delle cooperative, delusioni, incertezze, frustrazioni, senso di impotenza e di rabbia di fronte a certe situazioni veramente abnormi.

Un capitolo a parte merita il Comune sempre in crisi ed incapace di attuare una politica della casa sana ed efficace, dilaniato com'è dalle correnti ed in preda all'inefficienza e alla smania di potere di qualche boss locale. Accanto agli espropri ingiusti e mai pagati, ad opere di urbanizzazione centellinate e fatte sospirare agli abitanti della zona 167 (solo da poco le strade sono state asfaltate) vanno messi in conto i servizi di illuminazione pubblica, di segnaletica. Gli alberi, le piante, il campetto esistenti sono dovuti alla buona volontà ed a iniziative private perché al Comune interessa poco creare luoghi di svago per i giovani e di riposo e distrazione per gli anziani. Poco importa all'amministrazione comunale se lo sperpero del denaro pubblico e la politica dissennata e clientelare da essa attuata non assicurano e proteggono l'incolumità dei bambini e di chi la sera è costretto a circolare nel dedalo delle vie della 167 avvolte dal buio.

L'Enel non sembra più disposta ad erogare energia per l'illuminazione pubblica in quanto creditore nei confronti del Comune di alcune centinaia di milioni. Insomma, nulla si sta facendo da parte del Comune per riqualificare la periferia, perché invece venga integrata nel tessuto urbano e, a lungo andare, non dia luogo a fenomeni di devianza, nulla si sta facendo perché si attui un decollo e una valorizzazione della zona anche se, a detta di molti abitanti, alcuni operatori economici sembrano interessati alla 167.

RIFLESSIONI E SUGGERIMENTI SULLA ZONA EMERGENTE I “CAPPUCCINI”: SARANNO LA NOSTRA PIAZZA MAZZINI?

a cura di Gennaro Ingletti (1991)¹²²

Iniziando da questo numero una panoramica sulle vie e sulle piazze più rappresentative di Tricase, partiamo proprio dai “Cappuccini”, il luogo ormai tipico di varie fasce generazionali; dai pendolari in attesa dell’autobus e dagli avventori del mercato coperto, che si avvicinano nella primissima ora del mattino, ai pensionati che attendono in fila il loro turno nell’ufficio postale, ai giovani e giovanissimi che ne fanno quasi il loro palcoscenico la sera della domenica. Ne tracciamo brevemente la storia e suggeriamo qualche innovazione che possa trasformare, salvando il salvabile, questa strana piazza, che è divenuta il polo d’attrazione di bar, negozi, ed ora anche farmacie e banchine. È, insomma, il posto più “alla moda” di Tricase.

UNA STORIA TORMENTATA di Giuseppe Pisanelli

Fin dal tempo dei Padri Cappuccini, e cioè dalla costruzione del Convento (1578-1585) al definitivo allontanamento di questi avvenuto nel 1866, nella zona circostante il complesso religioso esistevano rigogliosi giardini quasi tutti appartenenti al Principe Gallone. Così il largo rimase fino agli inizi del 1900 quando i ferrovieri prima (1910-1930) e le famiglie costituite dopo la Prima guerra mondiale poi, acquistati i terreni, iniziarono a costruirvi le abitazioni. A tale epoca, infatti, risalgono le case delle famiglie Toma, Errico, Campo, De Iaco, Coluccia, ecc., le botteghe artigiane dei carradori De Francesco e Scarascia, ora non più esistenti, nonché l’intero rione che si estende a sud dei Cappuccini (Vie Isonzo, Carso, Piave, IV novembre, Tagliamento, Vittorio Veneto, ecc.) e quello a nord fino al Viale Stazione (XXIV maggio, Napoli, Torino, Venezia, Milano, ecc.).

Fin dal 1700 nel largo si svolge la Fiera del Rosario (1^a domenica di ottobre) istituita dai Padri Domenicani insieme a quella del 29 giugno, detta di San Pietro e Paolo, che si tiene ancora nell’attuale Piazza G. Pisanelli.

Tracciando oggi una linea immaginaria, curvando verso il centro della Piazza, partendo dagli attuali locali di Tommaso martella (AGIP) fino all’angolo del giardino del dott. Salvatore Errico, si ottiene l’estensione del terreno appartenuto ai Gallone fino al 1964 epoca in cui fu acquistato dal Comune.

Nella zona antistante il Convento dei Padri Cappuccini, dopo il 1866 fu costruito il carcere mandamentale che nel 1917-18 fu trasformato in Lazzaretto nel quale ricoverarono gli ammalati gravi dell’influenza “spagnola” che decimò la popolazione con circa 60 morti. Intanto il Carcere era stato sistemato al primo piano del Convento. La predetta bassa costruzione del 1° carcere nel 1920 fu adibita a mendicicomio e, molto opportunamente, il 1962 – Sindaco Cosimo Piccinni – venne demolita.

¹²² In *Nuove Opinioni*, A. XIV, nn.125 -126, 16 maggio 1991, p. 7.

Nel terreno dei Gallone, nel giorno della Fiera del Rosario, per moltissimi anni si svolse il mercato del bestiame. Il principe riscuoteva una tassa per l'occupazione del suolo a mezzo il fattore, obbligando i proprietari degli animali a non trasportare il letame. Quel terreno, col passare del tempo, fu sempre più occupato dai cittadini, non soltanto per la Fiera, ma per altro uso pubblico (pascolo, posto per la tosatura delle pecore, sosta degli zingari, spettacoli pubblici, ecc.). demolito il muro a secco che delimitava tale proprietà, furono costruiti due vespasiani chiamati volgarmente "Cassi alla turca". Erano abusivi, ma furono tollerati dal proprietario, forse perché ne prelevava periodicamente il letame dalle fosse. Li ricordo ubicati uno all'inizio e l'altro verso la fine del muro dei giardini Panico. Vennero distrutti verso la fine degli anni Venti del volgente secolo.

Nella zona demaniale comunale sorse il Parco della Rimembranza, inaugurato il 4 novembre 1927. Piantarono 92 alberi di Leccio, cioè tanti quanti erano i tricasini caduti nella 1ª Guerra Mondiale. Ad ogni albero era stata legata una targa di rame con scritto il nome del Caduto. Gli alberi erano stati recintati da filo spinato. Nel centro del recinto fu installato il Monumento ai Caduti (opera dello scultore Antonio Bortone da Ruffano).

Fu commesso l'errore di destinare lo spazio rimanente del largo al gioco del calcio che fu – oltre all'incuria - la causa primaria della distruzione dei giovani alberi. E, poiché delle 92 piante ne erano rimaste ben poche, nel 1938 l'Autorità del tempo, fautore principale il compianto concittadino Rag. Mario Ingletti fece trasferire il Monumento nella piazzetta antistante il Consorzio Agrario.

Per ampliare il terreno di gioco furono distrutti gli ultimi alberi e demolita la Croce istoriata confinante su di una stessa issata su apposito piedistallo. Tale stele, trasferita nei pressi della porta d'ingresso alla chiesetta S. Antonio, è stata del tutto distrutta, cancellando, così, il ricordo di una delle più antiche missioni religiose svolte dai Padri Francescani in questa terra.

Nel 1964 fu costruito il nuovo Campo Sportivo Comunale ed il Largo dei Cappuccini rimase libero. Ma, mentre i tricasini in quel largo sognavano di vedere costruita la villa comunale, i nostri amministratori (!) han saputo, invece, ridurlo nel deplorabile stato in cui è possibile vederlo oggi 23 aprile 1991.

Bellezze dell'uomo moderno!

QUEL BRUTTO OTTAGONO PERÒ PUÒ ANCORA SERVIRE di *Carlo Errico*

La politica del "se fosse" molte volte approda alla nulla ed è, quindi, inutile. In alcuni casi, tuttavia, l'immaginare ipotesi diverse dalla realtà può portare ad inaspettate concretizzazioni o, quanto meno, a sollevare un "caso" là dove prima vi era solo abitudine ed assuefazione.

E allora proviamo a parlare di quest'edificio adibito a mercato coperto in Piazza Cappuccini di Tricase! Tanto più che di lati da cui guardare al problema ve ne sono parecchi, visto che quel (ma sì, diciamolo pure!) "brutto" edificio ne ha addirittura

otto sui quali poter discutere, oltre che attaccare manifesti e scriverci le frasi più disparate 8 e a volte anche, purtroppo, disperate!).

Non deve correre tanto indietro la mente per ritrovare l'antico spiazzo senza asfalto sul quale si scrivevano le prime righe del calcio tricasino; o solcato da meste colonne per l'estremo commiato ai defunti; o salutato dalla campanella dei monaci di S. Antonio che, libera, correva sino alle più antiche case di via Cadorna. Ma il tempo cambia il mondo (guai se così non fosse!) ed è arrivato il campo sportivo, il cimitero non riceve più nuovi defunti ed anche la campanella della Chiesa di S. Antonio è stata, ahimè, sostituita da un altoparlante che diffonde a ben più chiare note il suono di grandiose, ma non tricasine campane! Soprattutto è arrivato lui, "il mercato coperto", che però ha finito col coprire, invece del mercato, quella che forse sarebbe potuta diventare una delle più belle piazze di Tricase.

Ma non voglio indagare sull'opportunità della scelta amministrativa e politica di allora. Desidero prendere il dato di fatto così come oggi si presenta e che ci mostra una struttura non certo antica, ma già vecchia, oltre che inadeguata, sia per concezione, che per funzione. È sotto il comune sguardo il non certo edificante esempio di poca igiene che vi regna, e forse ancor peggiore è ciò che lo sguardo non vede, ma altro senso ben percepisce e che, specie nei giorni di gran caldo, esala dai meandri più nascosti e, per questo, più trascurati. Senza considerare il proliferare di mosche che nemmeno il freddo inverno riesce a frenare completamente! Il tutto nel contesto di una utilizzazione oramai più che part-time e limitata a due o tre bancarelle per le quali facilmente si potrebbe trovare (è un diritto di chi con esse ha di che vivere!) una diversa e ben più dignitosa sistemazione.

Stando così le cose, opportuna si profila l'eventualità che venga a cessare questa sua funzione, anche se inevitabile si pone il problema del destino di tale struttura.

Le voci che già circolano in proposito sono tante, ma cerchiamo, almeno per una volta, di essere pratici e razionali, sarebbero bellissime una fontana, o un monumento o graziose aiuole fiorite al posto dell'attuale edificio: ma come si inserirebbero nel contesto esistente? Se l'intenzione fosse stata quella di fare una piazza, anzi, una bella piazza, si sarebbe dovuto programmare ogni cosa già da tempo, orientando, se non addirittura imponendo soluzioni architettoniche ed estetiche agli erigenti edifici perimetrali ed impedendo costruzioni centrali. Invece, gli oramai costruiti edifici perimetrali hanno seguito, nel bene e nel male un estro che più vario di così non poteva essere, mentre ciò che in tempi assai recenti è stato costruito quasi nel bel mezzo (e, per di più, da parte di enti pubblici) è sotto gli occhi di tutti. Quindi, parlare oggi, in questo contesto ormai irrimediabile compromesso, di un eventuale demolizione dell'edificio che ospita il mercato coperto per "salvare" la piazza, può suonare quasi come offesa al buon senso, oltre che alle casse dei cittadini. Sì, perché non dobbiamo dimenticare che quell'edificio è stato comunque realizzato con denaro pubblico, ed è giusto che quel denaro non venga così miseramente sprecato, almeno per una volta!

Ed ecco, allora, che torna utile la politica del "se fosse". Se quel poligono ottagonale, invece di un mercato coperto, fosse ... una biblioteca? ... o una struttura

stabile attrezzata per pubbliche manifestazioni"?... o un centro di ritrovo? Se fosse, insomma, un qualcosa che gli consentisse di sopravvivere come edificio in modo utile e funzionale, evitando la drastica soluzione dell'abbattimento?

Anche dalle righe di un giornale e da chi su Piazza Cappuccini ci vive e ci lavora – e per questo – ma non solo per questo, la ama – può venire il giusto stimolo per far sì che la prova evidente dell'attuale degrado si trasformi in segno della voglia di rinnovamento nell'ottica del "niente più sprechi".

Se fosse ... Qualcuno sorriderà nella consapevolezza che, ancora una volta, si avranno solo parole senza fatti. Può darsi, ma come Radamès nell'"Aida" del buon Verdi invocando "*se quel guerrier io fossi*" finisce con il diventarlo davvero, quel guerriero, così il parlare non necessariamente è destinato a rimare tale!

Solo un auspicio, che è anche invito a chi dovrà decidere in merito: questa volta, almeno questa volta, chiedete prima il parere della gente

Arrivano anche i parcheggi a pagamento in cinque zone

Approvata la convenzione per la gru privata nel porto

STRETTA FINALE PER IL PIANO REGOLATORE GENERALE
MENTRE TRICASE VUOLE IL SUO MEGAPORTO TURISTICO

di Rodolfo Fracasso (1991)¹²³

Mozioni ed interpellanze dei partiti di minoranza mettono in difficoltà la maggioranza scudocrociata sul progetto per la nuova Pretura che si rischia di perdere e i suoi lavori a convenzione per la pulizia o disinfezione di litorali e territorio comunale

Il Consiglio comunale di sabato 24 agosto a Palazzo Gallone ha registrato i timidi passi avanti del Piano Regolatore Generale (Prg), l'importante strumento urbanistico che la maggioranza democristiana ha deciso di tirare finalmente dai cassetti. L'intento è quello di adottare il Prg entro la fine dell'anno ma le minoranze sono scettiche. Quelle stesse minoranze che, come ha rivendicato il capogruppo socialista Andrea Maglie, hanno pressato la Dc con le ripetute convocazioni consiliari fino a farla uscire allo scoperto. Una speciale commissione consiliare, allargata a tutti i capigruppo nei mesi scorsi ha studiato la validità della delibera di intenti-Prg del 1982 ed ha incontrato i progettisti Sarno. Ne sono venute fuori due relazioni-Prg presentate in Consiglio, quella della Dc e quella del Psi, maggiore partito d'opposizione. La relazione scudocrociata è stata presentata dall'assessore all'urbanistica Giuseppe Scarnera (Dc) dopo che lo stesso assessore aveva fatto un riassunto del tormentato cammino del Prg, cominciato poco più di dieci anni fa. La relazione ha previsto la conferma dell'incarico agli ingegneri Sarno per la definitiva redazione del Prg, la conferma e la validità dei criteri e delle direttive per la stesura

¹²³ In *Siamo La Chiesa*, A. XIX, n. 4, luglio-agosto 1991, pp. 45-49.

dello stesso Prg inseriti nella delibera di intenti dell'82 e la integrazione-aggiornamento di tali criteri attraverso la tendenza dello sviluppo del paese verso le marine (Tricase Porto e Marina Serra), l'ampliamento della zona 167 e la ristrutturazione della viabilità.

Dall'altro lato la relazione del Psi ha confermato lo sviluppo verso le marine con potenziamento dei poli già esistenti, secondo il Piano turistico regionale, il capogruppo Maglie ha accusato la Dc di parlare di "comparti" di sviluppo, e non di poli, *"per lasciare aperte delle porte per le clientele elettorali"*.

In sede consiliare le minoranze Lista Civica, Pri, Msi ed Indipendente hanno presentato una propria relazione-Prg che è stata recepita da quella di maggioranza. Maria Serena Jazzetti infine, per il Pds, ha sostenuto, nella sua relazione, di revocare l'incarico ai Sarno e di darlo all'ufficio tecnico comunale o a tecnici locali. È seguito il lungo intervento del socialista Fernando Dell'Abate che ha ammonito la Dc ad aggiornare i dati-Prg con un attento studio del territorio ed a prendere atto della normativa vigente per non rischiare la bocciatura regionale. *"Si parla di adottare il Prg entro la fine dell'anno ma non sono ancora state fornite ai tecnici le promesse nuove aerofotogrammetrie"* ha sostenuto. *"Si è parlato di ampliamento della zona 167 ma non ci sono ancora tutti i servizi peraltro finanziati dalla stessa legge come spazi verdi, scuole, negozi"* ha aggiunto. *"Nel Prg occorre fare attenzione a viabilità, parcheggi, e tener conto dell'esistente cioè lottizzazioni e concessioni già rilasciate pur senza che ancora si sia provveduto ad edificare"* ha concluso Dell'Abate.

Prima del voto è intervenuto il capogruppo scudocrociato Vittorio Serrano: *"Il Prg sarà adottato in tempi brevi, puntiamo ad un turismo di qualità, non nel tipo di turisti ma nel tipo dei servizi forniti, eviteremo lo sviluppo selvaggio"*. Al voto è passata la relazione della Dc.

Successivamente il Consiglio ha deciso che il paese avrà Parcheggi a Pagamento (500 lire all'ora). Ecco il quadro delle cinque "zone", illustrate dall'assessore all'urbanistica Giuseppe Scarnera, all'interno delle quali, per legge, almeno il 50 per cento delle disponibilità di parcheggio deve comunque rimanere libero. Da notare che per la zona del Centro storico è prevista la sosta sia in via Toma che in via S. Demetrio mentre la stessa Dc, partito di maggioranza assoluta, aveva fatto sapere, in altra circostanza, di essere orientata a chiudere al traffico dalla prossima estate, gran parte del Centro storico, fra cui proprio quelle due vie. In tale decisione la Dc, d'altra parte, è confortata dal parere favorevole anche di quasi tutti i capigruppo consiliari di minoranza con i quali aveva fatto numerosi incontri sul tema.

Ecco le zone. **Zona 1. Centro storico** – *Aree a pagamento*: piazza G. Pisanelli dal lato del Castello Gallone, piazzale di ingresso degli uffici comunali, piazza G. Pisanelli dal lato della Chiesa di S. Domenico, via G. Toma sul lato destro e via Stella d'Italia nel tratto che va da via G. Toma a via Immacolata (tutto per un totale di 86 posti-auto).

Aree a parcheggio libero: piazza G. Pisanelli dal lato della Chiesa Matrice, piazza Antica, piazza S. Angelo, piazza Matteotti, via S. spirito, via Aymone, via S. Demetrio e via Stella d'Italia nel tratto da via Immacolata a piazza Ciardo.

Zona 2. Piazza Cappuccini – *Aree a pagamento*: Lato negozio “Vogue”, lato da casa avv. Panico sino a via Diaz, zona di fronte al bar Vittoria, lato mercato coperto, via Roma lato isolato poste e lato isolato Stp, lato lungo piazza Cappuccini isolato Stp.

Aree a parcheggio libero: piazzale S. Antonio da ambo i lati, lato giardino dott. Errico, via Siena, piazza Caserta, zona ex macello, via a senso unico retrostante il mercato coperto, via Roma da via Toti a via Carso, tutta la zona retrostante la via Roma a partire da via Toti e via Isonzo regolato con sensi unici.

Zona 3. Ospedale - *Aree a pagamento*: via Pio IX, piazza cardinale Panico, piazzale asfaltato, via di fronte a Mobil 3.

Aree a parcheggio libero: via Leone XIII, piazzale non asfaltato, zona adiacente il muro di cinta dell’ospedale di fronte alla casa Mastria, via Valsala, via retrostante il negozio Mobil 3.

Zona 4 – Tricase Porto - *Aree a pagamento*: via Duca degli Abruzzi, zona Porto nuovo.

Aree a parcheggio libero: parcheggio vicino al Dott. Russo, parcheggio zona Pisanelli, via della Vela, Borgo Pescatori.

Zona 5 – Marina Serra - *Aree a pagamento*: via Mirabello adiacente il lungomare.

Aree a parcheggio libero: parcheggio retrostante il ristorante “il Vascello”, via Grotta dei Monaci.

Fin qui la relazione di Scarnera. Ora, dopo la decisione del consiglio comunale, si dovrà provvedere ad appaltare il servizio dei parcheggi a pagamento.

Ancora Dell’Abate, sempre nel suo intervento sul Prg, ha espresso il proprio scetticismo in merito al Nuovo Grande Porto Turistico con circa 800 posti-barca, che la maggioranza democristiana ha fatto progettare da tempo. Ne aveva poco prima parlato lo stesso assessore Scarnera nella relazione-Prg riprendendo gli impegni pubblicamente presi, su tale porto, già nell’agosto 1988 dal sindaco uscente Alfredo Codacci -Pisanelli. “*Stiamo attenti* – ha ammonito Dell’Abate rivolto evidentemente alla maggioranza scudocrociata – *perché è difficile il finanziamento dell’opera dopo che un analogo grande porto è stato concesso a S. Maria di Leuca, ed appena 16 chilometri di distanza da noi*”. “*Inoltre un grande porto avrà bisogno di strutture a terra con ampi spazi, viabilità, parcheggi e strutture recettive attrezzate*”, ha concluso.

“*Il parametro delle distanze non ci taglia fuori*” ha replicato il consigliere comunale ed assessore regionale Cesare Lia (Dc). “*Se non sarà di 800 sarà almeno di 600 o 400 posti-barca ma ce l’approveranno*” ha commentato il capogruppo scudocrociato Vittorio Serrano, il quale ha espresso il rammarico per il tempo perso finora dopo che, già alcuni anni fa, si era approntato il progetto anticipando analoghe iniziative di comuni vicini (Castro, Leuca).

Per il nuovo grande porto turistico si tratta di un progetto per il quale è necessario un finanziamento di circa 25 miliardi e che è ora inserito all’interno del “Progetto Salento” compreso nell’accordo di programma governativo. Il progetto di massima

è stato dell'ingegnere Gallo mentre quello definitivo è di una società di bonifica del gruppo Iri Italstat.

Il nuovo porto, rubato al mare, sarà delimitato da due bracci: uno, il più lungo, che nascerà dalla "Rotonda" ed uno, il più corto, che spunterà poco dopo Punta Cannone. L'ampliamento del bacino originario, oggi ancora in fase di completamento, dal 1980, concepito per favorire la nautica da diporto e quella d'altura (ma la Regata Tricase-Fano e viceversa è oramai persa) resterà come darsena pu se già in ogni stagione estiva è letteralmente intasato di natanti.

Per il grande porto tricasino si attende dunque l'approvazione del progetto sulla base delle leggi vigenti. Intanto gli organismi direttivi scudocrociati stanno dibattendo l'impatto ambientale della notevole struttura e non manca, in paese, chi giudica precoce una simile iniziativa vista la mancanza, nelle marine, di strutture ricettive ed una adeguata viabilità. A tal proposito, comunque, nello stesso Prg è prevista una strada che, partendo dallo svincolo Canale del Rio-Tricase Porto-Marina Serra, raggiungerà Marina di Andrano evitando il "budello" del lungomare di Tricase Porto.

Nel corso della stessa seduta consiliare del 24 agosto è stato anche preso atto della decisione del Ministero dei Beni Culturali ed Ambientali di approvare il progetto di ampliamento del Lungomare C. Colombo con dei piccoli correttivi. Tale lungomare, sull'ampliamento del quale abbiamo già più volte riferito e che va dalle "Colonie" (proprietà Cortese) alla "Rotonda", sarà dunque allargato ed i lavori dovrebbero cominciare in autunno.

* * *

Il Consiglio comunale di lunedì 31 agosto prima ancora di affrontare i punti in discussione, ha ribadito la funzionalità della doppia convocazione dell'assise comunale. Dopo alcune sedute andate a vuoto per la mancanza del numero legale, la maggioranza democristiana infatti, ha dotato la seconda convocazione, in cui sono sufficienti solo 4 consiglieri (la Dc ne ha 19 su un totale di 30) per aprire i lavori. La Dc così ha trovato il modo sia di aggirare le improvvise assenze tra i suoi per malattie o malumori sia di evitare l'interruzione consiliare dopo qualche abbandono dell'aula da parte delle minoranze. Tornando all'ordine del giorno, dopo lunga discussione, con la forza dei numeri, la Dc ha approvato lo schema di convenzione per la concessione del suolo alla ditta Sogesta finalizzata all'installazione di una Gru Privata per alloggio e varo di imbarcazioni nel porto.

Un argomento seguito dai numerosi pescatori presenti tra il pubblico a Palazzo Gallone e che, dietro le quinte, ha provocato non poche discussioni nelle stesse file scudocrociate. La Dc si è peraltro presentata con la compattezza dei presenti (ma gli assenti erano 6 su 19) respingendo le pungolature delle minoranze. Queste hanno chiesto una concessione della durata non di 5 ma di un anno ed introiti comunali maggiori dei 5 milioni annuali previsti. Hanno sollecitato la riattivazione della vecchia gru comunale (tira appena 25 q. rispetto ai 200 della privata) perché coesistano pubblico e privato senza che quest'ultimo rischi di divenire il padrone

della banchina, hanno chiesto una regolare gara d'appalto ed il ritorno dell'argomento in commissione consiliare.

Dubbi di legittimità ha espresso il repubblicano Ippazio Cazzato: *“Il comune di Tricase ha concessione sul demanio marittimo da parte della Capitaneria di porto di Gallipoli, e fino al '92, ora non può subappaltare la concessione e per giunta per una durata oltre il '92”* ha detto.

“A noi spettano valutazioni politiche e non quelle tecniche” ha sostenuto il capogruppo scudocrociato Vittorio Serrano.

La convenzione è infine passata con una sola sostanziale correzione tra quelle richieste dalle minoranze: il privato fornirà servizio gratuito per tutti finché non sarà riparata anche la gru comunale.

Sono poi seguite numerose interpellanze e mozioni dei partiti di minoranza su vari temi. Argomenti che, in verità, erano in programma da novembre scorso e che, per vari motivi, non erano stati ancora affrontati. Ma se per la maggioranza democristiana i motivi possono essere intuibili non può essere altrettanto per le stesse minoranze le quali, se avessero voluto pressare più da vicino sindaco e giunta, avrebbero potuto fare ricorso alle normative che consentono la convocazione del consiglio da parte di un terzo dei consiglieri, ovvero dieci (e le minoranze sono undici).

Dopo l'approvazione del regolamento, preparato dall'assessore ai Servizi Sociali Gianfranco Esposito, per la concessione di contributi e sussidi ad enti o persone è stata l'interpellanza della Lista Civica a mettere in difficoltà l'esecutivo.

“Per la costruzione del nuovo edificio per la sezione staccata della Pretura di Tricase il Ministero di Grazia e Giustizia, nel maggio scorso, ha chiesto alcuni adempimenti burocratici ed alcuni correttivi al progetto, elementi essenziali per evitare la soppressione della Pretura tricasina, come mai non è ancora stato fatto nulla?” ha chiesto il capogruppo Angelo De Carlo.

Il sindaco Gianni Zocco e l'assessore ai Lavori Pubblici Antonio De Giorgi hanno accusato il colpo ed hanno assicurato la soluzione a breve termine della questione.

È stata poi una mozione socialista a contestare l'ubicazione del nuovo depuratore dei pozzi verso le marine. *“Il paese si espanderà verso le marine ed il depuratore deve andare via, inoltre siamo sicuri che nel nuovo depuratore dei pozzi neri non saranno sversati anche i liquami dei paesi vicini?”* ha chiesto il capogruppo Andrea Maglie. *“Non abbiamo intenzione di perdere i 750 milioni di finanziamento”* ha replicato la maggioranza democristiana.

Numerose le mozioni di Serena Jazzetti per il Pds: per la pubblica illuminazione in zona 167 ed in via Monterosso, per il degrado delle piazzette comunali per le quali ritarda anche l'affidamento in gestione dei relativi chioschetti e per l'abuso del ricorso alla trattativa privata. *“Vaghe sono state giudicate dalla Jazzetti le risposte fornite dalla maggioranza”*. L'imminenza dei lavori per l'allargamento del lungomare C. Colombo e dell'acquisto del Boschetto Caputo di viale Stazione è stata ribadita nel corso di due mozioni della Lista civica. Lo stesso De Carlo ha procurato l'ultimo brivido per la maggioranza.

“Per la pulizia-disinfezione di litorali e territorio comunale la giunta ha assegnato i lavori a convenzione per 37 milioni commettendo un abuso di potere poiché tale assegnazione era di competenza del Consiglio comunale, ora chiedo che tali spese siano addebitate alla Giunta” ha sostenuto. Messa ai voti, la mozione non è ovviamente passata.

Novità per un'importante opera pubblica
APPROVATO L'AMPLIAMENTO DEL LUNGOMARE C. COLOMBO
MA LA COSTA SARÀ UTILIZZATA TUTTA?
di *Angelo De Carlo* Capogruppo consiliare Lista Civica
“Per Tricase, con Tricase” (1991)¹²⁴

Il Ministero dei Beni Culturali e Ambientali ha espresso parere favorevole, in data 26.6.1991, al completamento del lungomare C. Colombo. È un risultato che, in gran parte, deve essere attribuito all'attività incessante svolta dalla Lista Civica la quale, smentendo ogni previsione degli scettici, è riuscita ad indurre l'Amministrazione Comunale a svolgere il doveroso interessamento presso le sedi competenti. Con interrogazioni, interpellanze e mozioni, ha stimolato, sollecitato, ha proposto soluzioni ed ha denunciato inadempienze e inerzia.

Il primo obiettivo è stato raggiunto. Adesso è necessario continuare nell'azione per conseguire il secondo obiettivo che è quello della utilizzazione di tutta la fascia costiera compresa tra il porto e la “colonia”. È un provvedimento consequenziale, inevitabile e naturale della cui adozione tutti dovremmo essere sostenitori e convinti assertori, primo fra tutti il Sindaco, il quale non può permettersi di indulgere nei confronti di privati quando, come nel nostro caso, sono in gioco gli interessi del paese o quando la benevola, e al tempo stesso irresponsabile, omissione di atti dovuti, comporta una lesione o una limitazione dei diritti della cittadinanza. L'uso pubblico di tutta la zona è una destinazione naturale che può soltanto subire ritardi a causa di lungaggini burocratiche ma non può in alcun modo essere elusa. La morfologia della costa e il progettato sviluppo turistico della nostra marina lo impongono e non consentono deroghe di sorta. La disponibilità di tutta la zona, oltre a rendere possibile la realizzazione di un parco giochi, eviterà il rischio di creare un diaframma, costituito dalla proprietà privata, incuneato tra la costa e la strada, che limita l'affaccio al mare.

Si obietta, da parti interessate, che la realizzazione dell'opera è inutile ai fini della risoluzione del problema relativo alla circolazione stradale. E questo è vero. Per raggiungere un risultato ottimale occorrerebbe costruire “un sistema viario principale in alternativa al tratto di litoranea SS 173 che lambisce la costa e l'area del porto” con la funzione “di assorbire il transito particolarmente intenso nella stagione stiva”. E sarebbe necessario, altresì, allargare, a brevissima scadenza, la

¹²⁴ In *Siamo La Chiesa*, A. XIX, n. 4, luglio-agosto 1991, p.62.

curva ad U ove spesso accade che un pullman resti incastrato bloccando totalmente il traffico. Ma in attesa che queste opere, utilissime, vengano realizzate, riteniamo indispensabile che si proceda, con ogni sollecitudine, all'allargamento della C. Colombo in modo da consentire ai pedoni, con immediatezza, di percorrere un tratto di strada – limitato ma pur sempre meglio di niente – senza la preoccupazione di dover rasentare il muretto attualmente esistente per evitare di essere investiti dagli automezzi. Ed ora qualche considerazione.

Chi partecipa all'agone politico deve preventivare la insorgenza di malumori in coloro che sono chiamati a sacrificare, in tutto o in parte, i propri beni sull'altare del progresso e della crescita della comunità locale. Noi lo avevamo preventivato e la presa di posizione di alcuni nei nostri confronti non ci ha sorpresi. Abbiamo perduto qualche amico e forse ne perderemo ancora. Ci dispiace moltissimo ma porteremo a termine ugualmente l'impegno assunto pubblicamente con i nostri concittadini ai quali – e soltanto ad essi – siamo tenuti a rendere conto del nostro operato. Vi sono interessi personali che non pregiudicano gli interessi comuni. E possono essere tollerati. Altri, generalmente posti in essere in modo illegittimo, mediante connivenze e acquiescenze, risultano limitativi e pregiudizievoli degli interessi generali. E vanno combattuti. Senza esitazione.

Ancora un rinvio per l'acquisto del boschetto di viale Stazione
APPROVATO LO STATUTO COMUNALE E SULLE OPERE
PUBBLICHE I SOLITI GIOCHI di Rodolfo Fracasso (1991)¹²⁵

*Salaci battute tra un consigliere civico e l'assessore ai lavori pubblici
lanciano dubbi di speculazione si ribassi d'asta nelle opere di pubblica utilità.
Nella maggioranza democristiana le dimissioni di Anna Maria Marsilio
aprono le porte consiliari di Palazzo Gallone ad Ippazio Accogli.*

Si è svolto lunedì 28 settembre il Consiglio Comunale che potrebbe passare alla storia come "l'assise dei pomodori". È accaduto nel corso di una delle quattro interrogazioni del capogruppo della Lista Civica "Per Tricase, con Tricase", Angelo De Carlo. Tutte ispirate al dubbio che, dietro le rituali perizie di variante e suppletive nonché dietro le sospensioni dei lavori col conseguente aggiornamento prezzi, sempre in tema di opere pubbliche, vi sia l'intento di spendere tutto il finanziamento assegnato per quell'opera ("tanto paga lo Stato...!") superando il ribasso d'asta ottenuto nella gara d'appalto dei lavori.

"Come mai sono stati sospesi, nell'ottobre '90 e nel giugno '91, i lavori di ampliamento del depuratore finanziati con 750 milioni dalla Regione?" ha chiesto De Carlo. "In giugno sono stati sospesi perché i lavori di scavo compromettevano alcune coltivazioni" ha risposto l'assessore ai Lavori Pubblici Antonio De Giorgi.

¹²⁵ In *Siamo La Chiesa*, A. XIX, n. 5, settembre-ottobre 1991, pp. 39 – 43.

“Coltivazioni di cosa?” ha insistito De Carlo. *“Di pomodori rossi o per insalata?”* ha chiesto ancora De Carlo. *“Rossi”* ha chiuso De Giorgi. *“Quelli d’insalata costano abbastanza ma per quelli rossi il Comune si potrebbe permettere di pagare il raccolto al contadino danneggiato evitando la ripresa dei lavori dopo troppi mesi, tanto da trovarsi poi davanti alla richiesta di adeguamento dei prezzi da parte della ditta esecutrice dei lavori appaltati per il depuratore”* ha chiosato De Carlo. Il dubbio delle sospensioni artificiose è suffragato anche dall’esito delle ripetute sospensioni dei lavori (l’ultima è del maggio 1990) per i pozzi di assorbimento delle acque reflue trattate in uscita dal depuratore. *“Questo comporterà aggiornamento dei prezzi da versare alla ditta per tale opera pubblica”* ha chiesto ancora De Carlo. La risposta della maggioranza è stata affermativa.

Nel corso del Consiglio è stato inoltre ancora rinviato l’acquisto, da parte comunale, del boschetto-Caputo di viale Stazione. La maggioranza democristiana ha cercato di far passare la richiesta di un mutuo per 550 milioni ma si è trovata di fronte l’opposizione delle minoranze. Queste hanno ricordato che, se il prezzo concordato col privato proprietario del boschetto è di 550 milioni, già 300 furono anni fa versati come anticipo di un’operazione più ampia poi ridimensionata.

È passata ancora la richiesta di contributo regionale (560 milioni) per il diritto allo studio, con la promessa scudocrociata, su richiesta delle minoranze, di rinnovare gli organismi scolastici decaduti, in modo da gestire collegialmente i fondi. Infine, c’è da registrare l’accordo con l’Enel, creditrice per 338 milioni (debiti fuori bilancio). Il Comune pagherà in 4 rate annuali con gli interessi. L’accordo dovrebbe sbloccare sia la completa illuminazione della “zona 167” sia l’attivazione del semaforo il cui oscuramento impedisce da mesi l’apertura ufficiale al traffico dell’importante circonvallazione tricasina verso Tiggiano rappresentata dal prolungamento di via Lecce.

Dopo una seduta fiume il Consiglio Comunale tricasino del 14 ottobre ha approvato lo Statuto comunale. È passato sostanzialmente all’unanimità vista la astensione del solo consigliere repubblicano.

In apertura il Consiglio ha accettato le dimissioni di Anna Maria Marsilio, consigliere di maggioranza democristiana. *“Davanti a queste dimissioni, in via ufficiale le respingerei ma in via ufficiosa abbiamo saputo che sono irrevocabili per impegni di lavoro e perciò le accettiamo e la ringraziamo per il lavoro svolto”* ha detto il sindaco Gianni Zocco (Dc). Prima del voto, a scrutinio segreto, sulle dimissioni della Marsilio, si è aperta la discussione.

“Dopo una campagna elettorale dalle grandi promesse, non essendo state mantenute, la Marsilio avrebbe dovuto dimettersi prima... molti consigli comunali non si sono svolti per mancanza del numero legale e la Marsilio passeggiava per il paese” ha commentato drasticamente il missino Vito Citto. *“Il nostro è un giudizio negativo sulla Marsilio che si è dimessa dopo tre anni di inattività consiliare... è legittimo privilegiare i motivi di lavoro ma avrebbe dovuto sentire prima il dovere di dimettersi ... noi non la ringraziamo per il lavoro svolto”* ha aggiunto il capogruppo della Lista Civica *“Per Tricase, con Tricase”* Angelo De Carlo.

Il repubblicano Ippazio Cazzato ha invece rilevato come *“non bisogna criminalizzare la consigliera Marsilio poiché non è stata la sola a mancare spesso nei consigli comunali”* ha sostenuto. *“Ricordiamo le assenze tra le fila democristiane in occasione delle discussioni sui debiti fuori bilancio... d'altra parte queste dimissioni sono dovute a spaccature nella Dc e fanno onore alla Marsilio”* ha concluso Cazzato. Analoghe riflessioni ha fatto la rappresentante del Pds Maria Serena Jazzetti precisando: *“le divisioni nella Dc lasciano scarsi spazi a chi vuole gestirsi in modo autonomo”*.

È, quindi, intervenuto il socialista Fernando Dell'Abate: *“le minoranze, in altre circostanze avevano chiesto le dimissioni di un altro consigliere e non della Marsilio”* ha detto riferendosi al democristiano Alessandro Zippo per la nota vicenda della Fiera di Tricase '90. *“Comunque è troppo facile accusare gli assenti”* ha proseguito *“è vero che le dimissioni sono tardive e derivano dal fatto che non è possibile la gestione né la presenza autonoma in una Dc divisa... la Marsilio è stata prima emarginata e poi si è dimessa... non infierite su di lei ... dopo averla sbandierata come prima donna democristiana eletta e segno di rinnovamento ha dovuto ingoiare vari rospi e non posso credere che le siano passati i desideri di affrontare i problemi sociali per i quali ha sempre dimostrato interesse”* ha concluso.

La replica della Dc non si è fatta attendere ed ha preso la parola il capogruppo Vittorio Serrano: *“le dimissioni nascono da motivi di lavoro che tengono la Marsilio lontana da Tricase... la Dc le accetta con rammarico... questa è la lettura corretta dei fatti e non accettiamo provocazioni... la Dc lavora per raggiungere l'unità, anche nel dissenso... nel nostro gruppo c'è il senso dell'unità e del rispetto e col dissenso interno noi ci siamo sempre confrontati e tutto ciò è fisiologico che avvenga”* ha replicato Serrano.

Nel voto a scrutinio segreto le dimissioni sono state accettate. Ess hanno consentito l'ingresso a Palazzo Gallone di Ippazio Accogli, primo dei non eletti, in sostituzione della stessa Marsilio appartenente alla corrente Fitto.

“Ora che Serrano e Lia sono nella stessa corrente tale cambio è stato consentito” hanno commentato le minoranze accennando agli equilibri interni scudocrociati per l'entrata in scena dell'Accogli, uomo di Serrano.

Il punto focale dell'assise è stato comunque l'approvazione dello Statuto, questa 'carta' che, nell'ambito dell'autonomia normativa dei comuni, rappresenta per l'ente locale ciò che è la Costituzione per l'intero Stato, disciplinando gli aspetti fondamentali della vita amministrativa e sociale della comunità. Tra gli articoli approvati vi sono: il referendum comunale con valore non solo consultivo ma anche con quello propositivo, la convocazione della conferenza dei capigruppo prima di ogni consiglio comunale per decidere all'unanimità (altrimenti provvede il sindaco) temi, tempi ed ordine del giorno, l'istituzione dei Comitati di frazione con funzioni consultive e di un notiziario sulle attività comunali, l'elezione del difensore civico e la possibilità di nominare assessore anche un esterno al Consiglio.

Opere pubbliche ferme a metà strada e mai iniziate e servizi sociali tagliati e fortemente penalizzati: questo il risultato della notevole restrizione dei fondi, da destinare ai Comuni, decisa dalla Regione Puglia per la sua ben nota situazione debitoria. In materia di opere pubbliche il taglio più consistente ha riguardato la sistemazione delle strade esterne del paese per cui era stata comunicata, dalla Regione, l'assegnazione di un contributo (nel marzo '89) per circa 250 milioni.

Completata la progettazione dei lavori nel novembre '90, non se n'è fatto più nulla perché quattro mesi dopo è stata revocata la concessione della somma.

Stessa sorte è toccata ai lavori per le scuole elementari delle frazioni di Lucugnano e depressa (100 milioni) e per la scuola media di Lucugnano (90 milioni). Paradossalmente, comunque, questa è stata la sorte più... favorevole. Difatti in altre due circostanze, a lavori pressoché terminati, i contributi non sono stati ancora versati, gravando così sulla contabilità comunale. Si tratta dei lavori di recupero dell'ex Convento dei padri Domenicani, l'edificio posto sul retro della Chiesa di S. Domenico ed oggi sede di uffici comunali, tra cui l'Ufficio tecnico.

Un decreto regionale dell'85 aveva assegnato 150 milioni in conto capitale da versarsi in due rate. La prima, 105 milioni, non è stata erogata, la seconda, di 45 milioni, non è ancora giunta nonostante che i lavori siano stati completati nel dicembre '88. Gli altri lavori già eseguiti e per i quali il contributo promesso (nell'89) non è ancora giunto riguardano la sistemazione di via Pirandello, ovvero la strada che collega corso Apulia con corso V. Emanuele. La cifra non ancora erogata ammonta a 50 milioni.

I problemi di borsa della Regione si ripercuotono anche sui servizi sociali comunali. Fino allo scorso anno l'amministrazione poteva contare su circa 215 milioni annui da destinare per l'assistenza agli anziani, per la gestione strutturale delle sedi di asilo nido, per gli interventi a favore dei minori, degli invalidi del lavoro, degli orfani dei lavoratori, per l'assistenza post-penitenziaria ed i ticket sanitari. Da quest'anno la cifra a disposizione è di circa 109 milioni e servirà per le esigenze più urgenti delle categorie più deboli. A risentire maggiormente sono stati, in un primo tempo, gli interventi in favore dei minori ovvero di ragazzi ricoverati in vari istituti della provincia e per i quali bisogna versare circa 22 mila lire di retta giornaliera per un totale di circa 53 milioni all'anno. Nonostante le difficoltà, l'amministrazione comunale è riuscita a farvi fronte in tempi successivi attingendo a fondi propri di bilancio. Per l'assistenza agli anziani c'è stata una certa riduzione del servizio (fornitura pasti, pulizia personale e della casa, assistenza infermieristica) visto che è stato necessario ridurre a soli 10 milioni il contributo comunale alla cooperativa che lo gestisce. Per le necessità meno urgenti, o apparentemente tali, come il sostegno del diritto allo studio, c'è poco da fare, nei tempi di vacche magre sono le prime a saltare.

PASSA IL PROGETTO PER LA PISCINA COPERTA
APPROVATO IL BILANCIO PER IL 1992 di *Rodolfo Fracasso* (1991)¹²⁶

Ancora problemi per le carenze edilizie scolastiche mentre crescono le proteste per la rinuncia all'acquisto del boschetto Caputo di viale Stazione. I timidi passi del Piano regolatore Generale

Nel Consiglio Comunale del 12 novembre il punto più atteso all'ordine del giorno è stato rinviato. L'approvazione del bilancio di previsione '92, è slittata perché la maggioranza democristiana, su 19 consiglieri, ne disponeva di 15 ma ne occorreva uno in più. È stato quindi approvato il progetto, col relativo piano finanziario, per la piscina coperta (un miliardo 100 milioni). Avrà cinque corsie da 25 metri ma non ha ancora l'approvazione del Coni. Per i socialisti il capogruppo Andrea Maglie ha stigmatizzato *"la fretta e la superficialità con cui si è giunti al progetto dal quale, si spera, non venga fuori un'altra opera pubblica trिकासina incompiuta"*.

Lo stesso Psi ha poi proposto un ordine del giorno per discutere delle carenze strutturali di alcune scuole trिकासine (il Classico vuole due aule, il Biochimico i laboratori) delle quali si era già parlato sulla stampa locale e su un manifesto fatto affiggere dai ragazzi del Classico. La proposta non è passata perché, come ha riferito lo stesso sindaco Zocco (Dc), *"i lavori per risolvere tali problemi stanno cominciando in queste ore"*.

Stessa sorte è toccata alla proposta del missino Vito Citto che intendeva discutere del vergognoso degrado dell'ex edificio Magistrale in zona Campo Verde, da mesi saccheggiato dai vandali.

Il Consiglio è stato quindi interrotto perché le minoranze hanno abbandonato l'aula facendo mancare il numero legale dopo aver constatato che le fila democristiane si erano assottigliate. Poco prima, comunque, i problemi strutturali delle scuole trिकासine, trovatisi fuori dalla porta dopo le proposte delle minoranze, sono rientrati dalla finestra. Psi, Pds, Lista Civica, Pri, Msi ed Indipendente (opposizione) hanno difatti firmato una richiesta di convocazione del consiglio (entro 20 giorni) proprio su tali temi.

* * *

Il Consiglio Comunale del 2 dicembre ha registrato l'attesa approvazione del bilancio di previsione per il 1992. In apertura è toccato all'assessore al ramo Antonio Baglivo (Dc) illustrare la relativa relazione revisionale e programmatica. Per le asfittiche casse comunali Baglivo ha previsto, per il '92, un maggior rigore nelle entrate comunali, ad esempio, con un aumento di 52 milioni nella riscossione delle tasse per la nettezza urbana attraverso il recupero degli evasori totali e parziali. Ma anche con l'adeguamento di fitti dei locali comunali, così come da anni va chiedendo il missino Vito Citto.

¹²⁶ In *Siamo La Chiesa*, A. XIX, n. 6, novembre-dicembre 1991, pp. 45-48.

Baglivo ha anche detto che i 300 milioni di restituzione dai privati Caputo per l'annullamento di un impegno comunale precedente di acquisto del boschetto di viale Stazione saranno impiegati a parziale copertura della quota '92 dei debiti fuori bilancio. Le entrate correnti (in gran parte utilizzate per pagare gli stipendi ai comunali) ammontano a circa 4 miliardi e mezzo compresa una maggiore entrata, rispetto al '91, di 122 milioni per un previsto aumento delle entrate tributarie dovuto agli effetti della lotta agli evasori. Comunque, sempre nel campo di tali entrate, Baglivo ha fatto notare che la Regione Puglia ha ridotto del 50 per cento le rimesse al comune per i servizi sociali e per il diritto allo studio. Il Comune, inoltre, si prepara a vendere alcuni beni immobili (l'ufficio tecnico ne sta preparando un elenco) per fare fronte alle spese.

Le entrate comunali destinate invece agli investimenti (in particolare alla realizzazione di opere pubbliche) sono di circa 4 miliardi 412 milioni dei quali 400 milioni derivano dagli oneri di urbanizzazione (cioè, quello che il cittadino che costruisce una casa paga per avere strada, luce, fogna, acqua) e poco più di 4 miliardi dei mutui contratti dal comune. Gli interventi da concretizzare con tali entrate destinate agli investimenti sono varie: piscina coperta, palazzetto dello sport, parcheggi urbani, strade esterne, opere fognarie, ampliamento del cimitero di Depressa e costruzione della caserma dei vigili urbani.

Nelle spese correnti (circa 14 miliardi e mezzo), 7 miliardi e 335 milioni sono per gli stipendi comunali, 3 miliardi 686 milioni per gli interessi sui mutui e 828 milioni come quota annua di ammortamento dei debiti fuori bilancio. Riguardo agli interessi sui mutui Baglivo ha però fatto notare che gran parte della cifra è garantita da Stato e Regione e solo 164 milioni sono a carico comunale.

Per il '92 un po' di ossigeno alle casse comunali verrà anche dall'aumento dei prezzi di alcuni servizi pubblici a domanda individuale: per l'asilo nido le nuove tariffe saranno di 95 mila lire e 160 mila lire rispettivamente per le famiglie con una sola fonte di reddito e per quelle con più fonti. Per la refezione scolastica la retta mensile passa da 20 a 25 mila mensili mentre il pasto singolo da 850 a 1000 lire. Restano invariate le tariffe di altri servizi quali il mattatoio comunale, l'assistenza agli anziani ed i mercati.

Il capogruppo della Lista Civica "Per Tricase, con Tricase" Angelo De Carlo, ha poi aperto la discussione sul bilancio: *"si è deciso di contrarre mutui, e di pagare i conseguenti interessi, per troppe opere pubbliche, spesso non urgenti, come la Caserma dei Vigili Urbani, ma poi si rinuncia all'acquisto del Boschetto Caputo di viale Stazione, un acquisto peraltro già deciso dal Consiglio Comunale"* ha osservato. *"In materia di entrate il Comune incassa molto meno di quanto potrebbe se attuasse, nello stabilire le tasse, un più giusto criterio di riferimento sulla base delle capacità contributive dei cittadini, ed inoltre il Comune paga fitti salatissimi per gli immobili che ha in locazione ma si fa pagare cifre irrisorie per quelli che concede in fitto"* ha continuato De Carlo. *"È un Comune che sperpera, come nel caso del campo sportivo di via Olimpica che sta diventando una voragine di spesa senza che venga utilizzato da più di dieci anni"* ha concluso.

È intervenuto quindi il missino Vito Citto: *“Il Comune di Tricase è il campione delle opere incompiute e degli sperperi, visto che non utilizza i propri immobili disponibili invece di affittare quelli dei privati e visto anche che ricorre a progettisti esterni anche per piccole opere invece di servirsi dell’ufficio tecnico comunale”*. *“Vorrei ricordare anche i mancati impegni sul Piano Regolatore Generale e l’abbandono in cui è relegata l’Area industriale”* ha detto Citto. *“Sottolineo inoltre che, essendo stata ripristinata l’indennità di carica degli Amministratori del nostro Comune nel bilancio di previsione ’92, viene da pensare che la soppressione decisa lo scorso anno fosse solo un modo per defenestrare l’allora sindaco in carica Alfredo Codacci-Pisanelli”* ha concluso.

La rappresentante del Pds, Maria Serena Jazzetti, ha sottolineato che, a suo avviso, *“il bilancio ’92 e la relazione programmatica sono ancora una volta velleitari in quanto vi si parla di interventi che non vengono mai realizzati, come la metanizzazione di Tricase”*. *“È vergognoso che si rinunci all’acquisto del boschetto Caputo di viale Stazione destinando i 300 milioni recuperati dalla mancata operazione per la copertura parziale dei debiti fuori bilancio, questa è una truffa per la collettività”*: *“Come è truffaldino l’atteggiamento di chi intende svendere il patrimonio comunale il quale, quando invece viene acquisito, è pagato notevolmente”* è stato il parere della Jazzetti.

Il repubblicano Ippazio Cazzato ha rilevato che *“si prevedono spese faraoniche di 49 miliardi e non le opere minime per un vivere più civile come illuminazione e fogna per tutti...”*. *“... Il bilancio ’92 sembra quello del ’91 con qualche aggiustamento e non prevede nulla per il potenziamento dell’attività turistica”* ha concluso. A questo punto le minoranze hanno proposto un ordine del giorno riguardante la responsabilità conseguente a ritardi, omissioni e inadempienze in tema di espropri ma, ai voti, non è passato.

In tema di mutui da contrarre come previsto nel bilancio ’92 il capogruppo scudocrociato Vittorio Serrano ha precisato che: *“siccome al momento non si sa di quali mutui sarà garantito il finanziamento regionale, si è costretti, in ossequio alla relativa circolare ministeriale, a prevedere tutti i mutui possibili”*.

Il bilancio di previsione 1992 è infine passato con i voti della Dc dopo che le opposizioni, nelle dichiarazioni di voto, l’avevano giudicato non veritiero né nella voce entrate né nella voce uscite *“poiché i conteggi sono stati fatti sulla base di dati meramente indicativi così come, del resto, ha dichiarato lo stesso ufficio competente”* ha detto Serena Jazzetti.

Sempre nel consiglio comunale del 2 dicembre si è parlato della determinazione del prezzo di cessione delle aree che sono state espropriate ormai da sette anni per costruire gli appartamenti della “zona 167”. È una vecchia storia che sta gravando sulle casse comunali da tempo. L’assessore all’urbanistica Giuseppe Scarnera (Dc), illustrando un documento apposito preparato dall’ufficio tecnico comunale, ha parlato di un prezzo di 29 mila lire al metro quadro per le aree espropriate ma ha anche precisato che tale prezzo è indicativo poiché non si è ancora raggiunto un accordo tra amministrazione e privati proprietari dei terreni occupati, con procedura

d'urgenza, circa sette anni fa, per la costruzione delle case "167". Su tali ritardi le opposizioni hanno dato battaglia accusando la maggioranza di inefficienza ed inadempienza, oltre che per gli accordi non raggiunti con i privati sul prezzo delle aree, anche per i ritardi nella riscossione degli oneri di urbanizzazione e per la tassa dell'occupazione degli immobili, vale a dire delle quote che devono pagare al Comune gli assegnatari degli appartamenti della "167", costruiti dall'Istituto Autonomo Case Popolari (Iacp), dall'impresa Indino Antonio e dalla Cooperativa "Virginia" e "Costruire insieme" (ex Galante).

"A nessuno è consentito di costituire, in favore dei privati, a causa dell'inerzia, una rendita vitalizia che viene pagata da tutta la comunità" ha commentato il socialista Fernando Dell'Abate. Ed il capogruppo del garofano Andrea Maglie ha aggiunto: *"Le somme che il comune deve pagare ai proprietari delle aree espropriate dovevano essere comprese nel riconoscimento dei debiti fuori bilancio ed i ritardi con cui si sta gestendo la vicenda si tradurranno in un regalo per i proprietari"*. *"Inoltre gli assegnatari delle case potranno citare il Comune, come anche i funzionari ed i Revisori dei Conti, a pagare i danni derivanti dalla differenza di prezzo che si sta avendo e cioè tra quello che avrebbero pagato per le case al momento dell'occupazione dei terreni e quello che pagheranno allorché gli accordi saranno conclusi"* ha insistito Maglie.

Alla fine della discussione sulla vicenda è passato un ordine del giorno proposto dal civico Angelo De Carlo con cui *"si chiede l'impegno dell'Amministrazione a recuperare con tutti i mezzi leciti, le somme dovute al Comune"*.

In chiusura dei lavori è passata la richiesta di due mutui, da 200 e 250 milioni, rispettivamente per l'adeguamento degli edifici scolastici alle norme di sicurezza e per la costruzione di un edificio di ricovero degli automezzi comunali.

* * *

Il Consiglio Comunale del 9 dicembre 1991 ha registrato l'approvazione, da parte della maggioranza democristiana, di una anticipazione di cassa con la banca Arditi Galati per 800 milioni, al fine di poter pagare stipendi e tredicesima ai dipendenti comunali. Al momento del voto, comunque, due consiglieri scudocrociati hanno abbandonato l'aula. Pare che contestassero il ricorso all'anticipazione di cassa poiché, a loro giudizio, il gruppo democristiano avrebbe dovuto discuterne prima della seduta consiliare. L'abbandono non ha impedito alla Dc di far passare l'anticipazione di cassa ma ha evidenziato i malumori interni alla maggioranza. Malumori che hanno indotto il Sindaco Gianni Zocco (Dc) a contestare l'abbandono dei due colleghi con la minaccia di dimissioni e che hanno impegnato, nei giorni successivi, il segretario cittadino scudocrociato Antonio Facchini in un lungo lavoro di ricucitura nella Dc.

Anche le minoranze si sono espresse contro l'anticipazione di cassa ed il conseguente indebitamento del comune tramite gli interessi da pagare. Il voto contrario non era nato per ostacolare stipendi e tredicesima ma per stimolare gli amministratori a recuperare i numerosi crediti che il Comune vanta da Regione,

Provincia e Stato. Recuperarli anche attraverso azioni legali. A tal proposito la Dc si è detta scettica sostenendo che le azioni legali, in tali casi, sono una perdita di tempo. *“La Regione sta recuperando l'intera situazione, una situazione debitoria che è generale per gli Enti pubblici e che risale allo Stato, investendo, di conseguenza, gli Enti sottostanti, Regione, Provincia e Comuni”* ha sostenuto il consigliere comunale ed assessore regionale Cesare Lia (Dc). Egli ha continuato: *“i debiti sono anche venuti perché, sino al 1990 i Comuni hanno agito con superficialità con i trasferimenti regionali, nel senso che, una volta ottenuta la comunicazione del finanziamento, non si è atteso l'impegno di spesa ma si sono anticipati i tempi”*.

La Pds Serena Jazzetti ha poi sottolineato: *“quindi la colpa dei debiti è anche degli amministratori tricasini e non sempre ci si può nascondere dietro le inadempienze della Regione”*. Nella stessa seduta consiliare è stata approvato lo schema di convenzione professionale per l'adeguamento del Piano Regolatore Generale. Convenzione che regola i rapporti tra l'amministrazione tricasina ed i progettisti ingegneri Sarno. Nella stessa seduta sono stati forniti, all'organo regionale di controllo, i chiarimenti richiesti in merito alle possibilità comunali di pagamento degli onorari (circa 50 milioni) per gli stessi progettisti. Il Comune pagherà con impegni fino al bilancio 1993. Le opposizioni non si sono lasciate sfuggire l'occasione per criticare i ritardi (oltre dieci anni⁹ nell'adozione del Piano Regolatore Generale (Prg). Hanno deciso ed ottenuto dalla Dc due cose: l'incarico ai tecnici per l'aerofotogrammetria del territorio tricasino e l'accelerazione dei lavori della apposita commissione Prg costituita dal Consiglio comunale.

A 'Campo Verde' nascerà un Centro diurno per drogati
PER IL P.R.G. ADOZIONE ENTRO MAGGIO O LA REGIONE
MANDERÀ IL COMMISSARIO di Rodolfo Fracasso (1992)¹²⁷

Il lungomare sarà più largo (ma i lavori slitteranno) e le opposizioni sono contrarie ad una sua parziale realizzazione prevista dalla maggioranza democristiana. Fase di stallo per la metanizzazione. L'Istituto professionale femminile sarà ampliato. Arrivano 758 milioni per i nuovi parcheggi a Tricase Porto e Marina Serra. Approvato il progetto di un centro per anziani.

Per il quarto anno consecutivo proponiamo la rubrica che informa sugli atti amministrativi più salienti. Il Consiglio Comunale è l'assise di massima espressione democratica locale, il manifestarsi più significativo della partecipazione popolare alla gestione pubblica. Abbiamo cominciato circa cinque anni fa proponendo solo i vari ordini del giorno dei Consigli e poi, nel 1988, siamo passati alle cronache consiliari ed amministrative. Un modesto contributo agli interessi dei nostri lettori i quali non hanno mancato di farci giungere i segnali del loro gradimento. Queste

¹²⁷ In *Siamo La Chiesa*, A. XX, n. 1, gennaio-febbraio 1992, pp. 71-79.

pagine sono state un contributo alla memoria storica della nostra comunità: dalla vicenda dell'ex Tabacchifici Bentivoglio Salentini (Tbs) alla metanizzazione, dalle elezioni del 1988 all'esperienza amministrativa di Alfredo Codacci-Pisanelli ed all'avvento di Gianni Zocco sulla poltrona di sindaco, dalla terza farmacia ai problemi legati alle tossicodipendenze. Una rubrica che non ha certo i pregi dell'analisi politica ma che si propone solo di informare. Come dire che, se non potrà anche piacere a pochi, potrà almeno essere utile a molti.

* * *

Il breve Consiglio Comunale di martedì, 14 gennaio, ha consentito, alla maggioranza democristiana che guida Palazzo gallone, di presentare, appena in tempo sulle scadenze del finanziamento chiesto per circa 300 milioni, gli ultimi documenti necessari relativi alla realizzazione di un Centro aperto diurno per la prevenzione ed il recupero della tossicodipendenza (finanziato successivamente in febbraio per 110 milioni). Si è trattato di indicare la sede dove dovrà essere realizzato il Centro e di conseguenza provvedere al suo adattamento allo scopo. La scelta è caduta sull'ex Magistrale, un edificio posto in "zona Campo Verde" sulla strada per Lucugnano e di recente distrutto da vandali per il colpevole abbandono in cui l'edificio, di proprietà comunale, è stato lasciato.

Le opposizioni, pur dichiarandosi quasi tutte, d'accordo sia con la richiesta del finanziamento sia con l'opportunità del progetto, preparato dagli uffici comunali – servizi sociali e dall'assessore al ramo Gianfranco Esposito (Dc) – hanno contestato i metodi amministrativi della maggioranza e la leggerezza nell'approccio al problema-droga. *"Almeno 130 milioni di danni, dei 300 che chiedete allo Stato per l'adeguamento dell'ex Magistrale, dovrete pagarli voi amministratori e deve finire questo andazzo di fare opere pubbliche e distruggerle per poi chiedere i fondi per rifarle"* hanno dichiarato all'unisono il missino Vito Citto, il rappresentante della Lista Civica "Per Tricase, con Tricase" Angelo De Carlo, la Pds Serena Jazzetti, il capogruppo socialista Andrea Maglie ed il repubblicano Ippazio Cazzato. La maggioranza democristiana si è limitata alle enunciazioni di principio (*"dobbiamo attrezzarci per affrontare con serietà ed urgenza il problema-droga"*) fino alla solita citazione, apparsa demagogica, degli *"urgenti problemi dei nostri giovani cui dobbiamo dare strutture per sport e tempo libero"*. Il capogruppo scudocrociato Vittorio Serrano così si è espresso: *"la situazione diventa sempre più difficile per i nostri giovani, dobbiamo attrezzarci per affrontare con serietà ed urgenza ed in positivo il problema dei giovani, ci inseriamo in una fase che è già patologica, sarei contento se non ci trovassimo nella necessità di dover approvare questo progetto, ma la situazione richiede e dobbiamo farlo, è una piaga, la situazione si aggrava, sul problema droga non c'è da scherzare"* ha concluso.

Il socialista Fernando Dell'Abate aveva ricordato le mancate promesse (*"rivitalizzeremo piazza dei Cappuccini, daremo nuovi spazi ai giovani"*) del consiglio comunale (convocato dal Prefetto ed allargato al pubblico) di circa due anni fa e le croniche carenze delle opere pubbliche, in gran parte dedicate ai giovani

e da anni interrotte ed in degrado. Basti pensare ai due palazzetti dello sport, al campo sportivo di via Olimpica, alle numerose piazzette, all'ampliamento del porto. Nel solito teatro di ditte che falliscono, perizie di variante, aggiornamento prezzi e fondi che non bastano. *"Ci si ricorda della droga quando il Got annualmente ci dà l'allarme e quando bisogna chiedere i finanziamenti, invece bisogna scendere tra la gente, uscire dal Palazzo"* ha ammonito Dell'Abate.: *"non ci si può limitare ad applicare una legge e chiedere finanziamenti, è una questione di cultura, bisogna invertire la tendenza, è un problema di approccio, prendiamo coscienza, noi amministratori, del problema droga, esso va affrontato giorno per giorno stando vicino alle famiglie, non basta darsi da fare solo quando c'è una scadenza per chiedere un finanziamento, non c'è una commissione consiliare al ramo e la commissione comunale antidroga non si è mai riunita, nonostante gli stimoli dello stesso consigliere Salvatore Piccinni"* ha concluso Dell'Abate.

In chiusura è stato inoltre approvato un progetto, con la relativa richiesta di finanziamento per un miliardo e 100 milioni per l'ampliamento dell'Istituto Professionale femminile (Ipf) che attualmente ospita anche il Liceo Classico. L'obiettivo dichiarato è anche quello di poter spostare in corso Apulia (sede dell'Ipf) una delle due scuole medie poste una di fronte all'altra, in via Umberto I°, mettendo al suo posto il Classico. In sede di discussione, riguardo al progetto per l'ampliamento dell'Ipf, il socialista Fernando Dell'Abate ha chiesto di *"riportare la questione in commissione e fare uno studio del patrimonio scolastico immobiliare per poi ridiscutere la scelta di ampliare l'Ipf alla luce delle esperienze dell'intero comparto scolastico tricasino"*. *"È una questione di priorità perché l'Ipf non è più bisognosa di interventi rispetto ad altri edifici scolastici"* ha concluso Dell'Abate.

Gli ha replicato il democristiano Cesare Lia: *"però lo Stato finanzia solo gli istituti superiori mentre gli inferiori sono di pertinenza comunale"*. *"Il finanziamento cui possiamo attingere è statale e lo possiamo indirizzare o sul Liceo Scientifico o sull'Ipf"*. *"Siccome l'intervento sullo Scientifico è stato fatto già lo scorso anno resta l'Ipf"* ha concluso Lia.

"L'Ipf non è ancora neanche completato e voi lo volete ampliare" ha rilevato ancora Dell'Abate.

La tesi conciliativa è stata del capogruppo scudocrociato Vittorio Serrano: *"Adesso approviamo il progetto di massima di ampliamento per poter chiedere il finanziamento, poi, in fase di progetto esecutivo, provvederemo ad inserirvi anche il completamento dell'Ipf e non solo l'ampliamento"*. Il progetto è quindi passato.

* * *

A Palazzo Gallone, per la morosità della Regione Puglia e per i debiti che incalzano, le casse comunali sono sempre esangui (per pagare gli stipendi comunali di gennaio il Comune ha fatto l'ennesimo prestito in banca⁹ e se ne sono accorti... anche i bambini. Dopo mesi di dolce abitudine i bambini dell'asilo nido tricasino di via Giolitti, in gennaio, si son visti tagliare le brioches. Brioches e cracker erano difatti

consegnati ad ognuno dei circa sessanta piccoli ospiti dell'asilo nido al momento di andare a casa, alle 13,30.

All'improvviso l'amministrazione comunale ha deciso che si dovevano risparmiare anche quei cinque milioni annui di spesa e per i bambini c'è stata più di qualche lacrima. I genitori, invece, hanno espresso disappunto che è subito diventata protesta, e non solo per le brioches. Hanno scritto ai giornali ed una mamma, Beatrice De Masi, ha inviato una lettera aperta al sindaco Zocco (Dc) lamentando come, di fronte all'aumento della retta per circa il quaranta per cento (oggi si paga dalle 95 alle 130 mila lire mensili secondo il reddito) manchi *"la funzionalità della struttura in tutte le sue esigenze, non ultima quella del riscaldamento"*.

"Il Comitato di gestione dell'asilo nido non è stato rinnovato, si riunisce appena una volta l'anno invece che una volta al mese ed il gasolio razionato fa ammalare i bambini tanto che qualche genitore ha ritirato i propri" ha sostenuto nel consiglio comunale del 27 gennaio la rappresentante Pds M. Serena Jazzetti in un ordine del giorno urgentissimo sull'argomento. La maggioranza democristiana ha replicato che l'asilo nido è la struttura comunale che riceve per primo il gasolio disponibile. *"Ma è poco e l'impianto s'incepisce"* ha insistito la Jazzetti. *"Col rinnovo del regolamento il Comitato di gestione si riunirà più spesso"* ha sostenuto l'assessore Antonio De Giorgi (Dc), presidente del Comitato. *"Temo che si stia creando ad arte un certo disservizio per cercare di chiudere l'asilo nido, sembra che gli amministratori lo considerino un peso finanziario e si interessino poco della sua gestione"*, le parole di un altro genitore. Ulrico Coppola, porta qualche interrogativo su questa struttura, costruita dall'82 con circa 800 milioni di spesa, e che il comune tricasino gestisce con quasi 650 milioni di spese all'anno per i 18 dipendenti e per le forniture.

Le ultime novità riguardanti l'ampliamento del lungomare tricasino sono venute fuori nello stesso Consiglio comunale del 27 gennaio ma ad anticiparle ci avevano pensato sia il Ministero dei beni ambientali che l'Assessorato regionale all'urbanistica. Entrambi, per l'approvazione del relativo progetto, ne hanno chiesto i correttivi: *"eliminare le ringhiere in ferro e le aperture circolari e rompere la verticalità del muro di contenimento"* vale a dire del muro che verrà a trovarsi, alla fine, tra la scogliera ed il lungomare allargato. Per porre mano a tali correttivi il Consiglio comunale ha dovuto approvare quello stesso progetto in variante al programma di fabbricazione (PdF). Ad illustrare le novità all'assise comunale ci ha pensato l'assessore ai lavori pubblici Antonio De Giorgi (Dc). *"La nuova fascia di occupazione, ovvero l'allargamento del lungomare, sarà non più di sei metri, come previsto in precedenza, ma di otto metri"* ha spiegato De Giorgi che ha proseguito: *"sarà eliminato lo spazio circolare inizialmente previsto subito a valle dell'attuale piccolo parco-giochi per bambini e l'allargamento, partendo dalla zona 'Rotonda', salirà per circa cinquecento metri fino al tornante in prossimità dell'ingresso della zona 'Quadrano' ovvero circa cento metri in più di quanto previsto in precedenza"* ha concluso. Quest'ultimo correttivo, l'allargamento fino al tornante, consentirà a ridurre la pericolosità della curva ad "U" oggi presente e che mette spesso in difficoltà i pullman.

Ora il nuovo progetto approvato in variante al P d F dovrà ricevere l'approvazione regionale e di conseguenza l'inizio dei lavori, previsto per la prossima primavera, slitterà almeno di un altro anno. Un po' troppo per un progetto che, per l'acquisizione dei vari pareri e dopo l'introduzione del giudizio vincolante del Ministero dei beni ambientali (un tempo bastava l'approvazione regionale), si trascina dal 1979 tra le proteste dei tricasini che non hanno un lungomare per passeggiare senza il rischio-traffico.

In Consiglio le opposizioni hanno contestato l'orientamento della maggioranza scudocrociata di realizzare solo a metà l'allargamento del lungomare e di iniziare i lavori dalla parte più a valle, cioè dalla 'Rotonda' in alto verso Tricase. *“Col finanziamento di 900 milioni ottenuto nell'84 e '85 per l'intera opera, oggi potremo farne solo metà”* ha spiegato il sindaco Gianni Zocco (Dc).

“Quei soldi possono bastare anche oggi” ha replicato il missino Vito citto. La rappresentante Ps Serena Jazzetti ha aggiunto: *“Temo che il progetto tenda a qualche aggiustamento e non a risolvere l'intero problema della passeggiata a mare, esprimo riserve gravi sull'impatto ambientale del progetto per l'aspetto originario della nostra costa così bella e già compromessa dall'allargamento del porto, iniziato nel 1980, con la scomparsa delle famose 'conche' dove i nostri antenati 'pelacane' hanno conciato le pelli fino al XVII° secolo”* ha concluso.

I dintorni del cimitero vecchio di piazza dei Cappuccini si apprestano a migliorare la loro veste. Il Consiglio Comunale del 27 gennaio ha deciso di ridurre da 200 a 50 metri la “fascia di rispetto” del cimitero ovvero l'area entro la quale ogni attività edilizia è proibita. Ha deciso inoltre, pur mantenendo il vincolo di non edificare nuove abitazioni entro i 50 metri, di permettere entro tale fascia, adeguamenti e ristrutturazioni a livello igienico-sanitario per le abitazioni già esistenti ed il condono per le stesse. Un'iniziativa portata avanti dal consigliere socialista Silvano Baglivo, fatta propria da tutte le opposizioni ed approvata anche dalla maggioranza democristiana. La Dc ha precisato che la legge non consente di abolire l'intera fascia di rispetto. Ciò può verificarsi dieci anni dopo l'ultima tumulazione. Per il cimitero vecchio ciò è avvenuto nel 1987, visto che il nuovo cimitero, in contrada Donna Parma, è stato inaugurato nell'agosto di quello stesso anno.

Per scuotere del lungo torpore il progetto tricasino di metanizzazione ci hanno pensato le opposizioni nel corso dello stesso consiglio comunale del 27 gennaio. *“Come mai, da circa un anno, non si fanno passi avanti”* hanno chiesto in un'interpellanza alla maggioranza democristiana. La vivace discussione che ne è seguita ha ripercorso una vicenda che si trascina dal 1985 tra le carte bollate lasciando in attesa il bacino d'utenza tricasino comprendente i paesi di Alessano, Andrano, Castrignano del Capo, Corsano, Gagliano del Capo, Miggiano, Montesano Salentino, Morciano di Leuca, Patù, Salve, Tiggiano, Tricase e Specchia. Per quest'ultimo, in verità, il suo sindaco Antonio Lia (Dc) ha più volte minacciato l'abbandono del gruppo e la costituzione di un bacino a sé a causa dello stesso contenzioso che coinvolge da tempo le due ditte, Societ e Metanodotti Salentini (Ms), in lizza per l'appalto dei lavori da 7 anni. L'ultima a spuntarla, tra ricorsi e

giudizi tecnici, è stata la Societ di Nardò. Tanto che il sindaco tricasino uscente Alfredo Codacci-Pisanelli (Dc), tra gli ultimi atti della sua reggenza, firmò, il primo marzo dello scorso anno, il relativo contratto con la stessa ditta neretina.

Difatti, l'ennesimo ricorso legale della intricata vicenda, quello di fine 1990 al Consiglio di Stato da parte dell'altra ditta, la Ms, non ha ottenuto alcuna sospensiva né un qualsivoglia esito (positivo o negativo per la Ms) da mesi. E comunque il Comune di Tricase non ne ha avuto ufficiale notifica. *“Come mai, allora, dopo circa un anno dal contratto, non vi siete preoccupati di sollecitare la Societ a presentare al Consiglio comunale i progetti operativi di metanizzazione, quegli stessi che dovranno, in seguito, essere inviati al Cipe per il finanziamento”*. L'interrogativo delle opposizioni ha probabilmente mirato anche a sondare diversità eventuali di vedute, tra le diverse anime della Dc, sulla ditta (Societ o Ms) che dovrà metanizzare Tricase ed il suo bacino del Sud-Est Salento. Alla fine, comunque, il Consiglio ha registrato unanimità nella decisione di invitare la Societ a presentare rapidamente i progetti di metanizzazione.

* * *

L'assessore regionale all'urbanistica Pasquale Di Gioia (Dc) ha incontrato martedì, 28 gennaio a Palazzo Gallone, il sindaco Gianni Zocco (Dc) ed i capigruppo consiliari per una tiratina d'orecchie sulla sorte del Piano Regolatore Generale (Prg) tricasino. L'incontro, sollecitato dallo stesso Di Gioia, rientra in una serie di contatti fissati dall'assessore con vari amministratori comunali salentini al fine di fare finalmente rispettare la legge n. 56 del 1980. Essa prevedeva che i comuni pugliesi si dotassero di Prg entro il 1982 con la minaccia dell'invio del commissario regionale a scadenza non rispettata. *“Altrimenti, a nulla varranno il Piano regionale delle aree produttive ed il Piano degli approdi ed insediamenti turistici che stiamo preparando ed il Piano paesaggistico regionale che sarà varato entro il 1992, tutti strumenti di programmazione globale per i quali sono indispensabili le approvazioni del Prg”* ha detto Di Gioia aggiungendo che *“tale programmazione urbanistica è necessaria fra l'altro, per avere i fondi relativi da Cee e Stato”*. *“La ‘mamma Regione’ non c'è più e non aspettatevi i soldi di un tempo, bisogna puntare su programmazione e pianificazione per lo sviluppo ed i ritardi sul Prg non sono più tollerabili”* ha ammonito.

Accompagnato dai funzionari regionali Parisi e Malatesta, l'assessore, agli amministratori tricasini, ha sottolineato che *“in tema di Prg state per celebrare il decennale delle attese”*. Risalgono all'82, difatti, i primi passi del Prg tricasino, arenatosi definitivamente nell'88 quando la maggioranza democristiana facente capo a Vittorio Serrano (sindaco) fu sostituita da quella facente capo a Cesare Lia (assessore regionale). Sotto i colpi delle opposizioni consiliari che convocarono una pubblica assemblea sul Prg, nel maggio scorso fu costruita una apposita commissione consiliare a supporto dei progettisti Sarno, redattori del Prg. La Dc intanto, nel consiglio comunale di dicembre '91, ha promesso a breve le nuove

aerofotogrammetrie (ma ancora non ne ha dato l'incarico) del territorio tricasino, indispensabili per attualizzare il Prg.

Di Gioia ha posto, comunque, delle scadenze precise: entro il 28 febbraio la commissione-Prg dovrà valutare, con verbale, l'aggiornamento ed i correttivi (specie per lo sviluppo delle marine) apportati dalla stessa commissione al lavoro dei Sarno; entro il 30 aprile i Sarno dovranno consegnare le bozze definitive del Piano ed entro il 15 maggio il Consiglio comunale dovrà adottare il Prg. Se queste scadenze non saranno rispettate, l'assessore regionale all'urbanistica ha detto chiaramente che invierà il commissario regionale come previsto dalla legge.

* * *

E la Dc si divide sui parcheggi. È accaduto nel Consiglio Comunale del 7 febbraio nel momento di approvare un cambio di sede di due parcheggi di cui uno sotterraneo previsto nel piano comunale dei parcheggi inserito nel "Programma triennale per le aree urbane maggiormente popolate" a finanziamento statale, già approvato agli inizi del '90.

La maggioranza democristiana ha chiesto lo spostamento del parcheggio sotterraneo dai pressi del cimitero vecchio di piazza dei Cappuccini ai pressi dell'Ospedale. Le opposizioni non hanno gradito ed in particolare il missino Vito Citto: *"non ha senso un parcheggio sotterraneo in periferia, è meglio farlo in superficie perché non deturpa il paesaggio ed è meno costoso"* ha detto. *"Non si fanno opere pubbliche solo perché c'è il "finanziamento"*, ha aggiunto la rappresentante del Pds Serena Jazzetti alludendo ai quasi due miliardi previsti per l'allestimento di circa 250 posti macchina. *"Rischiamo un'altra opera pubblica realizzata a metà"* hanno concluso le opposizioni.

Vivaci interventi anche per lo spostamento richiesto, di poche decine di metri, del parcheggio 'a raso' (in superficie) previsto in zona Donna Maria ovvero di fronte alla sede del Magistrale. *"Quella è zona agricola, un parcheggio lì non serve, spostiamolo in un'area più urbanizzata"* ha chiesto Citto davanti ad una maggioranza che non è sembrata motivare con chiarezza gli spostamenti richiesti. Difatti solo per quello di Donna Maria si è capito che si tratta della volontà del proprietario del terreno da espropriare. Ad ogni buon conto le opposizioni hanno cercato di protrarre la discussione fino alla mezzanotte per arrivare allo scioglimento dell'assise visto che non era stata prevista una seconda convocazione. Quando il sindaco Gianni Zocco (Dc) si è accorto che allo stesso obiettivo miravano buona parte dei suoi colleghi di partito mancavano tre minuti alla mezzanotte. Si è alzato ed ha abbandonato l'aula, tanto che è toccato all'assessore anziano, Antonio Baglivo (Dc), dichiarare chiusa l'adunanza.

In apertura era stato approvato lo stralcio del piano di riutilizzo delle acque reflue previsto all'interno di un megaprogetto di 58 miliardi (fondi Cee) del "Programma triennale per la salvaguardia dell'ambiente e per il risanamento ambientale ed igienico sanitario" del territorio tricasino. In pratica si tratta di completare la rete idrica e fognante e l'approvazione era necessaria sia a fini di richiesta di

finanziamento sia per accantonare dall'intero progetto (approvato già un anno fa) la parte di riutilizzo delle acque reflue. Per essa, infatti, era sorto un contenzioso legale con un ingegnere barese, Romanizzi, il quale sostiene di averne ricevuto, anni fa, l'incarico dell'amministrazione comunale.

* * *

Sono stati finanziati per 758 milioni quattro siti di nuovi parcheggi nelle marine di Tricase per complessivi 361 posti macchina. Circa due anni fa Tricase aveva presentato numerosi progetti per nuovi siti-parcheggio inserendosi nel Piano straordinario triennale dei parcheggi previsto dalla legge Tognoli per il decongestionamento delle aree urbane. Ora è giunta la assegnazione del finanziamento statale (i fondi arriveranno tramite la Regione Puglia), sia pur con ritardo visto che si riferisce al primo anno (1988) del triennio interessato dal Piano.

I nuovi finanziamenti in provincia di Lecce sono stati solo dieci. Ben quattro per Tricase, tutti a raso, cioè parcheggi di superficie, e tutti nelle marine. Gli altri sei siti provinciali finanziati sono Lecce (l'unico sotterraneo), S. Foca, Castro, Porto Cesareo, Copertino e Galatina (quartiere fieristico).

Ecco le quattro aree che ospiteranno i nuovi parcheggi. **Zona Magnuni:** rione Borgo Pescatori a Tricase Porto, a destra di via Borgo Pescatori venendo dal porto, a nord della discoteca Starry Night, 50 posti auto per 105 milioni. **Via della Vela:** rione Borgo Pescatori a Tricase Porto, a sinistra di via Borgo Pescatori venendo dal porto, 137 posti auto per 288 milioni. **Via Mirabello:** a Marina Serra, 124 posti auto per 260 milioni. **Zona Sauli:** area di Tricase Porto vicina a via Vittorio Bottega in direzione dell'“Isola”, area compresa tra la Chiesa di S. Nicola e la zona costiera denominata “Arco”.

* * *

Qualcosa si muove nella difficile realtà della tossicodipendenza in paese. Dopo la concessione di un finanziamento, ottenuta nei giorni scorsi, per 110 milioni (la richiesta era stata di circa 3009 da parte del “Comitato nazionale di coordinamento per l'azione antidroga2 per la realizzazione di un Centro aperto diurno per la prevenzione ed il recupero della tossicodipendenza, ecco un nuovo progetto approvato pressoché all'unanimità dal Consiglio comunale del 13 febbraio. Riguarda la prevenzione della tossicodipendenza (chiesti 146 milioni) e serve, di fatto, ad integrare quello già finanziato. Entrambi troveranno realizzazione nel famigerato edificio (ex Magistrale) di proprietà comunale, in verità decentrato essendo posto in località “Campo Verde” sulla strada per Lucugnano, un edificio completamente disastroso dai vandali e dall'incuria degli amministratori. Per recuperarlo sono stati chiesti circa 300 milioni al Ministero dei lavori pubblici ed ospiterà una comunità terapeutica.

Il nuovo progetto, redatto dalli operatori dei Servizi Sociali comunali e dall'assessore al ramo Gianfranco Esposito (Dc), si rivolgerà soprattutto alla prevenzione del “disagio degli adolescenti” ed “abbraccerà diverse attività, dalle ricreative alle culturali-educative” che si svolgeranno in un Centro affidato a

convenzione e che sarà aperto nelle ore pomeridiane (dalle 14 alle 20) infrasettimanali e nei festivi. In Consiglio, nonostante l'approvazione pressoché unanime del progetto, non sono mancate le critiche delle opposizioni sull'argomento. *“Bisogna evitare interventi a pioggia, non coordinati, la situazione-droga a Tricase è grave”* ha detto il socialista Silvano Baglivo citando i dati del locale Got che per il 1991 ha avuto in carico 22 tossicodipendenti (tutti maschi) rispetto ai 6 del 1990, i 17 dell'89 ed i 12 dell'88. Il totale è di 57 utenti ma lo stesso Got sostiene che *“per ogni utente individuato ne restano almeno 20 non individuati”*. Serena Jazzetti (Pds) ha aggiunto: *“Il progetto è importante ma anche la scuola ed i genitori sono essenziali per la prevenzione, occorre inoltre collaborare con il volontariato e le comunità del territorio”*. Ed ha concluso: *“Perché anche questo tipo di interventi non si tramuti solo in una occasione d'affari”* riferendosi probabilmente alla richiesta de all'impiego dei finanziamenti.

* * *

Il Consiglio Comunale trिकासino del 24 febbraio ha registrato l'approvazione all'unanimità del progetto di circa 30 milioni (preparato dai servizi Sociali comunali e dall'assessore al ramo Gianfranco Esposito, democristiano) per l'istituzione del Centro polifunzionale per anziani e l'approvazione della richiesta di un finanziamento di circa un miliardo e mezzo, con mutuo quasi per intero garantito dallo Stato, per la realizzazione di venti alloggi in “zona 167” da destinare alle Forze dell'ordine. Ma la parte cruciale dell'assise è stata la discussione della mozione, presentata dalla Lista Civica “Per Tricase, con Tricase”, sulla perizia di variante riguardante i lavori di ampliamento del lungomare C. Colombo in Tricase Porto. Come noto, l'allargamento interessa il tratto di lungomare che va dalle “colonie” (zona “Quadrano”) alla “Rotonda”, ma il finanziamento di 900 milioni, ottenuto sette anni fa, non basta più per l'intera opera e la maggioranza democristiana ha deciso di realizzare una parte (dalla 2rotonda” fino a casa Manfredi) affidando al consiglio l'approvazione della relativa perizia di variante. *“Piuttosto che completarne una parte e rischiare di vedere per anni in sospeso l'allargamento del lungomare, come altre opere pubbliche trिकासine, realizziamo, ma per intero, solo l'allargamento della sede stradale ed il muro di contenimento* ha sostenuto nella sua mozione il civico Angelo De Carlo. *“Così risolveremo subito i problemi di traffico, specie per i pullman, legati alle curve troppo strette, ed inoltre, ciò che resterà da fare saranno opere minori che il Consiglio sarà incoraggiato a terminare proprio per vedere completata l'opera”* ha concluso De Carlo.

In sede di votazione la mozione non è passata ma non è mancata la “suspence”. Tra i dieci democristiani presenti, cinque si sono astenuti e così, per il rigetto della mozione civica, è stata determinante l'astensione del maggiore partito d'opposizione, il Psi. Astensione motivata dal consigliere del garofano Fernando Dell'Abate col dubbio che la proposta della Lista Civica non fosse tecnicamente realizzabile. La seduta ha anche riservato la discussione di numerosi punti proposti dalle opposizioni. Come la proposta, approvata, all'unanimità, di affidare all'ufficio

tecnico comunale, una relazione sullo stato generale degli edifici scolastici tricasini, spesso motivo di proteste e scioperi degli studenti nelle ultime settimane. Sulla mozione del Psi, inoltre, la maggioranza ha riconosciuto la necessità di darsi da fare per recuperare per intero gli oneri di urbanizzazione (ciò che paga ogni cittadino che costruisca una casa per avere strade, luce, acqua, ovvero le opere di urbanizzazione) ed in tal modo contribuire al riequilibrio delle esangui casse comunali.

Il balletto della vecchia gru del porto. Aumentato il prezzo dei lotti nel cimitero nuovo. L'intricata vicenda dell'ampliamento del porto
PIANO REGOLATORE GENERALE, ARRIVA IL COMMISSARIO?
di Rodolfo Fracasso (1992)¹²⁸

Deliberati i sussidi per gli emigranti di ritorno in patria ma la Regione non manda gli appositi fondi da quattro anni. Acque agitate nel settore calzaturiero locale. L'aumento dell'indennità di esproprio mette nei guai il Comune.

Il Consiglio Comunale del 30 marzo ha fatto tornare alla ribalta, ancora una volta, vecchie situazioni che, a suo tempo, avevano messo in serie difficoltà anche il sindaco Alfredo Codacci-Pisanelli, poi dimissionario: le assenze tra le fila della maggioranza democristiana. Un segno tangibile di dissapori e di disagi riscontrabile nelle parole del capogruppo scudocrociato Vittorio Serrano: “*qualcuno no ha ancora capito cosa vuol dire essere consigliere comunale*”.

Sicché la presenza di soli 13 consiglieri su 30, nella DC, il 30 marzo non ha sorpreso più di tanto. Neppure le opposizioni, che sono rimaste in aula per consentire lo svolgimento della seduta, visto che all'ordine del giorno vi erano importanti iniziative soprattutto a carattere sociale.

EMIGRANTI – A cominciare dagli interventi a favore degli emigranti tricasini e delle loro famiglie. Chi vorrà tornare in patria potrà avere dei contributi per la prima sistemazione e per il trasporto delle masserizie e se ne occupa l'Ufficio comunale dei Servizi sociali cui vanno indirizzate le domande. In verità vi sono già circa cinquanta domande in tal senso ma il grosso interrogativo, ovvio a questo punto, riguarda l'invio, da parte della Regione Puglia, dei fondi appositi che il Comune potrà poi assegnare. Se si pensa che questo tipo di contributi per gli emigranti non giunge al Comune dalla Regione, dal 1988, c'è poco da sperare.

Intanto il Comune ha messo in regola la parte burocratica. Ha fatto, cioè, la delibera di predisporre questi interventi a favore degli emigranti. Per il resto, se i soldi arriveranno, si vedrà. In dettaglio, il Comune, nell'atto deliberativo, ha utilizzato la legge regionale 65 del 1979 che, quale contributo alla prima sistemazione degli emigrati di ritorno, in condizione economica precaria, prevede 500 mila lire di contributo aumentate di altre 100 mila per ogni componente della

¹²⁸ In *Siamo La Chiesa*, A. XX, n. 2, marzo - aprile 1992, pp. 39 - 61.

famiglia (capofamiglia escluso). Per le spese di viaggio e trasporto delle masserizie (se l'emigrante è rimasto all'estero per almeno un anno) prevede ancora un contributo massimo dell'80 per cento. Un sussidio "una tantum" di 700 mila lire, è previsto, in fine, per la famiglia dell'emigrante tornato in maniera definitiva ed in stato di disagio economico.

Al proposito il Consiglio, ascoltata la relazione del consigliere comunale Serena Jazzetti (Pds), giunta in Svizzera a rappresentare l'amministrazione comunale nell'occasione della celebrazione del ventennale della "Associazione della famiglia leccese in Neuchâtel e Bienne", ha approvato all'unanimità un ordine del giorno dopo aver saputo che "gli emigranti in Svizzera possono ricevere soltanto la prima rete TV e che gli stessi, per impegni di lavoro, non possono esercitare il diritto-dovere di esprimere il voto in occasione delle elezioni politiche ed amministrative".

L'ordine del giorno chiede "all'Ente Rai di attivarsi perché agli emigranti italiani sia resa possibile la visione di tutte e tre le reti nazionali" e chiede ancora "al Ministero degli Interni e degli Esteri di adoperarsi perché vengano garantiti e potenziati gli uffici consolari esistenti sul territorio svizzero per consentire l'espressione del voto presso gli uffici medesimi". Il Consiglio ha anche deliberato di "istituire una Commissione Comunale per l'emigrazione di cui facciano parte due emigranti o ex emigranti".

Nella stessa seduta consiliare sono stati adempiuti gli ultimi atti burocratici per il progetto di realizzazione di un "Centro polifunzionale contro la devianza giovanile" per circa 180 milioni e del quale la nostra rivista si è già occupata. Infine, è stata ritoccata la convenzione con privati (f.lli Musarò) per l'uso della discarica adibita allo smaltimento dei rifiuti solidi urbani. Si tratta di un aumento del 10 per cento mensile rispetto alla precedente cifra di 6 milioni 83 mila lire.

* * *

Il Consiglio Comunale previsto per il 16 aprile a Palazzo Gallone non ha avuto luogo perché tra le fila della Democrazia cristiana, partito di maggioranza, è mancato il numero legale. Tra i diciannove consiglieri scudocrociati gli assenti erano infatti sette. Per la validità della seduta ne occorrevano quindici poiché le opposizioni, constatato che la Dc non aveva i numeri, nella circostanza, non si sono neppure presentate in aula. *"Non possiamo fare da puntello, ancora una volta, ai problemi della maggioranza"* hanno commentato all'unisono riferendosi soprattutto alla seduta del mese scorso quando, per consentire l'approvazione di un progetto per un "Centro contro la devianza giovanile", la cui richiesta di finanziamento scadeva entro poche ore, Psi, Lista civica, Pds, Pri, Msi e Indipendente sono rimasti in aula consentendo l'apertura dei lavori consiliari nonostante le assenze nella maggioranza.

Assenze ripetute che indicavano un certo malessere cronico della maggioranza e che, a giudizio delle opposizioni, dovrebbe portare l'attuale esecutivo alle dimissioni. Le hanno difatti chieste in una pubblica affissione comparsa successivamente sui muri del paese. *"L'ennesima seduta andata a vuoto genera disordine, imbarazzo ed inattività amministrativa, per il cui buon senso dovrebbe*

suggerire all'attuale maggioranza di andarsene" scrivono, in buona sostanza, le opposizioni. La parola "crisi" la pronuncia il capogruppo della Lista civica "Per Tricase, con Tricase" Angelo De Carlo all'uscita da Palazzo Gallone: *"è evidente che non ci sono buoni rapporti tra le varie componenti della maggioranza, c'è qualche scontento che da tempo è assente e vorrebbe coltivare meglio il proprio orticello"* conclude De Carlo. *"la maggioranza si sfalda man mano che ci si avvicina alla scadenza del mandato prevista per l'anno prossimo, mancano programmi e capacità"* è il giudizio del capogruppo socialista Andrea Maglie.

Negli ultimi mesi il sindaco Gianni Zocco (Dc) era riuscito ad aggirare l'ostacolo delle assenze convocando il Consiglio in doppia seduta, visto che nella seconda sono sufficienti quattro consiglieri per deliberare. Ma nella seduta del 16 aprile si è ricorso alla convocazione semplice. Forse perché la Dc si è resa conto che non può governare troppo spesso in emergenza o perché contava di avere i numeri necessari nella circostanza. È stato tutto rinviato, perciò, per gli importanti argomenti all'ordine del giorno previsti. Su tutti l'applicazione del Dpr 333/90 sulla revisione dell'organico dei dipendenti comunali e l'attribuzione dei livelli superiori dopo aver individuato i livelli che ne hanno diritto. *"Vada tutto nella commissione consiliare competente e pi in Consiglio"* hanno chiesto per iscritto le opposizioni, prima di abbandonare Palazzo Gallone. L'argomento era delicato quanto atteso e si voleva creare un'ampia piattaforma di discussione.

Il ritardo con cui questo numero del giornale va in stampa ci consente di parlare anche dei Consigli comunali di maggio. In quello del 4 maggio sono giunti gli echi di alcune difficili situazioni nell'ambiente di lavoro, in particolare nel settore calzaturiero.

SETTORE CALZATURIERO – Su proposta del capogruppo Andrea Maglie, è stato concordato e approvato all'unanimità un ordine del giorno in cui tutto il Consiglio stigmatizza il comportamento del locale imprenditore calzaturiero Sergio Adelchi. In una lettera inviata ad un dipendente, il titolare della 2Nuova Adelchi", l'azienda che ha tre sedi, Tricase, Specchia e Casarano con circa 1600 dipendenti, mette in guardia dalle troppe assenze per malattia, prefigura lo "sfrondamento dei rami secchi" pur in ossequio delle leggi, ed accusa senza mezzi termini il dipendente di essere "uno di quelli che con assiduità vergognosa e con premeditata determinazione contribuisce a produrre danno e non calzature".

Ecco, in dettaglio, la lettera inviata dalla "Nuova Adelchi:

"Quest'azienda si vede costretta a richiamare il Vostro senso di responsabilità nella esplicazione dei doveri scaturenti dal rapporto di lavoro in corso con specifico riferimento alle reiterate "assenze per malattia"!!!

Dalla verifica mensile degli organici si è constatato che in più occasioni Vi siete assentato dal lavoro per malattia e per altri motivi. Nulla da obiettare in ordine alla regolarità formale delle Vostre assenze.

Dobbiamo rilevare però la sistematicità con la quale effettuate queste assenze e le conseguenze che le stesse producono nel sistema produttivo aziendale.

Ogni dipendente costituisce un anello di quella che è catena aziendale. Il venir meno di anche uno di quegli anelli interrompe la continuità della catena e tutto il meccanismo si inceppa producendo danno. Voi siete uno di quelli che con assiduità vergognosa e con premeditata determinazione contribuisce a produrre danno e non calzature. Le Vostre assenze, pur se giustificate da certificazione medica, determinano un notevole calo di produttività di tutta l'azienda che si troverà nelle condizioni di dover procedere a ridimensionare i suoi programmi e di conseguenza, anche i livelli occupazionali.

Non vi è dubbio che in questa operazione di sfrondamento dei rami secchi Voi siete tra coloro che l'azienda provvederà, ove ne ricorrano i presupposti di legge, ad eliminare per primi. Pertanto, se intenderete tener fede a quelli che sono i principali doveri nei confronti dell'azienda, ai fini della sua sopravvivenza, Vi sollecitiamo ad un maggiore impegno e ad una più assidua presenza sul posto di lavoro. Se a tanto non intendete ottemperare, ci vedremo costretti ad assumere quei provvedimenti che riterremo più opportuni e necessari a salvaguardare gli interessi di tutta l'azienda ed in particolare di tutti i vostri colleghi che suppliscono faticosamente alle Vostre inadempienze”.

Pare che una lettera dello stesso tenore sia stata inviata a più dipendenti tanto che il Consiglio comunale ha espresso “solidarietà ai lavoratori destinatari” della lettera invitando l'imprenditore Adelchi” ad attivare un rapporto di collaborazione nel rispetto dello Statuto dei lavoratori e dei contratti di lavoro”.

Ecco l'ordine del giorno approvato all'unanimità:

“Il Consiglio Comunale, premesso che nei giorni scorsi la Società Nuova Adelchi di via Montesano ha richiamato con lettera AR “al proprio dovere” alcuni dipendenti che si sono assentati dal posto di lavoro per motivi di salute, premesso che il tenore della citata lettera può ingenerare situazioni di equivoco e di contrasto in un contesto civile e democratico del quale è certamente parte la Comunità di Tricase, premesso che vanno esaltati i diritti così come i doveri dei lavoratori che costituiscono la dignità dell'uomo nella sua globalità, rilevato che l'Amministrazione comunale ha sempre agevolato l'imprenditoria ed ha auspicato lo sviluppo del tessuto socio-economico in un rapporto di piena collaborazione e di rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo,

ESPRIME

solidarietà ai lavoratori destinatari del provvedimento adottato dalla nuova Adelchi

INVITA

il titolare della Nuova Adelchi ad attivare un rapporto di collaborazione nel rispetto dello Statuto dei lavoratori e dei contratti di lavoro.

ESORTA

la ditta e gli enti preposti a voler inderogabilmente garantire con estrema urgenza la salute e l'integrità fisica dei lavoratori nel rispetto delle leggi che regolano la materia.

Il dibattito che ne è scaturito, in sede di discussione dell'ordine del giorno poi approvato all'unanimità, è stato vivace ed ha rivangato la vicenda della assegnazione ad Adelchi dell'ex Tbs (Tabacchifici Bentivoglio Salentini) nel Consiglio del dicembre 1986. Come si ricorderà, l'ex Tbs fu acquistato dal Comune, a vendita d'asta, nel 1986. Comprende tre fabbricati per circa 19 mila metri quadri e quasi 130 mila metri quadri scoperti. Molte furono le richieste inviate al Comune per l'acquisto di capannoni e lotti ma la gran parte andò all'imprenditore calzaturiero Adelchi per poco più di un miliardo da pagare in quattro rate annuali. *"Il calzaturiero rappresenta per Tricase un'occasione produttiva nuova che non possiamo perdere"* disse nella circostanza l'allora sindaco Serrano. Verso lo stesso Serrano, che oggi riveste il ruolo di capogruppo consiliare democristiano, le opposizioni hanno lanciato qualche provocazione in sede di discussione dell'ordine del giorno poi approvato all'unanimità in solidarietà dei lavoratori destinatari della lettera citata. Ma Serrano ha tagliato corto replicando che sui temi della tutela del lavoratore e dell'ambiente di lavoro *"noi non siamo il contraltare di nessuno"*.

Il socialista Fernando Dell'Abate ha ricordato che, nella seduta di assegnazione dell'ex Tbs, nel 1986, le opposizioni chiesero all'imprenditore di rendere migliore la qualità della vita nell'ambiente di lavoro ed il rispetto dei diritti dei lavoratori. *"Se benevolmente abbiamo ceduto beni di circa sei miliardi di valore a poco più di un miliardo dilazionato in quattro anni, non transigiamo sui diritti dei lavoratori"* ha proseguito Dell'Abate che ha concluso *"mi risulta che questa lettera sia stata affissa anche sulla bacheca aziendale, quasi ad additare al pubblico ludibrio il destinatario"*. *"Condanno gli assenteisti quando siano tali ma condanno anche queste lettere intimidatorie"* ha aggiunto il missino Vito Citto. *"Quando fu assegnata l'ex Tbs dissi che era meglio dare in comodato il complesso ad Adelchi con la clausola di restituirlo ad attività cessata, così che l'imprenditore avrebbe avuto interesse a potenziare l'attività"* ha ricordato il capogruppo della Lista Civica "Per Tricase, con Tricase" Angelo De Carlo che ha proseguito: *"E se l'imprenditore deciderà di andarsene? E se vorrà andare in Albania magari, dove il costo del lavoro è inferiore nonostante che da noi non si pratici né si rispetti la paga contrattuale? La ditta ha i mezzi per accertare se il dipendente è veramente ammalato, non serve fare minacce"* ha concluso. *"La bontà dell'operazione ex Tbs, che conducemmo sei anni fa, è sotto gli occhi di tutti"* ha replicato Serrano.

Sempre nel Consiglio del 4 maggio, in apertura, Maria Serena Jazzetti (Pds) ha tentato invano di far discutere una proposta di ordine del giorno riguardante la vecchia gru nel porto. Ci riuscirà nella seduta consiliare successiva e, perciò, ne parleremo più avanti.

IL PORTO – Uno tra i punti più salienti è stato la illustrazione del lodo arbitrale che ha in buona parte risolto la controversia tra Comune e ditta De Donno di Lecce per i lavori di ampliamento del porto: rispetto ad una richiesta da parte della ditta per circa tre miliardi il Comune pagherà, con un mutuo, quasi 256 milioni (a circa 90 milioni, come in un primo tempo si era appreso, ammonta solo l'indennità

riconosciuta dal collegio arbitrale alla De Donno). Ma cosa è accaduto? Ricostruiamo, per i lettori, l'intricata vicenda per l'ampliamento del porto.

Nel 1980 iniziarono i lavori per mano della ditta De Donno, scelta a trattativa privata dall'amministrazione-Serrano (Dc) per il 1° lotto dei lavori. Nell'84 la ditta propose agli amministratori la sospensione dei lavori poiché si era in estate e si potevano arrecare disagi ai bagnanti. La proposta fu accolta ma non ratificata né con delibera né con verbale. Una circostanza che poi, come si vedrà, sarà alla base di quei milioni da pagare.

Nei mesi successivi, il direttore dei lavori, l'ingegnere Mario Marzo, e gli amministratori, hanno sollecitato con varie lettere la ditta a riprendere i lavori. La ditta ha risposto con richieste di varia natura riguardanti autorizzazioni ed adempimenti ma senza che si arrivasse comunque ad una definizione della vicenda, sicché i lavori, di fatto, non furono ripresi.

Nel 1988 si giunse ad appaltare il 2° lotto dei lavori ad un'altra ditta (Nachira di Uggiano La Chiesa) e si risolse il contratto con la De Donno (questa volta con delibera di Giunta) vista l'impossibilità a riprendere i lavori nonostante che, a detta degli amministratori tricasini, ogni autorizzazione ed adempimento fossero stati già acquisiti. Non fu dello stesso avviso la ditta in questione, De Donno, che pose arbitrato sostenendo di non essere stata posta in condizione di riprendere i lavori e chiedendo un risarcimento-danni di circa tre miliardi per essere rimasta inattiva per così lungo periodo.

I cinque membri del collegio arbitrale (tre nominati dal Consiglio di Stato più due avvocati delle parti in causa) hanno parzialmente dato torto al Comune tricasino limitatamente alla assenza di un atto ufficiale sulla sospensione dei lavori nell'84, come detto. Le casse comunali pagheranno i circa 256 milioni con un mutuo ma per la ditta in questione forse sarà una "vittoria di Pirro": pare infatti che dovrà pagare circa 75 milioni quale sua quota per le spese del collegio arbitrale più un'altra ventina per il proprio legale.

Intanto, per il porto, i lavori ripresi nel '90 e '91, hanno realizzato la rampa di accesso al nuovo bacino (quella che circonda la "rotonda") col sacrificio del vecchio chiosco e la "spianata" in cemento di circa 2600 metri quadri che ospiterà le barche tirate a secco. Con un ulteriore finanziamento del 2° lotto (circa 600 milioni), per il quale si spera in fondi Cee, si faranno le ultime opere, le infrastrutture portuali: parcheggi, servizi e uffici (delegazione di spiaggia, servizi igienici, guardia medica, vigili...).

Sul tema-porto, la discussione consiliare ha portato nuovi particolari. *"I lavori sono stati malcondotti ed eseguiti con macchinari inadeguati"* lo ha detto, nella relazione tecnica ai consiglieri comunali il geometra Albino Coppola. E sulla mancanza di un atto deliberativo ufficiale di sospensione dei lavori tra l'agosto '84 ed il maggio '85? *"Nel settembre '84 e nel novembre '84 ci sono stati due ordini di servizio da parte comunale indirizzati alla ditta perché riprendesse i lavori ma il collegio arbitrale, in sede di giudizio, non li ha riconosciuti validi ufficialmente, ha riconosciuto valida solo la delibera del maggio 1985 con cui il Consiglio comunale*

ha sollecitato la ripresa dei lavori minacciando la risoluzione del contratto” ha aggiunto Albino Coppola.

E Vittorio Serrano, allora sindaco, ha spiegato: *“All’epoca, tra l’agosto 1984 ed il maggio 1985 temporeggiammo nel prendere la delibera di minaccia di risoluzione del contratto con la ditta De Donno perché temevamo di poter avere poi torto e di fare un passo falso”*. Per tale periodo di attesa il collegio arbitrale ha deciso che la ditta dovrà essere risarcita. Non sono però i tre miliardi chiesti dalla De Donno ma solo 256 milioni circa così suddivisi 93 milioni di indennità riconosciuta alla ditta (per macchinari fermi ed occasioni di lavoro perdute), 39 milioni di interessi sui primi 93 dal maggio ’85, 21 milioni per lavori già eseguiti, 75 milioni per la metà delle spese del collegio arbitrale, 25 milioni per la registrazione degli atti.

Intanto la risoluzione del contratto con la ditta, deliberata dal Comune, è stata impugnata dalla stessa De Donno e perciò respinta dal collegio arbitrale che ha anche respinto la richiesta della ditta di rescissione del contratto per colpa del Comune. Il contratto resta dunque valido ma il Comune di Tricase seguirà la via della chiusura anticipata dei lavori perché la rescissione non è possibile. *“Ma come mai è stata scelta questa ditta?”* hanno chiesto all’unisono le opposizioni consiliari. *“Siamo stati solo sfortunati nello sceglierla”* ha chiesto ironicamente il socialista Silvano Baglivo. E la rappresentante del Pds Serena Jazzetti ha aggiunto: *“Eppure l’ingegnere direttori dei lavori Mario Marzo mise in guardia gli amministratori sulla ditta De Donno che forse non aveva gli strumenti adatti per lavorare in mare”* e poi ha proseguito *“i lavori sono stati fatti male e lo si vede dai massi frangiflutti buttati in mare, così come il materiale di risulta che è stato malaccortamente buttato in mare aperto e le mareggiate lo hanno riportato nel bacino vecchio ed in quello nuovo tanto che la profondità del porto oggi è ridotta pericolosamente in vari punti a circa un metro rispetto ai 3-4 di qualche anno fa, e se si pensa che il dragaggio del porto è stato fatto solo pochi anni fa è tutto dire”*. *“In sede di collaudo per le opere eseguite dalla De Donno, quando sarà fatto, il Comune dovrà farsi valere, far valutare gli eventuali danni subiti e vedere di recuperare quanto oggi è costretto a spendere per decisione del collegio arbitrale”*. *“Da parte degli amministratori c’è stata leggerezza nelle procedure in tutta la vicenda del porto”*.

E sui lavori eseguiti c’è poco da stare allegri se si pensa che tra i pescatori il molo di nuova costruzione nel nuovo bacino e le opere frangiflutti sono giudicati insufficienti ad arginare le mareggiate. Tanto che parte della nuova banchina è stata transennata e la stessa sede stradale, ovvero il lungomare prospiciente il nuovo bacino, in alcuni punti sembra interessata da avvallamenti come se le mareggiate, non ostacolate adeguatamente, stessero pian piano erodendo il terrapieno che sostiene la sede stradale. E ancora Jazzetti ha insistito: *“Non capisco questa subalternità nei confronti di alcune ditte”*. *“Con le ditte siamo sempre soccombenti, prima le gonfiamo di soldi con le perizie di variante e suppletive, poi ci fanno ricorso e paghiamo anche le spese”*.

Su quanto accadde nel 1980 al momento dell’appalto dei lavori è intervenuto il capogruppo Serrano (Dc): *“Facemmo la gara d’appalto per l’assegnazione del*

primo e secondo lotto dei lavori ma andò deserta per due volte, quindi, scegliemmo a trattativa privata la De Donno di Lecce". "In questa vicenda c'è solo rabbia, la ditta De Donno valutando solo le carte, tra le maglie del diritto amministrativo ha trovato di margini di manovra ma ora vedremo di rifarci col collaudo delle opere fin qui eseguite dalla stessa ditta" ha concluso Serrano.

Il lodo arbitrale è infine passato col solo voto della Dc.

CIMITERO NUOVO – Il Consiglio ha inoltre approvato i prezzi dei lotti rimasti ancora invenduti, per rinuncia, nel cimitero nuovo: 150 mila lire al metro quadrato (nel 1987 erano a 100 mila) per ciascuno dei circa 70 lotti piccoli (quasi 16 metri quadrati) e 300 mila lire al metro quadro (invece di 200 mila) per i 6 lotti grandi (quasi 40 metri quadri). Le richieste, ha detto il sindaco Gianni Zocco (Dc), sono numerose e, aggiungiamo, ad operazioni concluse, dovrebbero portare nelle esangui casse comunali circa 233 milioni. Approvato anche lo schema di convenzione per la redazione del nuovo Piano commerciale per il quale non si potranno spendere, in varie rate, più di 20 milioni.

Approvata infine la convenzione con l'Istituto Autonomo Case Popolari (Iacp) di Lecce perché il Comune possa avere i fondi necessari a coprire l'aumento dell'indennità di esproprio deciso recentemente a livello nazionale. Un esempio: nel 1973 il Comune e l'Iacp costruirono degli alloggi di edilizia popolare nel rione di S. Eufemia espropriando 3230 metri quadri ai privati Caputo, i quali non accettarono il prezzo al metro quadro (6 mila lire) che la legge all'epoca fissava. La recente rivalutazione dell'indennità di esproprio ha fatto sì che la Corte d'Appello intimasse al Comune di pagare ai Caputo circa 210 milioni. Da qui la convenzione con l'Iacp, anche perché altre iniziative analoghe da parte di altri privati si profilano all'orizzonte. Riguardo alla vicenda Caputo c'è da aggiungere che, in una lettera al Comune, il privato ha spiegato che intende trattenere quanto la corte d'Appello gli assegna, cioè 210 milioni, da quei 300 milioni che alcuni anni fa il Comune dette agli stessi Caputo quale anticipo per l'acquisto del boschetto di viale Stazione. Essendo sfumata tale operazione perché il Comune non ha tutti i soldi necessari, lo stesso Comune avrebbe voluto la restituzione dell'anticipo di tutti i 300 milioni.

Un piccolo passo avanti per l'allargamento del lungomare ed i soliti ritardi per il Piano Regolatore Generale (Prg). Questi i tratti salienti del Consiglio Comunale del 6 maggio. Per l'allargamento del lungomare C. Colombo sono state respinte osservazioni ed opposizioni di alcuni privati sicché si attende ora la risposta degli uffici competenti regionali per la riadozione del progetto in variante al Piano di Fabbricazione (variante richiesta per portare correzioni al progetto disposte dal Ministero dei beni Ambientali). I lavori dovrebbero iniziare tra circa un anno e riguarderanno, a causa dei pochi fondi a disposizione, solo l'allargamento di metà del lungomare, a partire dalla "Rotonda" e andando verso Tricase.

LA GRU NEL PORTO - La vecchia gru del bacino vecchio del porto è intanto tornata al suo posto. Un privato aveva cominciato a smontarla per sostituirla con un'altra più potente in virtù di una apposita concessione ottenuta dal Consiglio

Comunale circa un anno fa. Ora la Capitaneria di porto di Gallipoli ha fatto sapere che non è possibile la sub-concessione (primo concessionario del porto è il Comune) come, d'altra parte, il repubblicano Ippazio Cazzato e le altre opposizioni avevano fatto notare in sede di delibera consiliare, un anno fa.

“Il cambio della guardia alla Capitaneria di Gallipoli ha portato decisioni diverse in merito rispetto ad un anno fa ed ora vedremo di provvedere” ha detto il sindaco Gianni Zocco (Dc) in risposta ad un preciso ordine del giorno presentato sull'argomento dalla consigliere del Pds Serena Jazzetti dopo alcune proteste dei pescatori che rischiavano di trovarsi senza gru visto che la Capitaneria aveva bloccato il privato.

Ecco la lettera inviata dalla Capitaneria di porto di Gallipoli al Comune di Tricase: *Si fa riferimento al foglio n° 5474, in data 2 aprile 1992. Con il foglio che si riscontra codesta Civica Amministrazione ha chiesto “l'autorizzazione per l'affidamento in questione” a terzi di una nuova gru da installarsi su area demaniale marittima nel porto di Tricase.*

In proposito questa Capitaneria osserva che, a mente della normativa vigente in materia (art. 36 del codice della Navigazione e 5 e seguenti Regolamento di esecuzione al Codice di Navigazione) può solo, sugli esiti della istruttoria di rito, procedere all'assentimento di beni demaniali marittimi in concessione e non già rilasciare autorizzazioni per “affidamenti in gestione”. Ciò nella fondamentale considerazione che, ai sensi dell'art. 30, 1° Co. Reg. Cod. Nav., il concessionario deve esercitare direttamente la concessione.

Per quanto sopra si resta in attesa che codesto Comune produca apposita istanza di richiesta di concessione dell'area di sedime in ampliamento di quella già in precedenza concessa – al fine di installare in sicurezza la cennata gru di maggior portata per l'utilizzo di essa da parte della collettività.

Ciò posto questa Capitaneria, ove codesto Comune riterrà di produrre istanza di concessione nei termini di cui sopra, procederà con immediatezza all'esperimento della relativa istruttoria.

Nell'occasione, con riferimento alla convenzione allegata al foglio in riferimento, la scrivente osserva che essa costituisce mero atto “inter partes” non avente alcuna rilevanza nei confronti dell'Amministrazione Marittima, peraltro, contenente anche talune statuizioni “contralegem” (quali ad esempio la determinazione delle tariffe di alaggio e varo che non possono essere oggetto di determinazioni da parte del Comune ma dell'Amministrazione Marittima).

Analoghe considerazioni valgono anche per la maggiore durata quinquennale dell'atto de quo a fronte della minore durata del titolo concessorio & che per licenza non può superare il quadriennio) etc.

Si resta in attesa di ricever la domanda innanzi detta a superamento di quella che si riscontra.

PIANO REGOLATORE - Sempre nella seduta del 6 maggio per il Piano Regolatore Generale (Prg) è stata finalmente approvata la convenzione per avere i

rilievi aerofotogrammetrici che serviranno ai progettisti del Prg nella modifica delle bozze da “attualizzare” prima della adozione in Consiglio. Tale convenzione era attesa per gennaio. I ritardi non consentiranno molto probabilmente l’adozione del Prg entro la scadenza di fine maggio fissata nei mesi scorsi dall’assessore regionale all’urbanistica Pasquale Di Gioia. Ora arriverà il commissario, come a suo tempo minacciato dalla stessa Regione Puglia?

In chiusura del Consiglio sono stati trattati alcuni punti riguardanti l’applicazione del contratto del personale comunale ed alcune modifiche della pianta organica come, ad esempio, la trasformazione di tre posti di Animatore culturale e due di Vigilatrice d’infanzia (tutti sempre vacanti) in altrettanti posti di Ufficiale amministrativo.

* * *

Per la seduta consiliare dell’11 maggio è presto detto. Le opposizioni hanno fatto approvare un ordine del giorno in cui si chiede che i manifesti murali di convocazione del Consiglio comunale contengano anche, oltre la data e l’orario, i principali argomenti in discussione così come scelti dalla conferenza dei capo gruppo, alla luce del nuovo Statuto comunale. Discussi ed approvati, infine, altri punti riguardanti criteri generali di applicazione del contratto per i dipendenti comunali con la sistemazione della pianta organica per regolarizzare situazioni pendenti che si erano venute a creare negli anni.

* * *

Sono state sufficienti poche battute per archiviare il Consiglio comunale del 28 maggio peraltro annunciato, per la prima volta e su espressa richiesta delle opposizioni, dai manifesti murali che informavano i cittadini non solo della convocazione ma anche dei vari punti all’ordine del giorno previsti in discussione. Una modalità di annuncio che è adottata in altri paesi da tempo ma che a Tricase tardava inspiegabilmente tanto che, due anni fa (Siamo La Chiesa n. 1 del 1990), la nostra pagina dell’Obiettivo titolava: “Cittadini di un Dio minore” parafrasando un vecchio film e volendo intendere di essere, noi tricasini, cittadini di serie inferiore visto che non meritavamo lo stesso trattamento che veniva, ad esempio, riservato ai cittadini di Specchia Preti. Difatti, quella pagina dell’Obiettivo ritraeva affiancati i due manifesti di convocazione consiliare di Tricase e di Specchia. Quest’ultimo comprendeva già l’elenco degli argomenti in discussione mentre quello tricasino si limitava alle solite frasi di “convocazione urgente del Consiglio Comunale per la trattazione di importanti argomenti”. Oggi l’indicazione specifica di tali argomenti potrà avvicinare di più il cittadino alla cosa pubblica.

Tornando al Consiglio del 28 maggio, la rapidità di svolgimento è stata dovuta all’abbandono dell’aula da parte delle opposizioni e dalla decisione della maggioranza democristiana di proseguire i lavori.

Dopo la commemorazione di Giovanni Falcone e la sua scorta (uccisi dalla mafia il 23 maggio) le opposizioni (Psi, Lista Civica, Pds, Msi, Pri) hanno rilevato che

“nelle apposite cartelline previste per legge ad uso dei consiglieri, manca la documentazione su due temi in discussione”. “Nel pomeriggio di ieri gli uffici comunali erano chiusi, come possono testimoniare tre vigili urbani, e non è stato possibile visionare in tempo i documenti relativi agli argomenti da trattare” ha rilevato il capogruppo Psi Andrea maglie che, prima di abbandonare l’aula insieme agli altri consiglieri di minoranza, ha esclamato: *“questo sono metodi antidemocratici”*. La maggioranza democristiana, forte dei numeri (erano presenti 18 consiglieri su 19 scudocrociati in un totale di trenta) ha continuato imperterrita la seduta. In poche battute sono stati liquidati i quindici punti in discussione ma le opposizioni hanno avanzato dubbi sulla legittimità dell’adunanza preannunciando ricorso. Non sono mancate comunque le sorprese: la Dc, pur non avendo contraltare, ha mostrato un certo disagio interno rinviando i due punti sui rinnovi della Commissione Commercio a posto fisso e di quella per gli esercizi pubblici ed anche con una sospensione di quindici minuti del Consiglio. Non c’è stato accordo, evidentemente, sui componenti delle due commissioni.

La discussione è stata accesa in sede di approvazione dello schema di convenzione con ditte esterne per gli accertamenti tributari su Iciap e nettezza urbana. *“Ho dubbi sulla legittimità della convenzione poiché, se un vigile può entrare in una casa per gli accertamenti, dubito che possa farlo il dipendente di una ditta”* ha sostenuto il consigliere Paolo Gabellone. *“Dobbiamo tamponare le evasioni tributarie su Iciap e nettezza urbana e la convenzione con una ditta esterna serve, inoltre la bozza di convenzione è pronta da tre mesi e nessuno ha obiettato nulla finora”* ha replicato l’assessore alle Finanze Antonio Baglivo. *“Ora approviamo lo schema così com’è, poi, se ci saranno problemi, faremo le variazioni”* è stata la mediazione conclusiva del sindaco Gianni Zocco.

Approvata, ‘altro, la variazione al bilancio che consentirà l’accesso a vari mutui. Uno servirà per pagare i maggiori oneri di urbanizzazione (i soldi che i comuni oggi pagano al metro quadro per gli espropri sono da poco aumentati con apposita sentenza) nell’esproprio di poco più di due ettari di proprietà Caputo per la zona 167 nel 1973 (servono circa 206 milioni). Un altro mutuo servirà per la costruzione di un impianto di tennis, pattinaggio e bocce (266 milioni) e due altri per l’acquisto di altri cassonetti per la spazzatura (30 milioni) e per le spese legali (50 milioni) per un totale mutui (e quindi variazione di spesa) di circa 552 milioni.

È passato anche il piano finanziario per la fogna nera di Lucugnano e Depressa compreso il collegamento col depuratore (220 milioni) ed è stato spostato (su richiesta del proprietario dell’area) di circa dieci metri ad Est il sito del parcheggio a raso (cioè in superficie) previsto in zona Donna Maria (sulla strada per Tricase Porto all’incrocio nei pressi della casa del dottore Nescis).

I PANNI SPORCHI – Dopo numerosi Consigli comunali andati a vuoto perché la Dc, partito di maggioranza assoluta, pur disponendo di 19 consiglieri comunali su 30, non è riuscita a garantire il numero legale (16 consiglieri), il segretario cittadino democristiano, Antonio Facchini, ha inviato una dura reprimenda a consiglieri comunali ed organi del suo partito. Alcuni consiglieri scudocrociati “scontenti” e

costantemente assenti dal Consiglio ne hanno condizionato le convocazioni. Si tratta di un documento interno ad un partito ma, essendone venuti in possesso, e trattandosi di un partito che ha determinanti compiti amministrativi per la nostra comunità, riteniamo che il dovere di cronaca ne richieda la pubblicazione. Lo facciamo in questo numero (la lettera è del gennaio scorso) perché ne siamo venuti in possesso recentemente.

*Ai Consiglieri Comunali
Ai Componenti il Comitato Comunale
Al Segretario di Sezione*

LL. II.

Carissimi,

nonostante gli sforzi di due anni, sul piano politico più ampio, per rendere libera da qualsiasi pastoia (ed efficace) la presenza politica della DC nella realtà comunale, dobbiamo prendere atto di trovarci in una fase acuta di incertezza e di demotivazione.

Volevamo, certo, che il nostro partito divenisse fattore visibile di pratica esemplare di accorta amministrazione, ancorato alla sua storia e pur capace di determinare eventi totalmente “nuovi”

In questo tempo, abbiamo dovuto, invece, registrare non di rado scarsa condivisione nel tentativo di riportare la dialettica interna entro modelli sostanziali di comportamento, teoricamente e palesemente accettati, capaci di coinvolgere e non di provocare sostituzioni di puro potere gestionale.

*È stata anche scambiata per “tiepidezza” la mia convinta scelta di ricomporre **razionalmente** dissidi e tensioni, che si scaricavano strumentalmente su disagi individuali, e che rappresentavano, invece, il perdurare di logiche poco nobili. Logiche completamente avulse dai bisogni reali della comunità, alternative addirittura al progetto di **volare alto** partendo dalla concretezza del quotidiano, dell'ordinario, dalle piccole cose del vissuto fin troppo paziente della nostra gente. I messaggi, nonché le linee d'intervento, elaborati e votati negli organi di partito sono stati chiarissimi. Il livello politico, però, è stato travolto dal più immediato ed appariscente risvolto amministrativo, mai assolutizzato come ‘valore’ di riferimento ma che nella realtà di Tricase, con la DC votata a maggioranza assoluta, rappresenta il banco di prova inequivocabile della nostra capacità/dovere di continuare a rappresentare una forza reale di governo. Di buon governo. Abbiamo tentato di recuperare consequenzialità e sintonia nel progetto e nella pratica, per non ritrovarci con il ‘livello politico’ in crescita (come può ancora, e deve, fare) e quello amministrativo carente di dignità istituzionale, di coerenza, di grinta e, soprattutto, di coesione nell'affrontare i problemi. Avremmo potuto fare i primi della classe, sul piano dell'analisi e su quello eminentemente progettuale, e mettere in mora gli amministratori. Abbiamo, nonostante tutto, deciso, con meditata determinazione, di non farlo, nell'interesse della comunità e di tutta la DC (infatti è TUTTA LA DC responsabile della scommessa nell'ente locale), anche perché questa*

scelta, se non maturata nella coscienza collettiva del partito, non avrebbe comportato automaticamente la conversione delle coscienze, bensì, molto probabilmente, ulteriori meccanismi di rivalità. .

Ci saremmo esposti alle accuse di “assalto alla diligenza”, saremmo stati additati come coloro che volevano invadere campi e competenze altrui. Va detto, comunque, che la linea intrapresa non ha prodotto i risultati posti in preventivo.

Ed ora non è più tempo di indulgere né di sparare nel mucchio.

Siamo ripiombati nell'emergenza. Ciò che avviene in consiglio comunale, e negli altri organi istituzionali, nonché in gruppo, non è più sopportabile. Né ci si può rassegnare alle manifestazioni irriverenti (per l'istituzione) di questo malessere: gli abbandoni; le assenze giustificate o strumentali che siano; la superficialità giocosa con cui si assolve, per modo di dire, al mandato istituzionale; la mancanza di autentica tensione morale e ideale; le esternazioni e le fughe, comunque viziate da emotività o da peccati di individualismo. E, ancora, la frattura DI FATTO ESISTENTE tra esecutivo e gruppo, le inadempienze rispetto agli impegni assunti per una diversa dinamica nei rapporti tra i due livelli di competenza, perché il consenso e la partecipazione responsabile di tutti i consiglieri venga fondata sulla conoscenza dei problemi, di itinerari di lavoro chiari; la perdurante mancanza di tempestività e di efficienza sul piano organizzativo e su quello burocratico.

Viene messo da parte, ormai, anche il pudore dell'immagine, per cui si ritiene legittima ogni forma di protesta, che va dall'insopportabile abdicazione all'esercizio del mandato, allo scontro aperto o sotterraneo in consiglio. Si fondono, infine, in un calderone innaturale, le istanze giuste e disattese, la mortificazione dei ruoli, la continua gestione in emergenza; la necessità di salvaguardare esperienze amministrative precedenti senza processi sommari e pubbliche condanne; il contestuale bisogno di premunirsi dal rischio di ingenuità ed errori compiuti per disattenzione o per mancanza di rigore, dettati dall'euforia della potestà gestionale. Tutto quanto, ancora, vi è di dignitoso rimescola con gli interessi più vari dei singoli, con le tattiche più o meno scoperte di rivalità esasperate, con l'ignoranza delle competenze, con la aspirazione di appropriarsi di un pragmatismo gestionale che va tutto a detrimento dei bisogni della comunità.

A questo punto, non vi possono più essere attenuanti. Occorre che riscopriamo tutti il senso dello Stato, dell'umiltà del servizio, ed il primato del progetto politico. Non possiamo più consumare persone ed energie alla ricerca di equilibrismi. Occorre che diamo prova e testimonianza del nostro radicalismo di cristiani impegnati nel sociale, nella politica, come occasioni di fare bene, un bene che faccia rumore, non strumentalmente, e generi serenità e progresso per la COMUNITÀ.

Il mondo che ci circonda, i mondi vitali nei quali siamo immersi, esprimono istanze di ben altro spessore che non la nostra incapacità di essere autentica espressione di parte vitale della società civile. Siamo interpellati sulle urgenze e sulle prospettive di ben altro respiro. Non possiamo sottrarci, e non lo faremo. Chi si porrà ai margini, dovrà scegliere di portare il peso della rinuncia e

dell'abdicazione. Ma non sarà la DC a farsene più carico. Vi sono, dunque, necessità sulle quali non è più possibile temporeggiare:

1- occorre ritrovare autenticità **all'interno del nostro stare insieme per fare nuova la politica**. Riflettiamo onestamente, ad alta voce, senza riserve mentali. Facciamo in modo che le preoccupazioni ed i bisogni, le stesse aspirazioni legittime di ciascuno, per il proprio ruolo di servizio e per la rappresentanza che esprime, siano utili e servano da cemento politico per il progetto. Parlare chiaramente significherà anche non sparare nel mucchio, uscire dal vago, definire i problemi, richiedere ed ottenere che alle parole seguano fatti e non giustificazioni alle inadempienze.

2 – occorre sottrarsi all'insopportabile consuetudine delle doppie dichiarazioni, quelle ad uso del pubblico, accomodanti, anche se talvolta verbosamente violente, quanto basta perché non passino inosservate, e quelle fatte circolare e filtrare a mò di avvertimenti, amplificate all'esterno ed affidate a qualche interessato portavoce del malessere. È lo strumento vizioso ed abusato del salvataggio personale, la mortificazione del lavoro democratico e del respiro ampio che ci viene richiesto, invece, e del quale dobbiamo cominciare a portare i segni pesanti e non i fregi.

3- dobbiamo mettere al bando ogni insofferenza. Ripartire dalla capacità di ascoltare e di essere propositivi, umili nell'apporto e nell'uso pratico del nostro sapere, del nostro saper essere e del nostro saper fare. Mai come in questo momento il rischio della rissosità può bloccare la partecipazione serena agli organi istituzionali e statutari, esaltando steccati e divisioni, mortificando le regole nella costruzione del consenso democratico che non diviene, così, vincolante per tutti.

4- occorre ristabilire e codificare, per iscritto, il metodo di lavoro e le procedure, non per enfatizzare il ruolo dei regolamenti, che non hanno mai avuto il potere di 'cambiare' gli uomini, ma per autodisciplinare la verifica su dati certi, per ritrovare il sano senso del dovere civile compiuto, per non lasciare più spazio alla deresponsabilizzazione, per far sì che ognuno misuri, in coscienza, il proprio tasso di coerenza con il mandato che ricopre.

5 – occorre dare attuazione ai progetti, ai programmi definiti e non affermare semplicemente che esistono. (Anche le situazioni che ostacolano e inducono a messe a punto strategiche sono parti attuative!). esistono e ci obbligano pesantemente, ma se messi da parte, si risolvono in veri e propri boomerang che attestano inefficienza, incapacità, impotenza quando non generano sospetti di volontà occulte tese a bloccare la diffusione del benessere, del progresso della nostra comunità. Penso che non sia proprio il caso di procedere ad elencazioni di impegni e di progetti.

6 – occorre esercitare il diritto/dovere di controllo politico nell'attuazione del progetto, il che non significa sostituzione ai livelli di competenza ma riconoscimento delle responsabilità, anche personali, nell'assolvimento del mandato; significa autorevolezza della classe politica e dirigente nella sua totalità, collegialità e competenza nell'esclusiva funzione di servizio alla comunità; significa, infine, distinzione, complementarietà e stretta interdipendenza delle sfere amministrativo-gestionale e politico-progettuale.

7 – *praticare e favorire modelli immediati (e ci sono tante opportunità a costo economico ZERO) di legittimazione del nostro retroterra di volontariato sociale, di esperienze di solidarietà e di gratuità d'impegno nell'animare nuova cultura di cittadinanza sociale di bisogni e delle espressioni di partecipazione ai processi rigenerativi delle istituzioni. Occorre, in questa dimensione, dare concreta attuazione a forme di ascolto dirette delle persone e della comunità in quanto tale, trasgredendo alla rassegnazione sonnolenta con cui da cristiani e da cittadini sembriamo esserci rassegnati ad orizzonti angusti e bui.*

8 – *occorre raccogliere con grande forza d'animo, umiltà e spirito di servizio, la richiesta di trasparenza, che abbiamo tentato di legittimare anche nello Statuto della nostra comunità, e darle forme immediate, chiare, inequivocabili nel vissuto quotidiano. Senza caricarci di complessi di colpa e di vestire false sembianze pauperistiche, la speranza di fare nuove tutte le cose avrà vita ed entrerà nella coscienza di ogni cittadino solo se sapremo abbattere le cortine di protezione molto spesso erette per la convinzione che la gente comune non sappia comprendere dov'è l'onestà intellettuale e l'onestà senza ulteriori aggettivazioni.*

9 – *bisogna far conoscere alla comunità quanta fatica costa questo cammino e le piccole e grandi realizzazioni che sapremo contribuire a determinare ed a costruire. Occorre che sappiamo farlo con ogni mezzo in coscienza ritenuto legittimo e valido anche perché le rappresentanze abbisognano di un ritorno di credibilità che, solo attraverso la concretezza dei fatti, coniuga principi e valori con la pratica quotidiana e fa della politica l'occasione di misurarsi con la costruzione della città a misura d'uomo.*

10 – *occorre realizzare un rapporto nuovo con le rappresentanze ai livelli regionale e parlamentare, senza timori di sprecare il nostro tempo per la gratificazione di altri che non siano i nostri più vicini. Lavorare con chi condivide la stessa radice ideale non comporta assolutamente la gelosia di preservarci i traguardi anche a costo di compromettere ogni progetto. Questo partito nuovo, che altro non può essere se non l'esperienza di cristiani che affermano l'eticità della politica per un nuovo umanesimo, che si fonda su di una società educante ai valori e non al pragmatismo dell'interesse, non decollerà se fermeremo il valore del camminare insieme, rompendo l'accerchiamento strumentale, il bombardamento incessante di altri partiti che, in questa nostra fragilità, indicano l'aspetto più contraddittorio della nostra storia. Occorre che questa diaspora non ci appartenga più e che la coscienza della responsabilità personale comporti una scelta di unione sui valori e sul progetto.*

Ora sta in noi, avendo anche sperimentato la durezza di un momento di estremo rischio (qual è quello che stiamo vivendo) porre mano all'aratro. Sappiamo tutti che è duro il terreno da dissodare: ci siamo tornati tante volte senza scalfirlo, evidentemente perché abbiamo usato strumenti inadeguati. Ma non esistono alternative all'aratura, se non quella di una mortificante dichiarazione di resa, di impotenza; in pratica, la sanzione inequivocabile che non c'è stata classe dirigente

capace di governare gli eventi. Ed anche per garantire il necessario ricambio, non esistono altre ricette.

*L'unico obiettivo di queste considerazioni è l'invito/dovere a ritrovarci veramente con spirito nuovo, per fare una comunità nuova, partendo da noi stessi, da ciascuno di noi, con tutte le positività di cui disponiamo e con una grande disponibilità all'ascolto, alla comprensione, alla condivisione. Se falliamo, avremo compromesso indebitamente il ruolo della DC e sottratto un altro seme di speranza ai nostri figli, ai figli di **questo tempo della nostra storia.***

Il Segretario (Antonio Facchini)

Ventotto anni dopo l'incidente di "Mesciu Lia"

UNA PIAZZA PER IL RIONE "PUZZU" di *Rodolfo Fracasso* (1992)¹²⁹

Al Comune circa quattrocentomila lire al giorno per disinfestazione e pulizia della costa tricasina. I bagni pubblici di Tricase Porto abbandonati per due anni.

La pulizia e la disinfestazione della costa tricasina, il ripristino della indennità di carica agli amministratori ed i lavori di recupero del rione "Puzzu" sono stati i temi discussi nel Consiglio Comunale del 23 giugno.

Sull'utilizzo dei circa 38 milioni (27 per la pulizia, 11 per la disinfezione) assegnati dalla Provincia al Comune per gli otto chilometri di costa si è discusso per più di due ore. La maggioranza democristiana intendeva approvare la solita bozza di convenzione dell'appalto a ditta o cooperativa ancora da designare ma le opposizioni (Psi, Lista Civica "Per Tricase, con Tricase", Pri, Msi) hanno rimarcato la superficialità della procedura che avrebbe assegnato, in definitiva, una grossa somma (circa 400 mila lire al giorno per il periodo estivo destinato ai lavori) senza un inventario completo dei lavori da fare, senza una valutazione dei risultati degli anni scorsi, senza prevedere un valido controllo sui lavori e senza stabilire, nella bozza di convenzione, una penale per eventuali risultati insoddisfacenti.

Alla fine, si è deciso di rinviare l'argomento in Commissione consiliare per un approfondimento.

Dopo il rinvio anche della prevista discussione del Conto consuntivo 1991, deciso dalla maggioranza senza motivazioni ufficiali, è passato il ripristino della indennità di carica agli amministratori, sospesa per il 1991, a causa degli ingenti debiti comunali (circa tre miliardi di debiti fuori bilancio). Per una spesa annuale di circa 49 milioni, le indennità di carica, al lordo, consistono in 18.150 lire ai consiglieri per ogni seduta consiliare, circa 435.000 lire mensili per ciascuno dei sei assessori, circa 532.000 lire mensili per il vicesindaco e circa 978.000 lire mensili per il sindaco. *"Le motivazioni che portarono alla rinuncia dell'indennità non sono ancora venute*

¹²⁹ In *Siamo La Chiesa*, A. XX, n. 3, maggio-giugno 1992, pp. 48 - 55.

meno ed invitiamo la maggioranza a respingere il ripristino dell'indennità come atto simbolico che indichi un'inversione di tendenza amministrativa fatta di sprechi" hanno chiesto invano il repubblicano Ippazio Cazzato ed il socialista Silvano Baglivo.

Quindi è seguito l'ulteriore e lentissimo passo avanti verso la sistemazione del Rione Carità, più noto come "zona Puzzu", sventrato da una esplosione il 4 ottobre di ventotto anni fa, 1964, per l'imprudenza di un artigiano (noto come "Mesciu Lia") che aveva in casa il deposito di fuochi d'artificio. Quella sera i morti furono due, tra cui lo stesso artigiano, e le famiglie che dovettero evacuare furono tredici.

Da allora si sono succeduti i passaggi burocratici, i progetti, ma ben poco è cambiato, con le macerie sotto il sole fino a circa due anni fa. *"La volontà di recuperare e risanare quella zona c'è sempre stata ma i ritardi sono imputabili all'opposizione della Sovrintendenza alla belle arti per l'abbattimento degli appartamenti lesionati"* ha spiegato in Consiglio il capogruppo della maggioranza democristiana Vittorio Serrano che ha proseguito: *"poi, procedendo ai lavori di recupero, risanamento, restauro e conservazione suggeriti dalla Sovrintendenza, ci si è resi conto che c'era ben poco da recuperare"*.

Sicché, due anni fa, gli stessi amministratori democristiani hanno deciso per l'abbattimento totale degli edifici lesionati e la trasformazione del progetto dal recupero edilizio a quello urbanistico, decidendo di costruirvi una piazza. *"Ora contiamo di convincere la Regione Puglia a mantenerci il finanziamento di circa 450 milioni assegnato a suo tempo per il progetto originario secondo la legge 457 di recupero edilizio dei centri storici"* ha spiegato in Consiglio l'assessore all'urbanistica Giuseppe Scarnera (Dc).

Ci sono voluti dunque, due anni perché gli uffici regionali approvassero quella variazione nel progetto di recupero ed ora si spera che non sfumi il finanziamento. *"Oggi siamo qui per votare la risoluzione del contratto con la ditta che aveva cominciato i lavori di recupero edilizio prima di variare il progetto"* ha detto il sindaco Gianni Zocco (Dc) ai consiglieri chiarendo che la spesa iniziale è stata di 57 milioni, utilizzati inutilmente. Questo lentissimo passo in avanti è stato comunque ottenuto dalla Dc con i soli suoi voti poiché le opposizioni sono rimaste scettiche. *"Ma vi rendete conto che abbiamo perso quasi trent'anni?"* ha osservato il socialista Silvano Baglivo. *"Siamo sicuri che la risoluzione del contratto non costerà nulla al Comune"* ha chiesto il capogruppo socialista Andrea Maglie. *"Abbiamo assicurazioni verbali sulla con sensualità della risoluzione"* ha spiegato Serrano. Le opposizioni sono rimaste scettiche. *"Vogliamo assicurazioni che non trasformerete il rione Puzzu nella solita piazzetta arida, incompiuta come tante e fatta solo di parcheggi, vogliamo il verde ed un oculato utilizzo delle somme da spendere"* hanno aggiunto il repubblicano Ippazio Cazzato, il civico Angelo De Carlo ed il missino Vito Citto *"il nuovo progetto andrà in commissione e si faranno le dovute correzioni"* ha concluso Scarnera.

Nel momento di votare per il rinnovo dei 22 membri della Commissione Esercizi Pubblici, quella che, in pratica, assegna le licenze commerciali e che è composta da

amministratori e rappresentanti di categoria le minoranze hanno abbandonato l'aula. Hanno chiesto di poter indicare il nome di un componente (*"per un maggiore equilibrio democratico interno"*) ma la Dc non ha accettato (*"condividiamo il principio espresso dal Psi ma abbiamo difficoltà a gestire praticamente una simile richiesta"*), ha detto il capogruppo scudocrociato Vittorio Serrano). Venuto meno il numero legale, la votazione è stata rinviata insieme a tutto il resto.

Sei giorni dopo, il 29 giugno, il Consiglio comunale, riconvocato, ha approvato, col voto determinante della maggioranza scudocrociata, la bozza di convenzione dell'appalto per disinfezione e pulizia delle coste tricasine. Dei suggerimenti espressi dalle opposizioni sei giorni prima sono stati inseriti solo la pulizia e la disinfezione periodica delle pozze d'acqua nei pressi dei punti di balneazione.

È stato poi approvato il Conto consuntivo 1991 con la relazione dell'assessore alle Finanze Antonio Baglivo. Un conto proposto ed approvato dal partito di maggioranza e sulle cui caratteristiche non ci soffermeremo. Basta prendere una copia del nostro giornale dello scorso anno. Cifre e voci di bilancio si ripetono. Non sono mancate le critiche (anche queste le solite) delle opposizioni: Andrea Maglie (Psi), Giulio Sparascio (Indipendente), Angelo De Carlo (Lista Civica). *"Vi sono molte opere pubbliche non ultimate, molti debiti appesantiscono il conto, c'è una sproporzione tra le previsioni e le realizzazioni, ciò che si spende è superiore alle entrate, si deve puntare al risparmio ed alla sana amministrazione"* hanno detto.

Nella stessa seduta è stato anche approvato, a fini di finanziamento, un progetto per la costituzione di un campo da tennis e bocce nel rione Caprarica, alle spalle del Castello. *"È necessario concentrare le strutture sportive, magari in via Olimpica o in zona Campo Verde"* ha sostenuto il socialista Fernando Dell'Abate. *"Non sono d'accordo"* ha replicato il democristiano Cesare Lia *"si parla di decentrare i servizi sul territorio ed ora vogliamo concentrarli"*.

Rinnovate infine le composizioni delle Commissioni Esercizi pubblici con l'astensione delle opposizioni (*"non sono garantite tutte le rappresentanze sindacali"*).

PANNICELLO CALDO – Alla fine di giugno gli operai comunali ed un'apposita ditta hanno rattoppato, con sabbia e cemento, quella parte della banchina del porto adiacente a Punta Cannone ed il tratto di costa immediatamente retrostante la Punta. Da tempo le mareggiate ne avevano risucchiato il rivestimento rendendo impossibile il percorso a piedi soprattutto nel tratto che da Punta Cannone porta in "zona Arco". È stato anche ripulito e rimpinguato con nuova sabbia quell'unico quanto artificiale tratto sabbioso degli 8 chilometri di costa tricasina denominato "Rena". È cominciata così, con un buon pannicello caldo l'estate tricasina dai soliti problemi (traffico, lungomare stretto, ricettività, nettezza urbana). Fra i problemi più seriamente urgenti da risolvere vi è il lungomare. Non il tratto dalla "Rotonda" al "Quadrano", già finanziato per metà della spesa prevista e di prossima realizzazione, ma il tratto più verso il mare, cioè quello che osteggia da un lato il bar "Lampara" e dall'altro il famigerato "muro del pianto". Questo "budello" è il tratto in cui tutto il traffico costiero, da Leuca ad Otranto, subisce un vero strozzamento ed un rallentamento che

diventa esasperante di domenica e pericolosamente caotico nei giorni di festa particolari (S. Teresa, S. Nicola). Gli imbottigliamenti, nei periodi estivi di maggiore richiamo, si verificano peraltro ogni sera a Tricase Porto. Sempre nel tratto in questione, quello tra il bar “Lampara” ed il “muro del pianto”. Lì dove i *teen-ager*, i quattordici-sedicenni, tra motorette, gelati, jeans e videogiochi, si ritrovano e si confrontano, sempre respirando i gas di scarico delle automobili che, a flusso continuo ed in colonna, transitano verso Andrano marina.

Lì ogni sera, dalle ore 24,00, per Tricase Porto scatta la “sindrome del parcheggio selvaggio”: tutti ormai sanno che a quell’ora i vigili urbani non sono più in servizio ed i giovani e meno giovani parcheggiano motori ed automobili dappertutto condizionando ancora di più il traffico già difficile per gli spazi stretti. Viene da pensare che, se qualche vigile decidesse di fare un blitz dopo mezzanotte, potrebbe fare tante multe da risanare, o quasi, le finanze comunali.

La soluzione, per il “lungomare budello”, è comunque lontana da venire. Le bozze del nuovo Piano Regolatore, illustrato dalle opposizioni consiliari in una apposita riunione pubblica circa due anni fa, comprendono una strada litoranea da costruire, però, più a monte rispetto all’attuale lungomare. Dovrà servire a rendere più rapido il traffico Leuca-Otranto e viceversa consentendo, a chi da Tricase volesse recarsi a Castro o Andrano marina, di non attraversare Tricase Porto ma di passarvi più a monte arrivando subito sul lungomare di Andrano Marina ed oltre. Chissà tra quanti anni tutto ciò accadrà, intanto, sempre nel panorama del traffico costiero c’è una piccola novità. È stata provincializzata quella strada, in gran parte in terra battuta, che, fiancheggiando la Chiesa Nuova o Chiesa dei Diavoli, porta da Tricase a Tricase Porto fino all’altezza della discoteca Starry Night, su Borgo Pescatori. Si tratta della strada meglio nota come “via vecchia per Tricase Porto”, in verità piuttosto stretta ma che può essere utile per arrivare a Tricase Porto. La scappatoia della provincializzazione, ovvero del “passaggio di gestione” della strada, dal Comune di Tricase alla Provincia di Lecce, consente di poter usufruire dei fondi provinciali in un periodo di vacche magre per le casse comunali.

Ora è imminente l’assegnazione dell’appalto dei lavori di sistemazione di tale strada. Non si tratta di allargamento, si badi bene, (anche la Provincia ha pochi fondi) ma solo di una adeguata sistemazione con asfalto, muri a secco e segnaletica. Non è molto ma sarà certo utile. La Provincia di Lecce ha fatto tagliare le erbacce della strada Tricase-Tricase Porto ai margini fino allo svincolo per Marina Serra, ma altrettanto non ha ancora fatto l’Anas (competente per territorio) da tale svincolo fino al porto. C’è comunque da dire che la relativa richiesta di intervento all’Anas deve essere fatta, tempestivamente, dagli organi comunali e non sembra che ciò sia avvenuto.

Ha trovato parziale soluzione, nel frattempo, l’abbandono, che durava da due anni, dei bagni pubblici posti a Tricase Porto in zona “Rotonda”. Scale d’accesso, porte e servizi sono rimasti in degrado per lungo tempo.

Per i pescatori (anche provenienti dalla Sicilia) che giungono in un porto come quello tricasino, privo di servizi, quei bagni sarebbero stati utili. Invece sono stati in

degrado diventando un pericolo: essendo ricavati al di sotto del piano stradale, vi si accede da due scale ma per una di esse la protezione transennata è scomparsa per parecchi mesi. Nel giugno scorso un ragazzo vi è caduto dentro non riportando, per fortuna, danni gravi, ma il problema è rimasto a lungo insoluto. Per il resto l'estate tricasina presenta immutate le sue attrattive e le sue attese, prima di tutte il completamento dell'ampliamento del porto, fermo dal 1984.

IL MERCATO DELLE SCARPE – Martedì 30 giugno, nel cuore del Centro storico tricasino, la seicentesca piazza Giuseppe Pisanelli, i commercianti di calzature hanno inscenato una clamorosa protesta. Hanno fermato i loro numerosi automezzi in piazza e si sono rifiutati di trasferire il solito mercato delle scarpe del martedì nella stessa piazza, disobbedendo così alle disposizioni del sindaco Gianni Zocco (Dc). In un'ordinanza di quindici giorni prima difatti, Zocco ha disposto il ritorno in piazza Pisanelli del mercato delle calzature, spostato in largo Caserta, sul retro del cimitero vecchio, nel 1987, per consentire i lavori di ripristino del basolato nella stessa piazza Pisanelli. A lavori terminati tutto dovrebbe tornare come cinque anni fa ma nel frattempo i venditori di calzature sono diventati troppo numerosi per piazza Pisanelli e la presenza del nuovo basolato impone delle limitazioni.

Secondo l'ordinanza, difatti, i commercianti in questione hanno l'obbligo di allestire le apposite baracche senza poter usufruire dei moderni furgoni che, portati sul posto al momento opportuno ed azionando qualche semplice leva, diventano rapidi e pratici banchi di vendita. Sul basolato nuovo i furgoni non possono sostare ed i parcheggi nei dintorni della piazza sono ben pochi. Da qui le proteste dei commercianti delle scarpe che sono saliti, numerosi a Palazzo Gallone incontrando l'assessore alla Finanze Antonio Baglivo (Dc) e ricevendo assicurazioni che presto avrebbe portato il problema alla Giunta.

Non si hanno notizie di atti amministrativi ufficiali in materia ma sta di fatto che, nei martedì successivi, il mercato delle scarpe si è svolto come da cinque anni, in largo Caserta, dietro il vecchio cimitero.

I nuovi parcheggi per Tricase - "SCELTE POCO OCULATE"
di Angelo De Carlo, capogruppo Lista Civica "Per Tricase, con Tricase" (1992)¹³⁰

Il 7 novembre u.s. è stato approvato, dalla maggioranza consiliare, il programma triennale parcheggi. Dopo l'esame da parte della Commissione competente, nel corso della quale la Lista Civica ha collaborato responsabilmente alla individuazione dei siti più idonei, si è giunti così alla fase conclusiva.

Doveva essere, quella del Consiglio Comunale, una riunione pacifica dall'esito scontato proprio perché l'argomento era stato precedentemente discusso e approfondito. Così non è stato, per vari motivi. Intanto va precisato che nel

¹³⁰ In *Siamo La Chiesa*, A. XX, n. 5, settembre - ottobre 1992, pp. 56-59.

programma complessivo esaminato dalla Commissione è prevista la costruzione di dodici parcheggi distribuiti nelle seguenti zone: 1. Zona vecchio cimitero (interrato); 2. “Donna Maria” (a raso); 3. Magnani (a raso); 4. Via della Vela (Tricase Porto); 5. Via Duca degli Abruzzi (Tricase Porto); 6. Zona “Sauli”; 7. Litoranea per Castro (Tricase Porto); 8. Via Mirabello (Marina Serra); 9. Provinciale Tricase-Marina Serra; 10. “Lavaturo” – Marina Serra; 11. Via N. Sauro (ora Lungomare C. Colombo) – Tricase Porto; 12. Torre Serra.

E su queste scelte noi abbiamo concordato. Abbiamo dissentito invece, quando, a causa dei limiti del finanziamento regionale, è stata accordata la priorità nella realizzazione dei seguenti quattro parcheggi! 1. “Magnani”; 2. Via della Vela; 3. Zona “Sauli”; 4. Via Mirabello. Tale scelta prioritaria, a parere nostro, non è abbastanza oculata in considerazione del fatto che i parcheggi, dovendo sorgere in Tricase Porto e Marina Serra, e dovendo, quindi, eliminare le carenze che puntualmente sono emerse nel periodo estivo, dovrebbero essere realizzati in località atte a consentire la sosta delle auto in prossimità del mare. Chi si reca alle marine lascia l’auto nel posto più vicino e non sulla montagna del “Calino”.

La nostra scelta prioritaria è stata rivolta – ed è stata fatta oggetto di proposta – alla realizzazione dei parcheggi: Litoranea Tricase-Castro; “Lavaturo”; Lungomare C. Colombo (già via N. Sauro) dopo aver considerato vari elementi di valutazione.

1. LITORANEA TRICASE-CASTRO

Su quella strada una fila interminabile di auto, addossata al muretto, lascia libero uno spazio appena sufficiente per il passaggio di un automezzo. Il parcheggio da noi proposto consentirebbe l’allargamento della strada con un adeguato spazio per le auto in sosta e per il transito.

2. LAVATURO

È il prolungamento del lungomare esistente, dal “Vascello” alla grotta “Matrona”. Un parcheggio in quella località, oltre a comportare la costruzione di una “passeggiata” sino alla grotta, costituirebbe la premessa per il raccordo con la strada Serra-Novaglie, già previsto nel Piano Regolatore generale (P.R.G.) che si sta approvando.

3. LUNGOMARE C. COLOMBO (GIÀ VIA N. SAURO)

Trattasi del lungomare in Tricase Porto di cui si è scritto e discusso in più riprese e che, per inadeguatezza di mezzi finanziari conseguente ai ritardi frapposti dall’amministrazione comunale, potrà essere realizzato solo in parte, con la somma disponibile. La nostra proposta avrebbe raggiunto tre obiettivi, contemporaneamente e senza aggravio di spesa: costituzione di tutto il lungomare, allargamento della strada, parcheggio. Il tutto senza gravare sul bilancio comunale. Ma la proposta della Lista Civica è rimasta senza esito.

Un altro aspetto controverso riguarda la progettazione. I progettisti incaricati si impegnarono a pretendere soltanto il rimborso spese nel caso in cui non fossero stati

finanziati i relativi progetti. Poiché allo stato attuale ne sono stati finanziati soltanto quattro e non esiste certezza di finanziamento per i rimanenti, consegue che otto tecnici dovrebbero accontentarsi del rimborso spese. A questo punto è sorta la questione circa la legittimità della clausola imposta dall'amministrazione e tacitamente accettata dai progettisti. In proposito è stato osservato che la prestazione professionale deve essere comunque retribuita nella misura stabilita dalle norme in vigore e non già con una somma forfetaria per rimborso spese.

Per evitare questa evenienza l'amministrazione comunale pare abbia tentato di far passare come progetti di massima, e non come progetti esecutivi, quelli approntati da tutti i progettisti interessati, con lo scopo di giustificare in tal modo la esiguità dell'onorario. Ma chi se ne intende afferma che siffatto espediente non servirà a scongiurare eventuali rivendicazioni retributive da parte degli interessati, ed è pronto a scommettere sulla eventualità di un contenzioso.

Altro punto poco chiaro e sul quale né il Sindaco né l'assessore al ramo hanno saputo dare una spiegazione, è l'espressione riportata sul progetto riguardante il parcheggio nella zona "Donna Maria", nella parte riguardante l'area. A differenza degli altri progetti, sui quali è chiaramente indicato che la gestione verrà effettuata "con convenzione", in quello di via Marina Porto risulta la seguente annotazione: "l'area è da utilizzare da parte del privato-proprietario mediante atto d'obbligo o convenzione". Questo significa che al proprietario della zona sono state assegnate la disponibilità del parcheggio e la gestione i cui termini saranno stabiliti con apposita convenzione e che l'amministrazione comunale ha rinunciato ad ogni possibile ulteriore offerta più vantaggiosa che dovesse provenire da altri aspiranti gestori. Alla richiesta di chiarimenti della Lista Civica non è stata data, come detto, innanzi, alcuna risposta. E questo silenzio induce a ritenere che l'argomento "parcheggi" non è chiuso. Se ne parlerà ancora.

Passi avanti per la costruzione della piscina coperta
COMINCIA L'AMPLIAMENTO DEL LUNGOMARE (1992)¹³¹

Poche note, questa volta, per la nostra rubrica dedicata alle vicende amministrative locali. D'altra parte, il numero precedente del nostro giornale è stato chiuso in tipografia non molto tempo fa.

È stato necessario riconvocare urgentemente il Consiglio Comunale, per martedì 26 gennaio, altrimenti l'ordine del giorno dei lavori, stilato per la convocazione del sabato precedente, 23 gennaio, non sarebbe stato discusso per la sua gran parte. Difatti, sabato, alla ripresa pomeridiana dei lavori in mattinata, la maggioranza democristiana non era stata in condizione di garantire il numero legale dei suoi consiglieri.

¹³¹ In *Siamo La Chiesa*, A. XX, n. 6, novembre-dicembre 1992, pp. 37-38.

Nelle due ravvicinate sedute l'assise tricasina ha sostanzialmente definito le spese previste per la redazione del nuovo Piano di Commercio affidato al tecnico Antonio Turco (venti milioni più Iva), ha approvato l'ampliamento dell'albergo di Marsilio Pasquale e Piccinni Antonia in deroga al Piano di fabbricazione, ed ha avviato l'ampliamento del lungomare C. Colombo. Ma ha soprattutto cercato di fugare, tra le fila democristiane in particolare, i dubbi relativi alla assunzione del mutuo di circa un miliardo 100 milioni per la costruzione della piscina coperta.

Alcuni Consigli erano difatti saltati, negli ultimi mesi, per i malumori ed i timori di qualche consigliere di maggioranza riguardo all'intera procedura di approvazione del relativo piano finanziario ed ai rapporti con la Cassa Depositi e Prestiti che dovrebbe erogare il mutuo. Nei mesi scorsi, difatti, la Cassa ha respinto la richiesta di mutuo, inoltrata dagli amministratori scudocrociati e dal Consiglio, sostenendo che i termini erano scaduti. Alfredo Codacci-Pisanelli, ex sindaco, consigliere di maggioranza nonché esperto di Diritto Amministrativo, nel conseguente ricorso al Tribunale amministrativo ha ottenuto la sospensiva del divieto opposto dalla Cassa. Quest'ultima ha perciò, concesso il mutuo ma ha preannunciato la sua restituzione qualora il Tribunale amministrativo, nella sentenza di merito prevista per fine anno, avrà dato torto al Comune di Tricase. A quel punto, qualche consigliere democristiano ha temuto che, nella eventualità della restituzione, avrebbe dovuto rifondere gli interessi (circa 110 milioni all'anno), ed in più di un Consiglio si è assentato. Codacci invece, a nome della Dc, premesso che, se il mutuo non fosse stato contratto entro febbraio sarebbe stato perso, ha garantito che nessuna somma sarà dovuta alla Cassa Depositi in forma di interesse se il mutuo non sarà stato speso fino alla sentenza di merito prevista, pare, a fine anno.

Successivamente il Consiglio ha preso atto della delibera di giunta con cui si procede all'occupazione d'urgenza del suolo relativo all'imminente ampliamento del primo tratto del lungomare C. Colombo a Tricase Porto. Il tratto interessato, di proprietà Caputo, corre dalla "rotonda" in direzione di Tricase e si fermerà a metà strada tra la stessa "Rotonda" e la località "Quadrano". I lavori sono già stati appaltati da tempo alla ditta Batocchio.

* * *

Nel progressivo disegno della viabilità cittadina, in attesa del Piano Regolatore, cioè da registrare il decisivo passo avanti nel fornire di strade l'ampia area di edilizia economica e popolare (zona 167) sorta a ridosso del rione Caprarica.

Il Consiglio comunale del 26 gennaio ha approvato il progetto esecutivo, per un importo di 340 milioni, per i lavori di costruzione del raccordo tra le vie Pisco Rine e Carlo Cattaneo con l'arteria principale di collegamento tra Caprarica e Tricase centro, cioè via Vittorio Emanuele. Via Pisco Rine è la strada (circa 18 metri) che dalla 167 porta verso via V. Emanuele ma attualmente, all'altezza della "Standa", è strozzata finendo, in definitiva, nell'angusto passaggio verso il parcheggio del grande magazzino, un parcheggio peraltro posto sotto il livello del piano stradale.

I lavori decisi in Consiglio allestiranno un adeguato sbocco tra le due importanti strade ed il parcheggio in questione scomparirà. Via Pisco Rine acquisirà grossa importanza nell'asfittico panorama del traffico paesano anche in considerazione del fatto che, nel prossimo futuro, tale strada, dopo aver congiunto via V. Emanuele e servito la 167, si raccorderà con il prolungamento di Via Lecce, altra importante arteria stradale di svincolo che consente, a chi viene da Montesano-Lecce, di immettersi subito verso Tiggiano- Leuca (o viceversa) senza attraversare il centro abitato. La relazione in Consiglio è stata dell'assessore ai Lavori pubblici Antonio De Giorgi (Dc): *“nell’approvare i progetti per viabilità ed aree di sosta e parcheggio a servizio delle zone 167, oltre al raccordo di via Pisco Rine, abbiamo compreso anche il raccordo di via C. Cattaneo, sempre con via V. Emanuele ma con progetto separato poiché quest’ultima opera richiede acquisto di immobili privati la cui spesa non è ammissibile a contributo regionale che dovrebbe finanziare in parte le stesse opere”* ha detto De Giorgi.

Il finanziamento in questione, difatti, comprende 184 milioni frutto di “economie del progetto appaltato per i lavori di completamento delle zone destinate all’edilizia economica e popolare” e 156 milioni frutto di un “mutuo da contrarre già previsto nella previsione del bilancio 1992”.

Differenze e Indifferenti
LA ROTONDA, IL CEMENTO, LA CULTURA
di Alfredo De Giuseppe (1995)¹³²

In alcuni posti del mondo, forse anche d'Italia, fare quello che Tricase sta facendo e sta tentando di fare del suo porto e delle sue coste, sarebbe fonte di estreme contese ideologiche sulle visioni globali della vivibilità, del buon gusto, della utilità economica. A Tricase Porto è stata costruita una piazzetta, detta “Rotonda”, a dir poco assurda dal punto di vista architettonico: si è costruito una specie di porticato in cemento lungo la litoranea che offende tutte le pupille mondiali e non si riesce ad intuirne l'utilizzo. Si sente dire in questi giorni - e siamo veramente al massimo - che alcuni vorrebbero continuare il lungo mare fino al “Quadrano”, abbattendo una casa del primo '900. L'opera però, per assenza di fondi, non può essere completata, quindi, per una ventina d'anni vedremo solo una grande colata di cemento. Il tutto senza che nessuno (dico nessuno) abbia fatto sentire la propria voce contraria, che abbia espresso un parere o, meglio un progetto più complessivo, serio ed ecologico.

Ed è qui che comincia il mistero di Tricase.

Questa cittadina del Sud ha una fortissima propensione allo studio, ha molte scuole e molti suoi giovani le hanno frequentate, e tanti con buon profitto. Molti hanno poi studiato, secondo le loro scelte e possibilità, nelle migliori università

¹³² In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A.XVIII, n. 3, 8 marzo 1995, p. 5.

italiane, hanno vissuto in bellissime città, hanno parlato (presumo) con altri giovani di tanti posti diversi, si sono laureati e son tornati nel loro amato paese natio.

Tricase, al confronto di un pari paesotto del bergamasco (o anche della Toscana) ha sicuramente il doppio di laureati e diplomati. In un paese così acculturato ci si aspetterebbe di ritrovare queste persone nella realtà civile, concentrare e migliorare (a volte a conservare) l'esistente, che è poi uno dei pochi sistemi per migliorare se stessi e anche i propri redditi.

Assistiamo, invece, annichiliti al mistero di un buco nero tricasino, dentro il quale in un vortice silenzioso ma ineluttabile finiscono centinaia di medici, avvocati, dottori commercialisti, letterati, biologi, architetti, ingegneri. La polemica, o semplicemente l'espressione, aperta, pubblica, delle proprie opinioni, farebbe molto bene a questo paese, se supportata da conoscenze tecniche, da studi e ricerche. Sarebbe bello, al di là delle posizioni di partiti, club e associazioni, leggere un manifesto (o una lettera o forse anche un bigliettino) il cui sunto potrebbe essere: *"Cittadini, siamo un gruppo di giovani, che finiti gli studi, amerebbe contribuire alla crescita della nostra comunità. Ciò è alquanto difficile, perché il nostro primo obiettivo è quello di lavorare e la pagnotta spesso si mangia in silenzio. Ma, ciò nonostante, ci piacerebbe dirvi che Tricase Porto è bene che resti così, che i vari piani astrusi sono frutto di menti contorte e che amano deturpare per la sciocca comodità (anche vostra) di appena quindici giorni all'anno. Ci piacerebbe dirvi tante cose, ma abbiamo bisogno di gente che partecipi a se stessa"*. Questo e molto altro potrebbe dire, scrivere e fare.

So per certo che molti di loro, ognuno per sé, è molto vicino a queste posizioni, è molto più positivo di quel che dimostra, all'esterno. È semplicemente arrivato il momento di svegliarsi, credere in una nostra tipicità e divertirsi dentro.

IL PORTO DI TRICASE. UNA STORIA INFINITA PER UN TURISMO DA INVENTARE di Enzo Di Taranto (1995)¹³³

Chi si aspettava, dall'incontro di sabato 25 marzo, rivelazioni chiarificatrici sullo stato di salute del porto, o quanto meno il rispetto delle premesse del manifesto, è rimasto profondamente deluso! Non si è parlato, infatti, né di prospettive né di sviluppi futuri. E allora?

È stato semplicemente un dialogo tra pescatori e diportisti da una parte e Sindaco e assessore Minerva dall'altra. Il Comune, a detta del Sindaco, ha voluto fugare le voci infondate, diffuse in paese, che hanno generato allarmismi tra pescatori e diportisti a proposito del posto-barca e il costo relativo che ammonterebbe a L. 700-800 mila a stagione. Il Sindaco ha chiarito che per ora il Comune ha chiesto la concessione del porto alla Capitaneria e che una volta ottenuta si potrà passare alla gestione e quindi alla regolamentazione anche del posto-barca e del suo costo. È

¹³³ In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A.XVIII, n. 4, 20 aprile 1995, p. 4.

intendimento dell'amministrazione creare una società a capitale misto con capitale prevalente del Comune, investire eventuali utili in servizi e protezione per i villeggianti.

Gli interventi del pubblico presente hanno sollevato i problemi di sempre: scarsa funzionalità delle strutture esistenti, carenza dei servizi. Da quando si è insediata a palazzo Gallone, la nuova Amministrazione, per la quale è difficile trovare un termine politico appropriato, data la variegata coloritura e le continue evoluzioni politiche dei suoi membri, va ripetendo il solito refrain. Anche questa volta non si è smentita: ha ereditato una pesante e disastrosa situazione economica e, a proposito del porto, una condizione infame! È stata avvertita l'esigenza che il Comune si attivi per favorire il turismo, potenziando le strutture già esistenti, compresi i posteggi, la cui carenza scoraggia spesso i turisti di passaggio, e salvaguardando dagli scempi e dalle colate di cemento quelle testimonianze storico-culturali che sono il patrimonio inestimabile di un popolo.

Dopo aver sottolineato che Tricase non ha una vocazione al turismo di massa, il dott. Ecclesia ha affermato che lo sviluppo delle marine è indissolubilmente legato al Piano Regolatore. Vista la vicenda infinita del Piano regolatore, avrà forse voluto dire che per lo sviluppo delle marine è bene metterci una pietra sopra e che bisogna "accontentarsi di quello che passa in convento"?

PORTO DA INVENTARE di *Manrico Mastroia* (1995)¹³⁴

Mi è capitato più di una volta di leggere su riviste nautiche come "bolina", "yacht Digest", o "Il Giornale della Vela" i racconti di alcuni diportisti che navigando nei mari prospicienti il Salento hanno ormeggiato nel porticciolo di Tricase. L'impressione riportata in questi racconti è quella di un porticciolo profondamente incassato nella costa meridionale del Salento, piccolo ma assai carino e suggestivo, ma che al tempo stesso offre poco o nulla in quanto a servizi. Spesso accade, infatti, che il diportista nautico, che vada a vela o motore, approdando in un porto senta l'esigenza, ed a volte la necessità, una volta ormeggiato, di poter disporre in banchina di alcuni servizi di base come acqua dolce, energia elettrica, carburante, corpo morto, assistenza all'ormeggio, cabine telefoniche e, perché no, servizi igienici dove fare ad esempio una bella doccia.

Si potrebbe discutere sulla necessità o meno di tali servizi. Comunque, benché i navigatori più incalliti (soprattutto velisti) siano restii a riconoscere tale necessità, la maggior parte di coloro che vanno per marea scopo turistico non esita ad ammettere di gradire la possibilità di poter disporre di alcuni confort una volta in porto dopo alcune ore di navigazione: anch'io ho avvertito le stesse necessità durante le mie crociere lungo le coste italiane.

¹³⁴ In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A.XVIII, n. 6, 6 agosto 1995, pp. 1 e 2.

Ma torniamo al porto di Tricase. Anche quest'anno, come ormai faccio da anni, da quando sono fuori prima per motivi di studio poi per lavoro, sono tornato a Tricase per le vacanze estive. E facendo il solito giro per vedere cosa è cambiato rispetto allo scorso anno non ho potuto fare a meno di notare le trasformazioni del porto. Si tratta da un lato di trasformazioni strutturali ed architettoniche quali la soppressione del ponticello, l'installazione dei lampioni sul muraglione, il rivestimento dello stesso con pietra viva, la realizzazione del nuovo edificio che dovrà alloggiare "l'ufficio locale marittimo", dall'altro di trasformazioni organizzative e gestionali del porto stesso.

A partire da questa estate, infatti, il porto, che fino ad ora è stato un porto libero, è stato affidato in gestione ad una società privata che in cambio di alcuni servizi propone a proprietari di imbarcazioni dei contratti di affitto giornalieri o mensili, almeno fino a settembre. Ma quali sono appunto questi servizi? Girando per il porto, parlando con qualcuno mi è parso di capire che si tratta in definitiva di alcune colonnine di distribuzione di acqua dolce e di energia elettrica, per altro in numero limitato e che non coprono nemmeno, almeno per il momento, l'intero sviluppo della banchina, della disponibilità del corpo morto e della assistenza all'ormeggio. Non c'è distribuzione di carburanti, servizi igienici pubblici, n'è mi risulta che venga pubblicato, per esempio mediante affissione, il bollettino del mare aggiornato.

In quanto al canone di affitto, non saprei dire con esattezza se è più o meno giusto; l'impressione generale che si ha comunque non è delle migliori da questo punto di vista, soprattutto se i prezzi sono confrontati a quello che il porto offre, anche dal punto di vista della sicurezza con ogni condizione meteorologica.

Comunque, fatte queste considerazioni sullo stato delle cose, tenuto anche conto del fatto che si è alla prima esperienza per questo tipo di gestione, ritengo che tutte le attenzioni vadano rivolte allo sviluppo di questo modello di gestione. Occorre, infatti, lavorare ed organizzarsi in modo da evitare gli eccessi e le storture che affliggono molti porti turistici italiani e che contribuiscono ad alimentare una fama non proprio invidiabile di cui il sistema portuale italiano gode verso i diportisti italiani e no. Occorre, in definitiva, una volta scelto il modello di un porto organizzato, evitare di cadere negli eccessi di un porto di lusso a cui però non tutti i diportisti possono accedere o di un porto poco qualificato in cui i diportisti non sono spinti ad ormeggiare. E questo nell'interesse della nautica, del diportista e dello sviluppo locale stesso. E magari tra qualche tempo leggendo il racconto di qualche altro viaggiatore potrà leggere di Tricase: "... è un bel porto, piccolo, suggestivo, ben servito e nemmeno costoso".

LA BEFFA DEL PORTO di *Claudio Schimera* (1995)¹³⁵

Finalmente ci siamo! Ecco il nuovo porto di Tricase: servizi per gli utenti pronti a partire dal 1° luglio 1995. O meglio, questo è quanto attestavano i manifesti affissi

¹³⁵ In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A.XVIII, n. 10, 3 dicembre 1995, p. 3.

sui muri di Tricase, che, badando poco a quello che il turismo estivo marittimo richiede, mettevano in evidenza le esordienti cifre richieste per l'ormeggio. Ma cosa ha offerto veramente la ditta appaltatrice? Poco o, forse, niente di più di quello che già era offerto dal tanto amato "gratis".

Facciamo un passo indietro. Agli inizi del corrente anno nasce la necessità, ovvero, come precisato dal Sindaco Luigi Ecclesia, (durante l'incontro-dibattito avutosi sabato 23 settembre 1995 su "Il Porto di Tricase – quale futuro? Presso la biblioteca comunale), l'imposizione da parte della Capitaneria di Porto di Gallipoli di gestire il porto in modo appropriato e, quindi, "tariffato".

L'urgenza obbliga il Sindaco e l'amministrazione comunale ad indire una gara d'appalto. Ma era davvero così urgente? Un'occhiata ai documenti:

- 23/3/1995: richiesta concessione demaniale marittima per gestione servizi porto di Tricase da parte del comune di Tricase (prot. n. 5571);

- 4/7/1995: concessione del porto di Tricase da parte del Ministero della Marina Mercantile (conc. N.180/95). Quindi, il primo a muoversi è stato proprio il Comune di Tricase: e questa mossa è tanto più evidente nell'ordinanza n. 49/95 della C. d. P. di Gallipoli, dove si legge: "Attesa l'opportunità di aggiornare le disposizioni contenute nella propria Ordinanza n. 35/93, in data 19/6/1993: e quale miglior occasione se non una richiesta proveniente da Tricase stessa?

Si indice, dunque, la gara d'appalto. Per le sue caratteristiche, forse un po' troppo dettagliate, porta alla partecipazione di una sola ditta la So.Ge.Sta s.a. s. di G. Baglivo di Tricase, che si impegna al versamento del 16% degli incassi e, comunque, per un minimo importo di 16 milioni, quale quota relativa alla concessione. Quindi, ben venga il fatto che il comune usi la concessione del porto a privati per risanare il debito pubblico. Ma, anche in questo caso, i documenti non riscontrano i pregiudizi. Il comune di Tricase ha dovuto versare una cauzione di 25 milioni alla C. d. P. di Gallipoli ed una somma che si aggira intorno ai 14 milioni per il rilascio della concessione. Non bisogna essere dei geni in economia per conoscere quale convenienza ci sia nell'investire 34 milioni con il rischio di guadagnarne meno di due, tenendo anche presente che per i 25 milioni, il comune ha dovuto richiedere una fidejussione alla Banca Arditi galati. La domanda diventa sempre più incalzante. Perché c'è stato il bisogno di tassare il Porto? La risposta è alquanto ardua.

Comunque, nell'assoluto silenzio dei cittadini si effettua, data l'urgenza, una gara d'appalto ufficiosa, senza che vengano affissi i manifesti almeno in tutti i Comuni che si affacciano sul mare (come richiesto anche dal Consigliere Cacciatore) ma solo nei Comuni di Otranto, Castro, Castrignano. Tra dubi e mancate risposte si arriva al 1° e cominciano le incessanti lamentele. Il gestore impone il pagamento dell'ormeggio e dei servizi, ma le strutture sono inesistenti. Si dovrà attendere il 24 luglio per poter vedere le prime opere "affiorare dall'acqua". E chissà quanto si dovrà ancora attendere per vederle del tutto ultimate.

Nasce l'esigenza di risparmiare e la richiesta di una tariffa più bassa almeno per chi era ormeggiato in 2° fila. Richiesta non accolta da Baglivo. Forse non aveva letto attentamente l'ordinanza 49795, dove si legge che "sull'ormeggio in seconda fila va

applicato uno sconto del 10%. Anzi ai richiedenti dimostra la comodità nelle operazioni di disormeggio. A risposta di tutto ciò alcuni diportisti si rifiutano di pagare utilizzando però i servizi offerti. Ed ora? come rimuovere le imbarcazioni intruse? Ignorandole. Ed infatti, alla metà di settembre, le barche sono ancora lì. Finalmente verso la fine di settembre, quando ormai scadeva il periodo di “ormeggio a pagamento”, qualcuno comincia a lamentarsi e il delegato di spiaggia avanza una proposta di rimozione. Ma ormai è troppo tardi e i tempi sono scaduti. Bisognerà attendere il prossimo anno.

Ed i servizi? L'energia elettrica alle poche colonnine non è ancora stata distribuita (come accertato anche nella relazione sull'andamento del Porto di Tricase relativa al primo mese di esercizio), la segnaletica, richiesta nella ormai nota ordinanza 49/85, è inesistente. La gru comunale non è ancora utilizzabile. Le boe, promesse nel contratto firmato dai diportisti, esistono solo in parte. Del numero attestante il posto fisso non se ne parla nemmeno. Ad ogni gavitello è ormeggiata più di una barca per fila: il che rende difficili le operazioni di ormeggio e disormeggio e danneggia le imbarcazioni. L'assistenza 24 ore su 24 è cessata dopo 15 giorni. Il gestore si giustifica, nella relazione di cui sopra riportando il disagio creato dall'accesso e deambulazione in ore serali e notturne di gruppi di giovani. Pertanto, si esonera dall'impegno preso riguardo alla pulizia delle banchine: non impianta i cestini di cui ha già provveduto all'acquisto; “rinchiude” gli estintori per paura degli atti di vandalismo. Una domanda nasce spontanea: che fine hanno fatto gli addetti al controllo notturno? Se non riescono a tenere a bada cestini per i rifiuti ed estintori, come pretendono di salvaguardare natanti e imbarcazioni? Anche su questa risposta si tace. Mentre il gestore si sente in dovere di chiedere un rimborso al Comune. Su questo nulla in contrario? La risposta è ormai solita: “Boh!”.

E i pescatori? Per loro “posto riservato gratis”. Non sono anch'essi dei commercianti? Se tutte le attività sono soggette ad ICIAP perché per loro non è richiesto neanche l'ormeggio visto che utilizzano demanio pubblico? Ed, infine, se i “veri” pescatori con tanto di licenza sono solo sette, come mai il posto riservato loro era abusivamente sfruttato da almeno un'altra decina di barche i cui proprietari passavano inosservati sotto gli occhi del Delegato di spiaggia e dei loro vicini di ormeggio. I Carabinieri di Mare? La risposta è sempre la stessa: “Boh!”.

Nel numero di N. O. di agosto si cercava di fare un confronto con altre marine dove i servizi offerti sono ben più efficaci e soprattutto più utili di quelli offerti da Comune di Tricase: rifornimento di carburante, servizi igienici, cabine telefoniche. La richiesta di tali servizi la si fa ora esplicitamente con la speranza che la “vox populi” arrivi nel momento giusto all'orecchio giusto anche se tuttora è “in altre faccende affaccendato”.

Caro Direttore,

Ti prego di consentirmi di esprimere, ancora una volta su N.O., il mio pensiero sul nostro porto. Voglio preliminarmente considerare che concessione e gestione del porto durante la scorsa estate debbano essere valutate come un esperimento, utile per poter dare da questo anno le indispensabili ed adeguate contropartite al corrispondente costo del “posto barca”.

Sento ora l'esigenza di manifestare la mia opinione su alcuni punti che ho la presunzione di ritenere indispensabili per una migliore vivibilità del porto da parte di tutti i diportisti, nel pieno rispetto dei diritti e dei doveri di ciascuno e di tutti.

1. L'acqua in banchina, fruibile da tutti i posti barca a pagamento, ed un distributore di carburanti devono essere installati con notevole anticipo sulla prossima stagione estiva.

2. Tutte le imbarcazioni/natanti dovranno rigorosamente essere ormeggiate non solo in base alle loro dimensioni ma anche ed è più importante – distinguendo i fuoribordo, che non possono non ormeggiare di prua, dagli entroporto con pedana poppiere che devono ormeggiare di poppa.

3. La banchina di ponente del vecchio bacino dovrebbe essere riservata ai residenti, per il loro maggiore buon diritto, considerando tali anche coloro che pur avendo la residenza anagrafica altrove, trascorrono qui la stagione estiva e versano al comune di Tricase l'I.C.I.

4. I tratti di banchina doverosamente riservati gratuitamente ai pescatori professionali, devono far riferimento al numero delle imbarcazioni e non al numero dei lavoratori del mare, comprendendovi in esso gli “imbarcati”.

5. Il tratto di banchina riservato alle imbarcazioni in transito deve essere severamente rispettato ed i comandanti devono ottenere la preventiva autorizzazione dalla competente autorità Marittima, con gli adempimenti previsti dal Codice di Navigazione.

6. Qualunque sia l'ente gestore del porto, esso dovrà avere un responsabile, reperibile in qualsiasi momento, che dovrà rispondere personalmente del proprio operato a chi di dovere.

7. Gli Enti Pubblici che senza fini di lucro sono preposti per norma statutaria, approvata del Ministero della Marina, ad infondere tra i giovani l'amore per il mare, anche attraverso corsi di vela ed altre attività nautiche, devono poter disporre gratuitamente di un proprio spazio acquatico.

Concludo riproponendo quanto auspicavo nel lontano 1986, oggi più facilmente attuabile e cioè il riconoscimento di porticciolo turistico e non più di porto di quarta classe (cioè, parcheggio nautico).

Ringrazio per l'ospitalità che mi verrà accordata.

¹³⁶ In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A.XIX, n. 1, 4 febbraio 1996, p. 9.

PIANO REGOLATORE GENERALE ...CHE NON SIA
MOLTO "REGOLATORE" di *Sergio Bonamico* (1996)¹³⁷

P.R.G. ... IERI

La "questione urbanistica" è di lunga data. Cercheremo di capire, partendo dalle origini e con un po' di numeri, quali sono i reali impedimenti che bloccano l'adozione dei piani urbanistici.

Tutto cominciò col Duce. Siccome era un tipo vulcanico, tra una guerra e l'altra, risalendo ai "master Plan" anglosassoni di fine secolo, nel 1942 legiferò la L. 1150. Stabilisce, così, un elenco di Comuni, compreso Tricase, che dovevano dotarsi di Piano Regolatore (P.R.).

Arriviamo ai favolosi anni '60. Cassati dà fuoco alle polveri, e il 13/5/61 adotta il PR fabbri, subito impallinato dagli "agrari". Chi erano? Gli allora Concessionari del Tabacco. Forti della partita vinta, reagiscono rabbiosamente: dal '62 al '67 presentano ben 71 lottizzazioni stroncando Tricase sul nascere!

Intanto, l'Urbanistica, a causa delle immigrazioni selvagge, è diventato un problema di priorità nazionale. Nel '67, si arriva alla famigerata "Legge Ponte" che azzera le lottizzazioni non approvate in CC, comprese le 71 di Tricase, e stabilisce un nuovo regime per le stesse, ma nell'ambito di un piano urbanistico.

Giuseppe Codacci-Pisanelli l'Anglosassone, dà incarico al suo amico Arch. Antonaci, per la redazione del Piano di Fabbricazione, fatto tutto in quattro e quattr'otto. Ma favorisce i soliti "agrari" e nessuno ha il coraggio di tirar fuori un pateracchio iper-dimensionato, ma che accontenta tutti: è tuttora lo strumento urbanistico vigente.

Ma nel '72 le competenze in materia di urbanistica passano alla Regione. Questa, nell'80, approva la legge n° 56, ordinando ai Comuni: vi do due anni di tempo per adottare il Prg. Poi vi mando un Commissario "ad acta" e approvo tutto d'ufficio. Segue una specie di regolamento di attuazione, il DRG 6320 del 31/11/89, che unitamente al DL 1444 del '68 fissa i cosiddetti "Standard Urbanistici": cioè, le percentuali minime pro-capite di parchi, scuole, cubatura (60 mc/residente). Quindi, fissata la dinamica demografica da oggi a 15 anni, si progetta la città per x mila abitanti. Tutto secondo la "pubblica utilità", che in questo caso è "implicita". Che cosa significa?

Una volta approvato il Prg, le previsioni dello stesso (parchi, parcheggi, ecc.) avranno tutti i "semafori" verdi, nel pubblico interesse, per i conseguenti atti amministrativi. Uno per tutti: l'esproprio, inventato dalla Rivoluzione Francese, vera bestia nera dell'urbanistica. Il Prg non ha scadenza, ma può essere variato in qualsiasi momento. Gli strumenti esecutivi sono: i Piani di Recupero, che delimitano e intervengono su determinate zone degradate (Puzzi, Lavari, ecc.), oppure singoli isolati o complessi edilizi. I Piani Particolareggiati, che precisano le previsioni del Prg ad aree delimitate (es.: l'asse Tricase- Mare, che l'Amministrazione vuole

¹³⁷ In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A.XIX, n. 2, 3 marzo 1996, p. 3.

urbanizzare). Poi vi sono le lottizzazioni, che possono essere pubbliche o private ed infine la Concessione Edilizia.

Fin qui tutto semplice. Anche un laureando in Architettura farebbe queste cose in un mesetto circa. Ma veniamo ai numeri. Siccome Tricase gira sempre all'incontrario, il trend demografico e di nuovi residenti è fortemente positivo, al contrario del resto d'Italia. Ma questo non deve generare illusioni: abbiamo già premesso che l'attuale Piano Antonaci è iper-dimensionato. Quindi, di nuovi suoli edificatori a buon prezzo, non se ne parla neppure. Per cui, nella logica delle cose, se il Prg sarà fatto come si deve, punterò esclusivamente al recupero di quartieri degradati: Lavari, San Leonardo, ecc. Qua comincia qualche guaio, perché, stando alla legge 56, il recupero avviene utilizzando le ultime aree disponibili, destinandole a parcheggi, verde di quartiere, ecc. Vallo a spiegare ai proprietari!

PREVEDIAMO TRICASE

Ma cerchiamo di immaginare Tricase, fra quindici anni, secondo i famosi "Standard". Ipotizziamo 20.000 abitanti: prendiamo il pallottoliere e facciamo i conti nelle sole zone A (centro storico), B (di completamento) e C (di espansione), dov'è concentrato il nucleo Urbano residenziale.

- Avremo la bellezza di 18 ettari di verde, suddivisi in parchi di quartiere, parchi a gioco libero, per gioco 0-11 anni, e per sport oltre 11 anni.
- 5 ettari per parcheggi, così faremo felici i parcheggiatori.
- 9 ettari per l'istruzione, tra asili, scuole materne, elementari, ecc.
- 4 ettari per attrezzature di interesse comune: attività culturali, religiose, ricreative, civiche, uff. PT, ecc.

Naturalmente da questi numeri bisogna detrarre l'esistente, e naturalmente, individuare gli "sfigati" ai quali verranno espropriate queste aree, spiegando loro almeno il perché. Un altro problema da risolvere.

Bisogna poi prevedere GLI Standard anche per le zone D (attrezzature produttive), le zone E (agricole) ecc. Anche qui, parchi, parcheggi, e compagnia bella. Conclusione: a Tricase Centro e frazioni, "non c'è trippa per gatti", ma, solo "lacrime e sangue"!

Ma anche le Marine sono della partita, dove il gioco si fa duro. E allora "anche i duri scendono in campo", come disse Kennedy. La 56 fissa 0.5 turisti per ml di costa rocciosa: non potremo avere più di 4000 turisti, che comunque andranno "parcheggiati" fuori dai 300 metri dal mare. Si prevedono 5.200 residenti che x 60 mc/residente fanno 312.000 mc. Bisogna però sottrarre l'esistente che si aggira intorno ai 100.000 mc., la differenza fa 212.00 mc che diviso 3.00 m (altezza delle case) fanno 70.666 mq di superficie coperta realizzabile. Ipotizzando un indice medio di 1.5 mc a mq, si avranno la bellezza di 142 mq edificabili, che a 300.000 lire al mq daranno la miserabile cifra di circa 45 Miliardi. Domanda: la Dea bendata della Fortuna, a chi farà vincere questa Lotteria? Le cose cominciano a complicarsi sempre più.

Il progettista, Ing. Sarno, vuole escludere insediamenti nei 300 m dal mare, tranne che nell'ombelico di Tricase Porto, dove c'è più bisogno di spazi collettivi. Mettete la punta del compasso dove c'è il Casotto e ruotate di 180 gradi nella terraferma per un raggio di 600 m. Avremo un semicerchio di 56 ettari. Chi sono i proprietari di questa mezzaluna d'oro che vale 15 miliardi? Pare che siano quei buontemponi delle 71 lottizzazioni, che aspettano, affacciati come i Cinesi, per impallinare qualcun altro. Ma non scordiamoci della Marina Serra. Anche lì c'è una colonia di nuvi ricchi, che stanno col fucile spianato.

A questo punto, quali Amministratori sono disposti ad essere messi all'indice?

I limiti della 56/80, sono fin troppo evidenti, Intanto, è una legge che "pianifica", ma cade negli anni '80, quando soffia il vento liberista di Reagan e quando i premi Nobel per l'economia sono assegnati ai Monetaristi (Freedman). Sono correnti di pensiero che cozzano con le Pianificazioni. Nello stesso periodo si comincia a constatare il fallimento dei "Piani". Si hanno Piani dappertutto: con l'unico risultato di far felice la burocrazia. È una legge che non dà spazio alle Autonomie Locali: secondo gli Standard, un Comune come Salve si pianifica per 13.000 turisti (13 Km di litorale sabbioso x 1 turista al ml). Mentre Tricase, con i servizi che può offrire, non può andare oltre 4.000 non-residenti.

Nel frattempo, la legislazione urbanistica è cambiata, comunque, l'orientamento attuale del legislatore in materia urbanistica va in direzione opposta alle pianificazioni. Da tener presente che è frutto della Partitocrazia totalmente chiusa nei confronti della Società civile, delle categorie associative, degli imprenditori, che in fondo saranno gli utenti di questo importante atto amministrativo la relazione preliminare, che assegna le indicazioni programmatiche tecnico-politiche al progettista, è sempre stata composta dai soli rappresentanti dei Partiti. Un'apertura che si presta a molte interpretazioni c'è stata da parte del Sindaco nel mese di dicembre scorso, verso noi tecnici che, a suo dire, conosciamo il territorio, per fornire "indicazioni e/o suggerimenti sul redigendo Prg".

21 DICEMBRE '95. IL PRIMO INCONTRO

Ci invita ad un'assemblea il 21 dicembre. Dopo una breve introduzione, si passa ad una discussione a ruota libera, con interventi che in qualche caso rasentano il folklore e persino il campanilismo (frazioni). Ma passa subito all'attacco l'arch. Accogli il quale sostiene chiaro e tondo che "il ruolo dei tecnici non è quello di entrare nel merito di indicazioni, che competono unicamente al soggetto politico". Gli dà man forte l'Ing. Dell'Abate, il quale va oltre "se contributo ci deve essere, deve avvenire in seno alla commissione per il Prg, ampiamente previsto dalla legge 142/90". Ma spunta un altro problema, che era già nell'aria prima dell'assemblea: "le carte". Senza materiale a disposizione, che indicazioni e suggerimenti potremmo mai dare? Non si tratta di fare uno schizzo a mano libera!

Si rileva, inoltre, che il Piano è sicuramente già bell'e pronto, e che la riunione può non servire a nulla. Il Sindaco smentisce, e rinnova l'invito a suggerire, e a fare "finta" che il piano sia ancora da fare. Si rinvia a dopo le feste!

23 GENNAIO '96. ANCORA PAROLE!

Il 23 gennaio è presente l'Ing. Sarno. Interviene dopo il Sindaco, dicendo che "conviene subito chiudere la partita, sia perché le cose sono sempre più complicate", riferendosi ai PUT, che aggiungono altri vincoli a quelli esistenti, e sia perché "non ci sono mai stati ostacoli insormontabili" (dopo quindici anni!?). ribadisce l'inedificabilità nei 300 m. dal mare, e dice che sta ultimando una bozza, alla luce dei nuovi rilievi aerofotogrammetrici, smentendo quindi il Sindaco.

Gli Ingegneri sostengono che le indicazioni sono di esclusiva pertinenza politica. a un certo punto il Sindaco si assenta per una telefonata piuttosto lunga, intanto, le insistenze sulle "carte" sono sempre più tenaci. Tant'è che Sarno cede e promette di portare, nella prossima assemblea, delle diapositive sull'ultima bozza, che saranno visionate nell'aula.

Interviene l'Avv. Cazzato: "il sindaco vi sta offrendo una grande possibilità! Non siete in grado di sfruttarla".

Al rientro, il Sindaco: "Contrordine: niente diapositive", sconfessando Sarno. In conclusione, la situazione è fin troppo chiara. I tecnici non sono disposti a fare la cosiddetta "foglia di fico", l'amministrazione fa finta di "aprire", ma cerca solo consensi, i "lottizzatori" continuano ad aspettare alla finestra!

Chi ci rimette, naturalmente, è la collettività.

TRICASE. IL PORTO E LE SUE NOVITÀ di *Claudio Schimera* (1996)¹³⁸

Molti, tra i lettori di N.O. mi hanno chiesto di essere informati riguardo alla nuova gestione del Porto di Tricase e sui nuovi servizi offerti: quasi non credevano alle loro orecchie, quando hanno saputo delle novità! Di cosa si tratta?

Nei precedenti numeri di N.O. si teneva a far presente dell'attenzione turistica che un buon porto potesse dare, e, pertanto, si mettevano in luce i problemi riguardanti il Porto, non tanto per le tariffe applicate, quanto per le scarse attrezzature e servizi offerti. Quest'anno il porto è gestito direttamente dal Comune.

I servizi sfortunatamente per i diportisti non sono molto migliorati, anche se, tutto sommato, le tariffe sono diminuite notevolmente grazie anche ad una più razionale applicazione di sconti sia per i residenti che per il "fitto stagionale": - 20% per i residenti applicato indipendentemente dalla durata dell'utilizzo posto barca, - 30% per l'intera stagione (si ricordi che l'anno scorso veniva applicato lo "sconto residenti" solo a chi avesse pagato la tariffa per l'intera stagione). Più razionale anche la sistemazione dei vari natanti ed imbarcazioni lungo le banchine ordinata dall'ex delegato di spiaggia e coadiuvata da cinque ormeggiatori. Attivata anche la Gru Comunale con tariffe ben più convenienti dello scorso anno.

¹³⁸ In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A.XIX, nn.6 -7, 3 agosto 1996, p. 1.

Unico handicap la mancanza della sorveglianza notturna. Si spera in una soluzione. Purtroppo, però, ho constatato personalmente che la maggior parte dei diportisti o sono residenti o ex Tricasini. I problemi da risolvere sono ancora tanti. Attività turistica di Tricase: quasi zero!

Rammento, inoltre, che ci si lamenta dell'assenza di un impianto di distribuzione di carburante al Porto. Per tutta risposta ... è stato chiuso anche quello di Marina Serra! Bloccati ancora i lavori del lungo mare e... "Quelli del Porto?". "Speriamo di risolvere al più presto", sono le parole dei nostri amministratori.

Auguriamoci che "chi ben comincia" sia "a metà dell'opera".

STRADE E PIAZZE ... UN LABIRINTO (1996)¹³⁹

Quando fu letteralmente sconvolta la toponomastica locale da quell' "uomo di scienza" (la definizione è dello Stesso) qual è, certamente, il prof. Hervé Cavallera (allora democristiano e, di conseguenza, presidente del comitato di gestione della locale biblioteca comunale e della commissione per toponomastica, poi assessore, indicato da "città per l'Uomo", della "Nuova" giunta del 1993, in seguito candidato alle elezioni politiche con "Rinascita salentina", di sinistra, infine (?) approdato ad "Alleanza Nazionale (quale?) i costi economici di quell'operazione furono pagati dai cittadini. Infatti, tutti fummo obbligati a cambiare indirizzi sui documenti personali. Del danno, certamente, nessuno si sarà chiesto, perché tutti ignoranti totalmente sulle disposizioni.

Per l'occasione "N.O." pubblicò uno scritto (dell'avv. Gennaro Ingletti) dal titolo: "E Garibaldi disse obbedisco". Così, l'"Eroe dei due mondi" - che ha dato il nome anche a diverse strade in America Latina - lasciò il posto a... Domenico Caputo, presidente della deputazione provinciale di "Terra d'Otranto" agli inizi di questo secolo e non di più.

A Tricase, dunque, contro ogni legge ed ogni circolare che fissa criteri e condizioni, le strade hanno assunto ed assumono nomi strani e le piazze non sempre corrispondono ai simulacri che le occupano. Gli esempi?

Piazza don Tonino Bello ospita la pretura e la chiesa matrice della "Natività", mentre piazza Dell'Abate - ex piazza Matteotti, più nota come "piazza della verdura" - ospita il monumento a don Tonino. Ancora, la statua di Giuseppe Pisanelli (Ministro di Grazia e Giustizia del regno d'Italia) è ubicata, stando alla targa, in piazza Vittorio Emanuele; il monumento dei caduti in guerra, che nella "comune coscienza cittadina" ne indica anche il luogo, è in piazza Alfredo Codacci-Pisanelli (senior). Inoltre, la nuova chiesa di S. Antonio da Padova è ubicata, addirittura, in via Diocleziano. L'imperatore del tardo Impero Romano conosciuto soprattutto come acerrimo persecutore del Cristianesimo e come colui che impose la tassa sui "vespasiani" 8orinatoî pubblici voluti dall'omonimo imperatore per le

¹³⁹ In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A.XIX, nn.9 -10, 15 dicembre 1996, p. 4.

vie di Roma), all'insegna del detto, tuttora in vigore, "pecunia non olet" : il denaro non puzza, pur se ricavato dalla tassa sulle ... pipì.

Per concludere, domenica 10 novembre, a quanto pare, sembra che Garibaldi sia stato sfrattato anche da Lucugnano per far posto ad altri!... Purtroppo, "sin transit gloria mundi", caro generale Garibaldi che rifiutasti l'appannaggio deciso dal parlamento italiano a tuo favore "per la grave situazione economica in cui versa" (solo allora?) "la nostra patria" (come gli onorevoli di oggi! ...). "Così passa la gloria" terrena, ma mai sotto i colpi dell'ignoranza normativa e dell'approssimazione civica e politica degli "uomini di scienza" e di "cultura".

Circolare MI.A.C.E.L. 4. 4 (96) in data 10.02.1996 – Intitolazione di scuole, aule scolastiche, vie, piazze, monumenti e lapidi

Il Ministero dell'Interno con circolare MI.A.C.E.L. n. 4 (96) prot. n. 09601225-15000/2125 del 10.02.1996, pubblicata sulla G.U. n. 70 in data 23.03.1996, ha richiamato l'attenzione sulle problematiche di seguito evidenziate concernenti l'oggetto. Com'è noto, la materia della toponomastica è regolata dalla legge 23 giugno 1922, n. 1188 dal R.D.L. 10 maggio 1923 n. 1158, convertito nella legge 17 aprile 1925, n. 473, ed infine, dall'art. 41 del D.P.R. 30 maggio 1989, n. 323.

L'art. 4 della legge 23 giugno 1927, n. 1188, rimette alla competenza del Ministro dell'Interno la facoltà di derogare al divieto posto dai precedenti articoli 2 e 3 della stessa legge di intitolare vie, piazze p altri luoghi pubblici a persone che siano decedute da meno di dieci anni. Si è ritenuto opportuno, con D. M. 25 settembre 1992, di "delegare" detta competenza alle Prefetture per meglio valutare le intitolazioni a personaggi con rilevanza principalmente locale, nell'intesa che, comunque, il Ministero dell'Interno dovesse essere puntualmente aggiornato sull'attività autorizzatoria svolta in forma decentrata.

Tuttavia, spesso si è venuti a conoscenza di episodi inerenti all'intestazione di strade o luoghi pubblici a mezzo della stampa ovvero, incidentalmente, in occasione della trattazione di pratiche aventi riferimento ai dati toponomastici. È il caso dell'intitolazione di vie in dialetto, ove nella fattispecie, evidentemente, si è inteso fare uso, in modo del tutto impreciso, dell'esercizio di una eventuale competenza esclusiva. Devesi, infatti, ricordare che le Regioni o Province autonome, laddove abbiano competenza esclusiva in materia di toponomastica, debbono, comunque, conformarsi, nell'esercizio della stessa, al rispetto delle norme d'attuazione degli statuti di autonomia speciale ed attenersi alle disposizioni che prevedono il bilinguismo soltanto ove effettivamente vigente, con esclusione, nelle iscrizioni toponomastiche, dell'uso dei dialetti che non godono, allo stato attuale della legislazione di alcuna tutela in tal senso. Infatti, spesso, i comuni procedono in modo del tutto autonomo a variare i toponimi senza chiedere alcuna approvazione alle Prefetture come previsto dalla normativa tuttora vigente.

Ciò premesso, si richiama l'attenzione delle SS.LL. sulla corretta applicazione delle surrichiamate disposizioni legislative e regolamentari – che rispondono a precise esigenze di ordine pubblico – evitando, inoltre, il ricorso generalizzato e

frequenze al mutamento dei toponimi esistenti, cui si procederà solo in base ad effettive necessità, da valutare d'intesa con questo ufficio ed il Ministero dell'Interno, considerati i disagi che tali iniziative possono arrecare ai cittadini per l'aggiornamento dei documenti in loro possesso e l'aggravio di lavoro a carico dei servizi comunali.

Si resta in attesa di un cortese cenno di assicurazione.

IL PREFETTO Nardone

PIANO REGOLATORE GENERALE: UNA STORIA INFINITA

di *Valerio Elia* (1997)¹⁴⁰

La storia infinita del Piano Regolatore Generale (PRG) di Tricase sembra essere arrivata ad un punto di svolta con le ultime elezioni comunali. Non certo per la promessa fatta in campagna elettorale dal sindaco Ecclesia, che già aveva fatta nel '93, quanto per la responsabilità che si è assunto di trattenere per sé la delega dell'Urbanistica. Del resto nel discorso di ringraziamento pronunciato in Piazza Pisanelli all'indomani della vittoria, Ecclesia aveva avvertito, probabilmente la sua stessa maggioranza, che un altro fallimento amministrativo non avrebbe avuto questa volta alcuna scusante (debiti, disastri ereditati dalle precedenti amministrazioni, etc.). In questo modo riconosceva due cose: che la sua prima esperienza amministrativa non è stata brillante e che non si fida degli uomini di cui è circondato.

Dire il perché Tricase non ha ancora un PRG NONOSTANTE SE NE DISCUTA DA 20 ANNI, è IMPRESA ARDUA E SCONSOLANTE. I COMUNI PIÙ IMPORTANTI DELLA PROVINCIA, Lecce, Casarano, Gallipoli, hanno già adottato, o stanno per farlo, il loro PRG, anche grazie alla ventata di rinnovamento prodotta dall'elezione diretta dei sindaci. Tricase, che sperimentò per prima quell'elezione nel '93, perse la sua grande occasione per il varo di un PRG in grado di rilanciare lo sviluppo della città.

Le varie amministrazioni democristiane sono sempre state paralizzate dai veti incrociati delle correnti e dagli interessi economici delle grandi famiglie di Tricase. Per fare il PRG bisognava mediare tra quegli interessi e quelle famiglie con il risultato di tenere bloccato lo sviluppo economico della città. Nel '93 la sconfitta della DC sembrava aver provocato anche quella delle grandi famiglie. Libera dai vincoli del passato e dai poteri forti di Tricase, la nuova maggioranza poteva finalmente approvare il PRG nell'esclusivo interesse della città. Ma, come è noto, la carne è debole e gli esponenti più in vista della passata amministrazione non resistevano al richiamo delle grandi famiglie.

Cosa succederà nei prossimi anni non è dato saperlo. La scommessa del PRG si gioca non solo sulla capacità di presentarlo e approvarlo ma anche sulla qualità del progetto. Un PRG ridotto ad un semplice Piano di Fabbricazione, senza un'autentica

¹⁴⁰ In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A.XX, n. 4, 29 giugno 1997, p. 4.

visione di sviluppo e programmazione, sarebbe probabilmente peggiore che non averlo.

Il recupero delle zone degradate, il famoso asse attrezzato sulla strada che collega Tricase con il Porto, la soluzione del problema “marine”, rappresentano il biglietto di entrata nella storia della città per il sindaco Ecclesia.

VELA DO IO... L'OLGIATA STORIA NOSTRANA DI GENTE CHE ... PUÒ di *Essebi* (1997)¹⁴¹

Ad uno sviluppo urbanistico disordinato di Tricase, hanno contribuito un po' tutti; negli anni '50 e '60 ci pensarono alcune famiglie blasonate; negli anni '80 ci pensarono i famosi “Comitati d'affari”. Sembrava che questa pessima abitudine fosse scomparsa, ma invece, siamo a punto e daccapo: i sistemi per eludere le leggi sono sempre più sofisticati, ma vanno a buon fine solo con l'ausilio di chi è preposto a dare il via libera. Questa, è la classica storia, di alcuni furbastri, che stranamente trovano sempre i semafori verdi.

I CONTENUTI

- Una “direzione tecnica”, radicata in commissione Edilizia (CEC) oramai da quasi un quarto di secolo (e in questi giorni riconfermata alla presidenza).
- Un “Paperon De' Paperoni”, costruttore a tempo perso, ma con attività non trascurabili.
- Un giro vorticoso di nomi e cognomi, certamente ignari e in buona fede, che nulla hanno a che vedere con attività agricole e campagnole.

Al di fuori di questa compagnia c'è colui che a Milano chiamano “il ghisa”, ovvero chi dà il colore ai semafori, che, come sappiamo, possono essere giallo, rosso e verde. Al di sopra di tutti, inesorabile, vi è la Legge, o “le regole”, che non lasciano scampo ad artifizii o furberie: la 1150/42, e poi la più famosa legge Ponte (art.8-13) e infine la 47/85 (sul Condonio edilizio). E cosa dicono le Regole?

Dicono che, in assenza dei prescritti piani urbanistici, sono vietate trasformazioni urbanistiche del Territorio, attraverso il frazionamento e la vendita dei lotti, edificati o da edificare.

LA STORIA

Paperone compra un terreno agricolo di quasi 20.000 metri quadrati. Ovviamente vuole realizzare quello che Marx definiva il Plusvalore, ovvero il guadagno o profitto. Legittima aspirazione, della quale certamente non siamo invidiosi, in quanto ci interessa solo l'aspetto politico della vicenda.

Si affida alla “direzione Tecnica”, che divide il terreno in due parti: la zona A di 9.906,5 metri e la zona B di 9.906 metri. Entrano in gioco due Signore, che il 3/2/92

¹⁴¹ In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A.XX, n. 4, 29 giugno 1997, pp. 4 e 5.

presentano due progetti di case coloniche (Prat. 34/92 e 35/92). Sono approvate dalla CEC nello stesso giorno, il 18/3/92. La 35/92 è approvata con prescrizione: il progettista ha “dimenticato” di riportare nello “stato dei luoghi”, un vecchio fabbricato che insiste sulla zona; la CEC gli impone la condizione di demolirlo, come si fa sempre in questi casi. Alla 35/92, subentra un'altra Signora, che paga circa 8 milioni di Bucalossi, ma voltura subito dopo ad una terza Signora, la concessione edilizia.

Anche la 34/92, passa di mano: subentra un Signore, e nel marzo '93 ritira la Concessione Edilizia, dopo aver dichiarato di essere disoccupato iscritto nelle liste dell'ufficio di collocamento. A questo punto ci poniamo qualche domanda: come mai, con tanta faciloneria, si prendono in considerazione pratiche edilizie sprovviste di titoli di proprietà e intestate a nominativi che cambiano così velocemente? E come mai nessuno si insospettisce di tutti questi nomi e cognomi, estranei alla proprietà del terreno, che servono solo a depistare la configurazione della lottizzazione abusiva, secondo le leggi sopracitate?

Nel frattempo, il reale proprietario esce allo scoperto e vincola la cubatura del terreno, con regolare atto di asservimento a favore degli intestatari delle Concessioni Edilizie. Intanto, la Direzione Tecnica, ha depositato al Comune un frazionamento (63/92), che divide in cinque lotti il terreno in questione; quattro di questi lotti, sono inferiori a 5.000 metri quadrati. Domanda: come mai il Comune, contro quanto previsto dall'art. 18 della legge 47/85, approva un frazionamento che determina lotti inferiori a 5.000 metri quadrati?

ARRIVIAMO AL '94

La Direzione Tecnica presiede la CEC, e si comincia a giocare duro. Il 21/3/'94 Paperone e diversi altri Signori, presentano un progetto per ampliare la strada di campagna che consente l'accesso alle “case coloniche”. La CEC ovviamente dà parere favorevole, ma in realtà autorizza gli intestatari ad allungare la strada di campagna di oltre 200 metri, per consentire l'accesso carrozzabile, ed anche per sanare la stessa strada che era stata già allungata in precedenza. All'improvviso, sempre nel '94, spunta fuori ancora un Signore, che chiede, pensate un po', la ristrutturazione di quel famoso piccolo fabbricato che si doveva demolire perché si potesse ritirare la concessione della pratica 35/92, e che il progettista aveva “dimenticato” di riportare nel progetto.

Il Tecnico Comunale addetto all'istruttoria della pratica, fa notare che il fabbricato non esiste nelle mappe catastali, e che nella aerofotogrammetria, le dimensioni dello stesso sono molto più piccole (part. 252/94). E la CEC che fa? Dà, naturalmente, parere favorevole, ma con il parere contrario dell'Arch. Colonna, allora rappresentante dell'ordine degli Architetti, e di un altro componente. La motivazione è la seguente: “parere contrario in quanto non è documentabile la provenienza storica del fabbricato riportato in progetto”:

E perché mai non sono state chieste le foto del fabbricato, così come si fa sempre in questi casi? E come mai la cubatura del fabbricato non è stata computata dalla

pratica 35/92, per poi revocare la concessione della stessa? Bisogna prendere atto, che tutta questa girandola di nominativi coinvolti presenta un denominatore comune: sono quasi tutti braccianti agricoli disoccupati, iscritti nelle liste di collocamento, che, come tali, sono esentati dal pagamento di oneri di urbanizzazione (Bucalossi).

Le operazioni continuano, tuttora, indisturbate: spunta un altro fabbricato del quale l'Ufficio Tecnico non sa dare spiegazioni, in quanto la pratica è sotto esame dei Vigili Urbani. Ma tutti questi Signori avrebbero però studiato un'altra diavoleria: ricostruire delle "paiaie", che a prima vista sembrano "diroccate"; la fantasia ci porta a pensare qualcosa della quale potremmo sbagliarci, ma vedremo...

Il lettore a digiuno della materia, sicuramente si chiederà se ci sarà qualcuno preposto al controllo di tali attività! A noi, però, come dicevamo, interessa l'aspetto politico della faccenda; e non possiamo non precisare, che la Direzione Tecnica è composta da due "attori": l'attuale Presidente della Commissione Edilizia, recentemente riconfermato, e l'attuale Assessore alle Attività Produttive. E quest'ultimo, guarda caso, è anche il progettista delle "case coloniche" di cui parliamo, che "dimentica" di riportare lo stato dei luoghi reali. Su questa accoppiata vincente, o, meglio ancora su questa "Ditta", nell'interesse della collettività dobbiamo svolgere azione di monitoraggio, a costo di perdere un po' di tempo; questa volta hanno commesso un errore da dilettanti: con l'Assessorato sono entrati nella stanza dei bottoni, e sono quindi sotto i riflettori. Inoltre, da fonti vicine alla società che sta realizzando la piscina coperta, veniamo a sapere che la stessa starebbe subendo forti pressioni per allungare la strada che dovrà portare alla piscina, sino alle famose "case coloniche". Naturalmente, non abbiamo la minima idea di che potrebbe sollecitare questo prolungamento...

CONCLUSIONE

Se tutto va a buon fine, quest'operazione meriterà un Guinness dei primati che potremmo così definire: come realizzare l'Olgiata su un terreno comprato a 3.000 lire a metro quadrato, con soli 10 milioni di Bucalossi, con una strada a costo zero su suolo comunale. Naturalmente tra tanto, tanto verde con bei palmizi e con a disposizione la piscina coperta e un futuro palazzetto dello Sport. Evviva Paperone, che credevamo solo nei fumetti!

Ed evviva anche Ecclesia: questo sì che è Rinnovamento!

STORIA EDILIZIA LETTERA DI GERI RUBERTO E ATTILIO CAZZATO (1997)¹⁴²

Pubblichiamo integralmente la lettera inviataci dall'Arch. Geremia Ruberto, assessore comunale e del geom. Attilio Cazzato, cons. presidente della CEC. Non aggiungiamo niente. I lettori sono in grado di valutare. Una sola precisazione: le

¹⁴² In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A.XX, n. 5, 27 luglio 1997, p. 2.

loro moralità e professionalità personali sono fuori discussione; la tutela del territorio è un problema politico-amministrativo che interessa i cittadini, tutti con eguale dignità.

Egregio Sig. Direttore,

da lungo tempo riceviamo in abbonamento il suo giornale, con la consapevolezza che lo stesso vuole essere un punto di riscontro degli avvenimenti politici e culturali della nostra cittadina. Dobbiamo dire che, col passare degli anni e dell'avvicinarsi delle diverse direzioni editoriali, il giornale non ha avuto molti cambiamenti. Gli articoli si ripetono con alternanza sugli aspetti politici con accuse e addebiti di negligenze, variando solo per gli aspetti culturali relativamente al succedersi degli stessi. Ci dispiace, però, che proprio sotto la sua Direzione, fantomatici "giornalisti" (dalle conoscenze sintattico-grammaticali e ortografiche molto discutibili! ...) abbiano portato la sua testa a grattare il fondo di quello che qualcuno tenta di chiamare "giornalismo politico".

Ci riferiamo chiaramente agli articoli del sig. "Essebi".

Lo scrivente farebbe bene ad usare terminologie più appropriate nel documentare le cariche attribuite ad ogni assessore e comunque a documentarsi nelle sedi opportune in riferimento agli "scippi e scippatori", ed all'articolo dello stesso (?) "Ve la do io ... l'Olgiate", apparso a caratteri cubitali su due facciate nell'ultimo numero di "Nuove Opinioni".

Un'integrità professionale che altri ci attribuiscono e nella quale ci riconosciamo, oltre ad un obbligo di chiarezza nei confronti di chi legge, ci ha spinti a scriverLe, perché entrambi siamo stati oggetto di accuse e insinuazioni tendenziose e assolutamente false. Affinché Lei ed i cittadini di Tricase abbiano la possibilità di valutare, ci permetta di descrivere succintamente la realtà dei fatti secondo lo schema usato dal sig. Essebi (Sergio Bonamico?).

I TEMPI DELLA NOSTRA OKKUPAZIONE

La direzione tecnica menzionata (geom. Attilio Cazzato) è stata nominata componente in seno alla Commissione Edilizia Comunale dal 1978 al 1981 (tre anni), dal 28/09/92 al 05/08/93 (undici mesi). Inoltre, ha svolto funzioni di Presidente della C.E.C. dal 05/08/93 all'ottobre 96 (tre anni).

È stato confermato Presidente da circa un mese. Per chi conosce l'aritmetica, la somma fa circa sette anni contro il "quarto di secolo" menzionato.

URBANISMO SELVAGGIO

In riferimento alle regole urbanistiche disattese, vogliamo sperare che tutte le abitazioni edificate in zone agricole, per le quali le varie C.E.C. hanno lasciato parere favorevole e concessioni a titolo gratuito o dietro versamento di Bucalossi, non siano contro legge, così come le strade private interpoderali richieste ed eseguite nel territorio di Tricase. Se ciò non fosse consentito dalla L. 1150(42 e successive,

sicuramente crediamo che nessun componente della C.E.C. avrebbe dato parere favorevole o “semaforo verde”.

L'ALTRA FACCIA DELLA “STORIA”

Nel 1992 due signore pensano di acquistare un terreno agricolo dal Signor X sul quale preventivamente presentano due progetti per il rilascio di concessione edilizia relativamente a due fabbricati posti su due porzioni di terreno facenti parte di uno stesso lotto di mq. 20.000 circa. Successivamente le stesse decidono di non procedere all'acquisto ed il lotto viene venduto dal Signor X a due nuovi acquirenti, i quali, oltre a ritirare i due progetti approvati dalla C.E.C. in data 18/03/92, secondo quanto previsto dalle normative vigenti, presentano il frazionamento del lotto originario e danno inizio ai lavori con la costruzione di uno stradone interpoderale previsto nelle concessioni rilasciate.

Nel rispetto delle indicazioni dell'ufficio tecnico di un eventuale abbattimento del vecchio fabbricato fatiscente, il proprietario interessato fraziona una porzione di terreno di circa mq. 4.000 facendola diventare area di pertinenza di questo manufatto, escludendolo quindi dall'asservimento presentato per il ritiro della concessione. Successivamente il vecchio fabbricato fatiscente non riportato in mappa perché non censito, è stato oggetto di richiesta di ristrutturazione con approvazione in data 03/04/95 e con il rilascio di relativa concessione assoggettata al versamento della Bucalossi.

Vogliamo fare presente che le due prime concessioni furono rilasciate dal sindaco Zocco e che nella C.E.C. del 08/03/92 il geom. Attilio Cazzato e l'arch. Geri Ruberto non erano né presidente né componente.

Per quanto concerne la possibilità di frazionamento di lotti inferiori a mq. 5.000 i sottoscritti credono di essersi comportati secondo il metodo adottato dall'Ufficio Tecnico e in sintonia con quanto presentato da numerosi colleghi nel Comune di Tricase. Prova ne sono le diverse proprietà frazionate da tecnici locali e le diverse abitazioni concesse su aree agricole aventi superficie di pertinenza inferiori a 5.000 mq. Solo durante l'Amministrazione Ecclesia si è proceduto, con delibera del C.C. all'individuazione del lotto minimo di mq. 3.000 nelle zone agricole e a non autorizzare frazionamenti con stacchi inferiori a mq. 5.000 per atti di vendita. È bene precisare ancora – contrariamente a quanto insinuato – che una sola concessione è stata rilasciata a titolo gratuito, avendone il richiedente i requisiti. Per le altre, invece, sono stati pagati i relativi oneri di concessione dovuti.

Relativamente alla strada di 200 metri citata, questa è stata eseguita secondo gli elaborati di progetto presentati e per i quali la C.E.C. ha rilasciato parere positivo e successivo rilascio di concessione. Per quanto il parere negativo di un componente della commissione, relativo alla mancanza di documentazione della provenienza storica del fabbricato da consolidare, questo può avere poca influenza sulla decisione collegiale, in considerazione anche del fatto che la aerofotogrammetria dei primi anni 80 confermava la presenza del fabbricato in oggetto.

Correttezza vorrebbe inoltre, che il Signor Essebi facesse nomi e cognomi e non illazioni relativamente alle “forti pressioni” affinché la società della costruenda piscina, prolungasse la via di accesso al manufatto fino al terreno “dell’Olgiata”. Però, è vero che il coraggio se uno non ce l’ha non se lo può dare” diceva Don Abbondio.

Crediamo opportuno a questo punto chiederLe quanta valenza politica possa esserci nell’articolo da Lei fatto stampare, che si configura come una denuncia su presunti illeciti tecnici con motivazione alquanto lacunose e volutamente poco chiare. Esse vorrebbero solo far capire al lettore che si è nella cosiddetta “stanza dei bottoni” al solo scopo di garantirci agevolazione o rilasci di concessione. Per esse assicuriamo, invece, che è sufficiente, come per tutti gli altri tecnici, l’utilizzo della propria competenza tecnica nel rispetto dei regolamenti edilizi, della professionalità e della moralità.

Allo scopo di evitare che ulteriori articoli tendenziosi ci obblighino a rispondere così come dovuto, nel rispetto della verità e della nostra dignità, - una dignità che, generalmente, quanti non l’hanno mai avuta o l’hanno perduta, sperano di riacquistarla offendendo gli altri – consapevoli che il suo giornale non possa dedicare ulteriore spazio a tale problema, ci riserveremmo di adire le vie legali, nei confronti di chi tenti insinuazioni insipienti sulla moralità, dignità e professionalità che dopo tanti anni di lavoro ci riconoscono e ci riconosciamo.

Certi che le nostre precisazioni saranno pubblicate integralmente e con adeguato spazio, a norma delle disposizioni sulla Stampa e sul diritto di replica, che a Lei certamente non sfuggono Le inviamo Distinti saluti.

Arch. Geremia Ruberto
Geom. Attilio Cazzato

ACQUE PIOVANE: EMERGENZA CRONICA di Sergio Bonamico (1997)¹⁴³

La decisione scellerata di far edificare a ridosso di via Roma ai cosiddetti “Lavari” (perché, quando piove la zona si “lava”, da ciò scaturì il nome della contrada) fu presa esattamente nel 1953. Dopo qualche anno, a Tricase avvenne un’alluvione senza precedenti, che quanto meno doveva aprire gli occhi e consigliare più prudenza e prescrizioni, allorquando si decidevano nuove zone da edificare. Inutile dire che le prime costruzioni a soccombere furono proprio quelle dei Lavari.

Ma così non fu, perché quelli di allora erano interessi “molto forti”, che si annidavano nella stessa amministrazione, e parliamo sempre degli anni 50-60.

Nel frattempo, l’ingegneria e la tecnologia hanno fatto passi da gigante, e non è raro che si costruisca nel nare o in zone paludose, senza pericolo per chi ci abita.

¹⁴³ In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A.XX, n. 8, 30 ottobre 1997, p. 1.

Ma allora, come mai qui a Tricase, soprattutto vicino la nuova Chiesa di S. Antonio, con le prime piogge autunnali sembra di stare a Venezia con l'acqua alta?

Certamente siamo penalizzati, perché dicono che Tricase sia un transito per le acque piovane che provengono da Presicce, Specchia e Alessano. Tuttavia, bisogna anche dire, che dagli anni '50 in poi, come può testimoniare la storia dei Lavari, si è consentito di lottizzare nelle zone "a rischio", senza nessuna cautela. Non se la passano meglio al rione S. Leonardo: punto di convergenza è piazzetta dei Mandorli, da dove poi, come un torrente in piena, tutte le acque vanno verso la strada Tricase-Marina Serra, e poi ancora verso il bosco delle Vallonee, e finalmente al Canale del Rio. Mentre invece, a nord di Tricase, le acque di tutino e della zona ospedaliera, non trovando uno sbocco naturale verso il mare, si accumulano nei terreni prospicienti la via per Depressa.

Non è facile trovare un rimedio a questa vera e propria emergenza, vissuta in silenzio da tanti e tanti cittadini: cinquant'anni di irresponsabilità, costeranno non poco alla collettività. Tuttavia, un'inversione di tendenza potrebbe già dare dei modesti risultati: intanto, prima di fare nuove strade, come logica vorrebbe, sarebbe ora che si facessero prima le urbanizzazioni necessarie, soprattutto quelle idrauliche, e non viceversa come s'è fatto sinora. Poi, è ora che tutti coloro che hanno lottizzato da trent'anni in qua, e non sono pochi, mettano mano al portafogli, perché non hanno mai cacciato una lira di oneri di urbanizzazione, così come stabilito dalle convenzioni firmate tra privati e comuni, e conseguentemente realizzare prioritariamente le opere idrauliche previste.

L'altro resto è compito del Comune, anche perché, tra studi di fattibilità, indagini geologiche, progetti e appalti vati, lo stesso Comune s'è impegnato per non pochi miliardi in lavori ed interventi, ultimati e da ultimare, ma mai coordinati tra di loro. Tutto ciò non è il "il rimedio", ma cecamente limita i danni. Ma prima di tutto bisogna convincersi che quella delle acque piovane è una vera e propria emergenza, che non va più presa sottogamba.

QUEL "ROspo" CHE TRICASE NON MANDA GIÙ

di Sergio Bonamico (1997)¹⁴⁴

Tricase, ha la grande virtù di dimenticare tutto. Ma di mandare giù questo rospo, non vuole proprio saperne. Le mura dell'Abside, maestose e importanti, meritavano più rispetto, e tutto sommato, erano anche belle da vedere. Sino a quando un brutto giorno ci hanno piantato davanti un serpentone di cemento a cinque piani...

Sono stati in tanti a ficcare il naso in questa Storia. A tutti però, è stato assicurato

¹⁴⁴ In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A.XX, n. 9, 30 novembre 1997, pp. 1 e 5.

che “le regole” sono state rispettate. Lo abbiamo fatto anche noi, ma sulle “regole” avremmo qualcosa da ridire. Anzi, non andiamo per niente d'accordo.

È vero. Il serpentone è stato piantato su una zona che è classificata edificabile dall'attuale Programma di Fabbricazione. Ma questo non significa un bel niente.

Cominciamo col dire che, questa striscia di terreni edificabile, non è assolutamente quantificabile nei numeri e nei confini, perché è la parte indivisa di un terreno di 76.326 mq. La porzione più vicina al nucleo antico, a ridosso della Chiesa, fu decisa edificabile quando fu redatto il P. di F. negli anni '70. L'Ufficio Tecnico, in data 13.09.90, rilasciò un certificato nella quale la quantificava in 1.712 mq. La misurazione fu grafica e cartacea, e quindi molto discutibile, anche se non dubitiamo della buona fede del tecnico comunale. Qualche anno dopo un confinante acquistò 125 mq. dei 1712, e quindi ne rimangono 1.587, e prendiamo per buono questo numero anche se con beneficio d'inventario.

Un **sedicente proprietario**, presenta un progetto, per soli 4 piani, in data 17.03.92, dichiarando sul frontespizio di esserne il padrone, e che i metri sono 1.681. La Commissione Edilizia, in data 13.05.92, e siamo ancora nell'era democristiana, rilascia parere favorevole e nel notificarlo, come per legge, precisa, stranamente, che i metri cubi che si possono realizzare sono 7990, che scaturiscono da 1.598 metri quadrati. Ma il 10.05.93 i metri, con una perizia, diventano improvvisamente 1.649, e sempre nel mese di maggio, sono arrotondati a 1.650 nella Concessione edilizia.

Ai profani sembrerà strano, ma nessuno potrà mai dire i metri esatti di questo fazzoletto di terreno, e questa tombola di numeri ne è la prova provata. Fatto non trascurabile, quando come in questi casi, i palazzinari sfruttano la cubatura sino all'ultimo centesimo. Ma lasciamo perdere e passiamo avanti.

Il 7 maggio 1993, il sedicente proprietario voltura a quello vero, la concessione edilizia del serpentone. Il che pone una riflessione persino a noi che siamo degli sprovveduti; come mai il vero proprietario non ha chiesto ciò che è stato rilasciato ad altri?

Qualche mese dopo c'è la Svolta, ovvero, diventa Sindaco Ecclesia. Entra in campo, nel frattempo, il palazzinaro di turno, il quale, nell'esercizio delle sue legittime attività, tira fuori i dollari e compra baracca e burattini. Il sedicente proprietario, poi altri non era che l'attuale plenipotenziario urbanistico dello stesso Ecclesia, nonché consigliere comunale prima e dopo il '93. La cornice comincia ad essere più definita, trattandosi di vecchi amici.

Con la Svolta del '93, che a Tricase doveva ripristinare la trasparenza, e questa era una di quelle cose poco trasparenti sin dall'inizio, si comincia invece a piantare il palazzo, che nel frattempo è cresciuto da 4 a 5 piani mentre la cubatura è schizzata da 7.925 a 10.590 metri cubi. E siccome le abitudini democristiane sono rimaste anche dopo, fanno a meno di notificare al Comune, entro i dodici mesi dal ritiro della Concessione previsti per legge, la denuncia di inizio lavori. (Se i lavori non sono iniziati entro un anno, la concessione scade e si deve rinnovare).

Il 22 luglio 1994, invece, si presenta al Comune un ficcanaso qualsiasi, e chissà per quale ragione, chiede le copie di tutta la pratica del serpentone (n°84/82). Non si

trova però “l’inizio lavori”, ma come succede nelle favole, dopo due ore, arriva il fattorino delle Poste, che lo recapita al Protocollo. Hanno fatto tutto così in fretta, che hanno, sbagliato pure mese: prima hanno scritto che i lavori sono cominciati il 20 giugno 1994, ma dopo hanno corretto a penna con il 20 aprile 1994 (prot. 13983 del 22.07.94).

Ma lasciamo da parte le punture di spillo, e passiamo, invece, a quelli che sono considerati come degli **“optional”**: due vincoli non di poco conto, che insistono sulla striscia della discordia, **per i quali non è stato chiesto il nulla-osta** alla Regione Puglia per il **vincolo paesistico**, secondo la legge 1497/39, e alla Soprintendenza per il **vincolo di rispetto** di 100 metri dal centro storico, che è una delle tante prescrizioni che la Regione impose, al comune di Tricase, all’atto dell’approvazione definitiva del P. di F. negli anni 70. Ma spieghiamo meglio come stanno le cose per non essere accusati di **“fumus persecutionis”**.

1) Il 3/10/68, alle ore 21,00, sala della Provincia a Lecce, una Commissione del Ministero della Pubblica Istruzione, decise che il territorio costiero di Tricase era **di notevole interesse paesaggistico** per una serie di ragioni che non stiamo qui a spiegare, anche se interessanti. Si decise così, con precisione, di vincolare ai sensi della legge 1497/39 (mannaggia al Duce), lo stesso territorio, precisando nel DM del 26.03.70, che a ridosso della Chiesa Madre, il limite del vincolo paesistico, si identificava con la delimitazione del perimetro urbano conseguente alla legge Ponte. Naturalmente abbiamo preso la perimetrazione del centro urbano, regolarmente approvato dal Provveditorato alle Opere Pubbliche dell’epoca, e ci siamo accorti che il serpentone di cemento insiste quasi tutto sulla zona vincolata. Solo che il Nulla-osta dell’Assessorato Regionale preposto non c’è. C’è, invece, la Concessione, che non sappiamo, a questo punto, quanto vale!

Qualcuno, però, potrebbe sollevare un’eccezione, ma provvediamo subito a smontarla. La legge 431/85, intervenne per inasprire i vincoli paesistici, e l’amministrazione dell’epoca, con delibera di C.C. n° 203 del 9.12.85, nell’intento di favorire i soliti proprietari, trovò la geniale idea di annullare il vincolo della 1497/39, e ritenere validi solo quelli fissati dalla 431/85, che escludeva la striscia del serpente. (Veramente furbacchioni i democristiani). Ma sia la Soprintendenza, sia l’Assessorato Regionale all’urbanistica preposto alla tutela, seppero del giochino; cosicché presero carta e penna e con RR., rispettivamente, del 19.02.86 e RR. Del 3.04.86, mandarono a dire al Comune di Tricase: *“Egregi Signori, avete preso una cantonata, perché i vincoli della 1497/39 vanno a sommarsi a quelli della 431/85, e voi invece li avete annullati”*.

Figuriamoci poi, se una delibera di C.C. va a modificare una legge dello Stato! E la Regione, il 9.04.86 torna alla carica per tramite il CO.RE.CO e rimane in attesa della delibera di revoca del provvedimento arbitrario del Comune; ma del resto la 431/85 è fin troppo esplicita.

2) Torniamo un pochetto indietro con gli anni: l’Ufficio Urbanistico della Regione Puglia, con delibera del 6.12.74, approvò definitivamente il P. di F, come sappiamo tuttora vigente, in attesa del PRG che il Sindaco ci ha garantito per giugno,

senza però dire l'anno. La regione ritenne, non a torto, la delimitazione del Centro Storico piuttosto striminzita, e nella stessa Delibera, tra le tante prescrizioni, alla pagina 16, con una chiara **sintassi ortogrammaticale**, c'è anche la seguente, per salvaguardare il nucleo antico: *“in fase di attuazione del Piano, per ogni iniziativa ricadente in un raggio di 100 metri dal limite esterno del centro storico, **si prescrive il parere preventivo della Soprintendenza ai Monumenti**, giusto quanto segnalato dalla stessa Soprintendenza con nota n° 12020 del 2.07.74. Inoltre, ogni singola progettazione dovrà tener conto delle caratteristiche del predetto centro storico”*.

Si dà il caso che la famosa striscia ricada nei 100 metri della delimitazione, ma neanche qui troviamo il nulla-osta della Soprintendenza, e anche qui non sappiamo che valore abbia la Concessione edilizia. Si potrebbe sollevare un'altra eccezione, e noi mettiamo le mani avanti e smontiamo anche questa: la stessa Soprintendenza, in data 7.08.78, spedisce al Comune di Tricase senza nessuna ragione apparente, una strana comunicazione con la quale rinunciava al parere preventivo nelle zone edificabili comprese nei 100 metri di cui sopra, ma limitatamente alle zone **“avulse dal Centro Storico”**. La striscia in questione, come sappiamo è compresa, ma lasciamo al lettore giudicare se è estranea al centro storico. Questa lettera, che comunque conta quanto il due di coppe, non va certamente ad inficiare una Delibera Regionale, e si dà il caso che le Soprintendenze ai Monumenti, esistono per salvaguardare i centri storici e le zone adiacenti, altrimenti potrebbero chiudere battenti.

Ma sempre a proposito di salvaguardia ai Monumenti, rammentiamo lo stesso Regolamento Edilizio del Programma di Fabbricazione, che agli artt. 6 e 16, impone delle prescrizioni per il rispetto monumentale, sempre connessi alla legge 1089/39, sulla tutela del patrimonio storico e artistico. (E anche qui, mannaggia al Duce). Ma anche la Giurisprudenza dice la sua: la CASSAZIONE DI ROMA, con la sentenza addirittura del 15.02.44, stabilisce quanto segue: *“Le zone di rispetto sono previste nella legislazione sulle antichità e belle arti per evitare la costruzione di nuove opere in prossimità di Monumenti a detrimento della luce e delle prospettive ad esse indispensabili*. (Consultare il Rizzi, pag. 223, commento all'art. 839).

Un ultimo dettaglio, anche se ci sarebbe dell'altro: la Circolare attuativa della legge Ponte, n°3210 del 28.10.67, sottolinea l'importanza storica dei Monumenti realizzati prima del 1860; nella fattispecie, la Chiesa Madre, la Chiesa di S. Domenico, il Palazzo Comunale ed anche la Chiesetta di S. Angelo, sono monumenti vincolati dal Ministero dei beni culturali, sempre secondo la legge 1089/39, con regolare declaratoria notificata agli interessati, stando sempre alla Circolare, configurano un cosiddetto **“Centro Monumentale”** antecedente al 1860, per i quali le leggi prevedono la massima tutela.

Chi ha consentito alla chetichella questo misfatto, a 50 metri non solo dalla Chiesa, ma da un complesso monumentale che tutti ci invidiano, sicuramente non si rendeva conto dell'imprudenza che commetteva, oltre alle responsabilità alle quali poteva andare incontro che, a scanso di equivoci, sono da addebitare non solo a chi

ha firmato la prima concessione nel '93, in periodo elettorale, ma anche a chi ha permesso le numerose e successive varianti al progetto iniziale, l'ultima delle quali di qualche mese fa firmata dal sindaco Ecclesia, il quale, oltre a regalarci la "libertà", ci ha anche regalato 3.000 metri cubi in più del misfatto, che nel '92 era di circa 7925 metri cubi, mentre con il suo Rinnovo è arrivato a 11.240, sempre metri cubi, che sarebbero circa 1.000 metri quadrati, oltre al 5° piano autorizzato dopo la Svolta.

Decisamente, possiamo affermare che nell'ingloriosa storia urbanistica locale, nessuno era mai arrivato a cotanta spregiudicatezza; la stessa, a questo punto, che potremmo ritrovarci nell'imminente Piano regolatore Generale, dove sicuramente ne vedremo delle belle.

A TRICASE IN DIRITTURA DI ARRIVO LA PISCINA COPERTA

di Ottavio Così (1998)¹⁴⁵

Quello che per molti tricasini era un sogno, sta per diventare realtà! "Nuove Opinioni" è andata a vedere a che punto sono i lavori di ultimazione della piscina coperta. La prima impressione è abbastanza positiva per una struttura che nasce soprattutto per soddisfare gli appassionati degli sport d'acqua e tiene in debito conto (finalmente!) il portatore di handicap consentendogli un facile accesso all'uso della piscina. Il complesso sportivo occupa una superficie di 9.000 mq. con all'interno una vasca grande, a sei corsie, di mt. 25 x 12,50 e una vasca piccola, a tre corsie di mt. 6 x 12,50, una tribuna per un totale di 180 posti a sedere.

Due gli ingegneri progettisti: Barriera e Lecciso di Lecce. La società: Icos Sporting Club Lecce ha come presidente il dott. Marco Macchitena di Lecce, Direttore responsabile il prof. Ippazio Bramato di Tricase a cui abbiamo rivolto alcune domande per saperne di più.

Una nuova realtà a Tricase, la piscina coperta: il suo primo pensiero.

Certamente si deve riconoscere al dott. Marco Macchitena, in qualità di amministratore della società e all'attuale amministrazione, di aver fortemente voluto e realizzato l'opera. Una realtà che sicuramente darà sviluppo in più direzioni alla vita sociale di Tricase e a quella dei paesi limitrofi. È intenzione della società, infatti, intraprendere ogni rapporto in grado di garantire un servizio efficace, offrendo convenzioni a Scuole, Associazioni, società sportive, Enti per disabili, ecc.

Com'è composto l'intero impianto sportivo?

L'impianto è stato progettato per dare agli utenti servizi e spazi funzionali e confortevoli. Una zona servizi racchiude tutti gli spazi riservati all'utente (Hall, punto ristoro, direzione tecnica, segreteria, spogliatoi, infermeria, ecc.). La zona vasca, composta da una vasca semi olimpionica e una di ambientamento. Infine, la zona pubblico, con una tribuna capace di ospitare 180 persone a sedere. Non esistono

¹⁴⁵ In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A.XXI, n. 3, 31 marzo 1998, pp. 1 e 8.

barriere architettoniche, così da garantire ai disabili autosufficienza e percorsi comodi per arrivare sia al piano vasca che a tutti i servizi.

Quanto costerà frequentare la piscina? Ci saranno delle agevolazioni diversificate?

La Società sta conducendo una indagine conoscitiva della realtà socioeconomica di Tricase, per fornire un pacchetto di soluzioni a qualsiasi tipo di utenza.

La gente ha paura delle “infezioni da piscina”: come assicurare a tal riguardo?

Operando una attenta prevenzione su tre fronti: visita dermatologica a tutti gli utenti effettuata presso la struttura; trattamento acqua; filtraggio e disinfezione con sistemi tecnologici avanzati; accurata disinfezione di tutti gli spazi destinati agli utenti.

Quali attività potrà offrire la struttura?

Innanzitutto, la scuola nuoto (ambientamento – insegnamento delle nuotate) corsi di pre-agonistica e agonistica, nuoto libero, pallanuoto, acqua gym, corsi su, nuoto per disabili.

Con questa struttura si avrà la possibilità di organizzare competizioni sportive e a quale livello?

Certo, la struttura permette di ospitare manifestazioni sportive sia a livello Provinciale e regionale che Nazionale.

Ci saranno istruttori di nuoto qualificati?

Tutti gli insegnanti saranno diplomati Isef, con relativo brevetto rilasciato dalla F.I.N., che ne garantisce i requisiti per una scuola nuoto. Ad ulteriore garanzia posso dire che la nostra Società opera nel settore già da molti anni.

Pallanuoto a Tricase: per i non più “giovanissimi” il ricordo è “Schollander”! È utopia pensare ad una squadra di pallanuoto?

Sicuramente no. Uno degli obiettivi della Società è, infatti, quello di sviluppare l'attività agonistica e la pallanuoto, cercando di rinverdire l'iniziativa del prof. Antonio Bramato (in arte Schollander) interrotta, purtroppo, per mancanza di una struttura adeguata. Ricordiamo che l'inizio dei lavori per la costruzione della piscina è avvenuto nel mese di febbraio '97 e l'opera è stata realizzata interamente con maestranze e ditte locali.

Due giovani architetti per Tricase
SALVAGUARDARE IL NOSTRO CENTRO STORICO (1998)¹⁴⁶

È stata appena discussa con successo, al Politecnico di Torino, un'importante tesi di laurea dedicata alla nostra città. Ne sono autori una coppia di giovani architetti, Federica Bracco e Ciro Andrea Scognamiglio, legati al nostro territorio dall'amore per la sua bellezza e dal fatto che vi affonda le radici la famiglia di uno di essi.

Il lavoro ha per titolo "La difesa dalle catastrofi dello sviluppo: Tricase", ed ha riscosso il massimo dei voti e pieni consensi, al punto da meritare prossimamente uno spazio nel sito Internet del Politecnico torinese ([www/polito.it](http://www.polito.it)). L'elemento di maggior rilievo è la presenza di una mappa accurata dell'intero centro storico, che è la "fotografia" della nostra città (anche se questo "click" è costato mesi e mesi di ricerche e rilievi) e mostra i tipici caratteri delle antiche case tricasine.

La tesi, che ha impegnato gli autori per più di due anni, è dedicata al centro storico e si distingue principalmente per due motivi, fra quelli che lo hanno maggiormente posto in luce. Il primo è il concetto espresso dal titolo: la difesa della straordinaria ricchezza del centro storico di Tricase, del suo patrimonio artistico e umano, della sua vitalità, dalle *catastrofi* che lo minacciano. Fra tutte: l'aggressività di uno sviluppo edilizio indiscriminato, la mancanza di pianificazione urbanistica e la pretesa di fare a meno di una approfondita conoscenza del rispetto della sua fisionomia. Questa tesi su Tricase rende disponibile uno strumento in grado di colmare quest'ultima lacuna.

Il secondo fattore di originalità e valore di quest'opera è di carattere maggiormente tecnico, ma non per questo riservato ai soli "addetti ai lavori". Esso risiede nel metodo di "lettura" utilizzato da Bracco e Scognamiglio per interpretare il centro storico di Tricase. Per gli autori, infatti, non si tratta tanto, perché nasca e si sviluppi una difesa del patrimonio urbano tricasino, di promuovere una conoscenza di tipo sociologico o un'analisi storico-economica, quanto piuttosto di saper vedere la sapiente bellezza e la studiata armonia che le pietre delle nostre case, delle nostre chiese e delle nostre vie possono svelare al puro sguardo dell'architettura. Questo lavoro, insomma, riesce a dimostrare ciò che è sotto gli occhi di tutti: ovvero che è Tricase da sé stessa a chiedere di essere conosciuta, amata e valorizzata.

Nella certezza e competenza, nella salvaguardia che "si dà da fare" senza retorica e piagnisteo, sta per noi il merito di Bracco e Scognamiglio. Ci ralleghiamo, perciò, di quest'opera che è stata dedicata alla nostra città. Con l'augurio che il suo valore incoraggi a seguire l'urgente appello che vi è contenuto. La necessità, vogliamo dire, che la vita della nostra città e il suo sviluppo dei tesori, fra cui abbiamo il privilegio di essere e di vivere.

¹⁴⁶ In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A.XXI, n. 3, 31 marzo 1998, p.3.

CON “SUA MAESTÀ LA LOTTIZZAZIONE”
L’ING. MARCELLO FABBRI RICHIAMA UN PIANO
REGOLATORE GENERALE SCOPMARSO DALLA MEMORIA
di Maria Fino-Frisullo (1998)¹⁴⁷

Sabato 7/3/98, alla presenza di un folto ed attento pubblico, si è tenuta nella Biblioteca Comunale di Tricase, la presentazione del saggio di Sergio Bonamico dal titolo “*Sua Maestà la Lottizzazione*”. Quest’opera, fuori commercio e riservata ai soli abbonati di Nuove Opinioni, ha inaugurato la collana editoriale “Le Stelle di Nuove Opinioni” che si prefigge lo scopo di pubblicare opere inedite dei nostri concittadini o che riguardano la nostra città.

Al tavolo dei relatori erano presenti, oltre all’autore, il dott. Antonio Silvestri, direttore responsabile di N.O. che fungeva da moderatore, il prof. Carlo Cerfeda, l’avv. Fulvio Rizzo e l’ing. Marcello Fabbri quale ospite d’onore: autore del primo ed unico piano regolatore generale preparato negli anni ’60, ma inspiegabilmente mai approvato. Dopo il saluto del direttore editoriale Ercolino Morciano, ha introdotto i lavori il dott. Silvestri che ha presentato, citando delle brevi note biografiche, i vari relatori.

Il prof. Cerfeda si è soffermato sulla nuova iniziativa editoriale prospettata dalla redazione del periodico di cui è stato per anni direttore editoriale.

Dopo ha preso la parola l’avv. Fulvio Rizzo che è entrato nel vivo del tema della serata essendo stato anche un protagonista della vita politica di Tricase di questi ultimi 50 anni. Ha parlato della sua esperienza di Sindaco, delle difficoltà finanziarie in cui si trovava il nostro Comune nell’immediato dopo guerra e dell’intraprendenza degli amministratori del tempo che diedero il via ad una serie di opere pubbliche che hanno gettato le basi dell’attuale assetto urbanistico.

L’ing. Fabbri, con il suo intervento, ha rivissuto la sua esperienza di urbanista dei primi anni ’60. Ha parlato delle difficoltà nel portare a compimento l’incarico ricevuto, dato che l’“Urbanistica”, come scienza era ancora sconosciuta ai più e non si parlava ancora di qualità della vita o di città a dimensione d’uomo ma imperava la necessità di edificare ad ogni costo.

Dopo le relazioni ufficiali ed un breve saluto di Sergio Bonamico vi sono stati alcuni interventi. Si pensava che la sala gremita e la delicatezza del tema trattato avrebbero dato vita ad un dibattito più vivace e corposo. Invece, alla fine, si è rivissuto un momento di storia cittadina raccontato direttamente dai protagonisti di quegli anni.

¹⁴⁷ In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A.XXI, n. 3, 31 marzo 1998, p. 6.

Da un ricorso al TAR
BLOCCATO DI NUOVO IL LUNGOMARE A 18 ANNI DALL'INIZIO
DELLA PROGETTAZIONE di *Claudio Schimera* (1998)¹⁴⁸

Correva l'anno 1980, quando tra un sì, un forse e un ma, si incominciava a intraprendere un lungo cammino per l'ideazione e realizzazione del progetto del tanto bramato lungomare tricasino. L'iter burocratico, si sa, non è mai cosa facile, ma in questo caso pare che nulla abbia da invidiare al labirinto di Minosse. Ma la nostra amministrazione, sempre sicura di sé, ingrana la marcia e parte; i più dicono che non abbia neanche dimenticato il filo d'Arianna ma, vista la lunga permanenza nel labirinto, stentiamo a crederci.

Cerchiamo di levare quel velo che per 18 anni ha coperto l'intera vicenda, esaminando solo i relativi incartamenti e lasciando la critica alla fantasia di chi legge.

Il 4 giugno del 1980 con Delibera del Consiglio Comunale si approva la variante al P. di F. Giunge, quindi, la risposta da parte della Regione Puglia con delibera del 2 agosto 1982 (caspita che tempismo! Tenuto anche presente che il progetto è presentato da un'Amministrazione Comunale e per giunta della stessa corrente politica).

Sempre con la stessa celerità viene approvato il progetto per un importo di 900.000.000 in data 9 gennaio 1985; nonostante i pareri favorevoli ottenuti dall'Ispettorato dipartimentale foreste riguardo al vincolo idrogeologico, dall'ANAS, e dalla Capitaneria di Porto di Gallipoli, il bastone tra le ruote è messo dalla B.A.A.S. di Bari che con nota dell'11 gennaio 1986 dà parere contrario al progetto. Vengono, quindi, apportate le modifiche di adeguamento e il progetto trova parere favorevole da parte della Soprintendenza di Bari il 16 luglio del 1991.

Il Consiglio Comunale ne prende visione il mese successivo, ma solo sei mesi dopo ricorda di riadottare il progetto adeguato in variante al P. di F. e si attende il novembre del 1992 per avere una nuova approvazione a condizioni della variante da parte della Regione Puglia.

Presa visione da parte del C.C. delle condizioni imposte dalla Regione Puglia il 23 gennaio del 1993, nella stessa data si approva il 1° lotto esecutivo e si dà inizio alla procedura espropriativa. Il decreto di esproprio diventa definitivo il 14 aprile del 1994.

Nell'agosto del 1996 si procede all'approvazione della perizia di variante del 2° lotto revocando una serie di deliberazioni della G. M. del '94 e del '95 e si dà dunque inizio alla procedura di esproprio del lotto in questione il 10 ottobre dello stesso anno. Ma il 31 ottobre una delle ditte interessate si oppone. L'opposizione viene rigettata con decreto della Regione Puglia del 10.06.97.

Si procede, e il giugno del 1997 la Giunta dà l'incarico ad un tecnico per la redazione dello stato di consistenza e per il frazionamento delle aree interessate, subito autorizzato anche dal Sindaco. Ma vi è ancora un intervento da parte di un

¹⁴⁸ In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A.XXI, n. 7, 30 luglio 1998, pp. 1 e 8.

altro privato che, con ricorso al TAR chiede *“l’annullamento degli atti del procedimento oblatorio basato tra l’altro, sulla presunta sopravvenuta perdita di efficacia della variante attuativa, per mancata esecuzione dei lavori nei termini normativamente prescritti che ha provocato la caducazione degli effetti urbanistici comuni con l’approvazione del progetto”*. In altri termini, il privato è ricorso al TAR a causa del progetto ormai scaduto. In virtù del ricorso il C.C. procede ad una ulteriore variante in data 3 marzo 1998 e il 30 giugno revoca tutte le precedenti deliberazioni per autotutela.

Ed ora? Per riprendere i lavori l’iter da seguire è sempre lo stesso. Se si tiene presente che la parte dei lavori sospesi non è interessata perché la procedura di esproprio è stata completata e sono salvi anche i finanziamenti in corso; che il procedimento è già iniziato con l’approvazione della variante con la citata delibera del 3 marzo ’98, non dovrebbe essere difficile ridare il via all’operazione. Tenendo conto che nel frattempo è maturata una più esigente ecologia e non dimenticando il pericolo che corrono i pedoni nel tratto di strada non ancora allargato.

UN NUMERO NON SEMPRE ... PERFETTO

di *Fernando Dell’Abate* (1998)¹⁴⁹

Il giorno 10 luglio u.s. presso la Sala del Trono di Palazzo Gallone si è tenuto un partecipato convegno sul tema: “Legge Regionale n.3/98 – una opportunità di sviluppo del territorio”. Di rango e di livello i relatori: dott. Rocco Palese – Vice-Presidente Giunta Regionale; dott. Annunziata Fiorentino – Assessore Regionale all’Urbanistica; Ing. Nicola Giordano – Coordinatore Ufficio Urbanistico.

Molti i partecipanti, soprattutto amministratori locali e imprenditori della zona, parecchi tecnici anche in rappresentanza degli Ordini Professionali.

La legge regionale 3/98 reca: ... “Norme urgenti per l’accelerazione delle procedure connesse all’attuazione dei Programmi comunitari e alla realizzazione di opere pubbliche realizzate dallo Stato e Amministrazioni Centrali”. Cosa c’entra una legge che mira a snellire le procedure di realizzazione di opere pubbliche finanziate dall’Unione Europea o dallo Stato con le opportunità di sviluppo di un territorio?

Il legislatore regionale ha inteso sburocratizzare le procedure con l’intento di perseguire l’obiettivo di agevolare sul territorio la realizzazione di opere pubbliche, spesso coinvolte in un vorticoso giro di pareri, nulla osta, deroghe e quant’altro.

Per una Regione che è ultima nella speciale classifica dei finanziamenti perduti perché non utilizzati, la legge n. 3 è un buon passo in avanti. Come pure assegnare ai Sindaci la possibilità di derogare alla vigente legislazione vincolistica e ai Consigli Comunali la responsabilità che le proprie Deliberazioni costituiscano variante agli strumenti urbanistici approvati è un gran passo verso un maggior decentramento a favore delle Amministrazioni locali.

¹⁴⁹ In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A.XXI, n. 7, 30 luglio 1998, p. 5.

I problemi interpretativi introdotti dall'art. 6 restano ancora da chiarire, né l'Assessore Fiorentino né l'ing. Giordano hanno fatto luce sulla questione. Anzi si può dire che gli interventi hanno evidenziato una visione "politicamente" ottimista dell'Assessore, "tecnicamente" ma garbatamente confutata dall'ing. Giordano.

Il nodo della questione è che le "deroghe" valide per le opere e lavori pubblici sono applicabili ad opere dichiarate di **pubblico interesse** dall'Amministrazione Comunale nel cui territorio l'opera si deve realizzare. A fronte di tale possibilità molti Consigli Comunali, compreso quello di Tricase, hanno predisposto Deliberazioni di intenti con l'obiettivo di individuare i generici settori produttivi ed iniziative che potessero conciliarsi con il pubblico interesse, previo immancabile richiamo alla gravissima disoccupazione. Come se il pubblico interesse potesse essere sancito da situazioni socioeconomiche locali e non sia piuttosto ancorato a precise disposizioni di legge e di rispetto della Carta costituzionale.

A fronte degli equilibrismi verbali e del ventaglio di strumenti da applicare citati dalla vulcanica Fiorentino (Putt, Norma delle Deroghe, Accordi Programma, Accordi di Pianificazione, Pirt), tutti gli argomenti che meritano ulteriori approfondimenti, l'ingrato compito di portare tutti con i piedi per terra è toccato all'ing. Giordano che ha chiarito il concetto di pubblico interesse (ha categoricamente escluso gli alberghi), ed ha marcato i gravi rischi per il territorio introdotti da una deregulation selvaggia e dal lampante tentativo di disattendere la strumentazione urbanistica vigente o di programmazione.

Tali precisazioni facevano abbandonare l'aula a molti imprenditori, che vedevano ancora una volta frustrate le loro iniziative.

Come dobbiamo comportarci? cosa dobbiamo rispondere ai tanti cittadini che chiedono di poter attivare iniziative imprenditoriali? Queste le domande del Sindaco di Tricase e di qualche Assessore preoccupato per le attività produttive del paese.

La risposta è una sola ed è stata fornita dal solito ing. Giordano (non sappiamo se lo inviteranno ad altri convegni sulla L.n.3/98): bisogna che a monte di ogni intervento sul territorio ci sia una strumentazione urbanistica vigente o di programmazione. Tradotto in linguaggio corrente: se avete uno strumento urbanistico superato aggiornatelo, se state programmando un nuovo strumento (PRG) adottatelo senza ulteriori ritardi. Dunque, Piano Regolatore Generale, caro Sindaco quale opportunità, questa volta concreta, di sviluppo. Questa volta il Tre ha tradito la sua fama di numero perfetto.

TRICASE HA LA PISCINA di *Ottavio Cosi* (1998)¹⁵⁰

Si è inaugurata sabato 12 settembre la nuova piscina coperta semi olimpionica, un evento del tutto nuovo a Tricase che, stando al numero delle persone già iscritte, ha suscitato moltissimo interesse. Alle ore 16,15, con attorno una gran bella cornice

¹⁵⁰ In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A.XXI, n. 8-9, 30 settembre 1998, pp. 1 e 7.

di pubblico l la “first lady”, Luciana Ecclesia, ha tagliato il nastro posto all’ingresso del complesso sportivo, tenuto da una cordata di atleti delle squadre di nuoto di Lecce. Il rito della benedizione è stato officiato da don Mario Politi, parroco di Tutino, alla presenza di autorità militari e civili, del sindaco, dott. Luigi Ecclesia, dei senatori Giorgio Costa (CDU) ed Eugenio Ozza (AN), del sindaco di Manduria e di altri sindaci di paesi vicini.

Dopo un breve saluto del sindaco, ha preso la parola, pardon, ha tentato di farlo il sen. Costa, ma, diavolo di un microfono, non ne ha voluto sapere di funzionare, tanto che dopo vari tentativi, il senatore ha gettato la spugna! Certamente non ci sarà stato niente di personale, ma, ridiavolo di un microfono, passato nella mano del presidente provinciale del CONI, Dino Locato, si è rimesso a funzionare!

Tra le frasi di auguri ed elogi per la realizzazione della struttura, il presidente Locato, forse anche lui incuriosito di vedere se ci sarà mai la parola fine sulla storia infinita del palazzetto dello sport di Tricase, ha indicato al nostro sindaco una strada che forse potrebbe risolvere il dilemma: il CONI, ha detto Locato, eroga prestiti sportivi a bassissimo tasso di interesse, l’1,5% circa. (Chissà cosa sarà passato per la testa al nostro sindaco!).

Parole di elogio sono venute anche dal fiduciario F.I.N. Antonio Pascali, per l’opera finanziata dal dott. Marco Macchitella, presidente della ICOS Sporting Club, che a sua volta si è detto felice di dare una struttura come la piscina coperta ai giovani del sud Salento, che permette loro di accostarsi a quella disciplina sportiva che per posizione climatica e geografica è a loro molto familiare: il nuoto.

Una dimostrazione pratica dei vari stili di nuoto è stata data dalle squadre degli atleti leccesi neocampioni regionali, sotto gli occhi entusiasti delle oltre trecento persone assiegate sulle tribune della piscina.

Un mio augurio personale al prof. Ippazio Bramato che avrà il compito di gestire la struttura. E un augurio anche da tutta la redazione di N.O. che ci crede: avremo dei campioni di nuoto anche a Tricase, forza Ragazzi!

MILIARDI CHE VANNO IN FUMO di *Ottavio Cosi* (1998)¹⁵¹

Non sono molti i cantieri di lavoro aperti a Tricase. Quello di Palazzo Gallone è il secondo stralcio di un progetto finanziato coi P.O.P. 91/93. Il primo stralcio (800.000.000) fu appaltato all’impresa Marra il 18/10/94. I lavori in corso, per un progetto di altri 800 milioni, sono stati appaltati dall’attuale Amministrazione il 20/8/98. E tutti i cantieri fermi? Resteranno così per sempre? A testimonianza dell’epoca delle perizie di variante e suppletive? Ci auguriamo di no! Sono soldi pubblici che vanno in malora. La stampa ci informa di finanziamenti per opere pubbliche (scuole in testa) a tanti comuni. Maglie ha da poco avuto, dalla Regione Puglia, più di 10 miliardi per la zona industriale. E Tricase?

¹⁵¹ In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A.XXI, n. 10, 28 ottobre 1998, p. 5.

Intanto, agli anni precedenti bisogna aggiungere il fermo di altri 5 anni, tanti da quando è Capo dell'Amministrazione l'attuale Sindaco.

Pretura nuova sede: dopo la rescissione del contratto con l'impresa MERI.CO. che ha realizzato il rustico dell'edificio, è stato predisposto un progetto di completamento dell'opera dell'importo complessivo di 875 milioni di lire di cui 697 milioni per lavori a base di gara. In data 26.5.98, contratto n. 881 di rep., i lavori vennero appaltati alle imprese Scolozzi Donato e Muccio armando per l'importo di lire 675.822.668 stabilendo di limitarne i lavori sino all'importo risultato residuo sul finanziamento originario dell'opera di lire 900 milioni. I lavori furono sospesi in data 23.4.89 per la redazione di perizia di variante e suppletiva e rimessa al Ministero di Grazia e Giustizia e al provveditorato reg. OO. P.P. per i rispettivi pareri. Ottenuti i pareri favorevoli la perizia venne approvata definitivamente dall'A.C. con atto G. M. 46/96 e venne invitata l'impresa a formalizzare l'atto di sottomissione per poter poi riprendere i lavori. A questo punto l'impresa rinuncia e chiede lo scioglimento del contratto dato l'enorme periodo di sospensione dei lavori, riservandosi di chiedere, oltre al pagamento dei lavori più interessi, eventuali indenni e risarcimenti. Con D.G.M. 1513/96 venne definita la risoluzione del contratto. Con G.M. 310/96 si dà incarico all'Ing. Coppola per il progetto di completamento e all'ing. Prinari (c.s. 266/97) per la consulenza. Il progetto di lire 3 miliardi e 380 milioni utilizzerà finanziamenti già concessi ed ulteriori da richiedersi., sono state avanzate le richieste per i necessari pareri.

Scuola Materna Lucugnano: inizio lavori 1985; appalto alla ditta Scolozzi di Tricase. 2 lotti: 1° di 296 milioni; 2° di 150 milioni. Termine lavori rustico 1989. Per il completamento dei lavori occorrono 430 milioni. Fatta richiesta di finanziamento alla Regione Puglia: mai concesso finanziamento.

Lungomare: a tutt'oggi vi sono atti di esproprio in corso e, a quanto è dato sapere, è intenzione dell'Amministrazione di sospendere il tratto bloccato per passare al tratto successivo in attesa di riprendere i lavori del tratto sospeso allorché si avrà l'esito definitivo dei ricorsi. Costo dell'opera allo stato attuale: 1° stralcio (stato attuale): £. 455.000.000; 2° stralcio: £ 900.000.000 (già stanziati).

Campo di pallavolo e basket coperto: con delibera C.C. n. 57 del 9.4.87 si approva il progetto per l'importo complessivo di lire 1 miliardo 29 milioni 785,214 ottenuto dall'Istituto credito sportivo. Il 15.4.88 l'appalto dei lavori viene dato alla impresa Gallo Pantaleo da Martano; termine dei lavori entro il 19.7.89. dopo varie sospensioni e perizie di variante, vi è la sospensione definitiva il 10.7.89 a nove giorni dalla consegna ufficiale dell'opera per la necessità di ancorare le strutture di fondazione in uno strato più consolidato di terreno" nonostante siano state previste delle somme specifiche per indagini geologiche (150 milioni di lire!). sono stati spesi 300 milioni per la sola struttura in cemento armato contro 1 miliardo di finanziamento!

Impianto di pallavolo e basket scoperto: il progetto è di 165 milion, i lavori vennero appaltati alla ditta COMAR il 1985. La stessa fallisce con risoluzione del contratto nel 1991 senza completare i lavori. L'opera non è stata mai completata per mancanza di fondi. E pensare che era quasi ultimata, mancava solo il terreno di gioco e opere di finitura! Oggi per il degrado deve essere quasi rifatta.

Biochimico: l'importo complessivo del progetto è di lire 680 milioni approvato in data 31.12.83 con D.C.C. 266/84. I lavori sono aggiudicati all'impresa "Tondo Costruzioni" di Lecce per £. 446.259.130. Sono state spese lire 381.707.780. L'edificio è stato realizzato al rustico. Vi è la risoluzione del contratto per fallimento dell'impresa! I lavori realizzati sono stati collaudati.

Scuola Materna via Nardo Faso: l'importo del progetto è di lire 465 milioni. Attualmente allo stato rustico, necessita di ulteriore finanziamento. Moltissimi Comuni della nostra Provincia hanno ottenuto finanziamenti per l'edilizia scolastica (Legge 23/96). Tricase NO!

IL PORTO DI TRICASE NEL 2000 di *Sirio Morra* (1998)¹⁵²

Sono un cittadino di Tricase Porto, pensionato, sempre più anziano, sempre amante del mare, sempre più disgustato per tutto quanto non viene fatto per questa nostra costa e per quel poco che si fa molto male per rendere vivibile il porto.

Fin dal 1986 ho scritto numerose pubbliche lettere di denuncia sulla situazione di abbandono del porticciolo, invocando sempre ed invano il rispetto della Legge, sovrana in uno stato di diritto.

Dal 1995 qualche cosa è cambiata. Il Comune di Tricase, come avvenuto nei vicini porti di Castro e di Leuca, ha ottenuto la concessione demaniale del porto ed ha provveduto nel miglior modo (o nel peggiore) a gestirlo:

- Nel primo anno dal 15 luglio al 30 settembre, cedendone la gestione ad una azienda privata;
- Il secondo anno, dal 15 luglio al 31 dicembre, lo ha gestito direttamente, assumendo con contratto di lavoro autonomo o d'opera che sia, personale locale;
- Il terzo anno, dal 1° luglio al 31 dicembre 1997, come il secondo.

Per questo anno 1998 nulla è cambiato in modo sostanziale. Con un accordo particolare il porto è stato dato in gestione ad una locale cooperativa per il periodo 1° luglio – 31 dicembre. Questa cooperativa non è stata messa in condizione di operare per quasi tutto il mese di luglio, ingenerando notevoli disagi per gli utenti, che avevano pagato per il posto barca che non potevano ottenere o, se già ormeggiati, veniva loro più volte cambiato in peius il posto ove si trovavano. Nei mesi di agosto e settembre la gestione è stata peggiore degli altri anni e risentendo dei disagi della

¹⁵² In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A.XXI, n. 11, 28 novembre 1998, p. 2.

pessima partenza e, soprattutto, per il completo ed assoluto disinteresse del Comune di Tricase.

Entrare nei vari problemi, elencandoli, sarebbe cosa troppo lunga ed ormai inutile. Non posso non esprimere la mia opinione su quanto auspico debba avvenire dal prossimo anno, ormai alle porte:

- il periodo di gestione dovrebbe essere di 365 giorni all'anno, altrimenti si passa dall'anarchia al caos;
- il distributore di carburanti dovrebbe essere finalmente installato;
- la balneazione all'imboccatura del porto VIETATA;
- il parcheggio selvaggio di auto, per lo più dei bagnanti, nella banchina di ponente del vecchio bacino non deve essere più tollerato;
- non occorre molto per adibire altro tratto di costa per la sola balneazione, attrezzandolo sia pure gradualmente;
- ogni posto barca disponibile deve essere numerato. a ciascun utente, all'atto del pagamento del fitto del posto barca, deve essere consegnato il numero assegnatogli che per particolari esigenze può essere variato, previa comunicazione all'utente. Solo così si può creare più ordine ed evidenziare errori, possibili a tutti;
- dell'acqua dolce in banchina non si può fare a meno, ma se ne deve controllare l'uso, evitando notevoli sprechi, anche facendone pagare il consumo. Nel porto non si devono usare detersivi e non si devono lavare autovetture a chiunque appartengano.

L'amministrazione Comunale, se vuole essere concessionaria del porto, deve svolgere un attivo e fattivo costante controllo su tutta l'attività. Concludo col rinnovare l'invito ad attivarsi, perché il porto di Tricase venga classificato tra i porticcioli turistici e non un porto di quarta classe, mal conciliandosi il fatto di essere un parcheggio nautico aperto a tutti e, nel contempo, privatizzato.

DEPRESSA (1998)¹⁵³

L'Associazione Salete, riprendendo la sua attività politica di informazione, dibattito e proposta su temi interessanti della Frazione, ha tenuto sabato scorso un'Assemblea con la presenza del geom. Vito Citto, Assessore ai Lavori Pubblici. L'Assessore ha illustrato i principali interventi effettuati dall'attuale Amministrazione: ampliamento del Cimitero; canalizzazione della rete fognante; previsione di alcuni punti luce. Su queste opere qualcuno, come il consigliere comunale prof. Cosimo Longo, ha precisato che quegli interventi, pur apprezzabili, sono tuttavia inferiori a quelli originariamente previsti; in particolare il tratto di fognatura è stato ridotto da 1 Km a 700 metri e così pure il numero di punti luce passati da 40 a 18.

¹⁵³ In *il Volantino*, A. I, n. 24, 28 novembre 1998, p. 2.

I soci della Salette hanno poi ribadito alcune necessità prioritarie: sistemazione della strada che collega Depressa con Tricase perché pericolosa ed impraticabile nei giorni di pioggia; riparazione del semaforo di ingresso al Paese (rotto dal settembre 1997); allargamento della strada che porta alla zona industriale; punto luce per la Scuola Media. Su tali questioni, l'Assessore Citto e il consigliere delegato della Frazione Rocco Sparascio, hanno chiarito che la strada di collegamento con Tricase è di proprietà della Provincia, sicché il Comune non può effettuare alcun intervento; per il semaforo si deve provvedere allora quando verranno reperiti i fondi necessari. Entrambi hanno escluso che si possa allargare la strada con la zona industriale ed hanno chiarito che la zona Scuola Media rientra in un Piano di Lottizzazione e le relative opere di urbanizzazione (ivi compresi i punti luce) sono a carico del privato.

Altre due proposte sono emerse nel corso del dibattito: l'attuazione dei Comitati di Frazione e la trasmissione via radio dei Consigli Comunali, proposte queste che l'Associazione ha avanzato da moltissimo tempo.

GIÙ IL "MURETTO DEL PIANTO" di E. M. (1998)¹⁵⁴

Tutti sappiamo quanto sia problematico il transito, specialmente di sera, nel tratto del lungomare a Tricase-Porto che va dalla scala in prossimità della villa Aymone fino alla villa Dell'Abate. Il muretto che lo affianca è diventato il simbolo estivo della gioventù di Tricase e dintorni. Sul significato le opinioni correnti sono diverse, ma su una cosa siamo tutti convinti: la pericolosità di una situazione che vede la strada permanentemente impegnata e a volte intransitabile, tanto che, giustamente, si è deciso di chiuderla al transito nelle ore di maggiore affollamento.

Ebbene a riguardo c'è una novità che potrà migliorare, almeno in parte, la situazione. L'ANAS, che sta provvedendo al ripristino dei muri sul lungomare, premuta dal Sindaco e dall'Ufficio Tecnico, ha preso in esame la possibilità di allargare la sede stradale per costituire un percorso pedonale che affianchi la carreggiata senza modificare i luoghi.

Le premure hanno trovato accoglienza presso il Capodipartimento regionale dell'ANAS, ing. Sanna, che ha ricevuto a Bari il Sindaco Ecclesia ed ha prospettato una soluzione "a sbalzo" il cui costo, intorno ai duecento milioni, sarà a carico dell'Azienda statale. La conferma è giunta il 15 dicembre con la notizia che i lavori potranno iniziare dopo le feste e termineranno entro 90 giorni.

¹⁵⁴ In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A.XXI, n. 12, 30 dicembre 1998, p. 1.

LA MEMORIA: NON FARLA SCOMPARIRE!
I CENTRI STORICI DI TUTINO, S. EUFEMIA E CAPRARICA
di Marco Nuccio III C Scuola Media Dante Alighieri (1999)¹⁵⁵

Si chiude il 20 gennaio l'interessantissima mostra di fotografia, pittura e grafica sui centri storici dei rioni di Tutino, Sant'Eufemia e Caprarica, tenutasi presso la Scuola Media Dante Alighieri con materiali prodotti dagli alunni nell'ambito del progetto "Conoscenza ed uso dei beni artistici e culturali", in attuazione delle indicazioni del Ministero della Pubblica Istruzione. È stata per i nostri ragazzi l'occasione per vedere per la prima volta o per riguardare con occhi più attenti gli aspetti caratteristici dei nostri centri storici 'minori'. Numerosi e articolati sono stati i commenti degli alunni interessati al progetto sulle cose viste. Qui ci piace riportare, perché sintetizza lo spirito di tutte le riflessioni, le impressioni genuine di uno di loro.

Tricase, cittadina ricca di persone amiche, complici, semplici, ricca soprattutto di storia, storia travolgente, storia scampata, storia colpevole o forse una storia da ringraziare per quello che il paese è divenuto. Questa storia si nasconde e si riunisce, si accumula in quelli che sono tutti i centri storici delle sue frazioni, dei suoi rioni. Si nasconde, ma basta che noi la scopriamo, che noi la cerchiamo, che non la distruggiamo.

È lì! Dietro quella casa in Via... con le finestre che ora colpevolmente, sono in alluminio. Eccola là! Li vedi quegli anelli in pietra? Servivano a legare i cavalli, e quella era una stalla.

È lì in Via... a Caprarica. Quante cose ha visto quella stradetta, quella viuzza, chissà quante? Chissà cosa vorrebbe dirci sulla vita di un tempo... quella strada, testimone del tempo, di quello che è il nostro passato. No, no! È là! Nella Chiesa di sant'Andrea. No, no! È là, in quella poesia di Turollo, sulla facciata destra (Turollo, uomo di ciesa, pozzo senza fondo di cultura, di conoscenza, nei cui occhi si poteva leggere il suo amore per Tricase e la sua gente). O forse lì sotto, nel frantoio antico a destra della statua di Sant'Andrea, nella piazza di fronte alla Chiesa. Oppure a Sant'Eufemia, forse in quei caratteristici portoni, in quelle scale progettate per non occupare troppo spazio utile, o in quei comignoli, nella "vasca", un pozzo che, una volta, era ritenuto uno dei migliori di tutto il Salento, ma che oggi, anche se non esaurito, a causa del nostro inquinamento, di una tecnologia che corre a ritmi frenetici, è rimasto inutilizzato, sempre lì, accanto alla chiesetta di San Nicola, o forse nella gente anziana, anziana che è sinonimo di "ricca", di saggia, di sapiente. Ecco ora, una volta scoperti i suoi nascondigli, è bene conservarla, tenerla intatta, non fare ciò che ormai, siamo, da troppo tempo, "abituati" a fare, non farla scomparire, piano, piano, come sta scomparendo, finestra dopo finestra, porta dopo porta, muro dopo muro, casa dopo casa.

¹⁵⁵ In *il Volantino*, A.II, n. 2, 16 gennaio 1999, p. 1.

RI-ADOTTATO FINALMENTE IL 3° P.P.A. di *Fernando Zocco* (1999)¹⁵⁶

Proprio così. Riadozione del 3° P.P.A. (Programma Pluriennale d'Attuazione), in quanto era già stato in precedenza adottato con Delibera di Consiglio n. 67 del 1993, integrato con Delibera di Consiglio n. 73 del 1994 e poi sospeso per effetto della D. L. 468 del 1994 e successive integrazioni. Ri-adottato quindi, con voto unanime del Consiglio Comunale con Delibera n. 42 del 01.04.'99.

Ci sono volute ben nove richieste formulate dai privati sin dal 1996, diverse sollecitazioni da parte delle minoranze e non ultimo il costante e proficuo impegno della Commissione Consigliare e dello staff Tecnico dell'Ufficio Tecnico per aggiornare ed approntare il 3° Programma Pluriennale d' Attuazione, che arriva dopo circa cinque anni dalla precedente adozione.

Il P.P.A. è uno strumento di programmazione che, finalizzato per l'attuazione degli Strumenti Urbanistici Generali (PRG, P .d. F.), è redatto ai sensi dell'art. 13 della legge 10/77, dove ad un'azione di mera regolamentazione contenuta negli strumenti urbanistici generali, si contrappone un'azione di regolazione e programmazione in senso attivo, fornendo una reale opportunità di edificare e reperire zone per attrezzature da estrapolare dalle aree tipizzate nello strumento urbanistico vigente.

La redazione di tale programma è regolata, inoltre, nel territorio pugliese dalle Leggi regionali n.6/79 e n. 56/80 che all'art. 27 così si esprime: il Piano di Lottizzazione convenzionato è adottato con delibera del Consiglio Comunale e per proposta di tutti i proprietari degli immobili interessati. Il calcolo delle previsioni ed il dimensionamento del piano di lottizzazione per il triennio 1999-2001, aggiornato rispetto alla precedente edizione del P.P.A. (1993-94), prevede un fabbisogno abitativo di mc. 280.000 da distribuirsi rispettivamente: mc. 112.000 (40%) Edilizia Economica e popolare (art. 29 Legge 865/71), di cui se ne utilizzeranno solo mc. 40.000, in quanto già ampiamente realizzati, riservando così i rimanenti mc. 72.000 per l'edilizia residenziale privata; il 2% del fabbisogno, pari a mc. 6.600, sarà destinato ad interventi di recupero del patrimonio edilizio esistente.

Pertanto, la volumetria rimanente, pari a mc. 234.000, rappresenta al quota relativa all'Edilizia Privata, che saranno distribuiti con la seguente ripartizione: una volumetria pari a mc. 222.400, scaturita dalla somma di mc. (150.400 + 72.000), sono da destinarsi ad Edilizia Privata in zone d'espansione di tipo "C" che comunque non saranno pienamente utilizzate nelle nuove zone d'espansione ma assorbite dalle volumetrie necessarie alle zone urbanizzate e edificate (n.45 zone) che ammontano a mc. 41.500. Queste volumetrie, detratte dai comparti di lottizzazione dai quali sono stralciate le zone urbanizzate e edificate, interesseranno per mc. 28.900 il centro di Tricase, per mc. 6.700 la frazione di Lucugnano e per mc. 5.900 la frazione di Depressa.

¹⁵⁶ In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A.XXII, n. 4, 30 aprile 1999, p. 4.

In particolare, il Programma prevede l'adozione e l'approvazione in via definitiva dei Comparti L1, L2 -4, L5, L6, L7, L8, L9, L10, L12, L15, L16, L18, L18/a, L19, L21, L22, L23, L24 L28, L30 nonché l'adozione di nuovi Comparti L10/A (Via Marina Porto e Marina Serra), L20 (Caprarica via Caduti del Lavoro), L34 (Via Pisco Rine), L36-37 (zona Draghi), L41 (Via Prov. Tricase-Montesano), inoltre sono stati presentati progetti, con schemi preliminari, riguardanti i comparti L29 (Depressa Via Brenta); L31 (Depressa Via comunale Posti); L17 (S. Eufemia, Via san Giovanni Bosco); L38, L39, L40 (Contrada Draghi).

Rientranti nel perimetro del vigente P. d. F. (Programma di Fabbricazione) Comunale, sono stati individuati infine nel 3° P.P.A. i seguenti comparti, che saranno di successivo inserimento nell'eventuale prossimo programma, L45, L35, L47 relativi al perimetro di Tricase mentre per la frazione Depressa tre aree che, identificate senza numero, sono poste rispettivamente in Via Posti, Via per Castiglione, strada parallela a Via Brenta e per la frazione Lucugnano che, identificate anch'esse senza numero, sono poste in Via Statale per Lecce (alle spalle del distributore di carburante IP) e sul perimetro ad Est del centro urbano della medesima frazione. Solo una nuova area, identificata come comparto L44, è stata oggetto di nuovo inserimento nel 3° P.P.A. e riguarda un'area posta sulla Via San Giovanni Bosco (santa Eufemia – Ponte Ferrovia FSE).

Quindi, disponibilità di una consistente porzione di territorio edificabile sul mercato, ci si augura che ciò possa calmierare i costi dei suoli, in modo da offrire a quanti interessati ad acquistare terreni per edificare la propria casa e/o la casa per i propri figli. Gli aspetti rilevanti riscontrati nel 3° P.P.A. si possono sintetizzare in:

- prevalente concentrazione di comparti adottati e/o presentati nell'area Draghi (136, 137, 138, 130, 140) che costituiscono insieme complessivamente il 35% del fabbisogno abitativo calcolato, che contraddice l'obiettivo che si è posto l'amministrazione di completamento del tessuto edificato;
- possibilità di edificare in aree agricole anche a titolo oneroso in territorio agricolo non vincolato, pur con limitazioni tipo: lotto minimo mq. 3000, tipologia architettura agreste "Liam e Paiare", superficie massima mq. 95 utili;
- prevalente ricorso all'individuazione e destinazione a zone d'espansione urbanizzate e edificate (n. 45 zone), per le quali la L. R. 6/79 consente il rilascio di concessione singola previo il pagamento dell'onere di £. 25.000/mq. da destinarsi per il reperimento di aree per attrezzature, onere calcolato e previsto dal 3° P.P.A.;
- la dotazione media dello standard di 16.16 mq/ab. da destinare ad attrezzature e servizi (verde pubblico, gioco e sport, parcheggi istruzione e aree di interesse comun), risulta, pur essendo migliorato rispetto al precedente P.P.A. leggermente inferiore allo standard minimo di 18mq/ab. previsto per legge ed è caratterizzata soprattutto da una carenza di aree a verde attrezzato e parcheggi.

In conclusione, si conferma la tendenza in atto ovvero che questi piani particolareggiati attuativi non vengono promossi dalle amministrazioni ma bensì da iniziative private che, con giusta ragione, rivendicano il proprio diritto negato dalla mancata programmazione urbanistica e pensiamo al P.R.G. che da anni non si riesce

a realizzare e che con l'approvazione del 3° P.P.A. viene rimesso nuovamente in discussione. Si rammenta, infine, che dalla data di pubblicazione del P.P.A. già avvenuta, ogni cittadino può prendere visione del Piano presso l'Ufficio Tecnico Comunale e esprimere eventuali osservazioni e/o ricorsi.

PRUSST (Programma di riqualificazione urbana e di Sviluppo Sostenibile)
CRONACA DI UN'ENNESIMA OPPORTUNITÀ MANCATA PER TRICASE
di *Fernando Zocco* (1999)¹⁵⁷

Il 27.11.1998 nel supplemento n. 278 della Gazzetta Ufficiale viene pubblicato il D.M. del Ministero dei Lavori Pubblici contenente il Bando per la promozione di programmi innovativi in ambito urbano denominati “PRUSST, Programmi di riqualificazione urbana e di sviluppo sostenibile del territorio”, che con una dotazione finanziaria di 125 miliardi circa, è finalizzato a finanziare le proposte concertate tra **soggetti proponenti** tra cui: Enti pubblici territoriali (Comuni, consorzi di Comuni, Province, ecc.); altre amministrazioni pubbliche (amministrazioni dello Stato, Università, Camere di Commercio, ecc.); soggetti privati (Associazioni di categoria, Imprenditori, Società finanziarie. Istituti bancari, soggetti concessionari, proprietari o gestori di reti, ecc.); e **soggetti promotori** (comuni, consorzi di Comuni, Provincia e Regione). Tale programmazione prevede un finanziamento pari ad un miliardo per l'assistenza tecnica nell'elaborazione del programma ed una quota di tre miliardi per la realizzazione o di infrastrutture o interventi di recupero edilizio oppure da destinarsi completamente per la progettazione di opere pubbliche.

Gli ambiti territoriali di intervento, individuati nel bando, sono sistemi metropolitani con deficit infrastrutturali; distretti insediativi carenti di strutturazione; sistema degli spazi di transizione e integrazione e sistema delle attrezzature sia a rete che puntuale di livello territoriale e urbano.

Gli assi prioritari di intervento comprendono dalla realizzazione di parti delle attrezzature a rete relativa al sistema stradale, ferroviario, aeroportuale, portuale, energetico, idrico a quella legata a porti aeroporti, interporti, a interventi di rilevanza tale da costituire poli di attrazioni (sedi di tribunali, sedi ospedaliere, università, centri congressuali, strutture polifunzionali per lo sport, il turismo, il tempo libero).

Per meglio utilizzare l'opportunità di detto programma, il Consorzio di cooperative “La Vallonea” soggetto non profit, rappresentato per la circostanza dall'arch. Fernando Zocco, nella convinzione di svolgere un ruolo di soggetto proponente, come individuato nel bando, portatore di interessi dei diversi soggetti privati, ha prodotto nell'aprile 1999 un esplicito invito di compartecipazione con il Consorzio dei Comuni del Capo di Leuca, finalizzato a stimolare quella

¹⁵⁷ In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A.XXII, n. 5, 30 maggio 1999, pp. 7 e 8.

concertazione tra pubblico e privato, indispensabile per la redazione di detto programma.

La presidenza ed i sindaci di tal ente, pur dimostrando notevole interesse all'iniziativa, hanno sprecato un anno di tempo pari a 45 giorni per formulare una risposta, che, come al solito, è stato un "NO", confermando per l'ennesima volta poca attenzione e sensibilità alle opportunità messe a disposizione dal governo centrale. A seguito di tale risposta incerta, il Consorzio "La vallonea" ha intrapreso opportunamente dei contatti con l'Ente Provincia, per due motivi, ovvero primo per verificare che l'Ente Provincia non si stesse attivando per la redazione di uno stesso programma e, quindi, per evitare inutili sovrapposizioni di interventi; secondo, quello di invitare tal Ente ad una compartecipazione per la redazione di detto programma.

A seguito della corrispondenza posta in essere con l'Ente Provincia si sono avuti incontri informali con alcuni assessorati (Bilancio e Lavori Pubblici), i quali, ognuno per le proprie competenze ha espresso interesse e impegno per tale iniziativa. L'assessorato al Bilancio, sottoposto l'invito all'attenzione della Giunta Provinciale, stabiliva apprezzamento all'iniziativa ma rimandava la valutazione di opportunità all'assessorato ai lavori pubblici. L'assessorato ai lavori pubblici, a sua volta, incontrando i rappresentanti del Consorzio "La Vallonea", informava questi, che si erano, nell'ambito dell'assessorato ai lavori pubblici e all'ambiente, dei lavori in corso per l'inserimento di alcune progettualità nel bando dei PRUSST, anche se ancora in maniera non coordinata; che, comunque, considerato l'avvicinarsi della scadenza di presentazione del programma (27 maggio 1999), diveniva difficile se non proprio impossibile strutturare un tavolo di concertazione per elaborare un piano di pre fattibilità adeguato ai criteri stabiliti dal bando.

Nel frattempo il Comune di Ugento aderente al Consorzio dei Comuni del Capo di Leuca, stava elaborando in proprio un suo progetto per partecipare al PRUSST, e che solo successivamente chiedeva l'adesione al Consorzio dei Comuni, organismo alla pari dell'Ente Provincia individuato nel bando per la presentazione di detto programma. Quindi, ancora una volta per Tricase, Comune capo fila del Consorzio del Capo di Leuca, un'occasione mancata per svolgere quel ruolo di leadership per la concertazione e attivazione di quelle risorse finanziarie strategiche per lo sviluppo sostenibile di tutto il comprensorio del Capo di Leuca.

Il Consorzio "La Vallonea" rimane comunque fiducioso per altre occasioni, per citarne una fresca fresca, L. R. n. 10/99, in attuazione della L. N. 285/97, relativa allo "sviluppo degli interventi a favore dell'infanzia e dell'adolescenza" dove viene esplicitamente indicato l'uso degli strumenti della concertazione. "Accordo di Programma" e "Contratto di Programma" che appunto regola il rapporto tra pubblico e pubblico e tra pubblico e privato per la programmazione degli interventi e relativa attuazione. L'occasione mi è propizia per esprimere alcune osservazioni, in merito agli strumenti della concertazione. Seguendo con notevole interesse l'avvicinarsi dei numerosi incontri e manifestazioni politiche in concomitanza delle elezioni del 13 giugno, ho avuto modo di seguire due incontri del Partito Popolare Italiano, il

primo tenuto a Lecce con la presenza del Ministro alle politiche Comunitarie G. Letta, del Presidente Lorenzo Ria, dell'Assessore Camilli e del Consigliere regionale A. Tondo, dove si parlava un linguaggio politico-tecnico straordinariamente concreto, in quanto gli argomenti trattati riguardavano Agenda 2000, cento Idee per lo sviluppo, strumenti della concertazione e programmazione negoziata (Patti territoriali, contratti di programma, ecc., ecc.); il secondo, tenuto il giorno dopo a Tricase, sempre con la presenza, sia pure come ospite, del Presidente Ria e del Consigliere regionale Tondo nonché di rappresentanti del PPI locale, dove si parlava un linguaggio politico basato sì su buoni propositi, espresso da persone che si dichiarano non politiche, ma senza nessun riferimento a programmi e strumenti concreti come appunto si parlava nell'incontro di Lecce.

C'è da chiedersi: non è in entrambe le circostanze il PPI a parlare? Come mai le argomentazioni espresse nell'incontro di Lecce sono così concrete e realistiche mentre quelle di Tricase superficiali, fumose e litigiose? Sarà l'effetto endogeno del primo e avventizio del secondo? Avremo modo di verificarlo nel prosieguo della campagna elettorale.

Personalmente non mi rimane che invitare i candidati ad aggiornarsi sui temi relativi alle politiche Comunitarie e le condizioni ed opportunità che questi determinano sugli strumenti di sviluppo locali (Agenda 2000, S.S.S.E "Spazio di Sviluppo Economico europeo, Cento idee per lo sviluppo (Ministero del Tesoro), Piani di sviluppo Regionali (POP 2000-2006, ecc. ecc.); utilizzando come innanzi detto quegli strumenti di concertazione. (Patti territoriali, Accordi e Contratti di programmazione ecc.), gli unici capaci di garantire sul territorio un reale e concreto sviluppo integrato.

UN ATTO DOVUTO... CARO SINDACO di Arch. F. Zocco e G. De Iaco (1999)¹⁵⁸

Nella recente campagna elettorale delle elezioni Provinciali ed Europee, il Sindaco in un pubblico comizio ci ha voluto, per l'ennesima volta, privilegiare di una ulteriore sua "primizia" ovvero dopo circa cinque anni ci tranquillizza dicendoci che finalmente la Piazza Cappuccini avrà un nuovo disegno urbano; alla faccia della primizia. Quali tecnici incaricati del medesimo progetto ci sentiamo in dovere di informare tutta la cittadinanza come stanno realmente le cose per smitizzare questi slogan che il nostro sindaco sistematicamente tira fuori in ogni competizione elettorale, non solo questo per la verità!

Bene, anzi male, andiamo per ordine: con delibera di Giunta n. 952 dell'11-10-94 la 1ª Amministrazione Ecclesia conferiva incarico di progettazione di massima agli Arch. F. Zocco e G. De Iaco da Tricase per la sistemazione Piazza Cappuccini con relativo impegno di spesa pari a £. 400.000.000 lordi, comprendenti l'importo

¹⁵⁸ In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A.XXII, n. 6, 30 giugno 1999, pp. 2 e 8.

di £. 10.000.000 prestabilito d'ufficio per il compenso ai tecnici incaricati. Delibera che divenuta poi esecutiva in data 06-11-94 veniva notificata ai tecnici incaricati in data 14-11-1994; si precisa che, nell'atto di notifica, risultava mancante una facciata e guarda caso era proprio quella contenente i punti 3-4-5 dove erano prescritte le modalità di proposte da formulare (tre schemi di soluzione progettuale), i termini per la presentazione dei medesimi schemi progettuali nonché le modalità di pagamento dei compensi spettanti ai tecnici (ovvero ad approvazione della soluzione definitiva scelta tra le tre soluzioni proposte). Si precisa, inoltre, che tale incarico non veniva regolato da nessun disciplinare, che ad arte veniva completamente ignorato dal committente.

Dopo circa quattro mesi dalla notifica (feste natalizie di mezzo) i tecnici incaricati presentano i tre schemi di progettazione di massima dell'intera piazza e precisamente in data 16-03-95. Convocati dalla 1ª Amministrazione Ecclesia negli incontri del 18 e 28 ottobre 1996 e 16 novembre 1996, ovvero dopo circa 17 mesi dalla presentazione degli schemi suddetti, con la presenza di tutta la maggioranza si discute e si definisce l'orientamento dell'Amministrazione per la soluzione definitiva (prevale la proposta di soluzione che prevede l'abbattimento del mercato).

In un successivo incontro del 21-11-1996 viene presentata la soluzione definitiva, come specificato nel foglio mancante della delibera di cui nel frattempo veniva fornita copia ai tecnici. Il 26 aprile 1997 sopraggiunge la prima crisi di maggioranza ed il relativo commissariamento del Comune.

Nell'anno 1997 si tengono le elezioni Amministrative; 2ª Amministrazione Ecclesia. Congelamento totale del progetto di piazza Cappuccini, Assessore ai Lavori Pubblici il rappresentante di A.N. geom. Vito Citto candidato non eletto alla carica di consigliere nella lista del Polo della Libertà.

In data 17-02-1999 la Giunta Comunale della 2ª Amministrazione Ecclesia, senza tenere minimamente conto del rapporto ancora aperto con i tecnici precedentemente incaricati e soprattutto senza aver prima approvato la soluzione tecnica che essa stessa aveva indicato (violando le regole basilari sia dal punto di vista Amministrativo e sia Deontologico) conferiva incarico per la redazione "Progetto architettonico di riqualificazione ambientale ed arredo urbano di piazza Cappuccini" al D.P.R. S.r.l. (Vivai del Sud) – Milano, specificando quale spesa ammissibile sempre l'importo di £. 400.000.000 comprendente le spese tecniche che ammontavano questa volta a £. 40.000.000.

Nel frattempo, le forze politiche di minoranza, rilevando una illegittimità nel conferimento di incarico ad un soggetto diverso dal libero professionista progettista (Impresa Vivai del Sud), notificavano la delibera di Giunta ai rispettivi ordini professionali della provincia (degli Architetti e degli Ingegneri) i quali, formulando opportuno ricorso al TAR ottenevano la sospensiva dell'atto ed il relativo annullamento. Conseguentemente, l'Amministrazione Comunale, come se niente fosse successo ed ignorando raccomandate postali e accordi verbali con i quali i sottoscritti chiedevano di chiudere il rapporto di lavoro previo il pagamento di

quanto dovuto, riconferiva l'incarico di progettazione ad un architetto collegato all'impresa (Vivai del Sud) precedentemente e illegittimamente incaricata.

Tale ulteriore incarico ad oggi non ha prodotto una sola proposta progettuale pur avendo percepito il pagamento anticipato del 12% dell'importo di £. 40.000.000 stabilito in delibera per spese tecniche. Si giunge, quindi, a distanza di cinque anni, con un nulla di fatto per la sistemazione di piazza Cappuccini che il nostro Sindaco sistematicamente non perde occasione per mettere in evidenza l'impegno della sua amministrazione nel proporre, come primizia, il ridisegno della piazza da realizzare, ahimè rimasta ad oggi solo come proposta, alla rifaccia della primizia!!!

Nel frattempo, si sono avute diverse occasioni pubbliche per discutere sul tema "Progetto Piazza Cappuccini", due di queste occasioni riscontrano particolare attenzione. La prima riguarda un pubblico dibattito voluto dalla forza politica di centro sinistra (Cristiano-Sociali) rappresentata dal prof. Ercolino Morciano, dove i tecnici incaricati, illustrando il lavoro di analisi e progettazione svolto, hanno stimolato un dibattito tra i presenti che si è orientato prevalentemente ad un uso della piazza più razionale e pieno di verde, recuperando maggiori spazi pedonali da fruire con diverse funzioni, parco giochi, piazza per pubblici spettacoli, con eliminazione per quanto era possibile delle aree parcheggio da reperire in altri siti. In merito al recupero e/o abbattimento del mercato coperto ha prevalso il buon senso di più persone che puntavano alla ristrutturazione in quanto costruito con i soldi dei contribuenti (S. Cacciatore e E. Ruberto, M. Turco), perché l'abbattimento e la sistemazione dell'area ricavata determinava un ulteriore costo (A. D'Aversa, E. Ruberto, D. Santo), non sono mancate comunque posizioni orientate per la demolizione (Ing. Dell'Abate, G. Carità) che proponevano anche l'abbattimento degli immobili Telecom e Poste per recuperare il ricordo del vecchio campo di calcio, ancora presente nella memoria di molti concittadini, in ultimo, non meno importante la riflessione di Vitale Marra che stimolava in positivo il "Ruolo del cittadino nella comunità sulle scelte demolitrici in Tricase".

La seconda occasione pubblica riguarda una intervista dibattito rilasciata in radio – diretta dall'assessore Citto al presidente di Legambiente, dove, pur non essendo il tema di piazza Cappuccini l'argomento principale, l'assessore affermava che per la sistemazione della medesima piazza era necessario ricorrere a "menti più evolute" per poter avere una soluzione ad un problema così importante. Ci sembra doveroso chiarire alla cittadinanza che le "menti più evolute" opportunamente contattate dall'assessore non hanno altro che confermato l'analisi svolta dai sottoscritti, ovvero che il disegno della piazza risultava compromesso da una sovrapposizione di avvenimenti urbani (Convento dei Cappuccini, cimitero, residenze sul lato sud con facciate disordinate, Poste 1955, centrale Telecom 1960, mercato coperto 1972, Palazzata Errico e Panico, benzina Agip, ecc.) e che, pertanto, non vi era possibilità alcuna di un ridisegno della stessa, personalmente aggiungeremmo che, con la disponibilità di risorse finanziarie rese dall'amministrazione, non erano abbastanza, appetibili alla "mente più evoluta" per farla spostare da Milano sino a Tricase.

Anche la stampa locale in più occasioni ha messo in evidenza le dichiarate intenzioni del sindaco Ecclesia, passate da un orientamento iniziale per il recupero dell'immobile, sul quale su indicazione dei progettisti incaricati si prevedeva la trasformazione dell'attuale mercato coperto in una struttura polifunzionale e multiuso (sala conferenze e convegni nella parte centrale con annesso caffè comunale e locali commerciali con vetrine sul perimetro, riservandoli per i prodotti dell'agricoltura e dell'artigianato locale) ad una sofferta decisione di proposta (rimasta tale per fortuna) di demolire l'immobile e che forse ha determinato anche la non approvazione della soluzione finale, formulata in concerto con la maggioranza politica dai sottoscritti.

Ebbene caro sindaco, un atto dovuto da parte dei sottoscritti, a fronte di un mancato rispetto delle regole sistematicamente perpetrato dalla sua Amministrazione ed a fronte di un suo macroscopico indecisionismo che ha determinato lungaggini e perdite di tempo, con il dovere di informare, l'intera cittadinanza del suo irresponsabile atteggiamento nel trattare la cosa pubblica e che pertanto in maniera inequivocabile scagiona nei Tecnici da infamanti affermazioni sulla incapacità di progettazione, che in diverse occasioni e circostanze è stato puntualizzato ed evidenziato da esponenti facenti parte della sua maggioranza.

Concludendo ci si augura che tutto ciò serva a stimolare, un po' tutti noi, liberi professionisti e cittadini comuni, responsabili delle proprie azioni e portatori dei più disparati interessi nella comunità Tricasina, affinché ci si attivi per una più accorta vigilanza su chi gestisce la cosa pubblica dove spesso ed arbitrariamente non viene dato conto a nessuno del proprio operato, anzi spesso fornendo informazioni distorte e non vere: vedi localizzazione di finanziamenti per fogne in Tricase Porto (tre miliardi) a fronte di priorità presenti nel centro urbano, vedi rinuncia di finanziamenti di attrezzature portuali per pescatori (un miliardo e mezzo⁹ come se il porto fosse solo riservato ai diportisti proprietari di barche da turismo, vedi rinuncia a ruolo di comune leader nella promozione dei programmi di riqualificazione urbana PRUSST (tre miliardi), vedi la perdita del finanziamento POP quasi certo (due miliardi e mezzo⁹ per l'area protetta "Bosco di Tricase" per mancata presentazione del progetto da parte del comune avendo deliberato solo la presa d'atto del progetto, vedi la rinuncia di adesione al progetto di Parco Letterario Girolamo Comi (tre miliardi) con un indotto sul territorio del Capo di Leuca di circa dieci miliardi, vedi la mancata ed irresponsabile programmazione di progettualità per i fondi comunitari, vedi il disinteresse generale ad ogni forma di concertazione e programmazione dello sviluppo del proprio territorio "Missioni di sviluppo, Patto sul manifatturiero, Patto sull'agricoltura, ecc., vedi lo scarso interesse con la propria rappresentanza al programma PIC LEADER II (sei miliardi circa) dove il comune di Tricase è socio di maggioranza in quanto presente come comune capofila del Consorzio dei comuni del capo di Leuca, ecc., ognuna di queste mancanze potrebbe avere una storia a sé.

"Basta!!!". Caro consigliere di maggioranza lo possono dire liberi professionisti come noi, non alle brutture del passato ormai remoto (mercato 1972, Stadio 1975, Telecom 1960, ecc.), ma alle scelte politiche e alla totale assenza di programmazione

che questa amministrazione non sa dare oggi, costretta spesso a subire compromessi e imposizioni, per esempio nell'intervento delle acque costiere fondo Interreg II, dove dietro la promessa dei finanziamenti tra l'altro con soldi comunitari, subisce ben due volte primo nella localizzazione dell'intervento e secondo nella segnalazione del progettista esterno, sarà anche esso di "mente più evoluta?".

Grazie a Nuove Opinioni per averci dato l'opportunità di chiarire quanto dovuto.

P.O.R. PROGRAMMA OPERATIVO REGIONALE. UN'ALTRA OPPORTUNITÀ DA NON PERDERE di *Fernando Zocco* (1999)¹⁵⁹

Il 21 luglio 1999 con Delibera di Giunta regionale n. 1075 viene approvato il Programma Operativo Regionale della Regione Puglia (POR) in perfetta linea con la staffetta di marcia imposta del nuovo Regolamento Comunitario per la programmazione dei nuovi Fondi Strutturali, dopo aver approvato, con D.G.R. n. 228 del 16-03-99 e pubblicato nel supplemento n. 38 del 09-04-99 del Bollettino Ufficiale Regione Puglia, il "Rapporto Interinale della Regione Puglia, primo atto per la programmazione di Agenda 2000-2006".

Nel "Rapporto Interinale" presentato al CIPE dalla Regione Puglia, nel marzo 1999 si aveva la possibilità di verificare: - le indicazioni circa i fabbisogni da soddisfare; - gli obiettivi da conseguire e le linee di intervento prioritarie per conseguirli; - le questioni di assetto istituzionale e procedurale da risolvere per conseguirli; - le informazioni da raccogliere per valutare l'effettiva conseguibilità degli obiettivi; - il metodo con cui si intendeva proseguire l'attività di selezione dei programmi nei successivi quattro mesi.

Attraverso le forme di partenariato estese, si potevano produrre osservazioni ed eventuali proposte di soluzioni programmatiche integrative e/o alternative. Venivano indicati in particolare gli assi di intervento: - Valorizzazione delle risorse ambientali e naturali; - Sviluppo delle risorse umane e culturali; - Miglioramento della qualità della città, delle istituzioni locali e della vita associata; - Sviluppo dei sistemi produttivi locali; - Collegamento fisico ed immateriale con altre aree.

Nell'ambito dei Tavoli Regionali, mediante il "Comitato Regionale" appositamente istituito, sul modello del documento "Cento Idee per lo Sviluppo" ed attraverso l'analisi del Rapporto Interinale regionale tutti i soggetti (autonomie locali associazioni imprenditoriali e sindacali, e le altre parti sociali rappresentative di interessi rilevanti⁹, potevano innescare e pretendere forme particolarmente avanzate di partenariato da estendere anche nella fase successiva di attuazione dei programmi, ad esempio attraverso modalità di scelta delle priorità che tengono conto delle idee progettuali locali avanzate dalle amministrazioni locali, Comuni, Consorzi di Comuni, Provincia.

¹⁵⁹ In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A.XXII, n. 7-8, 29 agosto 1999, pp. 1 e 8.

Una sorta di tavolo regionale che ha prodotto successivamente il POR, individuando gli assi di intervento e gli obiettivi strategici, che però, in contraddizione con quanto suddetto e previsto nel nuovo regolamento per la programmazione dei Fondi Strutturali, non ha adottato una vera e propria concertazione con gli Enti Territoriali rimandando la stessa al mese di settembre ovvero dopo l'approvazione da parte della Commissione Europea.

Il POR (Programma Operativo Regionale) è il nuovo strumento con cui le Regioni indicano le principali direttrici dello sviluppo sul proprio territorio, che in continuità con il proprio "Rapporto Interinale" ha individuato i propri assi di intervento: - Valorizzazione dei sistemi locali; Rafforzamento delle reti e dei nodi di servizio; - Valorizzazione delle risorse ambientali e naturali; - valorizzazione delle risorse umane; - Miglioramento della qualità delle città, delle istituzioni locali e della vita associata. Una sorta di linee guida per promuovere una maggiore coesione sociale ed economica tra i vari sistemi territoriali presenti nella regione.

Un Programma Operativo Regionale che avrà una dotazione finanziaria di circa 14.000 miliardi che dovranno essere spesi nei successivi anni (2000-2006). A differenza del precedente programma POP 1994-99, dove si è impegnato circa il 705 e speso solo il 43% delle risorse disponibili, il POR, ripartendo il budget disponibile nei diversi assi, prevede anche una disponibilità finanziaria da affidare a soggetti intermediari che attueranno i PIT (Programmi Integrati Territoriali) che è un ulteriore strumento di attuazione contenuto nel POR e che serve a delineare uno sviluppo armonico di alcune macroaree. Nel POR, la Regione Puglia ne ha già individuati dieci di queste aree, quelle che interessano direttamente il territorio salentino, sono l'Area "Jonico Salentina e l'area "Sud Salento".

Il POR insieme al PON (Programma Operativo Nazionale) costituiscono gli strumenti operativi del "Programma di Sviluppo del Mezzogiorno". Il CIPE, approvato il 4 agosto 1999 ed inviato a Bruxelles per l'esame di ricevibilità il programma di sviluppo, invita, nei quaranta giorni successivi alla presentazione, così recita testualmente la delibera, mentre la commissione esamina i documenti POR e PON, le Amministrazioni centrali e le autonomie locali a presentare osservazione e proposte, affinché successivamente, la Regione, una volta approvato il POR dalla Commissione, andrà a definire in dettaglio il piano esecutivo, individuando gli interventi collegati agli assi di intervento contenuti nel POR.

Concertazione, quindi, da concretizzarsi con soggetti che si sentono partner ai diversi livelli dei programmi operativi, lo indica chiaramente la delibera CIPE, definendola la cornice del nuovo Q.C.S. (Quadro Comunitario di Sostegno) che dice esplicitamente: "Condizione per il conseguimento degli obiettivi di sviluppo assunti per il Mezzogiorno è la costruzione di un partenariato istituzionale ed economico-sociale rappresentativo pluralista, competente e fortemente operativo".

Nonostante lo stato avanzato della programmazione negoziata, per la redazione dei piani generali di sviluppo che saranno concertati nell'ambito del sistema di tavoli settoriali nazionali e regionali, vi sono ancora ampi margini per avanzare osservazioni e produrre proposte, in sintonia ovviamente alle linee guida già poste

dalla fase di programmazione (vedi Rapporto Interinale e POR). La redazione di questo documento ha lo scopo di informare, quanti interessati alla gestione e sviluppo del territorio (sindaci, amministratori, politici, imprenditori, economisti e soggetti portatori dei vari interessi economici, ecc.), che, attraverso una partecipazione istituzionale ed economico-sociale (autonomie locali, associazioni imprenditoriali e sindacali, associazioni di interessi ambientali, delle pari opportunità e del terzo settore), previsto e fortemente voluto dai regolamenti comunitari, possano manifestare interessi osservazioni e produrre proposte per la programmazione del POR e del PIT e/o piani operativi di sviluppo locale.

Dopo tutte le opportunità perse e/o non utilizzate al 100% per il Capo di Leuca, tipo: Parco Letterario G. Comi; PRUSST (Programma Riqualificazione Urbana e Sviluppo Sostenibile); POM (Programmi Operativi Multiregionali); Programma PASS, nonché delle misure POP, Interreg II, Leader I e II, Patto Territoriale sul manifatturiero, Patto sull'Agricoltura e il Turismo Rurale, Contratti d'Area, ecc., ecc., si invitano, quanti interessati e tutti coloro coinvolti ai diversi livelli, ad impegnarsi ufficialmente per non perdere quest'ultima occasione dei POR che forse sarà proprio l'ultima rimasta.

Note: - Q.C.S. (Quadri Comunitari di Sostegno) è il documento approvato dalla Commissione di concerto con lo stato membro interessato e previa valutazione del piano presentato da quest'ultimo. Contiene la strategia e le priorità dei fondi e dello stato membro; i relativi obiettivi specifici, la partecipazione dei fondi e le altre risorse finanziarie. Tale documento comporta una ripartizione in assi prioritari, è attuato tramite uno o più programmi operativi (POR, POM, ecc.).

La redazione si rende disponibile per qualsiasi informazione e consulenza inerente all'argomento avvalendosi di qualificati professionisti con i quali ha proficui rapporti di collaborazione.

INAUGURATA LA NUOVA SEDE DELL'UFFICIO LOCALE MARITTIMO DI TRICASE PORTO di *Gianluca Eremita* (1999)¹⁶⁰

“Finalmente!”. ed “Era ora!”. Sono state queste le espressioni più ricorrenti che hanno accompagnato l'inaugurazione della nuova sede il cui comando è stato affidato al Mar. Ilo Luigi Valente dell'Ufficio Locale Marittimo di Tricase Porto lo scorso 28 luglio. “La sua apertura – ci ha detto il Sindaco Luigi Ecclesia – non è avvenuta prima, nonostante i locali fossero stati terminati da diverso tempo, a causa di diversi problemi ‘tecnici’. La sua apertura e l'ampliamento in termini di personale non potrà che portare giovamento non solo all'utenza lavorativa ma anche a quella turistica (nautica da diporto, balneazione...). Un ulteriore impulso allo sviluppo dell'area portuale verrà dal finanziamento che ci è stato concesso e che prevede la

¹⁶⁰ In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A.XXII, nn.7-8, 29 agosto 1999, p. 5.

ristrutturazione del casotto tra i due bacini del porto. Mentre è in forse la ricostruzione del ponte che collegava il molo foraneo al porto stesso”

Alla cerimonia di inaugurazione, che è stata preceduta dalla liturgia della benedizione officiata da don Luigi Mele, oltre alle diverse autorità locali, è stata registrata la presenza di autorità di spicco: il Comandante della Capitaneria di Porto di Gallipoli, Capitano di Fregata Gianfranco Falcone, e, soprattutto, il Comandante Generale del Corpo delle Capitanerie di Porto l’Ammiraglio Ispettore Renato Ferraro.

“Questa struttura – ha affermato l’Ammiraglio Ferraro – dà la possibilità ai nostri uomini di operare dignitosamente mettendosi sempre a disposizione sia di chi a mare lavora sia di chi vi si reca per divertimento. E per tutto ciò siamo estremamente grati all’Amministrazione Comunale di Tricase. In questa zona poi un presidio del genere assume un significato particolare visto e considerato che è fortemente coinvolta nel fenomeno delle migrazioni clandestine. La nostra linea sarà dura nei confronti dei ‘traghettatori’ mentre riserveremo la massima umanità possibile a tutti coloro che mossi dalla disperazione, giungono sulle nostre coste. In futuro ci sarà anche la possibilità che l’Ufficio Locale Marittimo di Tricase Porto possa essere dotato di una unità navale ‘leggera’ potrà andare a coprire uno di quei tanti ‘buchi’ che abbiamo lungo gli 8.000 chilometri della nostra costa. Un altro nostro augurio, che il nostro personale ed i nostri presidi possano crescere numericamente visto che oggi conta solo 10.000 uomini distribuiti in 300 presenze”.

NUOVA PIAZZA CAPPUCCINI di *Antonio Turco* (1999)¹⁶¹

La notizia del rifacimento di piazza Cappuccini mi preoccupa. Non che un qualsiasi rifacimento possa peggiorare; è abbastanza difficile, ma chi si propone, tra l’interesse politico contingente ed una grezza grandeur imperiale (lasciare ai posteri un segno del proprio passaggio), di intervenire su una parte di Tricase così importante, non ha dimostrato, in passato, la giusta sensibilità verso il nostro (ancorché modesto) patrimonio monumentale. Quel brutto esempio di un palazzo di cinque piani a ridosso dei bastioni della Chiesa Madre è un monumento all’opportunismo ed all’arroganza di chi l’ha voluto, anche se non meno scandaloso, per la società civile di Tricase, è il non essere riusciti a impedirne la costruzione.

Su piazza Cappuccini ragiono per pregiudizi; è evidente, non conosco infatti il progetto né il progettista, ma continuo a pensare che non ne verrà fuori niente di buono. Non si vedono del resto in giro grandi esempi di piazze moderne. Anzi il rischio maggiore è che si punti ad una soluzione che colpisca per l’originalità delle soluzioni, che tenda a stupire, in altre parole che sia lo specchio della filosofia di fondo di questa amministrazione. Non importa poi, se dopo qualche settimana, passato l’effetto, ci resterà un pugno nell’occhio per i prossimi decenni.

¹⁶¹ In *il Volantino*, A. II, n. 33, 2 ottobre 1999, pp. 1-2.

Come dicevo prima parlo per pregiudizi e non è prudente, ma non so se il progettista conosce la vera “anima” di quella piazza, le generazioni di ragazzi che vi hanno giocato su quella terra battuta dura e polverosa piena di buche e di pozzanghere, il calcio epico e romantico di una volta, le fiere e le feste che ne facevano punto di confluenza degli aspetti forse più dinamici della nostra vita e della nostra cultura popolare.

Con un po' di nostalgia per il passato, ma anche per sottolineare l'importanza, si può dire che piazza Cappuccini di una volta sta alla Tricase di una volta come la piazza Cappuccini attuale sta alla Tricase attuale. Se questa equivalenza continuerà nel futuro... Ha rispettato, il progettista, il carattere e la storia della piazza? Ne dubito, ma sarei ben felice di essere smentito. Oggi la piazza è un grande spazio anonimo invaso e circondato da edifici di una bruttezza senza soluzione e non è peregrina l'idea di migliorarla, ma bisogna chiedersi se sia giusto che un intervento di un impatto simile possa essere deciso da una semplice maggioranza del Consiglio Comunale. Può la metà più uno dei consiglieri decidere per tutti su un argomento come quello della edificazione di un monumento che esula dall'aspetto meramente amministrativo per assumere significati più profondi che fanno riferimento all'emotività che lega alla propria città? Penso di no.

Ad esprimere un giudizio sulla qualità del progetto dovrebbe essere chiamata una commissione di esperti nominata dal consiglio comunale, che dovrebbe decidere come una maggioranza qualificata, nella quale si debba poter identificare il maggior numero possibile dei cittadini di Tricase, all'uopo coinvolti. Inutile dire che questa ipotetica commissione dovrebbe garantire la rappresentanza dei giovani che sono oggi i maggiori fruitori della piazza.

Questa commissione potrebbe poi occuparsi di tutti gli aspetti, diretti ed indiretti che riguardano la gestione “estetica” di Tricase. A parte il “serpentone” di cui si diceva, ci sono altri pericoli. Un esempio su tutti in piazza Pisanelli è stata recentemente restaurata la facciata di un'abitazione; il lavoro è ben riuscito ed ha aggiunto bellezza alla piazza, ma se il risultato fosse stato diverso? Un altro problema viene dal proliferare dei climatizzatori che fanno spuntare dappertutto antiestetiche appendici esterne; c'è una regolamentazione in materia? Il rispetto delle risorse naturali e monumentali è il presupposto fondamentale per poter iniziare a parlare di turismo.

Per finire, tornando alla piazza Cappuccini, emerge con evidenza l'esigenza di partecipare la popolazione alla definizione dei contenuti estetici della nuova piazza. Tutti, indistintamente, hanno diritto ad esprimere il proprio parere. Inizio con una modesta proposta: e se ne facessimo un semplice parco di vallonee?

PIAZZA CAPPUCCINI, GIÀ PIAZZA DELLA VITTORIA, GIÀ LARGO
CAPPUCCINI. FATTI E MISFATTI SUL DESTINO DI UNA PIAZZA

di *Fernando Accogli* (1999)¹⁶²

In questi giorni del mese di ottobre 1999, a seguito dell'approvazione del progetto di riqualificazione ambientale di Piazza Cappuccini del Consiglio Comunale di Tricase con soli nove favorevoli su venti Consiglieri si è aperto un sentito dibattito sulla nuova sistemazione della Piazza.

Mi è stato chiesto che ne pensassi sull'argomento e considerando l'interesse politico-urbanistico che comporta l'intervento di trasformazione urbana e l'interesse pubblico, nel convincimento di dare un modesto contributo, ho deciso di pensare ad alta voce. Con quale diritto? Con il diritto acquisito, di tante sbucciature dei ginocchi, sul campo largo Cappuccini.

Non rientra nelle mie intenzioni far polemica politica ma, pur dando atto alla maggioranza di centrodestra che amministra Tricase di essersi posto il "*problema*" (intesa come nuova amministrazione) Piazza cappuccini non in questi giorni con la stessa franchezza devo convenire che intenti, forma e metodo sono abbastanza discutibili. Il "*problema*" viene posto dalla Giunta Municipale nel 1994, infatti, in tale anno si conferisce l'incarico a due Architetti di Tricase di redigere non un progetto, ma di fornire diverse soluzioni progettuali per la sistemazione di Piazza Cappuccini. E già in questa fase la carenza di chiari intenti sul risultato finale da perseguire appare evidente. Infatti, le soluzioni progettuali dei due tecnici prevedevano, in ottemperanza di contrastanti indicazioni, sia l'abbattimento del mercato coperto, sia il mantenimento dello stesso con una diversa utilizzazione.

Tale confusione di intenti prosegue poi in modo abbastanza singolare da parte della Giunta Municipale, che conferiva agli inizi del 1999 un incarico di progettazione inerente alla Piazza ad una S.R.L. Vivaì del Sud con sede a Milano, forse con la segreta speranza che essendo Vivaisti con sede in Milano, a differenza del centinaio di Vivaisti esistenti in provincia di Lecce, avessero avuto una capacità tecnologicamente avanzata in materia di piantonaia. Ma poiché quel tipo di incarico non poteva essere dato a Vivaisti, ed arriviamo ai nostri giorni. Si conferisce altro incarico ad un Architetto "*donna*" di Roma, il cui progetto presentato ed approvato prevede la demolizione del mercato coperto.

Non entro in merito di quest'ultima soluzione progettuale di "*Riqualificazione ambientale...*" che va dalla previsione dell'impianto di un obelisco quale monumento solare dell'antica arte egiziana ai chioschi tipo cinesi con la previsione di un Vespasiano pubblico non eseguito nemmeno quando la Piazza si chiamava Vittoria. Il tutto si dovrebbe integrare (?) con il complesso monumentale dei Cappuccini costituito dal Convento e dalla chiesa di Sant'Antonio, edificato intorno agli anni 1600.

¹⁶² In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A.XXII, n.10, 31 ottobre 1999, p. 5.

Mi aspettavo, da parte del Sindaco o chi per lui, un coinvolgimento preventivo dei cittadini di Tricase, almeno sulle esigenze di intenti da perseguire per la migliore, o quantomeno per la più richiesta, soluzione del “*problema*” Piazza. Ma, sentito da parte degli Amministratori di maggioranza che il tutto è stato fatto per poi poter essere rifatto, non mi esonero di una proposta. La piazza in quanto luogo pubblico deve avere le funzioni, definite storicamente sin dalla “Agora”, economico-religioso-politico:

- economico, tramite gli esercizi pubblici esistenti;
- religioso, integrando e rivalutando l’antico complesso monumentale dei Cappuccini;
- politico, inteso come tranquilla fruizione degli spazi ove ci si scambiano idee e si lasciano i propri figli, perché no, al massimo a sbucciarsi le ginocchia.

Ritorniamo perciò al largo Cappuccini, senza l’edificio del mercato coperto, senza l’edificio della Telecom, senza l’edificio delle poste, per avere una visione come riportata nel testo di Michele Paone “nel 1866 – nel luogo Cappuccino, distante circa 40 passi dall’abitato in amenissimo sito allietato da fertili giardini...”.

UNA SERATA “DEMOCRATICA” di *Maria Grazia Bello* (1999)¹⁶³

Forse anche a Tricase la società civile comincia a rendersi conto che la politica, nel vero senso della parola, è prerogativa di tutti. Animati dalla delusione di veder realizzato un progetto approvato da pochi, nonché dalla speranza di poter contribuire a dare al paese una piazza funzionale ed esteticamente gradevole, in molti hanno accolto l’invito a partecipare all’assemblea popolare promossa da partiti politici e associazioni (Legambiente, Giovani Meridionali, D.S., P.P.I., S.I.), presso la Biblioteca Comunale, venerdì 22 ottobre.

L’introduzione della vicepresidente di Legambiente, Carla Quaranta, ha chiarito le finalità e gli obiettivi della serata: costituire un comitato promotore e riaprire il discorso sulla riqualificazione di Piazza Cappuccini. Dopo l’analisi dell’Ing. G. De Giuseppe in merito alla relazione tecnica del progetto approvato (quello della ormai famosa meridiana), il segretario dei D.S., Carmine Zocco, ha ricordato la storia dei diversi incarichi per la progettazione della nuova piazza a partire dal 1994. Antonio Turco del P.P.I. ha rilevato il difetto di rappresentanza riguardo l’approvazione del progetto: “10 SI (Sindaco compreso) e 11 non SI”, inoltre, tale opera “verrà realizzata con Mutuo”. In poche parole: noi cittadini avremo come eredità la piazza e il debito.

In seguito a questi chiarimenti, la “società civile” ha pensato, pensato, pensato. Qualcuno ha anche parlato e sollevato ulteriori problemi: dai parcheggi alla viabilità, all’architettura del sito, all’esposizione solare quasi totale, vista la scarsa presenza di alberi, al deflusso delle acque, alle cattive abitudini che porterebbero in breve tempo

¹⁶³ In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A.XXII, n.10, 31 ottobre 1999, p. 5.

la struttura urbanistica alla rovina (come ammette il rappresentante dei Giovani Meridionali). Da non dimenticare che resterebbero i due blocchi della Telecom e dell'Ufficio Postale (separati dalla piazza con un corridoio), come "vedette" impassibili dei nostri misfatti.

Tutti problemi reali che l'Amministrazione deve tener conto se vuole essere espressione della volontà popolare: il 4 novembre sarà il banco di prova, il Sindaco presenterà ufficialmente il progetto alla cittadinanza, che dovrà sopportare i sacrifici economici ... sempre che non si spera, da parte dell'Amministrazione, ad un regalo dell'anonimo fortunato al Superenalotto. Al caval donato...

167. EMERGENZA CASA di *Claudio Schimera* (1999)¹⁶⁴

52, 80, 78, 20: sembrano essere i numeri da giocare al lotto per chi si è accinto all'acquisto della agognata prima casa. 52 sono stati gli acquirenti degli alloggi siti nella zona 167 di Tricase: spinti dalla voglia di possedere la prima casa e dopo aver fatto i conti con il proprio borsellino, hanno stipulato un mutuo ipotecario agevolato per un importo di circa 80 milioni, che in base al contratto di acquisto sottoscritto dovevano essere versati nelle casse della fantomatica cooperativa edilizia "Galante" (ora solo "ex Galante"). La cooperativa successivamente avrebbe versato in un'unica soluzione tutte le rate affidate da ogni singolo proprietario. Ma ad oggi tali rate risultano ancora scoperte presso l'Istituto S. Paolo di Torino – filiale di Lecce, tanto che l'Istituto, vantando un credito ipotecario nei confronti della cooperativa, ha sentito il dovere di esigere l'importo di 68 milioni per ciascun acquirente in modo da ricoprire il mutuo mai estinto dalla stessa.

E infine, la ciliegina sulla torta sono i 20 milioni richiesti ad ogni assegnatario dal Comune di Tricase per l'acquisto del terreno: per un errore di valutazione (o quasi) all'atto di esproprio per pubblica utilità il terreno su cui sorgono le palazzine era stato valutato nella misura di 3.000 L/mq. Quota alquanto irrisoria che ha indignato il proprietario originario del lotto e, con regolare ricorso, ha fatto valere i suoi diritti elevando il prezzo a 15.000 L/mq., tutto a scapito dei malcapitati sottoscrittori del contratto con la cooperativa edilizia.

Tra l'altro molti di loro svolgono attività di lavoro dipendente e, vittime del tanto atteso 27 del mese, avevano "erroneamente" fatto i conti con una rata che all'epoca si presentava alla portata del proprio portafoglio. Addio casa dolce casa! La cooperativa ora fallita non può garantire i versamenti dei poveri sottoscrittori, resi tali dalla pesante spesa da sopportare per il riacquisto di un bene che a tutti gli effetti credevano fosse già di loro proprietà!

Naturalmente è assente la solidarietà del Comune. Oltre al danno la beffa, alle ripetute lamentele mosse dagli assegnatari alla Banca gli stessi si sono sentiti rispondere: "ma a Tricase politici non ce ne sono?".

¹⁶⁴ In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A.XXII, n.11, 30 novembre 1999, p. 1.

“...MA ARCHITETTO, LEI NON È DI TRICASE!?” di C. S. (1999)¹⁶⁵

La pubblica assemblea tenutasi il 4 novembre scorso presso la Biblioteca Comunale di Tricase ci ha fatto conoscere il volto della tanto discussa architetto Paola Angeli Bufalini. Niente da ridire sulla persona, al contrario il progetto ha fatto molto parlare. Già nell’assemblea svoltasi il 22 ottobre presso la stessa sala della Biblioteca erano emersi diversi stati d’animo, ma quasi tutti contrari alla soluzione urbanistica presentata. I presenti non avevano nulla da eccepire al progetto illustrato dalla dott.ssa Bufalini, ma ribattevano, che le soluzioni prospettate non potevano essere un arredo idoneo a Tricase, accusando, quindi, l’architetto di non essere mai vissuta nel nostro paese.

La grande solidarietà del Sindaco non aveva mai visto una simile enfasi, come quella manifestata nei confronti di un progetto che abbatte una struttura considerata “barriera” sia pur architettonica per costruirne un’altra. E già si immaginano ragazzini in bicicletta che invogliati dalla dolce discesa verso la meridiana, spingono “al massimo” i loro cicli terminando la corsa con strepitosi capitolomboli all’interno della fontana. E poi ... pronti con punteruoli e temperini ad incidere per primi il proprio nome e quello della fiamma del momento sui muretti, vittime dei grafomani.

E il fatto tecnico? Pagode giapponesi, pietre di fiume, terracotta di Grottaglie, ecc., tutti materiali che sono estranei alla nostra cultura. Il rimprovero del Sindaco è stato: “... avete sempre da ridire. Per qualunque cosa si faccia ci sarà sempre chi è d’accordo e chi è contrario”. Però, caro sindaco questa volta i contrari sono la maggioranza dei cittadini, visto che in ricordo della sua Amministrazione non lascerà sola la nuova Piazza Cappuccini ma anche un ingente mutuo a carico del Comune, e quindi della cittadinanza.

CONTRIBUTI PER IL CENTRO STORICO di *Nunzio Fornaro* (1999)¹⁶⁶

Apprendiamo, quasi quotidianamente, dalle cronache dei giornali, quanto stia crescendo nell’opinione pubblica l’interesse per la rivitalizzazione dei Centri Storici delle città e dei paesi. I recenti fatti del Capoluogo, con la polemica per la “chiusura” al traffico del centro storico, ma anche la recente iniziativa della Giunta Poli Bortone di dare esecuzione ad una convenzione con la scuola di formazione professionale per il recupero di alcune facciate antiche di Lecce, testimoniano di un (forse) tardivo tentativo di recuperare anni e anni di degrado e di incuria, a cui sono state affidate molte delle bellezze architettoniche delle nostre città.

¹⁶⁵ In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A.XXII, n.11, 30 novembre 1999, p. 1.

¹⁶⁶ In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A.XXII, n.11, 30 novembre 1999, p. 4.

Le possibilità di riguadagnare il tempo perso sono varie ma, considerate le scarse risorse finanziarie dei Comuni, è opportuno pensare a delle forme di contribuzione a favore dei privati che intendono intervenire sugli edifici di loro proprietà nel Centro Storico, al fine di migliorare l'aspetto ed il decoro. In fondo, poter godere di prospetti e facciate di antiche abitazioni secondo le loro caratteristiche tradizionali, è interesse non solo dei proprietari ma anche di chiunque intenda "vivere" decentemente il Centro Storico e soprattutto un ottimo biglietto da visita per i turisti. A tale proposito, una buona idea sarebbe quella di prevedere un fondo annuale del bilancio comunale da destinare ad interventi di riqualificazione urbana. I contributi dovrebbero essere riconosciuti sulla base di progetti, valutati da un'apposita commissione, riguardanti manutenzioni straordinarie di facciate esterne ricadenti su strade pubbliche, di prospetti interni che si affacciano su cortili privati purché aperti e visitabili dal pubblico, di pavimentazione, sostituzioni di ringhiere, infissi ed insegne di attività commerciali già esistenti.

La quantificazione, effettuata sulla base di apposito prezzario predisposto dall'Ufficio Tecnico Comunale, non dovrebbe superare un importo massimo prestabilito e comunque una determinata percentuale prefissata della spesa effettivamente sostenuta (cofinanziamento, quindi, al fine di responsabilizzare il privato ed evitare possibili piccole speculazioni). Naturalmente un regolamento ad hoc dovrebbe disciplinare tutti gli altri aspetti di dettaglio, soprattutto le modalità di verifica della regolarità delle opere effettuate sulla base del progetto approvato precedentemente.

Allo stesso modo, il regolamento dovrebbe dettare le caratteristiche degli interventi, come la qualità o il colore degli intonaci delle facciate, da ripristinare con tecniche tradizionali o effettuando tinteggiature con pitture a base di calce; o il recupero ed il ripristino, ove possibile, delle cornici o delle sculture piuttosto che la loro sostituzione; o la particolare cura da destinare alla sostituzione degli infissi (da escludere assolutamente quelli in alluminio o gli avvolgibili), richiedendo esclusivamente l'uso del legno o del ferro lavorato secondo modelli originali.

Anche per gli elementi murari sarebbe auspicabile evitare l'utilizzo di marmi o travertini e orientarsi verso materiali tipici delle nostre zone. Stesso discorso per insegne e pavimentazioni, con assoluto divieto di alluminio, PVC o piastrelle, e via libera a materiale locale di origine calcarea.

Nelle scorse settimane molti concittadini, anche per iniziativa di gruppi politici o dell'Amministrazione, si sono confrontati molto vivacemente sul progetto della nuova Piazza Cappuccini. Tanti hanno voluto, giustamente, esprimersi, con minore o maggiore competenza, sulle caratteristiche architettoniche dell'opera, sulla sua fruibilità, sui materiali usati, sulle conseguenze urbanistiche e viarie, etc. È stato, per molti versi, un dibattito che definire post-ideologico risulterebbe, forse, riduttivo: sfido chiunque, di questi tempi, a riempire una sala o ad accendere gli animi, sollevando dibattiti su argomenti forse più nobili, ma sicuramente meno sentiti. Si avverte, dunque, un ritrovato interesse per il bello, non per semplice contemplazione estetica, ma come recupero in extremis di forme, di colori, di fruibilità "giusta", per

anni trascurati a vantaggio di un progresso vissuto in modo molto “disordinato” e quindi di per sé “brutto”.

Non un recupero estetico fine a sé stesso, dunque, ma abbinato ad una buona dose di pragmatismo. In questo contesto, sarebbe opportuno agire anche dal basso, recuperando ciò che già abbiamo, e non è poco, parallelamente alle grandi idee ed ai grandi progetti. È proprio in forza di quella dose di pragmatismo a cui si faceva cenno, si potrà facilmente verificare che convertirsi al bello conviene sempre, anche economicamente.

IL SERVIZIO PARCHEGGI

di Luigi D'Aversa - Presidente Coop. “Apulia” (1999)¹⁶⁷

molti cittadini si interrogano e ci interrogano sulla opportunità di tenere i parcheggi a pagamento nell'abitato di Tricase e soprattutto nella zona centrale del paese. La situazione, infatti, non si ripete nelle zone periferiche o in quelle a minore intensità commerciale. Ad ogni richiesta sorge il dubbio anche in me se tale forma di assoggettamento del cittadino utente non sia onerosa ed impopolare. Il dubbio passa subito quando ritorno a vedere la situazione di alcune strade e piazze in occasione di determinate ricorrenze, ad esempio l'ultima fiera di S. Lucia o quella di Sant'Andrea nel rione di Caprarica.

In entrambe le manifestazioni, parcheggiare l'auto ed andare a visitare la fiera è stata un'impresa ardua perché tutti i cittadini hanno cercato di parcheggiare il più vicino possibile al luogo ove si teneva la manifestazione, intasando le strade e non consentendo a molti di transitare.

È la stessa situazione che si aveva nel passato nel centro del Comune al momento di inizio della giornata lavorativa e fino alla chiusura dei negozi. Tutti gli spazi utili venivano accaparrati dai commercianti dell'esercizio, dai commessi, dai dipendenti degli uffici pubblici e non era consentito alla massaia che si recava a fare la spesa di parcheggiare la propria auto ed entrare nei negozi. Si era giunti, infine, a vedere parcheggiare le auto in seconda ed a volte in terza fila. Si pensò allora che una Città civile ed emancipata non potesse tollerare un simile stato di cose! Occorreva porre rimedio perché le strade interne all'abitato erano nate per servire il cittadino, transitandole per raggiungere casa, ovvero parcheggiandovi un mezzo per svolgere un'attività temporanea e non occupandole di modo e di fatto per tutto il tempo della giornata lavorativa.

D'altronde, per una legge emanata molti anni prima, i Comuni erano obbligati a far pagare l'occupazione di suolo pubblico a chi temporaneamente utilizzava le zone demaniali, strade comprese. Fu così che si ebbe l'idea di istituire a Tricase, come era già stato fatto in altri pochi Comuni della Provincia, tra cui Lecce, un servizio di parcheggio a pagamento che consentisse al cittadino di transitare meglio sulle vie

¹⁶⁷ In *il Volantino*, A.II, n. 44, 18 dicembre 1999, pp. 1-2.

comunali e di sostare vicino ai centri commerciali per le incombenze quotidiane ed al Comune di introitare quel minimo indispensabile di ristoro per il bene comune occupato temporaneamente. Fu posto, perciò, il limite di sosta di un'ora al prezzo di £. 500 delle quali il 20% veniva versato al Comune, il 20% allo Stato quale imposta IVA ed il rimanente 605 serviva a coprire le spese del servizio. Il limite di un'ora era stato suggerito dal tempo massimo di impiego per poter effettuare la spesa quotidiana. Si discusse molto se l'auto in sosta potesse rinnovare per una successiva ora la sosta stessa o obbligatoriamente dovesse lasciare il parcheggio, proprio per evitare che vi fossero utenti che, con la scusa seppure onerosa di pagare la sosta, intasassero ancora le strade.

Fu questo l'inizio di un discorso che ha portato a molte considerazioni, talvolta incongruenti, tal'altra stupide, molte delle quali rivolte solo al pagamento della tassa e non anche ai benefici reali che si ottenevano nel trovare posto a sufficienza per sostare e svolgere le proprie incombenze quotidiane. L'iniziativa ha poi dato un risultato eccellente anche sul piano occupazionale perché almeno dodici persone, prima escluse da un'attività lavorativa, oggi hanno trovato lavoro attraverso l'iniziativa della Cooperativa Sociale "Apulia" sorta per sopperire soprattutto al problema occupazionale attraverso iniziative imprenditoriali private. Occorre anche sottolineare che oggi, alla luce della lievitazione delle spese e del costo della vita, l'importo orario del parcheggio è aumentato a 700 lire l'ora, rimanendo, però, il più basso tra tutti i Comuni della provincia di Lecce che hanno adottato il sistema del parcheggio a pagamento.

*A pochi giorni dall'ultimazione dei lavori per la sua ristrutturazione
crolla il "muro del pianto"*

THE BRICK IN THE WALL OVVERO: UN CONTRIBUTO
"ALLA MEMORIA" di Claudio Schimera (2000)¹⁶⁸

"Nulla si crea, nulla si distrugge, tutto si trasforma" così recita il noto principio fisico ma a lui questo non è andato bene e così spinto da una imparagonabile forza di volontà è rimasto lì a voler testimoniare che per circa un secolo gli altri suoi simili sono stati uniti a far da sostegno a un popolo che ora non gli ha più voluti. Si è proprio lui, *the brick in the wall*, il mattone nel muro che teso lungo un "filo di vita" vuol dimostrare la forza del vecchio e la fragilità del nuovo.

Avvenne così che quell'indimenticabile 15 maggio del 2000 l'antico muro del pianto, vittima di un'errata manovra forse del progettista o del direttore dei lavori (non abbiamo la giusta competenza per giudicare) intervenuti per il suo restauro, cadeva colpito solo dalla prima pioggerella estiva. E da lì al 23 maggio il tempo è trascorso assai velocemente. Solo otto giorni e la pioggerella è diventata temporale,

¹⁶⁸ In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A.XXIII, n. 5, 31 maggio 2000, pp. 1 e 5.

nubifragio (?). Ed ecco il secondo crollo. Ma lui, *the brick*, è rimasto là: non vuol venir giù!

E intanto si scopre che chi lo aveva progettato, sicuramente ignaro di quello che sarebbe successo da lì a un secolo lo aveva designato solo come “un muro di contenimento di terra”: e in quanto tale doveva venir giù? Non credo proprio. Le decine e decine di “feritoie” lasciate nel muro con l’unico scopo di far defluire le acque piovane provenienti dal sottosuolo hanno egregiamente svolto il loro compito per decenni, e allora perché chiuderle definitivamente? La responsabilità che giustamente ricade su chi ha scelto il “metodo del restauro” certamente non esula il committente dalla colpa della scelta del progettista, e, pertanto, dai più, il dito è puntato contro chi ha ordinato di spendere tutto quel *bel gruzzolo* per far un qualcosa che certamente la cittadinanza non aveva richiesto. Si è sempre cercato di affrontare in maniera decisa il “caso” del Porto di Tricase: scarsa viabilità, mancanza di un lungo mare, inesistente ricezione turistica (sia in terra che in mare); la funzionalità del porto è a tutti nota! Ma nessuno aveva mai approvato la costruzione di un balcone che si affacciasse sull’antico muraglione.

Sin da Pasqua di quest’anno si è potuto per così dire godere del lungomare creato dal balcone, ma, ahimè, quale delusione per una giovane coppia dover camminare in fila indiana per cedere il passo a chi come loro precede in senso inverso con la stessa esigenza di voler star più sicuri da un eventuale investimento, passeggiando sul marciapiede. E così tra l’ilarità della folla ci si incammina spesso urlando dolci parole che un tempo si potevano sussurrare all’orecchio potendo tenere a fianco il proprio partner.

E la “gente del muretto”? Quale sicurezza per loro? Sicuramente l’altezza (circa un metro e venti centimetri) scoraggerà i tanti giovani, che da sempre hanno fatto del muro la “panchina estiva” ma non toglierà loro la voglia di accalcarsi sopra il muro. E se l’impeto delle acque facesse i suoi danni, cosa potrebbe accadere se i “2miracolosi” pali che reggono la balconata non dovessero reggere l’irruenza della folla? E l’estate si avvicina e Tricase, come ormai da anni succede, trova il modo di recuperare quell’eterna pace che da sempre regna, sviando la gioventù altrove, ai più vicini lidi, che sicuramente non avranno restaurato un vecchio muro ma che ne avranno valorizzato la sua esistenza, spesso involando il suo antico splendore.

AL PEGGIO NON C’È LIMITE... di Sergio Bonamico (2000)¹⁶⁹

Lo abbiamo tutti odiato, deriso, offeso, alla fine se n’è andato in silenzio e in santa pace; si dagli anni ’60, quanto fu concepito, ha creato solo seccature: per colpa sua si dimise l’allora Sindaco perché lo aveva mentalmente ubicato dove adesso c’è una farmacia (sempre sui Cappuccini); lo stesso progetto è stato sempre vilipeso perché fotocopia di un altro mercato coperto tuttora esistente a Matino (le menti

¹⁶⁹ In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A.XXIII, n. 8, 18 settembre 2000, p. 5.

locali si sono sempre sprecate...); quando poi Largo Cappuccini divenne Piazza poco prima degli anni '80, non se ne poteva proprio più. Insomma, tutto è stato, tranne che un mercato; era solo un "coperto"; o meglio: un "coperchio" che avrà portato pure sfiga ai commercianti che vi hanno alloggiato.

Due le tesi a confronto, sulla demolizione:

- il Muro (perché tale era diventato) va demolito in quanto Piazza Cappuccini merita la dignità di una Piazza come si deve; e le Poste con la Telecom? Dobbiamo demolire anche loro perché non c'entrano nulla! (e pare che ultimamente ci sia la possibilità di acquisire e demolire anche le Poste).

- L'altra tesi, quella più sentimentale, era la seguente: non va demolito perché, brutto per quanto possa essere, è pur sempre il valore di tanti sacrifici fatti da tanti concittadini; anzi: va recuperato e destinato ad attività sociali, anche perché si avverte questa esigenza soprattutto giovanile.

Non sapremo mai la scelta giusta, perché nessuno ha fatto mai i conti: una valutazione economica sulle due ipotesi non è stata mai fatta. Spesso, la ristrutturazione costa molto di più di una nuova realizzazione; tanto valeva demolire e ricostruire. Ma questo è il pensiero personale di chi scrive, da sempre favorevole alla demolizione (e non solo quella, per la verità), per cui, lascia il tempo che trova.

Ma ora, demolito il Muro, dobbiamo affrontare un altro problema forse più serio: cosa ci mettiamo al suo posto? Come ben sappiamo, l'Amministrazione Ecclesiale è orientata ad attuare il progetto Bufalini. Di questo progetto, si è discusso in due assemblee pubbliche, e a quanto pare, non raccoglie pareri unanimi. C'è così poca unanimità su questo progetto, che non ha neanche quella della maggioranza di chi lo propone, ma chi lo porta avanti si è incomprensibilmente irrigidito: "o così o pomì!".

C'è unanimità però su un punto preciso: al destino di Piazza Cappuccini sono sensibili tutti. C'è voglia di vedere finalmente in questo paese, un'opera pubblica che susciti invidia, ammirazione, di fare finalmente qualcosa che sia un valido biglietto da visita, in grado di far scordare le porcherie che ci sono in giro. Forse, questo non è stato ancora ben recepito da chi è stato delegato ad amministrare la nostra collettività. Un segnale preciso di così tanta refrattarietà, sono le osservazioni emerse nelle due assemblee pubbliche, in una delle quali era presente anche la redattrice del progetto; ebbene, in quelle occasioni sono emersi dei suggerimenti sia pratici che tecnici, con la promessa di tenerli in considerazione nella progettazione definitiva. Ma anche questa fu una promessa da marinaio. Quindi prendiamo atto del preciso rifiuto da parte dei paladini di questo progetto, a ripensarlo sotto qualsiasi aspetto.

Non stiamo a ricordare le osservazioni già sollevate; ma su una delle tante non possiamo sottrarci: è matematicamente dimostrato che gli anfiteatri realizzati dal dopoguerra in poi sono stati un fallimento totale sotto tutti gli aspetti; e se qualcuno ne è poco convinto, che vada a vedere quello di Corsano, o romano a Lecce in piazza Mazzini, eternamente pieno di cartacce ed altro.

Altre considerazioni? Intanto, una piazza piace quando piacciono le facciate delle abitazioni che la racchiudono. Il progetto ignora del tutto quest'aspetto, oltre a

interessare solo una parte dello spazio, quella a ridosso delle Poste e della Telecom, vale a dire solo 1/3 del vecchio Largo. E l'altro resto, che fine farà?

Il progetto, non ha nessuna considerazione del vecchio Largo Cappuccini che intravediamo in qualche vecchia foto, e non valorizza per niente l'antica Chiesa di S. Antonio; alcuni materiali, poi, suscitano non poche perplessità. Il progetto male si raccorda con il restante assetto stradale delle zone circostanti la piazza; il progettista non si è neanche sprecato nel fornire una visione tridimensionale in auto-cad, per dare un'idea più precisa di cosa si andrà a realizzare (eppure ha già incassato 40 milioni!). E allora, che razza di progetto è, si chiederà qualcuno?

Trattasi di un modestissimo progetto di un piccolo spazio da destinare a giardino pubblico, con un anfiteatro come momento di aggregazione. Se malauguratamente realizzato, non sarà certamente invidiato, né tantomeno ammirato. C'è l'anfiteatro di meglio in giro. Bene avrebbe fatto l'Amministrazione, una volta tanto, a indire un concorso di idee aperto a tutti (non solo ai tecnici); l'idea migliore, secondo il giudizio dei soggetti sociali più rappresentativi, l'avrebbero poi sviluppata nei dettagli un pool di tecnici. Vero è, che quel coperchio cinese più brutto non poteva essere, ma se un giorno dovessimo rimpiangerlo? Al peggio non c'è mai limite.

Risanamento Rione "Puzzu"

L'IMMAGINAZIONE AL POTERE di Sergio Bonamico (2000)¹⁷⁰

"Cosa non si fa per i voti" disse una volta qualcuno! In prossimità delle campagne elettorali, in genere spunta fuori un attivismo sfrenato che spesso regala papocchi come il muretto sul lungomare a Tricase Porto.

Tutti lo chiedono, tutti lo vogliono, ma nessuno combina qualcosa di utile! È arrivata l'ora di recuperare il rione Puzzu, e qualcuno della maggioranza, dopo anni di sonnambulismo, svegliandosi una mattina, prende di petto la situazione. Ma prende anche il binario sbagliato! In prossimità della campagna elettorale si sta ripetendo lo stesso cliché del muretto a Tricase Porto (allora c'erano le Regionali).

Ma partiamo da lontano. Nei primi anni '60, un botto di quelli infernali fa saltare in aria una ventina di abitazioni allora ubicate sulla piazzetta dove si svolge il mercatino delle pulci estivo. Vi furono anche due vittime. Piomba a Tricase il Sindaco dell'epoca, che dimorava a Roma in quanto parlamentare e dichiara: "Il rione sarà recuperato immediatamente!". Ma anche allora c'erano elezioni brucianti e non se fece nulla.

Tutto fermo sino agli anni '80; le macerie dell'esplosione rimasero in esposizione per oltre quindici anni, sino a quando partì un progetto per il recupero della piazzetta che prevedeva la ricostruzione delle case saltate in aria. Questo progetto si incagliò allo stato iniziale, e una volta tanto i danni non vengono per nuocere: fu solo ripulita

¹⁷⁰ In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A.XXIII, n. 11, 21 dicembre 2000, pp. 1 e 2.

la zona dalle macerie, e non volendo rimase la piazzetta del mercatino. Da allora sono passati vent'anni, che sommati ai precedenti quindici fanno trentacinque, ma le cose sono solo peggiorate. E comunque, dalla drammatica esplosione, quello che una volta era un quartiere ad altissima densità abitativa e quindi pieno di vita, divenne progressivamente un quartiere abbandonato a sé stesso e dagli stessi residenti di allora che si trasferirono nei nuovi quartieri come i "Lavari", lo "Stompo", ecc.

Al degrado, si è aggiunto altro degrado: nonostante il rione sia tipizzato nel PdF come centro antico, è stato permesso di tutto: vediamo, quindi, un assortimento di piastrelle, intonaci plastici, infissi in alluminio bronzato e una serie di altre nefandezze che ne fanno un museo degli orrori. A nulla servì il Piano di Recupero De Santis: come tutte le cose serie di questo paese è stato insabbiato. Ma il rione ha una storia che va a tutti i costi recuperata e valorizzata, come del resto fanno tutti i Comuni civili che non disconoscono il sacrificio e l'esistenza delle precedenti generazioni!

Intanto, in via Della Carità nacque il Cardinale Panico, cittadino che più di ogni altro ha segnato il destino della nuova collettività (cosa sarebbe Tricase senza l'Ospedale che porta il suo nome?). Sono nati e vissuti tanti emigranti che con il loro sacrificio nelle miniere e nei cantieri all'estero hanno contribuito fortemente allo sviluppo della nostra collettività, sono nati tanti contadini e operai che hanno lavorato come bestie da soma per i "patruni" di un tempo, sono nati e vissuti tanti emigranti stagionali che si trasferivano in Lucania per la lavorazione del tabacco (chissà com'è, ma a questa gente nessuno Sindaco ha mai conferito un premio Salento...). Il rione esprime anche un'architettura degna di considerazione, che testimonia le varie fasi temporali di espansione: ci sono antiche case padronali con preziosi mosaici e splendide volte a stella e a botte (es. casa del prof. Santo, casa del prof. Merico), ma anche abitazioni povere dei "proletari" di allora, riconoscibili dalle porte d'ingresso piuttosto basse e dalle corti interne momento di aggregazione serale.

Nel frattempo, il problema del Puzzu è rientrato in quello più ampio del recupero del centro antico di Tricase. Richiede quindi interventi diversi da quelli concepiti venti-trenta anni fa. Fatta questa nobile premessa arriviamo alla questione; come abbiamo premesso, un autorevole esponente della maggioranza (si fa per dire ...), dopo anni di sbadigli si sveglia improvvisamente e affronta la questione. Il lettore sensibile all'argomento sicuramente penserà: "era ora!!!". Lo stesso lettore penserà subito ad un serio piano di recupero come, ad esempio quello pensato e realizzato a Poggiardo. Oppure a quanto hanno programmato a Specchia, dove il Comune ha ricostruito le antiche mura (che invitiamo a visitare) oltre, a concedere un contributo finanziario a chi ha ristrutturato le facciate esterne delle abitazioni. Oppure ancora, penserà ai tanti comuni che hanno rifatto i basolati delle vie principali (a Lecce in Via Palmieri, a Sternatia vicino al campanile, a Galatina, etc.).

Dispiace, ma non è nulla di tutto ciò!

Questo Superman, vuole cominciare a recuperare il Puzzu costruendo delle "Case economiche e popolari" da assegnare chissà a chi, e che dovranno servire chissà a che cosa! E le vuole fare nella piazzola dove avvenne l'esplosione e d'estate si fa il

mercatinò delle pulci. No ragazzi! Non sto scherzando. Questi qua anzi, fanno sul serio, forti anche di un finanziamento di 400 milioni che la Regione ha regalato. Questa è veramente roba da Centro Igiene Mentale, che richiede reazioni adeguate!

Chi come il sottoscritto si è occupato del rione Puzzu, sapeva benissimo che c'era questo progetto, peraltro concepito venti e passa anni fa. Sapevamo anche che il tecnico insisteva per l'approvazione del progetto, poi effettivamente approvato in Commissione Edilizia a primavera, ma si pensava che le carte andassero avanti solo per consentire il giusto pagamento dell'onorario al progettista, mai immaginando che qualcuno coltivasse sogni di gloria per una simile follia.

Peraltro, questo qualcuno qualche anno fa minacciò, da un periodico locale, di rivolgersi al Presidente della Repubblica per denunciare quello sconcio di Case popolari abbandonate e mai ultimate nella zona 167 vicino le giostre; ma proprio in quel periodo lo IACP di Lecce passava sotto la tutela di Fitto (il nostro Superman fa parte della scuderia del Governatore ...), e guarda caso il Nostro mise subito la coda in mezzo alle gambe e batté ritirata. Se veramente coltiva questa strana passione per "le case economiche e popolari", farà bene a riprendere quella vicenda e a rinunciare a quest'ultima. Chi lo sa, potrebbe anche strappare qualche nostro applauso.

NOSTRA PROPOSTA ESCLUSIVA SULL'AMPLIAMENTO DEL LUNGOMARE DI TRICASE PORTO. ABBATTERE E IMMAGINARE (2001)¹⁷¹

C'è un qualcosa a Tricase Porto che deturpa più di ogni altra cosa e ci riferiamo a quella mostruosa e indefinita parete in cemento che guarda il mare e che affianca la rotonda (già di per sé bruttissima nella scelta dei materiali) e che doveva essere l'inizio di un percorso pedonale fino al "Quadrano". Questa cosa che non ha un nome e potrebbe definirsi semplicemente una schifezza è stata pensata nel 1979 (Amministrazione Serrano) e costruita come I lotto nel 1995 (Sindaco Ecclesia).

Tutti l'hanno criticata, perché oggettivamente non difendibile, se non pensando alla nostra scogliera come un posto inutile dove è meglio costruire strade e parcheggi. Questa, del resto, è stata la logica di chi l'ha pensata e realizzata. Tanti, a cominciare da Legambiente, l'hanno identificata come un'autentica bruttura da abbattere.

Dall'altro lato pochi hanno proposto qualcosa di alternativo. Dopo una serie di discussioni, animati anche dalla voglia di essere costruttivi, la Redazione di Nuove Opinioni propone una propria idea, che ci auguriamo venga quantomeno visionata e discussa dagli Enti preposti, o che generi qualche riflessione, anche fra la popolazione.

¹⁷¹ In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A.XXIV, n. 2, 28 febbraio 2001, p. 5.

LA NOSTRA PROPOSTA:

La prima cosa da fare è ABBATTERE quel monumento all'inutilità. Poi procedere in maniera definitiva, poco costosa e semplice alla sistemazione viaria di Tricase Porto: costruire un largo marciapiede (circa 2 metri) fino all'imbocco di via Marina Serra e lasciare lo spazio per un vero e definitivo senso unico che preveda la discesa da via Cristoforo Colombo e la risalita da via Duca degli Abruzzi. È un senso unico che già da alcuni anni viene imposto in estate, ma sempre con mezzi provvisori, in maniera parziale e disarticolata, con impiego di numerosi vigili urbani e anche abbastanza pericoloso perché discontinuo (solo la sera, solo le domeniche e così via).

Lo sviluppo e la realizzazione di una simile proposta abbozzata nei disegni (realizzati in esclusiva per la nostra redazione) darebbero dei grandi vantaggi:

1. Non si rovinerebbe ulteriormente la costa con una inutile colata di cemento, per un'opera che sarebbe comunque incompleta, e non esaustiva della problematica viaria di Tricase Porto;

2. Si realizzerebbe il passaggio pedonale di tutta la strada litoranea e volendo anche di via Duca degli Abruzzi, ad uso dei residenti e di chi, con maggiore sicurezza, voglia farsi una passeggiata o corsetta; l'ampliamento del marciapiede potrebbe riguardare, a questo punto, tutta la zona del Bar e del porto;

3. Questo semplice "supermarciapiede" aiuterebbe ad utilizzare di meno l'auto anche per gli spostamenti vicinali dei residenti estivi, riducendo quindi il problema dell'intasamento dei parcheggi nei pressi del porto;

4. Un costo molto basso di realizzazione, possibilmente con materiali tipici del Salento, tipo semplici "chianche" in pietra leccese;

5. Una viabilità più ordinata in tutte le stagioni, senza interventi giornalieri e ad hoc delle forze dell'ordine (evitando per esempio la pericolosa svolta a sinistra per andare al Porto da via Duca degli Abruzzi);

6. Si inizierebbe a dare un segnale di civiltà nelle scelte ambientali e strutturali, facendo anche capire che per migliorare la vivibilità di tutti non è necessario sperperare la nostra maggiore ricchezza che è la bellezza paesaggistica.

Abbiamo voluto proporre un'idea che, ne siamo certi, nella sua semplicità troverà molti dissensi, perché da sempre le cose semplici implicano scelte precise, cosa rara a Tricase. Ma ci piacerebbe che almeno uno dei tanti candidati Sindaco la facesse propria e si impegnasse a realizzarla in breve tempo, convinti che rispetto alle problematiche ambientali siano tutti alquanto generici e poco incisivi. Sarebbe, inoltre, opportuno che i lettori contribuissero con loro critiche, idee e progetti.

E IL MINISTERO BOCCIÒ TUTTO

E pensare che il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali in data 11/01/1986 risponde al Comune di Tricase, e per conoscenza alla Regione Puglia, e bocchia completamente il previsto ampliamento del lungomare, scrivendo testualmente:

"Il progetto presentato dovrà essere integralmente rivisto ponendo come presupposto imprescindibile la conservazione dei valori ambientali del luogo in ogni

sua componente, studiando eventualmente la possibilità di realizzare, in sostituzione del marciapiede a valle, un percorso pedonale che segue i terrazzamenti naturali esistenti”.

Più chiaro di così...

LE PROPOSTE NON ASCOLTATE DI LEGAMBIENTE di Carla Quaranta - Presidente Legambiente Tricase (2001)¹⁷²

Legambiente da anni ha avviato una riflessione sullo sviluppo delle marine attraverso prima la denuncia di uno scempio su uno dei tratti più significativi del nostro paesaggio e dopo attraverso un Convegno Nazionale “Paesaggi e Prospettive”. In quella occasione si sono evidenziati problemi ben più ampi di una passeggiata in riva al mare: la viabilità, la decongestione del traffico, il problema dei parcheggi, dei servizi e delle strutture ricettive. Bisogni di un territorio che aspetta da anni un progetto di sviluppo che sappia affrontare definitivamente le istanze delle categorie produttive e dei cittadini che fruiscono della marina solo nei mesi estivi.

La nostra denuncia è verso un tipo di programmazione politica che trascura una dimensione più complessa della gestione del territorio, che non può prescindere dai parametri di ecocompatibilità e sostenibilità. Diciamo di più. Legambiente dalla stampa nazionale, lanciò una proposta alle istituzioni, di un progetto di sviluppo partecipato, mettendo a disposizione il patrocinio della Commissione Europea (DG XIII) e quello del Ministero dell’ambiente, insieme a uno staff di paesaggisti di fama internazionale che in seguito a una serie di consultazioni e di proposte da parte delle categorie più rappresentative della società civile, avrebbe indicato le linee generali di una pianificazione complessiva del territorio: dal centro storico fino alle marine.

Un modo per non fare solo denuncia, ma anche un modo per verificare la reale volontà delle Istituzioni di superare le logiche di interessi particolari a scapito di una crescita reale del paese. La proposta giace da un anno presso l’Ente Locale e la Provincia. Vogliamo che l’ambientalismo non sia quello di bandiera e per di più quello della campagna elettorale, il nostro, quello di Legambiente è cresciuto insieme alla sensibilità della società civile, riteniamo, quindi, appartenga a tutti soprattutto al buon senso e al rispetto della qualità della vita.

IL CENTRO STORICO DI TRICASE di Vito Lisi (2001)¹⁷³

Rione Campane, Rione Puzzu, Rione S. Angelo, Rione S. Lucia. Al pari di quelle di quasi tutti i piccoli centri del Salento, le origini di Tricase risultano essere molto

¹⁷² In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A.XXIV, n. 2, 28 febbraio 2001, p. 5.

¹⁷³ In *il Volantino*, A.IV, n. 14, 14 aprile 2001, p. 1.

incerte, mancando, al riguardo, documenti e testimonianze che sono andati persi nel tempo e a volte purtroppo distrutti nel caso dell'ultima guerra mondiale quando la brutalità di uno stolto, ignobile, mai identificato maggiore dell'esercito Nazista fece dare alle fiamme i *Registri della Cancelleria Angioina* nel loro rifugio di S. Paolo Belsito vicino Napoli.

Le prime memorie storiche di Tricase come agglomerato urbano risalgono agli inizi del XIII secolo e cioè quando per difendersi dalle frequenti incursioni ed invasioni, tre casali, probabilmente quello di Menderano, Voluro e del Mito, si unirono e diedero origine ad un sistema fortificato che faceva riferimento a tre torrioni (oggi quello in via Pendino non esiste più), che si ergevano su alte mura difensive. La posizione strategica consentiva una visuale verso la costa adriatica e in caso di eventuali atti di predonerie, avrebbe garantito ai villici ed ai clericali del tempo di rifugiarsi all'interno del borgo fortificato.

La *porta terra* era ed è tuttora l'ingresso principale del più antico nucleo storico, cioè l'attuale rione Campane, il quale era completamente circondato da mura difensive e dal castello con i suoi torrioni; esisteva poi un'altra porta la quale congiungeva la *torre piccola* al castello e di cui esistono memorie fotografiche.

Attualmente il nucleo più antico di Tricase può essere delimitato da via Campane, piazza Pisanelli, via S. Demetrio e via delle Conce, mentre al di fuori di questo perimetro si è avuta nel corso dei secoli la prima estensione urbana con la messa in opera della *chiesa di San Domenico* risalente al XV secolo ed espressione della latinizzazione religiosa del paese che invece nei secoli a cavallo fra il 1100-1270 era stato, sotto la dominazione Normanna e Sveva, un centro importantissimo dell'Ortodossia Cristiano-Bizantina.

La bellezza architettonica di Tricase sta proprio nel fatto che i suoi monumenti, i palazzi e le piazze sono espressione degli eventi storico-artistici che si sono susseguiti nei secoli ed attraverso i quali è possibile risalire alla travagliata storia del paese; l'alternarsi di stili come quello medievale del *tempio* che si erge sull'omonima via ed inglobato al complesso dei vicoli che si articolano alle sue spalle, il *palazzo principesco* sorto sulle fondamenta del vecchio castello, la *chiesa maggiore* più volte ricostruita (l'ultima volta nel XVIII secolo ad opera dell'architetto Adriano Preite), la splendida *piazza Pisanelli* su cui si affaccia la *chiesa di S. Domenico* con la sua maestosa scalinata insieme al palazzo dei secondogeniti e agli altri edifici nobiliari, la *chiesa di S. Angelo* (sec. XVI) e il *convento di S. Domenico*, sono i monumenti più rappresentativi del nostro paese. Il rammarico più grande è che tutto ciò non è degnamente contornato e valorizzato!

Le amministrazioni che negli ultimi vent'anni si sono alternate, si sono "dimenticate" di apportare a tanta bellezza anche una fruibilità con uno sviluppo idoneo delle strade spesso asfaltate indecorosamente (vedi piazza Don Tonino Bello, largo S. Angelo, ecc.), i vicoli privi di ogni tipo di servizi mancando l'acquedotto, la rete fognante, un'illuminazione appropriata, il basolato; tutti i palazzi e le chiese sfregiati da intrecci di cavi di ogni tipo (Enel, Telecom, ecc.).

Mi chiedo perché, sino ad oggi, non sia mai stata fatta una politica che stimoli i commercianti e gli artigiani ad investire nel centro storico, lasciando in uno stato di vergognoso abbandono quanto di più bello noi abbiamo. Mi chiedo come mai paesi e città non molto lontane da noi (vedesi Poggiardo, Ostuni, Otranto, Martina Franca, ecc.) abbiano invece con successo volto i loro investimenti nella rivalutazione e riorganizzazione della loro storia attraverso investimenti volti a potenziare gli antichi mestieri dei ceramisti, dei conciatori di pelli, degli intarsiatori della pietra leccese, degli impagliatori e tutto ciò partendo proprio nei luoghi di origine di queste arti.

Mi chiedo come mai un comune come Tricase non abbia un ufficio turistico appropriato, non abbia un'organizzazione turistica che spazi ed operi attivamente non solo quei fatidici 20 giorni d'estate, quando paradossalmente di manifestazioni ce ne sono fin troppe! Lo sviluppo è ciò che contraddistingue un paese volenteroso di crescere (così come in questi ultimi anni si è verificato grazie alle fermentose iniziative dei privati Tricasini); questa considerazione dovrebbe, prima di far intraprendere a chiunque la strada politico-amministrativa, far riflettere sul significato e sull'origine della parola *politica* dal Latino *pro civitas* cioè *per la città* ... solo *PER LA CITTÀ*.

LO SCEMPIO DEL PARAPETTO DEL LUNGOMARE DI TRICASE PORTO di *Gennaro Ingletti* (2001)¹⁷⁴

Caro Direttore,

un giro in auto di qualche giorno fa tra le marine del Salento, specie tra quelle della costa adriatica, con chiari intenti comparativi, mi ha fatto ritornare a casa amareggiato e deluso, pensando allo stato in cui è stata ridotta Tricase Porto. Lo scempio del parapetto del lungomare, elevato ad un'altezza dissennata, mi fece intervenire già lo scorso anno su queste pagine. È sotto gli occhi di tutti e il Corriere della Sera, non un giornalino qualsiasi, l'ha giustamente annoverato tra i primi sette ecomostri d'Italia.

Mi è sembrato strano che di ciò non si sia fatto cenno nella recente campagna elettorale, da nessuno dei due schieramenti politici. L'allora Sindaco Luigi Ecclesia aveva tutti i mezzi per intervenire ed evitare la realizzazione di un'opera devastatrice, ma non mi risulta che abbia fatto nulla. Glielo rinfacciai apertamente, la scorsa estate, in occasione di una cena ove eravamo entrambi invitati. Si strinse nelle spalle, dicendo di non condividere le mie critiche.

Poco più di un anno dopo, all'inizio di questo mese di luglio, sempre in analoga occasione conviviale, forse in una tardiva ottica di ripensamento, mi informò che nella conferenza dei servizi che decise la realizzazione dell'opera con quelle precise modalità (si dice forse quando venne approvato il progetto esecutivo), vi era stata la

¹⁷⁴ In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A. XXIV, nn.7-8, 31 luglio 2001, p. 3.

partecipazione dell'Ing. Antonio Coppola quale Tecnico Comunale, che aveva espresso parere favorevole.

Vorrei sapere se ciò corrisponde a verità, e non lo chiedo al diretto interessato, perché non è un fatto personale: vorrei che di questo delicato aspetto del problema si desse la più vasta notorietà possibile. Come stanno realmente le cose e cosa ne pensa l'attuale Primo cittadino, allora al vertice dell'Ufficio Tecnico? Perché nessuno ne ha parlato in campagna elettorale? Chi aveva la coda di paglia? E vi è forse la volontà di porvi rimedio, demolendo quell'autentico sconcio e realizzando un parapetto degno di un paese civile?

Non parlo degli altri problemi della nostra Marina, e ve ne sono tanti. Coraggio, guardiamo, diceva il povero Giuseppe Marotta: tra parcheggi infestati dalle erbe, strade sporche e prive di banchine, edifici a servizio dell'impianto fognante eseguiti a ridosso del mare (ma non c'era forse una certa legge Galasso?) imminente soppressione dell'Ufficio Postale, già ridotto a funzionare solo tre giorni alla settimana, ecc., non c'è che da scegliere.

Ho ripreso un numero estivo di Nuove Opinioni, ormai ingiallito perché di oltre venti anni fa, ed ho trovato un pezzo assai simile a questo. Ma gli inconvenienti allora erano meno gravi. Non c'è mai limite al peggio. Cordialmente.

PIÙ ATTENZIONE ALLA 167 di *don Eugenio Licchetta* (2003)¹⁷⁵

Illustrissimo sig. Sindaco, non è mio intento aggiungere psi ai grandi e diversi problemi dell'Amministrazione che Lei guida, né tanto meno sottovalutare lo sforzo per progettare e realizzare nel futuro quanto è necessario per la pubblica utilità. Mi permetto di scriverLe, dopo aver effettuato, in occasione della Pasqua, la visita a tutte le famiglie – generose e gentili – per un momento di amicizia, preghiera e sensibilità per i tanti problemi. Le segnalo ancora una volta la 167. Vera piaga, vero controsenso, vero squilibrio, vera ingiustizia di una comunità civile e cristiana. Lei sa che io da tempo, anche sotto altre amministrazioni, cerco di richiamare l'attenzione su questo problema di degrado, di confinamento e di inadeguatezza culturale e sociale. Le posso dire che ci sono speranze e volontà di progredire. Almeno in alcuni. Per non cadere nel vago propongo 6 punti:

- a) L'abbattimento quanto prima del muro lungo la via Olimpica Assolutamente da fare per un respiro psicologico, morale, sociale.
- b) L'utilizzo degli spazi interni per iniziare a coltivare fiori e piante. Senza fermarsi all'esterno o dove tutto è più ampio, più vasto... migliore.
- c) Localizzazione di un qualsiasi ufficio pubblico del Comune per sollecitare rispetto, senso di responsabilità, apertura al sociale e per dare una leva psicologica alla gente che vi abita e che vuole essere aiutata.
- d) I manifesti del comune trovino spazio dentro e non fuori del recinto.

¹⁷⁵ In *il Volantino*, A.VI, n. 18, 17 maggio 2003, p.1.

e) Una sorveglianza ed attenzione sulle abitazioni da distribuire con criteri meno selettivi o opportunistici ma con una grande apertura per far eliminare abusi o ingiustizie.

f) È un controsenso il vespaio vuoto delle palazzine disabitate, diventate luogo di sporcizia e di degrado.

Mi sono permesso per la dignità della persona umana da promuovere e perché i “poveri” sono i prediletti di Dio che premia il loro sforzo e il loro impegno. Con cordialità.

OPERE DA SALVARE A TRICASE (2003)¹⁷⁶

La Redazione del Volantino è grata a quanti spontaneamente volessero contribuire a take iniziativa, inviando segnalazioni, evidenziate possibilmente da fotografie riguardanti immobili di pregio architettonico in stato di degrado. L’invito ha lo scopo di richiamare l’attenzione di tutti, attraverso la lettura de “il Volantino”, e di sollecitare una soluzione per la salvezza di tali bellezze monumentali, ingiustamente trascurate da noi, ma spesso mete di numerosi turisti che ne apprezzano le qualità. Abbiamo voluto iniziare questa ricerca, pubblicando la foto di un immobile sito in Tricase alla Via San Demetrio, che necessita dell’intervento di mani esperte, prima che sia troppo tardi.

Il Volantino ha intervistato uno dei comproprietari di quello che fu il primo ufficio amministrativo di Tricase nel 1400-1500 detto “Universitas” e situato tra Via San Demetrio e Via Carità, tramite un passaggio pubblico fatto ad archi.

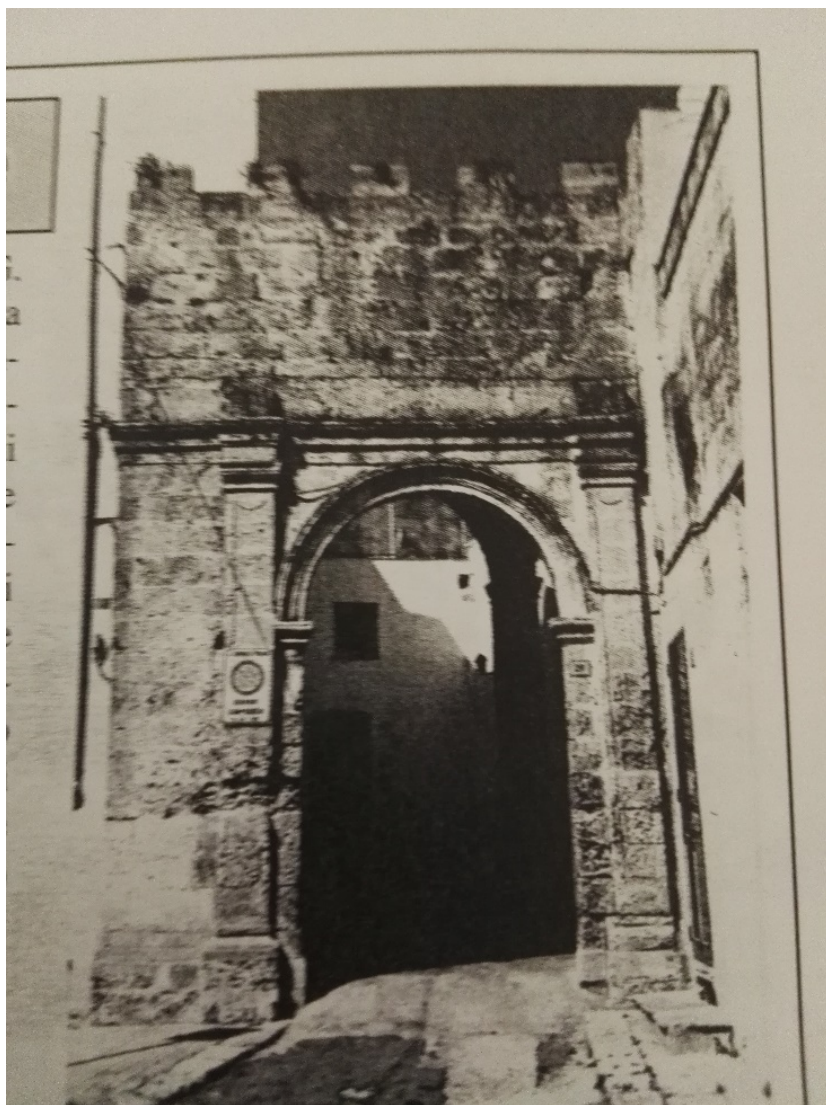
Il dott. Antonio Chiuri, comproprietario di questo meraviglioso “immobile a corte”, ci ha fornito alcune notizie utili per questo primo servizio. “Il 23.03.’49 – ci dice Chiuri – come si legge dall’atto del Notaio Emanuele Sparasci da Tricase, mio padre acquistava dai germani Scarascia e Aprile, che a loro volta l’avevano ereditata da Minerva Donata, il fabbricato posto in Tricase alla Via G. Pisanelli (ora Via San Demetrio), Via carità in tutta la sua effettiva consistenza e con ogni annesso ed accessorio niente escluso ed eccettuato, cui si accede attraverso un cortile comune ad altri quattro”.

“Mi rendo conto – continua il Chiuri – della bellezza di tale costruzione ed anche del fatto che è continua meta di turisti che ne ammirano la qualità, ma nello stesso tempo ne segnalano l’urgenza di interventi consolidanti, specie sulle parti basse delle colonne che il vento ed il tempo inesorabilmente stanno deteriorando”.

Alla richiesta di cosa intendessero fare i proprietari, il Chiuri ci risponde: “In queste iniziative occorre essere unanimi, disponibili ed amanti di tali bellezze. Virtù queste che è difficile possano coesistere nello stesso tempo e in tutti i comproprietari. Ecco perché – continua il Chiuri – è necessario sollecitare la sensibilità di tutti i cittadini in quanto queste opere appartengono a tutti i Tricasini e non solo a quei

¹⁷⁶ *il Volantino*, A.VI, n. 18, 17 maggio 2003, p.3.

pochi che la sorte ha voluto privilegiare. Questo era originariamente un complesso unico, al quale si accedeva da Via San Demetrio e da Via Carità consentendo ai cittadini di recarvisi per usufruire degli uffici amministrativi. L'arco che maestosamente si erge su via San Demetrio, ci dice sempre il Chiuri, è identico a quello che esiste all'ingresso della mia abitazione e che erroneamente è stato coperto da malta ed intonaci, ma, se è necessario, sono disposto a far riapparire. Mi rendo conto che queste sono opere costose e che solo l'intervento pubblico può salvare. Lo Stato, la Regione e il Comune hanno i mezzi finanziari per poter intervenire, perché questo è patrimonio da tutelare, salvaguardare e consegnare alla future generazioni”.



QUANTA STORIA DAVANTI AL “GIARDINO DELLA PRINCIPESSA” (2003)¹⁷⁷

Lo spazio che oggi è occupato da piazza Cappuccini è adibito ad uso pubblico da tempo immemorabile ma il Comune di Tricase lo acquista solo nel 1955 dalla famiglia dei Principi Gallone. Difatti i più anziani ricordano che quella ampia area, ancora negli anni '50 del XX secolo, era conosciuta e denominata “il giardino della Principessa”.

Il complesso monumentale dei frati Cappuccini fu realizzato tra il XVI e il XVII secolo, fuori dell’abitato, com’era abitudine per quell’ordine monastico. Il convento fu definitivamente soppresso dalla legge del 7 luglio 1866 ma ha segnato la storia del paese, in gran parte affidata a documenti andati perduti. Alcune tracce rimangono: i numerosi bambini che venivano abbandonati, proprio nel Convento (“in Conventu Capuccinorum”), lontano da occhi indiscreti, tra il XVIII e XIX secolo (vedi documenti dell’archivio della chiesa matrice) ed il “mendicomicio” che fu ospitato per quasi cento anni, tra la metà del XIX e la metà del XX secolo, in un’ala del Convento demolita negli anni '60 dello stesso XX secolo.

LA NUOVA PIAZZA CAPPUCCINI di *Aldo Nichil* (2004)¹⁷⁸

Fin dalle prime battute, non appena è stato possibile intravedere l’assetto fondamentale della piazza, ho avuto la consapevolezza che si stava compiendo un passo fondamentale per Tricase. Si stava materializzando uno “spazio lungimirante” per le mire e ambizioni del luogo. Non più uno spazio circoscritto, non più un luogo racchiuso, ma un insieme di valenze e di aspetti che connotavano di ampio respiro “piazza grande”. È stato immediato, per me, abbinare questa configurazione con le più alte rappresentazioni artistiche di Giorgio de Chirico, pittore metafisico, che amava rappresentare gli spazi con pochi ma essenziali episodi, carichi di significati simbolici, dell’anima.

Ma che dire allora della chiesa dei Cappuccini che è sempre visibilmente presente da qualunque punto di vista, che dire dello spazio disponibile, enorme e necessario per la vivibilità di una comunità che ambisce, come è giusto che sia, a confrontarsi, ad avere momenti socializzanti di ampio respiro, che siano territoriali salentini, ma anche europei.

È giusto che ora le comunità si dotino di strumenti concertati, sostenibili, che portino alla ribalta i desideri di tutti gli strati sociali, che si possa vedere concretizzato il risultato di confronti, dibattiti, discussioni, per meglio decidere sulle soluzioni finali della cosa pubblica. E questa, credo con assoluta certezza, sarà la strada che connoterà gli aspetti fondamentali del vivere sociale di questo nuovo

¹⁷⁷ In *Siamo La Chiesa*, A. XXXI, nn.4-5-6, luglio-dicembre 2003, p.54.

¹⁷⁸ In *DS in forma*, Numero Unico in attesa di registrazione, gennaio 2004, p. 6.

millennio del nostro pianeta. Ma, a mio avviso, nella consapevolezza di quanto appena affermato, questa piazza si cala prepotentemente nella strategia del sentire pubblico, nella ricerca dei valori fondamentali, civili e democratici.

A colloquio con l'Arch. Fernando Accogli, Assessore ai Lavori Pubblici
ALCUNI INTERVENTI DELL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE
DI TRICASE di *Fernand Accogli* (2004)¹⁷⁹

Il 3 febbraio scorso, nell'ambito di un programma deciso dalla locale sezione dei DS, abbiamo avuto il piacere di avere un confronto con l'Arch. Fernando Accogli, nella sua qualità di Assessore ai Lavori Pubblici, Patrimonio e Rapporti con le Frazioni del Comune di Tricase. L'Assessore Accogli ha informato in modo analitico e dettagliato il direttivo sull'attività già svolta e sulle opere programmate per il prossimo futuro. L'incontro è stato cordiale, utile e positivo. Alla fine, dopo averlo ringraziato per l'impegno e la disponibilità, abbiamo chiesto all'Assessore di prepararci una breve sintesi del suo operato per il nostro giornale. Pubblichiamo volentieri quanto ci ha consegnato.

Approfitto dell'opportunità dell'invito rivoltomi dal Segretario dei D.S. dott. Francesco Accogli che, a seguito dell'incontro con l'organo direttivo della locale sezione, mi chiedeva lo stato della situazione dei Lavori pubblici.

Intanto voglio precisare che mi lasciano alquanto perplesso le varie dichiarazioni rilasciate da parte dell'opposizione su vari fogli o giornali, che nulla si è fatto da parte di quest'Amministrazione e di questo Assessorato ai LL. PP. In materia di opere pubbliche. Ciò, a mio modesto avviso, significa che o si è assenti da una partecipazione attiva nell'Amministrazione o volutamente si è faziosi e tendenziosi.

Anche per questo voglio fare un breve e succinto bilancio delle principali opere sino ad ora svolte come realizzazione e programmazione, che questo Assessorato ha dovuto affrontare in questa prima metà di attività amministrativa, tenendo conto che l'eredità rilevata era quantomeno carente con particolare riferimento proprio alla programmazione.

Intanto, come detto, in questa prima metà del mandato amministrativo sono state avviate ed ultimate le opere, di cui faccio un breve elenco delle principali:

- Il **risanamento della banchina** del tratto porto di Tricase con la messa in opera dei tetrapodi frangiflutti;
- Una **nuova cappella al cimitero del Capoluogo** e, in argomento, la riqualificazione eseguita di tutti i Cimiteri;
- La riqualificazione urbana di **Piazza Principessa**, di **Piazza della Ragione** e di **Piazza Galilei**, cui seguiranno le altre Piazze site nelle Frazioni;

¹⁷⁹ In *DS in forma*, Numero Unico in attesa di registrazione, marzo 2004, p. 6.

- La nuova installazione dell'impianto di illuminazione del **Campo Sportivo di Depressa**;
- La sistemazione dei servizi della palestra nella vecchia **Scuola Elementare di Lucugnano**;
- La **“ricostruzione dei servizi della palestra della Scuola Media “G. Pascoli”** (forse erano oltre quindici anni che non si svolgevano più attività ginniche);
- La sistemazione di **Via Monteverdi – Via Galvani** (viale della Stazione);
- **L'eliminazione delle barriere architettoniche nella Materna di Depressa, nell'Elementare di Lucugnano e nella Materna di via Micetti**;
- La sistemazione di **Piazza Cappuccini**;

Inoltre, sono in corso di realizzazione i lavori ad una **nuova cappella nel Cimitero del Capoluogo**, e di **ristrutturazione e sopraelevazione della Caserma dei Vigili del Fuoco**, della quale mi sembra opportuno, data l'importanza, soffermarmi con ulteriori informazioni. L'edificio si sviluppa su due piani ed ha le seguenti caratteristiche:

- il piano terra si sviluppa per una superficie di mq. 356 e all'interno vi sono ubicati i servizi di cucinola mensa, una sala ritrovo, una palestra, gli uffici e due camerate con relativi servizi igienici;
- il piano primo che avrà una superficie di mq. 234 comprenderà tre camerate con relativi servizi e un'aula didattica. I lavori saranno ultimati presumibilmente entro fine aprile. L'impegno è stato notevole al fine del mantenimento di un servizio così importante per i cittadini di Tricase e dei paesi limitrofi.

Sono in fase di formalizzazione contrattuale con l'Impresa aggiudicatrice e, quindi, a giorni l'inizio dei lavori di **Canalizzazione rete fognante nel Centro antico e tronchi di acquedotto su varie strade**, per un importo di circa 200.000.000 di vecchie lire. Sono in fase di appalto, esattamente le gare del 23 febbraio e del 9 marzo prossimi, quindi di aggiudicazione ed inizio di due importanti lavori inerenti rispettivamente il **completamento della Nuova sede del tribunale di Lecce, sede staccata di Tricase**, l'Edificio sito in Caprarica sulla via Apulia per un importo di euro 1.122.331,92 e i **lavori di canalizzazione di tronchi fognanti inerenti le strade già asservite dall'acquedotto** (progetto inerente lavori di risanamento ambientale) per un importo di **oltre due milioni di euro**.

È attualmente in fase di svolgimento la gara per l'aggiudicazione del progetto inerente il **riutilizzo delle acque reflue a scopo irriguo** per un importo di circa cinque milioni di euro, che consentirà di eseguire lavori di notevole importanza per l'economia di Tricase e, tralascio tutte le polemiche che, in merito a detto importo finanziato, si sono succedute. Infine, sono in dirittura di arrivo il **completamento del Palazzetto dello Sport**, in attesa dei termini procedurali di esproprio e quindi dell'approvazione definitiva ed appalto, ed il **completamento lungomare C. Colombo** già esaminato dalla competente Commissione LL. PP. E in attesa della relazione di valutazione di incidenza ambientale per poi eseguire le ulteriori fasi.

Sono in fase di programmazione avanzata i progetti di: 300.000,00 euro per gli **impianti sportivi**, l'accensione di un mutuo per 250.000, 00 euro per la messa in

sicurezza degli **edifici scolastici** di proprietà comunale, e tante altre e diverse esigenze che, credo, sia meglio dire dopo averle portate a termine.

Quanto detto, per portare a conoscenza di tutta la cittadinanza quello che è stato realizzato da parte e per merito esclusivo di questa Amministrazione. So che c'è molto da fare, ripeto l'eredità non è stata delle migliori, e per questo da parte mia e dell'Amministrazione tutta ci sarà il massimo impegno per trovare la soluzione e le risorse necessarie per risolvere le diverse problematiche non ancora risolte nel nostro territorio, sia piccole sia grandi.

*Dopo decenni di attese è stato allargato e sistemato
un tratto della litoranea verso il porto*
IL LUNGOMARE DI TRICASE (2005)¹⁸⁰

Il 10 luglio scorso il sindaco Antonio Coppola ha inaugurato un primo significativo tratto del nuovo lungomare di Tricase Porto. Ne informiamo i lettori proponendo le caratteristiche tecniche di quanto realizzato, così come fornite dagli uffici comunali competenti. Si è trattato in effetti della costruzione del completamento del lungomare Cristoforo Colombo: completamento del primo lotto-rotonda-copertura dei vani tecnici-sistemazioni esterne.

IL PROGETTO ORIGINARIO

La Marina Porto del comune di Tricase è attraversata dalla strada "litoranea delle Terme Salentine" per il suo totale sviluppo lungo la costa; l'attraversamento inizia dalla località "Canale del Rio", dove sono presenti i primi nuclei residenziali, percorre l'intero paese che si sviluppa a monte della litoranea e continua così a nord verso le marine di Andrano, Marittima e Castro.

La configurazione orografica, comune alla maggior parte di questo tipo di costa, non consente deviazioni del traffico che, nel periodo estivo, assume proporzioni inaccettabili per le infrastrutture presenti, per i residenti della marina e per quelli che, in detta stagione, frequentano la marina per le vacanze estive.

L'Amministrazione Comunale ha cercato di trovare una soluzione a quello che è stato un problema da tutti molto sentito: spazi di sosta in prossimità del mare e la realizzazione di una passeggiata lungo la costa in sicurezza rispetto al notevole traffico che sopporta la strada litoranea.

Un primo progetto prevedeva l'allargamento della sede stradale per un tratto, interno alla marina, lungo circa 500 metri e comprendeva la costruzione di una muratura di contenimento in calcestruzzo, posta a circa sette metri dall'attuale ciglio stradale, ed il riempimento della parte a valle della litoranea. L'allargamento

¹⁸⁰ In *Siamo La Chiesa*, A. XXXIII, nn.1-2-3, gennaio-giugno 2005, pp. 56-59.

consentiva una lieve regolarizzazione del tracciato stradale, un marciapiede a monte della strada di circa 1,20 metri ed uno verso mare largo cinque metri.

A completamento dei lavori d'ampliamento della strada litoranea, era prevista la sistemazione di un'ampia rotonda posta in prossimità dell'accesso al porto turistico.

La realizzazione del progetto consentiva la costruzione di una passeggiata dalla località "Quadrano" sino all'accesso del porto turistico con, inserita nella parte terminale, un'ampia rotonda per la sosta di fronte al mare ed in prossimità del porto turistico.

Il progetto otteneva il Nulla Osta dell'Anas, l'approvazione dell'Assessorato regionale all'Urbanistica e quello del Ministero dei Beni Culturali e Ambientali.

QUELLO CHE ERA STATO REALIZZATO PRIMA DI COPPOLA

Il primo lotto dei lavori è stato eseguito e con esso sono stati realizzati i lavori relativi alla costruzione della rotonda e quelli dell'ampliamento di un primo tratto della strada litoranea (circa 100 metri). Tali lavori non hanno reso il lotto completamente funzionale poiché le murature in calcestruzzo realizzate verso mare sono ancora prive dei previsti rivestimenti in pietra dura; l'ampliamento del tratto di strada litoranea, che in quella parte prevedeva la realizzazione di vani tecnici sotto il marciapiede, è priva delle coperture, dei riempimenti e di tutte le opere di rifinitura. La parte dei lavori, relativi alla rotonda, è stata completata e la stessa è agibile.

QUELLO CHE HA REALIZZATO COPPOLA

La realizzazione del programma costruttivo, mediante un lotto di completamento per il quale l'Amministrazione già disponeva del finanziamento, ha trovato opposizione da parte dei proprietari dei terreni espropriati ed in particolare da parte di alcuni proprietari di abitazioni poste a valle della litoranea (nel tratto interessato, tra Rotonda e Quadrano).

Per questo motivo il progetto è stato cambiato per poter comunque procedere all'inizio dell'allargamento del lungomare. L'attuale progetto (redatto dall'architetto Francesco Greco) varia il programma costruttivo originario e in particolar modo nel previsto allargamento stradale da realizzarsi fino al "Quadrano". Esso (realizzato dall'impresa Cazzato Francesco Saverio da Tricase) si è sviluppato in interventi tra essi correlati e che così possono riassumersi:

- a) Sistemazione della rotonda e delle aree limitrofe;
- b) Completamento del tratto di allargamento stradale lungo circa 100 metri;
- c) Costruzione di un percorso pedonale che, dalla "Rotonda" porti sino al "Quadrano";
- d) Sistemazione del parcheggio a livello stradale e posto di fronte al tratto di strada litoranea di cui si prevede il completamento dell'allargamento; sistemazione di un sottopasso che, attraversando la strada litoranea, collega il parcheggio con la zona di spiaggia di cui è prevista la sistemazione.

La sistemazione della rotonda ha previsto un radicale intervento atto a mitigare l'attuale impatto dato dall'altezza del muro di contenimento (non ancora rivestito

con pietra dura). Si è diviso l'ampio piazzale in due parti delle quali, quella verso il mare, è stata ridotta di quota. Sul tratto di rampa che conduce al porto turistico è stato realizzato un varco per accedere ad uno scivolo che, costeggiando il muro di contenimento della rotonda, conduce verso la spiaggia. La soluzione proposta ha comportato una successiva riduzione dell'altezza della muratura in calcestruzzo, annullando così l'impatto dato dalle alte murature. Di notevole importanza la soluzione adottata che darà modo ai disabili di poter fruire di una spiaggia a loro, sino da oggi, negata.

La pendenza di questo scivolo e degli altri che il progetto ha previsto, tutti i percorsi che compongono le varie soluzioni, è stata progettata in funzione dell'abbattimento delle barriere architettoniche.

Il completamento del tratto di allargamento stradale ha realizzato la copertura dei vani tecnici con solaio prefabbricato ed il ricolmo delle restanti aree per dare il piano unico a livello stradale. Il parapetto verso mare è stato realizzato con parti in muratura piena e parti in ringhiera realizzato con tubolari di ferro zincato e verniciato. Questo tratto di marciapiede è stato collegato con le aree sottostanti mediante due scale poste negli estremi della costruzione.

In alternativa alla passeggiata progettata in precedenza al livello stradale, la presente soluzione prevede la costruzione di un percorso pedonale ubicato nelle aree demaniali subito a valle delle proprietà private. La larghezza del percorso sarà di circa metri 2,50, lo sviluppo altimetrico prevede che il percorso debba sempre adagiarsi sulle quote esistenti senza dover ricorrere a sbancamenti o ad eccessivi riempimenti. Il tratto terminale, verso il "Quadrano" sarà collegato alla strada litoranea mediante una gradinata realizzata seguendo la pendenza del terreno.

I materiali che sono stati e saranno utilizzati nella costruzione e nel rivestimento delle murature di contenimento sono stati e saranno analoghi a quelli con cui sono state realizzate le vecchie murature presenti in loco. In particolare, si sono utilizzati e si utilizzeranno conci di tufo carparo sia per il rivestimento delle murature alte sia per la costruzione di quelle basse.

COPPOLA: proseguiremo realizzando la passeggiata, a valle delle proprietà private fino al Quadrano; ora la gente ha il piacere di camminare e fermarsi

Abbiamo chiesto al sindaco quale sarà il prossimo passo nella vicenda in questione e quale ritiene sia stato l'impatto di ciò che è stato realizzato sul cittadino.

"Uno spazio pubblico funziona se è utilizzato dai cittadini spontaneamente, se crea aggregazione. Non entro nel merito della soluzione estetica ed architettonica che, comunque, mi pare di qualità. Mi limito a contestare quanto quegli spazi vengano utilizzati. Ancora oggi, in autunno, la gente ha il piacere di passeggiare e di fermarsi. Quando saranno assegnati, con bando pubblico, i locali al piano inferiore, le attività attrarranno ancora più gente. Era quello che da anni si aspettava e sono contento che questa amministrazione sia riuscita a realizzarlo".

Per il prossimo passo realizzativi ha confermato quanto riportato dal progetto: “In alternativa alla passeggiata progettata in precedenza al livello stradale, costruiremo un percorso pedonale ubicato nelle aree demaniali subito a valle delle proprietà private. La larghezza del percorso sarà di circa metri 2,50, lo sviluppo altimetrico prevede che il percorso debba sempre adagiarsi sulle quote esistenti senza dover ricorrere a sbancamenti o ad eccessivi riempimenti. Il tratto terminale, verso il ‘Quadrano’ sarà collegato alla strada litoranea mediante una gradinata realizzata seguendo la pendenza del terreno”.

*Tricase Porto / Taglio del nastro per un’opera attesa da vent’anni
Dall’ “ecomostro” di cemento nascono spazi per locali pubblici*
ECCO IL NUOVO LUNGOMARE di Antonio Andrea Ciardo (2005)¹⁸¹

Tricase – Sarà inaugurato questa sera alle 21 il nuovo lungomare Cristoforo Colombo di Tricase Porto. Venti mesi dopo l’aggiudicazione dei lavori, oggi la marina “scoprirà” la passeggiata a mare che dal nuovo bacino del porto, passando per la “Rotonda”, va verso la zona del “Quadrano”. Si tratta di un’opera attesa per più di vent’anni: progettata, iniziata, poi abbandonata, con colate di cemento che per Legambiente erano divenute uno degli “ecomostri da abbattere”.

Qualche anno fa, infatti, Goletta Verde ancorò nello specchio d’acqua prospiciente all’“ecomostro” e i volontari si tuffarono in acqua, mimando una sorta di arrembaggio alla costa violentata. Ora quegli archi di cemento, rivestiti di pietra locale, sono diventati spazi per ospitare esercizi pubblici e saranno attribuiti, con regolari bandi, a quanti vogliano aprire attività commerciali legate alla stagione balneare.

Il percorso della passeggiata è stato adeguato alle caratteristiche ambientali della costa, tenendo presenti gli avvallamenti e le sporgenze rocciose, rinaturalizzando così tutta l’opera con la sistemazione a verde attraverso essenze autoctone, le comuni erbe che fioriscono sui nostri scogli. E poi la vecchia “Rotonda”: non più un unico piano, ma piani via via degradanti verso il mare, con l’ultima scalinata che si collega alla passeggiata e con le gradinate della “Rotonda” che fungono da panchine affacciate al mare. Mentre il piano inferiore della “Rotonda” risulta collegato con la copertura dei locali di nuova costruzione e, quindi, con funzioni di percorso alternativo rispetto a quello a livello del mare.

“Domani sera (questa sera, *ndr*) inauguriamo un’opera che attendeva da vent’anni di vedere la luce – dice il sindaco Antonio Coppola – Abbiamo dovuto superare intoppi di vario genere, diciamo pure che c’è stato chi ha tentato di fermare il prosieguo dei lavori, con ricorsi vari da cui è sempre uscita certificata la bontà delle scelte del Comune. Si tratta di un’opera importante per il nostro futuro socioeconomico, determinante per restituire Tricase Porto ad una sostanziale

¹⁸¹ In *La Gazzetta del Mezzogiorno* di domenica 10 luglio 2005, Lecce 13.

vivibilità, realizzata nella piena salvaguardia dei principi dell'impatto ambientale, che ci dà gioia e ci ripaga delle tante amarezze che abbiamo dovuto vivere dal giorno in cui abbiamo posto mano ai lavori. Il nuovo lungomare Cristoforo Colombo è la testimonianza che anche a Tricase si possono realizzare nuove opere e preservare la dimensione estetica naturale dei luoghi. Basta volerlo, mantenendo costantemente la barra dritta sui valori della legalità e della trasparenza amministrativa”.

STATALE 275. LE NOSTRE RIFLESSIONI

di Carmine Zocco - Capogruppo Consiliare dei D.S. di Tricase (2005)¹⁸²

Negli ultimi tempi abbiamo registrato un rinnovato interesse per l'ammodernamento della Statale 275. I numerosi interventi sugli organi di stampa hanno rivelato una profonda divisione tra chi sostiene il progetto proposto dall'ANAS e chi, pur condividendo in pieno le ragioni dell'ammodernamento, propone una variazione del progetto nell'ultimo tratto, da Montesano a Leuca, per attutire l'impatto ambientale dell'opera e ridurre i costi.

Su queste ultime posizioni si raccoglie un vasto schieramento di forze, dai partiti dell'Unione (con qualche singola voce di dissenso) e le numerose associazioni ambientaliste fino al dissenso netto manifestato dai sindaci di Montesano, Alessano e Tricase. Come capogruppo dei DS nel consiglio comunale di Tricase, che ha votato contro il progetto, sento il bisogno di ribadire il senso delle nostre riflessioni e sgombrare il campo da molti equivoci costruiti ad arte.

1. La richiesta di migliorare i collegamenti e i trasporti del Sud Salento è stata una battaglia sacrosanta che la sinistra ha legato sempre allo sviluppo del territorio e alla crescita della qualità della vita. Percorrere le distanze in tempi più brevi e con maggior sicurezza era, in verità, una rivendicazione che investiva non solo la 275 ma l'intero sistema dei trasporti su strada e su rotaia, privato e pubblico. Non dobbiamo dimenticare, infatti, l'importanza della riqualificazione della Ferrovia Sud-Est.

2. Le riserve che esprimiamo sul progetto riguardano solo il tratto da Montesano a Leuca. L'intervento previsto devasta il territorio di Tricase per ben otto km e prosegue oltre verso Macurano, cambiando sensibilmente la morfologia del territorio: viadotti ad altezze di volo degli uccelli nistri di asfalto di sedici metri e via danneggiando. Questa arteria faraonica sarebbe forse adatta ad un modello di sviluppo che privilegia le cattedrali nel deserto, non certo alla nuova sensibilità che coniuga economia e ambiente e considera la specificità del territorio come una risorsa da valorizzare.

3. È assolutamente falso che non esistano altre soluzioni per coniugare sicurezza e sviluppo. Pensiamo verso Est ad un collegamento tra la 275 e la circonvallazione di Tricase che giunge oltre Tiggiano e su cui la Provincia può investire per la messa in sicurezza. Ad Ovest si potrebbe studiare un sistema di

¹⁸² In *DS in forma - Terra di Leuca*, A. II, n. 12, novembre 2005, p.6.

circonvallazioni leggere per evitare i centri abitati di Lucugnano, Alessano e Montesardo. Tutto ciò sarebbe realizzabile con un risparmio di milioni di euro. Ai sostenitori del progetto “ad ogni costo” chiedo: l’esiguità del traffico veicolare dopo Montesano e lo scarso risparmio di tempo (5 minuti appena) per percorrere la tratta in questione giustificano un simile dispendio di risorse e il saccheggio irreversibile del territorio? Anziché incalzare l’ANAS perché cominci subito i lavori sarebbe molto più utile fermarsi a riflettere per realizzare al meglio gli obiettivi. Esiste una proposta che può far superare lo sterile muro contro muro. Essa è stata già avanzata dal segretario provinciale Blasi, ripresa di recente dal Consigliere Regionale della Margherita Stefano e ribadita anche dalla Sezione costruttori Edil-Ance di Lecce. Anziché svolgere l’appalto in un unico lotto, si potrebbe dividere il progetto in lotti funzionali come previsto dalla legge quadro sui Lavori pubblici (art. 14 co. 7, L. 109/94). Con la divisione in lotti potrebbero partire i lavori fino a Montesano e contemporaneamente iniziare un attento ascolto del territorio, facendo dialogare Enti locali, Associazioni di Categoria e utenti della strada. Ciò permetterebbe di trovare una soluzione condivisa, risparmiare sui costi e far restare qui le risorse con l’utilizzo delle nostre imprese per i lavori necessari.

STATALE 275. LA “CATTIVA STRADA CAMBIA?”

di *Carminé Zocco* - Capogruppo D.S. nel C. C. di Tricase (2006)¹⁸³

Il 21 gennaio scorso nell’area antistante il centro commerciale Gulliver si è svolta una manifestazione contro la realizzazione dell’ultimo tratto, da Montesano a Leuca, della Statale 275. È stata promossa dai Democratici di Sinistra, Verdi, Rifondazione Comunista, Forum Ambiente Salento, WWF e altre associazioni ambientaliste. L’incontro è stato un momento di riflessione e bilancio sull’efficacia del movimento di sensibilizzazione e sulle intenzioni espresse dai vari Enti interessati alla realizzazione dell’infrastruttura. È emerso che la mobilitazione ha già prodotto come risultato significativo il cambiamento di orientamento in buona parte della popolazione del Sud Salento e nelle forze politiche del Centrosinistra.

È un mutamento che ha un’impronta culturale importante. Contiene, infatti, un NO deciso a opere molto costose che producono scempio ambientale ma anche un SI altrettanto forte a progetti di infrastrutture coerenti con il modello di sviluppo del Salento che punta a valorizzare come risorsa determinante l’unicità e l’irripetibilità del nostro territorio. L’altra nota positiva rilevante è la sostanziale accoglienza delle istanze del movimento da parte della Regione. Il Presidente Vendola ha chiesto, infatti, al ministro Lunardi di accelerare l’inizio dei lavori da Maglie a Montesano e di stralciare la realizzazione del rimanente tratto fino a Leuca. Già nel corso della

¹⁸³ In *DS in forma - Terra di Leuca*, A. III n. 13, febbraio 2006, p. 6.

campagna elettorale per le Regionali Vendola si era detto convinto che questo fosse il modo migliore per studiare la soluzione ottimale, con un attento ascolto delle comunità locali.

In questa direzione sembra inserirsi opportunamente anche l'idea della Provincia di Lecce di completare la Tangenziale Tricase-Tiggiano. Infatti, giungerà a breve all'esame del Consiglio Comunale di Tricase il progetto del nuovo tratto di collegamento tra la Tangenziale e la zona industriale, proprio nel punto in cui dovrebbe intersecare il nuovo tracciato della 275. Noi continueremo a sostenere che questo innesto, l'opportuno adeguamento e il prolungamento della Starda Provinciale fino a Gagliano siano sufficienti a garantire sicurezza e agilità di spostamenti, con notevole risparmio di risorse e senza infliggere una ferita indelebile alla nostra terra. E basterebbero, inoltre, a far perdere alla 275 la triste nomea di "cattiva strada", come Vendola ebbe a dire citando Fabrizio De André.

UNA NUOVA STAGIONE PER LA PIANIFICAZIONE URBANISTICA COMUNALE di *Luisella Guerrieri* (2006)¹⁸⁴

Pubblichiamo di seguito il contributo dell'Ing. Luisella Guerrieri, Responsabile del Settore Urbanistico del Comune di Tricase, sul Piano Urbanistico Generale (P.U.G.) Siamo ben lieti di ospitare in futuro interventi di professionisti che intendano esprimere le proprie considerazioni su un argomento di notevole interesse per la città di Tricase.

Le linee guida per la redazione del PUG, recentemente presentate a Bari dall'assessore regionale all'Assetto del Territorio Angela Barbanente, aprono una nuova stagione della pianificazione urbanistica comunale. Come si legge nel documento proposto alla discussione "Il procedimento di elaborazione e approvazione di un nuovo strumento urbanistico generale deve essere inteso come processo di grande importanza per la crescita civile e culturale di una società locale". Pertanto, i principi della partecipazione e della copianificazione espressi dalla LR 20/01 devono trovare applicazione sin dalle prime fasi di avvio del processo di formazione del PUG. Si tratta in ogni caso di un procedimento impegnativo per le Amministrazioni, sia dal punto di vista politico sia dal punto di vista organizzativo. Per tali motivi è opportuno che l'atto deliberativo della Giunta comunale che ne avvia il processo di formazione assuma le caratteristiche di un "Atto di Indirizzo".

Questa dichiarazione ha il valore di un manifesto programmatico di grande importanza. Una comunità locale deve credere nella pianificazione e pretenderla come unico strumento democratico di partecipazione per la costruzione del proprio futuro. La democrazia è fatta di regole chiare e condivise, valide per tutti e da tutti facilmente comprensibili. Il processo di redazione del Piano Urbanistico Generale

¹⁸⁴ In *DS in forma – Terra di Leuca*, A. III, n. 19, dicembre 2006, p. 7.

può e deve quindi diventare un laboratorio non rigido di confronto e di dialogo ed affrontare i nodi complessi del governo del territorio. Ecco che allora, già dalla prima fase di avvio del processo, è necessario che l'Amministrazione Comunale, in ascolto di bisogni espressi dalla comunità, definisca in maniera chiara:

1) gli obiettivi, espressione della volontà politica dell'amministrazione, che hanno determinato la decisione di avviare il PUG;

2) il programma partecipativo e concertativo che accompagnerà la formazione del PUG;

3) la dotazione strumentale con cui si intende portare a compimento e gestire il PUG, in termini di risorse umane e tecnologiche, indicando le risorse finanziarie utilizzabili.

Il Comune di Tricase sconta la mancanza di uno strumento urbanistico adatto ad affrontare la complessità del contesto locale. Il Programma di Fabbricazione ancora in uso è frutto di una visione del territorio vecchia di oltre trent'anni, aggiornato per sovrapposizioni successive che hanno dato risposta a situazioni contingenti ed a nuove esigenze, senza però diventare un sistema di norme organico e di facile lettura.

Il risultato è che l'unica modalità reale di consultazione del Programma è l'interpretazione, che, nonostante gli sforzi e la buona volontà dell'Ufficio, rimane appunto tale: un'interpretazione e non un chiaro riferimento per le domande di sviluppo del territorio. Che per essere realmente tale non può prescindere dal Piano.

Dagli anni Settanta ad oggi tante cose sono mutate: il contesto produttivo è andato modificando le sue caratteristiche, le esigenze abitative sono mutate, il comune è andato acquisendo una dimensione importante nel panorama culturale della provincia. Rimangono immutati la sua valenza paesaggistica ed il valore delle sue caratteristiche ambientali. L'istituzione del parco "Costa Otranto – S. Maria di Leuca – Bosco di Tricase" ha confermato la qualità del territorio ed ha finalmente attribuito la giusta dimensione a quella "naturalità" diffusa, oggi non solo importante per i residenti ma di valore insostituibile per la biodiversità dell'intera Unione Europea.

Tricase, per la sua storia, le sue caratteristiche, il suo contesto non appartiene solo ai suoi abitanti: è patrimonio insostituibile della provincia intera e come tale va analizzata nell'affrontare il percorso della redazione del PUG. Tale complessità richiede un grande sforzo collettivo di lettura del territorio: il quadro conoscitivo senza il quale non si può correttamente intraprendere la redazione del PUG. Questo quadro conoscitivo dovrà utilizzare tutti gli studi, numerosi ed importanti, già redatti: le analisi sulla vegetazione, le ricostruzioni storiche, la Relazione sullo Stato dell'Ambiente di Agenda 21, gli studi elaborati per il PAI, quelli a supporto del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, il lavoro già analizzato dai gruppi di lavoro creati all'interno del Forum di Agenda 21, i dati che scaturiranno dal progetto di monitoraggio del suolo finanziato di recente, le analisi sulla zonizzazione acustica che prenderanno il via dal prossimo anno, le relazioni specialistiche a supporto delle opere pubbliche realizzate. La base di dati potrà trovare un'utile ed efficace rappresentazione nel Sistema Informativo Territoriale per il quale sono già stati acquisiti programmi informatici ed attrezzature.

Tutto il lavoro di ricognizione servirà a costruire, in un processo aperto e partecipato, i **quadri interpretativi**, “costituiti da descrizioni integrate dei caratteri dominanti dei luoghi, delle relazioni tra le risorse individuate e delle relative tendenze di trasformazione... attraverso una interpretazione critica dello stato di fatto del territorio e delle sue tendenze di trasformazione. Una loro prima definizione sarà determinante ai fini del riconoscimento dei caratteri dominanti e della problematicità del territorio, cui ancorare gli obiettivi e criteri progettuali del PUG”.

Risultato di queste fasi sarà la proposta del **Documento Programmatico Preliminare**, che dovrà contenere anche i **primi obiettivi e i criteri progettuali del PUG**, in riferimento ad una idea di sviluppo socioeconomico e spaziale condivisa e maturata a partire dal sistema di conoscenze e dai quadri interpretativi. Appare chiaro come tale impostazione richieda uno sforzo collettivo della comunità, a partire dai tecnici, dagli amministratori, dai consiglieri fino alle associazioni ed a tutti i cittadini. Uno sforzo per credere, senza pregiudizi, nel processo, per essere disponibili ai suggerimenti ed al confronto, per mettere in comune i saperi diffusi. Alla politica richiede uno sforzo di chiarezza degli obiettivi e di fiducia nel percorso. Tale fiducia deve però tradursi in atti concreti che, in termini amministrativi, vuol dire rappresentare la scelta di affrontare il percorso di redazione nel PUG nell'unico strumento in grado di tradurre le aspirazioni in obiettivi: il bilancio comunale. E di conseguenza nel Piano Esecutivo di Gestione che assegna ai responsabili dei settori, in maniera chiara ed inequivocabile, le risorse umane e finanziarie per concretizzare gli obiettivi, con tempi di verifica dei risultati.

Questo sforzo iniziale, faticoso certo ma utile a verificare la condivisione delle scelte, servirà a partire con il piede giusto. Per consegnare alle generazioni future un segno tangibile della speranza nello sviluppo sostenibile del territorio: tutela ambientale, crescita economica ed equità sociale con pari dignità ed eguale peso nella Tricase del 21° secolo.

*Deliberato il collegamento della strada provinciale 178 Montesano-Tricase
SARÀ COMPLETATA LA “COSIMINA”, CIRCONVALLAZIONE
EST DELL’ABITATO di Francesco Accogli (2008)¹⁸⁵*

La Giunta provinciale di Lecce, presieduta dal Sen. Giovanni pellegrino, ha deliberato alcuni giorni fa un importante e strategico intervento per Tricase ed il Capo di Leuca. È stato approvato, infatti, il progetto dei lavori di sistemazione ed adeguamento della strada provinciale 178 Montesano-Tricase ed il collegamento alla “Cosimina”, la circonvallazione est dell’abitato di Tricase. L’importo complessivo del progetto ammonta a 600.000 euro. I lavori previsti consentiranno la creazione di una bretella di collegamento con la circonvallazione di Tricase, rendendo così completa un’opera iniziata negli anni ’80.

¹⁸⁵ In *Terra di Leuca*, A. V., n. 25, febbraio 2008, p. 6.

L'assessore provinciale Antonio Musio, soddisfatto dell'utile provvedimento, ha dichiarato alla stampa che "si tratta di una variante all'abitato di Tricase che dà ragione al primo lotto, quasi del tutto completato ma che, senza questo progetto esecutivo, non avrebbe potuto essere utilizzabile". Musio ha anche aggiunto che "si tratta di un'azione amministrativa ispirata da una logica di sistema che ha come punto di arrivo il miglioramento complessivo delle infrastrutture e dei servizi utili alle comunità del Sud Salento". E così ha concluso: "Come assessore provinciale ritengo plausibile immaginare che, se non ci saranno intoppi amministrativi, i lavori cominceranno tra aprile e maggio di quest'anno e che entro la fine dell'estate potremo essere in grado di offrire il completamento dell'opera all'intera comunità del Capo di Leuca".

Opere pubbliche e private a Tricase
LA CITTÀ DEI LAVORI DIVENTERÀ UNA CITTÀ
di Salvatore Musio (2008)¹⁸⁶

I problemi della città, i problemi di ogni città: i lavori infiniti, le buche, gli alberi caduti e poi fatti prigionieri in attesa del responso degli esperti, le strade da progettare, i problemi del commercio, i servizi, il futuro. Questi e altri gli argomenti affrontati nel corso degli anni dal governo cittadino. Il dibattito sul "da fare" in città è sempre aperto. Campagna elettorale o no, politica quotidiana o no, in ogni città che ha la sua buona ambizione di essere sempre più vicina al cittadino proponendo la sua vitalità si parla dei programmi più immediati per un rilancio. Per fortuna, il tempo del maquillage continua. Pubblico e privato proseguono la propria sfida personale nel recupero di luoghi e spazi pubblici, o comunque collettivi.

Il 2007 da poco passato si è contraddistinto come un anno ricco di lavori. Pubblico e privato. Tanto c'è da fare ma non è vero che nulla si è fatto o si fa. Nel panorama di un insieme di opere e/o interventi programmati, s'inseriscono eventi o situazioni impreviste o del tutto nuove. Il privato s'inserisce nelle pieghe del pubblico quando interviene nell'acquisto dei ruderi dell'abbazia del Mito, promovendo un recupero del complesso, non fine a sé stesso, ma finalizzato, nell'ottica più ampia della conoscenza dei Beni Culturali, alla fruizione dell'intera comunità i lavori proseguono. Dopo anni di oblio e di "cemento al vento", stanno per terminare i lavori del palazzetto dello sport. Ad oggi è da completare l'arredamento interno, ma l'operazione principale della costruzione fisica dello stabile è stata portata a termine. Ma se è vero che un palazzetto per volley e basket interessa una porzione della popolazione, è anche vero che un'altra fetta di utenti potranno giovare entro il 2008 di altre importanti opere cittadine. Non solo per turisti, ma soprattutto per i tricasini, perché il miglior turista è l'abitante del luogo, che spesso e volentieri non conosce i tesori del proprio territorio.

¹⁸⁶ In *Terra di Leuca*, A. V., n. 25, febbraio 2008, p. 6.

Nel febbraio 2007 hanno avuto inizio i lavori di restauro di Palazzo Gallone. Quello che per secoli è stato un punto di riferimento della nostra città, continuerà ad esserlo anche in futuro. I lavori sono possibili grazie al finanziamento del P.I.S. 14 “Turismo, Cultura e Ambiente del territorio del Sud Salento”, ed interessano parte del piano terra – l’ala delle scuderie -, i servizi del piano degli uffici e l’intero secondo piano. L’obiettivo da perseguire è quello di portare al passo coi tempi un contenitore storico, nel rispetto del proprio valore e della propria storia. I cantieri sono ovunque. Dall’ottobre 2007 si lavora al rifacimento del lungomare di Marina Serra. Anche qui, grazie al finanziamento del P.I.S. 14, Misura 4.16. L’integrazione dei muretti a secco, la sistemazione dei marciapiedi che permetteranno una lunga passeggiata dalla Torre Palane al Lavaturo, l’illuminazione con luci a passo e altri lavori renderanno ancora più unica la località balneare, purtroppo a lungo trascurata.

Il Commissario Straordinario, Dott.ssa Simone, sta dando seguito ad altri lavori per il bene comune della città. È prossima la gara d’appalto per il rifacimento programmato di Piazza Comi a Lucugnano e Piazza Castello a Depressa. Ed è proprio in quest’ultima frazione dove pubblico e privato hanno lavorato sinergicamente. Sarà un bel risultato quando la piazza sarà completata, osservarla nella sua interezza dove i proprietari degli edifici storici, sono intervenuti restaurando i propri beni.

E se ancora non bastasse i lavori sarebbero in programma anche nel cuore della città, a giorni verrà appaltato il rifacimento dei basoli della centralissima via Toma – entro un mese potrebbero già iniziare i lavori – e la sistemazione con relativo allargamento dei marciapiedi di due delle principali arterie cittadine, Corso Roma e via Cadorna. La Tricase dei lavori non si ferma qui. Il programma va avanti.

La città si riappropria lentamente dei propri spazi e dei pezzi di storia che le appartengono. Sul finire del 2007, così all’improvviso, come quando la leggenda racconta essere spuntata la Chiesa Nuova – Santa Maria di Costantinopoli – hanno preso il via i lavori di restauro della chiesa che tutti conoscono “dei diavoli”. Anche qui grazie all’erogazione del P.I.S. 14, Misura 1.6. E ancora tanto c’è da fare, tanto è stato fatto e tanto si farà. La programmazione premia e la città dei lavori diventerà una città.

ZONA 167 - PISTA CICLABILE (2008)¹⁸⁷

Riportiamo alcuni passaggi della Relazione Tecnica del progetto di Pista ciclabile nella zona 167.

“L’Amministrazione Comunale di Tricase ha interesse a realizzare sul proprio territorio una rete di piste ciclabili per una migliore fruizione del proprio territorio, avendo peraltro riscontrato che la comunità locale, nell’ambito del processo di Agenda 21, ha manifestato una precisa volontà per realizzare questo tipo di

¹⁸⁷ In *il Volantino*, A. XI, n. 16, 3 maggio 2008, pp. 1 e 4.

infrastrutture, ritenendole indispensabili per una migliore qualità della vita nelle aree urbane e per uno sviluppo sostenibile dell'ambiente con particolare riferimento all'istituto Parco "Costa Otranto S. Maria di Leuca – Bosco di Tricase".

Per tale motivo, attraverso l'Unione dei Comuni Talassa – Mare di Leuca – Tricase e Castrignano del Capo è stato presentato alla Regione Puglia un progetto per la richiesta di finanziamento POR Puglia 2000-2006 (che è stato accordato) per l'importo di €122.865,63 di cui 30% a carico dei Comuni beneficiari ed il 70% a carico della Regione Puglia (...). Il progetto prevede la realizzazione dei seguenti interventi: un percorso ciclopeditonale a basso impatto ambientale; la riqualificazione del tratto di strada attraverso la sistemazione intorno alla pista di aree a verde, arredo urbano e nuovo impianto di pubblica illuminazione a basso impatto ambientale.

Si prevede, quindi, di realizzare una pista ciclabile (adatta anche all'utilizzo pedonale) della lunghezza di circa 200 metri e una sezione di 4 metri (compreso il percorso pedonale). Per garantire l'accessibilità da parte dei residenti e in particolare delle categorie deboli (disabili, anziani, bambini, ecc.) da un lato all'altro del viale sono stati previsti degli attraversamenti pedonali e ciclabili <<sicuri>>.

Per quanto riguarda la sistemazione a verde la nuova pista ciclabile prevede di inglobare l'attuale marciapiede alberato preservando gli alberi esistenti, e introducendo nuove essenze per la realizzazione di una barriera verde <<fonoassorbente>> tra la strada e la pista. Si assicurerà, inoltre, l'installazione di adeguati impianti di illuminazione, di segnaletica verticale ed orizzontale rispondente ai nuovi schemi di circolazione. La pista ciclabile per le sue caratteristiche specifiche è stata concepita come un percorso che guiderà in maniera sicura le categorie più deboli (bambini, anziani, ecc.), grazie anche alla presenza di materiali di qualità (fondo in terra stabilizzata permeabile), allo studio di colori e di segnaletica differenti rispetto a quelle del nastro stradale preesistente e al nuovo arredo urbano di supporto (panchine, fontanelle ristoratrici, ecc.).

I lavori prevedono la rimozione del muro in cemento che separa la <<zona 167>> dal resto della Città, dei cordoli in pietra calcarea esistenti, la rimozione del marciapiede, la realizzazione della pista ciclabile secondo il tracciato di progetto, la realizzazione dei nuovi cordoli in cemento armato, la sistemazione idraulica della raccolta delle acque, i sottoservizi e lo spostamento delle opere connesse ...

La scelta di realizzare la pista ciclabile in pavimentazione naturale (terra stabilizzata) è dovuta al fatto di voler mantenere l'aspetto esteriore non alberato e/o lavorato evitando l'utilizzo di materiali tipo i conglomerati bituminosi ed altri che andrebbero a contrastare con l'ambiente ed il paesaggio circostante. L'utilizzo di prodotti in terra stabilizzata consente infatti di ottenere un manufatto che esteriormente assume l'aspetto della terra battuta, ma che presenta ottime caratteristiche di stabilità interna, portanza e resistenza agli agenti atmosferici".

Ed ora alcuni dati: il quadro economico è di un costo complessivo di €122.865,63 con un importo di lavori di € 70.793,64.

Si ringrazia per la collaborazione l'Ing. Vito Ferramosca del Comune di Tricase per averci dato copia delle relazioni progettuali.

A COLLOQUIO CON L'ON. ERNESTO ABATERUSSO, PRESIDENTE DI "ITALIA NAVIGANDO". MA CHE SUCCEDDE AL PORTO DI TRICASE?

a cura di *Francesco Accogli* (2010)¹⁸⁸

Tutti possono notare che al Porto di Tricase vi sono dei lavori in corso, dovuti ai danni provocati dalle mareggiate dell'inverno scorso. A ciò è necessario aggiungere che il Porto di Tricase è stato dato in gestione ad una società de La Spezia. Siamo venuti a conoscenza poi che la società "Italia Navigando Spa", nell'ambito degli investimenti programmati dalla Regione Puglia per l'ammontare di 77 milioni di euro, ha destinato al Porto di Tricase la considerevole somma di 5 milioni e 500 mila euro. Considerato che il Presidente di "Italia Navigando" è l'On. Ernesto Abaterusso, nostro conterraneo di Patù, abbiamo pensato di rivolgergli le seguenti domande.

On. Ernesto Abaterusso, considerata la nostra lunga e fraterna amicizia, permettimi di darti del "tu" e di rivolgermi in modo confidenziale. Ti esprimo subito i più sinceri auguri per questo tuo nuovo e prestigioso incarico, quale Presidente di "Italia Navigando Spa", società che si occupa di servizi portuali e che opera su buona parte del territorio nazionale. Ma a quando risale la nomina?

La nomina risale al febbraio 2008, fu fatta da Sviluppo Italia, oggi Invitalia, e fu una delle ultime indicazioni di Bersani allora ministro del Governo Prodi.

Quali sono i compiti del Presidente?

Il Consiglio di Amministrazione è composto dall'Amministratore Delegato Andrea Ripa di Meana, dal Consigliere Dario Scalella e dal sottoscritto che riveste la carica di Presidente, che rappresenta istituzionalmente la società, convoca, presiede il Cda e ne stabilisce l'ordine del giorno, tiene i contatti con le Pubbliche amministrazioni (Comuni, Regioni, Ministeri) con cui firma accordi e convenzioni. Il Presidente ha, inoltre, delega per tutte le nuove iniziative e per tutto ciò che attiene agli Accordi di Programma Quadro con le cinque Regioni (Puglia, Campania, Sicilia, Sardegna e Friuli-Venezia Giulia) che una volta firmati, la Regione Puglia lo ha già fatto, metteranno in circolo investimenti per circa 150 milioni per le iniziative di Trani, Brindisi, Gallipoli, Portisco, Teulada, Monfalcone, Trieste, Palermo, Balestrate, Trapani, Procida, Torre Annunziata, Portici, Capri.

Dalla stampa abbiamo appreso che, oltre i tre primi interventi riferiti a Gallipoli, Trani e Brindisi, l'Apq (Accordo di Programma Quadro) ha individuato altre undici iniziative in Puglia per un ammontare di investimenti di 77 milioni di euro per Porto Cesario, Villanova di Ostuni, Fasano, Manfredonia, Margherita di Savoia, Molfetta, Bari, Santa Cesarea Terme, Tricase, Taranto e Racale al fine di rilanciare il turismo

¹⁸⁸ In *Terra di Leuca*, A. VII, n. 36, aprile 2010, pp. 1 e 8.

nautico e colmare il distacco con le altre regioni marinare d'Italia. A porto di Tricase sembrano destinati 5 milioni e 500 mila euro per fare che cosa?

Premesso che Italia Navigando ha svolto e svolge solo azione di coordinamento tra il Comune e la Regione, Tricase è stata inserita, su nostra iniziativa ed assecondando la richiesta del Sindaco Antonio Musarò, nell'Accordo di Programma Quadro tra la Regione Puglia, Italia Navigando, Invitalia, Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti e Ministero dello Sviluppo Economico che oltre alla parte esecutiva (progetti immediatamente cantierabili) prevede una parte programmatica che riguarda, appunto, tra gli altri, Tricase. Il Progetto della Società che gestisce il porto, fatto proprio dal Comune, come da bando di gara per la gestione, prevede la sistemazione degli spazi a terra con i servizi necessari ad un porto moderno e la creazione di un mini-braccio protettivo non impattante che assicurerà sicurezza al porto e, quindi, ai natanti ed un considerevole aumento del numero dei posti barca che potrà raggiungere cifra 450.

Ci puoi spiegare in parole semplici quali saranno le novità e i vantaggi che scaturiranno da questi investimenti?

Il porto turistico porta con sé turismo di qualità, ricchezza, allunga a tutte le stagioni le presenze perché i titolari delle barche non le abbandonano mai e, quindi, vengono a Tricase con le loro famiglie anche in inverno; lavoro sia dentro che fuori il porto (si calcola che ogni posto barca produce 4 posti di lavoro), investimenti e sviluppo perché ci sarà bisogno di attività collaterali che per forza di cose dovranno nascere e svilupparsi a Tricase. Il porto esporta il marchio Tricase e le bellezze del suo circondario in tutto il mondo anche attraverso le innumerevoli fiere della nautica in ogni parte del mondo. Inoltre, se il Comune sarà d'accordo, Italia Navigando proporrà di creare a Tricase porto una scuola di formazione di personale nautico che sia in grado di soddisfare le richieste degli utenti che verranno. Sarebbe veramente un peccato se Tricase, il Salento e la Puglia non fossero in grado di cogliere questa clamorosa opportunità per le solite beghe di bottega. Io mi batterò, come ho dichiarato appena nominato, perché il Sud del Paese colmi, almeno in questo settore, il gap che lo divide dal Nord e spero, in questa avventura, di essere aiutato dalle istituzioni competenti, prime fra tutte le Amministrazioni locali.

Siamo a conoscenza anche che nello scorso mese di marzo è stata tenuta, proprio a Tricase Porto, una conferenza stampa per informare sulle novità. Non avendo potuto partecipare, puoi raccontare ai lettori del nostro giornale cosa è stato detto?

Ho partecipato alla presentazione del progetto del porto di Tricase alla quale, per quanto ne so, doveva essere presente anche il Sindaco che per questo progetto di è speso molto, oltre alla Vicepresidente della Regione Loredana Capone. Non conosco i motivi per cui né il Sindaco, né altro rappresentante dell'Amministrazione Comunale non fossero presenti. So che sono sorte delle polemiche sfociate anche sulla stampa con preavviso di interrogazioni parlamentari contro il mio comportamento. Posso dire che per quanto mi riguarda ritengo di non aver fatto altro

che il mio dovere. Vorrei concludere questo breve colloquio con i lettori augurando alla città di Tricase ed ai suoi cittadini, al di là delle loro colorazioni politiche, di lavorare perché questa importante opera venga realizzata a giovamento delle future generazioni.

SS 275: LA STRADA DEI VELENI di *Antonio Turco* (2011)¹⁸⁹

L'accordo politico sulla 275 tra ANAS, Regione e Provincia sembra aver scritto l'ultimo decisivo capitolo sulla controversa storia di questa strada. Una strada che più che unire ha diviso e su cui è stato scritto tutto, ma non abbastanza per convincere ogni buon abitante di queste contrade della sua utilità in relazione al sicuro danno che il territorio subirà dal suo passaggio. Un passaggio che avverrà su campi, muretti, ulivi e paiaie, ma anche sulla nostra cattiva coscienza e sulla indolenza con cui Tricase vive i problemi della difesa del suo territorio.

Una storia lunga e controversa, dicevamo, sia per i passaggi politici non privi di clamorosi cambi di posizione dei leader coinvolti, sia per la utilità mai del tutto dimostrata di questa strada, con il conseguente emergere dei dubbi di carattere "consolare" che spesso spiegano la genesi di nuove strade sull'ex Impero Romano. Sulla utilità della 275 è stato discusso e si potrà discutere ancora a lungo, ma resta illuminante il primo passo che fu fatto con la relazione prodotta dall'ANAS di cui non si è probabilmente parlato abbastanza nonostante provenisse dal soggetto più autorevole in materia. Tale relazione prevedeva il prolungamento sino a Montesano per proseguire successivamente, attraverso un sistema di circonvallazioni, di cui quella di Tricase rappresentava il primo tratto, verso il mitico passaggio a Nord-Ovest che è diventata Leuca. E sulla importanza delle circonvallazioni per il nostro sistema viario si sono espresse le locali autorità. Se si considera la quasi assenza di questa soluzione nella viabilità del Capo di Leuca, viene naturale considerare se sia meglio impiegare le risorse per proseguire oltre Montesano o se intervenire sulle circonvallazioni locali.

Nell'ottica di un sistema di trasporti che renderebbe la viabilità del Capo di Leuca più scorrevole, cercando magari di migliorare i collegamenti tra la parte ionica e la parte adriatica per uno sviluppo più armonico del territorio anche in chiave turistica. Un po' il dubbio sul Ponte di Messina: più utile alla viabilità siciliana spendere per una sola opera o per il sistema viario dell'Isola? Controversi i passaggi politici che dal 2004 ad oggi hanno portato all'attuale approvazione:

- 9 marzo 2004: il Consiglio Comunale (amministrazione Coppola) esprime parere contrario alla 275;
- 20 dicembre 2004: il CIPE approva il progetto preliminare con le quattro corsie sino a Leuca;

¹⁸⁹ In *il Volantino*, A. XIV, n. 10, 12 marzo 2011, pp. 1-2.

- 15 marzo 2006: il Sindaco Coppola partecipa alla Conferenza di Servizi presso il Ministero delle Infrastrutture e richiama il parere contrario del Consiglio;

- 15 febbraio 2007: la Giunta Regionale (Vendola Presidente) decide di fermare le quattro corsie a Montesano e dirottare parte dei fondi sulla Maglie-Otranto;

- 27 febbraio 2007: il Comune di Tricase sottoscrive una petizione con altri comuni per realizzare la strada come deliberato in Conferenza di Servizi e quindi a quattro corsie sino a S. Dana;

- Marzo 2007: nelle riunioni presso la Provincia il Sindaco Coppola richiama il parere negativo del Consiglio reso nel 2004 ed esprime parere favorevole al tracciato dell'intero progetto secondo quanto deciso in Conferenza di Servizi;

- 19 giugno 2007: la Giunta Regionale propone la strada a quattro corsie sino a S. Dana;

- 31 luglio 2009: il CIPE approva il progetto definitivo: strada a quattro corsie sino a Leuca;

- 21 settembre 2010: il Consiglio Comunale di Tricase (amministrazione Musarò) si esprime a favore della 275 così come approvata dal CIPE;

- 3 marzo 2011: accordo tra Regione, Provincia e ANAS su strada sino a Leuca ma nell'ultimo tratto (dopo S. Dana) non sarà più a quattro ma a due corsie.

In questi anni di delibere, incontri e conferenze si sono registrate numerose posizioni di contrasto a questa strada, da Vendola a Pellegrino, a Coppola ed altri sindaci del Capo di Leuca, e pur essendo chiara nella loro posizione la incompatibilità di questa strada con il modello di sviluppo prescelto per il Capo di Leuca non è bastato a fermare tale progetto. A oggi, le residue possibilità di un ripensamento sulla 275 sono legate alla sentenza, attesa per il 15 marzo prossimo, del Consiglio di Stato in seguito al ricorso presentato da "Italia Nostra" e dal Comitato 275. Non resta che questo. Ma non è poco.

Dalla dubbia necessità della Cosimina alla devastante inutilità dell'ultimo tratto della Rafelina sono passati quasi quaranta anni. In questo tempo la nostra società è rimasta ferma nel suo immobilismo, incapace di un progetto comune da sviluppare, questo sì, lungo strade nuove. Quasi a compensare questo immobilismo, ci sono stati regalati chilometri di strade. Lungo le quali, dopo qualche chilometro di solitudine, vengono alla mente i pensieri sulla inutilità della vita, su Leopardi e le sue morte stagioni...

IL RISCHIO È ANCHE POLITICO di *Alessandro Distante* (2011)¹⁹⁰

È una strada a rischio, anche politicamente. L'accordo siglato a Roma tra Regione, Provincia ed ANAS ha suscitato non poche reazioni negative. A contestare quell'accordo si sono alzate le pesanti accuse degli Ambientalisti locali che non hanno esitato, con Vito Lisi, a parlare di vero e proprio tradimento e del PD di Tricase

¹⁹⁰ In *il Volantino*, A. XIV, n. 10, 12 marzo 2011, pp. 1-2.

che, con la segretaria Vanessa Nicolardi, ha usato più o meno gli stessi toni non risparmiando neppure i politici regionali. Se il Centro destra ha sempre dichiarato di essere favorevole alla strada a quattro corsie, il Centro sinistra di Tricase, invece ha sempre contestato la soluzione proposta dall'ANAS ed approvata dal CIPE, sostenendo che la strada a quattro corsie si dovrebbe fermare a Montesano e da lì raccordarsi con la cosiddetta "Cosimina".

Ed allora è esplosa la polemica perché, a firmare l'accordo, sono stati il presidente Nichi Vendola e la vicepresidente Loredana Capone che, a più riprese, avevano dato ad intendere che la strada si sarebbe fermata a Montesano.

Ed il tradimento è ancora più grave, perché le promesse di una strada ecocompatibile sono state fatte in campagna elettorale: votateci e quando saremo eletti faremo la strada parco, anche qui, anche per Tricase! Una promessa fatta senza dire la verità: innanzi ai Giudici la Regione aveva posto soltanto la questione del tratto finale (da San Dana a Leuca) senza contestare il tratto che interessava Tricase, già abbandonata alla soluzione delle quattro corsie con il sottopasso e l'abbattimento di tanti ulivi secolari e ciò fin dal 2007, quando era in carica la prima Giunta Vendola.

Ed i tradimenti non sono stati isolati, né solo dei politici: molti elettori e persino alcuni militanti di partito hanno a loro volta tradito il candidato/a locale: meglio puntare sul cavallo vincente perché poi... potrà meglio tutelare le sorti di Tricase! Tradimento su tradimento! Una strada a rischio quella della 275. Servisse almeno ad una regolamentazione del traffico politico locale; per esempio, un bel divieto di accesso per quei politici che hanno pensato di poter prendere in giro gli elettori e per quegli elettori che hanno preso in giro se stessi ed il loro territorio.

SS 275. CHI HA VINTO DAVVERO?

di *Vanessa Nicolardi* – Segretario cittadino PD -Tricase (2011)¹⁹¹

Sono poche le voci fuori dal coro. Plausi ed entusiasmi si sprecano dopo l'intesa raggiunta pochi giorni fa tra il Ministro per i Rapporti con le Regioni Raffaele Fitto e il Presidente della Regione Puglia Nichi Vendola, sui lavori per la SS 275 Maglie-Leuca. Alla fine, questa strada pare proprio che si farà, con qualche modifica sostanziale, è vero, ma che interessa solo il tratto da San Dana a Leuca.

A nulla sono valsi gli appelli delle associazioni dei cittadini, degli ambientalisti o dei piccoli proprietari dei terreni da espropriare, tanto meno quelli dei rappresentanti di alcuni partiti di centrosinistra locali, in primis il PD di Tricase. La paura di perdere i tanto agognati finanziamenti ha prevalso sulla logica dell'ascolto e del dialogo. "La decisione finale ha accordato tutti" ci si sente ripetere da giorni da esponenti politici di primo piano di ogni parte politica in Regione e in Provincia.

Ma tutti chi? Forse il Ministro Fitto, ripetutamente lodato e osannato per il suo "capolavoro politico e di mediazione istituzionale" dal Presidente della Provincia

¹⁹¹ In *il Volantino*, A. XIV, n. 10, 12 marzo 2011, pp. 2-3.

Gabellone? O forse il Presidente Vendola, insieme agli assessori Guglielmo Minervini e Loredana Capone, perché, a sentir loro, “sono state accolte le richieste della Puglia di coniugare il bisogno di infrastrutture e la tutela dell’ambiente”? Se il pericolo dell’eco-mostro di San Dana è stato scongiurato (e non possiamo che essere felici di questo), lo stesso non si può dire, ad esempio, per i cinquemila ulivi secolari che saranno espiantati per la cementificazione di un tratto di territorio che, da Montesano ad Alessano in particolare, vedrà ancor di più isolati i comuni dalle loro frazioni, con un raddoppio di viabilità tanto costoso quanto superfluo.

Ripetiamo da anni che sarebbe sufficiente fermare le 4 corsie a Montesano e raccordare la SS 275 con la tangenziale di Tricase, la SP 335 già esistente, procedendone alla messa in sicurezza e all’adeguamento necessario. Colpevole, perché paralizzata e inerme (ma di cosa ci stupiamo ancora?) l’Amministrazione Comunale di Tricase, pronta a svendere la bellezza del proprio territorio in cambio del mantenimento di equilibri politici che definire precari è un eufemismo. Colpevoli le alte dirigenze dei nostri partiti, che non hanno saputo soddisfare le continue sollecitazioni provenienti dai loro rappresentanti locali, preoccupandosi delle esigenze elettorali e andando a favorire inevitabilmente gli interessi economici di pochi gruppi coinvolti. Colpevoli le Istituzioni tutte (Ministero, Regione e Provincia), sorde alle richieste continue di ascolto che a gran voce venivano dai cittadini di Tricase e Alessano, rimasti i soli a pagare il prezzo più alto, a subire questa devastante violenza.

La “Strada Parco” pare destinata ormai a restare solo una magnifica illusione. Ci è stato negato il diritto di esprimere la nostra opinione. Ma il destino di un territorio non dovrebbe essere deciso da chi lo vive, da chi lo ama? A noi, PD di Tricase, non resta che confermare il sostegno alle associazioni locali che decideranno di continuare questa battaglia sotto ogni forma - anche quella giuridica - e rammaricarci per l’ennesima grande occasione persa di realizzare un’idea di sviluppo diverso, in grado di coniugare le esigenze di modernità, di mobilità e sicurezza stradale, di sviluppo economico, con quelle della tutela dell’ambiente e dell’effettiva valorizzazione delle risorse locali, dell’identità culturale e delle bellezze naturali di questo lembo di terra che l’Italia intera ci invidia. Perché, forse, poteva esserci un modo per far vincere tutti.

PORTUS NOSTRUM di *Giuseppe R. Panico* (2011)¹⁹²

Parlare del mare è come parlare di amore, si può parlare, scrivere e sognare all’infinito; per parlare di amore il mare non basta l’infinito delle tante stelle che ai marinai di un tempo indicavano la rotta. La rotta per arrivare in un “Portus” e poi fra gli affetti della donna amata, di familiari e amici o per il solo riposo dei sensi, troppo a lungo vigili fra i venti e le onde. “Portus Veneris” (Porto di Venere), poesia e

¹⁹² In *il Volantino*, A. XIV, n. 11, 19 marzo 2011, p. 3.

mitologia, amore di uomini, lontani sul mare, per donne in ansia sulla costa; di marinai che partono sperando di tornare e donne che scrutano l'orizzonte per vederli tornare; di "Ulisse" innamorati e insidiati fra i flutti e "Penelopi" ancora più innamorate e insidiate sulla costa. Parole e sentimenti, forse d'altri tempi, che tornano di attualità guardando lo stupendo caicco "Portus Veneris" veleggiare al largo con il suo intrepido equipaggio di Magna Grecia Mare.

"Portus Veneris" è anche l'antico nome del nostro "Portus" e poi di Porto-Venere nel golfo di La Spezia e di Port –Vendres nel Sud della Francia e chissà di quanti altri approdi e porticcioli, ove iniziano e terminano i sogni e le avventure di chi di mare vive o l'alto mare respira. Non abbiamo templi dedicati alla dea Venere sulla nostra costa, abbiamo panoramiche ville, antiche torri, santuari, ove ritrovare lo spirito smarrito, ma anche infuocati dibattiti portuali.

Con la nuova gestione del nostro "Portus", con dirigenza a La Spezia, pare infatti sia ancora da migliorare quel legame che ormai unisce il "Golfo dei Poeti" (di La Spezia), a Occidente d'Italia ove si affaccia la meravigliosa Porto-Venere e il nostro "Portus Veneris" nell'Estremo Oriente d'Italia. Se fra Nord e Sud non vi è stata mai troppa armonia, anche fra Oriente e Occidente non è facile intendersi quando la passione per gli affari si scontra con quella per il mare. Come su stampa e TV di "Rubytalia", (il nostro malandato mal-paese dove chi ruba non fa scandalo, chi fa scandalo fa immagine e chi fa immagine fa carriera) anche del nostro "Portus" in tanti ne parlano; tutti hanno ragione; tutti sentenziano; tutti progettano, pochi ascoltano e ancor meno meditano. Fra opposti estremismi, sommari giudizi, facili condanne e accenti diversi, il "Portus" diventa "babelis"; allora si insabbia, le onde lo scavalcano, le barche affondano e bikini e monokini continuano ad andare al bagno fra acque vietate e papere desnude.

Si insabbiò, già nei lavori di qualche decennio fa, per il materiale scaricato appena fuori le ostruzioni che il mare ributtò dentro; i responsabili non furono "insabbiati" pure loro, si dice anzi che affogarono nei brindisi la gioia per i nuovi lavori che noi tutti pagammo. Seguì l'ampliamento del lungomare, con sottostanti locali ancora incompleti e abbandonati ma ben usati per le incontinenze di alcuni, per i buchi sulla pelle di tanti e per il "bene comune" del nostro costoso sottosviluppo. Poi venne l'ultimo progetto, illustrato in fase "pre-elettorale" anche dalla Vicepresidente della Regione Puglia, ora "affondato", con relativa perdita di tempo, denaro e... fiducia nei politici. Bisogna riportarlo a galla eappare falle e disapprovazioni, nella speranza che non si allunghi ancora quel già nutrito elenco di opere pubbliche troppo incompiute per portare benessere, con troppi contenziosi per essere finite, troppo utili e "care" a pochi ma troppo inutili e carissime per chi le tasse le paga.

Un paio di anni fa sul Volantino, fu delineato, mediante due articoli ("Costa di Tricase e Sviluppo della Nautica" e "Sapore di Mare"), un possibile "Master Plan" per la nostra costa. Prevedeva la messa in sicurezza di ambedue i porti (anche quello della Serra), l'ampliamento degli spazi a terra, dragaggio e messa a terra delle imbarcazioni minori, per fare spazio a quelle più grandi, e nuovi scivoli/scali. Per la balneazione si ipotizzava una grande piscina di mare (come già fatto a Marina Serra

e...in tante parti del mondo) scavando l'ampia piattaforma sul retro di Punta Cannone, più facili accessi al mare e un paio di stabilimenti balneari a gestione privata. Uno sviluppo più vicino alle esigenze della gente, ma forse ancora lontano da quella politica che alla gente poco dà ma troppo chiede. L'estate si avvicina, avremo nuovi e moderni servizi nautici e portuali ma con bagni e tintarelle ancora fra acque e banchine portuali; i nuovi parcheggi sono da inventare, i vecchi da sistemare e le nostre acque di scarto zampillano sempre nel Rio. Prevale, come sempre, l'egoismo del posto barca, del posto al sole, del posto-canna, del posto-papera e degli affari propri.

Si diceva un tempo che il nostro turismo è per "aristocratici", per chi ha sorte, fortuna, bravura od... "altro" di avere villa grande, barca grossa e "Portus" pronto. Ma "Aristocratici" e "Campesinos" potrebbero oggi vivere meglio mediante un "Plan" costiero maturato, prima ancora che sulla scrivania di bravi (ma spesso... "bramosi") tecnici ed ingegneri, nelle menti di ben informate e lungimiranti maggioranze e opposizioni, ma anche di partecipi cittadini.

Venere (dea dell'amore) nacque, con un corpo stupendo, dalla fresca spuma del mare; Tricase invece sembra voler morire buttandosi addosso (nel Rio) le sue calde "spume" e trascurando troppo il suo corpo (il suo territorio), e non solo per mancanza di manifatture/industrie. E se provassimo a farla rinascere dal mare? "Mare è Vita" diceva anni fa una bella pubblicazione per l'Anno Europeo della Conservazione della Natura (1995). Di mare (e di vita) ne abbiamo per quasi otto Km, 1/100 della costa pugliese, 1/1000 della costa nazionale, ma con una economia pari a meno di 1/1000000, fatta in gran parte di solo case estive.

Intanto il caicco "Portus Veneris", con i suoi valenti "Argonauti" e il suo carico di successi è ormai un simbolo del nostro "Portus", un esempio da sostenere, da emulare e che infonde speranza. Anche la Lega Navale con i suoi valori e principi attinenti al mare e la sua dignità di ente pubblico è un'altra importante realtà locale. Con le loro scuole di vela e insieme a tutti coloro che, nella mente più che sulla pelle, sentono un po' di "sapore di mare", sapranno di certo riversare sui giovani una nuova passione. Studenti e studentesse, ragazzi e ragazze che, lasciati i ruvidi scogli, blocchi e banchine, vorranno sentire in sé lo spirito d'avventura di "Ulisse" o degli "Argonauti", conoscere vele e timoni, onde e vento, poppe e prore, bussole e cime. Veleggiando e navigando scopriranno nuovi orizzonti culturali e di lavoro ma anche di saper vivere una loro personale storia di mare.

Alcuni forse un giorno scriveranno la storia di "Tricase Veneris" risorta, come la dea Venere e grazie a loro, dalla spuma del mare che d'estate si infrange sulla nostra pelle e da millenni sul nostro "Vello d'Oro", la nostra costa, da ben curare e sviluppare come il nostro corpo, mai da svendere, mai da rovinare.

È URGENTE PER I NOSTRI PAESI “UN PIANO CITTADINO
DEL COLORE” di *Ezio Sanapo* (2011)¹⁹³

Il paesaggio urbano, nella stragrande maggioranza dei comuni del Salento, continua ad essere sempre più sfregiato da forme architettoniche estranee alla nostra cultura, dalla colorazione esagerata delle facciate delle abitazioni, dal ricorso eccessivo della pietra a vista e dalle bombolette spray.

Il paesaggio ha subito perciò un trattamento opposto a quello riservato alla musica popolare salentina: le due cose legate insieme da secoli, sono state separate e trattate in maniera indiscriminata. In questo contesto oggi si balla e si suona il tamburello sullo sfondo di ciò che ci circonda, senza chiederci che cosa dovremmo veramente esorcizzare.

“...Con il loro paesaggio i paesi raccontano la loro storia, la loro architettura, i modi di dare forma e colore allo spazio abitato e dunque anche il modo di vivere di intere generazioni attraverso i secoli.”

“...Bisogna capire che salvare il paesaggio della propria terra è salvarne l’anima e quella di chi la abita”.

Il paesaggio che noi salentini abbiamo ereditato porta i segni stratificati delle dominazioni straniere che si sono succedute: bizantine, normanne, angioine, turche, aragonesi, borboniche e savoiarde. Contaminato e sopravvissuto a tutte queste, il nostro paesaggio può ancora raccontare la sua storia come una persona anziana la racconta ai propri nipoti affinché tutto si tramandi e sopravviva.

I turisti giunti nel Salento non sono attratti soltanto dal clima e dalla musica ma anche dal paesaggio e quello che i turisti trovano porta evidenti i segni del degrado e dell’incuria ad opera dell’uomo che lo abita. I turisti dicono di noi che non sappiamo conservare che è meglio se non tocchiamo più niente che di danno ne abbiamo fatto già troppo. Il danno avviene perché nella nostra mentalità distorta, l’interesse privato prevale su quello pubblico e questa è una deformazione culturale acquisita negli anni con le vicende della nostra storia politica meno recente. I turisti è ovvio hanno una formazione culturale diversa dalla nostra, e qui le cose si invertono: l’interesse della collettività innanzitutto e poi quello del privato. Un paese è un insieme di case e un insieme di case forma un paesaggio, il paesaggio quindi è una entità plurale e pubblica, non privata e come tale ha vincoli e regole che vanno rispettate se gli organi preposti al loro controllo funzionano: Le amministrazioni comunali, in quanto tali, poi in prima persona i sindaci, i tecnici comunali e per competenza gli assessori con incarichi all’Urbanistica e alla Cultura. Ma si sa, nei sessanta anni e passa di storia della prima e seconda Repubblica, quindi di storia contemporanea, le persone che si sono succedute su quelle poltrone, o sono state incompetenti o hanno avuto altri ed esclusivi interessi da controllare, o semplicemente non hanno voluto urtare la suscettibilità di chi li ha votati per non perdere consensi. I geometri, gli ingegneri e gli architetti che operano in proprio,

¹⁹³ In *Terra di Leuca*, A. VIII, n. 44, dicembre 2011, p.5.

non si assumono responsabilità e accettano con complicità il ruolo di legante con il privato, l'amministrazione comunale e l'artigiano che esegue i lavori. Poi essi controllano che i lavori proseguano, a completamento, in ordine sparso e possiamo immaginare quanto può essere banale e monotono un lavoro fatto senza regole, senza passione e molto spesso dannoso e distruttivo.

Come aggravante c'è che da tutto ciò si è sviluppata una forma di necessaria ma anche comoda anarchia. Infatti, tutto si svolge in un "fai date" generale, in un enorme bricolage: L'artigiano porta con sé la sua elegante mazzetta dei colori, il cittadino committente la guarda e punta subito il dito sui colori più vistosi. Più forti sono i colori scelti, più ci si distingue dagli altri, (è la cultura dell'apparire senza essere) rosso, azzurro, giallo, viola, verde, arancio e se il prezzo è giusto tutto procede "a regola d'arte" e quello che prima era un unico paesaggio è diventato adesso un agglomerato di singole e ibride case colorate come i pacchi natalizi confezionati in un supermercato.

Tranne i palazzi della gente benestante e le Chiese, (comprese quelle che in questi ultimi anni sono state scorticate dell'intonaco all'interno o intonacate all'esterno o completamente abbattute), i centri storici, mai considerati e sottoposti ad un controllo dalla Sovrintendenza alle belle Arti, erano in prevalenza abitati dai ceti poveri e poveri erano i materiali che usavano per colorare le loro abitazioni. Essi, mescolando al bianco della calce le terre colorate tradizionali, ottenevano dei colori dalle tonalità sobrie e non invadenti all'interno o all'esterno dei loro spazi già di per sé limitati. Ma il bianco della calce primeggiava incorruttibile nel tempo ed era tutt'uno con la loro indole.

Oggi quelle stesse case le vediamo annerite, non dal tempo ma dalla muffa che ha ricoperto quelle stesse superfici pitturate con materiali chimici inquinanti non adatti al nostro clima ed anche molto costosi; Ciò che la povertà ieri ha conservato, oggi il benessere distrugge.

Anche se il futuro che abbiamo davanti a noi ha una prospettiva molto incerta, possiamo comunque considerarci fortunati se la nostra provincia, rispetto a tante altre, si trova in questi ultimi anni in uno stato di grazia. una sorta di neorinascimento che qualche comune, nel suo piccolo, si sta disponendo ad affrontare, avendo capito che dopo l'abbandono delle campagne, la chiusura delle aziende tessili e calzaturiere non resta che investire sul turismo finché abbiamo ancora risparmi da impegnare. Si tratta di iniziative lungimiranti e coraggiose se pur isolate e scollegate da un progetto più generale: è come uscire all'aperto di un mare buio e agitato ma pur di dare un esempio è un percorso che bisogna fare se si è amministratori liberi da condizionamenti di parte.

Il poeta leccese Vittorio Bodini percorrendo, "tra le rime" quell'interminabile tratto che da nord a sud, porta all'estremo lembo di terra del Salento, scrive che alla fine di quel percorso c'è un faro, un punto di luce e di orientamento, dunque ancora una speranza".

Carenze e incongruenze della toponomastica della nostra città
PIAZZA GIUSEPPE PISANELLI GIÀ PIAZZA GRANDE
di Rodolfo Fracasso (2012)¹⁹⁴

Alla ricerca delle tracce delle denominazioni che le nostre strade, piazze e chiese hanno avuto nel corso della storia stessa della città, per il recupero della nostra memoria.

La toponomastica della nostra città ha avuto vari aggiornamenti nel corso degli anni, certamente dettati da esigenze contingenti. Tuttavia, sarebbe un peccato perdere le tracce delle denominazioni che le nostre strade, piazze, chiese hanno avuto nel corso della storia stessa di Tricase.

Difatti, questo potrebbe tradursi nella compromissione o addirittura nella perdita della memoria della nostra comunità perché i nostri antenati spesso sceglievano i toponimi sulla base delle caratteristiche del luogo, dell'attività che vi si svolgeva, dell'importanza di chi vi abitava, del tipo di artigiano o di magazzino presenti. Degno di nota al riguardo, è il libretto intitolato "Notizie sull'onomastica stradale del Comune di Tricase" curato e pubblicato nel 1983 (presso Tipo Lito "G. Piri" di Tricase) dal dipendente comunale Giuseppe Pisanelli della "Ripartizione Servizi Demografici"; in esso è trattata la toponomastica del paese vigente in quegli anni riportando meritevolmente anche quella sostituita.

Successivamente nel gennaio 1990 entrò in vigore la nuova toponomastica, curata in maniera organica dall'apposita commissione presieduta dal professor Hervé Cavallera e composta anche da Antonio Scarascia, Giuseppe Pisanelli e Gaetano De Giuseppe. Fu stabilita con la delibera comunale del 31 luglio 1985 "per l'adeguamento funzionale e in sintonia con i tempi e i mezzi di comunicazione (...) e per il recupero della cultura, della tradizione, della storia del paese". Essa faceva seguito ad altre due revisioni e integrazioni: quella tra la fine degli anni '50 e gli inizi dei '60 del secolo scorso con l'amministrazione Cassati in un paese in espansione edilizia, con molte strade senza nome e molti dopppioni tra capoluogo e frazioni (oggi rioni) quali Tutino, S. Eufemia e Caprarica; quella successiva del 1972 con assegnazione di nomi nuovi a strade nuove attraverso provvedimenti singoli del consiglio comunale. In realtà, dunque, il riordino del 1990 è stato quello più corposo e più metodico: sono stati evitati i nomi stranieri per motivi pratici, sono stati recuperati i segni della storia locale (ad esempio piazza della Vittoria è giustamente diventata piazza dei Cappuccini) e il paese è stato diviso in ben diciassette zone corrispondenti ad altrettanti gruppi di denominazioni (patrioti, poeti, musicisti, salentini illustri, politici, matematici, filosofi...).

Negli anni successivi, da un lato ulteriori studi storici hanno riportato alla memoria altre vecchie denominazioni, dall'altro qualche ripensamento ha fatto

¹⁹⁴ In *Siamo La Chiesa*, A. XXXIV, n.1/2012, pp. 54-56.

pasticci. Come nel caso della piazza antistante la chiesa Matrice: la toponomastica del 1990 aveva ripristinato la corretta denominazione di piazza Antica al posto della improbabile piazza Trieste e poi, negli anni successivi si è sovrapposta l'attuale intitolazione al nostro don Tonino Bello che probabilmente sarebbe stato il primo a ribellarsi per la sostituzione. Molto meglio sarebbe intitolargli la piazza dove oggi sorge il suo monumento (l'antica piazza Verdura) oggi dedicata ad Antonio Dell'Abate (avvocato e politico) e prima ancora, a Giacomo Matteotti.

Appena le opportunità e le risorse amministrative comunali lo rendessero possibile, si potrebbe sanare qualche incongruenza facendo come hanno fatto già in alcune città: aggiungendo sulla stessa targa viaria (o in una più piccola posta sotto la principale) anche l'antica o le antiche denominazioni. In tal modo la nostra storia ne risulterebbe almeno più lineare e, per certi versi, più facile. Qualche esempio? Anche limitandosi a piccoli viaggi nelle principali città italiane si nota quanto segue: a Parma, la targa viaria di via G. Carducci reca anche la dicitura "già Borgo del Voltone", quella di via C. Goldoni l'aggiunta "già Borgo della Rosa" e via Dante ha "già vicolo della Steccata" (vicina è la cinquecentesca chiesa della Steccata); oppure a Urbino, la targa di via Mazzini comprende anche "già Contrada Valbona"; infine a Bologna, sotto la targa grande di via Rizzoli c'è quella più piccola che recita "già mercato di mezzo", e quella di via Farini è accompagnata da "già via dei libri", per finire con via Giovanni Venezian che è unita a "già via del fieno e della paglia". E per Tricase? Le idee non mancherebbero, soprattutto nel centro storico: l'attuale piazza dedicata al giurista, patriota e ministro Giuseppe Pisanelli, fino al XVIII secolo si chiamava piazza Grande e poi piazza Vittorio Emanuele; via Voluro qualche anno fa si chiamava via Vesuvio ma dal XVIII secolo era "via di mezzo" perché percorreva l'abitato posto di fronte alla cinquecentesca chiesa matrice (precedente l'attuale) la cui facciata era all'epoca più ruotata proprio verso tale strada; l'attuale via Toma già nel '700 era nota come "via per Alessano" e la chiesa di S. Lucia dei nostri giorni era nota nel XVIII secolo come chiesa del Crocefisso.

Certamente altri sapranno – meglio di quanto abbia saputo fare in queste righe – aggiungere ulteriori antiche denominazioni e collaborare a integrare i riferimenti alla nostra storia.

LAVORI IN CORSO... PESSIMI di *Alfredo De Giuseppe* (2013)¹⁹⁵

Parliamo della nuova sistemazione viaria della zona 167. La parte che da sempre viene definita Bronx è in una situazione di solitudine, ghettizzata, non si sa quanto volutamente, sin dal progetto originario. Sarà un caso ma il primo insediamento era stato progettato ben lontano dalle altre case, dalla vita normale e così continua ad essere. C'era un solo progetto (di buon senso) per far decantare una situazione così degradata: fare una rotatoria all'incrocio fra via A. Moro e via G. Cesare e continuare

¹⁹⁵ In *Il Volantino*, A.XVI, n. 11, 22 marzo 2013, p. 3.

la strada fino alla circonvallazione di via Lecce. Questo avrebbe fatto diventare la 167 il quartiere d'ingresso alla città di Tricase dalla parte sud, avrebbe valorizzato palazzi e strade, dato forse qualche possibilità di aprire negozi, distributori di benzina e posti di ritrovo. Invece che ti vanno a pensare i nostri tecnici? Chiudiamo tutto con un bel marciapiede (facendone una specie di inutilizzabile pista ciclabile) e rendiamo le due 167 unite e quindi integrate. Niente di più assurdo: ora le due 167 sono entrambe ghettizzate e sempre disunte fra di loro. In compenso abbiamo ottenuto dei risultati paradossali: una stradina tortuosa non asfaltata che dà in modo abusivo su via Lecce è frequentatissima, sia in entrata che in uscita, con grave rischio di incidenti; tentare di uscire da quella zona, ovunque si viva, è diventato un gioco labirintico, dove è facile andare a sbattere su qualche cordolo in cemento.

Capitolo a parte (forse una tesi di laurea) meriterebbero in effetti i cordoli in cemento: i nostri tecnici ne sono innamorati, ne hanno previsto una quantità industriale, hanno giocato con la penna nel pensarli tondi, quadri, obliqui e oblungi. Se solo avessero viaggiato un po', anche senza studiare, avrebbero visto che tutte le vere piste ciclabili non sono su marciapiedi dai lati taglienti, ma a raso, divise dalle strade da semplici strisce gialle o da leggere balaustre in legno. Qui invece tutto all'insegna dell'inutile, del costoso e del pericoloso. Perché, perché? Quale forza sotterranea muove persone, anche oneste, nel progettare in modo così dissennato? Qui il problema non è prendersela con un'Amministrazione comunale o con un tecnico: a questa fantastica opera hanno lavorato, pare gratuitamente, il fior fiore dei tecnici tricasini, pare 20 (dicasi venti!) fra ingegneri, geometri, dipendenti comunali e laureati di vario tipo.

Al di là dell'assurda sistemazione della zona 167, qui il problema è capire cosa muove le intelligenze in modo così perverso, tanto da incutere in noi il terrore ogni qual volta si mette mano ad una nuova sistemazione, ad un restauro (vedi la Chiesa dei Diavoli) o ad un complessivo progetto urbano.

Cerchiamo di darci delle spiegazioni:

1) per quanto un bravo tecnico si sforzi, pare rimanere impigliato nel conformismo dominante dell'ambiente in cui vive e opera. Se qui è il momento dei cordoli in cemento, non ci sarà tecnico che sappia uscire da quella schifezza;

2) quando si progetta l'opera spesso si guarda al finanziamento e non alla sua reale utilità e al suo migliore utilizzo. Magari si insegue un bando di concorso regionale o europeo senza pensare davvero alle esigenze di chi vive in un particolare quartiere, trincerandosi spesso dietro parole vuote come "progettazione partecipata" o "cittadinanza attiva" (che significa riempire due paginette e non vivere ad esempio un mese dentro una casa popolare con le infiltrazioni d'acqua);

3) si ha paura di osare davvero. Come dimostrato da molte città europee, quando si progetta negli anni duemila, si deve portare una ventata di modernità nei colori, nei materiali, nelle soluzioni oppure si deve ricercare (anche con l'ausilio dei moderni mezzi tecnologici) il restauro più rigoroso e fedele che si possa immaginare;

4) per il solo fine di spendere, abbiamo perso il senso della semplicità, per cui quello che può essere fatto con pochi soldi ci appare sempre inadeguato e invece

spesso è il contrario. Con pochi e semplici accorgimenti si può rendere la vita più semplice e divertente senza interventi faraonici, (per esempio per una rotatoria basterebbe un albero o una bella pietra, dei segnali ben posizionati, e delle strisce a terra, mentre la provincia di Lecce spende fra 100 e 200 mila euro per ogni rotatoria, spesso errata e pericolosa);

5) spesso i tecnici sono succubi del volere di amministratori poco accorti, poco sensibili, poco informati e molto populistici. Tutto il resto è pressapochismo o malafede.

PAROLE COME SASSI... LANCIATI NEL VUOTO (2013)¹⁹⁶

de il “gruppo di progettazione PIRP” (selezionato in seguito a bando pubblico): *Rita Accogli* (biologa), *Annarita Ciardo* (laurea urbanistica), *Sergio Fracasso* (ingegnere), *Vito Ingleto* (architetto), *Rocco Maggiore* (geometra), *Elisabetta Marra* (laurea scienze della comunicazione), *Brizio Montinaro* (architetto), *Aldo Nichil* (architetto), *Francesco Pagnello* (ingegnere), *Francesco Panico* (geometra), *Flavia Santoro* (avvocato), *Tommaso Scarascia* (ingegnere), *Francesca Scuderi* (laurea scienze della comunicazione), *Andrea Solombrino* (architetto), *Fernando Zocco* (architetto)

Riceviamo e pubblichiamo la replica all'articolo del numero scorso de il volantino “Lavori in corso... pessimi” di Alfredo De Giuseppe.

Sig. Alfredo De Giuseppe il suo giudizio da “semplice cittadino” è frutto di una disattenta e artata ricostruzione storica dei fatti. Le ricordiamo che durante il periodo precedente alla realizzazione dell'opera, di cui tratta nell'articolo, lei ha avuto ruolo di Consigliere di Opposizione in quanto sindaco candidato non eletto e non le è concesso di essere disinformato su cosa e su quanto avveniva durante la sua carica. Spero che sia solo la disinformazione a porre l'ardire dell'ironia nei confronti del gruppo dei 16 professionisti: cit. *“Qui non è prendersela con un'Amministrazione comunale o con un tecnico: a questa fantastica opera hanno lavorato, pare gratuitamente, il fior fiore dei tecnici tricasini, pare 20 (dicasi venti!) fra ingegneri, geometri, dipendenti comunali e laureati di vario tipo”.*

Il Progetto PIRP, come si è concluso e realizzato, di cui confusamente ne sintetizza la cronistoria, autori e risultati ha poco a che fare con il *progetto preliminare del “Gruppo dei 16”.*

Il “Gruppo dei 16” nella stesura del *progetto preliminare*, oltretutto dato l'obbligo del bando, ha provveduto a “partecipare” anche dal di dentro le abitazioni e la vita dei cittadini e quindi hanno vissuto “*quelle infiltrazioni di acqua*” a cui fa riferimento nell'articolo. Quindi tutt'altro che “*parole vuote come progettazione partecipata*”, ma al contrario un progetto condiviso e voluto dagli stessi residenti del quartiere!

¹⁹⁶ In *Il Volantino*, A.XVI, n. 12, 29 marzo 2013, p. 3

Dov'era lei in veste di consigliere comunale di opposizione quando l'amministrazione ha proceduto alla seconda fase del *progetto definitivo esecutivo*, quello sì quasi per nulla partecipato, amministrazione che volutamente non ci ha tenuto in alcuna considerazione nonostante la richiesta del 20 gennaio 2009 ben documentata formalizzata al sindaco Musarò e per conoscenza agli assessori Cazzato e Piceci.

Poi "*la ventata di modernità*" che indica nell'articolo, da attento e critico uomo di mondo, non può certo esaurirsi con qualche gouache di colore, ne abbiamo anche troppi di artisti o presunti tali che imbrattano muri e angoli del nostro bel territorio già vituperato. "*Il pressapochismo o malafede*" purtroppo è caratteristica della sintesi culturale anche di altre nostre componenti sociali compreso tutti gli operatori e persino, le sembrerà strano, imprenditori locali. Se l'obbiettivo dell'articolo "*Lavori in corso... pessimi*" era stimolare un dibattito costruttivo si poteva fare argomentando in modo meno "*pressapochista*" e/o in malafede, così facendo forse si sarebbe potuto contribuire a sollecitare quel modo "*partecipativo*" pieno di senso di cui ha tanto bisogno la crescita di un territorio. Ecco la cronistoria del progetto PIRP:

- Progetto PIRP bando "Gruppo dei 16" professionisti;- Progetto preliminare - approvato anno (maggio 2007);- Progetto sistemico per un complessivo importo di opere a carico di enti pubblici (Comune, IACP e Regione Puglia) di euro 6.926.139,03 di cui: Residenze a cura dell'IACP: 1.200.000,00 euro; Urbanizzazioni: 800.000,00 euro; Altri alloggi IACP, ecc. : 2.526.139,03 euro; Interventi a carico di privati per urbanizzazioni: 2.400.000,00 euro; era previsto il Bando ANCAB a livello nazionale per la progettazione del "social housing Qualità dell'abitare sostenibile";

- Commissariamento del comune di Tricase;

- Progetto PIRP di Tricase vincitore in graduatoria regionale (il "Gruppo dei 16" avrebbe dovuto procedere previo incarico del progetto definitivo/esecutivo come da richiesta documenta del 20.01.2009);

- Nuove elezioni: amministrazione Sindaco Musarò (Alfredo De Giuseppe candidato sindaco diviene Consigliere d'Opposizione);

- Bando ANCAB concordato e facente parte integrante del progetto preliminare propedeutico al definitivo/esecutivo (Amministrazione Musarò dopo varie traversie ha dovuto procedere alla formalizzazione di quanto necessario al Bando ANCAB in alternativa avrebbe vanificato la posizione in graduatoria);

- Amministrazione Sindaco Musarò: incarico architetto Lazzari per "masterplan PIRP" (rivisitazione del progetto preliminare PIRP approvato dalla Regione);

- Amministrazione Sindaco Musarò: bando per progetto PIRP definitivo/esecutivo (Ufficio Tecnico: ing. Cesari);- Vincitore del bando studio Ing. Chirilli (stravolgimento del progetto preliminare PIRP del "Gruppo dei 16"). Assenza totale della progettazione e della valorizzazione dei volumi e della nuova piazza, nessuna considerazione del Bando nazionale ANCAB che aveva nel frattempo premiato i vincitori;

-Progetto esecutivo ingegner Chirilli: nessun proseguo del progetto preliminare PRIP del “Gruppo dei 16”. Solo esecutivo a stralcio della viabilità e di qualche sottoservizio di complemento.

IN RISPOSTA AI TECNICI di *Alfredo De Giuseppe* (2013)¹⁹⁷

Rispondo sinteticamente ai tecnici che hanno sentito la necessità di chiarire alcuni passaggi rispetto al mio articolo “*Lavori in corso... pessimi*”:

1) Da consigliare di opposizione dissi le stesse cose che ho scritto ora sul progetto originale e disapprovai che la giunta Musarò chiamasse altri tecnici per un progetto già approvato e ne aumentasse anche i volumi di costruzione (controllare verbali e testimoni come il presidente della commissione Mario Turco e l'assessore Luana Greco).

2) Questo non toglie che la parte da me criticata nell'articolo sul Volantino (un pezzo di opinione in risposta ai tecnici e non un elenco di date e nomi), cioè la chiusura della continuazione di via A. Moro con un'inutile pista ciclabile e la conseguente ghettizzazione del quartiere era parte fondante già del progetto originario “del gruppo dei 16”. Il progetto finale di Chirilli potrà pure essere peggiorativo ma l'idea di partenza non era fantastica né funzionale. Conteneva (e contiene) incredibili errori concettuali, basate su idee ormai superate, come ad esempio il solito e angusto anfiteatro (sempre inutilizzati) e alcune costruzioni da adibire ad attività commerciali sottoposte di tre o quattro metri rispetto al livello stradale. Il lavoro d'équipe non sempre funziona e infatti nello stesso articolo facevo notare il numero dei progettisti ma non mettevo in discussione le singole professionalità.

3) I cittadini residenti nel quartiere sono tutti (o quasi) indignati per la sistemazione viaria che impone, fra impresentabili aiuole di cordoli in cemento, lunghe ginkane per uscire dalle loro case; tant'è vero che in questi giorni stanno sottoscrivendo una petizione per tentare di bloccare i lavori; lo scempio è lì sotto gli occhi di tutti, basta voler vedere.

4) Per quanto riguarda le infantili insinuazioni sui murali di mia figlia Eleonora (ma i 15 tecnici quella frase l'hanno costruita tutti insieme o c'è qualche illuminato fra di loro?), non ci sarebbe neanche da rispondere se non per rivelare che lei, circa due anni fa, ha prima parlato con l'ing. Guerrieri e poi presentato un regolare progetto all'IACP per dipingere una parete cieca di quelle case a schiera (come Keith Haring a Pisa – Chiesa di Sant'Antonio) proprio per dare un tocco di colore alla parte meno bella della città. Non ha ancora ricevuto risposte. Del resto, sarebbe troppo per l'Istituto Case Popolari, troppo per la città, troppo per la fantasia.

¹⁹⁷ In *Il Volantino*, A.XVI, n.13, 5 aprile 2013, pp. 2-3.

5) Al di là di tutte le considerazioni divertenti, semiserie e personalistiche, quel che conta è che la qualità delle opere pubbliche in Tricase è generalmente pessima. Questa banale osservazione deve essere base di riflessione per tutti, tecnici compresi.

ZONA 167: I RESIDENTI CHIEDONO IL BLOCCO DEI LAVORI (2013)¹⁹⁸

In relazione ai lavori di sistemazione della 167 di Tricase, ma che in realtà investe un problema di maggiori dimensioni sulle opere pubbliche del nostro Comune, il nostro giornale aveva sollevato il problema con un articolo molto critico di Alfredo De Giuseppe, al quale avevano risposto i tecnici che per primi erano stati chiamati alla progettazione, affermando in sostanza di non capire il tono e le accuse dell'articolo in quanto erano stati esclusi dalla progettazione finale, che per bando era stato assegnato all'ing. Chirilli di Maglie. Aveva replicato ancora De Giuseppe, nello scorso numero, con l'eccezione che sia il progetto iniziale che quello finale avevano come idea portante la chiusura della zona 167 verso Via Lecce e di conseguenza una serie di opere abbastanza inutili. Indipendentemente dalla diatriba giornalistica, è giunta in redazione copia della Petizione (protocollata in Comune in data 10/04/13) firmata da una sessantina di residenti della zona 167 di Tricase, con la quale si chiede di bloccare i lavori in corso.

Tale petizione, che riporta integralmente il primo articolo di De Giuseppe, ha una duplice importanza: per la prima volta un nutrito gruppo di cittadini di Tricase sente la necessità di scrivere al Comune per contestare un lavoro e per la prima volta i cittadini della zona 167 sembrano davvero percepire come la difficoltà di integrazione sia comunque collegata alla realizzazione di opere pubbliche che abbiano il criterio della fruibilità e della razionalizzazione. Abbiamo ricevuto altri interventi che non riportiamo in questo numero per motivi di spazio, tutti alquanto critici con le scelte progettuali e realizzative delle opere, che ricordiamo sono inserite nel piano PIRP. A questo punto a noi pare manchi l'intervento della Giunta Comunale che faccia capire ai residenti il senso dei lavori che si stanno eseguendo e a tutta la cittadinanza le modalità sostanziali con le quali vengono pensati, affidati e controllati i lavori pubblici.

“167” AL CENTRO di *Maria Antonietta De Giuseppe* (2013)¹⁹⁹

Risiedo nella zona 167, proprio quella di cui si dibatte nelle ultime settimane. da mesi lavori in corso hanno portato delle modifiche sostanziali al quartiere. la più evidente e la più contestata è la chiusura di via Aldo Moro all'altezza dell'incrocio

¹⁹⁸ In *Il Volantino*, A.XVI, n.14, 12 aprile 2013, p. 3.

¹⁹⁹ In *Il Volantino*, A.XVI, n.15, 19 aprile 2013, p. 2.

con viale g. cesare. la chiusura di un incrocio ha cambiato completamente la prospettiva del mio quartiere, non riesco a vedere più quella ampiezza e quella viabilità che in positivo lo caratterizzavano. ora vedo un quartiere che si sta chiudendo in sè stesso, strade che si restringono, piazze che non si realizzano, zone verdi che spariscono, incroci importanti che si rimpiccioliscono, zone da edificare. quando partecipai, come residente, agli incontri del progetto PIRP, pensavo che sarebbe stata una bella occasione di cittadinanza attiva. sono stata ingenua. il mio contributo, come quello degli altri residenti, è stato utile solo perché previsto dal bando della regione.

Noi abitanti del posto da subito abbiamo espresso parere contrario alla chiusura dell'incrocio suddetto ma sembrava che fosse l'unico elemento di divisione fra le due zone 167 ed è stato uno dei pochi punti fermi su cui i tecnici hanno costruito il progetto: unire le due zone, renderle più vicine chiudendo una strada, ma questo sta creando, di fatto, un grande "ghetto". non importa se le decisioni ultime appartengono alla presente amministrazione o alla precedente, ci sembra che non ci sia stata e non ci sia ancora oggi una visione più "grande" di paese che possa pensare alla realizzazione di un quartiere guardando ai reali bisogni senza compromessi e interessi di parte. ricordo quando sono apparse nel paese le indicazioni stradali "167 al centro". tali indicazioni avevano un duplice fine: quello di porre al centro dell'attenzione la 167 con le sue problematiche e nello stesso tempo realizzare un progetto che ne facesse una zona centrale con servizi e spazi utili a tutti i cittadini di Tricase. non mi sembra che si stia realizzando niente di tutto ciò.

Dov'è il cambiamento? immagino che il cambiamento debba portare dei benefici e quali sono? la pista ciclabile? il parco giochi (pericolosissimo)? un incrocio chiuso ed un altro ristretto e con la visuale sempre occupata dalle auto parcheggiate? questo non è il progetto che, come dicono i tecnici, è "condiviso e voluto dai residenti". forse il cambiamento può cominciare da qualcosa di più semplice e meno costoso: pulire le aiuole e le strade in particolare dopo il mercato (si può chiedere ai commercianti di lasciare il posto assegnato pulito?). il cambiamento comincia con il realizzare qualcosa di bello che renda tutti i cittadini orgogliosi di viverci e spinga a prendersene cura perché la bellezza non vada perduta.

ZONA 167: IL SINDACO RISPONDE (2013)²⁰⁰

"Si porti a completamento il lavoro": è questa in estrema sintesi la risposta del Sindaco Coppola alla interrogazione sulla chiusura del prolungamento di via Aldo Moro nella zona 167. Era un argomento del quale avevamo parlato nei numeri scorsi riportando anche l'iniziativa di alcuni residenti del quartiere che contestavano le conseguenze dei lavori sulla viabilità e, soprattutto, evidenziavano che il mancato prolungamento di via Moro creava uno strozzamento nel flusso veicolare ed una

²⁰⁰ In *Il Volantino*, A.XVI, n.17, 3 maggio 2013, p. 2.

complessiva periferizzazione dell'intera zona, e quindi proprio l'opposto del risultato sperato e cioè la riqualificazione della periferia (Piano Integrato per il Recupero delle Periferie, e cioè PIRP). Ed il Sindaco, a seguito di interrogazione della minoranza guidata dal consigliere Dell'Abate, ha così risposto: "Si porti al completamento il lavoro così come è. Si chiudano i lavori, si collaudino, si paghino tutti coloro che hanno lavorato. Affrontiamo una discussione di nuovo senza problemi". Se alla fine la decisione - che sarà presa dopo ampia discussione anche con i residenti - sarà quella di aprire la strada, quella scelta verrà attuata. Il Sindaco, tuttavia, non ha mancato di osservare che la scelta attuale era stata approvata dopo un'ampia partecipazione dei cittadini che, in seguito alla pubblicazione di manifesti, si erano riuniti per un anno a discutere" partendo da una situazione che vedeva una parte del quartiere ghettizzata ed era necessario rivitalizzare l'intero quartiere e creare delle attrezzature a servizio dei cittadini.

Alla fine di tante riunioni, tutte verbalizzate e molto partecipate -ha proseguito il Sindaco- si giunse alla conclusione che per rivitalizzare il quartiere si doveva bloccare via Aldo Moro per evitare che la zona divenisse un quartiere di transito, ma vedesse valorizzate le attrezzature da realizzare all'interno. Il progetto complessivo prevedeva, oltre all'intervento del Comune con i lavori che si stanno eseguendo, anche quello dello IACP con il completamento di quegli edifici che sono fermi da trent'anni e quei lavori stanno per essere appaltati. Il problema che è sorto è che l'altro grosso intervento doveva essere realizzato da una Cooperativa (Coop. Case) che si è aggiudicata l'assegnazione del terreno e che doveva realizzare anche le urbanizzazioni e in particolare un auditorium e una biblioteca. Ovviamente quelle opere di interesse pubblico erano conseguenza dell'investimento nell'edilizia che la Cooperativa avrebbe avuto il diritto di realizzare. La crisi economica ha travolto il mercato delle case e più in generale ha colpito l'edilizia e ciò ha portato, almeno al momento, a non realizzare quell'intervento perché l'investimento appare ora non conveniente economicamente; ed il Sindaco Coppola non ha nascosto i suoi dubbi che quell'intervento possa essere portato avanti. Alcune cooperative -ha proseguito il Sindaco- "stanno proponendo degli investimenti. Abbiamo dei residui terreni edificabili, mi auguro che il periodo di grossa crisi possa passare presto e che finalmente si possa completare in modo decoroso quell'area".

SIGNOR SINDACO, LA ZONA 167... di *Alfredo De Giuseppe* (2013)²⁰¹

La risposta del Sindaco sui lavori della 167 merita un ulteriore approfondimento, perché nelle sue parole si annidano le difficoltà, le approssimazioni, le superficialità per le quali Tricase, così come tanta parte del Sud Italia, è nelle condizioni in cui è, in quelle che appaiono e quelle ancora più drammatiche che attecchiscono nelle teste dei politici, dei tecnici e dei tecnici-politici e infine dei cittadini-elettori. Dice il

²⁰¹ In *Il Volantino*, A.XVI, n.19, 17 maggio 2013, pp. 1 e 2.

Sindaco-ingegnere: ci saranno pure delle cose che non vanno, magari sono d'accordo anch'io, ma adesso per favore lasciamo finire i lavori, poi vedremo come intervenire. Dimentica di dire che il progetto di cui si parla è nato anni fa sotto la sua regia, poi c'è stato l'intermezzo della giunta Musarò che ha assegnato la progettazione finale a Chirilli, e ora l'esecuzione dei lavori durante una nuova Amministrazione Coppola.

Può un sindaco-tecnico di lungo corso non sapere cosa e come si progetta in città? In ogni caso dal suo ragionamento si possono dedurre alcune brevi considerazioni:

1. Il lavoro così come progettato non piace a nessuno, però adesso paghiamo maestranze e tecnici, poi pagheremo di nuovo per una nuova sistemazione (avviene in decine di casi, è normale?).

2. Forse tutti dimenticheranno questa breve polemica e tutto rimarrà così com'è per i prossimi 50 anni (non è successo sempre così?).

3. La cosiddetta partecipazione dei residenti, come dimostrato dalla petizione e da altre lettere pubblicate su questo giornale, è stata solo di facciata (serviva per accedere ai finanziamenti) ma ottima da tirar fuori nei momenti di difficoltà dialettica.

4. Nella realtà, l'emarginazione di quella zona è stata accentuata, con i residenti vittime di altrui idilliache e ideologiche pensate. Avanzo delle piccole proposte e non faraoniche idee simil-speculative: a) spostare nell'area pubblica l'ufficio postale centrale, da costruire ad un piano, senza bisogno di scalini e vari (quest'intervento sarebbe sinergico con Piazza Cappuccini); b) continuare Via A. Moro fino allo sbocco naturale su via Lecce; c) affianco all'ufficio postale costruire un piccolo locale per spettacoli e cerimonie insieme ad un ritrovo per anziani, magari uso solo per giocare a carte (climatizzato con i nuovi sistemi); d) eliminare tutte le barriere architettoniche che non c'erano e sono state create con decine di aiuole, e cordoli in cemento, incredibili monumenti all'inutilità costosa. Piccole ricette per dare vera centralità alle aree periferiche.

5. I lavori pubblici sono un mistero gaudente ancora da risolvere, ma nel frattempo è possibile cominciare a progettare una città sostenibile, dove si miscela fantasia e funzionalità?

TRICASE PORTO: TRA IERI, OGGI... E DOMANI?

di Michele Sodero (2013)²⁰²

Un obiettivo, un traguardo da raggiungere: questo è stato, per me fanciullo, Tricase Porto. Lo avevano capito bene i miei genitori che me lo proponevano così come si propone un bene in una economia di mercato basata sulla domanda e sull'offerta: *"ti porto al mare se mi prometti di essere ubbidiente"*. Era quasi sempre questo il prezzo da pagare. Che poteva anche essere un prezzo giusto se in quella richiesta di ubbidienza non fossero racchiuse rinunce non di poco conto. Come dire,

²⁰² In *Il Volantino*, A.XVI, n.30, 2 agosto 2013, p. 3.

la dura legge del mercato manifestava la sua aggressività anche nel piccolo ambito familiare. Naturalmente è una considerazione “*a posteriori*” che non vuol cogliere alcuna analogia con quel sistema portatore di disuguaglianze sociali.

Vero è, invece, che ha origine da quel baratto il mio amore sconfinato verso un luogo in cui ogni angolo recondito, ogni pietra, ogni anfratto della sua costa selvaggia ridestano in me ricordi mai sopiti. Tricase, la sua marina sono sin dentro le mie viscere come qualcosa che mi appartiene e che devo difendere: perché la sua difesa è la difesa di un composto passato, è la salvaguardia della dignità di una intera comunità, è la prospettiva di un futuro migliore attraverso un presente da affrontare con adeguata consapevolezza e sensibilità. Non c'è momento, della mia quotidiana presenza a Tricase-Porto, in cui il mio sguardo non si posi su di un particolare e da esso non zampillino, come acqua sorgiva, momenti fatti di amicizie, di incontri, di genuina convivialità. E, sullo sfondo, il mare terso e cristallino, il verde della fitta e lussureggiante vegetazione di cui si ammantava la collinetta e, poi, la luna. Quella luna, che a sera, emergendo dal mare e illuminando il vasto orizzonte, sembrava volersi rendere complice di spensierate serate passate sugli scogli di “punta cannone”, dove una chitarra e una tromba, ottenuta unendo opportunamente le mani, accompagnavano i successi musicali degli indimenticabili anni Sessanta cantati in coro. Come sei stata cercata in quegli anni in cui le sole tue bellezze naturali e due piccoli chioschetti-bar opportunamente dotati di jukebox riuscivano ad appagare le più diverse esigenze e a far star bene insieme persone di età diversa e di diversa estrazione sociale.

Erano tempi in cui un continuo brulicare e un allegro vociare davano il senso di vitali presenze. Presenze che hanno sostenuto un'economia asfittica e in affanno perché, da sempre, privata di scelte importanti. Quelle scelte e, soprattutto, non scelte che hanno mortificato la crescita di un territorio dotato di bellezze naturali non comuni. Bellezze che avrebbero potuto continuare ad attrarre turismo se solo si fossero create quelle minime condizioni di fruibilità capaci di incontrare il consenso di nuove ed irrinunciabili esigenze. Mancanza di condizioni di fruibilità ancora presenti e che inducono a salutare l'inizio dei lavori per la sistemazione dell'intera area portuale e della messa in sicurezza del costone nel tratto che dalla spiaggia porta a “punta cannone” con una certa apprensione. Altro che champagne “per brindare a un incontro”. Ai frequentatori di quel tratto di mare, frettolosamente definiti “bagnanti e passanti avvezzi a violare da tempo ordinanze” (Giuseppe R. Panico nel numero 28 de “il volantino”), quale altra prospettiva verrà offerta? Sono soprattutto giovani madri, con bambini piccoli, ed anziani ormai fisicamente poco abili che, “obtorto collo”, si adeguano all'unico esistente possibile a cui mancano i crismi di una riconosciuta accettabilità. Sono, soprattutto, persone che hanno dato segno di grande adattabilità, persone che vanno rispettate. Mi chiedo, infatti, se non fosse stato più giusto creare loro delle alternative, sotto forma di accessibili discese a mare, prima di defraudarli di un loro sacrosanto diritto. Sono problematiche e considerazioni che, da sempre, hanno animato il dibattito politico elettorale ricco di promesse mai mantenute che hanno accompagnato, ad un lento e inesorabile declino,

un bene invidiatoci da tutti. Ma la speranza è l'ultima a morire e gli spazi per una auspicata ripresa, pure in un periodo di profonda crisi economica, ci sono tutti.

È sufficiente, per ora, ritrovare il gusto del confronto, la via per una politica partecipata. Una politica che porti, nel rispetto delle persone e delle diverse posizioni, a scelte condivise, utili a farci vivere l'esistente attraverso l'adozione di piccoli ma necessari provvedimenti. Per esempio, rimandando a dopo l'estate i già previsti lavori e adottando un adeguato piano di viabilità. Un piano che snellisca il traffico in entrata e in uscita incanalandolo in un unico senso di marcia al fine di evitare inutili e snervanti ingorghi; un piano capace di assicurare una migliore vivibilità del luogo e di tutelare l'incolumità delle persone. Una tale soluzione avvantaggerebbe anche i residenti estivi cui verrebbe offerta una diversa possibilità di parcheggio. Può essere un inizio, il segno di una ritrovata sensibilità per il raggiungimento di traguardi comuni. Che questa lacrima di sentita appartenenza e di profondo amore, Tricase mia, possa essere raccolta, in nome di un tuo futuro migliore. Possibilmente prima che si disperda nell'azzurro del tuo mare.

IL PIANO REGOLATORE CHE NON C'È MAI STATO di *Alfredo De Giuseppe* (2013)²⁰³

Il Piano Regolatore che non c'è mai stato. A me il termine Piano Regolatore piace ancora. A dispetto di tutti i nomi, avverbi e aggettivi trovati in questi ultimi tempi per definire un semplice strumento urbanistico. Mi piace ancora perché non presuppone solo una serie di regolette tecniche su terreni, fabbricati, boschi e monumenti ma tende a regolamentare e quindi implementare la vita di un paese. Se tu vivi in un paesino di montagna dell'Alto Adige il Piano Regolatore tenderà ad esaltare le tradizionali stradine senza deturpare il paesaggio, se tu vivi nelle Cinque terre si cercherà di coniugare mare, trasporti e modernità. Io che vivo a Tricase, mi chiedo spesso in che città vivo, dov'è il suo destino, e questo disorientamento crea notevoli problemi, anche economici. Non è una città di mare, non si privilegia l'agricoltura, non ci sono industrie, non c'è turismo organizzato, non c'è diffusione culturale, non ci sono servizi adeguati, il degrado è la regola. Ora si ricomincia a parlare di Piano Regolatore o di P.U.G., ma come se ne parla? L'Amministrazione Coppola affida l'incarico del Documento Programmatico Preliminare al Politenico di Bari (e perché non Milano o Cambridge?), l'opposizione specificatamente nella persona dell'avv. Nunzio Dell'Abate contesta tale scelta nel metodo, sollevando eccezioni di varia natura.

Da una parte un affidamento alla cieca, dall'altra una contestazione di tipo legalistico, senza che nessuno dei nostri rappresentanti entri nelle scelte strutturali e strategiche dell'eventuale, molto eventuale, futuro Piano. Sarebbe stato bello sentire gli eletti, Sindaco e assessori ma anche i singoli consiglieri comunali elaborare le

²⁰³ In *Il Volantino*, A.XVI, n.38, 25 ottobre 2013, pp. 1 -2.

loro speranze e fantasie (eppure quando si sono candidati e hanno chiesto il voto sembravano tutti, nessuno escluso, animati di buone intenzioni e grandi idee). Sarebbe importante sentire alcune proposte sul futuro della città (se ne può avere ancora uno), magari ascoltare cosa si pensa del Centro Storico che ormai è piena periferia, che cosa si vuole fare del Porto, delle coste e del depuratore, come si vogliono sviluppare le frazioni, qual è l'idea del traffico e della nuova 275 che spacca il territorio chiudendolo in una tenaglia, da una parte la Cosimina e dall'altra un nuovo serpentone in asfalto. Non si capisce bene come integrare un Piano dello sviluppo di Tricase con il Parco Otranto-Santa Maria di Leuca, come muoversi con il nuovo piano Paesaggistico della Regione.

Insomma, avremmo bisogno di chiarirci le idee, specie per noi comuni mortali che abbiamo difficoltà a comprendere tempi, modi e approcci della burocrazia di questi ultimi decenni (o forse secoli). Però, noi tricasini abbiamo un'Amministrazione che si muove con una voce sola, il Sindaco, mentre l'assessore all'Urbanistica non esiste (è anche Assessore alle Pari Opportunità), e gli altri eletti, i nostri delegati, amano tacere, secondo tradizione. Abbiamo un'opposizione (una sola in verità) che si oppone con onesta dedizione ad ogni delibera, sotto il piano formale e legale, spesso contro errori dei funzionari, ma ha poche proposte strategiche, non sappiamo neanche se esiste nel paese un fronte d'opposizione a questa maggioranza coesa.

Una cosa è certa: nel 1960 era stato proposto un Piano regolatore, redatto dall'ing. Marcello Fabbri, (giacché allora non c'era bisogno di trecento tecnici per avere delle buone idee), il Sindaco Cassati, e dietro di lui l'intera DC, ebbe la preoccupazione di approvare un piano che andava a disturbare qualcuno dei suoi grandi elettori e da allora non se n'è fatto più niente. Ci fu un successivo affidamento allo studio Sarno di Lecce che è durato oltre trent'anni, mentre il paese cresceva in modo disarmonico, le marine senza alcuna chance competitiva, le frazioni gestite dai tecnici del luogo con approssimazione clientelare, gli impianti sportivi e le scuole senza nessun indirizzo, le case brutte, spesso abusive, e inutilmente gigantesche, le campagne invase ovunque, tanto da rendere inefficiente e costoso qualsiasi servizio, dalla spazzatura fino alla consegna della posta. E soprattutto senza un'idea di comunità: a ben vedere il danno più grave di questi ultimi decenni è stata la perdita del senso di comunità, che Tricase più di altri avverte in modo prorompente. Mai uno scatto, mai un sogno, mai un'invenzione. Tanta continuità, invece: nell'ultimo consiglio comunale sono state approvate altre lottizzazioni, tanto per rendere ancora più inutile il prossimo Piano Regolatore (in definitiva lo vuole solo l'assessore della Regione Puglia, che infatti ha minacciato di redigerlo d'ufficio). Di tutto questo sfacelo ci saranno pure dei responsabili, forse se qualcuno vorrà occuparsene in futuro, sarà la Storia, fra una cinquantina d'anni, a fare giustizia. Per ora teniamoci questa nullità.

Caro Direttore, riprendo la vivace discussione sulla sistemazione della Zona 167 esattamente dal punto in cui l'hai lasciata Tu: la petizione protocollata in Comune il 10.4.13 con cui una sessantina di residenti contestavano i lavori in corso e ne chiedevano la sospensione. Come gruppo consiliare di minoranza, nel corso del Consiglio Comunale del 22.4.13, con apposita interrogazione, chiedemmo se l'Amministrazione avesse intenzione di valutare la forte critica alla nuova sistemazione viaria ed in particolare alla chiusura del prolungamento di via A. Moro. Inoltre, se e quando avessero avuto inizio le altre opere previste nel P.I.R.P. (piazza-anfiteatro, edilizia residenziale sperimentale, locali commerciali, sala polivalente, biblioteca, laboratori, aree a verde attrezzate, parcheggio seminterrato, ecc.). Rispose il Sindaco: l'idea progettuale del P.I.R.P. presupponeva la chiusura della strada in quanto l'intero quartiere doveva essere rivitalizzato all'interno con edifici, attrezzature e servizi; purtroppo, quelle opere non saranno più realizzate e quindi gli obiettivi originari non potranno essere più raggiunti. Concludeva: si portino a completamento i lavori così come sono, si paghino le maestranze e poi si aprirà la discussione, <se la città riterrà che la soluzione sia meglio che rimanga questa, rimarrà questa. In caso contrario la via si potrà aprire. Si tratta di spendere 5.000 euro, non è questione di costo>.

Lo abbiamo preso in parola ed una volta terminati i lavori siamo tornati alla carica, esattamente nella seduta consiliare del 3 ottobre scorso. Stavolta è l'Assessore ai lavori pubblici a rispondere, ma la musica è cambiata. Una lunga cronistoria su genesi e finalità del P.I.R.P. e poi la doccia fredda: <si è tolta questa strada (prolungamento di via A. Moro) che tendeva a dividere il quartiere e si sono fatte le strade (gli innesti di via Vespasiano e via Costantino) che hanno ridotto l'isolamento. L'eliminazione del prolungato di via A. Moro ha di fatto prodotto una protezione, una utilizzabilità e percezione degli spazi che prima era inimmaginabile. Il progetto è quello, e così rimane>. E poi la chiosa finale che ci ha fatto dubitare che stessimo parlando della '167 di Tricase: <definirlo zona 167 appare alquanto riduttivo. Io credo che a Tricase una zona così bella ancora non c'è>.

La nostra replica è stata concisa: <il progetto PIRP, che poteva avere una valenza nel suo respiro amplissimo, si è sgonfiato per la mancanza di tutte quelle opere che forse avrebbero potuto dare un senso alla chiusura di quella strada. Oggi bisogna cambiare in corsa>. Si potrebbe iniziare con la riapertura del prolungamento di via A. Moro oltre via G. Cesare sino a ricongiungerlo con la circonvallazione di via Lecce. Un ingresso a sud della città attraverso la '167 potrebbe essere di incentivo ad insediamenti produttivi (distributore di benzina, bar, ecc.) con una migliore integrazione e vivibilità di tutta la zona. Ma questo è il nostro personale pensiero che non può prescindere da un sano confronto collettivo. Intanto, i residenti, oltre al problema della viabilità esterna, lamentano quello della circolazione interna al

²⁰⁴ In *Il Volantino*, A.XVI, n.38, 25 ottobre 2013, p.4.

quartiere per via del dedalo di cordoli che si incontrano e delle poco fruibili stradine di collegamento. Ma lamentano anche il degrado degli spazi pubblici, la vegetazione folta, i rifiuti abbandonati nelle aiuole, la scarsa illuminazione e l'assenza di protezione alle aree gioco per bambini. Mi sa tanto, Direttore, che ci sarà...

PPTR, LUCI ED OMBRE di *Antonio Turco* (2013)²⁰⁵

Non è di buon auspicio per un Piano che si incarica di regolare e tutelare il paesaggio della Puglia per gli anni a venire, l'essere oggetto di giudizi contrapposti anziché essere accolto in modo unanime o quanto meno maggioritario dai cittadini pugliesi.

Quali sono i punti controversi di questo grande lavoro, obbligatorio per ogni regione italiana e che la Puglia ha adottato per prima? È proprio seguendo la linea della contrapposizione che si cercheranno i punti critici, le ragioni delle diverse posizioni e delineare così la complessa struttura del Piano Paesaggistico Territoriale Regionale della Puglia. Come primo passo occorre però rendere merito all'Assessore Barbanente di questo corposo lavoro e riconoscerle le virtù per lo spirito con cui è stato concepito e per il coraggio dimostrato nell'affrontarlo e portarlo a termine. E su questa linea sono coloro che riconoscono il grande valore di questo PPTR, della necessità di regolamentare un patrimonio fondamentale per l'avvenire della Puglia quale è il nostro paesaggio, da lasciare il più possibile intatto per essere la base della qualità della vita delle generazioni a venire ed il presupposto fondamentale, la materia prima, di ogni possibile politica per il turismo. Sarebbe un errore credere che questo modo di pensare sia identificabile solo con l'area dell'ambientalismo militante, è un pensiero vivo nella coscienza di ogni persona adulta di buon senso oltre che nelle speranze dei bambini riportate nei loro temi di scuola elementare.

Cosa c'è quindi che non va in questo PPTR? Che cosa ha spinto quasi tutti i comuni pugliesi ad insorgere, quasi, contro alcuni punti di questo atto, le categorie professionali ad eccepire criticità ed i proprietari privati orientarsi verso i ricorsi amministrativi? I punti critici del Piano sono contenuti nell'intervento dell'ANCI regionale che ha raccolto le osservazioni formulate dai comuni pugliesi e recentemente consegnate alla Vicepresidente della Regione Puglia. Queste osservazioni si compendiano in 57 punti che toccano molti dei temi contenuti nel PPTR: dalla mitigazione di alcuni vincoli alla richiesta di protezione di alcune categorie non considerate, agli errori contenuti sulla cartografia utilizzata, al richiamo alla necessità della individuazione locale dei contesti, alla non retroattività della norma che bloccherebbe progetti già in corso, e numerosi altri punti.

In definitiva gli appunti maggiori riconducono ad una più generale tendenza a guardare il paesaggio pugliese dall'alto, sia in un senso autoreferenziale, sia nella pratica utilizzazione di aerofotogrammetrie risalenti al 2006, quindi non attuali, sia

²⁰⁵ In *Il Volantino*, A.XVI, n.39, 1° novembre 2013, p. 2.

uscendo dai limiti naturali del Piano, che dovrebbe limitarsi alle linee guida più generali, lasciando alle autorità locali la definizione e la individuazione delle zone meritevoli di conservazione indicate nel Piano nei rispettivi PUG. Un altro tipo di contestazione risiedeva nella mancanza di mediazione politica per uno strumento, che ha un impatto enorme sul territorio e che avrebbe bisogno, nella sua fase di approvazione di una congrua maggioranza, ben al di là di quella attuale.

Il provvedimento, infine, secondo i rilievi mossi, si inserisce in contesto socioeconomico non pronto per riceverlo. Non bisogna infatti dimenticare le esigenze sociali ed economiche della Puglia in un momento particolarmente gravoso per la società e l'economia pugliese. Il paesaggio è infatti elemento di sviluppo dell'economia turistica di lungo periodo, mentre le difficoltà del momento suggerirebbero altri tipi di scelta. E qui un riferimento all'edilizia, ai progetti bloccati dalle norme di salvaguardia ecc.

Va subito detto che a questi rilievi l'Assessore Barbanente ha sempre replicato puntigliosamente ed efficacemente, mostrando qualità professionali e politiche confortanti. E a Tricase? quali sono gli effetti sul nostro territorio del PPTR? Il Comune dà la possibilità sul suo sito di consultare le tavole che riguardano il nostro territorio, e sarà bene che ogni persona che ne abbia interesse proceda al controllo, per valutare di esprimere poi in forma scritta da presentare al Comune, entro il 7 novembre (ma è conveniente farlo un po' prima), le eventuali incongruenze riscontrate. Tali osservazioni scritte, che si unirebbero a quelle dall'ANCI, verrebbero poi segnalate alla Regione che dovrebbe provvedere a considerarle nelle correzioni da apportare al Piano.

Da una prima osservazione, gli effetti del Piano su Tricase sono piuttosto pesanti, in particolare nelle zone delle marine sono innumerevoli le aree "boscate" che comportano il vincolo di inedificabilità di 100 metri dal loro perimetro esterno, ed in tutto il territorio di Tricase sono state individuati vincoli per i 100 ettari (all'incirca) da destinare a "prati e pascoli naturali". Se si considera l'effetto dei vincoli preesistenti come i due Parchi, le aree per lo sviluppo turistico diventano quasi inesistenti.

Pesa, inoltre, sulla fiducia per il futuro del nostro paese l'esperienza già fatta sulla ancora non rivelata redditività del Parco Otranto - S. Maria di Leuca, approvato da circa 10 anni senza che, ad oggi, abbia ancora dato i benefici sperati. Per restare a Tricase, dalla adozione di questo PPTR emerge in tutta la sua urgenza la necessità di dotarsi di un PUG, che consenta di programmare il nostro territorio nella cornice definita dal PPTR e rivedere in chiave locale tutte le norme complessivamente restrittive contenute in tale Piano.

In definitiva, questa pausa nell'iter di approvazione del PPTR, con un maggiore coinvolgimento dei comuni interessati ed una maggiore considerazione alle esigenze economiche e sociali, consentirebbero a tale strumento di acquisire un maggiore pregio, il peso che gli conferirebbe una maggiore condivisione, divenendo una delle strade maestre da seguire nello sviluppo verso il futuro di questa Regione.

Riprendere il tema del Piano Urbanistico Generale dopo tanti anni, evoca l'amara ironia delle cose mai fatte, delle calende greche, dei treni passati e, per i palati più fini, Beckett e il teatro dell'assurdo. Una storia senza tempo passata per diverse generazioni, argomento cruciale sempre al centro del dibattito politico per la sua importanza, mai assente da qualsiasi comizio per la sua ineluttabilità, sempre presente nelle fantasie sul nostro futuro. Sembrava un argomento chiuso ed invece pare che questa sia la volta buona perché l'inattesa adozione del piano paesaggistico da parte della Regione ha di fatto imposto a Tricase una regolamentazione urbanistica. La vera e propria imposizione fa riferimento alla necessità di un piano urbanistico generale che, nella cornice di quello regionale definisca in maniera più dettagliata la destinazione delle varie aree del territorio comunale. Tutto questo entro il tempo perentorio di un anno, pena l'applicazione, per Tricase, delle norme presenti nel PPTR, in verità assai restrittive. Un ultimatum.

Vale dunque la pena rivolgere uno sguardo al passato sulle vicissitudini di questo strumento per trarre qualche indicazione. Ripercorrendo brevemente la storia di questa mancata regolamentazione bisogna partire dall'anno 1977, quando, vigente l'ancora attuale Piano di Fabbricazione, il Sindaco Cassati affida l'incarico della redazione dei Piani Quadro sulle Marine di Tricase per un programma di lottizzazione all'Ing. Sarno. Questo programma viene bloccato dalla Regione per una interpretazione restrittiva che si risolve positivamente nel 1981, ma nel frattempo era già maturata l'idea di un programma più complessivo che approda, Sindaco Serrano, all'incarico del Piano Regolatore Generale che viene concesso sempre a Sarno nei primi giorni del 1982, e che a luglio diviene Schema di Convenzione con obiettivi, criteri, modi e tempi di consegna. A proposito di Serrano andrebbe detto, per inciso, che probabilmente è stato, sia nella sua funzione di Sindaco, sia successivamente, il più convinto assertore e sostenitore di questo strumento ed è un merito che bisogna riconoscergli.

Tornando alla cronistoria, la consegna della prima bozza del PRG avviene nell'aprile del 1988 in prossimità della campagna elettorale e per tale motivo viene congelata nei cassette per evitare strumentalizzazioni. Viene eletto Sindaco Codacci-Pisanelli la cui amministrazione non ritiene di portare a termine l'approvazione della bozza. Ad aprile del 1991 lo fa invece l'Amministrazione Zocco che con atto consiliare, all'unanimità, incarica la Seconda Commissione di verificare gli obiettivi con la bozza del PRG rispolverato. L'Assessore Scarnera si mette al lavoro ed elabora una relazione che viene accolta dal Consiglio all'unanimità, segue un periodo di lavoro che richiede la convocazione di poco meno di 40 commissioni e che si chiude nell'agosto del 1993 con un verbale dal quale si evince che il PRG è a un passo dall'essere completato, ma che manca ancora di piccoli adeguamenti tecnici che non

²⁰⁶ In *Il Volantino*, A.XVI, n.42, 22 novembre 2013, pp. 1 e 2.

consentono l'adozione in Consiglio, al suo posto viene portata una relazione sui lavori svolti dalla commissione consiliare che illustri gli aspetti salienti del PRG.

È probabilmente questo il momento in cui si è andati più vicino alla approvazione del PRG, giacché era pressoché unanime la volontà dei consiglieri. Ma anche questa volta si era, ahimè, in prossimità delle elezioni. Succede la Giunta Ecclesia che mette in discussione l'elaborato redatto e dichiara la volontà di rivedere il piano, nonostante la presenza in quella maggioranza di consiglieri di minoranza della precedente amministrazione favorevoli al PGR. Dal maggio 1994 al novembre 1996 si succedono 27 riunioni di commissione e dal settembre del 1997 al maggio 1999 altre 45 che si chiudono con l'invio a Sarno dei lavori. Nel marzo 2001 Sarno trasmette gli elaborati (con un parere negativo da parte dell'Ufficio Tecnico), il Consiglio Comunale inoltre riscontra difformità tra gli interventi programmati dall'Amministrazione Comunale e gli elaborati del Piano. Finisce in un nulla di fatto, anche perché, ancora per coincidenza, si è alle porte delle elezioni.

La prima Amministrazione Coppola arriva quando già si avvertono le prime disillusioni di uno sviluppo industriale ed il Salento è ancora lontano dallo sviluppo turistico attuale. Si ritiene più consona ai tempi una politica di conservazione e viene quindi accantonato in modo netto ogni progetto di PRG. Atteggiamento che non muta nella seconda Amministrazione Coppola.

Nel 2008 il Sindaco Musarò scioglie il rapporto con l'Ing. Sarno e tenta di riprendere il discorso muovendo i primi passi, ma la caduta prematura blocca tutto. E si arriva ai giorni nostri con la terza Amministrazione Coppola ed i fatti che sono sotto ai nostri occhi dell'incarico all'Università di Bari. Questa la breve storia di questo strumento.

Il giudizio che sin qui si può dare è prima di tutto quello negativo della mancanza di continuità istituzionale, il lavoro della precedente amministrazione veniva disatteso dalla successiva per motivi più o meno politici, comportando perdita di tempo e di denaro. Bisogna poi aggiungere una più generale volontà negativa sia da parte della popolazione che di quella politica, una forma di conservatorismo senza regole per avere le mani libere in qualsiasi momento. C'è poi da rilevare la mancanza di presenze attive, come ad esempio quelle di operatori economici, che spingessero per l'approvazione del PRG. Da sfatare infine la presunta ostilità al PRG dei grandi proprietari terrieri delle Marine, i quali non hanno opposto nessun tipo di difficoltà.

La lunga notte sta quindi per finire. Da qui ad un anno, Tricase avrà il suo PUG. Sarà un anno di lavoro importante che seguiremo in tutte le sue fasi per garantire informazione e partecipazione, con interventi che richiederemo alle forze politiche interessate, Sindaco in testa.

Ritorna il Parco.

Continuano le grandi manovre che interessano la programmazione del territorio pugliese. Con le numerose osservazioni inviate dagli aventi interesse, si dovrebbe provvedere ad integrare ed a correggere sensibilmente il piano paesaggistico adottato recentemente. Tutto questo mentre il paesaggio della nostra regione entra nella considerazione di istituzioni di levatura internazionale: National Geographic indica la Puglia nella classifica delle migliori località al mondo da visitare e Lonely Planet, la guida turistica più letta al mondo, mette la Puglia al secondo posto tra le località di tutto il mondo meritevoli di essere visitate. Risultati notevoli. Questa felice tendenza sembra aver toccato anche Tricase.

È di questi giorni la notizia della fase avanzata della programmazione con cui l'Amministrazione comunale sta provvedendo alla sistemazione urbanistica della zona "Lama". Non è la prima volta che se ne parla, dieci anni fa all'incirca parlammo eufemisticamente di "Central Park", e questa volta l'abbiamo fatto con l'Ing. Vito Ferramosca, responsabile dell'Ufficio Urbanistica del nostro Comune. Ingegnere può tracciare un breve excursus della travagliata procedura che accompagna l'approvazione di questo progetto?

La ritipizzazione urbanistica della zona Lama, come adottata dal Commissario ad Acta, rappresenta, come spero, l'avvio dell'iter conclusivo per dotare finalmente il Comune di Tricase di un'area a verde da destinare a parco cittadino. L'iter per riqualificare la zona Lama cominciò su istanza di parte inoltrata al Comune dai proprietari già dal gennaio del 2000 essendo trascorsi abbondantemente i termini per l'attuazione, mediante esproprio, del vincolo per la realizzazione delle previsioni del Piano di Fabbricazione che prevede per l'area in questione Parco e Parcheggi. A seguito della inadempienza del Comune, in data 14.04.2010 il T.A.R. di Lecce, ha ritenuto necessario nominare un Commissario ad acta, nella persona dell'arch. Luigi Maniglio, responsabile dell'Ufficio Tecnico del Comune di Lecce il quale in data 10/11/2010 adottò una prima proposta progettuale che prevedeva la realizzazione al centro della zona, proprio di fronte al prospiciente complesso dell'ACAIT, la zona edificatoria contornata da viabilità con residue aree da destinare a verde e parcheggi previste nelle zone periferiche del comparto. Con l'avvenuta elezione della attuale amministrazione comunale l'Ufficio Tecnico ha ripreso un precedente procedimento relativo all'Accordo di Programma per la riqualificazione urbanistica dell'area inoltrato alla Regione Puglia già nel 2007 e che era rimasto sospeso, aggiornando la proposta progettuale alla nuova situazione di fatto in quanto, nel frattempo, era sorto un nuovo edificio in Via Pirandello. Con la finalità di armonizzare le procedure amministrative per la variante urbanistica dell'area, il Comune ha convocato apposita conferenza di servizi per l'esame della proposta di variante inoltrata dal Comune in relazione ai procedimenti avviati in

²⁰⁷ In *Il Volantino*, A.XVII, n.1, 10 gennaio 2014, pp.1 e 2.

precedenza, prima dai proprietari con l'Accordo di Programma e poi dal Commissario ad Acta; presso l'assessorato regionale in data 18/07/2013 si è tenuta la Conferenza dei Servizi ove si è convenuto che al di là degli aspetti procedurali inerenti lo strumento per l'attuazione della variante urbanistica, fosse necessario dotare Tricase di un Parco cittadino promuovendo la proposta avanzata dal Comune. In quella sede il Commissario ad Acta si è reso disponibile alla revisione del proprio precedente studio urbanistico già adottato alla luce delle argomentazioni emerse in sede di conferenza e delle proposte avanzate dal Comune di Tricase, ma sempre in linea con l'incarico ricevuto dal Giudice Amministrativo.

Certamente, come si può notare la zona Parco è ubicata al centro dell'area, in maniera prospiciente l'ACAIT con la quale facilmente potrà essere immaginato un collegamento, mentre le aree edificabili sono ubicate perimetralmente ed a ridosso dell'abitato esistente.

Quali tempi si prevedono per l'approvazione?

Ritengo che a seguito delle osservazioni che potranno pervenire e all'esito favorevole della procedura VAS (Valutazione Ambientale Strategica secondo la L.R. 44/2012 e suo Regolamento di attuazione n.18 del 09/10/2013), nonché degli adempimenti in capo ai proprietari dell'area, il progetto possa essere approvato nel termine di un anno.

Non sarebbe il caso di coinvolgere la cittadinanza nella definizione delle caratteristiche e sull'utilizzo del parco?

Non spetta a me prendere una tale decisione, ma sarebbe interessante ed anche opportuno, sul tema della progettazione del Parco cittadino indire, sulla base delle esigenze che la cittadinanza attiva volesse far emergere in maniera partecipata, concorso di idee che possa mettere a confronto varie ipotesi di attuazione, e al contempo rendere partecipe, di un tema così importante come la trasformazione urbanistica del nostro territorio, chiunque ne abbia interesse.

PIANO COSTE: IL COMUNE CHIAMA I CITTADINI di Alessandro Distante (2014)²⁰⁸

Il nuovo anno comincia bene e comincia nel segno della partecipazione. La Giunta Comunale ha deciso di ascoltare i cittadini sul Piano delle Coste. Una questione di non secondaria importanza e che, fino alla approvazione del Piano, sta bloccando ogni intervento sulla scogliera. Già lo scorso anno un operatore che voleva installare uno stabilimento balneare a Marina Serra vide negata tale possibilità in conseguenza del parere negativo del Parco Otranto - S. Maria di Leuca perché mancava (e manca) il Piano ambientale che lo stesso Parco era (ed è) chiamato da

²⁰⁸ In *Il Volantino*, A.XVII, n.1, 10 gennaio 2014, pp.1 e 2.

anni a fare. Ma a quell'ostacolo si aggiunge l'altro: la mancata approvazione del Piano comunale che è di competenza del Comune. Ed allora la Giunta Coppola, preso atto che nel 2012 ebbero a pervenire due richieste per due stabilimenti balneari, uno in località "L'Isola" e l'altra alla "Rotonda", ha deciso di sentire la popolazione che verrà quindi chiamata a dire la sua sul Piano delle Coste, anche perché la Regione, a fine settembre del 2013, ha minacciato il commissariamento dei Comuni che non approvano in tempi rapidi il Piano Coste.

Questo -come ricorda la stessa Giunta Comunale- è finalizzato alla migliore attrattività turistica tramite l'esecuzione di opere infrastrutturali quali punti di ristoro, discese a mare, parcheggi, percorsi pedonali, aree attrezzate per la sosta breve di caravan e roulotte, pubblica illuminazione, ecc., fermo restando la tutela ed eco sostenibilità dell'ambiente.

Il percorso per l'approvazione del Piano, la cui proposta è stata presentata al Comune nel maggio del 2012, viene così riattivato con il coinvolgimento di tutti i soggetti pubblici e privati portatori di interessi mediante sedute pubbliche la prima delle quali si terrà giovedì 16 (h 18,30 Sala del Trono); una iniziativa che, da chi ha sostenuto con forza su queste colonne la necessità di allargare la partecipazione, non può che essere salutata con favore. Si tratterà poi di vedere come questa consultazione o audizione verrà svolta e chi vi parteciperà, ma l'idea è positiva. Sarà successivamente la sede istituzionale comunale a fare sintesi e ad assumersi la responsabilità delle scelte finali nel superiore interesse della comunità. Quel che è certo è che non si può ancora perdere tempo e l'avvio della audizione deve essere strumento di accelerazione per un Piano condiviso e rispondente alle esigenze di salvaguardia ma anche di fruizione e di sviluppo.

A PROPOSITO DI "167" ... di *Vincenzo Ruberto* (2014)²⁰⁹

Il 10 aprile scorso, presso la sala teatro della Chiesa di S. Antonio, l'Amministrazione Comunale ha organizzato un incontro pubblico con i cittadini di Tricase per esaminare l'attuale sistemazione urbana dell'area all'interno della "167", in virtù delle molteplici lamentele giuntele a tal proposito. L'incontro non ha visto la partecipazione di molti cittadini, anzi il numero degli stessi è stato addirittura inferiore a quello degli amministratori presenti, a significare indubbiamente il loro forte disappunto in merito a tale vicenda.

Dopo un ampio resoconto da parte del primo cittadino sulla situazione in generale e nello specifico dell'area in argomento ed un conseguente "accalorato" confronto con i pochi partecipanti, l'incontro si è chiuso senza alcun particolare dato di fatto, rimandando il tutto al Consiglio Comunale a tema che sarà indetto subito dopo il passaggio dell'argomento nella II Commissione Consiliare.

²⁰⁹ In *Il Volantino* A.XVII, n.12, 10 maggio 2014, p.4.

Si ricorderà che il progetto previsto dal PIRP (Piano Integrato per la Riqualificazione delle Periferie), approvato nel 2007, prevede una serie di interventi sull'intera area interessata, come la realizzazione di un anfiteatro sottoposto, un parcheggio interrato, dei parcheggi a raso, un auditorium-sala polivalente, delle aree a verde e delle ampie superfici destinate alla edilizia residenziale, commerciale e direzionale, per una volumetria di oltre 22.000 mc. (!). Il tutto partendo, però, da un unico presupposto: la chiusura del prolungamento di via Aldo Moro all'altezza dell'incrocio con viale Giulio Cesare, con la conseguente impossibilità di collegare tale tracciato con la vicina circonvallazione di via Lecce.

Si ricorderà, infatti, che tale soluzione venne esclusa all'epoca della redazione del PIRP in quanto avrebbe determinato una netta separazione tra il complesso edilizio delle vecchie case popolari e l'insediamento della Coop. Galante, disposta più a nord-ovest, col rischio di renderli emarginati, ma avrebbe anche rappresentato un grosso problema relativo la sicurezza in virtù del conseguente passaggio di automezzi. Contrariamente a quanto stabilito, invece, il collegamento con via Lecce, secondo il parere del sottoscritto, sarebbe da riproporre, in quanto garantirebbe a questo comparto della 167 la possibilità di uscire da uno schema urbanistico e viario che a tutti gli effetti già oggi lo rende separato dal contesto circostante e, attraverso precise soluzioni progettuali in merito alla realizzazione di tale prolungamento stradale, renderebbe comunque inter agibili tra loro i due suddetti comparti edilizi "divisi" dall'asse viario e, in prospettiva, con gli ulteriori volumi edilizi ivi previsti. Tenuto conto, infine, che l'allacciamento con via Lecce decongestionerebbe il traffico sia in entrata a Tricase, per chi giunge da tale circonvallazione, sia in uscita, per chi proviene dalla zona Lama o dal centro della nostra cittadina.

In virtù di quanto, il sottoscritto è intervenuto all'incontro del 10 aprile suggerendo all'Amministrazione Comunale e ai cittadini presenti, attraverso anche l'ausilio di grafici progettuali, una soluzione inerente la sistemazione dell'area in argomento in prospettiva di un possibile ripensamento riguardo il prolungamento di via Aldo Moro. La proposta progettuale presentata risponderebbe a due specifiche esigenze oggettive dell'area in argomento e dell'intera cittadina:

- 1) realizzare il congiungimento con via Lecce (curando con massimo riguardo l'aspetto sicurezza), in quanto inderogabile necessità, oramai, per regolare il deflusso del traffico non solo a livello locale ma anche generale e favorire nel contempo il collegamento con il resto del tessuto urbano cittadino;

- 2) sottrarre dal rischio di emarginazione i residenti dei due limitrofi insediamenti edilizi (come già riportato: il complesso edilizio delle vecchie case IACP con il vicino complesso della Coop. Galante disposto più a nord-ovest), realizzando, come elemento di aggregazione e di confronto tra gli stessi e con l'intero contesto cittadino, un piccolo polmone verde attrezzato, necessario oltretutto, in quanto tale, in prospettiva dell'incremento edilizio previsto nel PIRP.

Riguardo al punto 1), la soluzione progettuale prevede la realizzazione di un asse viario di congiungimento tra via Aldo Moro (incrocio con viale Giulio Cesare) con via Lecce con un tracciato non rettilineo ma a forma di rotatoria ovale, a senso unico

di marcia, che darebbe accesso più facilmente ad ogni complesso edilizio ivi esistente (o di futura realizzazione), dotato in più punti di apposite cunette pedonali che renderebbero meno veloce il passaggio degli automezzi e più sicuro l'attraversamento pedonale. Al tracciato viario si potrebbe anche aggiungere una pista ciclabile da congiungere con quella già prevista lungo viale Giulio Cesare.

La soluzione riguardo invece al punto 2), vede la realizzazione di un parco attrezzato (dotato di parcheggi, servizi, aree a gioco e di intrattenimento, percorso salute, ecc.), di significative dimensioni, tale da rappresentare non solo un elemento di comunione tra le due suindicate aree ma anche luogo di aggregazione sociale generale.

Pur apprezzando l'impegno del sottoscritto, il Sindaco, però, ha scartato tale soluzione, in quanto modificherebbe sostanzialmente il PIRP già approvato, riducendo di conseguenza le aree destinate alle ulteriori volumetrie edilizie (residenziali, commerciali e direzionali) ivi previste. Il problema, in realtà, sarebbe risolto mediante apposita variante al piano particolareggiato, riducendo eventualmente le sole aree a destinazione commerciale e/o direzionale (visti i tempi che corrono) e salvaguardando invece gli eventuali interventi di edilizia economica-popolare. A meno che, il recupero dell'area, così come previsto nel PIRP, non voglia nascondere, in realtà, ... una vera e propria speculazione edilizia!



MANOVRE NEL PORTO di *Alessandro Distante* (2014)²¹⁰

La Giunta Comunale ha assegnato alla società Marine Italia un tratto di banchina di metri 10 nel porto vecchio. Scopo dell'affidamento quello di promuovere le iniziative turistiche di Marine Italia in collaborazione con il gruppo "Armatori Salentini SpA", società che ha sede operativa presso il porto turistico di Leuca e che dispone di una flotta di imbarcazioni e natanti (fino a 15 metri) e che partecipa direttamente alle gestione di strutture turistiche collaborando a sua volta con circa 40 operatori del settore nel tratto di costa tra Otranto e Gallipoli, tra cui B&B, agriturismo, alberghi e villaggi turistici.

L'obiettivo è quello di trasferire la sede operativa da Leuca a Tricase mettendo a disposizione almeno due imbarcazioni di 12 metri per le crociere d'altura e almeno 6 natanti da metri 6 per le escursioni giornaliere. La Società Armatori Salentini organizza già crociere, anche giornaliere, in Grecia ed Albania, oltre alle escursioni nelle grotte di Leuca. Lo spazio per la Società verrà trovato nel tratto di banchina che, fino alla scorsa stagione, era utilizzato dalla Associazione Magna Grecia Mare in adiacenza all'ormeggio dell'imbarcazione di proprietà comunale denominata Portus Veneris.

ANDANDO AL PORTO di *Alfredo De Giuseppe* (2014)²¹¹

Andando al porto di Tricase la cosa sociologicamente più divertente è osservare la marea di corpi seminudi laddove è perenne il divieto di balneazione. Fin da quando c'è memoria è quello il posto prescelto dai tricasini per fare il bagno in mare. C'è la famiglia al completo, con tanto di nonna vestita di nero e bambini nudi che sfruttano al meglio quel poco di sabbia che ci è stata concessa. C'è il ragazzo che arriva con il gruppo di amici, quasi sempre su due ruote, che va verso il muraglione e inizia una serie di tuffi acrobatici dai tre livelli che da sempre danno la gradazione del rischio macho. C'è la coppia giovane e i single, categoria ormai complessa da osservare, sempre in bilico fra palestra, dieta e depressione. Insomma, c'è il campionario completo della tricasinità vivente.

Negli anni si sono susseguiti numerosi tentativi di chiusura del porto. È stato detto che stavano per crollare le caverne scavate dove c'è la sabbia, poi è stata confermata la pericolosità della muraglia mista tufo, terra rossa e pietraia che sovrasta la passeggiata verso Punta Cannone e infine hanno messo delle insulse ringhierine in alluminio per impedire i tuffi acrobatici. Una massa di divieti da far paura.

Il porto ricade nella competenza della Capitaneria, è affidato dal Comune in gestione ad una società esterna per i diportisti, c'è lo spazio per la Lega Navale, per le barche dei pescatori professionisti, per l'Associazione Magna Grecia Mare e il suo

²¹⁰ In *Il Volantino* A.XVII, n.20, 5 luglio 2014, p. 1.

²¹¹ In *Il Volantino* A.XVII, n.20, 5 luglio 2014, pp. 1 e 2.

bel caicco, la gru è di un privato, i locali affittati a bar e ristoranti. Insomma, tutti i tricasini medi hanno rinunciato a capire qualcosa: lo frequentano e basta.

Da qualche anno c'è una barriera che si alza solo con il telecomando, ma è stato inutile, al porto ci si entra da almeno venti posti diversi e ci si arriva, guarda caso, pure dal mare. Di tanto in tanto due marinai ben vestiti di bianco ciondolano fra i bagnanti segnalando i divieti, pare che una volta abbiano fatto anche una multa ad un tuffatore minorenne, ma dopo qualche ora si arrendono alla calura e alla situazione di fatto. Possono fare la multa a mille, duemila persone? L'estate inizia con una serie di divieti su larga scala su tutta la costa adriatica della provincia di Lecce: la falesia crolla, qualche volta in mare e qualche volta sul cemento appena sversato in grandi quantità. Un divieto che varia ogni giorno, che cambia a seconda delle convenienze e delle responsabilità.

Anche Tricase e il suo Porto sono stati coinvolti, ma nessuno l'ha preso sul serio, per fortuna. Il fatalismo popolare ha vinto anche quest'anno. Un pezzo di roccia in riva al mare è normale che si stacchi per una mareggiata, che imploda per una pioggia torrenziale, che si frantumi per la propria intrinseca formazione calcarea. È normale, è sempre successo, ma in questo strano periodo storico pare non venga facilmente accettato dalle autorità competenti, da qualche funzionario zelante e da qualche sindaco in cerca di gloria. Se così fosse in tutto il mondo dovremmo vietare qualsiasi gita in montagna, qualsiasi escursione sulle isole vulcaniche, qualsiasi bagno nel mare più alto di due metri. Ma il popolo bagnante si è assunto in proprio il rischio di crolli e tregende di vario tipo, non conosce ostacoli, divieti e lessico legale; va dove lo porta il cuore o il ricordo, dove c'è un minimo di comodità e di parcheggio, dove si può stendere con il proprio asciugamano senza pagare la tassa sul sole imposta da lidi esclusivi, sempre più omologati. Va dove si può fare un tuffo senza chiedere permesso, dove ci sono le correnti d'acqua dolce che arrivando dall'entroterra puliscono le acque del porto, lo rendono fresco quando è caldo e temperato quando è freddo.

Il porto di Tricase è una perla quasi unica, che resiste ai tentativi di forze dell'ordine, della difesa e d'oltremare, che vuole vivere in armonia con i propri cittadini e se c'è spazio con le barche. Non l'inverso: i veri intrusi sembrano i natanti sempre più grandi nella loro volgarità, mentre i cittadini al bagno non stanno che tentando di vivere serenamente il loro territorio. Andando al porto d'estate, ancora si può.

RIVOLUZIONE COPERNICANA di *Alessandro Distante* (2014)²¹²

Rivoluzione copernicana al Porto. Non faccio riferimento ai lavori - veramente interessanti - sulla banchina, sul casotto e sulle grotte, né alla loro finalità - pur essa suggestiva -, ma ai lavori sul Lungomare o, meglio, sul muretto prospiciente il Porto.

²¹² In *Il Volantino* A.XVII, n.22, 19 luglio 2014, p. 1.

Una vera e propria rivoluzione che, come tutte le rivoluzioni, determinerà sconvolgimenti nel modo di vivere. Da sempre il muretto è stato il luogo comodo dove sedersi e veder passare. I ragazzi veder passare le ragazze; le ragazze veder passare i ragazzi; gli anziani veder passare gli amici di un tempo divenuti via via sempre di meno e ricordare, così, gli anni pur essi passati. Tutti seduti o appoggiati al muretto in pietra a vedere la vita scorrere, a immaginare il futuro o a rimpiangere il passato.

Dall'anno prossimo non sarà più così: la ringhiera in acciaio inox prenderà il posto del muro in pietra e del suo comodo ed ampio sedile; non ci si potrà sedere se non a rischio di fare un salto nel vuoto e forse neppure appoggiarsi, se è vero –come è vero- che, per motivi di sicurezza, si sta studiando una ringhiera curvilinea sporgente all'interno, verso la strada. Certo, la ringhiera consentirà di vedere meglio il mare ma - è incontestabile - anche prima quella visione era accessibile a tutti, bambini esclusi: ci si appoggiava con i gomiti sul muretto e si offriva il viso alla brezza del mare; si godeva (ed ancora si gode) lo spettacolo di un porto che si incunea nella terraferma e consente di ammirare le barche; quelle del duro lavoro dei pescatori, quelle delle piacevoli crociere per la Grecia e quelle che fanno andare alla riscoperta di antiche arti marinarie.

L'abbattimento del muretto -ed è questa la rivoluzione sociale ed antropologica- segnerà il passaggio dalla cultura dell'attesa a quella dell'azione, dall'homo sedens a quello ambulans: niente più veder passare, ma passare; niente più sosta, ma passeggio. Il muretto è stato il simbolo di una realtà che osservava: ferma ad aspettare che accadesse qualcosa. Per Tolomeo tutto ruotava intorno ad una Terra, che era ferma al centro; per Copernico, invece, la Terra non era più al centro ed era essa a ruotare, a muoversi. E quindi: è esagerato parlare di Rivoluzione copernicana al Porto? Se l'architettura è la espressione del modo di essere, l'abbattimento del muretto, forse, sarà anche questo: l'espressione di una mentalità in cambiamento oppure lo stimolo per un cambiamento.

Il pezzo vuole essere uno spunto -anche un po' esagerato e volutamente scherzoso - per un dibattito serio non solo sull'idea di sostituire il muretto in pietra con la ringhiera, ma anche su una più ampia sistemazione dello spazio antistante l'attuale muretto; perché non ipotizzare la realizzazione di uno spazio chiuso al traffico che inglobi la attuale strada e la parte ora sopraelevata dove vi sono alcuni esercizi (bar e negozio) e farla divenire un salotto, luogo di svago e di incontro? Il dibattito è aperto, ma, per favore, intervenite!

L'intervento del Comune prevede la completa rimozione della pavimentazione in cemento dei percorsi dalla banchina di ponente del vecchio bacino (già recuperato) fino alle grotte nonché del viottolo che dalla Via Cristoforo Colombo conduce alla spiaggia; la nuova pavimentazione sarà formata da basolati in pietra naturale; verrà realizzato un impianto di pubblica illuminazione; la completa ristrutturazione della casa dei pescatori e del vano adiacente destinato quest'ultimo a servizi igienici anche per portatori di handicap. I due fabbricati verranno collegati mediante un pergolato in legno.

L'intervento prevede inoltre il recupero delle grotte fino ad arredarle con attrezzature per la spettacolarizzazione dell'ecomuseo e la realizzazione di una sala controllo degli specchi acquei sull'immobile demaniale ex sede dell'ufficio locale marittimo sede a piano primo del Museo Municipale della antica marineria denominato "Casotto". L'obiettivo di fondo è quello di dare una finalità culturale all'uso delle grotte.

Si vuole continuare il percorso didattico, creare un paesaggio costiero, "case, grotte e ambienti paesaggio" unito ai percorsi vivi e già attivi lungo le banchine del porto vecchio di Tricase ed intimamente connessi alle attività di ricerca, studio, formazione, informazione e promozione svolte dal Centro Culturale Permanente, dalla Scuola di Antica Marineria e dalla Bibliomediateca del Mare presso il "Casotto sul porto". Si vuole realizzare un'esposizione permanente della cultura marinara, estensione del Museo delle Imbarcazioni Tradizionali, un museo etno-antropologico ma, soprattutto, in una perfetta logica di utilizzo multiplo e di gestione intelligente degli spazi, tipico di un porto, un "museo aperto e diffuso", integrato con la comunità locale e le sue molteplici attività. Dopo la fase di risanamento e consolidamento delle grotte al fine di renderle sicure e quindi fruibili dal pubblico, la seconda fase consisterà nel trasformare gli spazi disponibili in contenitori culturali al fine di tutelare e valorizzare la cultura e tradizione locale con la integrazione con le altre attività produttive (in particolare pesca) e culturali-turistiche del luogo (Porto museo).

La casa dei pescatori sarà trasformata in un Info Point. Detto spazio sarà anche un service per i turisti: dotazione di attrezzatura per diving e sea watching, walewatching (avvistamento e recupero cetacei, tartarughe), pesca sportiva (catch e release), biciclette, visite guidate per escursioni a mare e a terra (percorso costiero); nonché un piccolo shop di "souvenir made in Tricase porto". La vecchia cucinetta, scavata nella roccia, con l'antico camino (focalire), sarà riattivata per riproporre le tradizionali ricette della tradizione marinaresca, un vero e proprio laboratorio storico di cucina mediterranea al servizio della grotta stalla (dove non sarà possibile cucinare per l'impossibilità di portare servizi idrici, cappe di aspirazione e quanto necessario per una cucina).

²¹³ In *Il Volantino* A.XVII, n.22, 19 luglio 2014, pp. 1 e 2.

La casa piccola dei pescatori, dove vivevano sino a 8 persone in un ambiente di appena 12 mq, sarà dedicata ai servizi igienici, assenti nell'area (uomo, donna e portatori di handicap). Inoltre, una parte dello spazio sarà dedicata ai neonati: fasciatoio, scaldavivande/ biberon e un minimo di intimità per le cure dei genitori verso i figli. È previsto nello spazio esterno tra i due fabbricati, di fronte alla spiaggia la realizzazione di un pergolato in legno. Per riparare dalla calura estiva l'ombreggiamento sarà garantito con semplici incannucciati.

Le grotte. La destinazione dei due ambienti comunicanti (grotta 1 + grotta 2) sarà quella di CENTRO SLOW SEA, ovvero uno spazio dedicato alla cultura del mare e delle attività connesse. La grotta 1 diventa un Centro di educazione ambientale, uno spazio da dedicare ad attività didattica, seminari, momenti di incontro della comunità locale. Lo scopo è formare e/o educare ai mestieri del mare (pesca, maestri d'ascia, ecc.); a guide turistiche ambientali; all'artigianato. Lo spazio sarà allestito con un grande tavolo centrale (fratino) e 18/20 posti a sedere + mobili contenitori, archivio e libreria. Altre 30 sedie saranno disponibili per i seminari. La sala sarà dotata di PC, impianto audio-video, uno screen da 60 pollici. Allestimenti museali alle pareti. Parte integrante del CENTRO SLOW SEA è uno spazio dedicato ai giovani. Dotato di postazioni di lavoro attrezzate e con collegamento internet che saranno utilizzate a rotazione, per periodi limitati, da giovani innovatori che ne faranno richiesta, per sviluppare le proprie idee di impresa collegata alla valorizzazione dell'ambiente marino e costiero. Saranno allestite 6 postazioni più uno spazio per esposizione dei prodotti e /o prototipi risultato delle attività dei giovani.

Grotta Stalla. La grotta stalla, insieme alla adiacente grotta 3, diventa la parte riservata all'alimentazione, al cibo, AREA FOOD – SHOW - MARKET. Nel rispetto della giusta definizione di dieta, la “Grotta Stalla” sarà dedicata al momento “conviviale”, dove intorno al mangiare, al cibo, ai prodotti tradizionali di questo mare e terra, si scopre la cultura locale, le caratteristiche dell'ambiente e paesaggio circostante, del racconto di storie di mare. Lo spazio sarà dedicato ad un “taste & shop”, con annesso “local market”, una “eat and drink boutique del porto” in cui il visitatore, guidato da esperti in gastronomia, storia e tradizioni locali, può entrare, assaggiare vino, olio, pesce conservato (alici, sardine, tonno sott'olio, ...) ma anche ortaggi, conserve, marmellate, formaggi stagionati, prodotti da forno, ... ed eventualmente acquistare la bottiglia, il vasetto, il sacchetto. Un banco da miscita del vino/olio, (osteria del porto/taverna), con proposte di degustazione (es. friselline e/o fette di pane condite con prodotti locali), scaffali d'epoca (anche le stesse mangiatoie) espositori delle eccellenze agroalimentari e della pesca, tavolini e sedie dove sedersi a degustare, un mobile credenza ed allestimenti museali alle pareti. Il centro, convenzionato con le migliori aziende locali per la promozione e la proposta dei loro prodotti, potrebbe ad esempio organizzare dei percorsi degustativi giornalieri, diventando (di fatto) un sito di divulgazione culturale, di promozione dei prodotti e della cultura e storia “dieta” a loro connessa, tramite l'osteria del porto (la “puteca” del porto). Inoltre, sarebbe perfettamente integrato con l'ambiente descritto sotto grotta 3. Detta AREA sarebbe funzionalmente collegato al “Casotto del porto”

(Porto museo – progetto Magna Grecia Mare) nel quale è in fase di realizzazione un laboratorio del gusto, con cucina a vista e postazioni per corsi. Parte integrante dell'AREA FOOD SHOW MARKET, del settore “Dieta”, è l'altra grotta adiacente la grotta stalla che sarà dedicato a vetrina permanente dei prodotti locali. L'ambiente sarà completamente allestito con situazioni espositive (vetrine) e monitor che proietteranno tradizioni, ricette, tecniche legate al prodotto esposto.

Il casotto. Attualmente il piano terra del “Casotto” è in concessione ad un privato che esercita al piano terra l'attività di bar-ristorazione, mentre il piano primo è in consegna al Comune di Tricase che per il tramite e la collaborazione della locale Associazione Magna Grecia Mare ha costituito il Museo Municipale dell'antica marineria. Detto immobile sarà ulteriormente valorizzato mediante l'esecuzione di lavori di manutenzione ordinaria quali il rifacimento dell'intonaco esterno, del lastricato solare, della sostituzione degli infissi esterni, ecc. in linea con il criterio di uniformare e connotare il paesaggio in cui viene a trovarsi l'area portuale.

Il lungo mare Cristoforo Colombo. La proposta progettuale intende realizzare la sostituzione del rivestimento in lastre di Trani con elementi in pietra di Carparo locale riproponendo la copertina tipo ANAS e mutuando lo stesso intervento realizzato dall'A.C. in precedenza quando furono realizzati i lavori di completamento della “rotonda”; la realizzazione di una ringhiera in acciaio inox nel tratto di muretto che sovrasta la banchina Ovest con l'obiettivo di godere della vista diretta del Porto.

Completerà l'intervento di riqualificazione la sistemazione della strada che circonda la piazzetta. L'attuale asfalto sarà rimosso e sostituito con una pavimentazione in basolato della stessa tipologia di quello per i percorsi che condurranno alle grotte e alle banchine del Porto. Analogo trattamento, ma con pietra a finitura superficiale “anticata” e non “bocciardata” o “picconata” sarà effettuato sul marciapiede lungo la ringhiera e sulla piazzetta dove sono presenti i locali comunali adibiti a esercizi commerciali, meta quotidiana di turisti e residenti in ogni periodo dell'anno.

“IL PORTO CHE VERRÀ” GLI INTERVENTI DEI NOSTRI LETTORI (2014)²¹⁴

Gent. mo Sig. Sindaco, mi sento in dovere di scriverle dopo aver visto non senza stupore la foto pubblicata in prima pagina sull'edizione del Volantino del 19 luglio scorso: il “muretto” di Tricase Porto tramutato in una ringhiera di metallo. Rimasto per un attimo confuso, credevo fosse il fotomontaggio di un film diretto da un regista poco accorto nel rispettare gli affetti locali o addirittura la discutibile fantasia di un cittadino metropolitano abituato alla fredda lucentezza dei grandi grattacieli, invece, si trattava di un progetto reale che minaccia di concretizzarsi nel giro di un anno.

²¹⁴ In *Il Volantino* A.XVII, n.23, 26 luglio 2014, p. 5.

Certamente la mia è un'opinione di parte, perché non posso nascondere il piacere di trascorrere la maggior parte delle serate estive seduto proprio su quel muretto; tuttavia, sono convinto di non essere l'unico a Tricase e paesi limitrofi, che godono anche loro delle nostre marine, a voler difendere un classico luogo di incontro di giovani e adulti.

Se è la sicurezza pedonale che alimenta l'idea del progetto, allora mi chiedo come le attuali dimensioni del muro in pietra non svolgano già sufficientemente il compito di protezione, perfino verso l'innata giocosità dei bambini. Se invece è solo una questione di estetica, non credo che la futura sistemazione riuscirà a rispettare tutti i canoni dell'armonia, poiché solo una porzione del muro sarà sostituita dalla ringhiera e il distacco netto tra la vecchia recinzione e la nuova diventerà l'emblema di una foga di rinnovamento poco opportuna.

I turisti potrebbero apprezzare la trasparenza della luminosa ringhiera per una vista totale del porto, che allo stato attuale costerebbe solo il gesto di appoggiarsi con i gomiti sul muro ancora tiepido dopo l'arsura pomeridiana, ma gli affezionati cittadini di Tricase che da decenni amano ritrovarsi su quella striscia di lungomare potrebbero vedere sparire un luogo di incontro, che la semplicità della nostra terra non ha reso mai fuori moda.

Le nostre marine hanno obiettivamente bisogno di una sana rivalutazione, ma senza imbattersi in progetti poco popolari, sarebbero già ottimi punti di partenza la messa in sicurezza del manto stradale, come su Via Pasanisi (possibilmente senza distruggere gli alberi di eucalipto) o sullo sterrato che porta alla cosiddetta località Arco, l'assegnazione di un fine utile a quei pietosi locali antecedenti la Rotonda e il miglioramento delle piazzole di sosta sulla litoranea per Andrano. Non voglio criticare l'operato di nessuno, ma a volte anche nel tentativo di fare il bene del Paese possono passare in secondo piano i simboli e le reali esigenze di una comunità.

Mario Angelelli

Vi scrivo a proposito dei lavori che farebbero a Tricase Porto; ma che stupidi che sono... spendere soldi per eliminare il muretto "del pianto" tanto comodo e UTILE; se lo tolgono dove andranno a sedersi quei pochi giovani che ancora vengono qui a "Tricase Porto"? Ma quei soldi non potrebbero spenderli per la sistemazione dei locali ancora grezzi dal 1989? Quello sì che sarebbe un utile investimento! Fra poco crolleranno per incuria e se ci scappa pure altro sì che correrebbe ai ripari il comune! Che aspetta dunque il comune? Vuole essere denunciato come tanti altri dopo che vi sono stati crolli? Ci pensi bene il "comune" prima di spendere.

Un vacanziere che ama tanto questa spiaggia

Il porto che verrà quanto costerà? E poi, sarà idoneo per la balneazione? Per legge NO. I negozi ed i ristoranti ci sono già, perciò, non sarebbe meglio realizzare uno stabilimento balneare a norma di legge? Con osservanza.

Vito Beccaccini

“IL PORTO CHE VERRÀ”
GLI INTERVENTI DEI NOSTRI LETTORI (2014)²¹⁵

Caro Direttore,

il Tuo imperativo “intervenite” non lasciava scampo ed eccomi qua a confrontarmi sul “muretto del pianto” di Tricase Porto. Di primo acchito mi vien da chiedere se sia questa la priorità della nostra graziosa marina nella prospettiva di un suo rilancio economico ed occupazionale. Oppure i parcheggi, la viabilità, i collegamenti, lo stato del manto stradale, la pulizia, gli stabilimenti balneari e i servizi in genere, da quelli ricettivi a quelli di prima necessità. Ma visto che sul “banco degli imputati” c’è il muretto, esaminiamo il verdetto: buttarlo a terra e sostituirlo con una ringhiera in acciaio inox.

Senz’altro farà pendant con quella che imprigiona la Quercia Vallonea. Ma sarà funzionale? Di certo non al concetto di agorà, di luogo di incontro, di permanenza e di aggregazione. Non ci sarà più possibilità -ma neppure senso e predisposizione- per fermarsi e intrattenersi a lungo. Diverrà un luogo di passaggio, magari comodamente in auto, come una litoranea che appaga il solo senso visivo, ma neppure tanto nel contesto generale. Tra muro dei muraglioni, muro di punta cannone e muretto che prosegue verso la rotonda da una parte e verso Castro dall’altra, che c’azzecca la ringhiera? Mi dà già l’idea del brullo, del nudo e del poco conviviale.

Se vuoi la mia Direttore, io sarei andato nel senso opposto e cioè ad accentuare la caratteristica di piazza. Inibito il traffico nel tratto di strada del muretto, delimitata l’area pedonale da essenze arboree in vaso, ripensata l’area sovrastante magari prevedendo la fruibilità delle terrazze degli esercizi commerciali e una migliore dislocazione degli spazi esterni, recuperato e utilizzato lo spiazzo ove è situata la vecchia cabina telecom. E tanto altro sicuramente sovviene pensandoci meglio ed avendo ben chiaro il tratto identitario che si vuol imprimere al luogo. Certo tutto questo confrontarsi avrebbe avuto un’utilità a tempo debito. E sì, oramai la condanna è definitiva e il muretto è di troppo. Non ci rimarrà che piangerlo in piedi ...

Nunzio Dell’Abate

“PRIMUM VIVERE DEINDE PHILOSOPHARI”

Vivo ormai quasi tutto l’anno a Tricase Porto e ho avuto, così, la possibilità di conoscere da vicino i problemi vitali della popolazione del Porto, grazie anche al mio coinvolgimento nelle attività sociali e religiose della Parrocchia di San Nicola, guidata dall’attento e partecipe parroco don Luigi Mele e, alla mia partecipazione ai progetti di sviluppo territoriale perseguiti dall’Associazione “Libeccio”. Per cui non posso che essere contento del progetto per il Porto che l’Amministrazione Comunale

²¹⁵ In *Il Volantino* A.XVII, n.24, 2 agosto 2014, p. 5.

di Tricase ha posto, in maniera preventiva, all'esame dei cittadini. Sicuramente i pareri non saranno concordi; si sa, ogni proposta innovativa produce pareri discordanti; importante, però, è che l'Amministrazione Comunale, dei pareri ricevuti faccia una sintesi e formuli un progetto definitivo da presentare al vaglio del Consiglio Comunale che è l'organo deliberante supremo della Città. Guai se per motivi opportunistici o di altro genere meno nobile, la maggioranza consiliare dovesse insabbiare il progetto, come alcune volte succede. Ne va di mezzo la serietà di chi ci governa, ma soprattutto le sorti di questo lembo di terra tante volte sfruttato e quasi sempre dimenticato. Il valore complessivo del progetto, a mio giudizio, è meritevole di ogni sostegno. Tuttavia, mi sia concesso di segnalare all'Amministrazione Comunale le altre esigenze impellenti degli abitanti di questo luogo non comprese nel progetto in questione. *"Primum vivere deinde philosophari"*, mi insegna la saggezza dei nostri *"maiores"*.

Vi sono ampie zone del territorio del Porto che non sono servite da acqua potabile. Il problema della viabilità, specie nella strozzatura della piazzetta del Porto, è urgente. Vi sono momenti in cui chi abita in via Vittorio Bottego (litoranea) ha molta difficoltà a raggiungere la propria abitazione. Si ha urgente bisogno della fognatura nera. Molte famiglie ne sono prive. Un impianto di illuminazione stradale sicuro in via Bottego (litoranea) e probabilmente in altre zone del Porto. E poi l'eterno problema del rispetto del territorio. Il buon Dio ci ha donato un luogo bellissimo e mano rapace lo ha deturpato in buona parte. Chi giunge al Porto da Tricase, guardando su verso oriente, è colpito ancora dalla visione spettrale di un maniero diroccato che porta col pensiero alla Siria, alla Palestina o a Monstar.

Per favore, sig. Sindaco, faccia un ulteriore sforzo; abbia un'impennata d'orgoglio e restituisca intatta ai Tricasini e a tutti gli altri uomini quel pezzo di Paradiso che il buon Dio ci ha donato. Comprendo che le possibilità economiche del Comune, specie in questo momento di crisi, non sono tali da consentire il soddisfacimento di tutti questi bisogni, ma trattandosi di servizi primari, potrebbero questi essere finanziati dalla Regione o dalla Comunità Europea. Lasciamo spazio alla fantasia che non può mancare al grande amministratore pubblico quando questa è al servizio di una progettualità autentica.

Romeo Erminio

TRICASE: LAVORI IN CORSO... (2014)²¹⁶

L'Amministrazione Comunale ha dato il via ad una serie di opere pubbliche. Per saperne di più, abbiamo incontrato l'assessore ai Lavori Pubblici, Adolfo Scolozzi.

Assessore, anche su questo Giornale si è fatto un gran parlare dei lavori al Porto. Quale lo stato dell'arte?

²¹⁶ In *Il Volantino* A.XVII, n.27, 6 settembre 2014, pp. 1 e 2.

“Il 25 agosto sono iniziati i lavori per la realizzazione di depositi per la piccola pesca. L'intervento, finanziato con i fondi del FEP Puglia 2007/2013, riguarda la costruzione di locali da destinare a depositi per le attrezzature da lavoro dei pescatori e la realizzazione di un adeguato punto di sbarco del pescato. Previa consultazione degli operatori, si è definita l'esecuzione di un intervento tarato sulle reali esigenze degli operatori della pesca. La cronica carenza di un minimo supporto logistico alle attività per la pesca costringe gli operatori a depositare gran parte dell'attrezzatura direttamente sulla banchina destinata alla zona pesca. Da qui il progetto che prevede, in estrema sintesi, la realizzazione di veri e propri box da destinare a deposito attrezzature. Detti locali, anche per esigenze di carattere paesaggistico ed ambientale, saranno realizzati in maniera completamente interrata con accesso diretto dal piano della banchina lato mare, sfruttando la differenza di quota tra il predetto piano e quello della soprastante strada che conduce al vecchio bacino. Alla fine dei lavori la pavimentazione del tratto di strada oggi interessato dall'intervento sarà basolato con la tipica pietra locale in maniera da valorizzare al massimo l'area e l'attrattività del nostro porto”.

Sempre al Porto, presso la Rotonda, sono stati avviati i lavori per il Laboratorio per il monitoraggio della biodiversità. Ci può dire come nasce ed in cosa consiste l'intervento?

“Il Comune di Tricase ha sottoscritto nel 2012 un Protocollo d'Intesa con il CIHEAM-IAMB, per lo sviluppo sostenibile ed integrato delle aree rurali e costiere. Successivamente CIHEAM-IAMB ha stipulato un Accordo Quadro con il DiSTeBA -Dipartimento di Scienze e Tecnologie Biologiche ed Ambientali dell'Università del Salento – di collaborazione per attività di alta formazione, ricerca e trasferimento tecnologico nel settore agricolo, nonché nella cooperazione con i paesi dell'area mediterranea. Con delibera del 2013 la Giunta ha approvato una convenzione con l'Università del Salento ed il CIHEAM-IAMB, attraverso la quale il Comune mette a disposizione alcuni locali sul lungomare Cristoforo Colombo, come sede del Laboratorio di studi e monitoraggio della biodiversità degli ecosistemi marini e costieri. Nel 2014 lo I.A.M.B. - Istituto Agronomico Mediterraneo di Bari, Organo del C.I.H.E.A.M. e il Comune - conclude Scolozzi - hanno sottoscritto una apposita convenzione finalizzata alla realizzazione e implementazione di un laboratorio sempre per il monitoraggio della biodiversità”.

Da tempo i cittadini di Depressa segnalano gli allagamenti di via Ciccotti.

“Anche quel problema si avvia a soluzione. È la strada –spiega l'assessore Scolozzi- che dalla piazza Duca di Salve conduce al cimitero; i lavori riguardano la realizzazione di impianto di captazione delle acque meteoriche mediante un sistema di smaltimento costituito da una trincea drenante ed un pozzo di assorbimento. Detto sistema smaltisce le acque, una volta grigliate e decantate in una vasca di raccolta impermeabile, nei primi strati del sottosuolo in maniera che la falda profonda non abbia effetti nocivi da dette immissioni”.

E i lavori presso l'ex ACAIT?

“Il 21 luglio sono stati consegnati i lavori per la ristrutturazione e rifunzionalizzazione della parte antistante del fabbricato ACAIT posto in adiacenza alla via Leonardo da Vinci da destinare a centro erogazione servizi di utilità sociale per l'integrazione e l'inclusione sociale. L'iniziativa intende recuperare e valorizzare un immobile che rappresenta la memoria storica dell'economia e dell'evoluzione stessa del Comune, offrendo al contempo agli anziani, memorie viventi del sapere, un luogo dove sperimentare attività artistiche e di cultura rurale attraverso la realizzazione di un centro di aggregazione per anziani. Obiettivo dell'iniziativa è dotare il Comune di un luogo di aggregazione per anziani che differisca dall'attuale offerta presente sul territorio e che vede in circoli privati, parrocchie o altro, gli unici spazi di intrattenimento per gli anziani, i quali “passano il tempo” senza un'offerta di momenti qualificati di aggregazione in attività sociali di tipo culturale, artistico e/o sportivo.

Al fine di sostenere il centro e facilitare le attività da sviluppare al suo interno, si è preferito realizzare all'interno dello stabile un unico spazio modulabile e divisibile con l'installazione di divisori amovibili; in questa maniera, quando se ne rileva la necessità, tutti i divisori possono essere spostati e ottenere un unico loft che può ospitare anche fino a 50 utenti durante un evento. Il valore aggiunto è dettato dagli spazi esterni che saranno utilizzati nei periodi primavera, estate per essere vissuti dagli utenti del centro come luogo aggregativo, di sviluppo delle arti creative ed espressive, e per promuovere le attività del centro. Mentre, durante tutto l'anno, il terreno circostante sarà utilizzato per realizzare le attività orticole e per illustrare ai visitatori l'arte del riciclo collegato alla ruralità.

Sempre il 21 luglio –*continua Scolozzi*– sono stati consegnati i lavori per la ristrutturazione e rifunzionalizzazione della parte retrostante il fabbricato ACAIT, posto in adiacenza alla via Leonardo da Vinci da destinare a centro informazione e accoglienza turistica erogazione servizi di utilità sociale per l'integrazione e l'inclusione sociale. L'adiacenza con il Centro di Accoglienza Turistica, che si intende realizzare con la misura 313, permetterà di ricevere un forte valore aggiunto poiché: la popolazione ed i turisti avranno modo di incrociare e conoscere il centro con più facilità; il centro potrà veicolare con più celerità gli eventi e le attività progettuali; gli anziani del centro, attraverso le attività di riciclo creativo, orticole, cucito e ricamo, ecc. potranno contribuire ad allestire e riallestire il punto turistico e le zone esterne nonché animeranno le aree comuni della struttura attraverso le attività quotidiane e l'organizzazione di eventi.

“IL PORTO CHE VERRÀ”
GLI INTERVENTI DEI NOSTRI LETTORI (2014)²¹⁷

Caro Direttore,

riflettendo sulla questione riguardante il muro del pianto, penso che sia un errore toglierlo e rimpiazzarlo con una ringhiera. Costituisce, infatti, una grande attrattiva insieme al mare, ai bar, ai ristoranti e alla rotonda, specialmente per i giovani tricasini e non e ai turisti. Quale giovane, infatti, non ha mai passato lì sopra una serata in compagnia di amici, della fidanzata o del fidanzato, andando poi a mangiare qualcosa al bar o al ristorante? Se venisse sostituito (ahimè) da una ringhiera, i giovani con età compresa fra i 16 e i 30 anni non frequenteranno più la nostra marina, non trovando un luogo adatto a loro. Andrebbero altrove, attratti da luoghi giusti alla loro età e dove vi troverebbero i loro coetanei (discoteche, pub, altre località marine più frequentate etc.). Così il luogo dove si erge il muro del pianto, diventerà un luogo isolato e di passaggio da dove si scorge il mare, alla faccia di chi lo considera uno scempio, un muro orrendo e inutile.

Ho letto che saranno utilizzati, per la realizzazione del lavoro, “finanziamenti vincolati a queste opere” e che, se non si utilizzeranno, saranno rispediti al mittente. Se questa notizia è vera (ma ho dei dubbi), perché non utilizzare i soldi per mettere delle ringhiere, nella parte sottostante la rotonda, tra i blocchi di pietra già esistenti, tale da dividere i “munti” con il lastricato ed evitare che qualcuno (soprattutto bambini) si possano fare male? In questo modo si può togliere la barriera di protezione messa di recente e si compie un lavoro utile alla comunità.

Andrea Turco

“IL PORTO CHE VERRÀ”
GLI INTERVENTI DEI NOSTRI LETTORI (2014)²¹⁸

Egregio Direttore, trascorro le mie vacanze a Tricase Porto da 50 anni e la mia famiglia è originaria di Tricase. Leggo una lettera a Lei indirizzata in cui alcuni turisti giurano di non tornare mai più al Porto. Hanno ragione e mi vergogno delle mie origini. Dovunque c'è il degrado, la sporcizia e l'incuria. Sono 4 anni che lotto con la burocrazia perché di fronte alla mia casa sono stati collocati i cassonetti di un bar a cui si aggiungono i sacchi neri depositati da chi pulisce la spiaggia e, a causa della raccolta differenziata, trascorrono a volte 3 giorni prima che vengano portati via, per ricomparire dopo mezz'ora. Mi chiedo perché, almeno nei mesi estivi, non potenziarne il ritiro ogni giorno? Sbigottita scopro che sono stati stanziati 240 mila € per il ricovero delle reti dei pochi pescatori rimasti, cosa che, a loro dire, non è

²¹⁷ In *Il Volantino* A.XVII, n.27, 6 settembre 2014, p. 2.

²¹⁸ In *Il Volantino* A.XVII, n.28, 13 settembre 2014, p. 4.

assolutamente necessaria e soprattutto non richiesta. La cosa più grave è, però, la delibera che stabilisce l'abbattimento del famoso "muro del pianto"!! Muro "scaldato" da intere generazioni di ragazzi prima che emigrassero verso altri lidi che da sempre hanno offerto servizi migliori (es: gelateria, cinema...). Non c'è mai stata la volontà di migliorare questa marina e non saranno le ringhiere in acciaio ad attirare i turisti perché a farli scappare ci pensa l'IGNAVIA tipica dei tricasini.

Da anni siamo costretti a spostarci, anche solo ad Andrano, per poter fare un bagno da "signori", sdraiati su comodi lettini e all'ombra di ampi ombrelloni. Eppure, basterebbe una pedana in legno (rimovibile durante l'inverno) per creare una comodità a Tricase Porto. Certamente sparirebbero i bagnanti fra le barche che tanto fanno orrore ai turisti che si fermano ad ammirare lo splendido paesaggio affacciandosi dal muretto (già sostituito 15 anni fa). Nonostante tutto io, come tanti miei coetanei e no, questo posto dimenticato da Dio e soprattutto dagli uomini e mi auguro che ogni estate che arriva porti una ventata di novità, rimanendo puntualmente delusa!! Cordialmente

Anna Miranda Dell'Abate

FINALMENTE LA ROTATORIA SULLA "COSIMINA"

di Nunzio Dell'Abate (2015)²¹⁹

Buone nuove dalla Provincia.

Nell'arco di una decina di giorni avranno inizio i lavori per la sistemazione a rotatoria dell'incrocio tra la s.p. 335 Circonvallazione di Tricase e la strada comunale per il cimitero. Il Settore Lavori Pubblici e Mobilità della Provincia ha sbrigato gli ultimi incombeni di natura tecnico-amministrativa e dato il via libera all'esecuzione dell'opera. L'intervento è stato fortemente voluto dalla passata Amministrazione Comunale, di concerto con la Provincia, e mette in sicurezza un'arteria stradale interessata da un flusso veicolare intenso che ha registrato diversi incidenti, alcuni purtroppo mortali, proprio all'altezza dell'incrocio con la via che conduce al cimitero. Condizioni atmosferiche permettendo, l'opera dovrebbe essere completata in due-tre mesi circa.

Un solo neo. Le risorse all'epoca disponibili consentivano solo la predisposizione dell'impianto di illuminazione. Per la sua realizzazione e per l'arredo a verde della parte centrale della rotatoria, si auspica di trovare la copertura economica quanto prima.

²¹⁹ In *il Volantino*, A.XVIII, n. 6, 14 febbraio 2015, p. 3.

Tricase è il centro più grande del Capo di Leuca e uno dei più popolosi del Salento con i suoi oltre 17 mila abitanti e il suo grande territorio, che comprende, oltre al centro cittadino, i quartieri di Tutino, Sant'Eufemia e Caprarica, le frazioni di Depressa e Lucugnano e le due marine. Il suo nome è legato al fatto che tre casali, tra il X e l'XI secolo, si unirono per formare il primo nucleo abitativo. Le prime informazioni documentate si hanno da quando era feudatario Demetrio Micetti, i cui successori furono spodestati da Carlo I d'Angiò per essere sospettati di aver appoggiato gli Svevi. Nel 1270 il feudo venne ceduto a Nasone di Galerato, per poi passare ad Angelo de Cafalia e a Goffredo de Lavena. Nel 1401, il feudo fu concesso a Raimondello Orsini del Balzo da parte del re di Napoli Ladislao di Durazzo. Il proprio figlio, Giovanni Antonio Orsini, governò Tricase fino al 1419, anno in cui il feudo fu acquistato da Baldassarre e Antonello Della Ratta. Nel 1480, Tricase subì, come tutto il Salento, i saccheggi dei Turchi che assalirono Otranto. Dagli anni successivi, il feudo tricasino passò di mano in mano ad arrivare ad Alessandro Gallone, fino al 1806.

Dopo una breve analisi storica del bel paese tricasino, mi ritrovo a elaborare quanto da tempo nutro nelle mie meditazioni, di apprezzare il centro storico e di far ancora più grande il nome di Tricase, di renderlo più disponibile, in modo che l'economia locale possa riprendersi e spingersi a livelli alti. Per fare tutto ciò, l'obiettivo principale è creare le basi per la ripresa economica attraverso l'accoglienza del turista nei centri storici e offrendo maggiori attrattive anche per i residenti. Bisogna valorizzare la connotazione di un nucleo commerciale naturale del nostro centro. Un progetto che dovrebbe comprendere interventi strutturali sull'arredo urbano, di marketing e promozione, di riqualificazione commerciale e di formazione. Un centro storico rivitalizzato, valorizzato, gradevole alla vista ma anche funzionale dal punto di vista dei servizi, con la garanzia dell'effettiva conservazione del patrimonio artistico, architettonico, ambientale, ripristinare l'anima del centro storico e migliorare la fruibilità serena e sicura di tale area urbana, nonché il suo godimento da parte dell'intera cittadinanza.

Bisogna pensare di dover afferrare incontri per portare nuove attività nel centro storico, prodotti tipici, enoteca e soprattutto il piccolo artigianato: idee che si possono predisporre placidamente basta dare occasione al commerciante di poter avvalersi dei vantaggi per tale attività. Abbiamo un mondo intorno che non esauriamo, bisogna essere solo capaci di caratterizzare le risorse più opportune. Aprire il confronto con la città e con gli ordini professionali significa anche essere spronati ad individuare la via migliore per ottenere i fondi a disposizione.

Il Comune, deve essere attore protagonista del cambiamento aprendo al dialogo per realizzare quello che dovrebbe essere il centro storico "incantevole e adeguato", l'intera amministrazione comunale, maggioranza e minoranza dovrebbero lavorare

²²⁰ In *il Volantino*, A.XVIII, n. 8, 28 febbraio 2015, p.4.

in accordo per ideare ed elaborare al meglio quello che il centro storico offre, basta con le ingiurie, con le solite alzate di mano per le votazioni, dei pensieri frammentati e quant'altro, bisogna sedersi insieme e, con gli uffici di competenza iniziare a discutere per i fondi economici, per come rispristinare gli immobili, quale opportunità dare al commerciante per aprire una nuova attività, quali disagi non creare per i residenti... e tanto altro ancora, e sono certo che le esperienze e le capacità non mancano. Bisogna prendere spunto dai comuni che prima di noi hanno pensato come fare ad attirare la gente, il turista, la vivibilità quotidiana di un cittadino, basta guardare alcuni paesi del brindisino, come Fasano, Ostuni, Alberobello, Polignano etc...che nulla hanno di differente da Tricase, solo se non saggiare rancore. A loro è bastato poco per far attirare migliaia di turisti per tutto l'anno, dai posti letto, alle tante attività "addossate" l'una – all'altra, trattorie, bar, botteghe... etc... eppure visitando i vari centri storici, vediamo solo il (colore bianco), il colore calzante per far sì di fermarsi di incanto quando si cammina nelle stradine del centro storico.

Concludo dicendo che anche Tricase debba trovare un colore appropriato per il proprio centro storico, di dar vita a degli immobili che da anni sono chiusi ed abbandonati e, soprattutto di nuove attività per creare occupazione. Il centro storico offre tanto, perché non sfruttarlo? Capisco perfettamente le tante difficoltà amministrative, solo con l'unione si possono trovare le giuste strade per fare belle le strade del centro storico.

UN'IDEA PER IL PORTO di *Nunzio Dell'Abate* (2015)²²¹

Una delle esigenze più avvertite a Tricase Porto è senz'altro il parcheggio. Per una migliore vivibilità della marina e per incrementare l'interesse a investire nelle attività ricettive di ogni genere, occorre prevedere delle aree dedicate a parcheggio.

In passato venne redatto un progetto per la riqualificazione di via Amerigo Vespucci che si incontra scendendo da via Pasanisi sulla destra, subito dopo l'ingresso di villa Caputo. È costituita da una breve e graziosa scalinata, immersa nel verde della vegetazione mediterranea, e conduce rapidamente alle spalle del piazzale della Rotonda. Il costo dell'intervento ammontava a poco più di settemila euro.

Perché non riprendere quel progetto e pensare ad un'area a parcheggio nelle vicinanze della scalinata che immette su via Pasanisi? Ad esempio, nel terreno a monte della villa Caputo che si trova, tra l'altro, in una posizione leggermente sottoposta al piano stradale e quindi di scarso impatto visivo? Sarebbe un modo per decongestionare il traffico sulla litoranea e far apprezzare ai turisti la macchia mediterranea che si incontra lungo il percorso. Inoltre, sarebbe anche una buona opportunità lavorativa per una cooperativa di servizi che si farebbe carico dell'allestimento dell'area gestendo l'area a costo zero per il Comune. Prove di trasmissione per un dibattito aperto a tutti.

²²¹ In *il Volantino*, A.XVIII, n. 14, 11 aprile 2015, p. 3.

TRICASE PORTO OLTRE LE POLEMICHE di Carmine Zocco (2015)²²²

L'imminenza della stagione estiva e i diversi cantieri attivi hanno riaccesso i riflettori su Tricase Porto. Sembrano lontani i tempi delle petizioni infuocate, vere o presunte, in difesa dell'integrità del Muretto quasi fosse incorporato all'identità immutabile dei Tricasini. Era una polemica con il fiato corto, basata sull'informazione parziale e deformante. In quanto tale è subito scemata, nonostante fosse alimentata da qualche consigliere comunale di opposizione.

Gli sguardi ora si concentrano sulle opere in corso, se ne intravedono le finalità e si misurano gli effetti estetici e funzionali. I giudizi non sono unanimi ma succede così per qualunque novità. Ogni cambiamento comporta una rottura dell'equilibrio consolidato che genera incertezza e inquietudine, ma apre anche nuovi orizzonti. Questo processo è insito anche negli interventi strutturali che incidono sulla fruizione dei luoghi, introducono una diversa prospettiva e dischiudono nuove opportunità. È importante saper leggere le novità. E queste diventano più chiare e significative solo se inserite in una visione più ampia e progressiva.

Guardiamo da vicino che cosa sta accadendo e quali scenari si prospettano. Le opere in via di ultimazione vanno in questa direzione e sono in continuità con altri interventi effettuati nel primo quinquennio del Duemila. È da ricordare che sono stati pensati e realizzati tutti dalle Amministrazioni di centrosinistra guidate dal Sindaco Coppola. Sono serviti a incanalare il traffico proveniente dal nord della litoranea con l'apertura di via A. Doria e a ripristinare un migliore utilizzo della Rotonda, ma soprattutto hanno rotto un immobilismo di decenni. Gli interventi in corso si caratterizzano ancora come manutenzione e completamento, ma amplieranno e miglioreranno la fruizione dei luoghi interessati. La costruzione dei box per la piccola pesca permetterà ai pescatori a conservare le attrezzature per il lavoro liberando le banchine dall'ingombro. La realizzazione del Laboratorio di Biologia Marina in un lotto dei locali del lungomare della Rotonda avrà funzione di osservatorio della salute delle nostre acque e sarà un centro internazionale di ricerca e studi collegato al sistema universitario.

I lavori alla Rena con il recupero delle grotte e del casotto valorizzeranno ancor di più il ruolo dinamico dell'Eco-museo progettato dall'Associazione Magna Grecia Mare. I lavori nella zona dei chioschi meritano anche altre considerazioni. Essi migliorano notevolmente l'impatto visivo precedente ma vanno superati i limiti strutturali derivanti dalla presenza dei chioschi per puntare alla pedonalizzazione della piazzetta compresa la parte di litoranea prospiciente.

Queste opere vanno considerate tappe di un percorso in divenire che migliora l'assetto esistente ma non ignora ciò che resta da compiere per giungere alla fruizione dei luoghi diversificata, intelligente e sostenibile. Le questioni ancora aperte non sono nuove e richiedono ancora maggior coraggio e decisione a chi governa una

²²² In *il Volantino*, A.XVIII, n. 15, 18 aprile 2015, p. 4.

comunità e vuole trarre dai luoghi che amministra benessere e ricchezza per i cittadini. L'Amministrazione Comunale si sta muovendo su questo solco e intende rispondere alle domande ineludibili per chi progetta il territorio mirando alla qualità della vita.

Partendo dalla struttura di Tricase Porto consolidata nel tempo, come sono cambiati i bisogni e le domande che pongono i fruitori dei luoghi? Quali sono le funzioni che si svolgono nelle varie fasce orarie diurne delle diverse stagioni? È proprio indispensabile giungere con le auto e congestionare le poche aree di parcheggio. Quali interventi sulla mobilità veicolare bisogna prevedere per evitare l'attraversamento della litoranea e creare un'area pedonalizzata nella zona dei chioschi?

Bisogna tener conto da dove si parte e dove si vuole arrivare, dei mezzi a disposizione e dei rigidi vincoli strutturali e operativi. Con un solo punto fermo come valore guida: il rispetto e la valorizzazione dell'ambiente naturale e antropizzato come risorsa unica e irripetibile. Rispetto e valorizzazione vanno di pari passo. Bisogna preservare "l'anima dei luoghi": non significa nessun intervento, ma operazioni mirate a esaltarne le specificità e le vocazioni. In altri termini, la bellezza come fonte di beneficio vitale ed economico.

Altri progetti sono in cantiere per compiere altri passi in questa direzione. Intanto, per la stagione alle porte, si possono realizzare interventi parziali, ordinari ma pur sempre significativi: Istituire in via sperimentale un servizio navetta che colleghi Tricase alle Marine con parcheggi di scambio alla 167 e presso il Liceo Comi. Un'iniziativa simile fu avviata nell'estate del 2003 con discreto successo. Rendere possibile l'utilizzo almeno nelle ore serali dei parcheggi situati di fronte alla delegazione di spiaggia con accesso dalla Rotonda. Sistemare l'area utilizzata a parcheggio in zona Arco e illuminarla anche per renderla fruibile di sera. Chiudere al traffico la strada posteriore ai chioschi per aumentare la superficie pedonalizzata. Provvedere in anticipo rispetto agli altri anni alla pulizia delle discese a mare e dei luoghi di balneazione.

Infine, riappropriarsi di alcune strade aprendole alla percorribilità pubblica. Una di queste è Via A. Vespucci, che collega Via Duca degli Abruzzi con la Rotonda ed è prevalentemente pedonale. Il mancato intervento dei privati confinanti e la mancata manutenzione pubblica ostruisce di fatto il passaggio. Inoltre, la sezione stradale si è ridotta notevolmente per la costruzione per la presenza di un nuovo muro di confine. L'altra è una strada che parte da via Marco Polo, corre quasi in parallelo con via Duca degli Abruzzi con cui si innesta all'altezza dell'inizio del tratto alberato a due corsie. L'inizio da Via Marco Polo è segnato dalla presenza di un cancello come se fosse proprietà privata. Il cancello è sempre aperto ma è sufficiente a ingannare e inibire l'accesso.

Sono interventi piccoli ma dal significato simbolico grande. Segnerebbero un'inversione di tendenza e un ritorno della cura sui beni pubblici trascurati.

UN PROGRAMMA DI LAVORI di *Alessandro Distante* (2015)²²³

La Giunta Comunale ha adottato nei giorni scorsi il Programma Triennale dei Lavori Pubblici. Passiamo ad elencare ed illustrare brevemente quali saranno gli interventi nel prossimo triennio e lo faremo distinguendoli per annualità.

ANNO 2015

Nel solo anno 2015 i mezzi finanziari a disposizione ammontano a complessivi €1.241.791,80 ai quali il Comune intende fare fronte con assunzione di mutui per €420.000; per €230.000 con propri fondi e per €1.150.000 da entrate aventi destinazione vincolata come Fondi comunitari, contributi regionali e provinciali, anche se quest'ultima voce di entrata pare francamente poco realizzabile.

L'intervento più consistente del 2015 è quello di recupero, restauro, valorizzazione e fruizione delle storiche grotte, delle antiche abitazioni dei pescatori e delle aree esterne di pertinenza del porto di Tricase. La stima dei costi è di €1.150.000.

Importanti anche gli interventi sul patrimonio scolastico: per la scuola media Giovanni Pascoli è previsto un intervento di manutenzione straordinaria per €135.000, mentre per la scuola elementare e la scuola media di Via Apulia l'intervento di manutenzione straordinaria sarà di poco superiore, €150.000.

Il cimitero del capoluogo sarà interessato dalla costruzione di una nuova cappella con un costo stimato di €135.000.

Sempre nel 2015 il Comune ha previsto interventi di manutenzione straordinaria delle strade comunali per €50.000 e spese per manutenzione degli immobili comunali per €100.000. Anche Lucugnano vedrà un importante lavoro che andrà a completare la piazza Comi con una spesa di €80.000.

ANNO 2016

Gli impegni per il 2016 sono di più ampia consistenza. Tra tutti, l'intervento più importante riguarderà i lavori di potenziamento delle difese foranee e di adeguamento funzionale del porto di Tricase; la spesa prevista è di €6 milioni.

Il Centro storico vedrà risorse investite di ben 9 milioni così distribuiti: 3 milioni di euro per la riqualificazione e la rigenerazione urbana del centro storico e poi altri 3 milioni per un progetto integrato di recupero, valorizzazione e fruizione dell'ex Convento dei Domenicani e la sistemazione delle aree di pertinenza; ed ancora, altri 3 milioni per interventi sul Castello Gallone e la sistemazione delle aree circostanti.

Fuori dall'abitato l'Amministrazione ha deciso di investire €2.500.000 per un progetto di salvaguardia e valorizzazione di una rete di sentieri nell'area SIC del Parco Costa Otranto-S. Maria di Leuca e Bosco di Tricase.

Il Comune ha poi programmato una spesa di €800.000 per lavori di restauro paramenti esterni e valorizzazione della Sala del Trono di Palazzo Gallone.

²²³ In *il Volantino*, A.XVIII, n. 18, 9 maggio 2015, p. 4.

Di notevole portata anche l'intervento nell'edificio scolastico di via Apulia per manutenzione straordinaria e adeguamento alle norme di sicurezza; sono previsti costi per €700.000. Per i lavori di sicurezza della scuola Giovanni Pascoli, invece, è previsto un costo di circa la metà e cioè pari a €335.727.

L'Amministrazione pensa poi di completare la costruzione della rete irrigua per il riutilizzo delle acque reflue depurate, affinate e sterilizzate per un costo di €620.000.

Per lavori di completamento della rete fognaria nel Capoluogo e Frazioni sono previsti, sempre nel 2016, investimenti per €460.000.

L'intervento più importante, almeno per le risorse impegnate, sarà quello di €5 milioni per l'efficientamento energetico della pubblica illuminazione, ma, in questo caso, l'apporto del capitale privato coprirà i costi preventivati.

Parzialmente coperti da fondi privati sarà poi la realizzazione e la gestione dell'impianto di compostaggio: a fronte di una previsione di €5 milioni una buona parte, e cioè 3.000.000 di euro, saranno coperti da capitale privato.

I Carabinieri saranno oggetto di particolare cura: 1 milione e mezzo per lavori di adeguamento ed efficientamento dell'edificio dell'ex tribunale per destinarlo a nuova caserma, mentre 275.000 euro serviranno per le verifiche di vulnerabilità sismica e miglioramento della sicurezza strutturale della attuale sede della Caserma. Ed infine, sempre pensando alle Forze dell'Ordine, l'Amministrazione, con un project financing e quindi con soldi di privati intende costruire la nuova Caserma della Guardia di Finanza e ciò in zona Campo Verde.

ANNO 2017

Nel 2017, il Comune ha programmato un grosso intervento per la fognatura pluviale e l'adeguamento dei recapiti finali nelle frazioni di Depressa e Lucignano: ben 11 milioni e mezzo di euro. E questa volta per le acque reflue depurate il Comune intende realizzare la condotta sottomarina in località Canale del Rio; spesa prevista circa 8 milioni.

Nel 2017 verranno proseguiti gli interventi di riqualificazione del centro storico e questa volta anche di quelli delle Frazioni per un investimento complessivo di €5 milioni. Nell'ultimo anno di programmazione verranno messi in cantiere interventi per l'ex ACAIT: 3 milioni per il fabbricato e le aree esterne di pertinenza mentre 4 milioni e mezzo saranno spesi per recuperare il complesso immobiliare da destinare a centro formazione e congressi.

Con fondi privati, tramite la concessione per alcuni decenni, sarà realizzato nel 2017 il parcheggio nei pressi dell'Ospedale Panico; investimento previsto ben 11 milioni.

A me piace il nuovo muro in pietra che, alternandosi a tratti protetti da ringhiera, si affaccia sul porto. Consente al passeggero, sia esso a piedi oppure in auto, di ammirare, al di là, il mare verde, spettacolo unico per un porto. Avevo espresso qualche dubbio sull'originaria previsione di ringhiere in acciaio inox ma era solo una prima idea, come mi ha spiegato l'ing. Vito Ferramosca, progettista e direttore dei lavori. Ora ai tratti di muro si alternano delle robuste ringhiere in ghisa che danno il senso di protezione e di solidità. Molto apprezzabile anche il basolato che ha sostituito il vecchio pavimento asfaltato. Non c'è che dire: Tricase Porto è pronta ad iniziare la stagione estiva con un nuovo look.

Certo si può sperare che questa svolta all'insegna del bello continui e coinvolga anche la piazzetta oggi sopraelevata che sta al di là della strada. Trattasi di uno spazio pubblico che potrebbe divenire un tutt'uno con la strada e quindi costituire una sorta di salotto che si affaccia sul porto. Qualcuno sta lavorando su quest'idea e chissà? Quello che mi sembra, a questo punto, interessante è la chiusura al traffico quanto meno della parte del muretto antistante l'isola dove vi sono il bar e il negozio di alimentari. La chiusura al traffico consentirebbe un uso più intenso del tratto di strada, che potrebbe vedere stazionare e passeggiare giovani e meno giovani, bambini ed anziani, senza la paura di rimanere vittime di macchine e moto. Certo c'è il problema del passaggio dei mezzi pesanti e soprattutto dei pullman, ma forse dovremmo accettare anche qualche scomodità pur di liberare al passeggio il lungomare di Tricase Porto.

I lavori realizzati sono una piccola parte (circa 250 mila euro) di un più complessivo intervento (circa 850 mila) che porterà ad una completa riqualificazione anche della parte sottostante; proseguono infatti i lavori per il recupero delle casette dei pescatori e per la sistemazione del molo. Il muretto è stato rifatto grazie ai fondi PAC messi a disposizione del Ministero dei Beni Culturali. Quando, per la prima volta, su questo giornale parlai dei lavori del muretto, usai provocatoriamente l'immagine di una Tricase che non sta più ferma sul muretto, definito del pianto, ma che accetta di camminare e, dico oggi, di guardare al di là del muro. Ovviamente sto andando oltre quello che un nuovo muro può concretamente rappresentare, ma è un'immagine di una Tricase che è in movimento; un muretto, non più luogo statico ma luogo di esplorazione che faccia allargare lo sguardo e faccia sganciare l'ancora verso nuovi lidi e nuovi sogni.

²²⁴ In *il Volantino*, A.XVIII, n. 23, 13 giugno 2015, p. 1.

COMPLETIAMO IL NOSTRO CENTRO STORICO

di Nunzio Dell'Abate (2015)²²⁵

Sta per terminare l'intervento di riqualificazione di una parte del nostro centro storico, progettato e finanziato dalla precedente Amministrazione con fondi FESR per € 770.000. Un bel colpo d'occhio ora via Santo Spirito, largo S. Angelo, piazzetta Dell'Abate, via Aymone e via Vito Raeli. Un piacere passeggiarvi.

La rifunzionalizzazione e il restauro dei locali a piano terra dell'ex Convento dei Padri Domenicani forniranno una adeguata risposta alla sempre crescente domanda di spazi associativi per giovani e meno giovani. Un discreto fermento socioculturale e ricreativo renderà vivace una zona fino a poco tempo fa buia e dissestata. Il bike sharing (servizio di biciclette pubbliche), collocato su largo S. Angelo, sarà la manna per i turisti che avranno un mezzo eco-sostenibile per raggiungere le marine.

Ma ora guai a cullarsi, occorre lavorare sull'altra parte del centro storico, "lu Puzzu", in modo da unirla a quella appena messa a nuovo e creare un bel circuito di passeggio e intrattenimento. In questa zona sarebbe il caso di puntare sull'attività ricettiva, enogastronomica ed artigianale. Qualcuno tiepidamente, pur con i disservizi e il degrado imperante, si è lanciato e ha dato un esempio di come possa trasformarsi quel dedalo di stradine. Condizioni imprescindibili sono l'inibizione al traffico, almeno dal tardo pomeriggio, la previsione di aree a parcheggio, un'ideale segnaletica stradale e i collegamenti con le marine per chi non vuole approfittare delle bici pubbliche. Se ci fermiamo a riflettere ci sarebbe tanto altro di bello e utile da fare, altri altrove hanno riflettuto e fatto da tempo, noi non siamo certamente da meno, basta volerlo.

UNA STAZIONE ALLU PUZZU di Alessandro Distante (2015)²²⁶

Prosegue il rapporto di collaborazione tra l'Amministrazione Comunale e il GAL Capo S. Maria di Leuca. È stata siglata in questi giorni una convenzione per effetto della quale verrà installato nel rione Puzzu una stazione. Detta così, la notizia suscita sorpresa se non scalpore e necessita pertanto di un doveroso approfondimento. La stazione è di servizio rurale e rientra nelle misure di incentivazione di attività turistiche. La stazione sarà una vetrina dei prodotti tipici locali all'interno dei percorsi naturalistici definiti dal GAL Capo di Leuca.

L'itinerario che il turista percorrerà seguirà la scoperta o la riscoperta delle risorse culturali, religiose ed ambientali del territorio del Sud Salento. Ed una sosta sarà proprio presso la Stazione del Rione Puzzu, nello spiazzo di via Catalano. Si tratterà di una struttura amovibile che verrà installata per un periodo non inferiore ad otto anni.

²²⁵ In *il Volantino*, A. XVIII, n. 24, 20 giugno 2015, p. 3.

²²⁶ *il Volantino*, A. XVIII, n. 43, 21 novembre 2015, p. 1.

Il costo dell'intervento, relativamente alla Stazione, è a carico del GAL attraverso i fondi della Misura 313 "*Creazione di itinerari naturalistici*", mentre il Comune di Tricase si è impegnato a concedere l'utilizzo del suolo pubblico, a rilasciare le autorizzazioni amministrative e a contribuire, con una spesa preventivata in 30 mila euro, alla realizzazione di interventi di riqualificazione ambientale dell'area circostante il manufatto che verrà fornito.

La Giunta Municipale, con la delibera n°238 del 30 ottobre, ha valutato favorevolmente questa intesa con il GAL perché l'intervento ben si concilia con la finalità di rivitalizzare un'area importante del Centro storico. A ciò si aggiunge l'obiettivo di promuovere i prodotti tipici locali sia gastronomici che artigianali.

La realizzazione della stazione di servizio rurale si inserisce nel percorso che ha portato il Comune con le deliberazioni di Consiglio n°56 del 29 dicembre 2014 e con quella di Giunta n°92 del 14 aprile 2015 ad approvare il progetto definitivo dei lavori di rigenerazione urbana del centro storico.

PCC: VIA AL DIBATTITO di *Giuseppe R. Panico* (2016)²²⁷

È stato presentato giovedì 21 gennaio, nella sala del trono di Palazzo Gallone il PCC, il Piano Coste Comunale che, nella precedente versione, aveva già sollevato molte osservazioni. Riguarda il nostro sviluppo costiero e dunque aspetti economici, turistici, ambientalistici e sociali (attenzione particolare ai Diversamente Abili). Il PCC andrà poi correlato al PUG (Piano Urbanistico Generale) il cui progetto, per una spesa pari a 125 mila euro, è già in gara.

Sarà la volta buona per aver un armonico piano di sviluppo del nostro territorio? Fede e pazienza non sono molto diffuse, ma bisogna pur lavorare perché questo avvenga nel migliore dei modi, meglio se con una più attiva partecipazione cittadina. Le seggiole rosse della sala del trono erano comunque tutte occupate, ma le poltrone nere vicine al trono un po' meno. Mancava l'Ingegnere progettista mentre altre autorità, presenti nel far sentire la propria voce, erano invece assenti per ascoltare quella del pubblico. Succede... altre priorità. Non sappiamo ancora quanto è lunga la nostra costa, la Regione dice 9040 metri, il progettista 9570. Nell'era dei satelliti e di tanta tecnologia, per non perdersi fra i numeri, forse meglio un lungo filo di Arianna fronte-mare ed una vecchia lenza per misurarlo.

Il PCC parla di spiagge ma noi di spiagge non ne abbiamo (purtroppo la legge che dà origine a tutto e che risale al 2006 non parla di scogliere o litorali ma solo di spiagge). Le nostre, per non confondere o illudere i turisti, dovremmo almeno chiamarle, in disaccordo con il vocabolario, spiagge alte rocciose.

IL PCC ha origine appunto con la legge n°17 del 23/6/2006, seguita da articolate norme tecniche della Regione Puglia ed i tanti rilievi geomorfologici lungo tutto il nostro litorale. Rilievi che hanno poi portato, come si ricorderà, alle ordinanze della

²²⁷ In *il Volantino*, A. XIX, n. 2, 30 gennaio 2016, pp. 1 e 2.

Capitaneria di Porto con rilevanti divieti di balneazione indicati dai cartelli segnaletici apposti dal Comune lungo la scogliera interessata. Ma, come dimostrato la scorsa estate, da noi, tutto ciò che vietato è anche consentito o tollerato ed anche i turisti si adattano.

Per il PCC la legge prevede la partecipazione di Enti ed Associazioni ma anche una profonda ed attenta conoscenza dei luoghi e, sperabilmente, anche una certa lungimiranza e la voglia di correlare gli attuali vincoli legislativi, territoriali, ecologici etc. alle possibilità di sviluppo, che tali vincoli frenano ma non certo impediscono, sia pure attraverso iter più complicati o laboriosi. Noi siamo anche condizionati dal Parco Leuca Otranto (e boschetto di Tricase).

Trattando il nostro PCC di sviluppo turistico, si è soffermato, essenzialmente, sulla divisione della costa in spezzoni da dedicare a Stabilimenti Balneari, Spiagge Libere con Servizi e Spiagge Libere e qualche miglione alle due marine. Le prime due classificazioni prevedono la concessione a privati. Per le spiagge libere la legge prevede di dedicare almeno il 60% della scogliera utile, naturalmente al netto dei molti tratti ritenuti pericolosi o vietati quali porti, canaloni ed aree limitrofe. Di tale 60%, il 40% può essere dedicato a Spiagge Libere con Servizi e questi Servizi possono occupare massimo il 50% di tutta la spiaggia libera. La legge prevede pure le spiagge per gli animali da affezione (cani, gatti etc.) che non possono essere portati sulle spiagge libere. Ed anche quelle per nudisti che, non tutti graditi o gradevoli nelle loro sembianze, debbono stare per conto loro.

Il PCC, una volta ufficializzato, deve essere approvato, entro 30 giorni dalla sua pubblicazione, dal Consiglio Comunale, poi inviato per la approvazione dalla Regione Puglia e poi ancora approvato definitivamente dal Consiglio Comunale. Nei predetti trenta giorni si possono fare osservazioni e proposte migliorative. (il testo è disponibile sul sito del Comune). Forse lo vedremo operante con la prossima Amministrazione.

Alcune osservazioni sono state già fatte, in particolare una attinente all'uso di pontili galleggianti per bagnanti e ormeggio imbarcazioni (con basso pescaggio!) lungo la costa del Mare Nostrum che, come si sa, anche d'estate non è proprio una tavola. E poi non abbiamo né rade, né insenature, né laghi costieri ove posizionarli. Non abbiamo nemmeno arenili dove trarli rapidamente in secco in caso di mareggiate. Ma forse, a furia di parlare di spiagge, si rischia di confondere le nostre (che spiagge non sono) con quelle vere fatte di sabbia o arena. Ma la legge dice profonda ed attenta conoscenza, ovviamente anche delle condizioni meteomarine locali. E se la lunghezza della costa non è uguale per tutti, speriamo che lo sia la legge per il nostro PCC. Ne va del nostro futuro sul mare.

Quo Vado? Già se lo chiedono in molti per la prossima estate. Chi sceglie Tricase ed ha fiato e buone gambe, al mare potrà andare anche col *bike sharing* ma superando ben 93 m di dislivello. Di spiagge ne avremo ben altre, se il nostro PCC (Piano Coste Comunale) verrà approvato. Quello presentato non è stato molto condiviso. Alle perplessità sui pontili galleggianti per bagnanti e barchette, si sono aggiunti altri commenti. Di seguito quelli più rilevanti:

1) La percentuale di superficie, per i diversi tipi di spiaggia, è riferita alla totalità della costa e non a quella fruibile. Da escludere quindi, oltre ai tratti pericolosi, i porti, i canaloni (Rio) e i litorali limitrofi (come anche da ordinanze della Capitaneria). Lo prevede la legge.

2) Il PCC si limita alla sola balneazione; considerato che per lo sviluppo costiero e turistico le stesse norme prevedono anche opere per la nautica e i servizi a terra (parcheggi, bagni pubblici, pronto soccorso etc.), sarebbe utile definirli già da ora.

3) Marina Serra- Spiaggia Libera (SL): quella più a Sud, oltre ad essere su un tratto di costa decisamente impervio, ha un fronte a mare in gran parte vietato/pericoloso che ne preclude un uso adeguato.

- Lavaturo: è classificato come SLS, con Servizi che potrebbero occupare fino al 50% della intera superficie. L'impatto su tale scogliera, così panoramica e fino ad ora intatta, sarebbe decisamente negativo. Una immagine ed una armonia della natura che andrebbe preservata. - Stabilimento balneare (S.B): è previsto a levante del bacino portuale. Isolato ma lontano dai parcheggi, più esposto al mare ed al vento, con più difficile accesso e non raggiungibile dai Diversamente Abili (la legge lo prevede). Adiacente, al Lavaturo (verso Nord) vi è un'area utilizzabile, (mediante piattaforme sulla scogliera), con scalinata verso il vicino parcheggio e balneazione in acque più calme (nella rada del Lavaturo). In zona vi sono anche ristorante, bar, albergo e piscina ad acqua dolce. Un'area, dunque, più fruibile ed economicamente più valida come S.B. I servizi essenziali di tale SB (bar, docce, wc, etc.) potrebbero essere utilizzati, a pagamento, anche dai frequentatori del Lavaturo che rimarrebbe Spiaggia Libera. Un insieme, dunque, di gran pregio fra quantità e disponibilità di servizi ed aspetti naturali ben salvaguardati.

- Rotonda: si prevede di farne un parco giochi per bambini. Ma è l'unico luogo sociale del fronte mare utilizzato anche, per spettacoli/conferenze etc. Sarebbe più utile mantenerlo come tale (gli utenti sono soprattutto giovani clienti del vicino bar ed anziani in vacanza).

- Parcheggio Lavaturo: è l'unico in zona per le tante vicine attività, compresi eventi quali sposalizi presso il ristorante. Si ritiene opportuno lasciarlo come tale, senza adibirlo ad altre funzioni (come proposto) se non occasionalmente.

- Porticciolo: dedicarlo al bagno dei Diversamente Abili, significherebbe, oltre che confinarli/isolarli, sopprimere la nautica locale o trasferirla a Tricase Porto, già,

²²⁸ In *il Volantino*, A. XIX, n. 3, 6 febbraio 2016, p. 5.

in estate, molto affollato. Si perderebbe una preziosa infrastruttura turistico-ricreativa che, recuperata ed ampliata nelle superfici a terra e nei servizi, avrebbe un ben diversa attrattiva, grazie anche a modalità da “porti a secco” e affitto canoe, kayak, pedalò etc. La legge sul PCC prevede anche bagni pubblici, pronto soccorso, etc. che potrebbero trovare posto in locali da ricavare sotto la Rotonda (in passato fu presentato un progetto). Una diversa gestione, con eventuale concessione a terzi, sarebbe comunque opportuna.

- Piscina: tale unicum ambientale, oltre che valorizzare Marina Serra, ha originato una nuova attrattiva: la balneazione più sicura in acque interne e destagionalizzata, che purtroppo manca a Tricase Porto, se non quella illegale e pericolosa all'interno del porto o in alcune vicine pozze.

- Torre Palane: terminata la concessione a privati, che l'avevano restaurata e mantenuta, rischia di ritornare in preda all'incuria. Con il suo riuso e una grande rotonda o piazzale intorno, si fruirebbe del bellissimo panorama che spazia libero verso Otranto e lungo il costone del Calino.

- Parcheggio/Transiti: si ritiene poco attuabile l'idea dei parcheggi lungo la litoranea Serra-Tiggiano e accesso a Marina Serra dei soli residenti. Ne soffrirebbe anche l'economia locale, pur con navette continue. Fermo restando tale disponibilità, si potrebbero attivare parcheggi (solo estivi) a mezza-costa su aree libere, alcune già oggetto in passato di progetti dedicati. Consentire sul lungomare solo il parcheggio fra le strisce (e tolleranza zero per il resto delle superfici) servirebbe a scoraggiare/limitare l'accesso ma senza vietarlo.

4) Tricase Porto: - Nautica: con servizi aggiuntivi da porto a secco e un nuovo scivolo/scalo comunicante direttamente col mare aperto (realizzabile di fronte alla Capitaneria), si limiterebbero i transiti nel bacino portuale e si verrebbe incontro ad una nautica minore/giornaliera o carrellata. Si avrebbero meno piccole imbarcazioni in acqua e dunque più posti barca per quelle maggiori. La disponibilità estiva della pregevole banchina sotto il costone (ora di fatto una spiaggia libera illegale) consentirebbe, con dragaggio del fondale, la sosta occasionale di imbarcazioni maggiori, per tour lungo la costa e traghettaggio verso altre località etc.). Esistono già apposite bitte e l'economia locale ne trarrebbe indubbi nuovi vantaggi con nuove presenze/attività.

- Balneazione nel porto: il PCC dovrebbe risolvere tale nostro antico problema. Una grande piscina di mare sul retro di Punta Cannone con escavazione di quell'ampio e assolato pianoro, già dotato anche di una spiaggetta interna, e l'attivazione di vie d'acqua verso le vecchie cave (come nella piscina di Marina Serra) creerebbe un pregevole unicum balneare utilizzabile anche con mare mosso e fuori-stagione. Una pregevole alternativa per bagnanti poco avvezzi al mare aperto o impervie scogliere, un salutare benessere in acqua per i tanti nostri bimbi ed anziani. Una pregevole compensazione per un porto non più balneabile, per scogliere pericolose, vietate o inaccessibili e per una popolazione che comprende anche i comuni limitrofi e non solo i tanti turisti. Con un sovrastante nuovo parco/rotonda (al posto di quel rudere di villa) si avrebbe inoltre vicino una nuova ed invidiabile

area sociale. Per i necessari parcheggi estivi si potrebbero attivare convenzioni stagionali con i proprietari degli ampi terreni liberi, limitrofi e pianeggianti.

- Spiaggetta: la sua predisposizione ai Diversamente Abili si può ben conciliare con i tanti sport nautici giovanili che in quell'area troverebbero (come in parte già trovano) il loro naturale sviluppo. Una sinergia fra diverse attività che altrove ha avuto ampio successo e che da noi non è stata ancora ben recepita e adeguatamente supportata.

5) Il Dibattito: *Petra su petra osa parite* dicevano i nostri nonni. Oggi potremmo dire parere su parere osa futuro, purché in tanti osino esprimersi, su un PCC, comprensivo di opere costiere, che è anche parte del nostro futuro e per dare una risposta a un *Quo vado?* che sa tanto di sapore di mare.

DI PIANO IN PIANO di *Alfredo De Giuseppe* (2016)²²⁹

Sul piano coste, sui circa nove chilometri del territorio del Comune di Tricase bagnato dal mare ci sarebbe tanto da dire su ogni singola voce, soprattutto perché ognuno di noi vedrebbe un bellissimo posto dove consentire e favorire la balneazione e un altro dove mantenere intatta la natura. Un po' come gli italiani che diventano tutti commissari tecnici della Nazionale quando iniziano i Mondiali e si innervosiscono per un nonnulla: siamo ancora a discutere se la nostra costa conta nove o dieci chilometri, se il mare è da chiamarsi Jonio o Adriatico, se il porto è balneabile o meno, se la rotonda è davvero tonda e se la piscina della Serra è naturale o artificiale. Ma questo sarebbe uno sport inutile per quanto grandemente praticato. Ritengo fra l'altro che gli estensori dei Piani (e i loro ispiratori) non cambiano quasi mai idea e le varie *presentazioni al pubblico o progetti partecipati* sono delle bufale vendute al solo scopo populistico/elettorale. Così è stato finora, vedi Perimetrazione Parco (quasi folle) e Riqualificazione zona 167 (passata da Bronx a Lager).

Più interessante è invece capire la genesi complessiva di tale piano e in quale contesto si inserisce. La prima domanda sorge spontanea: si può affrontare un Piano coste senza aver ragionato prima e approvato dopo un piano complessivo della città e quindi il famigerato Piano Regolatore? La risposta è ovvia: non si potrebbe però siamo abituati a ragionare all'incontrario e quindi costruiamo prima il solaio e poi i muri portanti. Molte delle cose (notate, senza aggettivo) contenute nel Piano Coste presentato dal Prof. Ing. Emanuele Giaccari sarebbero inutili e sorpassate se ci fosse a monte una seria e pragmatica organizzazione del territorio. Faccio un solo esempio: nel Piano si parla più volte di parcheggi da ricavare lungo la litoranea con tutto quel che ne consegue (espropri, muretti da abbattere, cause e incidenti). Se ci fosse stato un Piano Regolatore Generale (o PUG) forse si sarebbe potuto individuare a monte verso il centro di Tricase un grande parcheggio di scambio, dove costringere tutti i bagnanti a lasciare la loro auto per recarsi al mare con due navette che potrebbero

²²⁹ In *il Volantino*, A. XIX, n. 4, 13 febbraio 2016, pp. 1 e 4.

diventare circolari ogni 5-10 minuti. Se si andasse oltre la solita progettazione di corto respiro o generata da impellenti incombenze burocratiche si potrebbe ad esempio immaginare di ridisegnare le strade per il Porto e per la Serra a senso unico (chiedendo alla defunta Provincia di accorparle al patrimonio comunale) e quindi lasciare un grandissimo spazio per pedoni e biciclette. Queste due opere avvicinerrebbero il mare al paese, creerebbero un ampio spazio vitale e rilassante, liberebbero un bel tratto di costa dalle auto e dai loro gas. Sarebbero un grande esempio per gli altri Comuni, con probabile innesco in tutto il comprensorio di una serie di progettazioni virtuose. Ma ci vorrebbe un piano complessivo ben fatto, ben pensato, armonico e parsimonioso. Ma questo lo stiamo chiedendo dal 1960, e intanto tutto si lottizza, si edifica e si degrada.

La seconda domanda è un po' più tecnica: i bagnanti sono gli stessi cittadini di Tricase o dovremmo richiamare fruitori estivi da ogni dove? Perché, se l'intenzione è quest'ultima ci si dovrebbe chiedere dove dovrebbero dormire e mangiare questi super-turisti amanti dello scoglio ma che in fondo preferiscono camminare su legno tek ed avere cappuccino e brioche sulla sdraio. Anche in questo caso non mi sembra coerente un piano coste che non tenga in nessun conto l'accoglienza, cosa che del resto doveva già essere stata progettata in altri tempi.

La mia impressione, ma forse mi sbaglio, è che ancora una volta giungiamo ben ultimi e fuori tempo massimo. Soprattutto ci arriviamo con idee vecchie e poco integrate, che in sostanza non danno la svolta o la scossa di cui avrebbe bisogno questo benedetto paese per qualificarsi come meta turistica, per avere qualche posto di lavoro in più, per rigenerarsi come magnifico posto di terra, mare e persone.

PIANO COMUNALE DELLE COSTE di *Maria Assunta Panico* (2016)²³⁰

Il Comune di Tricase, nel rispetto della L.R. n°17/2006 come modificata dalla L.R. n°14/2011, ha l'obbligo di dotarsi del Piano Comunale delle Coste conformandolo ai principi e alle norme del Piano Regionale delle Coste. Il Piano mira a garantire il corretto equilibrio tra la salvaguardia dell'ambiente e lo sviluppo delle attività turistico-ricreative fissando parametri precisi per la fruibilità della costa pugliese. Difatti è previsto il 60% delle coste adibite a spiagge libere attrezzate ed il 40% in concessione a privati con particolare attenzione all'ecosostenibilità.

Lo stesso Piano rappresenta un importante strumento di pianificazione dell'area costiera che detta le regole generali per migliorare la qualità dei servizi, meglio disciplinare gli interventi sulla costa, consentire un maggiore e migliore esercizio dei diritti di godimento dei beni demaniali con salvaguardia, tutela ed uso ecosostenibile dell'ambiente. Per cui il Piano Comunale delle Coste è lo strumento che ci consente di migliorare e qualificare la nostra fascia costiera mediante interventi che

²³⁰ In *il Volantino*, A. XIX, n. 5, 20 febbraio 2016, p.4.

valorizzano le peculiarità del nostro territorio fermo restando, naturalmente, la salvaguardia dell'ambiente.

Con Deliberazione del Commissario Straordinario, che ci ha preceduti, e successiva Determinazione del Responsabile del Servizio è stato affidato l'incarico per la redazione del nostro Piano Comunale delle Coste all'ing. Emanuele Giaccari. L'Amministrazione Comunale per garantire la massima progettazione partecipata e condivisa ha reso nota la proposta, elaborata dall'Ingegnere incaricato, attraverso la pubblicazione sul sito istituzionale del Comune e due incontri pubblici. Dagli incontri sono scaturite osservazioni e proposte da parte dei cittadini, delle associazioni, dei gestori di attività turistiche che hanno trovato la nostra condivisione, consapevoli degli allarmismi derivanti dalla lettura del piano coste presentato dall'Ing. Giaccari, soprattutto per la quantità di insediamenti balneari e per la previsione di alcune opere che avrebbero potuto modificare in modo irreversibile la nostra costa.

Ebbene il Piano presentato nel terzo incontro pubblico, tenutosi il 21 gennaio scorso, racchiude il lavoro e le proposte non solo dell'ing. Giaccari, ma anche dell'Amministrazione Comunale, dei nostri ingegneri Simona Bramato e Vito Ferramosca, dell'Ente Parco Otranto S. Maria di Leuca poiché la fascia costiera del Comune di Tricase ricade quasi interamente in area di competenza dell'Ente Parco. Inoltre, contiene numerosi suggerimenti che ci sono pervenuti dai cittadini, dalle associazioni, dai gestori di attività turistiche che ringraziamo per la proficua e costruttiva collaborazione dimostrata.

Con Deliberazione della Giunta Comunale n°20 del 02/2/2016 abbiamo adottato, ai sensi del 2° comma dell'art. 4 della L.R. n° 17 del 10 aprile 2015, il Piano Comunale delle Coste. Un Piano che prevede la presenza di stabilimenti balneari nella misura del 5,98%, rispetto al 40% concesso dal Piano Regionale delle Coste, soprattutto nei luoghi di più difficile accesso lasciando libera e migliorando la fruibilità dei luoghi frequentati dai bagnanti. Tutte le strutture devono essere smontate al termine della stagione turistica al fine di ripristinare lo stato dei luoghi preesistente ed i materiali utilizzati devono rispondere agli standards di ecocompatibilità necessari a rispettare e valorizzare le peculiarità paesaggistiche di Tricase. Particolare attenzione è stata rivolta ai diversamente abili, infatti l'unica spiaggia con sabbia, dell'intera costa, sarà una spiaggia libera con servizi, attrezzata per persone diversamente abili, ma vi sono anche altri tratti di costa che prevedono l'abbattimento delle barriere architettoniche come a Marina Serra e tra il Porto e la Rotonda. Nei lunghi tratti di costa dove la spiaggia è libera sono previsti sentieri panoramici ed il ripristino dei tratturi esistenti da valorizzare con luci, idonea segnaletica, realizzazione di muretti a secco, potenziamento della vegetazione a rischio di estinzione.

Gli elaborati del Piano sono disponibili, a decorrere dal 10/2/2016, sul sito istituzionale www.comune.tricase.le.it e presso l'Ufficio di Segreteria per la presa visione in formato cartaceo, chiunque abbia interesse può presentare proposte ed osservazioni attraverso l'indirizzo di posta elettronica: servizi tecnici.

comune.tricase@pec.rupar.puglia.it. Oppure, inoltrandole al protocollo dell'Ente entro trenta giorni, pertanto dovranno pervenire entro il giorno 11/3/2016.

Successivamente il Consiglio Comunale approverà il Piano pronunciandosi, anche, sulle proposte ed osservazioni pervenute, seguirà l'invio alla Giunta Regionale perché possa verificarne la conformità al Piano Regionale delle Coste.

UNA PIAZZA VERA PER TUTINO di *Nunzio Dell'Abate* (2016)²³¹

Il pubblico dibattito, tenutosi presso l'Oratorio Parrocchiale di Tutino su iniziativa dell'Associazione *La Culonna*, ha messo in risalto i desiderata di una comunità attiva e solidale ed è stato un momento di proficua riflessione per i partecipanti, me compreso. Una fra le primarie esigenze avvertite è quella del rifacimento di piazza Castello con la pavimentazione a basoli e l'eliminazione della palistica dell'Enel. Sarebbe un ottimo intervento, specie se fosse accompagnato da un percorso pedonale lungo tutto il perimetro del fossato del castello, previo consenso del proprietario del terreno -attualmente delimitato da un muro- ove termina il piazzale.

Ma, a ben pensare, Tutino non ha un luogo inibito alla circolazione viaria, che possa costituire momento di aggregazione e intrattenimento per giovani e meno giovani. Una piazza vera e propria, intendo, dedita al vissuto quotidiano e vetrina promozionale del rione e del castello, nell'attesa che anche quest'ultimo prima o poi abbia la consona fruizione. Limitando l'intervento al basolato, si rischia che il piazzale continui a essere destinato ad area a parcheggio. Invece sarebbe opportuno circoscriverlo con fioriere o altre essenze arboree in vaso e con panchine e riempirlo con qualche struttura in legno o in altro grazioso manufatto da adibire alle più varie e tipiche attività enogastronomiche, artigianali, ludiche per bambini, musicali e d'intrattenimento contenuto, aperte sino a sera tardi, magari anche con la collaborazione e l'inventiva dell'esercizio commerciale già presente. Sarebbe un bel colpo d'occhio con la facciata del castello alle spalle e un gioco di luci dedicato che ne metta in risalto i particolari. Se poi si riuscisse anche a far rivivere il Castello, attraverso anche solo il semplice utilizzo di alcune stanze e dei giardini interni, sarebbe il massimo. Basta crederci e attivarci tutti insieme.

LAVORI IN CORSO SUL BENE COMUNE di *Giorgio Riccardi* (2016)²³²

Continuano i lavori di ristrutturazione dell'ex casa cantoniera di Marina Serra. La struttura, affettuosamente nota a molti come *Celacanto*, si apprezza per la sua posizione di spicco sulla litoranea del Parco Otranto - S. Maria di Leuca e per la sua suggestiva pineta che regala a turisti e curiosi una magica vista sul mare.

²³¹ In *il Volantino*, A. XIX, n. 6, 27 febbraio 2016, p. 5.

²³² In *il Volantino*, A. XIX, n. 11, 9 aprile 2016, p. 4.

Nasce come casa del *Cantone*, ovvero l'operaio addetto alla manutenzione delle strade che per ragioni di servizio era tenuto a vivere sul posto di lavoro. Dunque "*La cura del bene comune*" è uno spirito che alberga in questa struttura come la sua naturale vocazione all'ospitalità.

Numerose sono le iniziative che lo hanno interessato. Merito dell'apporto di giovani desiderosi di intraprendere un percorso di cittadinanza attiva e solidale, il *Celacanto* ha fatto da contenitore e incubatore di percorsi che, in diversi casi, si sono tradotti in esperienze significative di partecipazione, alcune delle quali ancora vive e attive sul territorio. Per garantire continuità e offrire un centro d'incubazione al mondo dell'attivismo, l'associazione *Coppula Tisa* di Tricase si è fatta carico della ristrutturazione generale dell'immobile. Grazie al progetto *Celacanto bene comune* finanziato dal Consiglio dei ministri Dipartimento della Gioventù e del Servizio Civile Nazionale, si propone di ridare lustro e centralità ad una sede che gli associati curano da tempo e che vede ora riconosciuto il suo valore strategico e la sua necessità di essere resa ulteriormente più accessibile all'intera comunità.

Il mio augurio è che le buone azioni in questo luogo ospitate possano formare nuove giovani menti e contribuire alla crescita di tutta la comunità.

STRADE NUOVE E ANTICHI MALI di *Giuseppe R. Panico* (2016)²³³

Se il centro storico muore (gli affittasi o vendesi di locali commerciali sono ormai tanti) e le periferie languono (la piazza della nuova chiesa di S. Antonio attende da decenni una pavimentazione), il semicentro non brilla certo di buona salute. Via Pirandello è ormai una delle strade più trafficate del paese. La recente attivazione di un nuovo complesso abitativo, con sottostanti negozi, ha portato altro traffico e la stagione estiva farà aumentare anche quello turistico che da/ per Marina Serra e/o il mare interesserà, più che il centro storico, lo shopping e i supermercati di zona Lama e dintorni.

Ci vorrebbe un semaforo all'incrocio con via Thaon di Revel, ma anche più senso civico e ... salate multe per chi ivi malamente parcheggia. Non basta più la vicina Croce a proteggerci dagli incidenti. Qualche camion di breccione per raccordare tale strada all'ampio prato che la costeggia, consentirebbe poi di utilizzare meglio tale spazio quale pubblico parcheggio e senza danni alle nostre auto. Sul lato opposto, ormai urbanizzato, desta però perplessità lo status del marciapiede. Via Pirandello sembrava essere la naturale prosecuzione di via Cattaneo, nata prima e cresciuta meglio grazie alla sua larghezza ed agli ampi marciapiedi. Così sembrava, almeno nel primo tratto, ove il largo marciapiede favorisce i clienti della farmacia o del negozio di scarpe. Ma poi arrivò lo scheletro di un nuovo grande edificio che, ormai da troppi anni, ci fa dono della sua sgradevole presenza. Uno scheletro che, per essere ancora più grande, ci ha lasciato non solo un marciapiede più ristretto (ancora sporco

²³³ In *il Volantino*, A. XIX, n. 12, 16 aprile 2016, p. 4.

e inutilizzabile), ma, a circa un metro da terra, anche una pensilina che occupa gran parte dello stesso marciapiede. Sarà tutto regolare, ma non è certo regolare che la nostra comunità, debba rinunciare anche nei nuovi quartieri (come già successo altrove) all'elementare diritto a muoversi meglio a piedi e in sicurezza. Il marciapiede, comunque ristretto, prosegue poi fino al nuovo grande edificio con sottostanti nuovi negozi dotati di ampie vetrine. Ma le vetrine, nate per farsi vedere, sono quasi sempre oscurate dalle macchine in sosta proprio sul marciapiede.

Senza dubbio un efficace accorgimento per fare pochi affari o, come in via Roma e via Cadorna, per privilegiare ancor di più le auto e non i pedoni. I poveri pedoni per transitare su quel tratto di marciapiede, così inclinato per far salire auto, devono avere le caviglie ben snodate e fare bene attenzione alla marcia indietro delle auto ivi in sosta che, con il loro posteriore e relativa marmitta, ingombrano lo stesso scivolo-marciapiede. Chissà cosa diranno i tanti nostri anziani con già vetuste articolazioni, i disabili in carrozzella e le mamme con i bimbi in carrozzina. Ai disabili già maltrattati nei loro movimenti, sia in paese che sulla costa, come le cronache informano, forse mancava questa modernità che, dotata comunque di scivoli, ha un passaggio alternativo. Ma ben ristretto, fra musì di macchine e antistanti vetrine. Il marciapiede prosegue poi per interrompersi all'incrocio e senza contornare l'ampia curva della rivendita d'auto e raccordarsi con quello di via Apulia. Un pericolo aggiuntivo ed una lezione di... urbanistica a cielo aperto ai tanti nostri ragazzi che si recano alle vicine scuole.

Superato l'incrocio, si imbecca un nuovo tratto di strada, ben larga e con ampi marciapiedi ambo i lati. Purtroppo, non ha né un nome, né un cognome, né numeri civici sulle poche case che ivi si affacciano. Fiancheggia un canneto e un canale di scolo. Sarà via NN o via delle canne? Il marciapiede a sinistra ha inoltre tante buche per alberi ma... senza alberi (se il verde non arriva o se arriva non si cura, tanto vale chiuderle). Si parla tanto di turismo ma se è questa l'immagine e la funzionalità di un percorso urbano che dal mare porta sempre più verso lo shopping in zona Lama e viceversa, di stelle, più che avene quattro o ... cinque, rischiamo di perdere anche quell'unica che compare sullo stemma cittadino.

Intanto, i marciapiedi di via Roma e via Cadorna, dopo pochi anni di vita, sono già in gran parte fessurati. Se ciò avvenisse in casa propria, dopo aver da poco cambiato il pavimento, verrebbe forse voglia di... fessurare i colpevoli. Riuscirà il nuovo codice sui pubblici appalti a salvaguardare le nostre tasche e far progredire la mobilità cittadina? O sarà il PUG, da decenni in itinere, a raddrizzare quanto è ormai così poco raddrizzabile? Nel nostro Sud, ben più che altrove, pare non basti cambiare le regole e, come diceva un politico meridionale di lungo corso, *i problemi vanno essenzialmente... gestiti*. Mica risolti o prevenuti. Compresi quelli dei marciapiedi spesso mai nati o malnati per la voglia di chi può e non difesi da chi dovrebbe, compresi noi stessi.

Riprendiamoci il Rio, tuonava inutilmente l'estate scorsa uno striscione sulla costa. Per la nuova estate, non resta che sperare che ravvedimenti privati e pubbliche virtù ci evitino un ben più misero: *Riprendiamoci il marciapiede*.

PARCO IN ZONA LAMA (2016)²³⁴

Un Parco cittadino da 13.400 metri quadrati da realizzare in Zona Lama. La Giunta ha deciso di predisporre un progetto preliminare per un importo di 600 mila euro; il Parco nascerà a seguito della ritipizzazione della zona Lama di proprietà dei germani Bentivoglio approvata dalla Regione Puglia nel maggio 2015 e che prevede una parte da cedere per il Parco cittadino e la restante parte per la edificazione previa approvazione da parte del Consiglio Comunale di un piano di lottizzazione.

UN MARE DI PIÙ FATTI di *Pino Greco* (2016)²³⁵

Due gli appuntamenti del fine settimana scorso che hanno visto Tricase porto in un percorso di idee condivise di rinascita di un piccolo porto a modello italiano di sistema per lo sviluppo integrato delle comunità costiere mediterranee.

Primo appuntamento venerdì 29 aprile. Tavola rotonda nella sede dell'Avamposto Mare, nel Porto Museo di Tricase con Antonio Errico, presidente Associazione Magna Grecia Mare, Silvia Pellegrini, Sezione Beni Culturali della Regione Puglia, Chiara Costantino, Pugliamusei, Roberta Trevisi, CIHEAM Bari, Raphael Aboav, coordinatore ICOM Puglia e il sindaco della Città di Tricase, Antonio Coppola.

Secondo appuntamento domenica 1° maggio. Inaugurazione delle antiche grotte dei pescatori alla presenza degli stessi, di tantissima gente, dell'assessore regionale alla formazione e lavoro Sebastiano Leo e il segretario della CGIL, Salvatore Arnesano. Insomma, tutti insieme, tutti gli attori presenti. Una piccola grande storia che piano piano prende consapevolezza dei suoi valori, un investimento in cultura e natura. Un progetto che porta Tricase Porto come un modello speciale una buona pratica da replicare in tutto il bacino mediterraneo... lo dice con grande convinzione anche Raphael Aboav, coordinatore ICOM Puglia (*International Council of Museums*, è l'organizzazione internazionale dei musei e dei professionisti museali impegnata a preservare, ad assicurare la continuità e a comunicare il valore del patrimonio culturale e naturale mondiale, attuale e futuro, materiale e immateriale).

Dunque, 2 giorni di *sguardi al futuro con originalità, unicità e creatività... due giorni di un mare di più fatti.*

ZONA 167... FINALMENTE! di *Pino Greco* (2016)²³⁶

Lunedì, 23 maggio ore 10:30 circa... C'era chi ha sempre creduto nel progetto, chi nella zona 167 l'aveva promesso... chi ha sempre lavorato... senza troppe

²³⁴ In *il Volantino*, A. XIX, n. 14, 30 aprile 2016, p. 2.

²³⁵ In *il Volantino*, A. XIX, n. 15, 7 maggio 2016, p. 5.

²³⁶ In *il Volantino*, A. XIX, n. 18, 28 maggio 2016, p. 2.

esibizioni ma con tante convinzioni. C'erano il sindaco, Antonio Coppola, il vicesindaco, Maria Assunta Panico, l'assessore regionale, Anna Maria Curcuruto, gli assessori comunali, Giacomo Elia e Sergio Fracasso, i consiglieri comunali, Teo Giudice, Carmine Zocco e Enzo Fornaro, il sempre attento direttore, Francesco Accogli, la dott.ssa Sandra Zappatore, l'amministratore unico di Arca Sud Salento, Vito Bruno, tutti circondati da tanti residenti della zona 167.

Sono passati non pochi anni, circa 30 (27 per essere precisi). Una zona i cui lavori sono stati rallentati da diverse vicissitudini, ma, grazie all'impegno dell'amministrazione Coppola, in particolar modo al quotidiano interessamento del vicesindaco, Maria Assunta Panico, è stata scritta la parola fine. Ora sono in corso i lavori di completamento, poi a breve gli appartamenti potranno essere consegnati alle tante famiglie in attesa di una nuova abitazione, riducendo la lunga lista d'attesa.

Dunque, tra le tante novità dell'amministrazione Coppola del 2016, c'è quella di 46 nuovi appartamenti. Un'opera certamente non da poco. Un'opera con l'obiettivo di ridare a quel luogo la sua giusta destinazione sociale... Finalmente!

I NUMERI DELLA 167:

Importo del progetto: € 2.564.499,05

Importi lavori a base d'asta: € 2.473.162,81

Oneri per la sicurezza: € 91.336,24

Importo del contratto: € 1.860.513,26

Durata dei lavori: 570 giorni

Inizio dei lavori: 10 maggio 2016

Fine lavori previsti: 1° dicembre 2017.

275: CON FORZA DICO NO! di *Ercole Morciano* (2016)²³⁷

È molto frequente che sui quotidiani regionali, non solo nelle pagine di cronaca locale, compaiano articoli o interviste -anche di sindaci che con la 275 non c'entrano- sulla necessità di avviare, comunque e subito, l'allargamento della 275 da Maglie a Leuca come da progetto, ovvero con le quattro corsie fino alla vista mare o comunque fino a San Dana, frazione di Gagliano secondo il cosiddetto progetto della strada parco sul quale trovarono l'accordo tutti gli esponenti delle forze politiche, da Vendola a Fitto, con la mediazione del sen. Pellegrino.

Ebbene nell'uno o nell'altro caso sarà il territorio di Tricase -unitamente a quello di Alessano- a subire un vero e proprio stupro: così fu definito il massacro di suolo agricolo da sacrificare ad un'opera necessaria ma il cui progetto, nato male, è sicuramente poco adeguato alla nostra realtà, quanto meno perché redatto oltre 20 anni or sono. Non così nel tratto fino a Montesano dove la strada verrà allargata sul medesimo tracciato attuale. Non è questa la sede per fare la cronistoria, anche

²³⁷ In *il Volantino*, A. XIX, n. 28, 10 settembre 2016, pp. 1 e 3.

giudiziaria, della tormentata vicenda; o di parlare degli interventi degli illustri amministrativisti -sempre gli stessi- che difendono nei vari gradi della giurisdizione le ditte concorrenti: i loro linguaggi sono tecnicamente perfetti ma scarsamente comprensibili a noi, non addetti ai lavori.

Quello che a me, come tricasino, interessa di più è invece continuare ad oppormi al raddoppio da Montesano a Leuca perché lo spreco di territorio è veramente sproporzionato e i lavori previsti, con scavo di gallerie e strutture di collegamento (incroci a livelli sfalsati, rampe di raccordo passi, sottopassi e rampe e opere sussidiarie) sembrano più previsti per impegnare il pingue finanziamento che invece per mettere in sicurezza la strada. Non scriverò del volume di traffico che diminuisce notevolmente dopo Tricase, per non essere tacciato di campanilismo, ma non posso non ricordare lo sconvolgimento non solo territoriale, ma agricolo, storico e antropologico che l'opera, com'è stata progettata, è destinata a determinare. Basti pensare alla barriera, non solo fisica, tra Tricase e Lucugnano che attualmente sono ormai urbanisticamente unite da una serie di villette abitate. Occorre inoltre non dimenticare la prevista distruzione di aree di pregevole interesse storico-archeologico nel territorio delle Matine; qui verrebbero eliminate tracce che non solo ricordano il nostro passato ma occorre conservare se vogliamo implementare il turismo come settore economico del futuro. Penso alle antiche vie del Pellegrino che portano a Leuca, da collegarsi al percorso della *via Francigena* la cui *Cartadileuca* è stata ufficialmente presentata il 12 agosto proprio a Tricase, nella Sala del Trono di Palazzo Gallone, per scelta del vescovo Vito Angiuli, che spesso localizza nella nostra città eventi culturali di notevole spessore: vedi recente incontro sulla modifica della Costituzione e relativo referendum. Il vescovo è intervenuto sulla stampa anche a proposito della 275 invocando un accordo tra le parti per superare lo stato di fermo e accelerare i tempi, ma non può sostituirsi alla parte politica.

Da iscritto al PD di Tricase, che ho contribuito a fondare, ho più volte chiesto nelle assemblee che fra i problemi sul tappeto affrontassimo l'allargamento della 275, ma non è stato fatto nulla a riguardo per difficoltà interne. Nell'ultima assemblea del PD ho chiesto ai due commissari un cronoprogramma di massima per capire le loro intenzioni, ma finora non è stato fatto; nonostante le buone intenzioni che hanno esternato -ovviamente da verificare- i commissari, Gabriele Abaterusso e Sergio Signore, sarebbero i meno adatti ad impegnarsi sul fronte della 275 con 4 corsie fino a Montesano, perché molto vicini correntizianamente all'on. Ernesto Abaterusso, uno dei più solerti sostenitori delle 4 corsie fino a San Dana e pertanto -mi dispiace dirlo- favorevole al danneggiamento di Tricase.

Ho chiesto anche al sindaco Antonio Coppola un'assemblea per illustrare la proposta di un incontro pubblico sulla 275 per illustrare bene la proposta della messa in sicurezza della strada a sud di Montesano con l'utilizzo della circonvallazione di Tricase, proposta condivisa e sostenuta dal consigliere regionale Sergio Blasi. Il sindaco lo aveva già pensato ma sta aspettando che finiscano le iniziative programmate per l'estate tricasina.

Se come Tricasini non ci impegniamo a prendere posizione per difendere, anche con i denti, il nostro territorio saremo vittime nella guerra delle spade dei poteri forti contro le mani nude dei volontari: come ebbe giustamente a scrivere Luigi Russo, presidente del C.S.V. Salento che con Vito Lisi, presidente del Comitato popolare contro il raddoppio delle corsie da Montesano a Leuca, unitamente a tantissimi volontari giovani e meno giovani, si spendono quotidianamente per amore verso questo territorio e perché trionfino finalmente il buon senso e la ragione.

UN PUNTO PER IL CAPO di *Alessandro Distante* (2016)²³⁸

Il dibattito di questi giorni, alimentato anche dall'intervento del Presidente del Consiglio dei ministri a Bari, è concentrato, come avviene ormai da anni a fine Estate, sui risultati del turismo in Puglia e nel Basso Salento; verificati i flussi (anche quest'anno in crescita), il dibattito si sposta su cosa manca perché si cresca ancora e si raggiungano quei numeri che, quasi con aria di sfida, Renzi ha indicato.

Se per il Capo di Leuca i dati non potranno mai essere, in termini assoluti, paragonabili a quelli di altre località e ciò per le caratteristiche anche morfologiche delle nostre coste, rimane tuttavia la questione centrale delle infrastrutture e, tra queste, di quelle utili a collegare il nostro territorio con i punti di approdo dei turisti, e cioè aeroporti, stazioni ferroviarie e porti.

Durante l'Estate ormai conclusa, le Ferrovie del Sud Est hanno attivato alcune corse domenicali sulle tratte per Gallipoli e per Otranto; nessuna corsa domenicale, invece, per il Capo di Leuca. E sempre parlando di collegamenti, se da anni è frequentatissima la statale che da Lecce porta a Gallipoli e se i lavori della Lecce-Maglie-Otranto sono pressoché ultimati, il Capo di Leuca, dopo progetti, gare e contenziosi che, hanno occupato ben 22 anni, è chiamato a ripensare l'intervento sull'arteria che da Lecce via Maglie porta a Leuca.

Partendo dalle difficoltà delle Ferrovie del Sud Est e dagli interrogativi sulla strada statale 275, torna viva la questione del modello di sviluppo che si intende perseguire e sulla non sempre facile conciliazione della costruzione delle opere con la salvaguardia della bellezza del territorio. È un tema che non può essere affrontato e risolto se non si affronta e risolve un'altra questione: quella dell'Area territoriale.

Questa Estate l'attenzione è stata attratta da due grossi Centri del turismo balneare: Gallipoli a Ovest e Otranto ad Est. Se la Città bella è da tempo sottoposta ad attenta osservazione per il turismo di massa e per i connessi problemi di sicurezza, la Città dei Martiri ha lanciato, dopo un parto durato 40 anni, il progetto del Porto turistico.

Il Basso Salento ha il suo punto terminale in una realtà turistica, quale è Leuca, che non ha saputo assumere un ruolo trainante. Nel Capo di Leuca, il più grosso centro è Tricase, intorno al quale ruotano e confluiscano, durante tutto l'anno,

²³⁸ In *il Volantino*, A. XIX, n. 29, 17 settembre 2016, pp. 1 e 2.

interessi e potenzialità. Se non è concepibile uno sviluppo del Capo di Leuca a prescindere da Tricase è altrettanto evidente che non è possibile uno sviluppo di Tricase che prescinda dal Capo di Leuca. Nel Basso Salento è ormai rodato un rapporto di sinergia tra i Comuni che si sono da molti anni associati nell'Unione dei Comuni del Capo di Leuca, Unione della quale tuttavia non fa parte Tricase; e sempre nel Capo di Leuca opera da tempo una struttura come il GAL, con sede a Tricase, che ha svolto e continua a svolgere una funzione di stimolo alla crescita dell'intera Area.

Esistono altre esperienze in provincia di Lecce che hanno portato più centri a presentarsi con una ben definita identità; penso alla Grecia Salentina. Tricase è ora chiamata ad assumere un ruolo ed accollarsi quelle responsabilità dalle quali non può sfuggire se si convince che nessun percorso di sviluppo può prescindere da una progettualità ampia di Area. La questione non è affatto accademica e di teoria dello sviluppo.

Se, tornando alle problematiche di questi giorni, la SS275 dovrà essere ripensata -come dovrebbe essere dopo l'intervento dell'ANAC- le popolazioni dell'intera Area saranno chiamate a partecipare per giungere ad una soluzione che sia la più condivisa possibile. Ma ciò significa che si aprirà un confronto tra esigenze diverse e se Tricase è interessata ad una 275 che giunga a Montesano e poi segua con la messa in sicurezza della restante parte fino a Leuca, altri Comuni posti a Sud reclamano invece una 275 che bypassi i paesi, accorci i tempi di percorrenza e sia effettivamente sicura.

Se, pensando al sistema portuale, si guarda unitariamente al Basso Salento allora si dovrà anche pianificare uno sviluppo diversificato degli approdi con porti turistici e, ad esempio, porti delle tradizioni e delle culture marinare. Se si decide di puntare sul trasporto su rotaie (la famosa metropolitana di superficie), sarà l'intero Sud Salento a dover fare fronte comune e spingere per ottenere linee feriali e festive con treni puliti, comodi e veloci.

L'intero territorio sarà chiamato ad uno sforzo di dialogo che non è facile e che in tanto sarà possibile in quanto si rafforzi una identità di Area e veda tutti, ed innanzitutto Tricase, aprirsi ad un confronto che faccia spazio all'ascolto del territorio e dei territori. Per fortuna i segnali di una coscienza di Area non mancano e non sono mancati neppure questa Estate: significativa è stata la scelta della Diocesi di far giungere nel Basso Salento tanti giovani che hanno presentato il progetto Carta di Leuca a Tricase (Palazzo Gallone) e poi l'hanno scritta nel Capo e sottoscritta sul Piazzale del Santuario di Leuca. Tradurre queste intuizioni in un metodo di confronto e di azione è l'unica strada per una crescita che sia effettiva e che sia di tutti. È su questi temi che ci piacerebbe ascoltare non solo i privati cittadini ma anche, e soprattutto, chi si proporrà al voto nelle prossime amministrative, perché il dibattito sia sui contenuti prima ancora che sulle persone e sul loro personale carisma.

Caro Direttore, ho letto attentamente il tuo articolo pubblicato sull'ultimo numero de *Il Volantino* e l'ho trovato molto interessante per l'analisi da te fatta sulla situazione del Capo di Leuca.

Capo di Leuca e non Basso Salento per motivi che ti illustrerò in un mio scritto ancora più lungo e che non ti propongo oggi perché so che il giornale da te diretto non ha lo spazio per pubblicarlo.

La tua analisi è appropriata e condivisa appieno anche nella parte delle colpe che non sono da attribuire solo all'incapacità di un popolo, il capuano, il quale non riesce a sollevarsi da una situazione economica e di disoccupazione atavica, pur avendo tutte le caratteristiche e le strutture naturali per farlo. La colpa va attribuita anche e soprattutto ai responsabili politici locali che non hanno inteso di mutuare e far proprie le iniziative programmatiche avanzate da alcuni di noi ma, anzi, le hanno avversate e affossate. Oggi per il tuo tramite vengono riproposte come nuove strategie di sviluppo! Ben venga, finalmente ci sia questo tempo nuovo e si comprenda quanto è necessario recuperare. Non vi è gelosia in questo, anzi c'è un vero ringraziamento se la volontà generale ritrova il giusto cammino per un saggio e permanente sviluppo della nostra società. Quando leggo gli articoli come il tuo mi viene in mente l'astio, l'avversione, la critica negativa che si fece al povero Cosimino De Benedetto quando volle la circonvallazione est di Tricase. Un astio ed una critica distruttiva che sfociò nella nomina, a detta dei critici e per quei tempi, spregevole dell'opera voluta da un politico avveduto nel nominarla *La Cosimina*.

Oggi non c'è chi non ammetta che l'opera è validissima e che l'autore aveva visto bene! Questa, per la verità, deve essere la sana amministrazione e questo il saper fare politica! Cioè, guardare oltre il naso e prevedere in modo esatto su come dovrà essere la nostra società tra 20/30 anni!

Quello che tu hai evidenziato nel tuo articolo di grande interesse per il nostro Capo di Leuca è una parte dei nostri bisogni, di quelli di un popolo che vuole uscire dalle strettoie e dall'assistenzialismo del passato. Quello che hai evidenziato, però, è già stato studiato e proposto 30/40 anni fa. Così *La Cosimina* fu erroneamente criticata negativamente forse perché era stata proposta da una parte politica e non da un'altra, forse perché venivano compromessi interessi personali di alcuni proprietari terrieri, forse per invidia, per gelosia, per genitura. Non lo so!

Lo sforzo di proporre il Consorzio dei Comuni del Capo di Leuca e di crearlo in un tempo in cui era carente una legislazione in tal senso, anzi era contraria, quello di istituire il GAL, quello di progettare una metropolitana di superficie che sviluppasse collegamenti migliori, più economici e rapidi in tutta la nostra provincia, quello di collegare i due mari con una bretella più accessibile al turista, quello di sviluppare un rapporto strutturale e commerciale con i paesi del mediterraneo, quello di allargare e mettere in sicurezza la 275, quello di creare un eliporto che consentisse

²³⁹ In *il Volantino*, A. XIX, n. 30, 24 settembre 2016, pp. 1 e 2.

al Capo di Leuca di collegarsi con il resto della nostra lunghissima Puglia e con la Grecia, quello di creare poli turistici fruibili ed attrezzati, quello di creare almeno due porti turistici di collegamento con le nazioni frontaliere, quello di creare in Tricase un centro informatico per i servizi dei Comuni di tutto il Capo di Leuca, quello di spostare in altro sito il sistema di raccolta delle acque reflue, quello di creare un invaso delle acque piovane ed altre che non sto ad elencare, stanno a dimostrare che già da allora si intendeva sviluppare il discorso che tu saggiamente proponi ad una platea sorda e forse invidiosa che l'iniziativa sia fatta da un direttore di un giornale locale e non da persone politicamente altolocate.

Se si potessero rispolverare quegli studi e quelle proposte e rimettere in gioco quelle idee, certamente i capuani del futuro potrebbero finalmente raggiungere uno stato di benessere ottimale senza fare gli schiavi di alcuno, emigrando e cercando lavoro anche oltre i confini d'Italia. Mi premurerò di farti avere uno scritto più approfondito sulle proposte che tu hai evidenziato e le altre già previste nel passato in modo che tu possa svegliare la coscienza dei capuani e sopire, se realizzate, i piagnistei di sempre. Devo rilevare, per la verità, che, oltre a Mons. Angiuli, persona qualificata e di enorme cultura, ricordo un altro prelato, Mons. Mincuzzi, che in un convegno tenuto a Taurisano invitò il popolo del Capo di Leuca di svegliarsi dall'atavico sopore. Entrambi, però, vengono dalla Terra di Bari, ove la concretezza è di casa e la sua imprenditoria alza notevolmente il PIL di tutta la Puglia.

Grazie per aver ripreso un discorso sul quale ho speso una intera vita politica senza essere adeguatamente compreso.

REGIONE PUGLIA E SS 275 di *Ernesto Abaterusso* (2016)²⁴⁰

Il Volantino ha ospitato un intervento del prof Ercolino Morciano che mi ha citato tra i più solerti sostenitori delle 4 corsie fino a San Dana. Da questa mia presunta posizione il prof. Morciano che, peraltro, dimostra di aver letto in maniera disattenta i miei interventi, deduce che Gabriele Abaterusso e Sergio Signore, commissari del circolo Pd di Tricase, sarebbero i meno adatti ad impegnarsi sul fronte della 275 perché molto vicini correntizianamente all'on. Ernesto Abaterusso.

Per parlare della 275 occorre riportare il calendario indietro nel tempo. Un progetto sicuramente nato male, in modo confuso, con poche luci e tante ombre e soprattutto senza soldi. Solo alla fine di un lungo dibattito istituzionale e confronto con i territori si arrivò ad un accordo che non è certo stato siglato in qualche stanza segreta ma è un documento pubblico (delibera di giunta regionale n° 445 del 2011) che porta la firma di tutto il centrosinistra, del Presidente della Regione Nichi Vendola e del Presidente della Provincia di Lecce Antonio Gabellone che sottoscrisse l'accordo voluto dal suo predecessore Giovanni Pellegrino. Ed è grazie all'allora assessore Angela Barbanente (non mi risulta sia passata alla storia come deturpatrice

²⁴⁰ In *il Volantino*, A. XIX, n. 30, 24 settembre 2016, pp. 1 e 4.

dell'ambiente!) che si è arrivati a concepire la parte finale della Maglie-Leuca come una strada-parco, una infrastruttura quanto più possibile rispettosa dell'ambiente e del territorio. Se da un lato fino ad ora sul progetto della Maglie-Leuca ci sono stati solo ritardi, gravi mancanze e inadempienze, dall'altro lato occorre ricordare che sulla 275 si sono già pronunciati Governo centrale e Governo regionale attraverso le parole del Ministro Delrio, del Presidente Emiliano e dell'assessore Giannini. Tutti concordi nel ritenere l'opera alla stregua di infrastruttura strategica e prioritaria per il Capo di Leuca, il Salento e l'intera Puglia.

Ora, ognuno può pensarla come vuole, ma credo che da qui occorra ripartire. La 275 è un investimento fondamentale per il nostro territorio, capace -una volta realizzata- di assicurare un alto livello di accessibilità alla grande viabilità che il Capo di Leuca deve affrontare, soprattutto nei periodi estivi quando più alto è il flusso turistico. Ora, problemi nel corso degli anni ce ne sono stati e nessuno ha intenzione di negarlo. E se ancora oggi non è chiaro a nessuno quale sarà il futuro di questa arteria forse la colpa è anche un po' della politica che troppo spesso ha preferito tacere piuttosto che battere i pugni e far prevalere le istanze dei cittadini che da oltre vent'anni aspettano la messa in sicurezza di questa strada e di un territorio che ha pagato già a lungo il prezzo alto delle vite umane che sulla 275 hanno perso la vita.

Detto ciò, ognuno può pensarla come vuole, ma io non cambio idea: la realizzazione dell'opera rappresenta un importante volano di sviluppo, anche, perché no, per dare lavoro alle imprese locali contribuendo al rilancio della nostra economia, dell'occupazione, del Salento e di tutta la Puglia. Credo allora che sia impensabile non realizzare questa infrastruttura e annullare l'attuale procedura perché farlo vorrebbe dire dare vita a nuovi contenziosi con la conseguente perdita del finanziamento. Oggi si avanza l'idea di proporre modifiche al tracciato che va da Montesano a Leuca. Bene, io non mi sono mai opposto e mai ho sostenuto la necessità della 4 corsie. Ho solo detto a quanti sembrano caduti dal pero che quel progetto è stato approvato da tutti, anche da Sergio Blasi che, nel 2009 (data dell'accordo) era già segretario regionale del PD e nel 2011 (data della delibera regionale) era anche consigliere regionale. Non mi risultano sue dichiarazioni contrarie, né prese di posizione così radicali come quelle odierne che parlano di grandi mangiatoie.

Ho motivo di ritenere che, se l'allora segretario regionale del Pd si fosse espresso in maniera contraria, il progetto e l'accordo non sarebbero passati. Io all'epoca mi occupavo di altro e solo da quando sono diventato consigliere regionale sono tornato ad occuparmi di un'opera che riguarda il mio territorio. Ogni tanto un po' di obiettività, caro prof. Morciano, non guasterebbe. Ad ognuno il suo, ma nella verità.

Oggi si vogliono apportare delle varianti al progetto? Si apportino pure le modifiche necessarie che saranno sicuramente volte al miglioramento dell'infrastruttura e più rispettose dei mutamenti subiti in questi anni dal territorio salentino. Lo si faccia pure, ma lo si faccia avviando immediatamente i lavori del primo tratto così da dare un segnale positivo e tempestivo al territorio. E nel mentre

si realizza il primo tratto, Maglie-Montesano, si proceda alla modifica del secondo, concordandola con i sindaci che sono i veri portatori delle esigenze dei territori. Non ho nessuna contrarietà alle esigenze manifestate dal sindaco di Tricase a nome dei suoi concittadini. L'importante è che le richieste di modifica non rappresentino solo alibi per fermare l'intera opera.

E se Anas non è in grado -come ha dimostrato fino ad ora- di gestire la situazione si proceda con la nomina di un Commissario ad Acta capace di giocare un ruolo di garanzia e tutela proprio come fatto per Venezia e Milano. Le vicende giudiziarie non hanno nulla a che fare con la necessità di realizzare l'opera. Lo ha detto Matteo Renzi proprio a Lecce: *Se ci sono reati si arrestino gli autori, non le opere.*

Una cosa sola non è più concesso fare: giocare sulla pelle di quei cittadini che l'opera la vogliono e negare a tutti gli abitanti del Basso Salento di godere di una strada rispettosa dell'ambiente e sicura.

Da cittadino del Capo di Leuca, da uomo delle istituzioni mi sono sempre battuto affinché fosse raggiunto l'obiettivo di inserire le realizzazioni infrastrutturali necessarie per il territorio -prime fra tutte la strada statale 275 (ricordo a me stesso che l'allungamento da Montesano a Leuca ed il suo finanziamento è dovuto ad un odg a mia firma e suggeritomi dall'allora presidente del consorzio dei comuni del Capo di Leuca, il compianto Dino Minerva, approvato durante la finanziaria del governo D'Alema) e la Metropolitana di superficie del Salento- tra le priorità perché fermamente convinto che la realizzazione e la messa in sicurezza di queste arterie, così come l'avvicinamento tra le zone più interne del nostro territorio e le aree centrali, sia fondamentale per facilitare i flussi di comunicazione, gli scambi e lo sviluppo di un territorio e della sua intera comunità.

Mi auguro pertanto che tutti i soggetti interessati alla realizzazione della 275 facciano gioco di squadra per far sentire la propria voce e far partire questo progetto così importante per il rilancio dell'occupazione e della ripresa economica di questo angolo di Puglia che racchiude in sé tante potenzialità ancora oggi inesprese, oltre che per rendere più tranquilli coloro che a vario titolo utilizzano questa strada. Altrimenti il risultato non sarà quello auspicato di ottenere un'opera diversa, ma di perdere tutto.

Vorrei, infine, assicurare il prof. Morciano. Gabriele Abaterusso e Sergio Signore, seppur a me vicini, uno per evidenti ragioni naturali, sono intellettualmente autonomi ed indipendenti tanto da essere tra i dirigenti provinciali più apprezzati. Sono certo che daranno il loro contributo al rilancio del PD di Tricase come hanno fatto per quello provinciale. E spero anche che il prof. Morciano vorrà dare il suo di contributo. Da iscritto al PD prima che da appartenente a qualsivoglia associazione. Un caro saluto.

Ho letto con attenzione gli articoli dei numeri precedenti inerenti all'annosa questione s.s.275 ed in particolare vorrei esprimere alcune considerazioni sull'ultimo intervento a firma del Consigliere Ernesto Abaterusso in risposta al precedente articolo (e non solo) del prof. Ercolino Morciano.

Mi ha colpito la moderazione con cui finalmente tratta l'argomento, arrivando addirittura ad affermare che non ha mai sostenuto la necessità delle 4 corsie da Montesano a Leuca; ne prendiamo atto e ci infliggiamo un'amnesia autoindotta che comprenda anche la cancellazione dell'intervento del Consigliere Abaterusso dai verbali dell'ultima audizione in commissione regionale trasporti e dimenticheremo anche la miriade di articoli in sostegno dell'autostrada fino all'ultimo lembo del Salento che fino ad oggi riempiono i giornali a sua firma.

L'audizione convocata su richiesta del Consigliere Sergio Blasi il 23 giugno 2016, alla quale ero personalmente presente, insieme all'avvocato Luigi Paccione, aveva l'intento di definire una posizione netta della Giunta Regionale e dell'ANAS sull'opera, definendola alla luce della risposta ufficiale del Governo da parte del Ministro Graziano Del Rio all'on. Rocco Palese che riporto di seguito nel passaggio finale che è il più importante: ... *Stiamo attendendo ancora le risposte da ANAS, poiché la sentenza definitiva è arrivata da pochi giorni, ma le posso garantire che, in questo caso, come in altri casi, cercheremo, come abbiamo fatto per Expo, come abbiamo fatto per il Mose, proprio in collaborazione con l'ANAC, di sbloccare l'opera, di valutarne di nuovo le dimensioni, la qualità, eccetera. Una project review va fatta comunque in ogni caso per poterla cantierare al più presto.*

Era il 26 maggio 2016. Tutti parzialmente soddisfatti? Neanche per idea! La storia degli operai della ditta Palumbo (che non ha mai avuto alcun affidamento dell'appalto) e di alcuni Sindaci (per la maggior parte non interessati dal tracciato) che ad agosto occuparono l'attuale 275 all'altezza di Scorrano, è una reazione deviata, manipolata, spropositata alle parole del Ministro. Ancora una volta asfalto, cementificazione, consumo di suolo e ricatto occupazionale sono l'unica idea economica per sopperire alla crisi di lavoro. Una domanda viene spontanea, vi sembra che nel nostro territorio non ci sia altra possibilità per far lavorare le persone? Eppure, basterebbe percorrere il 90% delle strade di qualsiasi Comune del Salento per comprendere che magari esiste anche la manutenzione stradale, la messa in sicurezza della viabilità esistente, la quale viste le condizioni attuali delle arterie potrebbe sfamare generazioni di operai.

I devoti al modello Briatore fatto di infrastrutture per ricchi, grandi strade per i potenti SUV, grandi porti per immensi yacht, grandi suite negli uliveti, è basato sul principio di fagocitare risorse indispensabili e sempre più rare per le generazioni future come suolo, acqua, energia e quindi sovranità alimentare (come ci ricorda Carlo Petrini), tutto ciò per soddisfare il lusso di pochi. Miopia politica, non c'è altro

²⁴¹ In *il Volantino*, A. XIX, n. 31, 1° ottobre 2016, pp. 1 e 4.

termine per definire il sostegno all'egoistico mordi e fuggi che anima chi è portatore degli interessi di pochi.

Quest'ingordigia ha causato il caso s.s.275. Vorrei ribadire che, come associazione, abbiamo sempre sostenuto la necessità della messa in sicurezza del tracciato esistente con le quattro corsie fino a Montesano Salentino, ma a patto che non si stravolgesse il paesaggio, il territorio, la storia e l'archeologia, la vita delle persone che avrebbero visto demolita la loro prima casa, frutto di tanti sacrifici. Invece le smanie di grandezza hanno pensato che fosse indispensabile un'autostrada con i suoi rondò, 19 svincoli, gallerie a Lucugnano, trincee e separazioni geomorfologiche che avrebbero stravolto per sempre l'identità del capo di Leuca, con l'aggravio dell'intenzionalità di tombamento di discariche stranamente sfuggite agli ingegneri e a tutti gli amministratori che hanno avvallato questo progetto. Il contendere non è la necessità di ammodernare e mettere in sicurezza la 275 ma è di volerlo fare con questo progetto! Risulta poi singolare che il consigliere Abaterusso non citi minimamente (ignorandolo volontariamente) l'ultimo atto ufficiale che riguarda questo progetto; mi riferisco alla delibera n°909 del 31 agosto 2016 a firma del Presidente dell'Autorità Nazionale Anticorruzione Raffaele Cantone. Se avesse letto quella delibera che demolisce sotto una scure di violazioni e illecità l'intero iter procedurale ad iniziare dalla progettazione fino all'atto che deliberò la cosiddetta strada parco del 11/03/2011, la famosa delibera n°445 che porta la firma di tutto il centrosinistra, del Presidente della Regione Nichi Vendola e del Presidente della Provincia di Lecce Antonio Gabellone che sottoscrisse l'accordo del suo predecessore Giovanni Pellegrino... così come scritto dal Consigliere Abaterusso, la quale viola l'art. 169, co.3 del d.lgs n 163/2006 e s.m. Quindi l'assessore Barbanente e tutti coloro che firmarono quell'accordo incluso il Ministero dei Trasporti, hanno violato la legge dello Stato italiano e pertanto la strada parco muore a pag.70 della delibera di Cantone con buona pace dell'assessore regionale Giannini. *Dura lex sed lex* direbbero i togati latini. Se avesse letto la delibera ANAC, forse avrebbe compreso meglio le mangiatoie a cui si riferisce il Consigliere Sergio Blasi, il quale da persona avveduta e onesta intellettualmente, anche alla luce dei nuovi fatti, non si è incaponito a difendere e sostenere l'indifendibile ma da uomo intelligente e coscienzioso ha cambiato giustamente idea, supportando a pieno la battaglia del Comitato SOS275 che rappresento e che da sempre ha sostenuto che questo progetto è la più grande truffa mai pensata ai danni dei cittadini del Capo di Leuca.

Non sono posizioni radicali caro consigliere ma semplicemente posizioni coerentemente oneste, così com'è onesto il pensiero del prof. Ercole Morciano da lei indebitamente attaccato e che è una delle persone a cui va la mia stima personale e che fa bene a porre dei dubbi sull'obiettività dei commissari del circolo cittadino del PD di Tricase visto la loro presenza ad occupare la 275 a Scorrano. Mi sarei meravigliato se non l'avesse fatto. È la storia che ognuno si porta dietro che ne determina il vero valore e credo che l'attacco al prof. Ercolino sia stato fatto senza spada e senza fodero.

Infine, le proposte: in un paese come il nostro in cui dovrebbe vigere lo stato di diritto, mi sarei aspettato alla luce delle gravi illeciteà rilevate da Cantone che ANAS e tutti gli enti coinvolti si mettessero in moto elaborando una serie di atti che andassero verso il ripristino della legalità, pur mantenendo la volontà di realizzare l'opera. I 288 mln di euro sarebbero più che sufficienti a realizzare con un nuovo progetto le 4 corsie fino a Montesano e la messa in sicurezza della viabilità esistente fino a Leuca.

Ricordo che nella delibera Regionale 102 del 15/02/07 si stima il costo di questo intervento in 111,55 mln di euro, per cui per realizzare l'opera sarebbero più che sufficienti i 152,40 mln della Regione. Considerato che le 4 corsie attraverseranno i comuni che hanno aderito al parco dei paduli, Botrugno, San Cassiano, Nociglia, Surano, Montesano, sarebbe indispensabile prevedere il minor impatto ambientale anche per il tratto prima di Tricase. Per salvare le vite non si abbandonano gli ultimi 22 km dell'attuale tracciato al proprio destino per realizzarne un altro. Si facciano rotatorie utili dove insistono incroci semaforizzati (emblema dello spreco sono le 5 rotatorie realizzate nella zona industriale di Tricase-Specchia-Miggiano), si allarghi dove possibile, si usino i fondi per la necessaria messa in sicurezza dell'esistente.

Alla luce dei fatti inerenti le discariche abusive rinvenute sotto il tracciato che hanno visto estendere le indagini a tutta la Provincia di Lecce da parte della Procura (da noi sollecitata) e che hanno portato al rinvenimento di 82 siti, alla luce dei dati sempre più allarmanti di casi d'incidenza tumorale (record Nazionale per alcune neoplasie), sicuramente legati anche alla presenza di inquinanti sversati nel suolo come l'arsenico in falda ad Alessano (a Tricase aspettiamo ancora i dati della tipizzazione dal 2014), spero che la politica ad ogni livello e di ogni schieramento si unisca nel chiedere con forza al Governo di impiegare i 135 mln del CIPE (che sarebbero dovuti servire a realizzare la vergogna delle vergogne) per la bonifica dei siti rinvenuti. La tutela della salute pubblica non può aspettare altri vent'anni e dopo questi fatti credo debba essere pretesa.

PIANO COMUNALE DELLE COSTE: SI ADOTTA di *Maria Assunta Panico* (2016)²⁴²

Il Piano Comunale delle Coste, coerentemente con l'orientamento programmatico dell'Amministrazione Comunale e nel rispetto del principio che il mare ed il litorale costituiscono un patrimonio collettivo, si prefigge la salvaguardia, la conservazione e la valorizzazione paesistico ambientale del mare e della costa, garantendo nello stesso tempo lo sviluppo ecosostenibile nell'utilizzo del demanio marittimo, l'ottimizzazione delle potenzialità turistiche, il rispetto della vocazione del litorale e delle risorse ambientali esistenti.

²⁴² In *il Volantino*, A. XIX, n. 31, 1° ottobre 2016, p. 5.

L'iter di formazione del suddetto Piano è stato lungo e complesso, si è reso necessario procedere ad una nuova adozione da parte della Giunta Comunale, nella seduta del 20 settembre 2016, per recepire le osservazioni dei cittadini e adeguare il piano ai pareri espressi dagli Enti competenti in materia ambientale. Gli elaborati grafici del piano sono stati implementati con due tavole aggiuntive relative alle relazioni tra le previsioni del piano e le mappature delle Biocostruzioni marine individuate nel progetto Biomap della Regione Puglia.

Le Biocostruzioni marine, conosciute con il termine di coralligeno, sono ambienti caratterizzati dalle sovrapposizioni di strutture biologiche che possono crescere una sull'altra sino a formare vere e proprie scogliere alte, a volte, anche alcuni metri. La Regione Puglia, nell'ambito di un progetto di intervento per la rete ecologica, ha sottoscritto un accordo di ricerca avente come finalità non solo quella di mappare le biocostruzioni marine presenti lungo le coste pugliesi, ma anche di fornire informazioni riguardanti la composizione in specie, lo stato di conservazione e gli impatti cui le biocostruzioni sono sottoposte. Il progetto Biomap ha previsto, quindi, la realizzazione di carte tematiche rappresentanti la distribuzione delle biocostruzioni marine nelle Aree Marine Protette e nei Siti di Importanza Comunitaria. L'organizzazione delle informazioni utili al progetto si è avvalsa anche di 10 postazioni fisse di campionamento, una delle quali ubicata nel porto di Tricase. Gli studi eseguiti hanno riscontrato nell'area di Tricase emergenze naturalistiche tali da giustificare una proposta di gestione e salvaguardia non solo di Area Marina Protetta ma anche di un nuovo Sito di Importanza Comunitaria.

Quanto emerso dagli studi effettuati dal progetto Biomap, sul litorale di Tricase, ha comportato l'esclusione, nelle previsioni di piano, di progetti di acquacoltura e realizzazioni di pontili galleggianti, questi ultimi erano stati previsti per favorire gli ormeggi di natanti. Le perplessità in merito all'individuazione di siti dedicati all'acquacoltura e l'ubicazione di pontili galleggianti erano già affiorate in seguito alle osservazioni di associazioni e cittadini e subito condivise e recepite dall'Amministrazione Comunale.

Un approfondimento, rispetto al piano adottato in precedenza, è stato necessario anche in merito alla realizzazione della condotta sottomarina per lo scarico delle acque depurate. L'obiettivo che l'Amministrazione Comunale si prefigge è il completo recupero del Canale del Rio, un'insenatura naturale il cui valore paesaggistico potrebbe rappresentare un'eccellenza del litorale della costa sud-est del Salento. Si valuteranno tutte le possibilità tecniche ed ingegneristiche volte a risolvere le criticità ambientali legate allo sversamento delle acque depurate nel Canale e si prediligeranno, per quanto possibile, tecniche idrauliche volte al recupero delle acque depurate ed al riuso per fini irrigui.

Considerata la competenza Regionale sul tema, sia la Sezione Ecologia del Dipartimento Mobilità, Qualità Urbana, Opere Pubbliche e Paesaggio sia l'Autorità Idrica Pugliese, nei pareri espressi, manifestano la necessità che la realizzazione della condotta sottomarina sia, comunque, attentamente valutata ed approfondita con la Regione Puglia e con la stessa Autorità Idrica Pugliese. Un'infrastruttura idraulica

di tale complessità, valutata la portata dell'opera pubblica e i soggetti coinvolti nella eventuale realizzazione e gestione, potrà essere realizzata solo previa valutazione di impatto ambientale, inserimento nel redigendo nuovo Piano Di Tutela Delle Acque della Regione Puglia e, comunque, dopo un processo di informazione, partecipazione e condivisione con i cittadini.

Gli elaborati del Piano Comunale delle Coste sono disponibili, a decorrere dal 23 settembre 2016, sul sito istituzionale comune.tricase.le.it e presso l'Ufficio di Segreteria per la presa visione in formato cartaceo, chiunque abbia interesse può presentare proposte ed osservazioni inoltrandole all'Ufficio Protocollo dell'Ente entro trenta giorni. Successivamente il Piano sarà contro dedotto e potrà essere approvato dal Consiglio Comunale, seguirà l'invio alla Giunta Regionale perché possa verificarne la conformità al Piano Regionale delle Coste.

EGREGIO DIRETTORE... a cura di *Sindaco, Assessori,
Presidente del Consiglio, Gruppi consiliari PD e SEL* (2016)²⁴³

Dopo il deposito e la pubblicazione nel mese scorso della Delibera del Presidente dell'ANAC Raffaele Cantone, il dibattito sulla realizzazione della SS 275 è ripreso con particolare intensità. L'atto ha il merito di ricostruire la pluridecennale vicenda e ha rilevato nelle fasi di programmazione, progettazione e affidamento delle opere comportamenti non conformi alle disposizioni normative in materia o, comunque, a criteri di efficacia e efficienza tenuti dai soggetti coinvolti nel procedimento (pag.70). Tra i rilievi aggiunge anche la mancata individuazione nel tracciato delle discariche con rifiuti tossici, che sono ancora in attesa di bonifica e che sarebbero state tombate nel caso di realizzazione dell'opera.

Del resto, il quadro inquietante della vicenda era emerso con chiarezza lo scorso anno dalle indagini relative a episodi di corruzione di funzionari dell'ANAS, l'Ente preposto alla gestione dell'appalto. Nella conversazione registrata di una direttrice, poi arrestata per tangenti, si definiva l'affare della SS275 come *la vergogna delle vergogne*.

Il Ministro delle Infrastrutture Del Rio di fronte a questi dati ha assicurato che l'opera si farà, ma ha affermato anche la necessità di una revisione del progetto (project review) per adeguarlo alle nuove sensibilità ed esigenze del territorio.

L'Assessore Regionale ai Lavori Pubblici Giannini sembra sulla stessa lunghezza d'onda, ma non ha specificato in che modo la Regione intende esercitare il suo ruolo di Ente co-finanziatore del progetto per 150 milioni. Queste posizioni e, forse, una lettura distratta o minimalista della relazione di Cantone hanno indotto alcuni esponenti politici del nostro territorio, tradizionalmente favorevoli al tracciato autostradale della Maglie-Leuca, a insistere nel chiedere l'inizio dei lavori ed eventuali modifiche in corso d'opera dell'ultimo tratto da Montesano a Leuca (le

²⁴³ In *il Volantino*, A. XIX, n. 32, 8 ottobre 2016, pp. 1 e 2.

dichiarazioni sulla stampa di Abaterusso e Palese ne sono testimonianza). Sembrerebbe una soluzione di buon senso, ma questa proposta è velleitaria e impraticabile per la natura stessa del progetto che, per come è stato concepito e messo a gara, è un unicum indivisibile in base alla Legge Obiettivo.

Alla luce di questi fatti nuovi, riteniamo importante ribadire la nostra posizione di amministratori comunali di centrosinistra, in coerenza con le precedenti deliberazioni assunte nel 2004, nel 2007, nel 2012 e nel 2014. Noi abbiamo sempre sostenuto la necessità della messa sicurezza del tracciato esistente con le quattro corsie da Maglie fino a Montesano Salentino, il raccordo con la tangenziale est di Tricase e la eventuale creazione di nuovi tracciati a raso per superare i centri abitati nel percorso fino a Leuca. Il limite per noi invalicabile è quello che porta a stravolgere il paesaggio, l'archeologia e la storia dei luoghi, a devastare per 8 chilometri il territorio di Tricase con la costruzione di gallerie a Lucugnano e attraversamenti nell'insediamento di Macurano. La prospettiva in cui intendiamo muoverci è quella della manutenzione dell'esistente e del risparmio di suolo. E in questa visione siamo in sintonia con i tanti cittadini che hanno maturato una nuova sensibilità di rispetto dei luoghi e le tante associazioni ambientaliste, prima tra tutte il Comitato SOS 275 che del progetto faraonico ha sempre denunciato le numerose irregolarità poi riscontrate dalla relazione di Cantone.

Quali sono le iniziative possibili a questo punto?

Noi pensiamo che la strada maestra sia l'annullamento della gara in corso e il ripensamento dell'attuale progetto per far partire finalmente i lavori per il Tratto Maglie -Montesano. È il passaggio obbligato per realizzare una nuova progettazione dell'ammodernamento della strada SS 275. Con un processo che veda coinvolto le comunità locali mediante una pianificazione coerente con le necessità attuali del nostro territorio che, come definito dall'Urbanista Bernardo Secchi, è una unica città diffusa. Ricordiamo che la delibera regionale 102 del 15 febbraio 2007, che prevedeva la realizzazione delle quattro corsie fino a Montesano e la messa in sicurezza della viabilità esistente fino a Leuca, stimava il costo dell'intervento in 112 milioni di euro. Per l'attuazione del progetto, quindi, sarebbero sufficienti i 152 milioni della Regione e potrebbero servire anche a realizzare le circonvallazioni leggere a sud di Tricase previste dal Piano di Coordinamento Provinciale Territoriale.

Abbiamo deciso, perciò, di confrontarci in una seduta aperta del Consiglio Comunale il 17 ottobre prossimo con i Sindaci degli altri quattro Comuni a sud di Tricase interessati al tracciato della 275: Tiggiano, Corsano, Alessano e Gagliano del Capo. Sono invitati gli esponenti delle forze politiche presenti in ogni livello istituzionale e le associazioni di cittadinanza attiva del territorio. Sarà un'occasione importante di confronto per uscire fuori dagli equivoci e verificare chi ha a cuore lo sviluppo e la tutela del Sud-Salento.

È apprezzabile che il Volantino stia dando ampio spazio al dibattito sulla SS 275, a seguito dei recenti avvenimenti. Come minoranza consiliare, abbiamo da tempo richiesto una convocazione del Consiglio Comunale in adunanza aperta e con la partecipazione dei rappresentanti salentini al Parlamento ed alla Regione, dei Sindaci dei Comuni interessati dal tracciato della statale e del responsabile provinciale ANAS. L'intento è quello di informare e coinvolgere la cittadinanza sullo stato dell'importante infrastruttura stradale. Intanto, lunedì prossimo, il Consiglio Provinciale sarà chiamato a pronunciarsi sull'Ordine del Giorno presentato dal gruppo consiliare di cui faccio parte. Chiediamo in sostanza che il Presidente si attivi, nell'ambito delle sue prerogative e con gli strumenti ritenuti idonei, affinché:

- 1)-abbiano celere inizio i lavori del primo tratto;
- 2)-sia vagliato, con i territori interessati e con gli attori istituzionali dell'intervento strategico, la revisione progettuale del secondo tratto dell'arteria stradale, quello che va dalla zona industriale di Tricase/Miggiano a Leuca;
- 3)-sia immediatamente sostituito l'impianto semaforico di Surano con una rotatoria provvisoria removibile, anche di materiale in plastica;
- 4)-siano individuate e bonificate, al più tardi prima di metter mano al secondo tratto, le discariche di rifiuti interrati.

Ma il tenore di alcune posizioni mi ha dato da riflettere. Quando si afferma: *l'importante è che la 275 arrivi a Tricase, oltre non vi è necessità*, si ragiona con il solito campanile in testa che stride con il tratto identitario attribuito -sulla carta- al Capo di Leuca quale *unicum* e a *Tricase quale faro*.

Non entro qui nel merito di come possano i paesi a sud continuare a essere tagliati in due dalla statale o di come si possa ammorbidente l'impatto del nuovo tracciato sul territorio di Tricase. Mi chiedo, piuttosto, se questo modo di porci ha pagato negli anni?

Le Amministrazioni del Capo di Leuca stanno lavorando da tempo assieme su programmazione e risorse finanziarie, con l'obiettivo non più solo di un'unica Unione di Comuni ma soprattutto di un'unica offerta turistico-produttiva. Castrignano ha divorziato da noi e si è unito a loro.

Se poi ci guardiamo intorno, Presicce e Acquarica sono a buon punto per fondersi in un'unica Città. Diso, Ortelle, Spongano ed Andrano ormai sono in rete e stanno per impiegare su marine ed entroterra in modo integrato milioni di euro di finanziamenti conseguiti. E non saliamo oltre, altrimenti l'analisi territoriale diviene ancora più impietosa, specie se rapportata a tutti i servizi essenziali che Tricase ha perso nel tempo in favore di altre municipalità.

E se non fosse per il presidio ospedaliero, sarebbe veramente fuori da ogni gioco. Non siamo l'ombelico del mondo, anzi rischiamo di rimanere isolati. Dobbiamo necessariamente volgere lo sguardo a sud e stringerci intorno al Capo di Leuca, con

²⁴⁴ In *il Volantino*, A. XIX, n. 32, 8 ottobre 2016, p. 2.

la giusta dose di umiltà e con la volontà di costruire assieme una forte identità territoriale che un giorno diventi ambita meta turistica da e per il Mediterraneo, servita da una efficiente portualità, da una veloce metropolitana di superficie e da una ammodernata SS 275.

IMPICCIAMOCI MEGLIO di *Giuseppe R. Panico* (2016)²⁴⁵

E venne di nuovo il PCC il Piano Coste Comunale. Per i riflessi sul turismo, sulla nostra economia, sul nostro futuro e sul nostro modo di vivere il mare, il PCC interessa noi tutti. Impicciamoci tutti, dunque, con la sua lettura.

Ma siamo in campagna elettorale, o quasi, e ci sia aspetta allora che i candidati, o a chi ha in animo di candidarsi, sul PCC si impicci molto di più. Non possiamo certo far salire a Palazzo Gallone chi trascura tale piano o non intende esprimersi e poi ci chiede voto e fiducia. Il PCC lo stiamo aspettando da 10 anni, (2006) una eternità di tempo per conoscere il nostro litorale e decidere in merito. Molti ricorderanno le varie presentazioni a Palazzo Gallone e i pubblici interventi. Il PCC, più che un documento programmatico, è una raccolta di dati scientifici, geologici e marini. Peccato che di *antropico* (popolazione, economia, turismo, sport sul mare, talassoterapia, balneazione, nautica, PIL, ipotesi di sviluppo costiero, attuali carenze etc.) vi sia ben poco. Di conseguenza, di opere costiere, sia pur solo ipotizzate e sulla fascia demaniale, nemmeno l'ombra. Solo qualche aggiustamento e recupero qua e là. Inoltre, il prevalere della nuova *ecologia del coralligeno* sembra ora rendere ancora più difficile e tardivo, se non improbabile, il recupero del Rio. Il Rio come simbolo e inizio della nostra decadenza; il Rio quale simbolo e inizio di un rinascimento cittadino sempre rinviato. Non ci resta dunque che impicciarci di quello che più ci riguarda: turismo, balneazione e nautica. Sulla mappa, il tutto sembra rappresentato da un serpentello a colori che si stiracchia lungo una costa di lunghezza ancora incerta (km 9,040 o 9,570?). E il coralligeno ci ricorda il *coral snake*. Il serpente corallo, che, piccolo e bello, morde da... morire. Il PCC ci morderà o ci darà nuova vita con i suoi colori segmentati che indicano *private concessioni e... pubbliche privazioni?*

Il 60% della costa fruibile dovrebbe rimanere libera e, di questa, massimo il 40% classificabile come SLS (Spiaggia Libera con Servizi e concessa a privati per una occupazione massima con i servizi fino al 50% della sua superficie -un esempio è quella della piscina di Marina Serra-). Di fatto, come SLS, massimo il 24% della costa utile. E già qui sorge un bel impiccio. La costa utile da considerare è quella tricasina nel suo insieme, o distinta per le nostre due marine? Lascia perplessi che a Marina Serra, su poche centinaia di metri di scogliera utile e fronte-mare, siano previste ben 5 concessioni (quattro SLS e un SB o stabilimento balneare). Le SLS sembrano occupare ben di più del 24%.

²⁴⁵ In *il Volantino*, A. XIX, n. 32, 8 ottobre 2016, p. 3.

Le spiagge libere sono tre, ma di queste è agibile solo quella fra piscina e porticciolo, le altre due, la prima fra Lavaturo e Grotta Matrona e la seconda verso il Rio, sono quasi per nulla fruibili, alquanto impervie e pericolose o senza collegamenti. Ancora a Marina Serra, una di queste SLS riguarda, dolorosamente, tutta l'area del Lavaturo e il suo pregevole ambiente e scenario naturale da destinare ora a sdraie, ombrelloni, long-drink e rock and roll. Incomprensibile (almeno per me) è poi l'idea di dismettere il porticciolo e farne un'altra SLS, anche per persone diversamente abili e affitto canoe, kayak etc. Attività, quest'ultima, già tranquillamente compatibile con l'attuale *status*.

Altro che dragarlo, bonificarlo, potenziarlo e ben gestirlo per una più qualificata attività nautica, come più volte ipotizzato anche sul Volantino. Altro che ammodernare tale preziosa infrastruttura (scavata nella roccia circa 70 anni fa), ben sapendo che il porto di Tricase, nel periodo estivo, è già super affollato di barche e non certo in grado di assorbire i circa 30 posti barca di Marina Serra, elevabili peraltro a 50-60 con un razionale uso dello scalo (modalità da porto a secco).

Un velenoso morso non solo per abitanti, vacanzieri, prospettive di crescita e introiti comunali ma anche per lavoro e commercio nautico sul nostro territorio. Sopprimerlo e utilizzarlo quale racchiusa bagnarola per disabili quando un'altra piscina è già a poche decine di metri? Negarlo alla nautica tutto l'anno (almeno con calma di mare) per consentirne l'uso, per poche settimane estive, a persone diversamente abili, peraltro in acque ristrette e con più difficile ricambio? Non è come nella vicina piscina, con doppio ingresso di acqua o come al porto ove sgorgano anche diverse sorgenti, ed ove, in zona rena sono già stati realizzati servizi dedicati proprio ai Disabili e altri locali, già recuperati, potrebbero essere resi disponibili per la loro assistenza.

Si intende sopprimere anche il parcheggio del Lavaturo: in luogo dell'attuale *area parcheggi, uno spazio per eventi d'arte, di spettacoli e sportivi*, così dice il PCC e chiudere al traffico la strada, già asfaltata che dal Lavaturo va verso la grotta, creazione di un'area pedonale e ciclabile dice ancora il PCC. Ma si perderebbero circa 80-90 posti-auto decisamente utili anche ai vicini albergo/ristorante/bar/rotonda ed alle future concessioni SLS. Si intende creare parcheggi lungo la litoranea, almeno 70 metri più in su, equivalenti a circa 250 scalini, e consentire l'accesso in auto al comprensorio di Marina Serra solo ai residenti, mentre pubblico e turisti di passaggio dovrebbero lasciare la macchina sulla litoranea e servizi poi di mezzi pubblici ecologici. Significherebbe perdere gran parte degli utenti giornalieri e ritornare al *turismo aristocratico* dei soli residenti e/o ospiti di strutture vacanziera. Alla ricerca delle analisi e motivazioni per tali rilevanti proposte, si è pensato che il PCC fosse stato discusso nella Commissione Turismo cittadina. Ma del PCC, come anche d'altro, tale commissione non si è mai impiccata nella sua storia più che quadriennale. Anzi non si è mai riunita. Eppure, il PCC parla testualmente di *sviluppo del settore turistico*.

Forse serve una pausa di riflessione, l'attivazione di una tavola rotonda fra addetti ai lavori, dirimere dubbi e fraintesi e valutare la sostenibilità delle soluzioni adottate.

E prima ancora che a Marina Serra, alla luce dell'assetto proposto (vedere la ben differente zonizzazione a colori della costa di Tricase Porto), si ammaini la bandiera del *Mare Nostrum* e si alzi quella del *Mare Lorum*.

Impicciarsi tutti e meglio del nostro futuro sul mare dunque. Magari lasciando per qualche giorno da parte quel serpentone ben più lungo, grigio, velenoso e... noioso chiamato SS 275.

ATTO DI INDIRIZZO DEL PIANO URBANISTICO GENERALE:
SI PARTE di *Maria Assunta Panico* (Assessore all'Urbanistica) (2016)²⁴⁶

La Giunta Comunale, nella seduta del 29 settembre 2016, ha approvato l'Atto di Indirizzo per il Piano Urbanistico Generale (PUG), un documento che delinea gli obiettivi politici, il programma della partecipazione civica alla formazione del PUG, della concertazione mediante le Conferenze di Copianificazione e la dotazione strumentale necessaria per elaborare e gestire il Piano. L'approvazione dell'Atto di Indirizzo avvia ufficialmente il processo di formazione del nuovo strumento urbanistico.

Il lavoro di elaborazione del PUG è stato affidato ad un raggruppamento di tecnici coordinati dallo studio Benevolo di Brescia, professionisti di alta competenza specialistica e scientifica e con una vasta esperienza nel campo della pianificazione urbanistica. L'assegnazione è avvenuta a seguito di una gara a cui hanno partecipato tecnici da ogni parte d'Italia ed al termine del lavoro di un'apposita commissione di esperti che ha valutato le offerte dei concorrenti.

Inizia, così, un cammino importante che vedrà l'intera città coinvolta, nessuno escluso, nel delineare un nuovo futuro attraverso uno strumento adeguato per caratteristiche tecniche e contenuti ad interpretare la nuova realtà in continua evoluzione. (...) Partecipazione e Conoscenza, entrambe elementi fondanti del piano che prendono avvio proprio dall'approvazione dell'Atto di Indirizzo, saranno i fattori indispensabili per comprendere quale scenario si vuole raggiungere e quale immagine dare alla città. La Partecipazione rappresenta un momento essenziale del processo di formazione del Piano Urbanistico, permette di creare una dinamica democratica e condivisa sulle scelte più generali di gestione del territorio e sulle politiche del paese. Il processo partecipativo è da considerarsi non solo come applicazione di una norma ma come opportunità di crescita.

Con tale premessa, nella costruzione del sistema delle Conoscenze, l'Amministrazione intende avvalersi non solo di competenze esperte, portate dagli specialisti in materia, ma anche di saperi diffusi, dei saperi, cioè di tutti quei soggetti come cittadini, portatori di memoria, studiosi, associazioni che per diverse motivazioni possiedono conoscenza diretta dei luoghi e che possono contribuire ad arricchire la fase conoscitiva e di analisi. L'obiettivo è quello di creare una

²⁴⁶ In *il Volantino*, A. XIX, n. 32, 8 ottobre 2016, p. 5.

condivisione sulle scelte che il piano stesso opererà, creare un coinvolgimento inclusivo, che valorizzi anche il contributo di quei soggetti tradizionalmente meno attivi nella vita pubblica, e consenta di promuovere forme di cittadinanza attiva e accrescere la condivisione delle scelte strategiche per il futuro di Tricase.

(...) La redazione del Piano Urbanistico costituirà una occasione per incrementare le banche dati del Sistema Informatico Territoriale Comunale ma soprattutto, per arrivare alla pubblicazione delle informazioni in ambiente web, interfacciabili con le utenze esterne, permettendo al cittadino di consultare le informazioni contenute nel Sistema Informativo Territoriale Comunale (toponomastica, numerazione civica, Piano Urbanistico, Aree Tutelate, Carta Tecnica Regionale, Piano di Assetto Idrogeologico) in forma dinamica. Presto sarà reso pubblico un avviso con le informazioni per l'accesso al sito dedicato ed alle sue attività e sarà promosso un incontro pubblico per presentare l'Atto di Indirizzo, far conoscere le fasi di formazione del nuovo piano e le azioni che si intendono intraprendere per dare inizio al processo partecipativo.

INTERVENTO SULLA 275 di *Vincenzo Ruberto* (2016)²⁴⁷

La pubblicazione della Delibera del Presidente dell'Anac Cantone sulla 275 ha riavviato il dibattito in maniera a volte eccessiva, dovuto oggettivamente all'importanza che assume l'infrastruttura per l'intero territorio del Capo di Leuca, in ogni ambito e ad ogni livello.

Partiamo da un dato di fatto: il nuovo tracciato della Maglie-Leuca, secondo il dettato dalla Legge Obiettivo, assume tecnicamente un unico progetto per la cui realizzazione è prevista un'unica gara per l'affidamento dei relativi lavori. Di conseguenza, se si vuole procedere ad una revisione del tratto di strada da Montesano in poi, occorrerà attendere la redazione di un nuovo progetto generale, con i suoi biblici tempi di approvazione, a meno che non si levi forte ed unanime la voce dei nostri rappresentanti al Governo e delle istituzioni territoriali tutte, affinché lo inducano a procedere con i lavori di ammodernamento della 275 sino a Montesano in attesa di una rivisitazione del tracciato più a sud che possa salvaguardare il paesaggio, l'archeologia e l'antropologia di questo tratto di territorio.

Da cittadini di Tricase, ma senza campanilismo, si tratta di capire, a questo punto, quale soluzione vogliamo che si adotti per ciò che riguarda il passaggio della 275 sul nostro territorio. Le posizioni assunte in merito dai vari Comitati, dalle Associazioni, dai rappresentanti politici e dagli amministratori locali, sono oramai note a tutti: chi vuole che il tracciato rimanga tale e quale, al limite o sulla 275 con qualche variante nel tratto a sud di S. Dana, e chi, invece, intende proseguire con nuovi tracciati a raso o utilizzare in parte quelli già esistenti, mettendoli in sicurezza.

²⁴⁷ In *il Volantino*, A. XIX, n. 33, 15 ottobre 2016, pp. 1 e 3.

Da dove partire, allora? Innanzitutto, con la decisione, immediata e senza alcun indugio, se riproporre un nuovo tracciato rispettando l'attuale direttrice Montesano-Alessano (ma realizzando degli opportuni *by pass* a raso a ridosso di Lucugnano e Alessano), oppure, come da alcuni palesato, deviare la circolazione dei mezzi sulla circonvallazione est di Tricase e procedere con opportune "circonvallazioni leggere" sui territori di Tiggiano ed Alessano.

A mio modo di vedere, quest'ultima soluzione sarebbe quella meno opportuna, perché creerebbe comunque rilevanti conseguenze alla nostra città e alle cittadine di Tiggiano e Corsano in termini di sicurezza e consumo del suolo. Mi spiego. Il tracciato dell'attuale circonvallazione non è idoneo, dal punto di vista della sicurezza e della viabilità, a sostenere un aumento di traffico che soprattutto d'estate diventa più sostenuto e pericoloso. Ciò determina il dover realizzare tutti quei necessari accorgimenti tecnici e strutturali per renderlo idoneo e in sicurezza, come: a) l'ampliamento, se pur modesto, della sezione stradale; b) la realizzazione, perché attualmente privo, delle necessarie bretelle di raccordo con le vie di Tricase Porto (da Tricase in direzione Lecce) e Marina Serra (da Tricase in direzione Lecce); c) la costruzione di un sovrappasso che colleghi il centro abitato con il comprensorio di "S. Luciano" (prolungamento via ex tribunale); d) la realizzazione di un adeguato impianto di illuminazione pubblica per l'intero tracciato o quanto meno partendo dalla rotatoria che conduce al cimitero nuovo e sino al comprensorio di S. Luciano; e soprattutto: e) la costruzione di un raccordo con la conseguente nuova circonvallazione est di Tiggiano (che nulla avrebbe a che vedere con quella interna esistente).

A questo occorre aggiungere, come conseguenza, i problemi relativi: f) alla sicurezza, essendoci una maggiore affluenza di traffico e soprattutto di mezzi pesanti; g) all'inevitabile inquinamento acustico a ridosso del vicino centro abitato (e del centro storico); h) all'elevata produzione delle cosiddette "polveri sottili" (emissioni della combustione dei motori dei veicoli, residui dell'usura del manto stradale, dei freni e delle gomme delle vetture, ecc.); i) all'inquinamento luminoso (non scordiamoci le critiche che piovvero al momento della realizzazione dell'impianto di illuminazione pubblica lungo la via per Tricase Porto).

La soluzione relativa l'utilizzo della nostra circonvallazione, inoltre, indurrà Tiggiano e Corsano a dover approvare la realizzazione, sul loro territorio, delle necessarie circonvallazioni ai loro centri abitati, determinando di conseguenza ulteriore consumo del suolo e generando loro identico problema che la "Cosimina" ha causato alla nostra città dopo la sua realizzazione, ossia ostacolare la regolare espansione urbanistica (a danno di una pianificazione generale) verso quel versante territoriale (quello costiero) che nel tempo è divenuto fonte di sviluppo economico legato alla ricettività turistico-balneare, impedendo inoltre, agli abitanti di Tiggiano e Corsano, la possibilità di raggiungere in sicurezza: per i bagnanti le rispettive località marine, per gli agricoltori il loro fondi agricoli, per i residenti in campagna o al mare le loro abitazioni.

Non scordiamoci, infine, che un nuovo percorso ubicato ad est del territorio delle suindicate cittadine, determinerebbe comunque l'utilizzo dell'attuale tracciato della 275 a sud di Montesano da parte dei residenti nei centri abitati di Alessano-Montesardo, Lucugnano e Specchia, riproponendo, di conseguenza, gli stessi problemi già esistenti su questo tratto di strada inerenti alla sicurezza stradale. Occorre, dunque, in tempi brevi, riunire intorno ad un tavolo gli amministratori, le associazioni, gli enti preposti e soprattutto i tecnici, per individuare insieme una proposta progettuale che, pur salvaguardando il territorio risponda agli interessi di questo lembo di territorio che, al bando ogni campanilismo, giunge comunque, comprendendola, sino a Leuca.

IL PCC: IMPICCIAMOCI BENE E MEGLIO
di *Maria Assunta Panico* (Assessore all'Urbanistica) (2016)²⁴⁸

Il Piano Comunale delle Coste è stato fin dal suo avvio elaborato grazie alla sinergia creata nella fase partecipativa con gli abitanti e le associazioni. Ma è dopo l'adozione del piano che la normativa prevede il momento fondamentale della partecipazione civica. Fino a 30 giorni dalla data di deposito chiunque può, infatti, presentare osservazioni al progetto di piano. Sulle osservazioni ed opposizioni, pervenute, il Consiglio Comunale è tenuto a formulare le proprie deduzioni e, nel caso, l'accoglimento delle osservazioni determina una integrazione del piano adottato. Le osservazioni e le opposizioni costituiscono, quindi, la fase più importante della partecipazione dei privati e delle associazioni in sede di formazione degli strumenti urbanistici.

Una prima adozione del Piano Comunale delle Coste, con l'apertura alle osservazioni era già stata effettuata a gennaio scorso, l'Amministrazione ha, successivamente, accolto le osservazioni pervenute, ha preso atto dei pareri degli Enti e modificato il piano. Con la seconda adozione si riaprono i termini per le osservazioni, creando un'ulteriore occasione di partecipazione. Questa lunga premessa è volta a sottolineare che è scaduto il tempo dei commenti generalisti e delle inutili metafore, ed è giunto il momento, istituzionalmente stabilito, per apportare contributi puntuali, concreti, rispettosi dei piani regionali e dei pareri degli Enti già acquisiti.

L'Amministrazione Comunale ritiene che la ricchezza di habitat della fascia costiera e la presenza del coralligeno rappresentino una particolarità rilevante per il territorio ed una opportunità per uno sviluppo sostenibile. È mortificante dover constatare che, ancora oggi, alcuni considerano i beni ambientali come freno per lo sviluppo fino a ritenere un'eccellenza ecologia del paesaggio marino di Tricase un elemento tossico per l'economia del territorio. I beni ambientali sono beni pubblici per eccellenza. Le scelte effettuate per difendere l'ambiente vanno a vantaggio di

²⁴⁸ In *il Volantino*, A. XIX, n. 33, 15 ottobre 2016, pp. 1 e 2.

tutti. Il concetto di sviluppo è molto più ampio di quello di crescita economica; include anche elementi qualitativi, culturali, di fruizione turistica responsabile.

In effetti, la tutela dei fondali marini si attua anche limitando la proliferazione di piccoli porti e l'ormeggio delle piccole unità pescherecce e da diporto; tali attività, se non debitamente regolamentate, possono risultare incompatibili con la conservazione degli habitat sopra descritti: ciò sia per cause meccaniche dirette (ingombro dei natanti, sollecitazioni meccaniche dovute al trascinarsi delle catenarie) sia in seguito alla realizzazione di opere di difesa volte ad accrescere la protezione dello specchio acqueo e che possono alterare la dinamica sedimentaria. Nei fondali caratterizzati dal coralligeno le ancore operano una frantumazione diretta del fondale roccioso, determinando un'erosione accelerata che può portare ad una graduale perdita di biodiversità. La realizzazione di aree di sosta precostituite quali i campi ormeggio con gravitelli assicurati al fondale da sistemi a basso impatto ambientale e visivo, così come previsti nel Piano Comunale delle Coste, può azzerare il fenomeno dell'erosione dei fondali e la conseguente perdita di biodiversità, generando un'offerta aggiuntiva di posti barca e servizi per il diporto senza il ricorso a nuovi porti turistici. I campi ormeggio telematici, finalizzati ad ospitare i diportisti per periodi brevi, per piccoli transiti, pernottamenti o semplici soste durante un'escursione, rappresentano una delle più interessanti *best practices* emerse in questi anni.

Nel quadro dei progetti di collaborazione transfrontalieri Italia-Grecia finanziati con i fondi Interreg, è stata effettuata l'esperienza di campi ormeggio telematici ad Otranto e presso il litorale di Punta Anyà (Patrasso). Il progetto coinvolge la Regione Puglia, il Comune di Otranto, la ADEP (Società Municipalizzata del Comune di Patrasso) ed il CONISMA (Consorzio Interuniversitario Studi sul Mare).

Il Piano delle Coste adottato dalla Giunta Comunale prevede scelte innovative nella fruizione del mare, in linea con quanto sta avvenendo a livello nazionale ed internazionale. L'Amministrazione Comunale vuole pianificare uno scenario di crescita orientato a mantenere un equilibrio dinamico tra qualità ambientale, sviluppo economico, equità sociale opponendosi con fermezza a modelli di sviluppo arcaici che considerano il territorio un bene di consumo. Un'altra critica che è stata fatta al Piano delle Coste è quella di aver voluto recuperare spazi idonei come luoghi di aggregazione, spettacoli e manifestazioni prendendo le distanze da concetti limitanti quali l'equivalenza tra sviluppo turistico e posto auto a "ridosso del proprio asciugamano". Tricase ha ormai abbandonato questo modello di pseudo crescita e nel nuovo modo di intendere la fruizione del mare e della costa intende percorrere le strade della sostenibilità e del rispetto dell'ambiente. Si vuole, infine, di nuovo, ricordare che chiunque può presentare osservazioni al progetto di piano, servendosi della modulistica predisposta e che il Consiglio Comunale valuterà qualunque apporto e suggerimento che sarà inviato.

IL TORMENTONE di *Rocco Margiotta* (2016)²⁴⁹

Tutti sappiamo, anche i meno informati, della strada statale 275 che da Scorrano dovrebbe arrivare a Leuca. Denuncio subito che non ho seguito durante gli anni scorsi l'iter amministrativo, giudiziario, ecologista, quindi non possiedo sufficienti informazioni per trattare un argomento tanto pesante.

Da semplice cittadino che abita nel sud del sud Salento mi dichiaro subito favorevole alla costruzione di detta strada. Certo senza che il tracciato debba combinare devastazioni del territorio, prezioso territorio del sud del sud Salento. Bisogna saper conciliare la necessità di noi salentini del sud poter contare su una strada a scorrimento veloce a due corsie. Non so della guerra che si è scatenata fra le due imprese a singhiozzo si aggiudicano la gara. Non ho competenze per esprimere un parere. Il mio parere da semplice cittadino del sud Salento è già stato detto. Perché mai quando si va e si torna da Lecce, sino a Scorrano e da Scorrano si può percorrere la strada a due corsie e quindi poter velocizzare il tempo, mentre quando si arriva a Scorrano è come se si entrasse in un territorio di nessuno: strade strette, insignificanti, spazientiscono, gli incidenti non si contano. Perché mai non possiamo essere forniti di una struttura oramai essenziale per il traffico civile, ma anche per quello commerciale.

Tutti sappiamo che il costo delle merci, della produzione, dipendono anche dai trasporti. Chi proviene dal Capo di Leuca o deve recarsi al Capo di Leuca è come se dovesse attraversare un territorio infernale. Noi, lo ripeto abbiamo diritto come i paesi sino a Scorrano ad essere dotati di infrastrutture civili ed industriali che facilitino il traffico medesimo.

Scrivo sempre per quanta riguarda la dorsale adriatica. Gli ecologisti si ribellano perché si altera il paesaggio, il così detto impatto ambientale sarebbe catastrofico. Mi pare che si possa trovare una soluzione mediana. Rispetto del territorio, quindi anche nostro, dopo che le aziende calzaturiere hanno affossato tonnellate di rifiuti tossici. Bonifica dei rifiuti, costruzione di una strada razionale a due corsie sarebbe la soluzione più semplice, come semplice è il mio ragionare.

UNA STRADA IN COMUNE (2016)²⁵⁰

Un Consiglio Comunale aperto per dibattere sulla strada 275. Nella Sala del Trono si sono ritrovati i Sindaci dei Comuni a Sud di Tricase; insieme a loro alcuni parlamentari e consiglieri regionali salentini e il Presidente della Provincia.

Gli interventi hanno messo in evidenza diverse posizioni: da chi (on.le De Lorenzis e cons. Casili) è contrario all'opera per come progettata, a chi propone l'inizio immediato dei lavori salvo riesaminare il tratto finale (cons. Abaterusso,

²⁴⁹ In *il Volantino*, A. XIX, n. 33, 15 ottobre 2016, p. 3.

²⁵⁰ In *il Volantino*, A. XIX, n. 34, 22 ottobre 2016, p. 1.

cons. Caroppo e on.le Massa), a chi invece è favorevole ad una strada fino a Tricase (cons. Blasi). I Sindaci: favorevoli Gagliano e Castrignano; perplesso sui costi Tiggiano; contrario Alessano; non contrario Corsano; riesame del tratto finale Tricase. L'assenza di ANAS non ha consentito di conoscere le intenzioni di chi, almeno fino ad ora, ha gestito la questione e questa assenza ha pesato negativamente.

In Sala, non molta gente. Poco interesse alla 275 o poca fiducia nella utilità di un Consiglio comunale aperto? Positiva l'iniziativa presa dal Comune di Tricase anche su sollecitazione di una Associazione politica (Prendiposizione): è stata un'occasione per avviare una politica dell'intero Capo di Leuca.

P.S. A giornale chiuso è giunto un intervento del Comitato Pro 275; lo pubblichiamo sul sito ilvolantinoditricase.it.

IMPICCI E TORMENTI di Giuseppe R. Panico (2016)²⁵¹

Se il dibattito, dentro e fuori le istituzioni ed il sano confronto di opinioni sono l'anima ed il corpo della vera democrazia, le decisioni e i fatti concreti, insieme alle ragioni che li motivano e le puntuali risposte ai quesiti solo l'essenza delle buone amministrazioni. Danno credibilità e valore a chi è da noi votato e pagato per rappresentarle e rappresentarci. Ancor più se si tratta dello sviluppo di un piano, quale il PCC che avrebbe dovuto coinvolgere, sin dai primi passi, l'insieme della nostra struttura amministrativa. È mancata invece una adeguata discussione *a priori* nelle varie Commissioni o nei Consigli Comunali e dunque l'opportunità di definirne i lineamenti, valutarne gli impatti e dare al tecnico esterno incaricato più opportune ed ampie indicazioni.

Ora il PCC non può che risultare sminuito e poco credibile e le osservazioni del pubblico (da noi tradizionalmente così poco attivo) non possono che riferirsi agli attuali contenuti. Alle motivate domande non viene data, inoltre, una risposta esauriente e questo, insieme ai tristi esiti delle grandi opere o progetti del passato, non può che indurre ad essere ben vigili verso i piani sul futuro. A maggior ragione se, in altre marine vicine ed in similari condizioni, si opera in modo diverso (se Il porticciolo di Marina Serra viene chiuso, perché non quello simile di Andrano e Novaglie per non dire di tanti altri nel resto della Puglia e d'Italia?). Alle specifiche domande si risponde solo in politichese, peraltro con argomenti poco attinenti ai singoli argomenti, ancor più impoverito dal tentativo di svilirne contenuti ed autori. Il vivere ecologico e rispettoso della natura non può essere che un obiettivo condiviso. Ma privare cittadini e turisti di servizi utilissimi già esistenti (porticciolo, parcheggi, pregevoli pubbliche e frequentate scogliere) in decisa controtendenza rispetto al resto d'Italia, ove si cerca invece di ampliarli per una maggiore economia e benessere, non può che destare, se non la richiesta di un referendum cittadino, il desiderio di chiarimenti e revisioni.

²⁵¹ In *il Volantino*, A. XIX, n. 34, 22 ottobre 2016, pp. 1 e 2.

L'ecologia non può certo degenerare in ideologia con i suoi dogmi insindacabili e la democrazia, privata delle sue regole, in un autoritarismo che impone le sue scelte, come anche i suoi rifiuti a rispondere chiaramente. *La visione ambientalista può essere una risposta convincente, a patto che trasformi il conflitto di interdizione (nel nostro caso a un più intensivo uso della costa) in un conflitto creativo di nuove scelte e nuove politiche.* Lo dice Legambiente nei suoi rapporti già da un decennio e non lo nega certo la legge regionale sul PCC ed ogni elementare logica di sviluppo. Se poi la nostra costa, a differenza di tante altre, dovrà essere solo un santuario naturalistico-museale, oltre che sede di ville di aristocratici, in gran parte residenti altrove ma con poteri e serventi in loco, sarebbe utile ricordare che i santuari sono in genere per pochi *religiosi*, un ristretto numero di fedeli e ben ridotti turisti di passaggio. Gli *infedeli* o emarginati dal lavoro, soprattutto giovani, dovranno ancor più dire addio alle loro speranze e più rapidamente emigrare.

Necessità, dunque, che le nuove scelte e le nuove politiche con il loro impatto economico e sociale, siano studiate, verificate ed approvate, ben a priori, in un ambito di regole istituzionali e competenze sperabilmente adeguate e non solo in sede di *pensiero unico* e poi... populista. Scelte (già troppo tardive), per un eventuale, credibile e sostenibile PTF *Piano Tricase Futura* dal quale poi far discendere, oltre che il PCC, il PUG (Piano Urbanistico Generale), comprensivo delle marine, la cui recente gara risulta, peraltro, già oggetto di attenzioni ANAC. (Agenzia Nazionale Anticorruzione). Però, lasciando altrove quei rumorosi rigurgiti di arroganza e supponenza (questi, sì, mortificanti e fuori luogo) che sembrano ora affliggere anche la penna del gentil sesso assiso a palazzo. Fanno solo male, oltre che al già tormentato PCC, alla salute politica degli autori/autrici.

ROBERTO SCHIMERA DELL'ASSOCIAZIONE PRENDI POSIZIONE TRICASE SUL PIANO COMUNALE DELLE COSTE (2016)²⁵²

L'Associazione Prendi Posizione Tricase, facendo seguito all'invito rivolto alle associazioni e alla cittadinanza dall'Amministrazione Comunale, ha organizzato e tenuto una pubblica assemblea alla quale hanno preso parte anche alcuni amministratori comunali. A seguito della discussione, pur condividendo alcune delle indicazioni presenti nel piano proposto dall'Amministrazione Comunale, gli aderenti all'associazione hanno evidenziato diverse criticità, proponendo, pertanto, la revisione dell'intero Piano, anche alla luce delle normative regionali e del Piano Regionale delle Coste.

In primis vanno evidenziate le caratteristiche della costa trिकासina, che, pur estendendosi per 9,04 km, si presenta inaccessibile per lunghi tratti e interessata da potenziali crolli in diverse e ampie aree, tanto da essere classificata per l'82% ad alta sensibilità ambientale e media per il restante 18%, con alta e media pericolosità

²⁵² In *il Volantino*, A. XIX, n. 34, 22 ottobre 2016, p. 2.

geomorfologica. La stessa costa presenta lunghi tratti sprovvisti di aree destinate a parcheggio ed alcuni di essi perfino privi di camminamenti sicuri per i pedoni. A tutto ciò va aggiunto che sulle marine di Tricase insiste oltre alla popolazione locale, 18.000 abitanti, anche la popolazione dei comuni limitrofi.

In considerazione di quanto sopracitato, e in rapporto a quanto previsto dal Piano Comunale così come proposto, si ravvisa un serio e potenziale rischio che le poche aree accessibili alla cittadinanza siano totalmente o parzialmente privatizzate, rendendo di fatto poco fruibile l'accesso pubblico e gratuito alla costa. Nello specifico si mette in evidenza che seppure soltanto il 17% dei 9 km sia destinato a SB (stabilimenti balneari) e SLS (spiagge libere con servizi), in concreto queste aree sono per la maggiore individuate in quelle poche zone accessibili. Di fatto resterebbero SL (spiagge libere) le aree non accessibili o limitatamente accessibili. Si mette in evidenza anche che le superfici SB sono da intendersi come totalmente date in concessione e che le SLS prevedono servizi a pagamento e una concessione fino al 50% della superficie al potenziale gestore. Inoltre, la realizzazione dei servizi previsti in queste aree porterà a un ovvio incremento di fruitori, che al momento non avrebbe alcuna risposta in termini di aree a parcheggio e di ricettività.

Pertanto, l'Associazione, oltre a proporre le proprie osservazioni - presentate all'Ente Comunale -, ritiene necessario aprire una seria e approfondita valutazione sull'impostazione totale del Piano chiedendo di fatto agli amministratori comunali di reimpostarlo lasciando come Spiagge Libere i luoghi ad oggi accessibili e indicando come SB e SLS tutte quelle aree al momento non accessibili, affinché vengano rese tali e usufruibili dai potenziali imprenditori che vorranno farne richiesta.

SS 275: TEMPI CERTI PER L'INTERO TRACCIATO

di *Francesco De Nuccio. Portavoce Comitato Associazioni Pro 275* (2016)²⁵³

ANAS ha ufficializzato l'intenzione di procedere ad una nuova gara d'appalto per l'aggiudicazione dei lavori di ammodernamento della S.S. 275 Maglie-Leuca. L'ipotesi di una suddivisione in lotti funzionali è accettabile purché si garantiscano tempi celeri per la realizzazione dell'intero tracciato, da Maglie a Santa Maria di Leuca. Così come è necessario l'allargamento della sede viaria attuale nel tratto Scorrano Montesano, la variante ai centri abitati a sud di quest'ultimo Comune è doppiamente necessaria. Da Montesano Salentino a Santa Maria di Leuca, infatti, l'attuale arteria si sviluppa per 21 km, lungo i quali essa attraversa 5 centri abitati lambendo edifici scolastici, zone commerciali e produttive, centri sportivi e strutture sanitarie. Una mulattiera con ben 13 incroci semaforizzati (1 ogni 1,5 km!) e centinaia di immissioni dirette da fondi poderali e abitazioni.

²⁵³ In *il Volantino*, A. XIX, n. 35, 29 ottobre 2016, p.4

Il transito di migliaia di veicoli lungo questo tratto rappresenta una criticità non solo in tema di sicurezza stradale ma anche di vivibilità urbana per migliaia di residenti. Il progetto definitivo finanziato nel 2004, prevedendo un tracciato extraurbano pressoché parallelo alla ferrovia e mediano rispetto a tutti i centri urbani da raccordare, risolve in maniera organica queste molteplici criticità; oltretutto, grazie alla cospicua dotazione finanziaria del progetto, esso consentirà la bonifica delle discariche interferenti rinvenute negli ultimi anni. In tema di sostenibilità ambientale, le modifiche introdotte con l'accordo romano del 2011 tra ANAS, Ministero delle Infrastrutture, Regione Puglia e Provincia di Lecce, hanno notevolmente migliorato quel progetto con significative mitigazioni quali: la una riduzione di tracciato da 4 a 2 corsie negli ultimi 7 km (prevalentemente a raso!); l'eliminazione di alcuni svincoli e di un viadotto; il ridimensionamento del raccordo terminale di allaccio alla S.S.274 Leuca-Gallipoli.

In più occasioni è stato dimostrato come tutte le ipotesi di variante fino ad oggi invocate, spesso in modo strumentale per osteggiare l'opera, risulterebbero paradossalmente più impattanti sul piano paesaggistico – ambientale, meno sicure e meno funzionali.

PRENDI POSIZIONE: VITTORIA SS 275

Comunicato Stampa a cura dell'*Associazione Prendi Posizione* (2016)²⁵⁴

Messa la parola fine sulla vergogna delle vergogne. L'Associazione Prendi Posizione - Tricase apprende con enorme soddisfazione la decisione dei vertici di ANAS in merito all'annosa vicenda della Strada Statale 275. Di fatto ANAS prende atto della sentenza del Consiglio di Stato del 5 maggio scorso e soprattutto delle risultanze del procedimento avviato dall'ANAC a firma del presidente Cantone.

Si è finalmente giunti a quanto richiesto da anni, ossia l'annullamento del progetto della nuova Maglie-S. M. di Leuca ss 275, per garantire la tutela della legalità, l'osservanza delle regole, il rispetto dell'ambiente e un miglior utilizzo delle risorse pubbliche. Indubbiamente è stato scongiurato un progetto i cui costi erano lievitati di più del doppio in pochi anni, da 113 milioni nel 2001 a 287 milioni nel 2011, tutto nell'immobilismo generale e senza alcuna opera iniziata. Uno spreco inammissibile, certamente non a vantaggio dell'interesse pubblico, del rispetto dell'ambiente e della sicurezza stradale. Ora si darà finalmente il via alla realizzazione del tratto iniziale a quattro corsie fino a Tricase, e nello specifico fino alla sezione stradale n. 266.

Successivamente, con la partecipazione dei territori interessati, si procederà a una revisione del progetto nel segno delle esigenze reali del territorio, come più volte sollecitato e richiesto da numerosi sindaci del Capo di Leuca. Un grazie particolare va a quanti ci hanno creduto sempre e comunque, al Comitato SOS 275, al Presidente

²⁵⁴ In *il Volantino*, A. XIX, n. 35, 29 ottobre 2016, p.4.

dott. Vito Lisi, all'avvocato Luigi Paccione, agli amministratori coraggiosi e coerenti che non si sono fatti mai intimorire, alle associazioni del territorio, al CSVS, a Prendi Posizione, a Sergio Blasi, al lavoro di Teresa Bellanova e Salvatore Capone, al Ministro Graziano Delrio, a cui si deve questo atto politico importantissimo per Tricase e il sud Salento.

Un grazie e un ricordo affettuoso a Guglielmo Minervini, che non è più con noi, ma è come se ci fosse con il suo coraggio e le sue pratiche di buona politica. Auguri alla nostra splendida Terra!

SS 275: INTOLLERABILE LA SCELTA DI ANAS di Ernesto Abaterusso (2016)²⁵⁵

La decisione assunta da Anas non giunge certo inaspettata. Nonostante apprezzi l'uscita dal torpore nel quale Anas era caduta, considero la scelta di revocare l'appalto per l'ammodernamento della strada statale 275 uno schiaffo al buon senso, alle logiche di sviluppo e all'intero territorio, intollerabile e inammissibile. Dopo anni di battaglie e di attese, infatti, non è accettabile fare un balzo indietro di 22 anni e pensare di spazzare via, con un colpo di spugna, quel progetto di Strada parco largamente condiviso nel 2011 da Regione, Anas, Provincia e territorio perché considerato la migliore scelta possibile.

Un progetto che oggi rischia di non vedere più la luce. È inutile quindi che il Presidente Armani dica che i tempi per l'aggiudicazione della nuova gara e il conseguente avvio dei lavori saranno brevi perché sappiamo bene che non sarà così. E chiunque crede a questa affermazione o è ingenuo o in malafede. Se in 22 anni non si è riusciti a posare neanche una pietra lungo la Maglie-Santa Maria di Leuca perché oggi dovremmo assistere ad una svolta? Non è che si vuole fare della 275 una nuova Salerno-Reggio Calabria in salsa salentina? La scelta di Anas e del Governo è una colossale presa in giro perpetrata ai danni del Salento e di quanti attendevano da anni la realizzazione di un'opera così strategica. Ci fossimo trovati di fronte ad una rappresentanza parlamentare d'altri tempi Anas e Governo avrebbero assecondato il territorio.

Qui è evidente che non è così e che i parlamentari, parlo di quelli di maggioranza, ovviamente, ubbidiscono solo ai diktat provenienti da Roma. Quelli provenienti dai cittadini, invece, non trovano mai ascolto.

²⁵⁵ In *il Volantino*, A. XIX, n. 35, 29 ottobre 2016, pp. 4 e 5.

INCONTRO SUL PIANO URBANISTICO GENERALE di *Maria Assunta Panico* (2016)²⁵⁶

Sabato 12 novembre prossimo alle ore 17.30, nella Sala del Trono di Palazzo Gallone, si terrà il primo incontro pubblico per dare avvio al Progetto di Urbanistica Partecipata per la formazione del Piano Urbanistico Generale. All'evento interverranno il Sindaco Antonio Coppola, l'Assessore all'Urbanistica Maria Assunta Panico, il responsabile del Settore Assetto del Territorio Ing. Vito Ferramosca ed i progettisti del Piano Urbanistico, il coordinatore del gruppo di progettazione Architetto Alessandro Benevolo, il Geologo Dott. Vittorio Emanuele Iervolino, si occuperanno, nello specifico, di presentare le fasi operative del processo partecipativo l'Architetto Luisa Fatigati e la Dott.ssa Francesca Scafuto psicologa di comunità esperta in metodologie per l'ascolto e la partecipazione dei cittadini.

L'Amministrazione con l'aiuto dei tecnici esperti del settore intende promuovere la partecipazione attiva dei Cittadini alla formazione del PUG, per condividere progetti e proposte con la collettività intera mediante processi dinamici che generino momenti di autentica propositività costruttiva ed una crescita di impegno civico. Ognuno con il proprio contributo può produrre il cambiamento. Per decidere il futuro di una città, dal punto di vista del suo sviluppo fisico-strutturale ma anche concettuale, è necessario mettere insieme progettisti e tecnici, Amministrazione e tutti i cosiddetti "portatori d'interesse", cittadini, associazioni, rappresentanti di categoria e delle realtà culturali, tecniche ed imprenditoriali del territorio.

Il sistema di governance globale che si vuole attivare, s'incentra proprio sulla necessità di innescare processi integrati ed interattivi di pianificazione mediante la sperimentazione di forme di partecipazione democratica volta a combattere l'esclusione ed a favorire l'inclusione; esso si coniuga con il concetto di Cittadinanza attiva, richiedendo al singolo di prendere iniziative orientate ad incidere sulle procedure decisionali che interessano la comunità.

L'Amministrazione invita tutti i cittadini a partecipare ed intraprendere insieme questo percorso per un nuovo disegno della città e dello sviluppo futuro.

UNA STRADA È MORTA, SI APRE UNA FINESTRA di *Alfredo De Giuseppe* (2016)²⁵⁷

La decisione finale di ANAS di revocare l'appalto della nuova 275 merita un'ulteriore riflessione alla luce delle ultime dichiarazioni di Ernesto Abatarusso, Biagio Ciardo, Rocco Palese e Co.

Non vorrei entrare in polemica con il loro sentire, spesso in buona fede, spesso dettato da populismi di bassa lega, spesso condizionato da una visione del mondo

²⁵⁶ In *il Volantino*, A. XIX, n. 36, 12 novembre 2016, pp. 1 e 2.

²⁵⁷ In *il Volantino*, A. XIX, n. 36, 12 novembre 2016, p. 2.

arcaica che pure ha prodotto i disastri dello sviluppo insostenibile. Sui motivi profondi del nostro pervicace, profondo diniego alla nuova strada non rimando a quanto già scritto o a nuovi approfondimenti, ma invito tutti ad osservare con attenzione lo scempio e le insicurezze della nuova strada Maglie-Otranto, tanto per immaginare cosa avrebbero combinato su un nuovo percorso vergine fra Montesano e Leuca. Qui cercherò però di mettere in fila delle verità incontrovertibili, prendendo solo spunto da documenti, articoli e dichiarazioni esistenti e verificabili.

1. Ormai da tempo il movimento che si è battuto contro la strada inutile aveva chiarito che sarebbe stato logico fermarsi a Montesano, trattandosi fin lì di un ampliamento, in parte già esistente di relitti stradali e complanari;

2. Tale posizione non poteva tenersi in sede giudiziaria in quanto il progetto era unico, non poteva essere diviso in diversi lotti e quindi la battaglia andava condotta sull'intero impianto progettuale;

3. I vari ricorsi presentati negli ultimi anni dal Comitato per il NO per mezzo dell'Avv. Luigi Paccione hanno dimostrato in maniera chiara che il progetto iniziale dell'ASI e poi fatto proprio dall'ANAS era viziato da evidenti forzature, prima fra tutte l'affidamento senza alcuna gara pubblica di tale progettazione ad una società senza i requisiti necessari per legge (va ricordato che il progettista ha già incassato ben 5 milioni di euro);

4. Sul percorso della nuova 275, da Montesano a Leuca sono state riscontrate numerose discariche abusive stranamente tombate dal nuovo percorso con grave danno della salute e della sicurezza per i prossimi secoli;

5. I ricorsi fra le ditte per l'aggiudicazione dell'appalto niente hanno a che vedere con la conclusione cui è giunta l'ANAS che invece si è dovuta arrendere a quanto scritto con estrema chiarezza nel rapporto di Cantone, il giudice anticorruzione;

6. Cantone si è mosso sulle basi della documentazione che il Movimento NO 275 è riuscito a fargli pervenire, dopo aver inutilmente tentato di avere giustizia attraverso i tribunali amministrativi di ogni ordine e grado (e che a molti di noi sono costati molto tempo e molto denaro);

7. Questa verità viene normalmente sottaciuta dai vari organi di stampa, forse perché non è usuale in Italia che un movimento di semplici cittadini amanti della loro terra possa avere credito e giustizia; fanno finta di non sapere che tutto si è fermato grazie a Cantone e a chi ha inviato all'ANAC l'incredibile sequenza di illegalità (che qui sarebbe troppo lungo ripercorrere per intero) perché questo metterebbe in discussione molti dei parametri con i quali convivono da decenni;

8. I suddetti organi di stampa in quest'ultimo periodo hanno preferito dilungarsi sull'inutile occupazione della strada all'altezza di Scorrano da parte degli operai di una ditta che essendo in cassa integrazione chiedono con forza che la strada si faccia per continuare a lavorare (non essendo tale ditta neanche l'aggiudicatrice dell'appalto). Vittime anche loro di un sistema illegale, della superficialità delle dichiarazioni di alcuni politici, della difficoltà odierna di un lavoro stabile e redditizio;

9. Invece sia Armani, il nuovo presidente dell'ANAS, che altri organi istituzionali hanno finalmente dichiarato per iscritto che non è il caso di consumare altro suolo dove non è necessario e che la nuova progettazione deve tener conto di tale indicazione; e basta, aggiungo io, con le frasi ad effetto e le parole poetiche tipo strada parco per prendere in giro il popolo disattento;

10. Con buona pace dei politici di lungo corso, degli operai e delle ditte, dei giornali locali e dei loro sponsor, questa decisione di ANAS apre delle prospettive finalmente positive: una strada più coerente e dimensionata alle reali necessità del nostro territorio, una finestra su una visione più lungimirante intorno al futuro del nostro sviluppo, una speranza per tutti coloro che si oppongono agli scempi delle lobby di ogni genere e infine uno strappo alla logica mafiosa/clientelare che dall'Unità d'Italia opprime buona parte del Sud.

Per quel che mi riguarda non mi rimane che ringraziare l'avv. Paccione per l'immane lavoro svolto fin qui e tutti gli amici che a vario titolo e con varie sfumature hanno fatto parte del movimento NO 275, primo fra tutti l'infaticabile Vito Lisi, oltre a qualche sparuto politico che nell'ultimo anno ha capito l'importanza dell'intera faccenda (Sergio Blasi e Diego De Lorenzis, ad esempio). Qualche giorno fa ho incontrato uno dei tanti proprietari che si erano opposti all'esproprio delle proprie terre. Mi ha detto: io non ci speravo più! Non ho capito se è cambiato il vento o se qualcuno ha confessato... e in ogni caso devo baciare Paccione che si è intestardito a fare i ricorsi anche quando noi non ci credevamo più. Io ho semplicemente risposto: trovare il modo di affrontare una battaglia giusta è sempre importante, anche quando si perde. Mi ha guardato un po' confuso, ha farfugliato un vedremo, è salito sulla sua panda bianca ed è andato.

RISALETE NEL PUG di *Alessandro Distante* (2016)²⁵⁸

Era l'anno 1992 quando a Depressa una benemerita Associazione, di nome *Salete*, organizzò un incontro pubblico sul redigendo Piano Regolatore Generale, come allora si chiamava lo strumento urbanistico. Relatore, uno dei progettisti, l'ing. Giuseppe Sarno da Lecce. Non era stato facile organizzare quell'incontro che si tenne nella Sala della Scuola Media di Depressa, ma, dopo varie insistenze e vincendo non poche giuste perplessità degli allora Amministratori, l'incontro si tenne e con larga partecipazione di cittadini.

La Salete era una associazione nata a Depressa nel 1990 e che aveva come scopo fondamentale quello di favorire la partecipazione dei cittadini e specificatamente quello di meglio integrare la Frazione al Capoluogo. Ricordo questo, pensando all'incontro tenutosi sabato scorso presso la Sala del Trono di Palazzo Gallone: Tricase partecipa al Piano, primo incontro sul Piano Urbanistico Generale. Sottolineo

²⁵⁸ In *il Volantino*, A. XIX, n. 37, 19 novembre 2016, pp. 1 e 2.

che il quadro complessivo tra l'incontro della Salette e quello di sabato è molto diverso ed anzi completamente rovesciato.

Prima osservazione: ad organizzare l'incontro di sabato è stata non una Associazione di cittadini ma l'Amministrazione Comunale: è la normativa che obbliga a promuovere confronti con i cittadini per renderli protagonisti del loro strumento urbanistico.

Seconda osservazione: nel corso di questi ultimi 20 anni è cresciuta la voglia e la capacità di partecipazione dei cittadini che sempre di più reclamano spazi e tempi per dire la loro; è ormai acquisita la consapevolezza che tutte le scelte strategiche ed importanti devono essere precedute dall'ascolto attivo dei portatori degli interessi.

Terza osservazione: la crisi dei luoghi tradizionali della partecipazione e della mediazione impongono modalità diverse, più dirette e per questo più problematiche da gestire e non sempre naturalmente incanalate verso il bene comune. Non c'è che dire: il mondo è cambiato; ma tutto ciò impone un contagio maggiore nel modo di partecipare con un cambio forte di mentalità: partecipare richiede anche condivisione, a partire –come sottolineato dai facilitatori del Gruppo di progettazione- dalle poltrone vuote e dal silenzio. Il cammino di condivisione partecipativa è non solo necessario, ma è da appoggiare se vogliamo che il momento della partecipazione non sia solo uno slogan o che ci sia solo quando è utile al mio particolare tornaconto; è fondamentale entrare nell'atteggiamento di partecipazione perché questa non sia soltanto un adempimento imposto dalla ma un momento qualificante e produttivo.

CENTRO STORICO BELLO E ABBANDONATO di *Antonio Lia* (2016)²⁵⁹

Evito di parlare del Porto di Tricase o di Marina Serra: quelli sono due luoghi unici al mondo perché bellissimi; la bellissima posizione, il dominio del verde e la bellezza di molte antiche dimore che, insieme alle case di Borgo Pescatori, sono posti unici perché sono circondati da un mare trasparente e di un azzurro che non ti stanchi mai di guardare; la loro unicità è data anche dal paesaggio che li circonda: le ispide e selvagge scogliere, il profumo delle erbe della nostra meravigliosa macchia mediterranea o, infine, il panorama che si perde all'orizzonte, non raggiungibile dall'occhio ma che stuzzica la mente e fa immaginare quello che si può nascondere oltre quella "linea" che separa il mare dal cielo... In una realtà del genere, è facile sviluppare un'idea e programmare uno sviluppo sostenibile capace di realizzare un luogo che può diventare uno dei più ricercati ed esclusivi del Mediterraneo.

Ciò che mi affascina maggiormente di Tricase Città è il centro storico, una realtà che conoscevo e che avevo già avuto modo di apprezzare alcuni anni fa, quando ero Presidente del GAL; tra l'altro, durante quel mio mandato, avevo più volte suggerito

²⁵⁹ In *il Volantino*, A. XIX, n. 39, 3 dicembre 2016, pp. 1 e 2.

agli Amministratori di approfittare dei finanziamenti regionali per replicare il successo dell'Albergo diffuso realizzato in altri paesi del Capo di Leuca.

Il centro storico, tanto interessante quanto trascurato, è pieno di stradine che attraggono il visitatore e lo incuriosiscono; questi vicoletti mi hanno sempre portato ad immaginare...

Ora la realtà del centro storico mi amareggia e sconsola per la grave situazione di degrado in cui si trova. Non c'è paese oggi, nel Salento, che non abbia cercato di riqualificare il proprio centro storico; Tricase: ahimè, è l'eccezione.

Il centro storico attualmente si trova in uno stato di abbandono, disinteresse, incuranza scandalosa. Non è mia intenzione offendere nessuno – i cittadini e gli Amministratori sono tutte brave persone - ma non posso non chiedermi: di chi è la colpa di tanta trascuratezza, di tanta insensibilità davanti ad un tessuto urbano povero in contrasto con quello dell'imponente Palazzo dei Principi Gallone e per questo motivo affascinante? Com'è possibile non emozionarsi vedendo le strette stradine su cui si affacciano le piccole case letteralmente attaccate le une alle altre, dando vita ad un nucleo talmente compatto e fitto che sembra quasi che vennero costruite da chi le abitava per ostacolare possibili ladri e prepotenti o anche ripararsi dal freddo, dal vento e da ogni genere di intemperie?

Incuriosito ho percorso, in un ovattato silenzio, tutto il centro storico di Tricase: da via Vito Raeli a largo S. Angelo, dove si erge l'omonima Chiesa che impreziosisce il quartiere; da via Principe Gallone fino a quello stimolante imbroglio che è via Cittadella con le sue appendici, per uscire poi in Piazza Pisanelli, splendida e unica, che, se riorganizzata e rifinita con il gusto e la dedizione che merita, diventerebbe certamente la più bella piazza del Salento. Attraversata Porta Terra mi sono trovato in Piazza don Tonino Bello, che ospita la magnifica Chiesa; entrambe dovrebbero essere riqualificate e rinascere più decorose, accoglienti, belle, raffinate, pulite e luminose. Le modifiche dovrebbero prevedere anche qualche azione contro quell'orribile parcheggio che non concede al visitatore di mettersi al centro della Piazza e lasciarsi travolgere dal potenziale fascino che quest'area ha; da qui, a raggiata si immettono in essa: Vie Amitocusi, Menderano, Vesuvio, le non meno belle e interessanti via Tempio, degli Acquaviva, Orlandi, Montano, Piazza del Popolo, via Roberto Caputo, Mons. Ingletti, San Demetrio.

Arrivati a largo Marco Legari dove confluiscono via Sauli, Preite, della Carità, Catalano con la zona Puzzu in parte rimessa a nuovo con un brandello di basoli, due sedili e due lampioni spenti, occupata da una orribile costruzione prefabbricata a cura del GAL, mi sono trovato, oltre alla trascuratezza del bene pubblico, di fronte ad interventi privati di pessimo gusto e non affini alle costruzioni di richiamo mediterraneo ma in una confusione di stili e di materiali messi alla rinfusa. Completano il Centro Storico le vie Domenico Caputo, Gioacchino Toma, Santo Spirito, piazzetta dell'Abate (un tempo piazza Mercato).

Non è mia intenzione descrivere la mappa del Centro Storico di Tricase ma voglio mettere in evidenza lo stato di abbandono, di trascuratezza, di sciatteria in cui si trovano la totalità delle strade e piazze citate, escluse alcune ma, attenzione: le strade

sulle quali si è operato qualche intervento, sono quelle più frequentate, quelle in vista, le più appariscenti: un viso lavato di un corpo putrido, sporco, pieno di piaghe. Così sono le condizioni di tutte le altre strade che ho citato. Mi chiedo e chiedo a Cittadini e Amministratori, perché tanto abbandono? Se Tricase avesse più attenzione per il suo bellissimo centro storico, con i due splendidi e unici affacci al mare che nessuna altra Città può vantare diventerebbe, turisticamente, la città più affascinante e attrattiva per i turisti che ormai da tutto il mondo scelgono il Salento per le loro vacanze.

Qualcuno potrebbe dire: ma per fare tutto questo chissà quanto verrebbe a costare e tanti soldi da dove si prendono? Non credo che gli altri paesi del capo di Leuca fossero più ricchi di Tricase; per fare interventi di riqualificazione saranno certamente ricorsi a finanziamenti Nazionali o Comunitari, basterebbe stare attenti e saper sfruttare le opportunità che vengono date agli Enti Locali. L'Unione Europea, attraverso le Unioni dei Comuni finanzia, con contributi in Conto Capitale, cioè a totale carico dei paesi membri, la riqualificazione dei Centri Urbani; il Ministero dell'Ambiente, per prevenire i dissesti idrogeologici ha finanziato tanti progetti e Tricase, 10 anni fa, fu inserita in un elenco regionale tra i Comuni che potevano usufruire di quei finanziamenti, bastava partecipare.

L'importante è avere idea di come si vuole sviluppare il Comune che si amministra, quanta passione si mette nella cura e per il suo sviluppo, quanto lo si ama; l'importante, per chi amministra è servire il proprio paese e curarlo come la propria casa, avere cura di quella famiglia allargata che è la Comunità che un Sindaco deve sentire propria dal giorno della sua elezione. Ci vuole molto? Nessuno chiama nessuno al sacrificio di fare il Sindaco di un paese; se si sceglie di farlo, bisogna farlo al meglio, senza risparmiarsi mai nell'interesse di un bene, quello Comune, che gli viene affidato dai Cittadini.

IL BORGO CHE VOGLIAMO di *Nunzio Dell'Abate* (2016)²⁶⁰

Da qualche anno il Borgo dei Pescatori a Tricase Porto sta attraversando un lento processo di desertificazione. Eppure, è stato l'originario insediamento abitativo della marina e per lungo tempo il suo cuore pulsante per essersi succedute intere generazioni di pescatori, con un senso di appartenenza e di comunità incommensurabile. Giovani e meno giovani, spontaneamente come famiglie o in associazione come l'infaticabile *Libeccio* e l'innovativa *Magna Grecia Mare*, hanno progettato e realizzato diverse iniziative di valorizzazione e fruizione del Borgo, puntando sul *genius loci* delle arti, mestieri e gastronomia.

Ma oggi, per un naturale svuotamento di residenti e per un certo abbandono infrastrutturale e di servizi, il declino è palpabile. È un gran peccato visto che la fortuna di molte località marittime, anche vicino alla nostra, è data proprio dal

²⁶⁰ In *il Volantino*, A. XIX, n. 41, 17 dicembre 2016, p. 3.

presidio storico-culturale originario, di solito geograficamente posizionato nella parte alta.

Ora mi piacerebbe immaginarlo come un centro di ospitalità diffusa e di attrazione permanente, con la rifunzionalizzazione sostenibile delle vecchie case dei pescatori a B&B, dimore minimali, botteghe di artigianato e piccole trattorie di cucina mediterranea, utilizzando come punto nevralgico di promozione, informazione ed assistenza lo stabile dell'ex asilo. Un Borgo che riprenda a narrare le sue storie di vita vissuta e porti il visitatore a condividere quei percorsi esperienziali di convivenza allargata e plurifamiliari di una suggestione unica.

Ma qualsiasi idea si abbia non può prescindere dai servizi di collegamento e di facile accessibilità dei luoghi. Dei piccoli accorgimenti, nel frattempo di una progettazione partecipata, potrebbero essere la rivisitazione della scala di raccordo di via Lepanto con via Duilio e il livellamento del manto stradale del tratto che congiunge la piazzetta con il borgo, divenuto impraticabile per il forte dislivello. Le risorse potrebbero rinvenirsi dalle economie di gara degli interventi stradali che, con l'accensione di un mutuo apposito, si stanno eseguendo a Tricase e frazioni in questi giorni.

Le potenzialità del nostro vecchio Borgo dei Pescatori sono infinite. Vanno però recuperati entusiasmo ed energie di tutti, con l'aiuto e la supervisione di chi ancora ci vive e ci crede...

URBANISTICA PARTECIPATA di *Maria Assunta Panico* (2017)²⁶¹

La presentazione del Progetto di Urbanistica Partecipata alla comunità di Tricase, avvenuta il 12 novembre 2016 a Palazzo Gallone, ha visto la partecipazione di molti cittadini e dato avvio ad una fase di ascolto attivo del territorio strutturata attraverso interventi su più luoghi. Gli incontri previsti, con la comunità, sono stati distribuiti in sette luoghi diversi del territorio e hanno visto la partecipazione in media di 18/25 persone. Hanno partecipato presidenti di associazioni, rappresentanti di categorie di settore, alcuni imprenditori, diversi tecnici (ingegneri, architetti, geometri, paesaggisti), studenti, insegnanti e cittadini singoli, non inclusi nelle categorie suddette. Alcuni cittadini hanno partecipato all'intero ciclo proposto, altri, la maggior parte, hanno partecipato ai focus ritenuti maggiormente attinenti ai loro interessi, rispetto anche alla disponibilità di tempo richiesta. Non è stata confermata l'ipotesi che ha guidato la collocazione dei focus in diverse aree, per la quale i cittadini si sarebbero iscritti ai focus, non tanto per gli argomenti di interesse, ma in modo più rilevante per appartenenza topologica. Non si è rilevata, infatti, una correlazione tra appartenenza topografica dei partecipanti e luogo scelto per i focus.

Ogni incontro si è sviluppato in varie fasi, un momento iniziale di presentazione, espresso in modo creativo e legato al tema del focus, una parte centrale in cui si

²⁶¹ In *il Volantino*, A. XX, n. 2, 21 gennaio 2017 p. 2.

lavorava in gruppi, ed una parte finale in cui si concludeva con un debriefing, una restituzione di quanto discusso. Gli incontri si sono svolti attraverso laboratori condotti dalla psicologa di comunità, dott.ssa Francesca Scafuto e dall'Architetto Luisa Fatigati, architetto urbanista. Il facilitatore, psicologo di comunità, ha avuto il ruolo di guidare il processo, formare il gruppo, motivarlo e attivare l'intelligenza creativa attraverso i vari strumenti di facilitazione, mentre l'urbanista ha avuto il ruolo di accompagnare i contenuti discussi, offrendo esplicitazioni, e raffronti con i piani sovraordinati, e fornendo quindi supporto tecnico nei diversi gruppi formati. La formula base adottata è stata quella del World Cafè. L'idea alla base del World Cafè è tanto semplice quanto rivoluzionaria: lavorare per creare conversazioni importanti, ideando in modo creativo e non convenzionale, ragionando insieme su progetti complessi, ma in modo concreto, divertente e produttivo. Per fare questo il World Cafè si basa sull'allestimento di uno spazio di discussione informale, come quello di un caffè, per l'appunto, con tavoli intorno ai quali si possono sedere piccoli gruppi di persone. La presenza di un buffet, di solito, rende l'ambiente ancora più conviviale, nel nostro caso il tavolo della pausa caffè è stato arricchito con la distribuzione di thè, caffè e pasticcini.

Le risultanze degli incontri ed i relativi materiali saranno presto agli atti del processo partecipato di costruzione del PUG, scaricabile dal sito comunale. Le informazioni e le percezioni acquisite durante i focus group hanno fornito dati utili ai tecnici ed ai Responsabili del Piano per integrare il punto di vista dei cittadini negli indirizzi di pianificazione. Tutti i laboratori programmati: Identità dei Luoghi e Palinsesto Storico-Ambientale presso l'Auditorium Parrocchiale-Caprarica; Agricoltura e Economia di Prossimità, svoltosi all'Oratorio di Tutino; Turismo e Servizi al Laboratorio di Biologia Marina di Tricase Porto; Viabilità e Accessibilità all'Oratorio di Depressa; Spazi Aperti e Attrezzature presso il Salone Parrocchiale di Sant'Eufemia; Comunità e Partecipazione al Centro Anziani ex ACAIT e l'ultimo, Case, Città e Paesaggio, che si è tenuto a Lucugnano, hanno visto una buona partecipazione dei cittadini, a riscontro di come la cittadinanza attiva è vissuta, dalla comunità, come nuova forma della politica, che può produrre sperimentazione ed innovazione e può essere espressa anche da un singolo soggetto o da un gruppo informale, non necessariamente appartenente ad un'associazione formalizzata.

Dai lavori di gruppo, desumibili dalle prime analisi redatte dai tecnici che li hanno guidati, sono emersi contenuti progettuali interessanti scaturiti dalla memoria e dall'esperienza degli abitanti e sono anche emerse conflittualità latenti o dichiarate tipiche di ogni processo di trasformazione. La figura della rete (Reti della memoria, produttive, infrastrutturali, eco-pubbliche, insediative) è stata proposta come metafora per comporre i vari elementi indagati nei focus tematici e richiamare la necessità di una interconnessione tra temi e luoghi e tra interpretazioni e proposte offerte, rispetto all'intero territorio comunale.

La discussione ha fatto emergere l'importanza dei luoghi come elemento fondamentale della qualità del territorio ma anche del benessere dei cittadini e della qualità delle relazioni sociali. L'attenzione al concetto di luogo infatti è emerso come

un argomento trasversale in tutti i focus ricorrendo in riflessioni di natura diversa: la necessità del recupero di alcuni luoghi di grande valenza ambientale come il Canale del Rio e le problematiche connesse allo scarico di acque reflue; l'abbattimento dell'ecomostro sulla scogliera di Tricase Porto, per il recupero dei luoghi del mare; il recupero dell'esistente rispetto alle nuove edificazioni; il bisogno di spazi accessibili, visibili, attraenti, che incoraggino la fruizione da parte dei cittadini; la riqualificazione di tutti i centri storici invertendo l'attuale processo di abbandono, ricostruendo spazi di incontro per la comunità; un luogo che favorisca l'ascolto e il più possibile articolato al suo interno, ampio e flessibile, capace di ripensarsi nel tempo; luoghi della trasmissione delle culture, di incontro e composizione della comunità e dei diversi linguaggi; luoghi dove la memoria storica possa favorire la partecipazione dei nuovi cittadini; luoghi come raccoglitori di idee, proposte e progetti della comunità, spazi di socializzazione, in cui conoscersi, relazionarsi e condividere.

L'orientamento comune è che nei piccoli nuclei il concetto di cittadinanza significa prossimità, vicinanza, mantenimento dell'identità dei luoghi che caratterizzano il territorio, integrazione che avviene attraverso la comunicazione all'esterno e la presenza di uno spazio relazionale (la piazza, le connessioni fisiche tra i luoghi attraverso lo spazio pubblico, le reti di comunicazione tra le frazioni, le reti di comunicazione tra i centri ed il mare, la rivitalizzazione delle marine e la destagionalizzazione delle presenze).

Dall'esperienza effettuata emerge l'esigenza ed il bisogno di un maggiore ascolto e coinvolgimento attivo dell'utenza nella fase di progettazione di opere e servizi, una maggiore integrazione tra strutture, attività e territorio al fine di costruire nuove forme di benessere per la comunità. Per questo motivo si è deciso di continuare la fase di ascolto attivo del territorio, con cadenza bimensile, con inizio giovedì 26 gennaio, e successivamente 9 febbraio, 23 febbraio, 9 marzo, 23 marzo, presso il Centro Anziani ex ACAIT via Leonardo Da Vinci, dalle ore 15:30 alle ore 18:30, i tecnici dell'Ufficio del Piano riprenderanno il programma di incontro con i cittadini con focus tematici che potranno anche essere proposti dai cittadini stessi.

PER LE STRADE DI PAESE di *Giuseppe R. Panico* (2017)²⁶²

Il parcheggio per auto, si sa, tutti lo cercano, tutti lo bramano, tutti lo vogliono e, per averlo sull'uscio di casa o dell'ufficio, si litiga pure. Di automezzi targati Tricase ne abbiamo circa diecimila e gran parte di questi ingombrano le strade. Povere strade, nate per rendere scorrevoli traffico e collegamenti a piedi, in bici e in auto, sono oggi un ossimoro, oltre che per buche e cattivo asfalto, per averle ridotte a parcheggio selvaggio. Altro che per consentire ai bimbi, come un tempo, di socializzare giocando alla *campana*, a *tuzza* e *mburru* e *mazza* e *zippuro*. Ora ai bimbi basta il

²⁶² In *il Volantino*, A. XX, n. 3, 28 gennaio 2017 pp. 1 e 2.

telefonino e uno scalino, ove sedersi, stretti stretti in gruppo, a fissare lo smartphone senza guardarsi negli occhi. Le strade (compresi i marciapiedi) se le sono prese tutte i loro genitori che, sovente, non disdegnano di guidare senza usare le frecce, senza fermarsi agli stop, senza cinture di sicurezza, senza assicurazione, senza collaudo, senza bollo, e senza senso civico, ma non certo senza usare, pure loro, il telefonino.

Finito di guidare, parcheggiano le auto pure sugli incroci, lontano dai marciapiedi (restringendo ancor più la sede stradale), fuori dalle strisce, fuori dal codice della strada e dall'altrui rispetto. E così tante strade diventano pure il simbolo di una personale inciviltà favorita dalla debolezza o buonismo di chi, in divisa o meno, ha il dovere e lo stipendio per educare, sensibilizzare e, ove il caso, reprimere. Non avendo inteso, fino ad ora, far cassa (con più multe), né education con più interventi, né sviluppo con più servizi (parcheggi, urbanistica etc.), abbiamo fatto più vittime, più danni per incidenti, più degrado urbano e più malattie per quell'eccesso di polveri sottili che ci appesta l'esistenza.

Bisognerebbe forse tornare ad essere più smart, recuperando quel vivere civile tipico di una comunità più consapevole, oltre che dei propri diritti, dei propri doveri. Utopia? Speranze? Saranno il Piano Urbanistico o i prossimi eletti ad allargarci se non le strade, la nostra idea di futuro, predisponendo anche parcheggi fuori-porta per un diverso modo di vivere la città? Per conoscere i nostri sogni, per svelare il lato occulto del nostro pensiero e leggere il nostro codice a barre forse impresso sulla fronte, abbiamo ora anche gli psicologi di comunità ed un susseguirsi di sedute spiritiche fra volanti pizzini, fogliettini e caffettini. Ben venga, serve a fare comunità ma anche populismo.

La politica moderna provvede ad illuminarsi anche facendo luce sul nostro occulto. Intanto dal palazzo ci dicono quello che si dice da decenni anche sulla stampa e tanto spesso sul Volantino, quale espressione del libero pensiero di cittadini anche senza barriere ideologiche ma con buon senso ed attenzione a come il mondo gira. Lo dicono pure i tanti programmi elettorali, o le... utopie, dei candidati sindaci del passato. Chissà se gli addetti al PUG hanno già letto o hanno voglia di leggere il tutto o se basta loro farsi sentire da scarni gruppetti di cittadini, oltre che dai palazzi che contano e che poi decidono. Abbiamo intanto riscoperto che il Rio va risanato, che sui calcinacci di quel rudere a Tricase Porto sarebbe meglio realizzare un bel Tivoli Park costiero (con sottostante grande piscina di mare), che il centro storico va recuperato, che quelle serre all'ingresso del paese andrebbero riutilizzate (parcheggio coperto con pannelli solari?), che Tricase si deve sviluppare verso le marine etc.

L'ovvietà degli interventi, diventata mala storia locale, ora intende farsi PUG da approvare o meno dalla prossima amministrazione e da un prossimo sindaco. Sulla impervia via di Damasco verso il nostro futuro, speriamo almeno che questo sia uno fulminato da scienza, conoscenza, onestà d'intenti e competenza, eletto da una comunità sperabilmente illuminata da senso civico e responsabilità elettorale. Forse così, con o senza PUG, le nostre troppe *vexata quaestio*, sepolte da fiumi di parole sparse nel vento o sulla carta, potrebbero essere risolte. Cosa serve ognun lo sa;

quando farlo e chi lo farà, come sempre, nessun lo sa ma diamoli una spinta e Tricase ripartirà. Magari iniziando da subito, anche senza strizzacervelli venuti da lontano, urbanisti di partito, consiglieri di palazzo e PUG da... maturare. Ma con un piano Nuova Strada per il quale non basta certo completare un intempestivo gratta e asfalta. Servirebbe anche una rieducation stradale con un paio di mesi di avvisi bonari ai colpevoli e poi multe a catinella sui troppi/e meritevoli.

Come in tanti paesi civili, basterebbe lo smart hardware delle forze dell'ordine per rilevare, dal numero di targa, tutti i dati (proprietario, indirizzo, collaudo, assicurazione, bollo, etc.) con perentorio avviso a mettersi in regola e non solo come parcheggio. Già la prossima estate saremmo più civili e meno lacrimosi nel lamentare danni e vittime, soprattutto giovani, e avremmo strade con più libero transito per bici e pedoni. Non saremmo ancora una piccola Copenaghen con cultura, Tivoli Park e sirenetta in riva al mare, ma una Tricase con almeno qualche foca monaca sulla nostra scogliera. Stanno tornando, sono già sull'isola greca di Othoni, così spesso visibile dalla nostra riviera. Non sono previste dal Piano Coste di cui ci siamo impicciati, né dal PUG di cui tutti impicciarsi. Prevediamolo almeno come simbolo di una vita migliore, più ecologica anche sulle strade e di una città che intenda crescere verso il suo mare.

LA PIAZZA SENZA MIRACOLI di *Giuseppe R. Panico* (2017)²⁶³

A Tricase abbiamo una delle piazze più belle del Salento (*p. Pisanelli*), una fra le più grandi (*p. Cappuccini*), altre minori ed una nuova e grandicella in attesa del... miracolo.

Da noi però, anche i santi di paese, se non hanno santi più potenti in paradiso, si devono accontentare di quello che passa il... Gallone. Solo una chiesa, ma sovente scippata della antistante piazza o slargo, non più adibita a fini religiosi o sociali, ma personali, quelli del parcheggio. E così, oltre a chi delle chiese ne imbratta i muri con le bombolette, senza che poi nessuno glieli faccia ripulire con le loro unghie inzuppate nel solvente, tanti altri, con le loro auto ed il placet delle istituzioni, ne *imbrattano* gli spazi antistanti.

Non più madonnari, con le loro immagini religiose e debili gessetti colorati sull'asfalto, meno bimbi a giocare, pochi turisti a fotografare e molti di noi con sindrome da parcheggio in piazza e telefonino in testa. Arte, storia e tradizioni cittadine, fonte di cultura, turismo ed economia ne sono così offese e svilite. Fra i bimbi battezzati, circa un ventennio fa nella nuova chiesa di S. Antonio, che, uscendo in braccio a mamma o papà, già piangevano vedendo la vicina piazza così incolta e incompleta, molti già studiano altrove.

Tornando fra noi e rivedendo l'incompiuta, si chiedono a volte se cambiare chiesa o cambiare paese. Comunque, non tornano e vanno a piazzarsi altrove, ivi creando

²⁶³ In *il Volantino*, A. XX, n. 5, 11 febbraio 2017 p. 5.

sviluppo e cultura. E così il quartiere più nuovo, moderno e popoloso della città che tenta di valorizzarsi non solo di martedì con la tradizionale *chiazza culli brei*, ma ogni giorno con il commercio di qualità ed ampi e moderni negozi, ha solo una indegna agorà. Quasi un simbolo della decennale incuranza degli eletti, fattasi forza politica, e della debolezza degli elettori, fattasi assuefazione al potere.

Forse sarà ancora il PUG (Piano Urbanistico) che, più che un contenitore, sembra ormai un tardivo bidone aspiratutto dei nostri sogni, magagne, incompiute e ritardi, o la prossima amministrazione che, ereditando tale bidone, vorrà impegnarsi a fare subito, almeno per quella piazza, un *miracoluccio*.

Ma lasciando da parte grandiosi e costosi progetti piazzati da tecnici e progettisti, urbanisti e qualunquisti anche d'oltre paese. Di conti in rosso ne abbiamo già tanti, di prati verdi molto meno, di fresche ombre nemmeno e di tecnici paesani abbastanza. Basterebbero tanti alberi della nostra terra che ricordano anche la storia della nostra religione e della nostra economia. E se per quel Santo non sarà un'altra Piazza dei Miracoli come al Nord, potrà essere almeno la Piazza degli Ulivi di questo nostro Sud. Oltre agli ulivi, solo semplici siepi e vialetti, comode panchine in legno, qualche giochetto per i bimbi e un po' di spazio per i cani ed i loro amici che, sovente, amano più i loro pets (animali) degli altrui kids (bimbi). Al centro o alla ripa, una capace tettoia ove anziani (e mamme e bimbi) possono anche ripararsi da intemperie o troppo sole o farsi una scopa e/o un tresette.

L'immenso debito pubblico nazionale, frutto degli insani costi e insane scelte della politica che noi siamo o che noi votiamo, e che manco i pronipoti ancora nati riusciranno a sanare, se non svendendo ai creditori, in gran parte stranieri, case, chiese e cimiteri, Gallone e Colosseo, non ci consente di aggiungere altra arte, come statue femminili con torcicollo e ignoto viso rivolto al cielo fra alti pubblici zampilli. Ma almeno, si spera, qualche pubblico ed utile servizio, tipo quello che ci induce, di solito in privato, a guardare invece in basso, prendere la mira e, se non proprio fare centro, mettere almeno dentro quel personale zampillo da basso ventre e alta urgenza. Il sacchetto ogni tanto va svuotato anche fuori-casa. Lo avevano capito tutti da millenni, anche i romani con i loro vespasiani e pure i saggi tricasini di una volta con i bagni pubblici in Piazza Pisanelli. Ora invece lo capiamo solo pagando il dazio di un caffè ai bar o, con zampillo al vento dietro qualche oscuro angolo. Forse tornando a privilegiare nelle *agorà* elettorali del paese, chi vuole e sa davvero fare, quello che davvero serve e quello che è davvero fattibile, comprese nuove abitudini da acquisire, quali anticamera di più cultura e civismo, potremmo avere pure altri miracoli.

Se non quelli economici da *piazza affari*, quelli di una Tricase in più rapido cammino.

VIA IL COMUNE DA PALAZZO GALLONE
di Nunzio Dell'Abate (2017)²⁶⁴

Immaginiamo Palazzo Gallone svuotato degli uffici comunali e riconvertito a grande contenitore culturale e commerciale, fruibile per l'intero arco della giornata e per tutto l'anno. I locali a piano terra adibiti alle più varie e tipiche attività enogastronomiche, artigianali, musicali e d'intrattenimento, aperte sino a sera tardi. I rispettivi spazi esterni di pertinenza arredati in maniera integrata fra di loro con strutture in legno, essenze arboree in vaso ed illuminazione adeguata. Il chiostro interno servito da entrambi gli accessi ed utilizzato in modo promiscuo dai gestori dei locali, anche per iniziative a tema. I locali al piano rialzato, divisi dal lungo corridoio sino all'ufficio protocollo, una sorta di galleria con la tipologia più confacente di esercizi commerciali. L'altra ala del piano rialzato, quella costituita dal grande androne e dagli uffici ragioneria, adibita a sala cerimonia, congressi, manifestazioni private a pagamento e la restante, quella più piccola ed interna costituita dagli uffici tributi con accesso indipendente da piazza Pisanelli, a sede delle associazioni cittadine. Tutto il primo piano, invece, resterebbe il centro culturale, museale e storico della Città, ed anche di rappresentanza con una sala dedicata allo svolgimento dei Consigli Comunali e degli incontri istituzionali. Infine, il secondo piano, di modeste dimensioni ma con una vista mozzafiato sulla città, diverrebbe un ambiente virtuale, narrante la storia della nostra terra.

Una tale rifunzionalizzazione di Palazzo Gallone farebbe da cuore pulsante per l'intero centro storico e da rilancio per l'economia e l'occupazione giovanile. A quel punto dovrebbe immaginarsi una Piazza Pisanelli completamente a raso, senza cordoli e marciapiedi, rivista nelle alberature e nell'arredo per preservare la visuale e da inibire alla circolazione viaria. Se poi, con la stessa predisposizione, immaginiamo l'ex Convento dei Domenicani, sede degli uffici tecnici comunali, e piazza Don Tonino Bello, la fattibilità prende il sopravvento. Proviamo a verificarla.

Intanto agli aggiudicatari dei vari locali ed ambienti comunali si potrebbero richiedere le opere strutturali di adeguamento e la manutenzione, anziché il canone. Così come si potrebbero concedere spazi pubblicitari a pagamento e prevedere un sia pur proporzionato biglietto d'ingresso per mostre, visite e manifestazioni. Nel contempo, si risparmierebbero gli ingenti costi di gestione di un castello assolutamente inadeguato quale sede comunale.

Ma dove spostare Comune e GAL e con quali risorse? Il primo magari collegandolo con gli uffici della Polizia Locale e dei Servizi Sociali in modo da realizzare, con l'attigua biblioteca comunale, una vera e propria Cittadella dei Servizi al Cittadino. Un project financing, che sfrutti parte dei terreni circostanti l'ex ACAIT, potrebbe essere la soluzione giusta ed indolore per le casse comunali. Il GAL, invece, riprendendo una vecchia idea progettuale, potrebbe utilizzare i locali antistanti

²⁶⁴ In *il Volantino*, A. XX, n. 6, 18 febbraio 2017 pp. 1 e 2.

dell'ex tabacchificio che si affacciano sulla Piazzetta ai Caduti, con riqualificazione a suo carico previo scomputo dei costi sul canone annuo.

Ma potrebbero esserci tante altre ipotesi, visto il patrimonio comunale a disposizione. Dall'immaginazione alla realtà il passo è breve, se c'è la volontà!

LE INUTILI BATTAGLIE PER IL PIANO REGOLATORE

di *Sergio Bonamico* (2017)²⁶⁵

N.O. nacque essenzialmente per creare un dibattito nella vita politica locale; vi fu anche un'intensa attività culturale con relatori di rilevanza nazionale periodicamente presenti a Tricase, oltre da una breve esperienza editoriale; ogni tanto riuscì a disturbare persino i padroni del vapore, anche se con un lessico spesso criptico e indecifrabile; purtroppo, i fondatori erano quasi tutti professori di latino! L'interesse per le tematiche ambientali o urbanistiche, fu solo una derivata di tali attività, quindi secondario. Tuttavia, iniziò da subito a sollevare problemi e riflessioni sulla gestione del Territorio; i primi numeri presero una forte posizione critica nei confronti dei lavori appena iniziati sulla Circonvallazione proveniente da Tiggiano. Era ritenuta sovradimensionata e impattante rispetto alle reali esigenze; pur essendo un'opera necessaria, col senno di poi dobbiamo ammettere che le critiche non erano infondate.

Ma quanto è importante il contributo dato da Nuove Opinioni per capire la storia urbanistica di Tricase negli ultimi 50 anni? Sicuramente determinante perché nel nostro paese nulla è avvenuto per caso; non è assolutamente un caso se Tricase non ha avuto, come molti spesso chiedono, uno sviluppo urbanistico verso le Marine; oppure perché il vecchio Cimitero si trova in pieno Centro? Perché il depuratore è stato fatto alla Via della Serra? Perché dalla Stazione della Sud Est sino alla nuova Chiesa di S. Antonio esistono i quartieri spagnoli con le stradine di 4 metri? Beh, se qualcuno ha interesse e pazienza a spulciare i numeri del giornale e a dare uno sguardo al libricino *Sua Maestà la lottizzazione* (pubblicato sempre grazie a N.O. e redatto da chi scrive) troverà tante risposte; con l'Architetto Fabbri, che conobbi quando tornò a ritrovarci dopo tanti anni (1998), andammo sulla Madonna di Fatima e disse testualmente: "Rispetto agli anni '60 Tricase sembra un barattolo di marmellata sversata a casaccio!".

Ma chi era costui? Fabbri fu incaricato negli anni '60 per la redazione di un Piano Regolatore Generale: N.O., grazie a Caterina Scarascia, ebbe il merito di tirare fuori dal dimenticatoio questa strana storia, vera e propria occasione sprecata che poteva evitare, appunto, che la marmellata fosse sversata a caso (ma niente avvenne per caso...) al posto di uno sviluppo razionale e ordinato di Tricase; la moglie di Fabbri, sociologa di origine piemontese, fece uno studio sulle condizioni di vita dei residenti (mi regalò un censimento meticoloso sulle abitazioni del Rione Puzzu del

²⁶⁵ In *Nuove Opinioni*, Numero Unico (192), febbraio 2017, p.2.

1959, nel quale si riportavano le condizioni di vita dei residenti). Era una cosa seria, ma in questo paese le cose serie finiscono sempre in tragedia e poi in farsa, come disse un illustre. Furono tutti mandati a casa, Sindaco compreso; Fabbri non fu neanche pagato. Mail messaggio fu chiaro e forte: chi vuole mettere mano nella grande cuccagna dell'Urbanistica fa una dichiarazione di guerra; e in ogni guerra, insegnano all'Accademia, ci sono i buoni e i cattivi; ma c'è anzitutto uno "scopo politico" condiviso che devono definire i politici, e uno "scopo militare" lasciato ai tecnici. In quella vicenda furono scambiati i bottoni. L'adozione del Piano venne imposto alla militare maniera; ma poi vinse la guerriglia, i cattivi, quelli che poi hanno fatto i soldi e le vie di 4 metri, per intenderci. Ci rimane un solo ricordo che in pochi sanno: siccome il Piano fu comunque adottato dal C.C. e poi utilizzato per un brevissimo periodo per dare il nuovo assetto viario, si cominciò da Via Cattaneo nei pressi del Centro Lama, facendo questa via larga 15 metri. Per un soffio Tricase non diventò la Barcellona del Salento...

Dopo dieci anni, arrivò con la legge Ponte il Programma di Fabbricazione dell'arch. Antonaci, tuttora vigente, che di strade (altro che 15 metri ...) non ne prevede neanche una! Questa volta lo "scopo politico" c'era e forse fu "eccessivamente condiviso"; di fatto lo disegnò solo la Politica (DC e PSI); andavano accontentate le consorterie democristiane e socialiste, gli emigrati che volevano farsi una casa, gli artigiani che boccheggiavano senza lavoro! L'arch. Antonaci incollò semplicemente i retini e poi andò a fare le stampe eliografiche: "Eccovi la marmellata"; correva voce che Antonaci si vergognasse di firmare questo pezzo di carta.

Segue il tentativo dell'Amministrazione Serrano di approvare il PRG: si perse tra le nebbie democristiane. Idem l'Amministrazione Ecclesia. Dopo Antonaci piombo totale.

Per tornare alla domanda iniziale, abbiamo esposto in maniera estremamente concisa, il contributo di conoscenze (non ufficiali) che N.O. ha fornito negli anni alla collettività locale e che tramanderà al futuro, grazie all'impegno e alla pazienza dei nostri amici professori di latino e ai tantissimi che hanno collaborato col giornale; le nuove generazioni potranno apprendere solo dalla carta stampata da Nuove Opinioni la Storia di mezzo secolo di sviluppo urbanistico senza senso; purtroppo apprenderemo anche un altro dato: l'incapacità di una classe politica locale che in 50 anni non è stata in grado di dare al paese un progetto politico attraverso un Piano Regolatore Generale (o PUG, come si chiama adesso). Questo lo abbiamo sempre scritto e ripetuto all'infinito sulle pagine del giornale a costo di pagare anche personalmente.

Ovvio che sullo scenario politico e sociale intercomunale, Tricase subisse una retrocessione; a parte l'Ospedale Panico e le Scuole (ed i meriti vanno a chi sappiamo) per qualche altro motivo Tricase dovrebbe essere in testa alla classifica nel Capo di Leuca? E visto che siamo in palla, un'altra domanda stupida: qualcuno conosce lo "scopo politico" condiviso del PUG in gestazione? Grazie: e tanti saluti.

L'EX MATTATOIO COMUNALE, CHE FARE?

di Nunzio Dell'Abate (2017)²⁶⁶

Lo si incontra scendendo da piazza Pisanelli per Marina Serra, dopo circa cinquecento metri sulla sinistra. Si tratta di un complesso immobiliare di proprietà comunale costituito da un capannone e da un caseggiato, all'interno di uno spiazzale alberato. Un tempo il primo era adibito a deposito dei mezzi per la raccolta dei rifiuti solidi urbani e a spogliatoio dei netturbini, quando il servizio era espletato direttamente dal Comune; il secondo a mattatoio comunale.

Da un ventennio circa è in stato di degrado e di abbandono. Tre anni fa l'Amministrazione Comunale deliberava di aprire un mercato ortofrutticolo, ma ad oggi nulla è stato fatto. Eppure, ha una posizione strategica, a un tiro di schioppo dal centro e a ridosso della *Cosimina*. Qualunque destinazione gli venga data sarebbe linfa vitale per la Città.

Indubbiamente qualcosa che funga da attrattore, specie per i più giovani. Un'area concerti, ad esempio, dove si possano tenere spettacoli dal vivo e manifestazioni di una certa entità, anche per decongestionare piazza Pisanelli che talvolta non si addice a simili eventi. Un buon modello cui ispirarsi potrebbe essere la *Casa della Musica Livello undiciottavi* di Trepuzzi, uno spazio pensato proprio per spettacoli dal vivo, creazioni di produzioni live e proiezioni video. Oppure le *Manifatture Knos* di proprietà della Provincia, un riuscito esperimento culturale e sociale che ha visto il coinvolgimento dal basso di associazioni, artisti e semplici cittadini divenendo un centro internazionale di ricerca, formazione e produzione. O ancora una pista da bowling o altro sport da intrattenimento attraverso un partenariato pubblico-privato.

È un luogo che consente un agevole parcheggio e, dopo un sano divertimento, di raggiungere a piedi il centro per ristorarsi presso i vari locali o visitare i negozi, magari prevedendo il prolungamento della loro apertura sino a sera tardi. D'estate poi, attraverso un servizio dedicato di navetta, farebbe da promozione alle nostre due marine. Una risorsa, quindi, da rivalutare in fretta con l'apporto di tutti.

APPROVATO IL PIANO COMUNALE DELLE COSTE

di Maria Assunta Panico, Assessore all'Assetto del Territorio (2017)²⁶⁷

Il Comune di Tricase, con Deliberazione del Consiglio Comunale n°10 del 09/03/2017, ha approvato, ai sensi dell'art.4 della L.R. n°17 del 10 aprile 2015, il Piano Comunale delle Coste. Il Piano era stato già approvato, una prima volta, con Deliberazione del Consiglio Comunale n°59 del 22/11/2016, si è resa necessaria una seconda approvazione per adeguare la pianificazione costiera al redigendo Piano Regolatore del Porto prevedendo l'esclusione dell'area portuale.

²⁶⁶ In *il Volantino*, A. XX, n. 8, 4 marzo 2017, p. 5

²⁶⁷ In *il Volantino*, A. XX, n. 10, 18 marzo 2017, p. 4.

Nel suo complesso, il Piano delle Coste è uno strumento di pianificazione che disciplina l'utilizzo delle aree del Demanio Marittimo, con le finalità di garantire il corretto equilibrio fra la salvaguardia degli aspetti ambientali e paesaggistici del litorale. Le scelte amministrative sono state ispirate dai principi di tutela ed uso ecosostenibile dell'ambiente, accessibilità dei beni del demanio marittimo e al mare per la loro libera fruizione, trasparenza delle procedure.

Il Piano è stato redatto con la collaborazione ed il coinvolgimento della comunità locale; da parte dei cittadini, delle associazioni, dei gestori di attività turistiche sono pervenute numerose considerazioni e proposte che hanno trovato la condivisione dell'Amministrazione ed hanno portato a modifiche della proposta di Piano. La redazione del Piano Comunale delle Coste, seppur inteso come strumento di regolamentazione della fruibilità dell'area strettamente demaniale, si è trasformata in una opportunità per affrontare in maniera interdisciplinare le molteplici problematiche che si presentano nell'area costiera, si sono analizzate le tematiche urbanistiche, edilizie e naturali, permettendo di valutare in maniera organica la criticità e sensibilità della costa, in relazione ad una molteplicità di fattori, endogeni (fenomeni naturali) ed esogeni (pressioni antropiche).

In particolar modo, il piano delle coste si è rapportato con il contemporaneo iter di formazione dell'Area Marina Protetta Costa Otranto-Santa Maria di Leuca, gli studi propedeutici al riconoscimento dell'area hanno, infatti, indicato la fascia marina del territorio di Tricase come un'area privilegiata di biodiversità con caratteristiche uniche, rilevanti rispetto al resto della costa pugliese e con emergenze naturalistiche tali da giustificare non solo la proposta di Area Marina Protetta, ma anche di un nuovo Sito di Importanza Comunitaria.

Il Piano Comunale delle Coste prevede la presenza di tre Stabilimenti Balneari e cinque Spiagge Libere con Servizi per una percentuale pari al 9% della costa utile. I materiali da utilizzare per la costruzione delle strutture balneari dovranno essere facilmente amovibili e dovranno rispondere agli standard di ecocompatibilità necessari a rispettare e valorizzare le peculiarità paesaggistiche di Tricase. Nei lunghi tratti di costa dove la spiaggia è libera sono previsti sentieri panoramici ed il ripristino dei tratturi esistenti da valorizzare con luci, idonea segnaletica, realizzazione di muretti a secco, potenziamento della vegetazione e della naturalità specifica dei luoghi. Il Piano delle Coste approvato dal Consiglio Comunale è stato trasmesso alla Giunta Regionale per essere sottoposto alla verifica di compatibilità al Piano Regionale delle Coste.

UN'IDEA PER LUCUGNANO di *Nunzio Dell'Abate* (2017)²⁶⁸

Quando nel 2011, da assessore alle politiche giovanili, proposi l'area esterna adiacente la scuola elementare di Lucugnano per la realizzazione di un impianto

²⁶⁸ In *il Volantino*, A. XX, n. 11, 25 marzo 2017, p. 5.

sportivo di calcio a cinque, interamente finanziato dal Ministero, pensavo già a come si sarebbe potuto recuperare ed impiegare il fatiscente edificio comunale retrostante, da trent'anni in quello stato. La scelta era mossa dalle condizioni di profondo degrado e di devianza giovanile in cui versava quello spazio pubblico in contrada Santa Croce. Oggi il campo di calcetto ha certamente riqualificato la zona, oltre ad aver offerto un momento importante di aggregazione giovanile ed una chance occupazionale. Ma, per farla completa, occorre quanto prima metter mano allo stabile comunale che già visivamente deturpa i luoghi. E qui le idee si sprecano. Un centro polivalente, sportivo e ludico-ricreativo al contempo, per giovani ed anziani, fruibile dall'utenza scolastica. Con attività all'interno, da quelle più tradizionali (es. pingpong, calcio balilla, biliardo, minivolley, giochi di società) a quelle più innovative (es. squash, peteca, hit ball), ed altre all'esterno (es. tiro con l'arco, minigolf o footgolf, pallacanestro, area fitness, parco giochi per i più piccoli e ripristino del campo di bocce per i meno giovani). Senza tralasciare quelle rivolte ai diversamente abili.

Data la vicinanza al centro della frazione, si potrebbe attrezzare uno spazio permanente, dotato di palco e servizi connessi, per le manifestazioni estive. La gestione della struttura potrebbe essere assegnata, attraverso un apposito bando, a un'ATI di associazioni oppure a qualche tipo di imprenditoria giovanile che si costituisse ad hoc. Naturalmente, per rendere economicamente sostenibile la gestione, andrebbe consentito all'interno l'esercizio di piccole attività commerciali/artigianali/ somministrazione alimenti e bevande.

Per la ristrutturazione e adeguamento dell'immobile, vi sono apposite misure di finanziamento a cui possono attingere anche partnership pubblico/privato. Alla lunga potrebbe divenire un luogo di socializzazione e di miglioramento della qualità della vita dell'intera comunità, in un'ottica di integrazione e di accrescimento reciproco tra generazioni. Una buona risposta al disagio giovanile, alla disabilità senile e al rispetto delle alterità, veicolando i valori sociali e educativi dello sport e dello stare insieme. E, perché no, anche alla disoccupazione dilagante.

IL TEMPO È GALANTUOMO di *Antonio Coppola* (2017)²⁶⁹

Gentile Direttore, ti ringrazio per la richiesta di un mio intervento sull'annosa vicenda della strada statale 275. Lo faccio volentieri, interrompendo un periodo abbastanza lungo di silenzio, che riprenderò subito dopo per evitare che, anche sulle cose ovvie, si inneschino inutili strumentalizzazioni. E poi, tra un po', tornerò nella sfera del privato. È bene che mi prepari. Mia nonna Teresina, nata alla fine del '800 pensate un po', era solita dirmi: Figlio mio, non ti preoccupare, il tempo è galantuomo!

La vicenda della SS 275 ne è un lampante esempio. Fin dal 2001, mio primo anno

²⁶⁹ In *il Volantino*, A. XX, n. 16, 29 aprile 2017, pp. 1 e 2.

da sindaco, le amministrazioni da me guidate hanno sempre sostenuto, con fermezza e determinazione totale, l'irrazionalità del tracciato come progettato nel nostro territorio. Otto chilometri di enorme nastro d'asfalto senza nessuno svincolo intermedio per migliorare i collegamenti con la nostra città, un'enorme superficie da espropriare, beni di valore archeologico e paesaggistico da sacrificare, senza alcuna reale utilità e con costi altissimi ed ingiustificati.

Ricordo il mio intervento in consiglio comunale, durante l'ultima amministrazione Ecclesia quando, come ingegnere addetto ai lavori pubblici, mi opponevo fermamente alla strada, ricordo le critiche che mi vennero rivolte dalla maggioranza di allora. Ricordo la conferenza dei servizi presso il ministero, in cui come sindaco di Tricase, con veemenza, confermai la ferma opposizione, ottenendo soltanto un riconoscimento di danno ambientale di tre milioni di euro, ricordo le strumentalizzazioni contro la nostra amministrazione, pretesto, insieme ad altri, che portò alla prematura fine della seconda amministrazione Coppola, ricordo il consiglio comunale, sindaco Musarò, in cui la maggioranza di allora, senza se e senza ma, si dichiarò a favore di quel devastante tracciato, nonostante la nostra ferma opposizione, ricordo l'interrogatorio da parte della Guardia di Finanza in cui il maresciallo incaricato dalla Procura, che non aveva saputo, o voluto, leggere gli atti, mi accusava di aver espresso parere favorevole su quel progetto che occultava le discariche. Ovviamente non era così, come fu costretto a convenire quando gli feci leggere la mia relazione in cui affermavo che il progetto non era approvabile perché la cartografia e gli elaborati grafici erano gravemente inadeguati. Ricordo l'intervista di Report, su suggerimento di qualche nostrano ambientalista, non so quanto in buona fede, che mi portò alla ribalta nazionale come se io fossi uno dei colpevoli di irreparabile danno ambientale per le discariche abusive, che poi tanto abusive non erano visto che erano state autorizzate con ordinanze sindacali dei sindaci che mi avevano preceduto. In questo clima, con determinazione e caparbia che i più mi riconoscono, proponevo soluzioni alternative ai dirigenti nazionali dell'ANAS, alla Regione Puglia (ricordo con un po' di tristezza una lunga chiacchierata a Bari con l'allora presidente Vendola). Ricordo la ferma sollecitazione al prof. Di Santo, responsabile dell'Autorità di Bacino, per fargli valutare con attenzione il grave rischio di allagamento nel previsto sottopassaggio all'incrocio con la provinciale per Specchia. E, infine, ricordo la conferenza dei servizi che anni fa, su nostra sollecitazione, fu convocata dall'assessore regionale Giannini. Tra gli altri erano presenti gli ingegneri Francesca Pace, per la Regione e, per l'ANAS, il Coordinatore Territoriale Adriatica ing. Castiglioni ed il capo Sezione di Lecce, ing. Paglialunga. In quella sede fu presentata la nostra proposta. Due corsie a Sud della zona industriale di Tricase, messa in sicurezza della circonvallazione Est (la nostra Cosimina), una circonvallazione per superare Tiggiano ed una galleria per attraversare la ferrovia che passa sulla collina della *Madonna di Fatima*. Nell'incontro del 19 aprile il nostro progetto è stato proposto come soluzione del problema. Ripeto, il nostro progetto, solo leggermente traslato verso Sud. *Il tempo è galantuomo figlio mio!* Il tempo ci ha dato finalmente ragione.

DA MATTATOIO A PORTO INTERNO (2017)²⁷⁰

L'ex mattatoio diventerà luogo di formazione e cultura diffusa delle tradizioni, dei mestieri e delle conoscenze legati al territorio, senza distinzione tra porto e città, tra mare e terra, tra pescatori e contadini, tra una sponda e l'altra del Capo di Leuca.

Potrebbe essere un passo di un libro, che non avrebbe certo sfigurato se fosse stato letto in una delle serate del Festival letterario che si tiene in questi giorni a Tricase.

Ed invece è quanto si legge nel Documento di sintesi redatto dal responsabile del Settore Lavori Pubblici del Comune di Tricase a sostegno di un progetto di riutilizzo dell'Ex mattatoio e del Capannone ex deposito dei mezzi della Nettezza Urbana siti in via Marina Serra n. 49.

Il progetto si chiama Inland Port Museum o, tradotto in italiano, Porto Museo Interno e si propone di riconvertire quegli immobili in locali da destinare alla trasformazione dei prodotti primari e alla erogazione di servizi integrati a sostegno delle comunità e delle microimprese agricole, ittiche e artigianali del Capo di Leuca ed alla promozione, valorizzazione e proposta dei loro prodotti e servizi tipici e tradizionali.

Gli edifici, i capannoni e gli spazi dell'ex mattatoio verranno trasformati in un luogo condiviso e opportunamente attrezzato in cui le microimprese del territorio e qualsiasi altro membro della comunità potranno lavorare e trasformare i propri prodotti primari. Più nel dettaglio il progetto si propone di creare un laboratorio per il confezionamento e l'etichettatura di prodotti agricoli e della pesca; creare un forno a legna di comunità; 4 laboratori artigianali di comunità e precisamente una falegnameria, una piccola carpenteria navale, un'officina meccanica e una tappezzeria/veleria/retai.

Ma non basta: l'obiettivo è anche quello di creare una sezione a terra del Museo delle imbarcazioni tradizionali e della scuola municipale di vela latina e di antica marineria, uno spazio formazione/show-cooking, uno spaccio, uno spazio mostramercato e la creazione di una compostiera per lo smaltimento degli scarti di lavorazione.

La Giunta Municipale ha così dato incarico del Settore Lavori Pubblici di avviare la pratica attuazione del progetto trovando la disponibilità dell'Istituto Agronomico del Mediterraneo di continuare la collaborazione con l'Amministrazione Comunale e con attori locali. L'idea si inserisce nel progetto più ampio già avviato a Tricase, ovvero il Porto Museo, dove operano il CIHEAM di Bari, l'associazione Magna Grecia Mare, l'Università del Salento e il Parco regionale Costa Otranto - S. Maria di Leuca e Bosco di Tricase.

Ed accadrà così che -riprendendo la lettura della bella Relazione - *I prodotti, i servizi, le attività e gli stessi spazi saranno un unico insieme, anche in grado di*

²⁷⁰ In *il Volantino*, A. XX, n. 18, 13 maggio 2017, pp. 1 e 3.

qualificare e ampliare l'offerta turistica, rendendola sempre più strutturata e capace di accrescere l'appetibilità dell'intero territorio, verso persone sempre meno turisti e sempre più ospiti di una comunità, pronta a mostrare l'autenticità delle proprie radici e della propria storia e ad offrire un paniere di beni e servizi ad esse legati.

PCC: APPROVAZIONE di Maria Assunta Panico (2017)²⁷¹

Il Comune di Tricase è il primo comune pugliese ad aver approvato definitivamente il Piano Comunale delle Coste. L'importante traguardo è stato raggiunto con Delibera di Consiglio Comunale riunitosi il 5 giugno 2017 dopo che con Delibera Regionale n.758 del 19 maggio 2017, il Piano era stato dichiarato compatibile al Piano Regionale delle Coste senza alcuna prescrizione.

Lo strumento pianificatori mira a garantire il corretto equilibrio tra la salvaguardia dell'ambiente e lo sviluppo delle attività turistico-ricreative fissando parametri precisi per la fruibilità della costa. È stato redatto con la collaborazione ed il coinvolgimento della comunità locale, numerose sono state le considerazioni e proposte dei cittadini, delle associazioni, dei gestori di attività turistiche, scaturite nel corso degli eventi partecipativi, che hanno trovato la condivisione dell'amministrazione.

Lo studio propedeutico alla redazione del Piano Comunale delle Coste si è trasformato in una opportunità per affrontare in maniera interdisciplinare le molteplici problematiche che si presentano nell'area costiera. In particolar modo, il Piano si è dovuto rapportare con il contemporaneo iter di ampliamento a mare del Sito di Importanza Comunitaria Costa Otranto-Santa Maria di Leuca ratificato definitivamente con Deliberazione della Giunta Regionale n.710 del 16 maggio 2017. L'ampliamento del Sito ha interessato in particolar modo l'area marina prospiciente il territorio di Tricase in quanto un'area privilegiata di biodiversità con caratteristiche uniche, rilevanti rispetto al resto della costa pugliese e con emergenze naturalistiche tali da giustificare un nuovo Sito di Importanza Comunitaria.

Il Piano Comunale delle Coste prevede la presenza di 3 Stabilimenti Balneari e 5 Spiagge Libere con Servizi per una percentuale pari al 9% della costa utile. I materiali da utilizzarsi per la costruzione delle strutture balneari dovranno essere facilmente amovibili e dovranno rispondere agli standards di ecocompatibilità necessari a rispettare e valorizzare le peculiarità paesaggistiche di Tricase. Nei lunghi tratti di costa dove la spiaggia è libera sono previsti sentieri panoramici ed il ripristino dei tratturi esistenti da valorizzare con luci, idonea segnaletica, realizzazione di muretti a secco, potenziamento della vegetazione e della naturalità specifica dei luoghi.

L'importante risultato dell'approvazione definitiva del Piano, nonostante le problematiche territoriali è stato ottenuto anche grazie alla competenza dell'ing. Vito

²⁷¹ In *il Volantino*, A. XX, n. 23, 17 giugno 2017, pp. 1 e 2,

Ferramosca, responsabile del settore tecnico, che ha redatto gli aggiornamenti e le integrazioni successivi alla prima bozza di piano, ed ai tecnici esterni Ing. Nives Foggetti che ha coadiuvato l'ufficio tecnico e la società *3P LAB s.r.l* che ha curato la predisposizione dell'informatizzazione del Piano secondo i criteri definiti a livello regionale ed ha predisposto il Sistema Informativo Territoriale del Piano Comunale delle Coste accessibile a tutti gli utenti ed operatori dal sito web comunale.

La Regione Puglia ed il personale degli Uffici Preposti ha fornito un contributo di professionalità, disponibilità, consulenza e celerità nella predisposizione degli atti che è stato preziosissimo sia in fase di redazione degli elaborati sia in fase di istruttoria. L'intero piano è risultato corale che ha visto la partecipazione di una molteplicità di esperienze e conoscenze, dal semplice cittadino, ai tecnici, ai funzionari regionali confermando che la condivisione è una buona pratica amministrativa che porta al raggiungimento degli obiettivi.

IL SINDACO ORDINA INTERVENTI ALLA VILLA SU PUNTA CANNONE (2017)²⁷²

Il 29 agosto il Sindaco Carlo Chiuri ha firmato un'ordinanza con la quale intima ai proprietari della villa abbandonata situata su Punta Cannone di procedere alla sistemazione della recinzione in maniera da non rendere agevolmente frequentabile l'area esterna circostante e di predisporre una opportuna custodia dell'immobile apponendo impedimenti fisici all'accesso agli ambienti interni nonché di segnalare, con idonea cartellonistica, che l'area interna può essere interessata da pericoli di crollo. Il Sindaco ha inoltre ordinato di procedere alla tinteggiatura delle facciate esterne al fine di ripristinare il decoro urbano nonché per tutelare un'area di elevato pregio paesaggistico. Alla base dell'ordinanza, una relazione del Responsabile Lavori Pubblici e Assetto del Territorio e della Polizia Locale secondo la quale l'edificio potrebbe essere interessato, in qualsiasi momento, da cedimenti strutturali.

LA MIA COLONNA di *Alfredo De Giuseppe* (2017)²⁷³

Durante quest'estate, rovistando e risistemando, fra le mie tante scartoffie è venuta fuori una cartella un po' ingiallita dal titolo "*Lista verde per Tricase*". Mi sono riletto gli appunti, i discorsi, le provocazioni di quella che ufficialmente fu la prima lista presentata in Italia alle amministrative con il nome "Verde" (e con la mela sforacchiata dal bruco). Era il 1983: i Verdi come partito non esistevano ancora, gli ambientalisti erano tutti dentro la nicchia del WWF, le valutazioni dell'abusivismo

²⁷² In *il Volantino*, A. XX, n. 30, 9 settembre 2017, p. 2.

²⁷³ In *il Volantino*, A. XX, n. 30, 9 settembre 2017, p. 2.

sul territorio erano molto sfumate all'interno di tutti i partiti. In paesi come Tricase, la DC utilizzava il territorio come scambio elettorale, il PCI lo considerava problema secondario rispetto a quelli del lavoro e delle uguaglianze sociali, il PSI aveva una maggiore sensibilità ma era perso dietro i giochi di coalizioni, ora al centro, ora a sinistra.

Insomma, l'ambiente non è stato mai vissuto come priorità, lo stupro del nostro bellissimo e variopinto territorio mai notato da nessuno, tutti ciechi e sordi davanti a quei pochi che osavano fare una foto, scrivere un articolo, formare un piccolo movimento di contrasto all'evidente illegalità. In quelle carte ingiallite c'erano già tutte le denunce del caso, c'erano già ben chiare responsabilità politiche, amministrative, di tecnici e costruttori, dei grandi proprietari e dei piccoli elettori (sempre pronti a protestare solo sotto il proprio giardino).

Era il 1983, tutti dicevano che era necessario il Piano Regolatore, tutti dicevano che il Porto andava ripensato nella sua struttura viaria e turistica, che il Rione *Puzzu* andava riqualificato, che il centro storico meritava un'altra attenzione, che le frazioni dovevano integrarsi col centro, tutti sapevano che non avrebbero fatto nulla. Da allora il PUG non è ancora pronto neanche per darci uno sguardo, si son portate a temine decine e decine di lottizzazioni molto discutibili, le strade per il Porto e la Serra sono piene di case, casette, muri e garage, alla faccia dell'inedificabilità totale. Limiti e vincoli aggirati con pochi spiccioli di dichiarazioni e giuramenti, mentre servizi, strade, illuminazione rimangono a carico della comunità nel suo complesso, che infatti non funziona in nessuna sua diramazione. Molte cose son successe da quel 1983 (compreso una bella canzone di Lucio Dalla), ma la sensibilità verso alcuni problemi si è spostata di pochi gradi.

Rileggevo e pensavo durante questa estate 2017, una stagione che ha visto crolli importanti a Ischia per una media scossa di terremoto, che ha visto il centro Italia ancora immerso nelle macerie del terremoto dell'anno precedente, che soprattutto ha visto sindaci e amministratori affrettarsi a dire che l'abusivismo (poi risanato) non c'entra nulla. Con l'unica eccezione del sindaco di Licata che è stato sfiduciato perché voleva davvero abbattere qualche immobile abusivo (e non sapeva che erano tutti abusivi anche i suoi consiglieri).

La nostra mafia per tradizione è più silenziosa e meno violenta: ad esempio la costruzione cadente, l'ecomostro posto proprio sul Porto di Tricase ha meritato solo ora, dopo 40 anni di degrado, l'attenzione dell'attuale Amministrazione (un'ordinanza di messa in sicurezza ai proprietari). Perché qui non si è sparato, è bastato non fare nulla per decenni, per evitare anche confronti in pubblico, in consiglio comunale o in tribunale.

Però ora la sensibilità ambientale sta crescendo: la lista Verde prese allora 149 voti, circa l'1,5% dei votanti, oggi sarebbe vicina al 2 per cento. Probabilmente.

RUDERE VIA BOTTEGO, TRICASE PORTO. SI VADA AVANTI CON
GLI ACCERTAMENTI PER TUTELARE LA PUBBLICA INCOLUMITÀ
di *Francesca Sodero*, Consigliere Comunale M5S (2017)²⁷⁴

Con ordinanza del 23 agosto, il Sindaco Chiuri ha finalmente acceso un faro sulla struttura fatiscente che deturpa da decenni il paesaggio della zona portuale di Tricase ed è oramai divenuta un fattore di rischio per la sicurezza dei cittadini. Quanto fatto dal Sindaco, però, è insufficiente ed è necessario che a questo primo atto ne seguano degli altri indirizzati alla reale tutela della pubblica incolumità. Per questa ragione, come gruppo consiliare M5S, abbiamo indirizzato al Sindaco un'interrogazione volta a stimolare l'avvio di accertamenti più approfonditi sulla reale portata del rischio di crollo che, per il momento, e da un'analisi piuttosto superficiale in quanto solo visiva, è stato valutato solo come da *non escludere* e limitato *ad alcune parti* della struttura.

Quello che chiediamo al Sindaco è quindi di investire urgentemente le autorità di pubblica sicurezza competenti affinché accertino con adeguata metodologia e strumentazione tecnica se il rischio di crollo riguardi invece l'intera struttura e, conseguentemente, se oggi il rudere rappresenti un grave rischio per la stabilità stessa del costone, già classificato dall'Autorità di Bacino della Puglia fra le aree ad elevata pericolosità geomorfologica, ossia a rischio di frane.

In altre parole, vogliamo sapere se oggi vi è il rischio che la struttura crolli per intero e se questo eventuale crollo possa da solo innescare eventi franosi sul costone. Se così fosse, non ci sarebbero altre strade da percorrere se non una demolizione controllata dell'immobile o la sua urgente messa in sicurezza. Se il costone dovesse crollare, infatti, possiamo tutti solo immaginare le disastrose conseguenze che ne potrebbero derivare, trattandosi di area portuale.

Considerando che molto probabilmente l'interrogazione sarà trattata nel prossimo Consiglio Comunale, invitiamo i cittadini interessati a parteciparvi per dare forza alla nostra istanza e impedire che la nuova amministrazione, sull'annosa questione battezzata eco-mostro, nasconda la mano dopo aver lanciato il sasso. I cittadini possono leggere l'interrogazione sul nostro sito web www.tricase5stelle.it in corso di aggiornamento.

SVILUPPO PER LE MARINE di *Maria Assunta Panico* (2017)²⁷⁵

È stato pubblicato da pochi giorni dal Comune di Tricase l'Avviso Pubblico per il rilascio di concessione di aree demaniali marittime per finalità Turistico-Ricreative, la partecipazione alla procedura ad evidenza pubblica è consentita con riferimento ai tratti di costa individuati dal Piano Comunale delle Coste. Il rilascio

²⁷⁴ In *il Volantino*, A. XX, n. 32, 23 settembre 2017, p. 4.

²⁷⁵ In *il Volantino*, A. XX, n. 37, 28 ottobre 2017, pp. 1 e 2.

di concessioni di aree demaniali significa, da un lato, dare la possibilità alle persone che ne faranno richiesta e dimostreranno di avere tutte le carte in regola, di svolgere un'attività economica per i mesi estivi, utilizzando una delle principali risorse di Tricase, il mare, dall'altro lato assicurare vigilanza e pulizia della costa.

Tutto questo sarà possibile in virtù di un lungo ed impegnativo lavoro svolto dalla precedente Amministrazione di cui ero parte, anche, in qualità di Assessore all'Urbanistica ed Assetto del Territorio e che mi ha vista impegnata per il processo di formazione ed il lavoro di coordinamento tra lo staff tecnico comunale e gli uffici regionali, arrivando ad ottenere, per la città di Tricase, l'approvazione regionale del primo Piano Comunale delle Coste tra i Comuni costieri della Regione Puglia.

Un obiettivo prioritario nella redazione del piano è stato quello di rilanciare l'offerta balneare con attività qualificanti e diversificate sulla costa, promuovendo lo sviluppo dell'economia turistica balneare, la corretta fruibilità dei beni demaniali marittimi e la salvaguardia della costa nel rispetto delle identità ambientali dei luoghi e delle specifiche caratteristiche delle località. Queste esigenze erano emerse dai cittadini e dalle associazioni durante l'intensa fase di partecipazione che ha caratterizzato la formazione del Piano ed ha avviato un periodo di urbanistica partecipata che ha coinvolto una larga parte della cittadinanza attiva anche durante la formazione del Documento Programmatico preliminare al Piano Urbanistico Generale. Sarebbe stata opportuna una fase propedeutica di partecipazione cittadina prima dell'indizione dell'Avviso Pubblico per comprendere le necessità reali, le aspettative economiche, ambientali e paesaggistiche e condividere le linee guida che hanno portato alla scelta dei criteri inseriti nel bando.

L'auspicio è che non venga interrotto l'apporto attivo dei cittadini alle scelte amministrative in materie fondamentali come la pianificazione, l'ambiente, la tutela del mare e lo sviluppo turistico.

ANDIAMO AL PARCO di *Giuseppe R. Panico* (2017)²⁷⁶

A breve avremo finalmente un parco pubblico. Per la verità un po' piccolo per essere tale, quasi una verde appendice dell'antistante nuovo palazzo. Speriamo faccia contenti grandi e piccini, chi col cane e chi senza cane. Come ogni luogo pubblico cittadino per essere meglio utilizzato e frequentato, oltre che ben tenuto e illuminato, dovrebbe essere facilmente raggiungibile. Meglio se anche a piedi, in bici, con carrozzine per bimbi e mamme o per disabili accompagnati o semoventi. Se il verde pubblico non è mai stata una priorità cittadina, come anche i percorsi pedonali/ciclabili e gli stessi marciapiedi, il nuovo parco dovrebbe indurre a qualche provvedimento in merito, favorendo così anche nuove attrattive sociali e commerciali in zona. Un parco non certo Central come quello di New York, (che già

²⁷⁶ In *il Volantino*, A. XX, n. 37, 28 ottobre 2017, pp. 1 e 2.

nel 1811 -oltre due secoli fa- aveva un Piano Regolatore) e che non può certo rimanere semiperiferico o in uso al solo vicinato o avviarsi alla decadenza.

In particolare, se dalle zone più centrali e frequentate del paese (piazza Cappuccini e Pisanelli) non si favoriscono i collegamenti pedonali/ciclabili, ora alquanto carenti se non pericolosi. Da Piazza Cappuccini, per la via più breve, bisogna infatti avventurarsi per una delle strette viuzze (via Toti, Carso, Piave, Isonzo) fra i miseri marciapiedi e troppe auto in sosta o in transito, almeno fino all'imbocco con via Cattaneo (decisamente più larga). Se invece utilizziamo via Roma/Thaon de Revel, anche qui tantissimo traffico e carenti marciapiedi. Se poi il parco proviamo a raggiungerlo da piazza Pisanelli, via Largo Santa Lucia ci ritroviamo su una discesa decisamente pericolosa, per assenza di marciapiede ed intenso traffico. Il via vai dalla vicina farmacia e adiacenti negozi di tante persone, soprattutto anziane, ed i frequenti incidenti in zona rendono inoltre da tempo necessario riorganizzare il parcheggio in zona e semaforizzare quell'incrocio. Si direbbe che il nostro, in termini urbanistici, non sia proprio un paese per ragazzi, né per i loro nonni, né per le loro mamme con carrozzina. Né soprattutto per chi, alla sfortuna di qualche disabilità, per nascita, incidente o vecchiaia, deve aggiungere quella di istituzioni poco attente alle loro necessità di locomozione, almeno fra i punti principali del paese. Si continua a privilegiare solo l'auto e le conseguenti polveri sottili, una delle principali fonti, se non la maggiore, di inquinamento, malattie e morte. Non sappiamo cosa proporrà il Piano Urbanistico in itinere.

Sicuramente non è proprio il caso di aspettare un'altra... eternità anche per semplici e poco onerosi provvedimenti urbanistici, come appunto la realizzazione di un pur ristretto marciapiede sulla discesa da largo S. Lucia a ... la Croce e la preclusione a traffico e parcheggio lungo una delle quattro suindicate stradine. Trasformarla in un elegante vialetto di collegamento pedonale/ciclabile fra Cappuccini e via Cattaneo, e dunque zona Lama e nuovo parco, valorizzerebbe anche le antistanti abitazioni ora soffocate dalle auto in sosta a pochi cm dall'uscio di casa e dai letali miasmi di quelle in transito. Per la prossima primavera/estate potremmo così avere, oltre a Stabilimenti Balneari e Spiagge Libere con Servizi in concessione, come da bando pubblicato sul sito del Comune, anche migliori, ecologici e salutari collegamenti urbani. Che non potrebbero altro che facilitare, a loro volta (almeno da piazza Cappuccini) e continuando oltre il parco, anche il via-vai da/per mare lungo via Marina Serra.

La via del sole come chiamata recentemente sul Volantino. Valorizzare le proprie risorse, senza aspettare tempi biblici o invaghirsi di ambientalismo e conservatorismo talebano o piegarsi ai tanti egoismi, è il modo primario per attrarre investimenti e turismo ed avvicinarci alle regioni del Nord. E non da queste tenuti lontano, come con i recenti referendum, perché ormai stanche di sostenere, con il loro lavoro, i loro sacrifici ed i loro miliardi di euro, la povertà meridionale che, prima ancora di essere economica, è politico-culturale.

IL DIFFICILE MESTIERE DELL'EQUILIBRISTA SULLA 275 di Vito Lisi Presidente Associazione Comitato SS. 275 (2017)²⁷⁷

Leggendo l'editoriale di Carlo Chiuri apparso sulla Gazzetta del Mezzogiorno del 28 ottobre, la posizione espressa dall'attuale Sindaco riguardo il progetto della s.s.275 è apparsa una coerente e decisa opposizione al vecchio tracciato, adducendo fra i vari motivi quello di aver tenuto conto che anche i terreni un tempo soggetti alla procedura d'esproprio sono stati nel frattempo restituiti da ANAS ai rispettivi proprietari. Per dare un contesto reale e storico alla questione senza creare un'enfasi di un miracoloso evento caduto dal cielo, sarebbe bastato riportare l'azione dei volontari del Comitato ss275 che in questi anni, mentre tutti gli enti facevano finta di non vedere, denunciavano le gravi illecità e le ignobili operazioni che si celavano e si celano dietro l'affaire 275, tanto da essere passata alla storia come la vergogna delle vergogne.

Così facendo siamo riusciti a salvare il territorio del capo Leuca dal più grande saccheggio mai pensato alle sue spalle. Purtroppo nel panorama sociale e politico gli uomini dotati di onestà intellettuale sono in estinzione e quindi la verità va taciuta, sussurrata in apposite stanze ermetiche al sicuro dagli orecchi del popolo, va distorta con azioni che deviano la reale essenza del problema; esempio lampante sono i poveri operai della Palumbo che spesso di Domenica vengono usati come agnelli sacrificali; gettati in strada per 15 minuti da politici e imprenditori senza scrupoli, sono divenuti strumento di loschi interessi decaduti con l'annullamento in autotutela della gara d'appalto da parte di Anas in seguito alla delibera dell'Autorità Anticorruzione. Leggendo quelle 72 pagine, sembra che Raffaele Cantone abbia fatto un copia/incolla con le risultanze mosse in questi anni dall'avvocato Luigi Paccione per conto delle associazioni prima e gli espropriandi poi e che hanno portato alla bocciatura del vecchio progetto, alla scoperta delle discariche e alla nullità dell'accordo del marzo 2011 sulla strada parco (che stranamente salvava le 4 corsie fino alla fine dei terreni interessati dagli sversamenti).

Inoltre, il vecchio progetto, aveva sadicamente previsto che le acque di scolo finissero proprio in questi terreni con un immaginabile accelerazione del disastro ambientale e conseguente inquinamento delle acque sotterranee. Tutte queste soluzioni sono state sostenute da ANAS per ben 12 anni, dal 2004 al 2016, quindi non trovo giusto che ci si affidi di nuovo ciecamente ad una società che ha già dimostrato quanto vale; è per questo che i suggerimenti degli enti locali non sono affatto una formalità. Affermare che per la seconda parte del tracciato c'è apertura a tutto mi sembra il sacrificio dell'equilibrista, un salto nel vuoto che Tricase e il capo di Leuca non si possono permettere.

In questi anni, tredici per l'esattezza, le associazioni riunite nel comitato non si sono solo opposte con uno sterile no al tracciato ma hanno maturato un'idea di viabilità e trasporto ideale e poco impattante per il nostro territorio, partendo da

²⁷⁷ In *il Volantino*, A. XX, n. 38, 11 novembre 2017, pp. 1 e 7.

alcuni principi indispensabili per una provincia al passo con la modernità, in primis nessun consumo di altro suolo. Aprire un tavolo di confronto che vada al di là delle amministrazioni, in ottemperanza al principio di sussidiarietà sancito dall'art. 118 della Costituzione ci trova d'accordo, così come condividiamo le proposte avanzate nell'editoriale dal Sindaco riguardo ad una visione che integri un potenziamento del sistema ferroviario, congiuntamente ad una strada a quattro corsie fino a Montesano.

Aggiungerei una valorizzazione dei sentieri dei pellegrini che sono i percorsi del futuro, integrati e connessi ad una rete che è finanziata cospicuamente con fondi europei alla quale Tricase non dovrebbe sottrarsi. Una soluzione poco impattante e meno invasiva esiste ed è la messa in sicurezza dell'attuale tracciato; una priorità sarebbe eliminare gli incroci a raso come quello del calvario di Lucugnano o quello del Gonfalone. Si avvii al più presto un confronto che sia propositivo e che consenta all'attuale amministrazione di portare ai numerosi e infiniti tavoli che si susseguiranno negli anni a venire una proposta condivisa e definitiva. Noi siamo disponibili.

LA MIA COLONNA di *Alfredo De Giuseppe* (2017)²⁷⁸

Nel 1978 succedevano molte cose: Aldo Moro veniva rapito e ucciso; Peppino Impastato veniva fatto saltare su un binario ferroviario; veniva approvata la legge Basaglia sulla chiusura dei manicomi; al cinema davano "il cacciatore" uno dei capolavori assoluti di Michael Cimino; Mina appariva per l'ultima volta in TV; Papa Luciani prima eletto e poi morto; Andreotti governava a Roma, a Tricase era sindaco prima Cassati e poi Serrano; e io avevo vent'anni.

Succedeva un'altra cosa importante: veniva finalmente appaltato il risanamento della zona "Puzzi" di Tricase. La povertà in quelle case, in quelle corti, in quelle strade c'era da secoli ma il degrado arrivò il 4 ottobre del 1964 quando "mesciu Lia" nel preparare i suoi fuochi d'artificio fece esplodere la sua casa e purtroppo anche sua moglie e sua nipote. Tredici famiglie furono costrette a lasciare le loro case, crollate o pericolanti, senza alcuna assistenza, andarono ramengo per parenti e amici. Il Comune diede loro 15.000 lire (uno stipendio era all'epoca di circa 50.000 lire) e poi niente più, neanche la speranza.

Gente povera, anziani e malati, dimenticati da tutti, alla faccia della democristianità. Le macerie avevano prima occupato anche la sede stradale, poi erano rimaste intoccate per quasi quindici anni, durante i quali topi e vipere presero il posto dei residenti che preferirono emigrare o scappare in periferia piuttosto che vivere senza acqua e fogna, senza alcuna prospettiva di un rapido risanamento.

Quando misero su quel grande cartello, proprio dove c'era la casa che era saltata in aria, sembrava l'inizio di una nuova vita per il dissestato centro storico di Tricase. Furono in effetti rimosse le macerie e poi senza una spiegazione plausibile i lavori si

²⁷⁸ In *il Volantino*, A. XX, n. 39, 18 novembre 2017, p. 2.

fermarono di nuovo. E sono rimasti fermi per altri quarant'anni, nonostante una decina di nuove Amministrazioni, di tanti comizi e programmi elettorali tutti centrati sul rilancio di una zona che sempre più veniva definita degradata.

Nel 1964 un misero contributo, la perdita della casa, la fine della vita rurale, nel 1978 l'appalto dei lavori e poi infine segnali di fumo nel 2016. Perché in quell'anno il GAL, un ente che lavora con i finanziamenti europei, immagina una struttura per la promozione e la vendita di prodotti delle aziende locali dell'agroalimentare. Il Comune dà il suo benestare e il suo supporto, sistemando la piazzetta dove insistevano le case crollate, ma il risultato è in linea con la storia degli ultimi 50 anni: un disastro. Invece di prendere magari anche un affitto una delle tante case dismesse, viene impiantata una struttura in plastica (o simil tale, forse cartone pressato o polistirolo espanso) che dà un'ulteriore immagine di degrado. La struttura che deve promuovere la bontà dei prodotti locali è un container senza anima e senza amore, una delle tante cose fatte perché c'è un finanziamento, perché bisogna pur dire di aver fatto qualcosa negli ultimi 40 anni. E dove si può piazzare se non in una zona di per sé senza alcuna pretesa, nascosta e dimenticata?

Ora è davvero arrivato il momento che qualcuno si preoccupi di fare un progetto complessivo, di coinvolgere i proprietari delle case, i pochi residenti, gli enti che forniscono servizi come Enel, AQP e altri, qualche bravo architetto, anche qualche bravo sociologo. Ora bisogna tentare di riannodare le fila della storia, anche se dolorosa, come quella delle tredici famiglie abbandonate già nel 1964 (e alcuni di loro finirono la loro vita in manicomio), anche quella dei tanti emigranti, dei tanti dispersi nelle zone 167 di tutto il mondo. Perché nel 2018 succederanno tante cose e io avrò sessant'anni.

UN PORTO DI SOLDI di *Pino Greco* (2017)²⁷⁹

Tricase avrà a disposizione 631mila euro da spendere nei prossimi mesi per riqualificare tutto il proprio patrimonio portuale.

Dall'Europa arriva un finanziamento per il potenziamento del *Porto Ecomuseo* di Tricase, riconosciuto dalla Regione nella scorsa estate. Attraverso il progetto Muse, finanziato nel suo complesso con 2 milioni e 800mila euro nell'ambito del programma di cooperazione transfrontaliera Grecia-Italia 2014-2020, Tricase come comune capofila avrà a disposizione 631mila euro da spendere nei prossimi mesi per riqualificare tutto il proprio patrimonio portuale. La somma andrà a valorizzare i siti di pregio ad alto valore artistico, culturale e naturale dell'area di Tricase, ma anche delle città greche di Corfù e Messolonghi favorendo lo sviluppo di «attività turistiche sostenibili ed esperienziali in grado di migliorare la competitività dei territori all'interno del mercato turistico internazionale, con l'obiettivo di creare un network

²⁷⁹ In *il Volantino*, A. XX, n. 41, 2 dicembre 2017, p.4.

di Porti Museo per la valorizzazione del patrimonio naturale e culturale dell'area transfrontaliera Grecia-Italia», si legge nel progetto.

I Porti museo, previsti dal progetto, saranno realizzati attraverso il recupero infrastrutturale e funzionale di alcuni manufatti presenti nelle tre aree, oltre che tramite alcune azioni di recupero e sistematizzazione del patrimonio immateriale (tradizioni, racconti, testimonianze, ricette, antichi mestieri e altro) legato al mare e alla costa. E in tutto questo, si aggiunge anche la diffusione e fruibilità dello stesso patrimonio immateriale garantita attraverso l'utilizzo di tecnologie digitali come app e realtà aumentata. A Tricase, spiega il sindaco Carlo Chiuri, si prevedono azioni di ammodernamento infrastrutturale della *Scuola borgo pescatori* al cui interno daranno ospitati laboratori di antichi mestieri del mare, di *Avamposto Mare* struttura destinata alla ricerca innovativa in questo settore e poi saranno potenziate le attrezzature e gli arredi. Al progetto partecipano anche l'Istituto agronomico mediterraneo di Bari, il comune di Messolonghi, l'autorità portuale di Corfù e l'Erfc europeo. *«Mi sento orgoglioso e soddisfatto per la città per questo importantissimo progetto -dice il sindaco Chiuri- Sarà una soddisfazione per le professionalità del territorio e una occasione di sviluppo sotto il profilo turistico e di tutto ciò che è legato al mare. Questo progetto rientra all'interno di un percorso finalizzato alla destagionalizzazione e alla fruibilità di Tricase e Tricase porto tutto l'anno».*

TRICASE: UN PARCO NEL CUORE DELLA CITTÀ a cura della Redazione (2018)²⁸⁰

In questi giorni, e specialmente domenica scorsa approfittando della bella giornata, il Parco in zona Lama, non ancora aperto ufficialmente, è stato vivacizzato dalla piacevole presenza di numerose persone, specialmente nuclei familiari. Abbiamo posto alcune domande all'Ing. Vito Ferramosca, responsabile dell'Ufficio tecnico comunale che ha sta curando la realizzazione del parco.

Come nasce l'idea del Parco?

La realizzazione del Parco cittadino in zona "Lama" è il risultato di un complesso iter progettuale urbanistico che ricomprende anche le aree esterne dell'adiacente complesso immobiliare ex ACAIT. L'Amministrazione Comunale ha inteso considerare questo di Via Pirandello il primo lotto funzionale mentre quello dell'ACAIT, in fase di realizzazione e di completamento, il secondo lotto. Detto percorso, avviato con la "ritipizzazione" urbanistica della zona bianca (cioè inedificabile e destinata a verde e servizi) ha portato, attraverso una opportuna integrazione del piano di lottizzazione già approvato, ad un disegno urbanistico tale da consentire al Comune di ottenere in proprietà ulteriori aree poste a confine con la stessa zona bianca in maniera concentrata per una superficie di oltre un ettaro utile

²⁸⁰ In *il Volantino*, A. XXI, n. 11, 14 aprile 2018, pp. 1 e 7.

per la realizzazione dell'attuale area attrezzata il cui costo complessivo è risultato di € 200.000,00.

Una convergenza quindi di pubblico e di privato?

In effetti ciò è stato possibile grazie alla lungimiranza dei proprietari che hanno creduto nell'A.C. e che hanno condiviso il progetto di sistemazione dell'area nonostante il Commissario ad Acta, nominato dal Tribunale Amministrativo Regionale, avesse già approntato una diversa soluzione progettuale che prevedeva, proprio al posto del parco, una costruzione analoga a quella recentemente realizzata ad uso residenziale in Via Pirandello posta a confine con l'ex comprensorio dell'ACAIT cedendo superfici superiori ai normali standard urbanistici richiesti dalla normativa.

Quale lo scopo fondamentale del Parco?

L'opera pubblica che in questi giorni spontaneamente viene utilizzata dai cittadini si poneva l'obiettivo di creare spazi di aggregazione per le famiglie. La dotazione dei giochi anche di tipo inclusivo (alcuni dei quali sono ancora in fase di installazione) ha consentito di centrare quell'obiettivo progettuale ancor prima della formale inaugurazione. A tal proposito corre l'obbligo di ringraziare l'Associazione INNER WHEEL CLUB TRICASE – S. MARIA DI LEUCA che ha voluto, in collaborazione con l'A.C., integrare la dotazione delle attrezzature del parco con la donazione di n°3 giochi inclusivi. La proposta dell'Associazione è stata approvata con la delibera della G.C. n.87 del 23/03/2018.

Abbiamo notato la presenza anche di cani

Il Parco è anche fruibile dagli animali di affezione. Sono state infatti realizzate due apposite recinzioni distinte per cani di piccola e grossa taglia. Sarà a breve allestita la cartellonistica contenente le norme comportamentali. Nelle more, si auspica che gli animali di affezione siano condotti dai proprietari al guinzaglio e a debita distanza dell'area ludica dedicata ai bambini e ciò per ovvi motivi.

E per le famiglie?

“È stata allestita un'area pic-nic anch'essa con le caratteristiche dell'inclusività e si auspica a breve di allestirne una parte anche con una dotazione utile per chi voglia praticare attività sportiva all'area aperta con attrezzature tipiche del percorso vitae. A tutela della pubblica sicurezza tutta l'area è dotata di un impianto di videosorveglianza.

Quali le prossime tappe dei lavori?

Il secondo lotto è in fase di completamento con un costo complessivo pari ad € 300.000,00; si estende per una superficie di circa un ettaro e mezzo ricomprendendo anche l'area della Biblioteca comunale di Via Micetti. Questo intervento, al netto del nefasto evento che ha caratterizzato il fabbricato storico, si pone l'obiettivo non solo

di mettere in comunicazione funzionale le due aree parco, ma di riconnettere diversi quartieri della città. Sarà possibile attraversare la Città, per esempio da Caprarica a Santa Lucia, in zona protetta, a piedi o in bicicletta immersi nel verde come accade nelle città che andiamo a visitare con il rammarico di non potere godere anche noi di queste opportunità in maniera sostenibile e vivere la città come mai prima d'ora è successo a Tricase. Con le economie di gara, pari a € 100.000,00 si realizzerà la connessione funzionale le due aree mediante la sistemazione di via Pirandello che dovrà essere transitata dagli autoveicoli a velocità molto limitata per evitare possibili incidenti agli utenti almeno in prossimità dell'area parco.

A PROPOSITO DI PARCO

di *Maria Assunta Panico* - Consigliere Comunale (2018)²⁸¹

Egregio Direttore,

scrivo, dopo aver letto nel precedente numero l'intervista all'Ing. Vito Ferramosca, per dettagliare e contestualizzare il percorso politico-amministrativo che ha interessato il Parco cittadino affinché tutti possano essere informati. La realizzazione del parco in zona Lama, i cui lavori sono quasi terminati, discende dalla pervicacia e perseveranza della passata Amministrazione che si è, con impegno, battuta per la realizzazione dello stesso. Come già indicato dal Responsabile dell'Ufficio Tecnico, la realizzazione del parco è il risultato di un complesso iter progettuale, avviato dall'Amministrazione Coppola, di cui ero componente di Giunta, che ha fortemente voluto e perseguito l'intero iter, prima urbanistico e poi realizzativo del parco.

Non è stato semplice far rivedere al Commissario ad Acta, nominato dal TAR, il progetto che era stato dallo stesso Commissario approvato con deliberazione del 10 novembre 2011 e che prevedeva proprio ove ora sorge l'area attrezzata a verde la possibilità di edificazione. Grazie alla Conferenza di Servizi, del 18-07-2013, promossa dal Comune presso la Regione Puglia alla presenza del Sindaco Coppola, dell'Assessore Regionale Barbanente, dei proprietari delle aree, del Commissario ad Acta e del Responsabile dell'Ufficio Tecnico Comunale, è stato possibile avviare il procedimento di variante del piano particolareggiato già redatto.

Il nuovo studio è stato condotto in maniera tale da ricomprendere sia le aree oggetto della ritipizzazione urbanistica sia di quelle ad essa adiacenti. Ciò ha portato ad ottenere un disegno urbanistico integrato delle aree edificabili e di quelle per standard che sono successivamente state armonizzate con atti amministrativi di competenza del Commissario, della Regione e del Comune come di seguito elencati: con Deliberazione del Commissario ad Acta del 15-11-2013 è stata adottata la variante alla strumentazione urbanistica comunale per l'area; con la Determinazione

²⁸¹ In *il Volantino*, A. XXI, n. 12, 21 aprile 2018, pp. 1 e 4.

del Dirigente Regionale n.330 del 21-10-2014 è stato dichiarato concluso il procedimento di Valutazione Ambientale Strategica (VAS); con la Deliberazione della Giunta Regionale n.1112 del 26-05-2015 la variante è stata approvata con prescrizioni; con la Deliberazione della Giunta Regionale n.2078 del 21-12-2016 la variante al Piano di Fabbricazione per ritipizzazione delle aree di proprietà Bentivoglio è stata approvata in via definitiva.

Mentre procedeva l'iter per l'acquisizione della formale variazione urbanistica dell'area, con Deliberazione della Giunta Comunale n.104 del 15-04-2016 si esprimeva l'atto di indirizzo al Responsabile del Settore LL.PP per la redazione di un progetto preliminare relativo alla realizzazione del parco cittadino per l'importo disponibile di Euro 600.000. Con successiva Deliberazione della Giunta Comunale n.203 del 12-08-2016 si procedeva all'approvazione del progetto di fattibilità tecnico-economico dei lavori da finanziare per Euro 200.000 con fondi comunali e per la rimanente parte di Euro 400.000 mediante la contrazione di un mutuo con la Cassa Depositi e Prestiti. In seguito con Deliberazione della Giunta Comunale n.297 del 06-12-2016 è stato approvato il progetto esecutivo del primo lotto funzionale di via Pirandello e con la determinazione del Responsabile del Servizio n.68 del 30-01-2017 si è proceduto all'affidamento dei lavori, mentre il secondo lotto in fase di completamento, all'interno dell'area Acait, ha visto l'approvazione del progetto esecutivo con la Deliberazione della Giunta Comunale n.69 del 16-03-2017.

E' motivo di grande orgoglio verificare che l'impegno profuso all'epoca abbia portato i giusti frutti, la comunità di Tricase ha a disposizione un bel parco pubblico che viene concesso all'uso di tutti ed in grado di collegare parti nevralgiche della città. Un chiaro risultato dell'azione intensa e sinergica che abbiamo messo in campo sia a livello locale che regionale, riuscendo, con perseveranza, a creare un polmone verde cittadino impedendone l'edificazione disordinata, avallata da molti. Il parco testimonia la lungimiranza delle scelte fatte, quando il governo del territorio punta alla qualità della vita della collettività i buoni risultati ci sono e si vedono. Esso rappresenta l'esempio concreto di un'azione politica e amministrativa condivisa, attuata con impegno e con obiettivi chiari con una visione del territorio e della città improntata alla qualità ambientale ed urbanistica.

LABORATORIO DI CO-PROGETTAZIONE PER LA VALORIZZAZIONE
DEL CENTRO STORICO DI TRICASE di *Maria Antonietta Martella*,
Associazione "La Culonna" Tutino (2018)²⁸²

Il nostro punto di vista:

Riguardo alla encomiabile iniziativa dell'amministrazione di interrogare i cittadini e le associazioni sul progetto di riqualificazione del centro storico, l'associazione *La Culonna* non può fare a meno di manifestare delle riserve sul suo

²⁸² In *il Volantino*, A. XXI, n. 26, 15 settembre 2018, pp. 1 e 4.

coinvolgimento. Si chiede che venga chiarito di quale centro storico si tratta, dato che Tricase gode il privilegio di avere ben cinque centri storici di tutto rispetto, ma poiché si parla al singolare, si presume sia il Centro del centro di Tricase, il solo del resto preso da sempre in considerazione.

Infatti, mentre i centri storici periferici sono ormai a memoria d'uomo abbandonati al loro destino (salvo sporadiche eccezioni per le due frazioni), il centro storico più centrale è oggetto di attenzione e di, sia pure spesso grossolane, iniziative tese al miglioramento dell'immagine. Beninteso che ciò sia lodevole, resta l'amarezza di constatare continuamente l'abbandono e il disinteresse, anche solo a livello di buona volontà, per quanto riguarda le periferie.

Ne sia un esempio il rifacimento della piazza don Tonino Bello, pensata, progettata e realizzata in tempo record anche in assenza di finanziamento ad hoc, mentre per piazza Castello dei Trani sono trascorsi tre anni con tutto il finanziamento e il progetto approvato dalla sovrintendenza, senza contare i simposi tenuti per trattare l'argomento con entrambe le amministrazioni: ma Tutino può aspettare e, caso mai si facesse qualcosa, deve anche accontentarsi delle briciole. Qui, come nelle altre periferie, dominano rigogliose più che mai le erbacce, che non si tolgono neanche dietro regolare richiesta da parte dei cittadini o delle associazioni in vista di eventi che pure richiamano un gran numero di forestieri.

E poco ci si cura dell'impressione che si offre perché semplicemente, al di là del Centro del centro, pare si sia fuori dalle competenze dell'amministrazione. Questo, detto solo per chiarire la posizione della nostra Associazione che, lungi dal disinteressarsi rispetto ad ogni progetto teso al miglioramento dell'immagine, dei servizi e della fruizione in genere del territorio, sente tanto amaro in bocca e vorrebbe vedere un minimo di attenzione e di impegno verso parti del territorio comunale che non sono da meno per interesse storico, culturale e, comunque, sono vissute da cittadini non di serie B, dato che pagano le tasse allo stesso modo degli altri. Saremo molto attivi e daremo il nostro modesto contributo in termini di suggerimenti, di competenze tecniche e di informazioni storiche (che bisogna tenere sempre presenti quando si opera su un territorio storicamente importante), quando ci sarà la sincera volontà, fuori dalle campagne elettorali, di interessarsi di tutti i centri storici (al plurale) che dovrebbero rientrare tutti in un unico progetto globale e fare sistema.

Segue sul sito internet: ilvolantinoditricase.it.

PUG: UNA STORIA INFINITA

di *Maria Assunta Panico* Consigliere Comunale (2018)²⁸³

La storia urbanistica di Tricase ricalca quella di molti comuni salentini, ma ha delle peculiarità che permangono ancora oggi. Tricase, come ben sappiamo, non ha un solo nucleo abitato ma è una costellazione di centri antichi: il centro, i quartieri e

²⁸³ In *il Volantino*, A. XXI, n. 27, 22 settembre 2018, pp.1 e 7.

le frazioni, tutti con una storia secolare, dotati di palazzi e castelli con un nucleo storico intorno; a questi si aggiungono le due marine Tricase Porto e Marina Serra.

Questi nuclei, come emerge dalla ortofoto del 1947, subito dopo la guerra, erano completamente staccati l'uno dall'altro, mantenendo l'assetto che avevano avuto per secoli. Dagli anni '50 ai '60 lo scenario comincia a cambiare velocemente; la grande emigrazione porta un ritorno economico; contemporaneamente Tricase diviene luogo privilegiato per la lavorazione del tabacco intorno alla quale, per molti anni, ha ruotato la nostra economia.

In questi anni si realizzano le prime grandi lottizzazioni, che, senza un ordine urbanistico, avvengono per frazionamento dei terreni limitrofi ai centri abitati da parte delle famiglie di grandi proprietari terrieri. Nel 1960 si conferisce incarico all'Ing. Marcello Fabbri per la redazione del Piano Regolatore Generale ed il 20 maggio 1961 il Piano viene adottato.

Nella Relazione Tecnica del Piano scritta dall'Ing. Fabbri si legge: ... “la presenza di quattro nuclei abitati esistenti, e la configurazione altimetrica del terreno, ha permesso di riorganizzare il comprensorio urbano in una serie di nuclei che si è cercato di mantenere, per quanto possibile, ben individuati anche se collegati e coordinati tra loro nel complesso delle funzioni urbane.

Ciò allo scopo di evitare la formazione di monotone zone edilizie, solcate da interminabili reticolati di strade ad angolo retto, come avviene nelle attuali espansioni, dove le lottizzazioni sono ispirate soltanto dal criterio del massimo sfruttamento del suolo da parte dei proprietari, senza alcun riguardo per l'interesse pubblico, per il decoro urbano e per il benessere dei futuri abitanti...”. Erano gli anni del boom economico; porre dei vincoli ai terreni adiacenti al tessuto urbano scontentava molti potentati ed il Piano non ha avuto mai un seguito.

Nel frattempo, continuavano le lottizzazioni e si realizzava l'albergo “Li Sauli”, l'ecomostro sulla scogliera di Tricase Porto. Nei cinque anni successivi all'adozione del Piano Fabbri vengono presentate ed approvate settanta lottizzazioni, senza criterio, senza prescrizioni, per complessivi 2000 lotti edificabili, un totale di 800.000 metri quadrati, così condizionando fortemente lo sviluppo urbanistico odierno. Nel 1967 si realizza, per volere del Cardinale Panico, l'ospedale che segnerà il destino del paese. L'ospedale è il vero salto di qualità sotto l'aspetto sociale, economico e sanitario del Territorio, ma, incastonato nel centro urbano, non ha possibilità di espandersi, creare servizi e parcheggi ed è, questo, un nodo centrale dell'attuale pianificazione urbanistica.

Negli anni Sessanta vengono, anche, realizzate molte scuole superiori, Agrario, Industriale, Magistrale, Professionale e Scientifico, che attraggono, ancora oggi, molti studenti dai paesi limitrofi. Le scuole e l'ospedale innescano un fenomeno di pendolarismo dai centri vicini a cui non corrisponde una adeguata proposta di mobilità pubblica e parcheggi di scambio, anche questo è un altro dei punti da affrontare nella pianificazione in itinere. Nel 1967 venne conferito incarico all'Ing. Sarno per la redazione di un Piano di Fabbricazione. Il Piano viene approvato nel

1975, sovradimensionato, con una previsione di 30.000 abitanti ed è ancora oggi lo Strumento Urbanistico Vigente.

Agli inizi degli anni '80 venne conferito incarico per la stesura del Piano Regolatore Generale sempre all'Ing. Sarno, ma il Piano non venne mai adottato. Da allora ci sono stati altri tentativi per la redazione di un Piano Urbanistico Generale ma vari eventi e vicende, anche giudiziarie, ne hanno impedito la formazione. Nell'attesa della definizione di queste circostanze, l'Amministrazione "Coppola", di cui ero parte con il ruolo di Assessore all'Urbanistica ed Assetto del Territorio, ha affrontato altre questioni urbanisticamente molto importanti, giungendo all'approvazione del Piano Comunale delle Coste ed avviando l'iter di redazione del Piano Regolatore del Porto. A giugno 2016 è stato affidato, a seguito di gara, incarico per la Redazione del Piano Urbanistico Generale allo studio "Benevolo".

Successivamente è stato approvato l'Atto di Indirizzo, il Rapporto Preliminare di Orientamento e si è svolta, nei mesi di novembre e dicembre 2016, una coinvolgente fase di partecipazione con l'organizzazione di incontri tematici in diversi luoghi del territorio che hanno visto la partecipazione di presidenti di associazioni, rappresentanti di categorie di settore, alcuni imprenditori, diversi tecnici (ingegneri, architetti, geometri, paesaggisti), studenti, e cittadini singoli non inclusi nelle categorie suddette.

Gli incontri si sono svolti attraverso laboratori condotti dalla psicologa di comunità e dall'architetto urbanista, così acquisendo informazioni e percezioni utili ai tecnici ed ai Responsabili del Piano per integrare il punto di vista dei cittadini negli indirizzi di pianificazione. È stata avviata, quindi, la procedura di Valutazione Ambientale Strategica ed abbiamo approvato il Documento Programmatico Preliminare. Documento che, prima dell'approvazione, abbiamo esposto e discusso nella prima conferenza di copianificazione con gli Enti preposti.

La successione di eventi che ho descritto in premessa non è esaustiva per delineare la storia urbanistica di Tricase, ma è sufficiente a comprendere i problemi che la nuova pianificazione deve affrontare. Una realtà territoriale disgregata che ha bisogno di una visione unitaria, il susseguirsi di sovrapposizioni ed addizioni finalizzate solo alla rendita fondiaria ha portato alla mancanza di una struttura viaria razionale ed una carenza di spazi verdi e parcheggi all'interno della città edificata. Rigenerazione dei nuclei storici, tutela ambientale del territorio, sviluppo sostenibile delle marine. Il Piano vigente non è adeguato al governo di un territorio così complesso, un nuovo Piano è urgente ed imprescindibile.

Tuttavia, da un pò di tempo a questa parte il processo di formazione del PUG sembra essere retrocesso nel dimenticatoio generale, nonostante i nuovi elaborati grafici presentati dai progettisti siano, da mesi, nella disponibilità dell'attuale Amministrazione. È calato un silenzio opprimente sui temi della pianificazione comunale, potrebbero e dovrebbero essere coinvolti i cittadini nella nuova fase di redazione del piano strutturale e programmatico, ricominciare la fase di partecipazione e condivisione.

Il Piano Urbanistico dovrebbe rappresentare una vera priorità nel governo del territorio e non essere solo un tema della campagna elettorale. Ci auguriamo, per il bene di Tricase, che la compagine di governo prenda coscienza dell'importanza della pianificazione territoriale nello sviluppo sociale ed economico della città e si attivi per dare nuovo impulso alla formazione del PUG.

DOVE PORTA IL PORTO di *Antonio Turco* (2018)²⁸⁴

Non capita tutti i giorni, bisogna ammetterlo, di scrivere un articolo critico rispetto all'andamento generale delle cose ed avere una risposta così tempestiva da parte dall'establishment politico. Ma è uno dei rospi che si manda giù più volentieri trattare questo argomento, perché la risposta data dall'amministrazione comunale merita una indubbia considerazione.

Ma di cosa si tratta? Nei giorni scorsi, il Consiglio Comunale di Tricase ha approvato un accordo con il CIHEAM: Centro Internazionale di Alti Studi Agronomici Mediterranei con sede centrale a Parigi, e con diverse altre sedi europee, tra cui Bari. Il suo Direttore è il Dottor Maurizio Raeli, personalità tutt'altro che estranea alle nostre contrade.

L'attività sociale di questo organismo è incentrata sui settori economici primari, agricoltura prima di tutto ed il suo raggio d'azione è l'intero bacino del Mediterraneo interagendo con tutte le nazioni che vi si affacciano. Non è possibile riepilogare l'intera articolazione con cui esplica la propria attività istituzionale, su tale argomento si dovrà necessariamente ritornare in modo più specifico, ma è interessante sapere che fanno parte di questa azione temi come il miglioramento della produttività agricola, la sicurezza alimentare, l'andamento climatico, la crescita sostenibile, interventi per ridurre la povertà, la gestione integrata delle aree costiere.

E in che modo interagisce? In che modo dialogherà con il nostro Comune? Attraverso una partnership, una collaborazione economica, che fisserà uno spettro di progetti orientati alle necessità del nostro territorio e rientranti nelle linee guida del programma di cooperazione.

Il CIHEAM può già contare su un tipo di attrezzata collaborazione con centinaia di altre istituzioni pubbliche e private dell'area mediterranea dove agisce sotto forma di agente di sviluppo sulle economie locali, come mezzo di trasmissione di elementi primari per l'incentivazione e lo sviluppo sociale ed economico del posto.

In verità la collaborazione tra Tricase ed il CIHEAM esiste già dal 2007 e si è incentrata su alcuni interventi strutturali ed estetici sul Porto ed alla collaborazione con l'associazione "Magna Grecia" con cui si è impostato un progetto di rivalutazione e valorizzazione del Porto di Tricase, secondo un modello di sviluppo che ha registrato un'ottima accoglienza presso importanti organismi, come la FAO e il Ministero degli Esteri entrambi coinvolti nell'attività istituzionale del CIHEAM.

²⁸⁴ In *il Volantino*, A. XXI, n.34, 17 novembre 2018, pp. 1 e 5.

Altro elemento di rilievo è la creazione di “Avamposto Mare” che raduna altri importanti enti, oltre a quelli già citati, come il Consiglio Nazionale delle Ricerche e l'Università del Salento.

Interessanti alcuni interventi sul territorio che questa partnership potrà consentire.

Si parte dall'opera di ristrutturazione di alcune parti del Porto, al recupero della scuola elementare sita in Borgo Pescatori da destinare a spazio di accoglienza per giovani studiosi delle tematiche marine, poi il recupero del vecchio mattatoio comunale da destinare a sede di servizi a sostegno delle piccole imprese agricole con la valorizzazione dei loro prodotti ed altre tipologie di sostegno nell'accesso al mercato. In questi benefici rientra anche uno specifico progetto che riguarda l'ACAIT per il suo recupero architettonico e la sua trasformazione in spazio funzionale attrezzato per l'agricoltura.

In definitiva questo accordo contiene molti spunti (che vanno approfonditi in spazi appositi e trattati in modo più specifico) che già potrebbero rappresentare per Tricase ed il Basso Salento una importante opportunità di sviluppo, tagliato su misura sulle nostre risorse ed attitudini, ma queste opportunità vanno partecipate da parte della comunità perché diventino concreto elemento di sviluppo economico e di progresso sociale e vanno accompagnate dalla nostra Amministrazione Comunale facendo interagire strumenti urbanistici come il PUG di prossima approvazione con i programmi di più larga consistenza che questo accordo prevede.

Una visione condivisa ed una convergenza di forze potrebbero risollevare il nostro territorio dal suo preoccupante languore.

LA MIA COLONNA di *Alfredo De Giuseppe* (2018)²⁸⁵

A Tricase Porto non c'è un albergo. I turisti si meravigliano della scarsa offerta, gli imprenditori del settore sono in attesa di notizie, molte seconde case (spesso pessime) che si affittano durante il periodo estivo hanno creato l'albergo diffuso che si è diffuso a sua insaputa.

Forse è meglio così, ma un Albergo, con tanto di permesso, fu in effetti costruito e pure sul punto più bello del Porto. La vicenda inizia nel 1962.

Il prof. Alessandro Sauli, nel presentare una generica domanda di edificabilità di un terreno di sua proprietà, aggiunge una nota per ricordare al Comune *“l'inopportunità del vincolo posto dal Piano sulla parte a mare, rispetto alla strada, della punta che chiude il Porto a settentrione. Tale promontorio è infatti il centro visuale di tutto l'arco paesistico nel quale è racchiusa la Marina di Tricase, e quindi è della massima importanza che venga opportunamente sistemato con qualche costruzione rispettosa dei valori ambientali, immersa nel verde”*.

Nel marzo 1963, viene presentato un progetto, a firma dell'Ing. G. Sodero, per la costruzione di un albergo-ristorante. La Commissione Edilizia del tempo si oppone.

²⁸⁵ In *il Volantino*, A. XXI, n. 24, 17 novembre 2018, p. 2.

L'avvocato Luigi Puzzovio, per conto della famiglia Sauli, scrive al Sindaco Piccinni, "consigliandolo" di rivolgersi alla Soprintendenza ai Monumenti ed alle Gallerie di Puglia e Lucania per ricevere un parere sulla fattibilità dell'opera. Incredibilmente la Soprintendenza dopo appena 15 giorni concede parere favorevole.

Il prof Salvatore Cassati, all'epoca Ispettore Onorario per le opere di Antichità e di Arte dei Comuni di Tricase e Andrano, si scaglia con una lettera ufficiale contro la decisione della Soprintendenza, si dimette dall'incarico, ricostruendo i fatti e concludendo senza giri di parole che *" tutto lascia supporre il clima di pressioni e di interferenze esistente, clima che nel caso specifico, ben si conosce in Tricase per una lunga storia che risale a vecchi e recenti rapporti poco simpatici del Sauli col Demanio, con l'Amministrazione Provinciale e l'E.P.T. di Lecce "*. Nell'agosto 1963 la Commissione Edilizia esprimeva parere favorevole e il Sindaco immediatamente, il giorno dopo, rilasciava Autorizzazione a costruire.

"L'albergo-ristorante" di Tricase Porto viene completato nell'estate del 1967. Subito il Sauli chiede *"il certificato di abitabilità in quanto, per ora, il sottoscritto intende adibire la costruzione ad uso abitazione"*; il giorno 2 agosto 1967 l'ing. Antonio Scarascia rilascia Certificato di Collaudo e Prova di carico, rilevando comunque che *"non sono state realizzate due stanze da letto e che sotto il locale di soggiorno è stato ricavato uno spiazzo coperto non previsto"*.

La casa-albergo viene tranquillamente abitata dai proprietari, finché il 24 febbraio 1969, irruvidamente, il Prefetto di Lecce *"concede ai sensi della legge 2229 del 1939, licenza d'uso per il fabbricato di nuova costruzione, destinato a civile abitazione"*; due mesi dopo il Sindaco Giuseppe Codacci Pisanelli, smentendo almeno in parte il Prefetto De Carlo, Autorizza *"l'abitabilità del fabbricato per tutti gli usi di legge ed a condizione che sia adibito a piccolo albergo-ristorante"*.

Naturalmente quell'orrenda costruzione sul Porto non è mai stata adibita a struttura ricettiva e in definitiva abbandonata dalla stessa famiglia Sauli già a partire dalla fine degli anni '70.

Dopo anni di abbandono, degrado e silenzio, nel 2015 un gruppo di cittadini raccoglieva centinaia di firme per chiedere l'abbattimento della costruzione ormai cadente e pericolosa oltre che brutta. Nel settembre 2017 il Sindaco Chiuri, dopo numerose sollecitazioni, emetteva un'ordinanza per la messa in sicurezza dell'immobile e il ripristino del decoro urbano e della tinteggiatura. La proprietà a tutt'oggi si è limitata ad apporre dei paletti per la tenuta delle verande, che se possibile deturpano ulteriormente il paesaggio.

Questa è la lunga, ma semplice storia dell'ecomostro di Tricase Porto. E' una storia rivolta alle nuove generazioni: quando sentite parlare dei favolosi anni '60 e '70 sappiate che questo era il modo di gestire la cosa pubblica; quando sentite parlare di consumo di suolo, di costruzioni abusive, del dileggio di ogni norma di buon senso dovete fare riferimento agli anni del boom economico; quando sentite parlare di debito pubblico dovete ricordare la gestione del potere di quegli anni, dove ad un certo punto i conti dello Stato non contavano più, era importante solo il consenso

clientelare; quando dovete cercare i colpevoli sono quasi tutti i vostri padri consenzienti e spesso beneficiari di quelle prebende.

La cuccagna è durata fino al 1992, poi all'improvviso ci accorgemmo che non poteva durare e senza saperlo consegnammo il Paese a Berlusconi. Ora giudicate voi, ragazzi del terzo millennio, fate voi qualcosa per abbattere davvero quel sistema e iniziare a respirare l'aria pulita del mare.

LA QUIETE DOPO LA TEMPESTA di *Giuseppe R. Panico* (2018)²⁸⁶

Ci ricorda la poesia di Leopardi il disastroso evento meteorologico abbattutosi sulle nostre marine. Domenica 25 novembre, una data che rimarrà nella storia; per tanti una indelebile e sofferta memoria; per altri attimi di puro terrore e, per tutti, la gioia di né vittime, né feriti gravi. La natura è stupenda ma anche violenta: “mossi alle nostre offese folgori, nembi e vento” e “pene tu spargi a larga mano” scriveva il poeta.

Quel 25, passata la tempesta, il tramonto era ormai prossimo; gli “iceberg”, caduti dal cielo su tante auto, già sciolti; sui social le prime foto del disastro; squillano telefoni e telefonini e l'inquietudine si fa strada. Cosa sarà successo alle proprietà sulla costa, alle seconde case, ai verdi ulivi, agli alti pini, alle ombreggianti tettoie? L'apprensione aumenta e per chetarla ad alcuni non rimane altro che raggiungere la vicina costa.

Ma le strade sia per Marina Serra che per Tricase Porto sono bloccate, mezzi di soccorso e forze dell'ordine già in prima linea. Manca la corrente elettrica, continua a piovere, l'inquietudine aumenta, ma non rimane che tornare a casa per altre brutte notizie e una notte insonne nella attesa dell'alba. Arrivando ora a Marina Serra, il sole nascente illumina un paesaggio spettrale; non “augelli a far festa” che passata è la tempesta, ma una costa disalberata e tanti già al lavoro nei pressi del santuario gravemente ferito.

Il cuore è infranto, lo sguardo incredulo e una lacrima repressa fa ora capolino. Scorre sul viso, cade e bagna la nuda terra di quel luogo del cuore. Non per un incubo notturno ma per un rabbioso mostro scatenatosi contro le nostre più belle e note ricchezze: Tricase Porto e Marina Serra. Ha colpito anche le due chiese costiere, come animato da una satanica forza e volontà di saccheggio. Sulla costa devastata, fra case e ville danneggiate, fra pini divelti, fra secolari querce e ulivi strappati alla terra, fra tettoie scomparse e muri diroccati, altre telefonate, foto, filmati e domande.

La risposta: “avremo legna per il camino per almeno un decennio, un panorama sul mare ben più libero ed ampio, meno verde ombra le prossime estati e tante cose da riparare o sostituire. Dall'alto della costa, quasi senza più alberi d'alto fusto, la Torre di Palane è ora ben più visibile; sembra ancor più un invito secolare guerriero, lì a darci coraggio e nuove speranze. E' di nuovo domenica (2 dic.), non piove, non

²⁸⁶ In *il Volantino*, A. XXI, n.37, 8 dicembre 2018, pp. 1 e 5.

fa caldo ma sembra quasi pasquetta o ferragosto; tutti in auto per un tour verso la costa e le marine.

In fondo il “turismo” dei disastri è anche umana curiosità e ricerca di emozioni, come per nave Concordia sugli scogli con le sue decine di morti, o paesi terremotati con tante altrui sofferenze. Il Comune invita a presentare l’elenco dei danni certificati da un tecnico, nella speranza di qualche rimborso. Non sappiamo se riferiti solo a edifici o anche ad alberi, muri, fioriere e cucce per cani. Siamo in Italia e siamo italiani ed alla politica delle scartoffie salate e del “poi vedremo”, si accompagna l’inciviltà di richieste false, esagerate o “raccomandate”.

E così un già pericolante muretto di una ricca seconda casa o villa sul mare, può diventare uno storico muraglione da ricostruire a spese anche di chi per casa non ha nemmeno una cuccia.

I muretti a secco poi, dopo la pizza, sono anch’essi diventati “patrimonio della umanità”. Sulle tante campagne già da tempo abbandonate, degli alberi e muretti caduti nessuno si curerà se non per fare o rubare legna per l’inverno. Non usiamo assicurare le nostre proprietà e, come dopo ogni disastro, presto subentrerà la rabbia contro uno Stato che non educa ma tanto illude e promette, ma così poco mantiene.

Ci sarebbe forse una soluzione per tutti quei danni costieri. Dare valore aggiunto alle nostre due marine, migliorandone i servizi, approvando subito un PUG che rilanci sul serio le due marine anche con il Piano Regolatore Portuale; dando una smossa al Parco Otranto Leuca per riattivare/risanare i tanti sentieri costieri e gli accessi al mare; alla Forestale per la distribuzione immediata e gratuita di migliaia di piante di ulivo, querce e pini per un nuovo verde costiero.

Una costa da far risorgere per un “paesaggio culturale”, di cui andare tutti fieri, ben valido anche quale compenso indiretto per i danni subiti dai singoli e, salvo casi specifici, da porre tutti a loro carico. La costa disalberata è come una barca a vela, anch’essa disalberata dalla tempesta, ma dove ogni buon marinaio, per salvare sé stesso, salva prima la barca.

Passata è la tempesta, non ci resta che mettere nuovi alberi e nuove vele, smettere di galleggiare e cominciare a navigare. Ma come un coraggioso equipaggio e non come singoli pirati, predatori di pubbliche risorse.

IL COLONNELLO BUCCOLIERO: TRICASE, OCCUPA UN POSTO NEL MIO CUORE di *Pino Greco* (2018)²⁸⁷

Interviene sulla catastrofe atmosferica del 25 novembre, Antonio Buccoliero, “cittadino onorario” di Tricase ed ex Capitano della Compagnia dei Carabinieri da settembre 1994 a dicembre 1998.

²⁸⁷ In *il Volantino*, A. XXI, n.37, 8 dicembre 2018, p. 4.

Oggi, il Colonnello Buccoliero è vice Comandante della Legione Carabinieri Abruzzo e Molise, nonché Presidente Vicario del Cocer, rappresenta sul territorio nazionale tutti i Carabinieri d'Italia. Dopo la paura, il coraggio.

La voglia e la forza di ricostruire e ripartire, meglio di prima. A seguire la solidarietà, il senso di comunità unita. È questo il pensiero di convergenza del Comandante Buccoliero, nei confronti di una comunità ferita, quella di Tricase, una Città e le sue marine devastate senza precedenti:

“Ci sono posti che, nonostante il tempo e la distanza, continuano a far parte della nostra vita, regalandoci emozioni sempre nuove. Il territorio di Tricase occupa un posto speciale nel mio cuore da sempre, da quando giovane capitano dell'Arma, mi fu affidato l'incarico di comandarne la Compagnia. In quegli, il rapporto tra questa terra e i suoi abitanti si fece sempre più forte, fino a diventare, lo avrei compreso inseguito, indissolubile. L'essere nominato “cittadino onorario” di Tricase è stata la fisiologica conseguenza di un profondo rapporto di affetto e di inalterata stima. Ovunque io vada, c'è sempre una parte di Tricase con me.

E' scontato, dunque, che pur lontano fisicamente, io mi senta coinvolto in prima persona nelle vicende che riguardano questo meraviglioso lembo di terra. Apprendere del maltempo che, nella scorsa settimana, si è abbattuto sul territorio tricasino, di un tornado che ha oltraggiato la sua bellezza, piegandone la forza, è stato per me un colpo al cuore.

I video, che raccontano di una furia senza precedenti, m' hanno lasciato senza parole, immaginando la paura, lo sconforto e la rabbia della “mia” terra. Allo stesso tempo, tuttavia, ho realizzato come le prove più difficili in battaglia vengono sempre riservate ai soldati migliori. Conosco la tempra del popolo tricasino, ne conosco il valore, il coraggio e la straordinaria forza di volontà. Per cui sono certo che da questa dura prova, Tricase saprà uscirne più forte di rima, consapevole della bellezza della propria anima.

Una bellezza che può piegarsi per un momento, ma mai spezzarsi!

Al più presto, appena libero dai numerosi impegni che mi tengono lontano dall'amato Salento, vi farò ritorno per abbracciare non solo idealmente una terra mai dimenticata”.

LA MIA COLONNA di Alfredo De Giuseppe (2019)²⁸⁸

Esiste un hotel a Tricase il cui sito così informa la propria clientela: “il centro San Basilio, dell'I.D.S.C. della Diocesi di Ugento, si rivolge soprattutto ai gruppi parrocchiali o movimenti cattolici che possono scegliere fra le varie tipologie di camere e servizi, sale di ritrovo, TV, ascensore, ampio parcheggio, campo di calcetto, cappella, ed assistenza religiosa e sanitaria”.

²⁸⁸ In *il Volantino*, A. XXII, n. 1, 19 gennaio 2019, p. 2.

E ancora su Booking: *“Fiancheggiato da terreni agricoli, questo ostello in stile minimalista dista 4 minuti a piedi dalla fermata dell'autobus più vicina e 11 minuti a piedi dalla spiaggia e dalla piscina naturale di Marina Serra. Le camere essenziali hanno arredi in legno e bagno interno. Sono disponibili anche delle camerate con letti a castello. Sono disponibili i pasti. La struttura comprende sale riunioni, piscina scoperta, campo da calcio, cappella e parcheggio.”*

Si tratta di quella discutibile costruzione che si trova sulla strada fra la Serra e Tricase, quel pugno che ti arriva nell'occhio se la guardi dall'alto del Calino, ma anche dal basso e di lato. Una di quelle cose che non si sarebbero mai dovute costruire se non grazie ad una legge regionale (la n. 3 del 1998) che rimase in vigore solo pochi mesi. Era l'anno 1998 e grazie a quella Legge, il Comune di Tricase, Amministrazione Ecclesia, concesse prontamente l'Autorizzazione a costruire un Albergo con tutte le relative pertinenze nel bel mezzo della campagna e senza che venisse adottato alcuno strumento urbanistico.

Non contesto qui la legittimità di quella concessione, né fare riferimento al solito PUG, ma voglio osservare oggi la situazione di fatto. Casa San Basilio viene aperta in effetti solo nei mesi di luglio e agosto e viene frequentata per lo più da comitive di sacerdoti in pensione o di giovani seminaristi. Non risulta da nessun organo informativo che durante quei mesi si faccia qualche attività integrata con la cittadina di Tricase né che vi siano altre iniziative culturali, musicali, artistiche, degne di note. Alla fine, è diventato un semplice luogo per pernottare poche settimane, come un qualsiasi B&B che apre solo in estate, anche se in definitiva è l'hotel più grande del territorio con i circa 80 posti letto e con i suoi 1.500 mq coperti su un terreno complessivo di circa 3,5 ettari.

Quel manufatto, pur essendo stato realizzato perché opera di interesse pubblico, viene vissuto dalla popolazione di Tricase come un fantasma che nulla aggiunge alla vita cittadina. Non è stato mai vissuto da alcuno come momento aggregativo, fosse pure una festa in maschera a Carnevale, un dibattito sulle rose rampicanti o sui cavallucci marini. Nessuno ricorda un evento pubblico, una recita, una proiezione di un film, o una festa di matrimonio. Neanche il tornado del 25 novembre ha voluto toccarlo, non l'ha riconosciuto come tangibile di una carezza.

Niente di niente: solo una brutta struttura che ormai passa inosservata, come cosa inutile poggiata su un territorio fragile che avrebbe meritato ben altra progettazione su tutta la strada che dal centro porta ad una delle marine più belle del Salento. Ma la domanda più importante e sostanziale rispetto all'uso della struttura stessa: non potrebbe diventare un'importante struttura a disposizione di famiglie bisognose, comprese quelle dei migranti? Non sarebbe un modo per rivalutare un progetto inutile e sbagliato a favore delle fasce più disagiate?

Non sarebbe bello farne un centro di integrazione per i tanti giovani che arrivano in Italia e non trovano più solidarietà e neanche un minimo di umanità? Non sarebbe l'unico modo per riscattare l'impatto sull'ambiente a suo tempo compiuto? Non è quello che afferma ogni giorno papa Francesco e che faceva nella pratica il tanto citato don Tonino?

È arrivato il momento che Casa San Basilio diventi una casa aperta. La Diocesi non ha certo difficoltà a renderla operativa, viste le tante Associazioni, anche di Tricase interessanti e benemerite.

Un bene come quello, seppur brutto e discutibile va vissuto dalla comunità, va considerato ormai un plus per tutti, non solo una muraglia che deturpa la bella piana di Tricase, in antichità denominata Palane.

NON CI DIMENTICHIAMO... di *Nunzio Dell'Abate* (2019)²⁸⁹

Nelle marine di Tricase aleggia un silenzio assordante.

Alla frenesia e rassicurazioni dei giorni immediatamente successivi al tornado, sembra aver preso il posto un sentimento di sconforto ed abbandono.

Eppure tanti effetti del devastante uragano sono ancora lì, con incresciosi risvolti sul piano ambientale e di immagine, non lasciando presagire nulla di buono in vista della stagione estiva: alberi, pali della pubblica illuminazione e segnali stradali divelti; muretti di recinzione abbattuti; un immenso deposito di materiale ligneo e scarti vari di fronte al piazzale della Rotonda che desta preoccupazione per il rischio di incendi e di cattivi odori, a causa della lenta macerazione del legno, e per il pessimo colpo d'occhio; diverse colonne di fumo che in modo un po' tetro si levano al cielo, segno dei tanti focolari cui si ricorre, talvolta in modo improvvido, per smaltire i materiali di risulta.

Ma ciò che ferisce di più è lo smarrimento, per non dire rassegnazione, dei tanti cittadini e titolari di attività commerciali colpiti dall'evento calamitoso.

Per questa ragione chiediamo al Sindaco di indire a stretto giro un incontro pubblico o, meglio ancora un Consiglio Comunale aperto in modo da relazionare la comunità sullo stato dell'arte: cosa si è fatto e cosa si farà, tempi, modalità e costi; a che punto è il procedimento per la dichiarazione dello stato di calamità naturale; quali e quante risorse economiche sono state stanziare.

Non vorrei che a caldo nei primi giorni si siano generate eccessive aspettative.

Ricordiamo che il Sindaco ha richiesto a tutti i danneggiati una perizia corredata di idonea documentazione fotografica, di cui gli stessi hanno anticipato il costo.

Occorre trovare subito prime forme di ristoro, anche sotto forma di riduzione dei tributi comunali o di incentivi. La redazione dell'imminente bilancio di previsione annuale del Comune deve essere incentrata sul recupero e ricostruzione delle marine.

Guai se non fosse così. Non bisogna abbandonare nessuno, serve vicinanza e conforto più di quanto offerto nell'immediatezza dell'evento.

L'Amministrazione batte un colpo e tutti facciano la loro parte nel segno di quel senso di comunità solidale che ci deve contraddistinguere sempre.

²⁸⁹ In *il Volantino*, A. XXII, n. 2, 26 gennaio 2019, pp. 1 e 3.

UN MILIONE PER PALAZZO GALLONE (2019)²⁹⁰

In questi giorni, la Giunta Comunale ha approvato una deliberazione che dà ulteriore impulso ad un progetto avviato nell'Agosto 2015: Lavori di restauro e consolidamento dei paramenti esterni e di valorizzazione e fruibilità della Sala del Trono e dell'Ala Sud-Ovest del piano primo del Castello Gallone.

Il progetto sul Castello era stato inserito, nel febbraio 2018, nell'elenco dei 271 luoghi culturali selezionati da una apposita Commissione istituita presso la Presidenza del Consiglio dei ministri.

Il tutto nasce da un'iniziativa del Ministero dei Beni e delle Attività culturali denominato "Cultura e turismo" che venne approvato dal CIPE nel 2016 con un fondo complessivo di mille milioni di euro.

All'interno di quella dotazione, 150 milioni di euro furono previsti a favore di interventi afferenti a progetti di recupero di luoghi culturali dimenticati.

Ed il Comune di Tricase, a fine maggio del 2016, presentò un progetto per Palazzo Gallone, quale immobile dal notevole pregio culturale e storico che necessita di opere di restauro, recupero e manutenzione con una spesa prevista di un milione di euro.

A fine novembre dello scorso anno, la Commissione ha chiesto ulteriore documentazione, tra la quale anche il progetto esecutivo.

Da qui la decisione di questi giorni della Giunta Comunale di dare incarico al Responsabile dei Lavori Pubblici di porre in essere quanto necessario per la predisposizione della documentazione necessaria e di individuare tecnici esterni a supporto del Settore Lavori Pubblici trattandosi di progettazione complessa e che deve essere approntata con celerità ed efficienza.

Un'ulteriore tappa, quindi, per un intervento importante per il Palazzo Gallone Castello e per la sua Sala del Trono.

TRICASE: FUORI STRADA di *Alessandro Distante* (2019)²⁹¹

Dopo l'attesa per il parere da parte del Consiglio Comunale, frutto dei lavori congiunti di due Commissioni, è giunto l'incontro a Bari presso l'Assessorato Regionale.

In quella sede sono stati convocati tutti i Sindaci dei Comuni interessati dall'ultimo tratto della 275; il risultato è che tutti i Sindaci, ad eccezione di quello di Tricase, si sono espressi per il passaggio ad Ovest ritenendo quella soluzione la migliore.

²⁹⁰ In *il Volantino*, A. XXII, n. 5, 23 febbraio 2019, p. 2.

²⁹¹ In *il Volantino*, A. XXII, n. 9, 23 marzo 2019, pp. 1 e 2.

A difendere, ovviamente, il parere del passaggio ad Est (la c.d. Cosimina) il Sindaco Chiuri.

Ora la questione dovrà essere vagliata dal Ministero e dall'ANAS. In attesa delle finali decisioni, non esclusa quella di non fare l'opera nel tratto finale (come anticipato dalla consigliera Sodero a nome dei 5 Stelle), appare opportuno svolgere alcune considerazioni e fare un bilancio dell'operato del Comune.

Ad oggi, il risultato almeno a modesto parere di chi scrive è stato negativo sotto molteplici profili. Innanzitutto, la divisione dello stesso Consiglio comunale, se è vero come è vero che addirittura il Presidente del Consiglio comunale si è astenuto e se, insieme a lui, si è astenuta la consigliera Sodero per non parlare delle assenze di Pasquale De Marco e di Giuseppe Peluso, quest'ultimo allontanatosi al momento della discussione del punto all'ordine del giorno.

Le dichiarazioni successivamente rilasciate dalla stessa Sodero hanno acuito fratture e divisioni difficili da sanare. L'altro risultato, pur esso negativo per Tricase, è stato l'isolamento politico rispetto agli altri Comuni del Capo di Leuca.

La scelta sul percorso della 275 ha visto allontanarsi le posizioni dei singoli Comuni interessati: Tricase a sostenere la soluzione ad Est e gli altri quella ad Ovest. E' singolare che nel dibattito in Consiglio Comunale si sia sottovalutato questo aspetto che era ed è propriamente politico, e cioè attiene al ruolo di Tricase nel Capo di Leuca.

Le conseguenze non sono tanto correlate all'ingresso di Tricase nell'Unione Terra di Leuca ma al ruolo, oggettivamente incrinato, di una Tricase parte attiva e propulsiva di un intero territorio. Altro risultato negativo è che la volontà espressa dal Comune di Tricase difficilmente troverà attuazione.

Se così dovesse essere si aprirebbe un fronte molto delicato: quello dell'acuirsi della sfiducia dei cittadini nella partecipazione e dell'alimentare iniziative diverse, su un modello che ha conosciuto e conosce esempi dai dubbi risultati, come accaduto a Melendugno per la TAP.

Qui la responsabilità è soprattutto di chi (Regione) ha dichiarato che si sarebbe dovuto attendere il parere di Tricase e poi, una volta acquisito, chiarire che quel parere non è né vincolante, né determinante.

Ma questa verità doveva essere affermata, senza equivoci, fin dall'inizio.

Da ultimo, ma non in ordine di importanza, è l'indebolimento del Sud Salento.

L'opera viaria, nata per collegare Maglie con Leuca, avrà un inizio più a Nord (Melpignano) e interesserà un tratto (da Melpignano a Scorrano) dove la strada è già a quattro corsie.

Riesce francamente difficile comprendere il perché di questa scelta, come ancor meno comprensibile è perché i lavori debbano iniziare da Nord e non da Sud dove le esigenze di sicurezza sono maggiori e dove pare difficile sostenere il contrario- la strada attraversa alcuni centri abitati.

Ed infine nel tanto parlare di risparmio di territorio rimane un mistero perché si consideri tale giusta problematica solo a Sud e non anche a Nord o ad Est (vedasi la Maglie-Otranto).

Ma la questione si può riassumere in un solo tema di fondo: quale sviluppo del Capo di Leuca si può prospettare se non si assumono posizioni forti che implicano una capacità politica di mediare e di giungere ad una sintesi comune?

Nell'analisi costi-benefici non può essere disatteso il parametro della politica del territorio o, in una sola parola, della politica, non potendosi ridurre le questioni soltanto ad aspetti tecnici ed economici.

VI RACCONTO LA 275 E DICO LA MIA

di *Maria Assunta Panico* Consigliere Comunale (2019)²⁹²

Il 14 marzo si è svolto il Consiglio Comunale con all'ordine del giorno la Strada Statale 275.

La Delibera votata in Consiglio auspica che la nuova progettazione del secondo lotto della strada si sviluppi sul tracciato est, sovrapponendosi alla Strada Provinciale 335, cosiddetta "Cosimina", ispirandosi ai principi della riduzione del consumo di suolo, della messa in sicurezza della viabilità esistente, rispondendo alle mutate esigenze progettuali emerse sotto il profilo della sostenibilità tecnico, economica ed ambientale.

Attuando le opere di mitigazione ambientali necessarie, anche, in considerazione dei reali flussi di traffico rispetto a quelli ipotizzati nella progettazione definitiva del primo lotto funzionale, valutata recentemente dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, rispettando, inoltre, le indicazioni emerse nel Consiglio Comunale aperto, dalle Commissioni Consiliari, dalle Associazioni, dai Cittadini.

Si ribadisce, nella citata delibera, la necessità di procedere celermente all'inizio dei lavori del tratto Melpignano-Montesano-Tricase, zona industriale su cui esiste una condivisione unanime, mentre, si esprime ferma contrarietà all'ipotesi di attraversamento del territorio di Tricase mediante un tracciato ex novo ad ovest della città. Una Deliberazione, dunque, in linea ed in continuità con gli atti e le scelte delle precedenti Amministrazioni "Coppola". Si ricorda, infatti, che nel 2004, in seno al Consiglio Comunale, si sollevarono forti dubbi su quello che era il progetto preliminare dei lavori di ammodernamento ed adeguamento sulla strada statale in questione.

Le perplessità non riguardavano il tratto di strada fino alla zona industriale di Tricase, ma quello che viene definito secondo lotto che dalla zona industriale arriva al confine con Alessano lacerando il nostro territorio, separando, di fatto, il capoluogo dalla frazione di Lucugnano.

Quindi arrivati alla zona industriale di Tricase si riteneva opportuno e logico raccordarsi con la "Cosimina" in quanto, si legge nell'Atto Amministrativo, "utilizzando la viabilità esistente si ridurrebbe al minimo indispensabile l'utilizzo di nuovi terreni di pregio ambientale e paesaggistico".

²⁹² In *il Volantino*, A. XXII, n. 9, 23 marzo 2019, p. 5.

Inoltre, si legge: “il piano del traffico della viabilità extraurbana redatto dalla Provincia di Lecce ha accertato che i flussi di traffico rilevati non sono tali da giustificare la scelta della sezione stradale proposta che, pertanto, appare eccessiva rispetto alle reali necessità”, ancora oggi non si conoscono con esattezza i flussi di traffico e non si hanno dati certi a riguardo.

La suddetta posizione fu ribadita, successivamente, il 27-03-2007 con un altro atto deliberativo nel quale si legge: “il Consiglio Comunale di Tricase ribadisce con fermezza la propria deliberazione del 09-03-2004 in merito al progetto relativo alla Statale 275, tuttora valida nei valori, nei contenuti e nelle argomentazioni che l’hanno ispirata”.

Tale volontà un anno prima, a marzo 2006, era stata rappresentata, nella Conferenza dei Servizi presso il CIPE e purtroppo non fu accolta perché il progetto inserito nella Legge Obiettivo poteva non tener conto della nostra volontà, in quanto la stessa non era vincolante.

Sempre in sede CIPE ci fu riconosciuto un danno ambientale di 3.050.000 euro perché il nostro Comune veniva danneggiato irreversibilmente.

Nell’Atto di Consiglio datato 30-04-2014, che risale all’Amministrazione di cui ero componente, si ribadisce la stessa prospettiva: strada a quattro corsie fino a Montesano, poi raccordo con la “Cosimina” con i necessari interventi di adeguamento e messa in sicurezza.

Inoltre, si sollecitava l’ammodernamento ed il potenziamento delle ferrovie Sud-Est che sono il vero modello alternativo di mobilità sostenibile per il nostro territorio e, direi, necessario e vitale per tutta quella fascia di popolazione anziana che non può spostarsi con il mezzo privato per raggiungere l’ospedale o i poliambulatori di Tricase e necessita sempre più di un trasporto pubblico efficiente, rapido e sicuro.

Nell’ottobre del 2016 si svolse un Consiglio Comunale aperto, con la partecipazione dei cittadini, delle associazioni, dei parlamentari, degli amministratori regionali, dei sindaci dei Comuni vicini, dal quale emerse il parere unanime sul primo lotto fino a Montesano e la richiesta di riprogettazione del secondo lotto da Montesano a Leuca, avendo, anche, appreso dell’esistenza di discariche lungo il tracciato previsto.

Nella Deliberazione di Consiglio Comunale del 22-12-2016, in seguito alla delibera di ANAC che mise in evidenza le anomalie contenute nel progetto, si esprimeva soddisfazione per il nuovo indirizzo annunciato dal Governo, che dichiarò la necessità di procedere alla revisione del progetto nella sua dimensione e nella sua qualità; dal Presidente di ANAS che annullò in autotutela tutti gli atti relativi agli affidamenti dei lavori; dal Presidente della Regione che esprime la volontà di nuove procedure di gara con la suddivisione dell’opera in lotti.

Anche in questa deliberazione affermammo di essere d’accordo sul tracciato fino alla zona industriale di Tricase, ribadendo la necessità di procedere celermente all’inizio dei lavori di tale tratto. Ritengo, insieme al Consigliere Alessandro Eremita, che la strada può essere un volano per lo sviluppo del nostro territorio, per le attività turistiche, commerciali con particolare riferimento a quella piccola

industria, ancora vitale, che non può essere svantaggiata per la marginalità del nostro territorio e per la mancanza di infrastrutture efficienti.

La colpevole incapacità di chi ha gestito le ferrovie Sud-Est ed il conseguente allungamento dei tempi per la risoluzione del problema, rende non più rinviabile l'ammodernamento della 275.

La strada è assolutamente necessaria fino alla zona industriale di Tricase. Nel Consiglio Comunale del 14 marzo, dovendo scegliere tra i due tracciati proposti da ANAS, non abbiamo avuto dubbi, coerentemente con le Delibere di Consiglio che ho citato, sulla convenienza del tracciato ad est in prosecuzione della "Cosimina".

Tale tracciato, adeguatamente mitigato, consentirebbe di completare l'infrastruttura con soli 3 km di nuova strada, rispetto agli 8 km che sarebbero necessari per la strada ad ovest, completamente nuova. Sarebbe una scelta irrazionale e di enorme danno per il territorio.

Ci auguriamo che la volontà del deliberato possa essere accolta.

SVOLTA PER LA 275... (2019)²⁹³

Una svolta per la strada statale 275: una riunione a Bari presso la Regione sotto la guida dell'Assessore Giovanni Giannini e si è trovata la soluzione.

La strada a due corsie passerà ad Ovest di Tricase; non ad Est sulla c.d. Cosimina come aveva proposto il Consiglio Comunale ma ad Ovest ma su un tracciato che non divide più Lucugnano da Tricase ma che passa alle spalle di Lucugnano per poi reinserirsi sul percorso verso Alessano.

Il sindaco Chiuri non risparmia la sua soddisfazione: *"Abbiamo ottenuto una soluzione che invece di impegnare 7 chilometri del nostro territorio impegna soltanto 700 metri. Il risultato positivo è che la nuova strada non creerà alcuna barriera tra Tricase e Lucugnano; passerà alle spalle di Lucugnano verso Specchia per poi collegarsi con Alessano. E posso dire che anche il secondo lotto si farà"*.

La 275 arriverà all'inizio della Cosimina; poi chi vorrà potrà proseguire su quella strada ad Est; chi invece vorrà percorrere un tracciato più veloce dovrà svoltare a destra, giungere alla rotatoria che oggi si trova all'ingresso di Tricase (Valmauto) e poi, percorrendo un tratto della Zona Industriale, superare Lucugnano passando tra quel centro e Specchia.

Ma come si è giunti a questa soluzione e perché non è stata presentata subito?

Il Sindaco, su questa domanda, glissa; quel che è importante sembra dire è il risultato ottenuto e lascia capire che la partita è stata giocata bene e fino in fondo. con un risultato positivo per la Città.

²⁹³ In *il Volantino*, A. XXII, n. 14, 18 maggio 2019, p. 3.

UN NUOVO PIANO TRAFFICO E NUOVE AREE A PARCHEGGIO di *Nunzio Dell'Abate* (2019)²⁹⁴

Due delle esigenze più avvertite in Città per migliorare la qualità della vita e lo standard dei servizi sono la predisposizione di un nuovo piano traffico e l'individuazione di nuove aree a parcheggio.

Una approssimativa ed anacronistica gestione del primo ed una penuria delle seconde costituisce motivo di stress per il conducente e di allontanamento per il visitatore/turista che dopo svariati giri a vuoto perde la pazienza e gira il volante per altre mete.

À purtroppo quello che accade di sovente nella nostra Città, specie quando il flusso del traffico aumenta in particolari periodi dell'anno o in occasione di ricorrenze/manifestazioni.

Ora, nella prospettiva futura di una ZTL nell'intero centro storico, è ancor più impellente dare una giusta risposta ad entrambe le esigenze.

Per quanto riguarda la prima, da qualche tempo registriamo interventi spot di modifica dei sensi di marcia ed annessa segnaletica, senza uno studio integrato della viabilità comunale alla ricerca di soluzioni innovative ed al passo con i tempi.

Per quanto riguarda la seconda, l'esempio di Piazza Caserta (la piazzetta alle spalle del cimitero vecchio adibita a parcheggio libero) va sicuramente replicato su altre aree comunali, a ridosso del centro cittadino.

Ma non sarebbe da escludere, anzi sicuramente da esplorare, l'alternativa delle aree private.

In molte città anche della nostra provincia è ormai prassi consolidata acquisire, attraverso appositi avvisi pubblici, la disponibilità di privati per la gestione in proprio o con affidamento a terzi di zone di loro proprietà da destinare ad aree a parcheggio a pagamento, se del caso ricorrendo alla variante dello strumento urbanistico vigente.

E questo per le nostre marine, assolutamente prive di aree dedicate, sarebbe una gran cosa. Senza trascurare che un simile impiego della proprietà potrebbe rilevarsi una cospicua fonte di reddito e/o occupazionale. Il massimo poi sarebbe se pensassimo ad un servizio più capillare di navette pubbliche, a mo' di circolare urbana, e ad un buon parco bici. Se Cambiamenti devono essere, inizino da queste esigenze tanto avvertite.

TRICASE: DI PUG E DINTORNI di *Giuseppe R. Panico* (2019)²⁹⁵

Il nostro piano regolatore (PUG), dovrebbe veder la luce entro la fine di quest'anno. Lo avremo per davvero dopo aver riposto molti soldi, decenni di attesa

²⁹⁴ In *il Volantino*, A. XXII, n. 17, 8 giugno 2019, pp. 1 e 2.

²⁹⁵ In *il Volantino*, A. XXII, n. 27, 28 settembre 2019, pp. 1 e 7.

e incerta fiducia nei nostri eletti. Saremo cancellati dal lungo elenco dei comuni inadempienti? Contribuirà a quello sviluppo sostenibile spesso richiamato ma mai pianificato e ben avviato se non con un triste elenco di occasioni mancate? Ad oggi si può dire che il PUG dovrebbe tener conto di una urbanistica, disordinata e ben lontana da quei criteri ambientalistici ed ecologici così diffusi altrove; di un calo/ invecchiamento della popolazione sempre più accentuato e di un eccesso di capitale edilizio abitativo.

Si aggiunge una economia basata essenzialmente su commercio e servizi, alimentata da attività prevalentemente impiegate di Stato e Parastato (Polo Sanitario e Scolastico), di servizi e redditi da pensioni.

Il tutto destinato a ridimensionarsi proprio per il calo della popolazione (chiusura di scuole, meno clienti o solo anziani per sanità pubblica e privata e meno consumi).

La libera imprenditoria è inoltre poco favorita, e, nella zona industriale, la recente vendita, dopo anni all'asta, dell'ex grande stabilimento Adelchi a meno del costo di un modesto appartamento per i nostri ragazzi emigrati a Milano o al Nord, indica come nuove attività industriali/manufatturiere di rilievo siano una mera utopia. La stessa edilizia è ormai limitata a manutenzione o ammodernamento di vecchie case e tante altre sono abbandonate o lasciate incomplete. Sarà il PUG a darci speranza di resurrezione e rinnovamento, o seguirà l'esempio del Piano Coste, ove la prevalenza di criteri (o scusanti) conservativi/ambientali, hanno reso ancor più lontana ogni idea di sviluppo?

Sul PUG sembra calato un soffocante silenzio; della attuale amministrazione non se ne conosce orientamenti e pensiero; dal residuo dei partiti non si odono echi e pareri, e le tante liste, da periodo elettorale e senza solide strutture organizzative, sono svanite come neve al sole d'agosto.

I relativi eletti rimasti "solitari", senza supporto o pungoli alle spalle, non possono che operare

(o vegetare) in base alla loro motivazione politica o personale tornaconto.

L'opposizione sembra in gran parte ridotta ad una poco attiva minoranza e il Capitale Sociale (cittadinanza attiva) stenta a crescere e ad esprimersi anche nelle fasce più preparate/acculturate. Che PUG avremo?

Sperabilmente concreto e motivato, di vero interesse per pochi ma utile per noi tutti pur privo di fondi o risorse per una sua rapida attuazione.

Ai quaranta anni persi (come da "politic" sul Volantino) dovremo così aggiungere altri decenni. È, come se la cura per il malato arrivasse con un incerto medico, senza idonei medicinali e quando il prete è già passato. Ne beneficeranno gli eredi. Si è aperto in questi giorni il 59°salone nautico di Genova, il più importante del Mediterraneo con una crescita economica annuale di oltre il 10% e una quota di mercato mondiale (per i mega yacht) del 45%.

Di barche nella zona industriale ne costruiamo pure noi. Ora non più. È ben risaputo come la disponibilità di porticcioli e posti barca, oltre che creare benessere e diversivi per la popolazione locale è anche una potente attrattiva turistica

È, inoltre, un valore aggiunto decisamente rilevante per gli insediamenti locali (seconde case, villaggi turistici) e crea qualificato lavoro e avanzamento sociale.

È, inoltre, ben noto come la nostra costa, sia stata prima svilita con il depuratore e sversamenti nel Rio, poi mummificata frenando ogni nuova iniziativa edilizia, poi resa poco attrattiva per carenza di più idonei servizi e poi infine resa ostile alla nautica con la recente diminuzione di posti barca o nessun loro incremento, sia pure con “porti a secco”. Ma con il paese che invecchia, deperisce e non si industria, non ci rimane che la valorizzazione costiera. Lo “Scenario di Sintesi” del PUG, sul sito del Comune, già prevede per Marina Serra e Tricase Porto “Aree di Rafforzamento della Polarità Portuale” e “Aree Urbanizzate”.

Facili parole ma dagli incerti significati se non accompagnate da più permissivi criteri e i vicoli che per tali aree si intende attuare e rilanciare una economia che faccia da motore anche per lo stagnante retroterra cittadino. Ma forse ci vuole una “politric” che, per risollevarci, sappia farsi “poli-crik”. Come per un’auto da lungo tempo in panne sul lungomare e che, ben rifornita di carburante e doni, corra verso il paese e non più viceversa”. Non avremmo nel Salento una nuova piccola Montecarlo ma forse è urgente un serio pubblico dibattito sulla rotta o ricetta da prendere, salendo a bordo del nostro PUG ancora sugli scali.

275: LA SCELTA DELLA TERZA VIA di *Alessandro Distante* (2019)²⁹⁶

La scelta della Terza via per la 275 ben può essere indicata come un successo per la Città di Tricase. A differenza di altre vicende che hanno interessato altri Comuni che, per vicende non proprio analoghe ma simili (leggi Melendugno), hanno opposto una strenua ma inutile resistenza a progetti di infrastrutture perdendo anni di politica e possibilità di sviluppo, per Tricase, attraverso varie iniziative, si è giunti ad una soluzione accettabile, che concilia le esigenze del territorio tricasino con quella di collegare il Capo di Leuca con le arterie viarie per il Capoluogo. Tra le posizioni radicali, pregiudizialmente avverse alla realizzazione di una qualsivoglia strada, e quelle favorevoli ad una strada fortemente impattante, è prevalsa una soluzione - come si dice- di buon senso.

La strada -è proprio il caso di dirlo- è ancora lunga, nel senso che occorrerà attendere le reazioni dei Comuni dapprima non interessati (Miggiano e Specchia), dei gruppi ambientalisti, dei proprietari incisi dalle espropriazioni e poi verificare se il progetto andrà avanti senza ostacoli.

Il tema politico di fondo era l’assunzione di responsabilità e di accettazione di un qualche sacrificio ma all’interno di un progetto di viabilità e di collegamento più ampio o, in altre parole, l’accettare di pagare un “prezzo” per “favorire” i Comuni posti più a Sud di Tricase.

²⁹⁶ In *il Volantino*, A. XXII, n. 30, 19 ottobre 2019, p. 4.

La chiusura pregiudiziale ed ideologica nella convinzione che il tema viabilità del Capo di Leuca non fosse un problema rischiava di essere letta come una sordità di Tricase agli appelli degli altri Comuni; come pure il gridare agli interessi di grandi gruppi economici dell'asfalto rischiava di essere un grido tanto grande quanto generico e a rischio di credibilità.

Altre recenti battaglie basate sul complottismo, ci hanno portato, oggi, a vedere morire i nostri oliveti; allo stesso modo, il gridare e il vedere sempre interessi poco puliti a danno di Tricase rischiava (o rischia) di portare Tricase ad un isolamento e, alla lunga, ad un impoverimento inaccettabile.

Spingere all'uso di mezzi pubblici, potenziare la tratta ferroviaria, incrementare l'uso di macchine ecologiche sono senz'altro obiettivi da non perdere di vista, ma assicurare strade più sicure è compito altrettanto irrinunciabile.

La soluzione trovata mi sembra un accettabile compromesso, memore che i compromessi non sono sempre e comunque l'esito di loschi accordi ma possono essere anche l'esito di trattative e di un gioco delle parti anche contrapposte che, alla fine, risulta rispondente all'interesse pubblico.

TUTINO E PIAZZA DON TONINO BELLO: UNA PRECISAZIONE

di *Maria Assunta Panico*, Consigliere Comunale (2019)²⁹⁷

Egregio Direttore, Le scrivo, seppur in ritardo, per una precisazione su quanto da Lei affermato nell'edizione n.29 del 12 ottobre scorso.

Si evince dalla sua disamina che l'Amministrazione Chiuri si è distinta per la sistemazione di Piazza don Tonino Bello e di Piazza Castello dei Trane a Tutino.

TUTINO

Comprendo che le numerose foto, apparse sui social, del Sindaco Chiuri nelle suddette piazze, probabilmente finalizzate ad attribuirsi l'iniziativa di opere che non gli appartengono, hanno fatto pensare ad una programmazione della sua Amministrazione.

In realtà queste opere furono decise, pianificate, inserite nel piano delle opere pubbliche, messe in bilancio ed avviate durante l'Amministrazione "Coppola", di cui ero componente.

A prova di ciò Le cito i seguenti atti: Delibera n.164 del 23-06-2016 con la quale si approvava il progetto di fattibilità tecnica ed economica dei lavori di sistemazione di piazza Castello dei Trane, di 43 strade circa e dello slargo antistante la Chiesa di San Nicola a Sant'Eufemia, i lavori per questa ultima opera inizieranno a breve, anche per valorizzare la presenza dell'ipogeo, con Delibera n.204 del 12-08-2016 approvammo i progetti definitivi di tutte le opere citate.

²⁹⁷ In *il Volantino*, A. XXII, n. 33, 16 novembre 2019, p. 4.

Inoltre, con Delibera n.11 del 19-01-2017 decidemmo di utilizzare la somma di 100.000 euro, derivante dalle economie di gara per le opere di asfalto, per la sistemazione di piazza don Tonino Bello e con Delibera n.99 del 04-04-2017 approvammo il progetto esecutivo della piazza.

PIAZZA DON TONINO BELLO

I lavori hanno subito notevoli ritardi a causa dei rinvenimenti archeologici e della conseguente variante in corso d'opera.

Sarebbe stato oltremodo singolare se l'Amministrazione Chiuri non avesse proseguito lavori ed opere programmate e finanziate.

Continua a mancare, invece, nell'esperienza della compagine di Governo un'idea strategica di sviluppo della città, una visione programmatica che possa essere condivisa o almeno conosciuta dai cittadini, sicuramente in base ai bandi regionali emanati si procederà a singole progettazioni, ma non si intravede una programmazione ed una visione della città futura.

TRICASE, PUG: MA QUALE PARTECIPAZIONE?

di *Alessandro Distante* (2019)²⁹⁸

Avevo augurato una partecipazione disinteressata alla due giorni sul PUG organizzata dall'Amministrazione Comunale: un confronto della Città con alcuni componenti dell'Ufficio di Piano per fare il punto della situazione ed accelerare sui tempi per l'adozione (sei mesi, pena il venir meno dell'appoggio del Movimento 5Stelle all'attuale Amministrazione).

L'augurio era innanzitutto alla partecipazione; dalle notizie avute, le due mattinate hanno registrato una scarsissima presenza di cittadini.

Una decina di persone il primo giorno ed ancor meno il secondo.

Potrei uscirmene con la solita "tiritera" sulla crisi della partecipazione, sulla sfiducia nelle Istituzioni... ma mi limito ad alcune semplici e brevi note.

Una prima considerazione: tranne poche eccezioni (Sodero, Giannini e Dell'Abate Fernando) nessun altro Consigliere comunale ha partecipato ai lavori. Ora, al netto di qualche possibile defezione per impegni personali ed istituzionali, colpisce l'assenza di pressoché tutti i Consiglieri. Purtroppo, non è possibile neppure parlare di sorpresa, stante l'assenza della maggior parte dei Consiglieri anche ad altre iniziative cittadine.

La giustificazione può forse essere quella dell'eccessivo impegno dai Consiglieri per partecipare alle sedute consiliari (quasi otto ore l'ultima) e a quelle delle tante Commissioni. Ma il messaggio che passa è pericolosissimo: se i Consiglieri non partecipano, se sono loro a non dare l'esempio, diviene difficile sperare nella partecipazione dei cittadini.

²⁹⁸ In *il Volantino*, A. XXII, n. 36, 7 dicembre 2019, p. 5.

Una seconda considerazione: quale radicamento hanno gli Amministratori nel territorio? Solitamente quando si organizza un’iniziativa si estende l’invito ai conoscenti e si spinge alla partecipazione. Le due riunioni sul PUG mettono in evidenza un rapporto tra eletti ed elettori che non sembra andare oltre il momento del voto. Se prima erano i partiti a garantire una presenza, ora il rapporto diretto tra eletti ed elettori deve portare i primi a curare il collegamento con la base e ciò deve avvenire soprattutto sulle grandi questioni cittadine, quale può essere il progetto di sviluppo della Città.

Una terza considerazione: l’assenza –tranne qualche eccezione (*Coppola Tisa*) - delle associazioni e dei gruppi organizzati sul territorio. Ancora una volta l’impressione è che non si riesca ad andare oltre la sfera degli interessi diretti e di gruppo, rifiutandosi di inserire le proprie specifiche progettualità ed iniziative all’interno di un contesto di riferimento più ampio. Certo non ho difficoltà ad individuare alcune circostanze che possono essere delle attenuanti per gli assenti, ma che suonano come colpe per gli organizzatori.

Innanzitutto, non avvedersi (malgrado il concesso patrocinio) che il sabato mattina alla stessa ora e nello stesso luogo (Sala del Trono) si sarebbe tenuto un importante convegno organizzato dal GAL Capo di Leuca sullo sviluppo rurale con particolare attenzione alla tutela del paesaggio e quindi su argomenti interessanti il PUG.

Quindi, la poca attenzione alla “forza” della comunicazione: un incontro riesce se l’ambiente viene non solo informato ma anche preparato, magari con approfondimenti precedenti utilizzando anche le “testatine” locali, piacciono o non piacciono. Quel che resta è un bilancio finale negativo, per non dire fallimentare. Non serve tuttavia gridare all’insuccesso o speculare sulle lacune e “disattenzioni” dell’Amministrazione.

Il rimedio va trovato, perché ne va di mezzo non solo il Piano Urbanistico di Tricase ma ne risulta offuscato quell’amore per il bene comune che è alla base di qualsivoglia attività pubblica e di ogni progettazione di un futuro che sia utile per i giovani, altra componente troppe volte assente in appuntamenti non da loro organizzati ma aperti, trasversalmente, a tutta la Città. Ed anche qui il discorso sarebbe lungo.

I CRISTIANI E IL PIANO URBANISTICO (PUG)

di *Ercole Morciano* (2019)²⁹⁹

Il ritorno al centro dell’attenzione politico-amministrativa del Piano Urbanistico Generale, con i due incontri di fine novembre a palazzo Gallone in cui l’Arch. A. Benevolo, coordinatore del gruppo di progettazione, all’interno del processo partecipativo della cittadinanza, ha illustrato il “Piano Programmatico” in vista

²⁹⁹ In *il Volantino*, A. XXII, n. 37, 14 dicembre 2019, p. 3.

dell'adozione del PUG, ha avuto dei riflessi sulla stampa locale anche per la scarsissima presenza a tutti i livelli (v. il volantino n.36/2019 pp. 2,5).

Nella ricostruzione storica dell'annosa vicenda – sulla quale vi sarebbero delle integrazioni da proporre, ma non è questa la sede – è stato omesso il contributo al dibattito che nel passato venne dal mondo ecclesiale di Tricase, che fu registrato sulla stampa dell'epoca e ora di straordinaria attualità.

Il primo autorevole pronunciamento venne da don Tonino Bello, parroco della Natività: su due numeri del foglietto parrocchiale ciclostilato “Comunità”, nn. 9 e 10 del 1982.

Sul n.9, tra gli “Interrogativi della settimana”, la rubrica nata per stimolare noi parrocchiani sui problemi sociali più scottanti del momento, pose la domanda se, come cristiani impegnati “a ripartire dagli ultimi”, non avessimo nulla da dire nei riguardi “del piano regolatore della nostra città” concludendo: “possiamo come cristiani disinteressarci di questi problemi, demandandone pigramente la soluzione ai politici?”.

E sul numero seguente precisava, in un articoletto dal titolo “Dove appoggiare la scala”, che come cristiani, dovendo ripartire dagli ultimi, non invadiamo il campo altrui se rivolgendoci ai responsabili della cosa pubblica diciamo: “Cari esperti, nell'approntare, questo o quel progetto, la scala...fatela partire da qui, dagli ultimi”.

L' altro intervento è stato registrato sul mensile tricasino “Nuove Opinioni” dove sul n. 76- 77 del 1984, p. 5, è riportata l'intervista sul piano regolatore a don Donato Bleve, parroco di S. Antonio e vicario foraneo di Tricase, insieme al mio articolo “Sviluppo della città e attrezzature religiose.

Un aspetto non secondario del P.R.G.”. La mia riflessione, pur orientata a sviluppare un aspetto che va necessariamente curato anche oggi, in quanto alle argomentazioni rimane legata alla proposta di piano del 1984, diversa da quella illustrata dall'Arch. Benevolo.

Le considerazioni di don Donato (che, come lo scritto di don Tonino, consiglio di leggere integralmente), rimangono del tutto attuali perché riguardano i principi di fondo dell'essere cristiani, come singoli cittadini e come Popolo di Dio, secondo gli insegnamenti del concilio Vaticano II.

Il primo dovere che abbiamo è quello di informarci perché “è un peccato di omissione trascurare l'esame di un piano che coinvolge tutta la comunità con conseguenze incidenti, in bene o in male, sull'ambiente, sulla cultura e sulle relazioni sociali delle varie componenti della stessa comunità”.

Amministrare, non è un compito solo degli eletti, continua don Donato, è un compito anche “di coloro che nella Chiesa sono chiamati «i laici»” i quali devono agire nel «temporale» con opportuni interventi a livello di base”. Giustamente don Donato ricorda che i cristiani non devono interessarsi solo del rapporto tra territorio e strutture religiose, ma devono avere una visione generale della città futura, “delle reali esigenze del popolo”, in vista del “bene comune”.

Allora come cristiani non possiamo non interessarci del piano urbanistico generale della nostra città, ma dobbiamo dare il nostro contributo perché il progetto

sia buono. Facciamo ancora in tempo a conoscere la bozza ed esaminarla sotto i due aspetti: con tutti gli uomini e donne di buona volontà per vedere se al centro del piano c'è la persona umana con i suoi bisogni e le sue attese, a partire dai più deboli; per quel che riguarda il rapporto città-comunità cristiana, è opportuno unirici per riflettere insieme su tale ambito, ricordandoci che, in ogni caso, al primo punto c'è il dovere di informarsi per poter discernere in modo responsabile.

TRICASE: OSSERVATORIO PUG di *Alessandro Distante* (2020)³⁰⁰

Andando sul sito del Comune di Tricase si può avere accesso alla proposta di PUG e cioè del Piano Urbanistico Generale. Vi è anche la possibilità di scaricare un modulo ed inviare proprie osservazioni o suggerimenti.

Non è facile consultare le tavole; sono troppo piccole e piene di colori con legende difficilmente leggibili. Più facile è invece leggere le Norme Tecniche di Attuazione che contengono la disciplina del Piano nelle varie zone della Città e delle sue Frazioni con specifica indicazione delle tipologie di intervento, così delineando un'idea di come si potrà intervenire sul tessuto cittadino nei prossimi decenni.

Il PUG tratta, ovviamente, del Centro storico, o nucleo antico. Ed è da lì che vogliamo partire per una veloce disamina.

Per il nucleo antico è prevista fundamentalmente la conservazione con la inedificazione degli spazi scoperti, a meno che questi ultimi spazi non siano il frutto di demolizioni o crolli e sia possibile ricostruire la consistenza preesistente.

Interessanti le norme sulle destinazioni d'uso, e cioè a quali usi possono essere destinate le costruzioni del centro antico. Secondo gli indirizzi del PUG occorre perseguire "il mantenimento dell'utilizzazione abitativa stabile delle unità edilizie od immobiliari aventi tale utilizzazione in atto nonché il ripristino, anche mediante un sistema di incentivi, dell'utilizzazione abitativa delle unità edilizie od immobiliari aventi tale riconoscibile originaria utilizzazione, anche attraverso il divieto di utilizzazioni diverse".

Le Norme consentono destinazioni per funzioni connesse a quella abitativa, facendo così riferimento ad attività artigianali, uffici privati, studi professionali, esercizi commerciali al minuto ed attività direzionali quali le attività di ricerca scientifica e di servizi vari. L'accento posto sulla destinazione abitativa lascia pensare ad un'idea di centro storico abitato da nuclei familiari la cui presenza è da incentivare magari con sconti e benefici fiscali. Rivitalizzare, quindi, il centro storico con la ripresa delle presenze edili rifiorire di piccole attività commerciali e botteghe artigiane. Il riferimento alla valorizzazione abitativa trova poi completamento nella parte programmatica del PUG allorquando, ad esempio, nei Palazzi sette-ottocenteschi viene data la possibilità anche di aprire strutture alberghiere e negli

³⁰⁰ In *il Volantino*, A. XXIII, n. 6, 22 febbraio 2020, pp. 1 e 5.

edifici a corte, anche per quelli di epoca ottocentesca, è possibile più genericamente la destinazione per attrezzature turistico-ricettive e per esercizi di somministrazione di alimenti e bevande.

Resta da chiarire se la sottolineatura della destinazione abitativa per il centro storico con piccole attività artigianali possa ricomprendere anche alcune destinazioni a B&B o albergo diffuso del quale tanto si è parlato negli anni passati come pure appare limitativa la destinazione per gli edifici civili utilizzati per funzioni di tipo civico amministrativo, si pensi a Palazzo Gallone.

Per questi, le destinazioni sono quelle originarie o quelle il cui uso si è consolidato nel tempo e quindi usi ed attrezzature pubbliche o di uso pubblico. Sembra così escludersi la possibilità di una fruizione del Palazzo comunale per iniziative produttivo-ricettive (quale un punto ristoro o per somministrazione di alimenti e bevande) che si associno a spazi per contenitori culturali. Buona l'idea della possibile conversione dei palazzi del centro in strutture alberghiere e delle destinazioni ricettive per gli edifici a corte.

Le Norme affrontano anche i casi di edifici moderni presenti nel nucleo antico e cioè quegli edifici con elementi di difformità con gli edifici storici circostanti o per aver alterato la costruzione preesistente oppure costruiti ex novo a seguito della demolizione di edifici più antichi.

Sono quei “pugni negli occhi” che si scorgono nel Centro storico.

Per questi il PUG consente interventi che migliorino il loro inserimento, con il ripristino, ad esempio, di orti, giardini, corti, ecc. Le destinazioni possibili sono quelle residenziale, ma anche per servizi ed attrezzature, oppure per la somministrazione di alimenti e bevande o piccoli negozi di vicinato.

Apprezzabile quindi l'intento di un rilancio e di un recupero delle caratteristiche originarie del Centro storico, con interventi sull'esistente nella salvaguardia e recupero delle caratteristiche architettoniche talvolta alterate. Oggetto di discussione e meritevole di approfondimento sono le previsioni sulla destinazione d'uso, perché, magari, una maggiore elasticità consentirebbe una maggiore possibilità di fruizione turistica del centro storico, con indubbi vantaggi anche per chi, soprattutto giovani, intendono investire il loro futuro nella Città.

TRICASE: OSSERVATORIO SUL PUG di *Alessandro Distante* (2020)³⁰¹

PIAZZA MARINAI D'ITALIA: UN PARCHEGGIO DI AUTO

Proseguendo a spulciare il Piano Urbanistico Generale in fase di elaborazione, passiamo in rassegna alcuni interventi riguardanti la sistemazione di piazze e di spazi già esistenti oppure la previsione di Abbiamo già pubblicato (n. 6 del 22.02.2020) una Tavola del PUG riguardante Piazza Marinai d'Italia; si tratta –per chi non la

³⁰¹ In *il Volantino*, A. XXIII, n. 8, 7 marzo 2020, p. 5

avesse presente- della piazzetta antistante l'Hotel Callistos. Attualmente vi è al centro uno spazio destinato a pista di pattinaggio, da sempre poco utilizzata.

Di recente, tuttavia, sono stati avviati lavori per la sistemazione della Piazza, così completando l'intervento di sistemazione ed abbellimento con aiuole a verde anche della parte dove oggi si affacciano i locali della Pizzeria El Paso e Pasticceria Golosa.

L'intervento, effettuato a spese della proprietà del Callistos, è in attuazione di una convenzione approvata all'unanimità dal Consiglio Comunale nel maggio 2017. Sorprende che, a distanza di poco più di due anni e con i lavori in corso, il PUG abbia previsto proprio in quella Piazza la realizzazione di un parcheggio di scambio, funzionalmente collegato ad una stazione per gli autobus da attrezzare in prossimità della Stazione ferroviaria. Niente verde e niente spazio per il gioco, ma parcheggio di automobili. L'idea potrebbe rispondere alla volontà di potenziare l'uso del mezzo pubblico, nel caso specifico il treno, ed in linea con il progetto di fare della Stazione di Tricase un punto di arrivo e di partenza ferroviario che colleghi con pulman l'intero Capo di Leuca. E tuttavia appare poco comprensibile sacrificare uno spazio a verde per fare posto alle automobili, specialmente se la destinazione a Piazza con verde e giochi è stata adottata poco tempo fa e viene realizzata a tutte spese del privato.

Il PUG prevede invece che l'intervento sia riservato al Comune o, detto in altre parole, a spese delle casse cittadine. Sembrano riemergere alcune scelte che, nel recente passato, hanno visto a Tricase diminuire gli spazi per i pedoni e per la fruibilità delle persone ed aumentare gli spazi per le automobili e per il loro parcheggio (vedasi Via Roma). Insomma, una scelta –quella di Piazza Marinai d'Italia- che meriterebbe un ripensamento.

PIAZZA CAPPUCCINI: UNA RISISTEMAZIONE

Nel numero 6 di questo giornale abbiamo pubblicato un'altra Tavola riguardante Piazza Cappuccini. Il PUG prevede, anche per quella Piazza, un intervento che è finalizzato alla sistemazione in forma unitaria dello spazio della Piazza andando a creare una nuova connessione stradale tra le vie Carso e via Diaz eliminando la strada di grande sezione adiacente all'edificio porticato.

ZONA OSPEDALE: UN PARCO VERDE E UN NUOVO INGRESSO

E sempre a proposito di risistemazione degli spazi esistenti, un intervento di ridisegno toccherà anche la zona Ospedale: un primo intervento sarà la sistemazione in forma di parco verde della Piazza antistante l'ingresso principale dell'Ospedale Panico, eliminando la rotatoria e gli spazi a parcheggio. Il tutto sarà preceduto dallo spostamento dell'ingresso sua via Papa Giovanni XXIII – Via Ariosto.

E non basta: verrà realizzato un parcheggio all'ingresso dell'Ospedale dalla circonvallazione sulla SP 81 (via Ludovico Ariosto). Il progetto dovrà inoltre farsi carico della acquisizione dell'area posta a Nord dell'Hospice Casa di Betania per suoi futuri possibili ampliamenti e della sistemazione in superficie in forma di viale ciclo-pedonale di un percorso fino al Liceo Comi.

UN NUOVO POLO SPORTIVO

Passando a considerare nuovi spazi di pubblica fruizione, di indubbio interesse è un altro intervento: la creazione di un nuovo polo sportivo in via Avogadro-Dulbecco. “L’intervento –così si legge nelle Norme Tecniche di Attuazione del PUG- è finalizzato alla creazione di un nuovo centro sportivo che abbracci in primo luogo sistemazioni di gioco per sport attualmente non praticabili a Tricase come il rugby, baseball, ecc., combinate con spazi a parcheggio e collegamenti pedonali verso il nucleo antico principale e verso l’esistente collegamento pedonale con Marina Serra”. Vi è da chiedersi se non sarebbe più opportuno concentrare gli impianti sportivi nei pressi dell’attuale Stadio San Vito e quindi del Palazzetto dello Sport nelle cui adiacenze vi sono i lavori iniziali del grande Palazzo dello Sport del quale si vedono soltanto le fondamenta e alcuni pilastri. Ma poi vada per il rugby (che ha già una squadra) ma qualche dubbio fa sorgere l’idea di un campo di baseball.

Sarà un segnale di apertura della nostra Città.

OSSERVATORIO SUL PUG PER LE FRAZIONI DI DEPRESSA E LUCUGNANO (2020)³⁰²

Andiamo a vedere, questa settimana, cosa prevede il Piano Urbanistico Generale (PUG) per le Frazioni di Depressa e di Lucugnano.

Nella parte strutturale, e cioè la parte che fissa alcuni punti fermi, per l’abitato storico, ricomprendente i nuclei antichi e i borghi di espansione delle due Frazioni, i termini che più ricorrono sono quelli di conservazione e mantenimento.

Più in particolare: per i detti nuclei antichi vanno mantenute le caratteristiche dell’assetto urbano e dell’impianto fondiario e gli spazi scoperti devono rimanere ineditati. Per i borghi di espansione è prescritto il mantenimento della maglia insediativa, dell’assetto viario e del sistema degli spazi scoperti.

Questi devono rimanere ineditati solo se rispondenti alle caratteristiche dell’organizzazione territoriale, dell’assetto insediativo, dell’impianto fondiario oppure se destinati ad uso collettivo. Per le destinazioni d’uso, e cioè come i fabbricati possono essere utilizzati, il PUG, nella parte programmatica, apre a differenti modalità di uso, a seconda che si tratti di Castelli ed Edifici civili speciali (come quelli già destinati a funzioni amministrative o musei e biblioteche che vengono confermate) oppure di Palazzi nel centro storico, dove si consentono anche usi alberghieri o per servizi e attrezzature pubbliche o produttivo-direzionali (servizi professionali, attività ricreative, culturali, sociali,...).

³⁰² In *il Volantino*, A. XXIII, n. 9, 14 marzo 2020, p. 5.

Per gli altri edifici (quelli realizzati fino al XIX secolo) sono consentite destinazioni residenziali (ivi comprese strutture ricettive di modesta entità) e, nei limiti del 50% della superficie, anche esercizi di vicinato e laboratori artigianali.

Nelle due Frazioni è previsto un Centro Servizi: quello immaginato a Depressa riguarda un'area tra la Chiesa Santi Medici (o forse meglio Sant'Antonio) e il Cimitero lungo la via Ettore Ciccotti; quello previsto a Lucugnano sarà posto al limitare della Frazione lungo la strada comunale S. Leonardo.

Entrambi gli interventi prevedono la realizzazione di una struttura integrata con impianto sportivo, attrezzatura scolastica di grado da definirsi e centro servizi di quartiere, disimpegnati da un'adeguata struttura di parcheggio e da una sistemazione a verde di contorno. In più: l'intervento a Depressa comporta anche la sistemazione della strada interpodere che prosegue da via Ciccotti oltre il Cimitero fino a raggiungere la rotatoria SP 335 Cosimina; l'intervento a Lucugnano prevede anche la sistemazione della strada comunale S. Leonardo fino a raggiungere la prevista variante della SS 275 ed il suo opportuno svincolo con questa.

Entrambi gli interventi potranno essere attuati con uno o più progetti d'iniziativa pubblica o privata. L'idea di interventi specifici per le due Frazioni è un segnale importante, ma andare ad ipotizzare attrezzature scolastiche in un contesto che vede già numerosi edifici scolastici non utilizzati oppure poco utilizzati non esime da un giudizio di una previsione poco attenta alle reali esigenze delle Frazioni; tanto peggio se poi a Depressa si immagina un Centro Servizi vicino al Cimitero!

È UN PUG O UN PDF (PROGRAMMA DI FABBRICAZIONE) RIVISTO E AGGIORNATO? dell'Arch. *Alessandro Zippo* (2020)³⁰³

Premetto che ho apprezzato i vari interventi inerenti il PUG, precedentemente, pubblicati sul *Volantino* e, per la prima volta, esprimo la mia opinione in proposito.

Ci tengo a sottolineare che, già dal 02.11.2015 al 05.02.2016, l'iter amministrativo del Bando, rispettivamente, a firma dei due Dirigenti del Settore Urbanistica e Assetto del Territorio dell'U.T.C. Tricase, ha vissuto un periodo travagliato per errori sostanziali di copia e incolla da me evidenziati e resi noti ai firmatari del bando.

In effetti, è stato per ben due volte pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale l'affidamento del Servizio per la redazione del Piano Urbanistico Generale {PUG}.

Tuttavia, tale imprecisione per la comunità di Tricase è passata inosservata, nonostante avesse avuto la sua importanza sulle necessità correlate al tempo trascorso, già perduto.

Dal 02 novembre 2015 si sono alternati vari incontri con il gruppo Benevolo (vincitore del Bando) ai quali non ho partecipato per pregressi impegni professionali,

³⁰³ In *il Volantino*, A. XXIII, n. 10, 21 marzo 2020, p. 4.

ma lo sguardo è stato sempre attento e vigile sui risultati contenutistici e tecnici finalizzati allo sviluppo del territorio di Tricase ottenuti ad oggi.

Tale attenzione ha generato in me alcune naturali domande, di seguito riportate:

1) Le bozze progettuali del Piano Benevolo, rese note alla Comunità di Tricase, rispecchiano i contenuti tecnici, sociali, urbanistici, fisici e spaziali, della proposta metodologica che il gruppo Benevolo ha allegato alla istanza di partecipazione al bando di cui in premessa?

2) Le bozze, inoltre, contengono i risultati delle valutazioni dei sistemi urbani connessi con l'economia di Tricase e con il sistema territoriale dell'hinterland, esaminati e valutati prima della stesura concettuale di detta proposta?

La personale esperienza professionale mi ha suggerito di no, in quanto non ho notato la corrispondenza tra la Relazione Metodologica iniziale e le Bozze di Piano rese note.

NE CONSEGUENTE:

- Il gruppo Benevolo è stato valutato per la Relazione Metodologica o per le Bozze di Piano?

Nelle bozze di Piano non si riscontra l'Analisi dei Sistemi Urbani che il gruppo Benevolo (allora concorrente) avrebbe dovuto effettuare prima della Proposta Metodologica.

Il mancato riscontro è dovuto alla carenza sostanziale di conoscenza del territorio.

Non è la strada, la piazza, che testimoniano la presa d'atto della reale situazione dei sistemi urbani di una comunità. È ben altro, che non ho rilevato nelle bozze.

L'ORDINE METODOLOGICO È IL SEGUENTE:

- a) Conoscenza dell'Analisi dei Sistemi Urbani di un territorio;
- b) Relazione Metodologica per la partecipazione al bando;
- c) Bozze di Piano del gruppo incaricato.

CONCLUSIONE. È EVIDENTE:

- l'assenza del punto a);
- la presenza concettuale e progettuale contraddittoria tra b) e c).

TRICASE, PUG: COSÌ NON VA... PRESA DI POSIZIONE
DA PARTE DI 39 TECNICI TRICASINI SUL PUG (2020)³⁰⁴

“Non è chiaro quale sia l’idea di sviluppo che il nuovo Piano prevede per Tricase”; è questo l’esordio di un corposo Documento (22 pagine) inviato in questi giorni al Comune da un nutrito gruppo di Tecnici locali, appartenenti all’Ordine e al Collegio degli Ingegneri, Architetti e Geometri. “La programmazione di un nuovo

³⁰⁴ In *il Volantino*, A. XXIII, n. 15, 2 maggio 2020, pp. 1 e 4.

assetto generale del territorio –si legge nel Documento- non attiene solo allo spazio fisico, ma anche e soprattutto al modello di sviluppo che si vuole perseguire”.

Ed i Tecnici vanno giù duro: “E’ emersa l’unanime convinzione che il nuovo Piano risulta affetto da contraddizioni profonde”.

Il Documento passa in rassegna le varie Zone del territorio, contestando l’allargamento della perimetrazione dei centri storici in quanto non adeguatamente supportata da un’analisi che giustifichi l’istituzione e/o l’ampliamento delle zone A a discapito di zone già caratterizzate come di completamento dal vecchio Piano. Particolare attenzione e forti critiche vengono rivolte ai Comparti di Lottizzazione così come individuati nell’attuale P. di F.

Nel ricordare che per tali comparti sono già da tempo stati presentati Piani di Lottizzazione per i quali non è ancora stato completato il procedimento per la loro approvazione, i Tecnici propongono la conferma di tutte le lottizzazioni previste, eventualmente con riduzione degli indici di fabbricazione.

Dura la critica per quello che il PUG prevede per le Marine: i Tecnici affermano di non aver trovato quanto dichiarato dall’Arch. Benevolo, incaricato dal Comune di redigere il PUG, e cioè la conferma delle aree previste nel P. di F. come B e C. “Verrebbero mortificati e penalizzati –sostengono i Tecnici- quanti hanno atteso per 45 anni la redazione dei Piani particolareggiati previsti dalla Regione nel 1975.

Questo non significa –prosegue il documento- che bisogna cementificare e/o lottizzare. Sarebbe sufficiente prevedere alcune strade per disimpegnare meglio le Marine e prevedere interventi con tipologie edilizie adeguate al territorio, limitando le superfici impermeabili. Inoltre, la redazione dei piani particolareggiati consentirebbe il reperimento di vaste aree per parcheggi e verde attrezzato”.

E poi l’idea di riprendere un vecchio progetto (Amministrazione Ecclesia) per valorizzare e mettere in comunicazione Tricase Porto con la Marina di Andrano: una corsia pedonale e ciclabile che fiancheggia la strada provinciale (via Bottego) così assaporando, in completa tranquillità, le bellezze che il territorio offre.

I Tecnici non condividono neppure quanto previsto dal PUG per Piazza Cappuccini (comporterebbe un aumento del traffico veicolare sulle strade limitrofe) e il parcheggio in Piazza Marinai d’Italia e in zona Palane a Marina Serra.

Lamentano la mancata previsione di specifiche misura per attività artigianali, commerciali, anche in zona agricola e costiera e chiedono la riduzione della perimetrazione del Parco Otranto-S. Maria di Leuca, ferma restando la inedificabilità ma con applicazione della normativa sulle zone agricole. Le conclusioni sono al vetriolo: “I sottoscritti manifestano il completo disappunto e l’auspicio che questo PUG non venga approvato nella forma in cui ci è stato proposto.

Ci auguriamo che lo stesso venga rivisto nella sua complessità e che venga in particolar modo rivista la strategia e gli obiettivi verso cui indirizzare il paese”.

E poi così concludono: “Se si vuole fare di Tricase un polo attrattore di un turismo di qualità e non di massa, la scelta dell’albergo diffuso è una strada, ma insufficiente perché i numeri consentiranno di soddisfare l’economia di nicchia senza nulla aggiungere al tessuto economico di Tricase”.

Insomma, critiche pesanti anche se il documento –come pure è scritto nelle premesse- “mira ad evidenziare le più importanti criticità con l’obiettivo di favorire un adeguato processo di formazione del redigendo strumento urbanistico”.

IL PUG IN ROSSO E BLU di *Giuseppe R. Panico* (2020)³⁰⁵

A definire la povertà o la ricchezza di una comunità come Tricase non può che concorrere, oltre ai beni posseduti, la capacità o volontà di utilizzarli proficuamente.

Si direbbe che l’hardware delle risorse materiali necessiti del software della buona politica e di una cittadinanza che si attivi quando la politica si rivela poco convincente o produttiva nel gestire l’insieme dei beni pubblici, privati e naturali del territorio.

Fin dai tempi di Pericle, è l’essenza della democrazia basata anche sul sano dibattito fra differenti opinioni e pareri, sfrondata dal “fake” e “like” dei moderni social.

In questi tempi da virus con tutti noi in casa, tanti lutti e gravissime crisi nelle attività economiche, è sorto un fatto nuovo, sorprendente, senza precedenti nella storia patria locale. Potrebbe essere l’avvio di un vero cambiamento nel fare comunità e sviluppare il nostro, spesso dormiente, “capitale sociale”. È l’intervento, già trattato sul *Volantino*, sottoscritto, con decine e decine di firme, da una delle più importanti e credibili comunità cittadine, quella dei tecnici.

Forse non tutti si sono mossi per un sussulto di democrazia leggendo di Pericle, ma sicuramente avranno letto, studiato e ponderato la bozza del P. U. G. che, avendo anche valenza politica offerta al pubblico esame, non può che essere stata ben studiata e avallata a Palazzo Gallone. Il sussulto della loro professionalità e conoscenza delle cose di casa nostra, li ha portati a produrre una ... R.T.T. (Relazione Tecnici Tricasini).

Non è solo un critico e costruttivo esame tecnico del PUG, è anche un grande atto di attenzione verso il nostro avvenire. Ha intanto dato nobiltà allo stesso PUG, quasi decaduto a stagnante merce politica (è in esame da oltre tre anni), a strumento di ricatto politico o per glorificare e perpetuare idee del passato che ci hanno già privato di un più valido presente.

Uno strumento di programmazione territoriale, non solo piano di fabbricazione, non può che insistere su uno sviluppo sostenibile che porti più pane e lavoro, meno emigrazione giovanile in uscita e più flusso turistico in entrata. Particolarmente ora che, per rilanciare una economia centrale e periferica ormai prossima al baratro, il Governo sta valutando un insieme di facilitazioni nel settore edilizio e delle opere pubbliche.

³⁰⁵ In *il Volantino*, A. XXIII, n. 17, 16 maggio 2020, p. 7.

Una situazione che vede anche i rigidi vincoli territoriali imposti dalla Regione soprattutto sulla fascia costiera, pur sani negli iniziali principi ispiratori, come uno stridente freno al nostro sviluppo.

Ora il nostro futuro non può che dipendere da quello che decideremo in questo nostro presente. Di osservazioni alla vigente versione del PUG (come anche per il Piano Coste ancora inattivo) si è già più volte scritto sul Volantino, insistendo soprattutto su quella che oggi, più che una opzione, è una vitale necessità economica: la valorizzazione delle nostre due marine come a chiare lettere ribadito dalla comunità dei nostri tecnici. Ci è stata negata in passato anche per omissione, in tante zone già con un marginale indice di fabbricabilità, di quei piani particolareggiati che ci avrebbero consentito, da decenni, di espandere e razionalizzare il nostro capitale turistico e costiero. Ora il PUG prevede anche di classificare tali aree come agricole, di fatto ampliando e non riducendo, come suggerito nella stessa R.T.T., il parco O.L. Con il rischio che la nuova povertà troppo ci ricordi, proprio in questi giorni (15 maggio), quella dei moti, morti e i feriti tricasini del 1935 quando la politica voleva portar via l'ACAIT.

È solo uno dei punti più controversi che i nostri tecnici hanno inteso evidenziare e che di fatto comporta, dopo 45 anni di attesa, un grave scippo all'intera comunità dovuta a una ben più povera classificazione di molti terreni. Altro che valorizzarli, come già previsto, più che per una nuova marginale residenzialità, per fini pubblici e turistici (strade, sentieri, parcheggi, aree attrezzate etc.) e non certo per il godimento fronte mare di lupi in arrivo, "sacare" stanziali e volpi e toponi a spasso, come già in tante zone abbandonate.

Altre valide osservazioni riguardano il modello urbanistico dominante, le modifiche di Piazza Pisanelli, Piazza Marinai d'Italia etc.). Una sana e articolata proposta, come l'RTT, non può che ottenere più ampi risultati se sostenuta o dibattuta da altre comunità cittadine motivate verso il comune avvenire. Ma nell'ambito di una sapiente politica che, oltre ad essere l'arte del buon amministrare, è l'arte della mediazione fra tempi, idee ed esigenze che cambiano. Anche nel saper superare o smussare quei vincoli che, sostenuti lassù nel ricco nuovo palazzo di vetro (in Regione), non tengono conto che quaggiù i vetri rischiano di essere infranti.

IL RILANCIO DELLA 275 di *Alessandro Distante* (2020)³⁰⁶

In contemporanea con il Decreto Rilancio anche il decennale progetto della strada statale 275 ha avuto un suo rilancio. Il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici ha infatti inviato al Presidente della Provincia di Lecce ed ai Sindaci dei Comuni interessati, ivi compreso Tricase, una Bozza di parere sul progetto generale ed ha

³⁰⁶ In *il Volantino*, A. XXIII, n.18, 23 maggio 2020, pp. 1 e 3.

chiesto loro di esprimere il loro assenso o dissenso entro tre giorni. Il tutto –come hanno osservato numerosi Sindaci- senza neppure poter vedere il progetto stesso.

Il ristretto termine assegnato dal Consiglio Superiore ha portato il Presidente della Provincia a chiedere una proroga del termine di almeno dieci giorni per una migliore specificazione e condivisione del voto di competenza della Provincia e dei Comuni e per coinvolgere i consigli comunali. Tuttavia, lo stesso Presidente della Provincia aveva già espresso un assenso sul progetto e ciò anche a seguito di consultazione per le vie brevi dei Comuni interessati.

Anche il Sindaco di Tricase ha già espresso il suo consenso, senza avvalersi della proroga richiesta dalla maggior parte degli altri Comuni. Il progetto è quello che riguarda la prima parte della strada, nel tratto che da Melpignano giunge fino alla Zona Industriale di Tricase (23 km sui 40 complessivi), mentre per la restante parte, e cioè quella che dalla Zona Industriale di Tricase dovrà raggiungere S. Maria di Leuca, al momento non vi è nulla. Il rilancio della 275 ha sollevato non poco interesse e, come sempre, non poche polemiche.

Da un lato, ha sorpreso come si possa chiedere un atto di assenso ad un progetto così importante senza neppure far vedere il progetto stesso; un termine di tre giorni è sembrato a tutti un non senso, quasi un modo per recuperare un passaggio partecipativo senza crederci più di tanto. Dall'altro lato il primo stralcio dell'intera opera, nata per collegare meglio Maglie con Leuca, assorbe pressoché tutte le risorse finanziarie con la logica conseguenza che il secondo tratto, e cioè quello che da Tricase dovrebbe giungere a Leuca, sembra allo stato di difficile realizzazione.

Certamente torna la questione del Capo di Leuca che viene messo in coda agli interessi nazionali. L'intervento viario certamente migliorerà le condizioni del traffico specialmente sul tratto Scorrano Montesano, superando così il nodo creato dalla zona commerciale di Surano e risolvendo la questione dell'attraversamento di Montesano, ma lascerà insoluto il problema della sicurezza del tratto fino a Leuca e che vede interessato in particolare il territorio di Tricase.

Il Sindaco Chiuri aveva individuato una soluzione che sembrava conciliare le esigenze di tutela del territorio con quelle di assicurare la realizzazione anche dell'ultimo tratto, favorendo ed aderendo alla soluzione ad Ovest e cioè un percorso che dalla Zona Industriale devia a destra verso i comuni di Specchia e Miggiano. Ma anche quella soluzione, che ha trovato il consenso di massima dei Comuni più a Sud (ma non di quelli di Specchia e di Miggiano) non convince i sostenitori dell'inutilità della strada, i quali propendono per un intervento di sola messa in sicurezza della viabilità esistente.

La 275 pone ancora una volta questioni cruciali che vanno al di là della strada stessa: conciliare il tema della viabilità con quello della sicurezza, la questione ambientale con quella dello sviluppo del territorio, la realizzazione di un'opera pubblica ritenuta di importanza strategica con l'effettiva condivisione con il territorio. Ed ancora: la centralità del Capo di Leuca e la ricerca di una unità su un progetto condiviso. Nel momento in cui prende corpo la realizzazione dell'opera fino alla Zona Industriale e poi chissà se e chissà quando si farà l'ultimo tratto, emerge,

ancora una volta, una visione di un'Italia che dal Nord scende al Sud, mentre il Sud del Sud rimane sempre in coda. Nessuno si è mai chiesto perché non si è mai pensato, fin dall'inizio, alla realizzazione dell'opera da Leuca a Maglie e non viceversa.

La coincidenza della ripresa della 275 con il Decreto Rilancio dopo la pandemia pone un'ulteriore questione che è poi la questione di fondo: senza scomodare teorie keynesiane o di politica economica, il rilancio di un territorio o più in generale dell'Italia passa attraverso la realizzazione di interventi viari in una fase di costretta evoluzione verso forme di lavoro che annullano o riducono gli spostamenti e quindi l'esigenza di viabilità? Un bel tema, indubbiamente politico quando la politica tornerà a fare il suo mestiere.

MARINA SERRA: STORIA DI UNA PISCINA DIVENUTA "NATURALE" di Alfredo De Giuseppe (2020)³⁰⁷

Quanto è naturale la "piscina naturale" di Marina Serra? All'interno un'approfondita ricerca storica di Alfredo De Giuseppe. Un'esclusiva del nostro giornale che riconduce la vicenda ad una "definitiva" risposta per un luogo "cult" delle vacanze salentine.

Questa è la strana storia di uno scoglio di roccia sedimentaria che inglobava tanti fossili, diventato prima una cava di tufi, e poi una piscina naturale per bagnanti sognatori.

Andiamo con ordine: per lenire la drammatica emergenza occupazionale del dopoguerra, quantificabile in quasi 2 milioni di persone senza lavoro, viene varata la Legge n. 26/4/1949 che si preoccupa della qualificazione dei disoccupati e della riqualificazione degli occupati. Agli inizi degli anni '50 partono una serie di cantieri-scuola dove i giovani, per lo più contadini, lavorano 5 ore al giorno per 400 Lire, aiutando di fatto gli Enti pubblici a ricostruire e modernizzare il Paese a costi contenuti. Nasce così il progetto del porticciolo della Serra che viene affidato nel 1954 alla ditta di Giuseppe Battocchio, con l'ausilio della forza lavoro dei giovani disoccupati. Marina Serra, da sempre la marina di serie B del Comune di Tricase, comincia ad essere abitata, si intravede qualche bella casa, costruita soprattutto da persone non residenti. Uno dei primi ad accorgersi della primordiale bellezza dell'insenatura della Serra è Vittorio Andretta che possiede dei grandi negozi di abbigliamento a Lecce. Vi costruisce una villa a ridosso del mare a forma di nave, con le piastrelle colore marrone. Vi risiedono in estate le famiglie Solidoro di Ruffano, Bleve e Biasco di Corsano, Niceforo di Tiggiano, i Coluccia di Specchia, altre di Miggiano e poi i tricasini Gino Girasoli e il col. Antonio Resci (che era stato Sindaco di Tricase dal 1951 al 1956). Una Marina per pochi intimi, affollata solo il 15 agosto, il giorno dei festeggiamenti della Madonna Assunta.

³⁰⁷ Speciale su 39° Parallelo del 20 agosto 2020.

Approssimandosi la fine dei lavori del porticciolo, Andretta e compagnia estiva propone al Comune di continuare i lavori, a far lavorare quei ragazzi con uno scavo proprio sotto casa sua, al fine di unire con una curva due piccole insenature, che in dialetto possiamo definire “conche”. In questo modo l’acqua sarebbe stata sempre pulita e ci si poteva bagnare anche con il mare mosso. Da una parte, quella verso l’antica Torre Palane, c’era una specie di grotta aperta, detta Grotta dei Monaci, dove l’acqua del mare entrava solo nelle giornate di mare alto e dove alcuni pastori usavano lavare le pecore (si narra che all’inizio del Novecento un piccolo pastorello cadde dal costone della grotta e morì in mezzo alle sue stesse pecore). Dall’altra una delle tante insenature che in maniera naturale si insinuava nella bassa scogliera per una decina di metri. In mezzo c’erano delle rocce che già in antichità erano state parzialmente utilizzate come cave di tufo, probabilmente proprio per costruire la cinquecentesca torre d’avvistamento. Questa parte di rocce affioranti erano (sono) geologicamente formate in modo tale da essere resistenti ma anche relativamente facili da estrarre con tagli precisi. Quindi dal 1500 in poi alcune parti di queste rocce venivano di tanto in tanto prelevate da costruttori di case e palazzi (e dopo secoli tirano fuori ancora salmastro e umidità), lasciando la scogliera alquanto disastata. E proprio in quel punto c’erano stati molti prelievi di tufo: dovette sembrare semplice portare quelle rocce a livello del pelo dell’acqua: si trattava di abbattere un tratto lungo circa 15 metri e largo 7.

Le persone che si occuparono del “progetto” erano tutte di un certo spessore: il Comune di Tricase autorizzò l’opera senza grandi prescrizioni. Era l’estate del 1957 e il cantiere della “piscina” prese forma: si operò con grosse serre per tagliare la pietra e poi alla fine con piccole cariche di mine. Si estraevano grossi tufi di pietra calcarenitica detta “carparo” che vennero utilizzati per costruire i muretti del lungomare, le scale e gli spogliatoi (ora occupati dal bar “Lido Piscina”). I lavori di sbancamento andarono avanti fino all’estate del 1959: la ditta appaltatrice, quella di Battocchio li aveva concessi in subappalto alla ditta specializzata in scavi di Vito Panico (padre dell’ammiraglio Giuseppe R. Panico e di altri quattro figli). Entrambe le ditte erano di Tricase e molte opere degli anni ‘60 furono fatte da loro, con pericolo e dedizione (e pochi soldi) come lo sbancamento della litoranea per Leuca, o il campo sportivo comunale di via Matine. La ditta Panico era diventata nota nell’ambiente anche per essere la prima ad utilizzare il martello pneumatico, che non era però sufficiente per smantellare la roccia posta sotto la linea dell’acqua. La ditta Tagliaferro di Corsano aveva appena comprato una pala meccanica con cingolati: con estrema difficoltà fu fatta arrivare fin dentro l’acqua e cominciò a scavare per l’altezza di circa un metro, riportando poi verso il mare il materiale di risulta. La ditta in seguito a tale lavoro ebbe un serio danno al cingolato che immerso in parte nell’acqua salata diede segni di continui blocchi e guasti. Direttore dei lavori era il giovanissimo geometra Cosimino De Benedetto (che poi scelse di fare l’insegnante di educazione fisica, oltre che il politico).

Nel 1960 i lavori di taglio del costone, di congiungimento fra le due insenature, la realizzazione di bagni e spogliatoi, di un piccolo locale-bar, delle scale e del

cemento posto a ridosso della risacca, erano terminati. La sua realizzazione era costata la cifra di due milioni delle vecchie lire. Fu subito chiesto all'Ente Provinciale del Turismo e al demanio l'autorizzazione per l'utilizzo dell'opera come stabilimento balneare. L'Autorizzazione fu prontamente concessa. Per cui la data di nascita della piscina "naturale" la possiamo determinare con l'inizio dei favolosi anni Sessanta (e Gino Paoli cantava *"il cielo in una stanza"*).

La prima concessione del neonato stabilimento fu intestata a Tommasino Errico che, oltre ad essere proprietario di una casa sul fronte strada della "piscina", cercò di darle un'impostazione più o meno legata all'interesse pubblico del Comune di Tricase negli anni che vanno dal 1960 al 1967. Nel 1968 l'Autorizzazione demaniale fu rilevata da Davide Caloro di Vitigliano che la mantenne fino al 1982. Caloro non era soddisfatto del fondale della piscina, che presentava parecchi spuntoni e i segni dello scavo del 1959. Organizzò allora una specie di zattera, ci mise sopra una di quelle enormi macchine levigatrici e iniziò un lavoro di livellamento che ancora oggi permette di camminare in un fondale privo di inciampi e pericoli. Di fronte agli spogliatoi cementificò un'area di circa 80 mq e ci mise degli ombrelloni. Era il 1972, la piscina cominciava a prendere l'attuale fisionomia in ogni sua parte. Davide Caloro pensò di dover recuperare un po' dei costi sostenuti per il miglioramento generale dell'area e tentò, oltre all'implementazione del bar con flipper e jeux box, di far pagare una modica cifra per l'ingresso alla piscina. Naturalmente ci furono molte polemiche e dopo poche settimane il progetto rientrò nel nulla di fatto.

Lo stabilimento passò nelle mani di Pasquale Marzo di Lecce nel 1983 che lo tenne (completamente abbandonato) fino al 1985, anno in cui subentrò Luigi Montinaro di Calimera che lo gestisce ancora oggi. Montinaro nel 1990 ha trasformato gli originali spogliatoi in un piccolo bar dal sapore anni Sessanta, che accoglie in estate visitatori da ogni dove.

Da qualche anno, anche quando arriva l'inverno, anche quando il lido Piscina è chiuso, c'è sempre qualcuno che prova l'ebbrezza di un tuffo nelle sue acque limpide, prive di alghe e cozze, e chi lo fa dice che fa bene al cuore e all'anima, specie quando spira la fredda tramontana dei Balcani (provare per credere).

Da quel lavoro prettamente umano, figlio di un'intuizione un po' egoistica, basato sul sudore di quei giovani apprendisti, sulla creatività di quegli imprenditori poco famelici, da una serie di eventi più recenti, ben pubblicizzati sul web, da un mix così variegato è nata la leggenda della "piscina naturale", la cui naturalità è da ricercarsi nella casualità dell'intelligenza umana.

UN LUOGO DA RACCONTARE

Grazie alla memoria ancora formidabile di Vincenzo Battocchio, di Giuseppe R. Panico e dei pochi documenti disponibili, ho potuto ricostruire la vera storia della "piscina naturale" di Marina Serra. Questo è un posto che per fortuna, grazie ad un marketing azzeccato, ad una certa propensione del web a fotografare con il grandangolo solo alcuni particolari, è divenuto un luogo-cult dei turisti che vengono nel Salento. In effetti in alcuni giorni, l'acqua limpidissima, lo squarcio della Grotta

dei Monaci, la Torre Palane sullo sfondo e il mare aperto a pochi metri, formano uno scenario di alto livello attrattivo, un unicum che permette di cucire racconti, leggende e sensazioni.

Qui volevo soltanto dare un piccolo contributo ad una ricostruzione storica che in realtà nulla toglie al fascino del luogo, anzi se possibile aggiunge una componente umana che a volte, un po' casualmente, riesce a produrre bellezze pari a quelle naturali.

Però alcune brevi considerazioni vanno fatte:

1. Non credo che dopo il 1960 quell'opera avrebbe mai visto la luce: nessun Ente avrebbe davvero mai permesso un lavoro del genere fin dentro gli scogli del mare.

2. Gli abitanti di quei luoghi, un tempo, avevano un potere non indifferente nelle scelte pubbliche: spesso opere importanti furono realizzate su input di pochi proprietari per soddisfare loro esigenze private.

3. È facile creare posti mitologici, basta lavorarci un po' di fantasia, basta insistere un po': le persone hanno bisogno di sentire sulla propria pelle cose belle e rassicuranti.

4. Per questo continuerò a chiamarla "piscina naturale" pure io, anche se il nome più appropriato sarebbe "Piscina dei Monaci". Metterò in un archivio questo pezzo e lo tirerò fuori solo in caso di bisogno, perché anch'io amo quel posto per come è andato formandosi e non per come si presentava in una remota era geologica.

IL MISTERO DOLOROSO di *Alfredo De Giuseppe* (2024)³⁰⁸

Il Piano Regolatore Generale (o PUG) è uno strumento urbanistico. Ma non solo. È la visione della città, l'economia di un territorio, la qualità della vita, il risparmio di energie umane e la limitazione del consumo di suolo. È anche la riduzione della discrezionalità dei funzionari e amministratori e forse la chiarezza delle reali potenzialità di un luogo. In definitiva è come si immagina il posto in cui vivi.

Il discrimine nel dotarsi di alcune regole urbanistiche è tutto nelle differenze che può determinare, quelle per cui discutiamo ogni giorno: ordine o disordine, pulizia o sporcizia, servizi o disservizi. Immaginare ad esempio di costruire sull'intero territorio di un Comune, senza congiungere in forma ponderata nessuna delle frazioni esistenti da secoli, è pura follia, perché, oltre al certificato danno ambientale, c'è un'estrema difficoltà nel raggiungere ogni singola costruzione con acqua e fogna, con elettricità e fibra ottica, con strade, asfalti e sicurezza.

Tant'è che normalmente il PRG emerge da uno studio più approfondito del semplice disegno tecnico. Si interpella il sociologo, il geologo, lo storico e spesso il futurologo, proprio perché regolamentare una città disordinata e sedimentata nelle

³⁰⁸ In *il Volantino*, A.XXVII, n.12, aprile 2024, p.3.

idee e nei veti incrociati, non è cosa da poco, non è roba che si possa cucinare in un solo giorno.

A ben guardare la cronistoria delle mancate adozioni dei PRG emerge un dato impressionante: nei primi due-tre anni di ogni singola consiliatura, il PIANO rimane un tabù, nessuno ne parla, nessuno vuole aprire quella pagina. Magari basterebbe continuare quei pochi adempimenti lasciati in sospeso dalla precedente Amministrazione, ma non si fa. Tutto rimane in un limbo che presto si trasforma in inferno, perché come prevedibile ogni volta bisogna ricominciare da capo.

È un mistero o c'è una spiegazione? Dando per scontato che Tricase ha una sua matrice contemplativa e quindi è portata a credere ai misteri dolorosi, voglio propendere anch'io, per una volta, su questa tesi enigmatica. Sì, è un mistero e la risoluzione stavolta la vorrei lasciare ai tanti politici provetti, ai tanti tecnici competenti, ai tanti predicatori messianici.

25 PUNTI PER BLOCCARE UN PIANO di *Alfredo De Giuseppe* (2024)³⁰⁹
Un Piano Regolatore da tutti invocato da nessuno realizzato
Cronistoria del PRG/PUG dal 1959 al 2024

1. I Piani Regolatori vengono concepiti a partire dall'Unità d'Italia. Tra i primi a adottarli per scelta urbanistica furono alcuni Comuni del Sud come Cagliari (1861), Catania (1879), Napoli (1885). L'obbligo venne introdotto in piena Seconda guerra mondiale con **la legge n. 1150 del 17 agosto 1942**. La legge faceva un elenco di tutti i Comuni che erano obbligati all'adozione del PRG: tra questi figura anche **Tricase (Le)**.

2. Tra il 1946 e il 1959, Tricase crea il suo sviluppo urbano lottizzando gran parte delle campagne che lo dividevano dalle frazioni di Tutino, Sant'Eufemia e Caprarica, in modo completamente disordinato, senza verde, con strade minimal e nessun servizio. In preparazione delle elezioni del 1959, **Salvatore Cassati** promette l'adozione del Piano Regolatore Generale per porre fine al "sacco" indiscriminato del territorio, viste le ipotesi di massive costruzioni in zone altamente compromesse dal punto di vista idrogeologico.

3. Il 7 giugno 1959 Cassati diventa Sindaco (non c'era ancora l'elezione diretta del Primo Cittadino) e già nel gennaio 1960 affida l'incarico di redigere il PRG a **Marcello Fabbri**, ingegnere illuminato, piemontese di scuola olivettiana, che nel frattempo stava ultimando a Lecce il progetto di un nuovo quartiere nella Zona Settelacquare. L'ing. Fabbri accetta, si mette all'opera e presenta il suo PRG già all'inizio del 1961. Dopo qualche ritocco in data 13 maggio 1961, viene convocato il Consiglio Comunale per la sua approvazione. Il Consiglio si dilunga e viene riconvocato per il giorno 20 maggio: finalmente si vota. Il Piano Regolatore viene approvato con 22 voti a favore e 5 astenuti.

³⁰⁹ In *il Volantino*, A.XXVII, n.12, aprile 2024, pp. 4 -5.

4. Però già nell'estate del 1961 spuntano degli inaspettati ricorsi di cittadini comuni, esaminati comunque nel Consiglio del 27.11.61. Le famiglie più facoltose, la vecchia borghesia agraria, e i tecnici più in vista si schierano contro, sia apertamente che sotterraneamente. Il più importante personaggio politico dell'epoca, **Giuseppe Codacci Pisanelli**, non prende posizione ma anche familiari e amici vicini a Cassati mostrano molti dubbi sulla regolamentazione edilizia. Tra il sollievo generale il Sindaco si dimette. È il 9 gennaio 1962. Fine della storia del primo tentativo, anche perché il Piano non entrò mai in vigore perché mai inviato al Ministero dei Lavori Pubblici come previsto dalle norme dell'epoca.

5. Il nuovo sindaco **Cosimo Piccinni**, che era vice di Cassati, tenta di mantenere in piedi la sua maggioranza più che forzare un Piano ostile a molti dei suoi stessi Consiglieri. Fu Sindaco per 18 mesi prima di passare il testimone all'On. Codacci Pisanelli che a sua volta rimase in carica dal novembre 1963 al novembre 1972. Tutto cadde nel dimenticatoio: dal 1963 al 1968 furono approvate oltre 70 nuove lottizzazioni e costruiti circa 800.000 mq (mentre il centro storico veniva abbandonato: nel 1976 furono censiti oltre 5.500 vani abbandonati o inagibili).

6. Quando è palese a tutti che dopo il 1962 sia avvenuta una speculazione selvaggia che non ha tenuto conto di alcuna prescrizione, si corre ai ripari con l'affidamento di un Programma di Fabbricazione all'Arch. **Orazio Antonaci** di Lecce (anche per rispettare l'obbligo imposto dalla legge n° 765 del 1967, nota come Legge Ponte).

7. Il Consiglio Comunale del 28 agosto 1972 approva tale P.d.F. che però torna dagli uffici della Regione Puglia per una nuova approvazione a causa di una serie di prescrizioni sostanziali, soprattutto perché sovradimensionato nella sua struttura demografica e volumetrica.

8. Dopo lunghe discussioni, interne alla DC ma anche al PSI, il P.d. F. di Antonaci viene definitivamente approvato nella seduta consiliare del 12 aprile 1975 (Sindaco di nuovo **Cassati**). La Regione approva stralciando però ampie zone delle Marine, rinviandole a successivi studi particolareggiati (mai redatti in futuro). Sembrerebbe un primo passo verso una maggiore regolamentazione delle risorse del territorio, nella realtà è e sarà un simulacro urbanistico dentro il quale si cela la massima espansione possibile, senza alcuna visione strategica e con grandi spazi di discrezionalità.

9. La Regione Puglia con la legge 56 del 1980 impone ai Comuni di dotarsi di un PRG. La DC di Tricase si è rinnovata profondamente: dal maggio 1978 Sindaco è **Vittorio Serrano**, circondato da altri giovani decisi a modificare l'atteggiamento speculativo fin qui tenuto dai grandi proprietari. Normare però una tale materia, in mezzo ad enormi interessi ormai stratificati, non è così semplice.

10. Il 25 febbraio 1982 viene affidato con delibera consiliare l'incarico di redigere il nuovo PRG per Tricase agli ing. **Cesare e Giuseppe Sarno** di Lecce.

11. Si apre un dibattito tutto interno alle correnti DC sulla visione del paese, ma anche e soprattutto sulla difesa di diritti, speranze affaristiche e nuovo inusitato consumo di suolo. Discussioni, sgambetti e dispetti, fino ad arrivare all'aprile del

1988 per vedere traccia del documento finale firmato dallo Studio Sarno. Mancano poche settimane al voto, il PRG si rinvia alla nuova consiliatura.

12. Alle elezioni del maggio 1988 viene eletto Sindaco il giovane **Alfredo Codacci-Pisanelli**. Nella primavera del 1990 si susseguono riunioni tra i capigruppo consiliari per definire il calendario utile alla presentazione e approvazione finale del PRG. Viene infine convocato il Consiglio Comunale in data 19 novembre 1990 con all'ordine dell'ordine del giorno "Piano regolatore Generale- Determinazioni", riconvocato poi per il 19 dicembre: in entrambi i casi la maggioranza DC non si presenta, il Consiglio va deserto, la programmazione urbanistica si rinvia a nuovo anno.

13. Il consiglio Comunale del 24 agosto 1991 (**Gianni Zocco** ha intanto sostituito Codacci-Pisanelli alla guida della giunta) vede di nuovo all'ordine del giorno il PRG. L'assessore **Scarnera**, geometra di professione, rilegge il tormentato iter del Piano Sarno e lo ritiene ancora attuale, ma l'incarico va riconfermato, con l'integrazione di un nuovo sviluppo verso le Marine. In sostanza si ricomincia tutto daccapo.

14. L'Assessore Regionale all'Urbanistica, **Pasquale Di Gioia** fissa per il maggio 1992 il termine improrogabile entro il quale adottare il PRG, pena il commissariamento. Un'improrogabilità più volte disattesa e facilmente aggirabile. Infatti, il Consiglio Comunale del 6 maggio 1992 approva la convenzione per avere i rilievi aerofotogrammetrici mancanti e tutto può essere rinviato. La consiliatura retta da Gianni Zocco chiude il suo mandato nell'aprile 1993, dimenticando il PRG nel solito cassetto silenzioso.

15. Il 20 giugno 1993 per la prima volta il Sindaco viene eletto direttamente dal voto dei cittadini. La DC, ormai in crisi, viene sconfitta a Tricase, dopo decenni di dominio assoluto, da una coalizione civica variegata che potremmo definire di centro-sinistra guidata da **Luigi Ecclesia**, di provenienza socialista. Assessore all'Urbanistica viene nominato **Hervé Cavallera**, professore ordinario di Storia della Pedagogia, eletto nelle fila del movimento "Città per l'Uomo". C'è una nuova normativa regionale che prevede la decadenza dell'intero consiglio nel caso il PRG non venga approvato entro la data improrogabile del dicembre 1996. Cavallera, insieme a tutto il movimento, viene esautorato e sostituito da Ecclesia già nell'aprile del 1995, ben prima di iniziare un qualsiasi iter relativo al PRG. Del Piano non si parla più, neanche dell'eventuale scioglimento per legge.

16. Il 27 aprile 1997, **Ecclesia**, passato nel frattempo a Forza Italia, viene rieletto al primo turno, da una coalizione di centro destra. La sua giunta diventa nota come quella delle tre C – Cazzato, Citto, Cazzato -, i suoi maggiori sostenitori che non vedono il PRG come prioritario alla soluzione dei problemi del paese, e infatti non se ne parla mai, per tutta la durata del mandato.

17. Nel frattempo, la **Regione Puglia** sostituisce il PRG con il PUG – Piano Urbanistico Generale con delle procedure che sembrerebbero favorire i tempi di attuazione. In effetti per alcuni Comuni, come Tricase, è un modo come un altro per ricominciare tutto daccapo, bisogna studiare le nuove modalità di attuazione.

18. Il 28 maggio 2001 a Tricase diventa sindaco con una cordata di centro-sinistra **Antonio G. Coppola** che, da esperto funzionario e responsabile dell'Ufficio Tecnico dello stesso Comune (fin dal 1981), conosce bene la situazione reale e sa perfettamente che a Tricase c'è già una sproporzione tra residenti e vani disponibili. Per lui il PUG, nonostante la presenza dei Verdi nella sua coalizione, è uno strumento da maneggiare con cura perché potrebbe essere addirittura dannoso per l'economia della cittadina. Tra le deleghe assessorili non figura quella all'Urbanistica. Fino al 2006 non se ne parla.

19. Il 13 giugno 2006 **Coppola** viene riconfermato sindaco. La Regione Puglia dà un altro termine perentorio: entro due anni bisogna presentare gli elaborati del nuovo PUG. Il nuovo assessore all'Urbanistica, **Rocco Indino**, non si esprime. Il governo Coppola, nel frattempo, chiude in anticipo la sua seconda esperienza il 24 luglio 2007.

20. Durante il commissariamento prefettizio della dott.ssa **Rosa Maria Simone**, preso atto che la Regione Puglia già il 10 maggio 2006 aveva imposto entro 180 giorni di dare attuazione agli adempimenti preliminari all'attuazione del Piano, conferisce, attraverso determina dell'Ufficio Tecnico Comunale (guidato da **Luisella Guerrieri**) al Dipartimento di Architettura e Urbanistica (DAU) del Politecnico di Bari l'incarico di redigere un documento sui "territori costruiti", propedeutico all'adozione del PUG;

21. Il 15 aprile 2008 vince una coalizione di centro-destra guidata da **Antonio Musarò** che naturalmente in campagna elettorale ha messo al primo punto l'adozione del PUG. Invece non se ne parla per quasi tre anni, quando il 12 maggio 2011, incalzato dalle opposizioni e dai termini di legge, emette una delibera di giunta che contiene l'indirizzo al dirigente del Settore Assetto del Territorio di individuare ed incaricare, nelle forme di legge e quindi anche nel rispetto dell'evidenza pubblica, *"i professionisti esterni altamente specializzati ritenuti indispensabili, cui affidare la consulenza"*. Siamo insomma ancora all'individuazione dei progettisti. In ogni caso la giunta Musarò, si ritrova senza maggioranza poche settimane dopo quella delibera e l'esperienza si chiude in data 22 luglio 2011.

22. Dopo circa un anno di commissariamento, il 22 maggio 2012 **Antonio G. Coppola** ridiventa sindaco per la terza volta, in una larga coalizione di centro-sinistra. L'adozione del PUG, per quanto restrittivo, è un atto che rimane indispensabile, sollecitato più volte con atti formali dalla Regione Puglia e con molta forza dall'Assessore **Angela Barbanente**, sincera e attiva protagonista della difesa del territorio. Forse per velocizzare i tempi, forse per non seguire la strada del suo predecessore, la giunta Coppola annulla la precedente delibera Musarò e in data 26.07.2013 affida senza gara pubblica l'incarico della redazione del nuovo PUG al Dipartimento di Scienza dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura (DICAR) del Politecnico di Bari al costo di € 40.000 + IVA. Le opposizioni insorgono, la delibera della Giunta viene prontamente impugnata dall'Ordine degli Ingegneri. Prima che il TAR si pronunci, su consiglio dell'Avv. Sticchi Damiani, la giunta Coppola, con deliberazione n. 231 dell'11.11.2013, provvede a revocare in autotutela la sua stessa

delibera del 26 luglio. Fine del supporto universitario (e inizio di contenziosi presso la Corte dei conti).

23. Dopo vari tentennamenti e piccoli passi avanti, nel febbraio 2016 viene effettuata una gara pubblica per la redazione del PUG che vede vincitore per un importo di € 112.500,00 oltre IVA lo **studio Architetti Benevolo** con sede legale a Cellatica (Brescia). Finalmente nel marzo 2017 il sindaco **Coppola** e l'Assessore all'Urbanistica **Maria Assunta Panico** presentano un documento pubblico dal titolo "*TRICASE: Piano Urbanistico Generale 2017- Documento Programmatico - Preliminare Legge urbanistica regionale n. 20 del 27 luglio 2001*". Però è troppo tardi per andare oltre: la legislatura termina nel giugno del 2017 senza aver concluso le azioni propedeutiche all'adozione.

24. Il 26 giugno 2017 **Carlo Chiuri** diventa sindaco di Tricase. La sua coalizione è variegata e un po' troppo eterogenea, una porta girevole di uscite e ingressi. Dopo pochi mesi, è già in crisi. Nel 2019 la pentastellata **Francesca Soderò** decide di andare in soccorso dell'Amministrazione purché si proceda a passo spedito verso l'approvazione del PUG. Si riprende dallo Studio Benevolo e dagli incontri partecipati, dalle rilevazioni geologiche e dalle nuove proposte (basate per lo più sulla sostenibilità ambientale). Arriva però la sonora bocciatura di 39 tecnici operanti sul territorio che, attraverso una lunga nota che appare come un vero e proprio contro-piano, rivendicano in sostanza una maggiore disponibilità a mantenere i diritti acquisiti dei loro clienti. Mentre ancora si discute e si cercano difficili mediazioni, il 2 giugno 2020, dopo che la maggioranza diserta il Consiglio Comunale, si dimette l'assessore **Lino Peluso**. Anche Francesca Soderò decide di mollare: non può continuare da sola a sorreggere una maggioranza così sfilacciata. Nel giorno della Festa della Repubblica nove consiglieri comunali firmano una mozione di sfiducia al Sindaco, e decretano di fatto la fine della legislatura.

25. A settembre 2020 si vota. Vince una coalizione di centro-sinistra guidata da **Antonio De Donno**, che nel corso della consiliatura perde il sostegno del PD e rimane con una maggioranza risicata di un solo consigliere. Il sindaco tiene per sé anche la delega all'Urbanistica. Per oltre tre anni non c'è traccia di attività intorno al PUG. Ovviamente l'incarico allo studio Architetti Benevolo rimane in piedi, ma "l'Ufficio di Piano" non viene mai convocato nei primi 40 mesi di governo. Il 21 marzo 2024 con delibera nr. 62 la Giunta Comunale decide di accertare la disponibilità dei precedenti componenti del suddetto "Ufficio" ma soprattutto "*procedere ad una ricognizione delle menzionate aree di espansione assoggettate ad obbligo di pianificazione attuativa, nell'ottica di un'attività di pianificazione partecipativa, avviando una manifestazione di interesse finalizzata a conoscere la reale volontà dei proprietari dei lotti in questione di esercitare il proprio ius edificandi*". Una formula alquanto chiara per invitare i proprietari e i tecnici a costruire quanto prima possibile. Intanto il PUG può attendere.

INDICE

TOMO X - EDILIZIA PUBBLICA E PRIVATA	Pag. 3
CAP. XVIII - 1) CIMITERI - 2) URBANISTICA E LAVORI PUBBLICI	“ 5
1) CIMITERI	“ 5
Pel cimitero di Lucugnano (1910)	“ 5
A 100 anni dal vecchio cimitero di piazza Cappuccini. L'apertura del nuovo cimitero di <i>Gerardo Ricchiuto</i> (1987)	“ 5
Le allucinanti immagini del ... “Nuovo Cimitero”. Poveri vivi poveri morti (1988)	“ 11
Le frazioni dimenticate. A Depressa è vietato morire perché il cimitero è già pieno a cura della <i>Sezione del P.P.I. di Tricase</i> (1998)	“ 12
L'impegno del Consigliere Pasquale De Marco. Cimiteri a Tricase di <i>F. Accogli</i> (2001)	“ 12
Dialoghi d'amore con il mondo delle ombre di <i>M. Monaco</i> (2011)	“ 13
Cimitero: nuova cappella di <i>A. Scolozzi</i> (2012)	“ 16
<i>Requiescant in pace</i> di <i>G. R. Panico</i> (2015)	“ 16
I nostri cari di <i>R. Baglivo</i> (2015)	“ 18
Perché sfrattare i nostri morti? del <i>prof. H. A. Cavallera</i> (2015)	“ 19
Il Sindaco chiarisce... di <i>A. Coppola</i> (2015)	“ 19
Vincolo cimiteriale di <i>A. De Giuseppe</i> (2015)	“ 21
Cosa possiamo fare? di <i>C. Scarascia</i> (2015)	“ 23
E questa non è una risorsa? di <i>N. Dell'Abate</i> (2015)	“ 24
In risposta al sindaco di <i>H. Cavallera</i> (2015)	“ 25
Comunicato (2015)	“ 26
Inerzia di <i>A. Coppola</i> (2015)	“ 26
<i>Quer pasticciaccio brutto</i> delle estumulazioni nel vecchio cimitero di Tricase di <i>L. Marcuccio</i> (2015)	“ 28
Novità sul cimitero vecchio (2015)	“ 30
Comitato per la salvaguardia del cimitero monumentale di Tricase (2015)	“ 30
Depressa: circa 30mila euro spesi bene... Per il cimitero di <i>P. Greco</i> (2016)	“ 30
A proposito di provvisorietà... nel cimitero di Tricase di <i>A. Piscopiello</i> (2017)	“ 31
Un fiore (prezioso) ai nostri defunti di <i>A. Distanti</i> (2019)	“ 32
Regole per i cimiteri... (2020)	“ 33
Un cimitero estinto? di <i>P. Greco</i> (2020)	“ 33

2) URBANISTICA E LAVORI PUBBLICI	“ 35
Cronaca - Strade (marzo 1897)	“ 35
Strada Serra (aprile 1897)	“ 35
Vox Clamantis (maggio 1897)	“ 35
Parole perdute (maggio 1897)	“ 36
Strade (maggio 1897)	“ 36
Pel nostro porto (1898)	“ 36
Pel porto di Tricase (1899)	“ 37
Per l'appalto dei lavori di ampliamento del porto di Tricase per l'ammontare di lire 78.600 (1900)	“ 37
Il porto di Tricase. L'inizio dei lavori (1901)	“ 39
Pel Porto di Tricase (1909)	“ 39
Piano Regolatore del Porto di Tricase di <i>E. Coen-Cagli</i> (1910)	“ 39
Per il porto di Tricase di <i>M.</i> (1921)	“ 44
La luce elettrica (1924)	“ 45
Per la sistemazione di piazza Vittorio Emanuele (1925)	“ 45
Sistemazione di piazza Vittorio Emanuele (1925)	“ 46
La luce elettrica (1925)	“ 47
L'illuminazione pubblica (1925)	“ 47
Per la sistemazione di piazza Vittorio Emanuele (1925)	“ 47
Lavori pubblici (1925)	“ 48
“I gloriosi ruderi” di Tricase di <i>G. Ricchiuto</i> (1976)	“ 48
L'Amministrazione Provinciale dà il via ai lavori per la realizzazione della circonvallazione di Tricase. È davvero necessaria? di <i>C. Morciano</i> (1977)	“ 49
Poti: riesaminare il problema (1977)	“ 51
Tiggiano dice no (1977)	“ 52
Un Porto più grande. sì, ma quando? di <i>G. Ingletti</i> (1977)	“ 53
I Piani Particolareggiati di Tricase Porto: quando? di <i>A. Elia</i> (1977)	“ 56
Tutto da rifare per la superstrada? di <i>C. Morciano</i> (1978)	“ 58
Traffico. Tricase come Milano!? di <i>O. Russo</i> (1978)	“ 60
I Piani “Sarno”. Progetto turistico o scempio? di <i>F. Scarascia</i> (1979)	“ 61
Porti: iniziative vecchie e nuove. Tricase: si aspetta ancora di <i>C. Morciano</i> (1979)	“ 62
Rione “Puzzu” una piaga ancora aperta nel centro storico una storia “all'italiana” di incuria e disinteresse, servizio a cura di <i>F. Scarascia</i> e <i>F. Accogli</i> (1979)	“ 64
Cosa si sta facendo per il centro antico di Tricase? di <i>M. T. Fersini</i> (1979)	“ 67
Consiglio comunale. Acceso dibattito sull'edilizia di <i>E. Serafini</i> (1980)	“ 69
Iniziati i lavori per l'ampliamento del porto di <i>E. Serafini</i> (1980)	“ 71

Il Consiglio Comunale alle prese con abusivismo e tutela del territorio di <i>F. S.</i> (1980)	“ 73
Piano regolatore: è solo una questione di potere della D. C.? di <i>F. Scarascia</i> (1981)	“ 75
Ma che porto è questo? a cura di <i>E. Serafini</i> e <i>G. Ingletti</i> (1981)	“ 76
Adottato il Piano particolareggiato del Centro Antico (1981)	“ 78
Ampliamento del lungomare: a colloquio con il progettista (1981)	“ 79
Speciale edilizia. A colloquio con l'arch. Scialpi (1981)	“ 80
Speciale edilizia. Per una corretta politica dei suoli di <i>A. Elia</i> (1981)	“ 83
Un PRG per un equilibrato rapporto con il territorio di <i>G. De Querquis</i> (1981)	“ 84
Immobilismo e disinteresse per le Marine. Turismo: i mali di sempre di <i>E. Serafini</i> (1981)	“ 86
Ci scrive l'ing. Mario Marzo. Ampliamento del porto: la polemica continua (1981)	“ 88
Sinfonia del nuovo porto – L'incompiuta (1981)	“ 90
Piscina coperta e palazzetto dello sport: peggio di così...! di <i>F. Accogli</i> (1981)	“ 92
Antonio Bramato ci dice: “Esistono evidenti e fondamentali carenze” a cura di <i>F. Accogli</i> (1981)	“ 93
Edilizia verso la saturazione. Un costruttore: “Servono subito nuovi alloggi” a cura di <i>F. Scarascia</i> (1981)	“ 95
Approvato il Piano Pluriennale di Attuazione. Sui piccoli proprietari la minaccia dell'esproprio di <i>F.</i> e <i>C. Scarascia</i> (1981)	“ 97
Notizie flash. Convegno del P.C.I. sul P. P. A (1981)	“ 99
Speciale Edilizia. È necessario il Piano Regolatore a cura di <i>C.</i> e <i>F. Scarascia</i> (1982)	“ 99
Speciale Edilizia. E il piano regolatore rimase chiuso in un cassetto a cura di <i>C.</i> e <i>F. Scarascia</i> (1982)	“100
Speciale Edilizia. Dal P.R. al programma di fabbricazione. Troppo tardi per mettere ordine a cura di <i>C.</i> e <i>F. Scarascia</i> (1982)	“102
Speciale Edilizia. Il Programma Pluriennale d'Attuazione a cura di <i>C.</i> e <i>F. Scarascia</i> (1982)	“104
Speciale Edilizia. Le inutili promesse di costruire nelle Marine. La montagna partorì un topolino di <i>A. Elia</i> (1982)	“106
Speciale Edilizia. Con il P. P. A. la D.C. continua ad evadere la legge di <i>F. Accogli</i> (1982)	“107
Speciale Edilizia. Strumenti urbanistici adottati dal Comune (1982)	“109
7 Aprile: si discute sul P.R.G. di <i>E. Serafini</i> (1982)	”110
Quale Piano Regolatore Generale? di <i>C. Cerfeda</i> (1982)	“111
Piano Regolatore. I tempi stringono di <i>C. Scarascia</i> (1984)	“114
Al colloquio con il Sindaco Serrano. Sul Piano Regolatore subisco pazientemente ogni maldicenza ...a cura di <i>E. Serafini</i> (1984)	“116

L'ampliamento del Porto una scommessa dell'Amministrazione. Nostra intervista con l'assessore De Donno a cura di <i>E. Serafini</i> (1984)	"119
Piano Regolatore: in attesa del confronto emergono non poche incongruenze di <i>C. Scarascia</i> (1984)	"121
Storia di un Porto di <i>G. Sodero, G. Ricchiuto e R. Fracasso</i> (1984)	"123
Intervista all' Ing. Mario Marzo progettista e direttore dei lavori (1984)	"128
Si è discusso del P.E.E.P.: vediamo perché di <i>E. S.</i> (1984)	"130
Sviluppo della città e attrezzature religiose. Un aspetto non secondario del PRG di <i>E. Morciano</i> (1984)	"131
Don Donato Bleve: "Considerare le reali e giuste esigenze del popolo" a cura di <i>E. Morciano</i> (1984)	"134
P.P.A.: prospettive oscure per un insostituibile mezzo di sviluppo. Vediamoci chiaro di <i>F. Accogli</i> (1986)	"135
La legge sul condono: quali riflessi a Tricase. Abuso sì, ma di necessità di <i>C. Morciano</i> (1986)	"137
Il P.E.E.P.: una storia infinita a cura di <i>F. Accogli</i> (1986)	"139
Lettere alla Redazione. Ma che porto è il nostro? di <i>S. Morra</i> (1986)	"142
Il nuovo Porto sarà pronto per l'87? di <i>R. Fracasso</i> (1986)	"143
La zona "167" per l'edilizia economica e popolare. Una storia all'italiana di <i>C. Morciano</i> (1986)	"144
Una draga per il Porto di <i>R. Fracasso</i> (1987)	"146
Un'altra opera pubblica in attesa da 10 anni. Si farà il nuovo "Magistrale?" di <i>R. Fracasso</i> (1987)	"148
Il contributo della cooperativa "Galante" di <i>F. Accogli</i> (1987)	"149
Parcheggi e supermulte a Tricase. Per una "Santa alleanza" (1987)	"150
Lavori sospesi da tre anni. Ancora attese per il nuovo porto di <i>R. Fracasso</i> (1987)	"152
Si parla di 30 miliardi, ma non si è riusciti neanche a completare l'ampliamento delle vecchie strutture. Chi crede al Megaporto? a cura di <i>E. Morciano</i> (1987)	"153
Nuovo look per Piazza Pisanelli. Alberi sì, alberi no...di <i>M. Monaco</i> (1987)	"155
L'opinione degli altri. P.P.A.: una lunga storia d'inadempienze di <i>M. S. Jazzetti</i> (1987)	"156
Ancora sugli alberi in Piazza Pisanelli. I ragazzi amano il verde a cura di <i>M. Monaco</i> (1988)	"158
L'opinione degli altri. Ancora sugli alberi in Piazza Pisanelli di <i>G. Pisanelli</i> (1988)	"160
Lungomare e bilancio tra gli ultimi atti del Consiglio (1988)	"163
Lettere al Direttore. Zona 167 ovvero il ghetto di Tricase (1988)	"165
Approvato dalla sola maggioranza il secondo P.P.A. (1988)	"165

Un megaporto per il turismo di <i>R. Fracasso</i> (1988)	“166
Un nuovo grande porto per l'occasione tricasina di <i>S. Panico</i> (1988)	“168
Tricase, abusivismo e lungomare (1989)	“172
Lungomare, altra occasione perduta di <i>A. De Carlo</i> , Capogruppo consiliare Lista Civica “Per Tricase, con Tricase” (1990)	“179
Lettere al Direttore. Rimpianto per una villa demolita di <i>M. De Carlo</i> (1990)	“180
I nodi non sciolti dell'edilizia scolastica di <i>M. Monaco</i> (1990)	“182
Piano Regolatore Generale questo oggetto sconosciuto di <i>A. Maglie</i> , Capogruppo consiliare P.S.I. (1990)	“183
La tangenziale delle polemiche - Nessuno svincolo porta a Tricase. Ma allora a che serve ... di <i>C. Morciano</i> (1990)	“185
Lettere alla Redazione. Magistrale o Linguistico? di <i>F. Renzo - Preside</i> (1990)	“186
“Zona 167”. Un'isola infelice di <i>E. Di Taranto</i> (1991)	“187
Riflessioni e suggerimenti sulla zona emergente. I “Cappuccini”: saranno la nostra Piazza Mazzini? a cura di <i>G. Ingletti</i> (1991)	“189
Stretta finale per il Piano Regolatore Generale mentre Tricase vuole il suo megaporto turistico di <i>R. Fracasso</i> (1991)	“192
Approvato l'ampliamento del lungomare C. Colombo. Ma la costa sarà utilizzata tutta? di <i>A. De Carlo</i> (1991)	“197
Approvato lo Statuto comunale e sulle opere pubbliche i soliti giochi di <i>R. Fracasso</i> (1991)	“198
Passa il progetto per la piscina coperta. Approvato il bilancio per il 1992 di <i>R. Fracasso</i> (1991)	“202
Per il P.R.G. adozione entro maggio o la Regione manderà il Commissario di <i>R. Fracasso</i> (1992)	“206
Piano Regolatore Generale, arriva il Commissario? di <i>R. Fracasso</i> (1992)	“215
Una piazza per il rione “Puzzu” di <i>R. Fracasso</i> (1992)	“230
I nuovi parcheggi per Tricase. “Scelte poco oculate” di <i>A. De Carlo</i> , capogruppo Lista Civica “Per Tricase, con Tricase” (1992)	“234
Comincia l'ampliamento del lungomare (1992)	“236
La Rotonda, il cemento, la cultura di <i>A. De Giuseppe</i> (1995)	“238
Il Porto di Tricase. Una storia infinita per un turismo da inventare di <i>E. Di Taranto</i> (1995)	“239
Porto da inventare di <i>M. Mastria</i> (1995)	“240
La beffa del porto di <i>C. Schimera</i> (1995)	“241
Il porto della discordia ... futura di <i>S. Morra</i> (1996)	“244
Piano regolatore generale ... Che non sia molto “regolatore” di <i>S. Bonamico</i> (1996)	“245
Tricase. Il porto e le sue novità di <i>C. Schimera</i> (1996)	“248
Strade e piazze ... un labirinto (1996)	“249

Piano Regolatore Generale: una storia infinita di <i>V. Elia</i> (1997)	“251
Vela do io... l’Olgiate. Storia nostrana di gente che... può di <i>Essebi</i> (1997)	“252
Storia edilizia: lettera di Geri Ruberto e Attilio Cazzato (1997)	“254
Acque piovane: emergenza cronica di <i>S. Bonamico</i> (1997)	“257
Quel “rospo” che Tricase non manda giù di <i>S. Bonamico</i> (1997)	“258
A Tricase in dirittura di arrivo la piscina coperta di <i>O. Così</i> (1998)	“262
Due giovani architetti per Tricase. Salvaguardare il nostro centro storico (1998)	“264
Con “Sua Maestà la Lottizzazione”. L’ing. Marcello Fabbri richiama un Piano Regolatore Generale scomparso dalla memoria di <i>M. Fino-Frisullo</i> (1998)	“265
Bloccato di nuovo il lungomare a 18 anni dall’inizio della progettazione di <i>C. Schimera</i> (1998)	“266
Un numero non sempre ... perfetto di <i>F. Dell’Abate</i> (1998)	“267
Tricase ha la piscina di <i>O. Così</i> (1998)	“268
Miliardi che vanno in fumo di <i>O. Così</i> (1998)	“269
Il porto di Tricase nel 2000 di <i>S. Morra</i> (1998)	“271
Depressa (1998)	“272
Giù il “muretto del pianto” di <i>E. M.</i> (1998)	“273
La memoria: non farla scomparire! I centri storici di Tutino, S. Eufemia e Caprarica di <i>M. Nuccio</i> (1999)	“274
Ri-adottato finalmente il 3° P.P.A. di <i>F. Zocco</i> (1999)	“275
PRUSST. Cronaca di un’ennesima opportunità mancata per Tricase di <i>F. Zocco</i> (1999)	“277
Un atto dovuto... Caro Sindaco di Arch. <i>F. Zocco</i> e <i>G. De Iaco</i> (1999)	“279
P.O.R. Programma Operativo Regionale. un’altra opportunità da non perdere di <i>F. Zocco</i> (1999)	“283
Inaugurata la nuova sede dell’Ufficio Locale Marittimo di Tricase Porto di <i>G. Eremita</i> (1999)	“285
Nuova piazza Cappuccini di <i>A. Turco</i> (1999)	“286
Piazza Cappuccini, già piazza della Vittoria, già largo Cappuccini. Fatti e misfatti sul destino di una piazza di <i>F. Accogli</i> (1999)	“288
Una serata “democratica” di <i>M. G. Bello</i> (1999)	“289
167. Emergenza casa di <i>C. Schimera</i> (1999)	“290
“...Ma architetto, lei non è di Tricase!?” di <i>C. S.</i> (1999)	“291
Contributi per il Centro Storico di <i>N. Fornaro</i> (1999)	“291
Il servizio parcheggi di <i>L. D’Aversa</i> - Presidente Coop. “Apulia” (1999)	“293
The brick in the wall ovvero: un contributo “alla Memoria” di <i>C. Schimera</i> (2000)	“294
Al peggio non c’è limite... di <i>S. Bonamico</i> (2000)	“295

Risanamento Rione “Puzzu”. L’immaginazione al potere di S. Bonamico (2000)	“297
Nostra proposta esclusiva sull’ampliamento del lungomare di Tricase Porto. Abbattere e immaginare (2001)	“299
Le proposte non ascoltate di Legambiente di C. Quaranta (2001)	“301
Il centro storico di Tricase di V. Lisi (2001)	“301
Lo scempio del parapetto del lungomare di Tricase Porto di G. Ingletti (2001)	“303
Più attenzione alla 167 di don E. Licchetta (2003)	“304
Opere da salvare a Tricase (2003)	“305
Quanta storia davanti al “Giardino della Principessa” (2003)	“307
La nuova piazza Cappuccini di A. Nichil (2004)	“307
Alcuni interventi dell’Amministrazione comunale di Tricase di F. (2004)	“308
Il lungomare di Tricase (2005)	“310
Ecco il nuovo lungomare di A. A. Ciardo (2005)	“313
Statale 275. Le nostre riflessioni di C. Zocco (2005)	“314
Statale 275. La “cattiva strada cambia? di C. Zocco (2006)	“315
Una nuova stagione per la pianificazione urbanistica comunale di L. Guerrieri (2006)	“316
Sarà completata la “Cosimina”, circonvallazione est dell’abitato di F. Accogli (2008)	“318
La città dei lavori diventerà una Città di S. Musio (2008)	“319
Zona 167 - Pista ciclabile (2008)	“320
A colloquio con l’On. Ernesto Abaterusso, Presidente di “Italia Navigando”. Ma che succede al Porto di Tricase? a cura di F. Accogli (2010)	“322
SS 275: la strada dei veleni di A. Turco (2011)	“324
Il rischio è anche politico di A. Distante (2011)	“325
SS 275. Chi ha vinto davvero? di V. Nicolardi (2011)	“326
Portus Nostrum di G. R. Panico (2011)	“327
È urgente per i nostri paesi “Un piano cittadino del colore” di E. Sanapo (2011)	“330
Carenze e incongruenze della toponomastica della nostra città. Piazza Giuseppe Pisanelli già piazza Grande di R. Fracasso (2012)	“332
Lavori in corso... pessimi di A. De Giuseppe (2013)	“333
Parole come sassi... lanciati nel vuoto de il “Gruppo di progettazione PIRP” (2013)	“335
In risposta ai tecnici di A. De Giuseppe (2013)	“337
Zona 167: i residenti chiedono il blocco dei lavori (2013)	“338
“167” al centro di M. A. De Giuseppe (2013)	“338
Zona 167: il Sindaco risponde (2013)	“339
Signor Sindaco, la zona 167... di A. De Giuseppe (2013)	“340

Tricase Porto: tra ieri, oggi... e domani? di <i>M. Sodero</i> (2013)	“341
Il Piano Regolatore che non c'è mai stato di <i>A. De Giuseppe</i> (2013)	“343
P.I.R.P. o flop? di <i>N. Dell'Abate</i> (2013)	“345
PPTR, luci ed ombre di <i>A. Turco</i> (2013)	“346
La lunga notte del PUG di <i>A. Turco</i> (2013)	“348
Ritorna il parco di <i>Antonio Turco</i> (2014)	“350
Piano coste: il Comune chiama i cittadini di <i>A. Distante</i> (2014)	“351
A proposito di “167 ” ... di <i>V. Ruberto</i> (2014)	“352
Manovre nel porto di <i>A. Distante</i> (2014)	“356
Andando al porto di <i>A. De Giuseppe</i> (2014)	“356
Rivoluzione copernicana di <i>A. Distante</i> (2014)	“357
I lavori da fare (2014)	“359
“Il Porto che verrà”. Gli interventi dei nostri lettori (luglio 2014)	“361
“Il Porto che verrà”. Gli interventi dei nostri lettori (agosto 2014)	“363
Tricase: lavori in corso... (2014)	“364
“Il Porto che verrà”. Gli interventi dei nostri lettori (6 settembre 2014)	“367
“Il Porto che verrà”. Gli interventi dei nostri lettori (13 settembre 2014)	“367
Finalmente la rotatoria sulla “Cosimina” di <i>N. Dell'Abate</i> (2015)	“368
Tricase e il centro storico di <i>A. Forte</i> (2015)	“369
Un'idea per il Porto di <i>N. Dell'Abate</i> (2015)	“370
Tricase Porto oltre le polemiche di <i>C. Zocco</i> (2015)	“371
Un programma di lavori di <i>A. Distante</i> (2015)	“373
New look di <i>A. Distante</i> (2015)	“375
Completiamo il nostro centro storico di <i>N. Dell'Abate</i> (2015)	“376
Una stazione <i>allu Puzzu</i> di <i>A. Distante</i> (2015)	“376
PCC: via al dibattito di <i>G. R. Panico</i> (2016)	“377
Per la costa di domani di <i>G. R. Panico</i> (2016)	“379
Di piano in piano di <i>A. De Giuseppe</i> (2016)	“381
Piano comunale delle coste di <i>M. A. Panico</i> (2016)	“382
Una piazza vera per Tutino di <i>N. Dell'Abate</i> (2016)	“384
Lavori in corso sul bene comune di <i>G. Riccardi</i> (2016)	“384
Strade nuove e antichi mali di <i>G. R. Panico</i> (2016)	“385
Parco in zona Lama (2016)	“387
Un mare di più fatti di <i>P. Greco</i> (2016)	“387
Zona 167... Finalmente! di <i>P. Greco</i> (2016)	“387
275: con forza dico no! di <i>E. Morciano</i> (2016)	“388
Un punto per il Capo di <i>A. Distante</i> (2016)	“390
I Capuani del futuro di <i>C. Lia</i> (2016)	“392
Regione Puglia e SS 275 di <i>E. Abaterusso</i> (2016)	“393
Egregio direttore di <i>V. Lisi</i> (Presidente Comitato 275)	“396
Piano Comunale delle Coste: si adotta di <i>M. A. Panico</i> (2016)	“398

Egregio direttore... a cura di <i>Sindaco, Assessori, Presidente del Consiglio, gruppi consiliari PD e SEL</i> (2016)	“400
Quali orizzonti per Tricase di <i>N. Dell’Abate</i> (2016)	“402
Impicciamoci meglio di <i>G. R. Panico</i> (2016)	“403
Atto di indirizzo del Piano Urbanistico Generale: si parte di <i>M. A. Panico</i> (2016)	“405
Intervento sulla 275 di <i>V. Ruberto</i> (2016)	“406
Il PCC: impicciamoci bene e meglio di <i>M. A. Panico</i> (2016)	“408
Il tormentone di <i>R. Margiotta</i> (2016)	“410
Una strada in comune (2016)	“410
Impicci e tormenti di <i>G. R. Panico</i> (2016)	“411
Roberto Schimera dell’associazione Prendi Posizione Tricase sul Piano Comunale delle Coste (2016)	“412
SS 275: tempi certi per l’intero tracciato di <i>F. De Nuccio. Portavoce Comitato Associazioni Pro 275</i> (2016)	“413
Prendi Posizione: vittoria SS 275. Comunicato stampa a cura dell’ <i>Associazione</i> (2016)	“414
SS 275: intollerabile la scelta di ANAS di <i>E. Abaterusso</i> (2016)	“415
Incontro sul Piano Urbanistico Generale di <i>M. A. Panico</i> (2016)	“416
Una strada è morta, si apre una finestra di <i>A. De Giuseppe</i> (2016)	“416
RiSaletè nel PUG di <i>Alessandro Distante</i> (2016)	“418
Centro storico bello e abbandonato di <i>A. Lia</i> (2016)	“419
Il Borgo che vogliamo di <i>N. Dell’Abate</i> (2016)	“421
Urbanistica partecipata di <i>M. A. Panico</i> (2017)	“422
Per le strade di paese di <i>G. R. Panico</i> (2017)	“424
La piazza senza miracoli di <i>G. R. Panico</i> (2017)	“426
Via il Comune da palazzo Gallone di <i>N. Dell’Abate</i> (2017)	“428
Le inutili battaglie per il Piano Regolatore di <i>S. Bonamico</i> (2017)	“429
L’ex Mattatoio comunale, che fare? di <i>N. Dell’Abate</i> (2017)	“431
Approvato il Piano Comunale delle Coste di <i>M. A. Panico</i> (2017)	“431
Un’idea per Lucugnano di <i>N. Dell’Abate</i> (2017)	“432
Il tempo è galantuomo di <i>A. Coppola</i> (2017)	“433
Da Mattatoio a Porto interno (2017)	“435
PCC: approvazione di <i>M. A. Panico</i> (2017)	“436
Il sindaco ordina interventi alla villa su Punta Cannone (2017)	“437
La mia colonna di <i>A. De Giuseppe</i> (2017)	“437
Rudere via Bottego, Tricase Porto. si vada avanti con gli accertamenti per tutelare la pubblica incolumità di <i>F. Sodero</i> (2017)	“439
Sviluppo per le marine di <i>M. A. Panico</i> (2017)	“439
Andiamo al parco di <i>G. R. Panico</i> (2017)	“440
Il difficile mestiere dell’equilibrista sulla 275 di <i>V. Lisi</i> (2017)	“442
La mia colonna di <i>A. De Giuseppe</i> (2017)	“443

Un Porto di soldi di <i>P. Greco</i> (2017)	“444
Tricase: un parco nel cuore della città a cura della <i>Redazione</i> (2018)	“445
A proposito di parco di <i>M. A. Panico</i> (2018)	“447
Laboratorio di co-progettazione per la valorizzazione del centro storico di Tricase di <i>M. A. Martella</i> , (2018)	“448
PUG: una storia infinita di <i>M. A. Panico</i> (2018)	“449
Dove porta il porto di <i>A. Turco</i> (2018)	“452
La mia colonna di <i>A. De Giuseppe</i> (2018)	“453
La quiete dopo la tempesta di <i>G. R. Panico</i> (2018)	“455
Il colonnello Buccoliero: Tricase, occupa un posto nel mio cuore di <i>P. Greco</i> (2018)	“456
La mia colonna di <i>A. De Giuseppe</i> (2019)	“457
Non ci dimentichiamo... di <i>N. Dell'Abate</i> (2019)	“459
Un milione per Palazzo Gallone (2019)	“460
Tricase: fuori strada di <i>A. Distante</i> (2019)	“460
Vi racconto la 275 e dico la mia di <i>M. A. Panico</i> (2019)	“462
Svolta per la 275... (2019)	“464
Un nuovo piano traffico e nuove aree a parcheggio di <i>N. Dell'Abate</i> (2019)	“465
Tricase: di PUG e dintorni di <i>G. R. Panico</i> (2019)	“465
275: la scelta della terza via di <i>A. Distante</i> (2019)	“467
Tutino e piazza don Tonino Bello: una precisazione di <i>M. A. Panico</i> (2019)	“468
Tricase, PUG: ma quale partecipazione? di <i>A. Distante</i> (2019)	“469
I cristiani e il piano urbanistico (PUG) di <i>E. Morciano</i> (2019)	“470
Tricase: osservatorio PUG di <i>A. Distante</i> (2020)	“472
Tricase: osservatorio sul PUG di <i>A. Distante</i> (2020)	“473
Osservatorio sul PUG per le frazioni di Depressa e Lucugnano (2020)	“475
È un PUG o un PDF Programma di Fabbricazione) rivisto e aggiornato? dell'Arch. <i>A. Zippo</i> (2020)	“476
Tricase, PUG: così non va... presa di posizione da parte di 39 tecnici tricasini sul PUG (2020)	“477
Il PUG in rosso e blu di <i>G. R. Panico</i> (2020)	“479
Il rilancio della 275 di <i>A. Distante</i> (2020)	“480
Marina Serra: storia di una piscina divenuta “naturale” di <i>A. De Giuseppe</i> (2020)	“482
Il mistero doloroso di <i>A. De Giuseppe</i> (2024)	“485
25 punti per bloccare un Piano di <i>A. De Giuseppe</i> (2024)	“486